III. C. 24.

SOCIETÀ FILOLOGICA
ROMANA

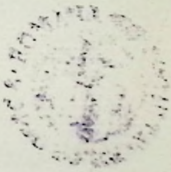
Studj romanzi

EDITI A CURA

DI

E. MONACI

IX. X



IN ROMA
Presso la Società
—
·M·DCCCC·XIJ·

BIBLIOTECA
ERNESTO MONACI
MDCCCXLIV. MCMXVIII

STUDJ ROMANZI

EDITI A CURA

DI

ERNESTO MONACI

IX.

IN ROMA: PRESSO LA SOCIETÀ
Via dei Pontefici, 46.
·M·DCCCC·XIJ·

QUESTO VOLUME CONTENENTE
IL VOCABOLARIO BORMINO
È DEDICATO DALL'AUTORE
A CARLO SALVIONI
CHE IN QUEST'OPERA GLI FU
MAESTRO E GUIDA.

VOCABOLARIO BORMINO

Al Prof. Ernesto Monaci
Roma.

Ella sa dall' Ascoli (Arch. glott. I, 286 sgg.) quale importanza competa, nel sistema de' dialetti alpini lombardi, alle varietà di Bormio. Il molto che l'Ascoli ha saputo spremere da materiali scarsi e in parte poco sicuri, faceva però a tutti desiderare che presto un indigeno di Bormio ci rivelasse il suo dialetto in misura tanto abbondante e in modo così sicuro, che le risultanze cui era giunto l' Ascoli si accrescessero d' altre, e venissero confermate o in ogni modo vagliate. Questo desiderio è ora appagato mercè l'opera amorosa, insistente e intelligente del maestro Glicerio Longa da Bormio, insegnante nelle scuole comunali di Milano. Egli ha allestito un Vocabolario bormino, e si lusinga che gli Studj romanzi possano essere il miglior veicolo per far conoscere le sue fatiche ai curiosi di tali cose. Io stimo che, accogliendole, l' organo della nostra società s' arricchirebbe d' un buon contributo e renderebbe servigio insieme al signor Longa e agli studiosi. Mi permetto dunque di raccomandarle la cosa.

Coi più rispettosi sensi

Milano, 20 dicembre 1909.

Suo dev.mo
CARLO SALVIONI.

PREFAZIONE

« Maggior luce ci verrà in ogni modo da una più ampia esplorazione delle stesse varietà bormine, la quale speriamo non abbia gran fatto a tardare » (G. I. Ascoli, *Archivio glottologico italiano* I, 293).

I.

Il Bormiese costituisce rispetto alla Valtellina, bacino dell' Adda, il « Paese di in alto », e, grazie all' angusta gola in cui la valle principale si restringe prima di entrare nel sottostante bacino di Grossotto, poté per lunghi secoli considerarsi come parte a sé, e mantenere un costante etnologico isolamento. Queste speciali condizioni topografiche non valsero tuttavia ad impedire contatti con altre genti e sopratutto quello coi confinanti Grigioni, a cui il Bormiese fu soggetto, così che può dirsi facesse parte in modo indiretto dell' antica Confederazione.

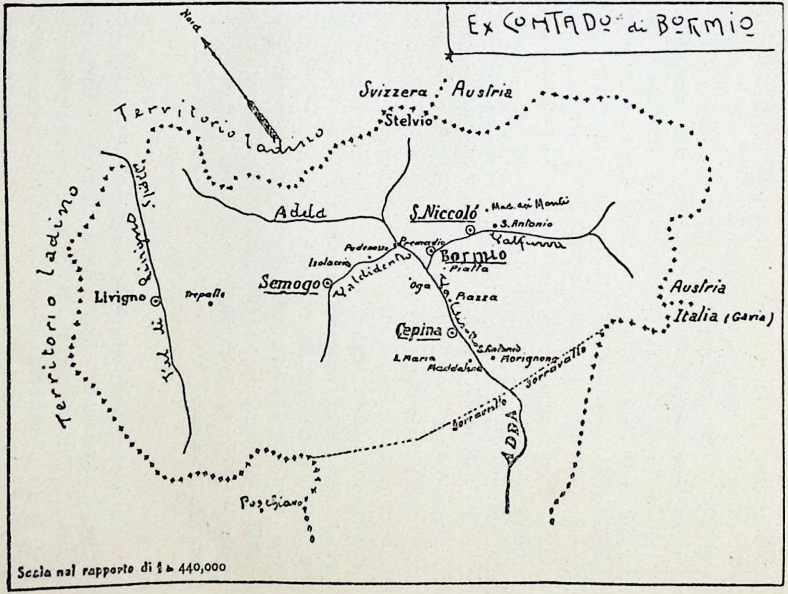
Dopo i ruderi di Serravalle dove l' Adda disputa alla strada nazionale il varco fra ripide sponde, la valle si riapre lentamente, le sponde si fanno meno erte, fino a dar luogo a insenature, a declivi, a ripiani dove s' adagiano i rustici e poveri casolari e i paeselli della Valdisotto: S. Martino, S. Bartolomè, Morignone, Tola, S.ta Maria Maddalena, Cepina, che è il centro amministrativo, e più in su Piazza, Piatta, S.ta Lucia, Oga.... (Popolaz. complessiva: 2560).

Poco sopra Cepina (m. 1139, ab. 651) ecco affacciarsi un ampio anfiteatro. Son le vaste praterie dell' Alúte e dell' Adda, i colti di Canigia, Coltura, Colturaccia che si protendono innanzi alla « Magnifica Terra ».

Il bacino di Bormio (m. 1225, ab. 1953) è coronato da pittoresche montagne, or ridenti per ameni declivi, come il Vallaccetta, il S. Colombano, il Confinale, ora imponenti per ciclopici baluardi e per ghiacciai, come l' Aréit, il Cristallo... Scende da esse, verso oriente, la Val Furva (ab. 1578), percorsa dal fiume Frodolfo, lungo il quale succedonsi i villaggi di Uzza e della sovrastante Terégua, poi S. Nicolò (m. 1331, ab. 581), Fórba o S. Antonio (ab. 553), S. Gottardo e, in alto, Madonna dei Monti (ab. 444). All' estremo impluvio della Valle, verso Valcamonica, il Tirolo italiano ed austriaco, sorgono, enormi sbarramenti, le moli gigantesche del Gavia, del Treséro, del Cevedale, del Gran Zebrù...

Verso occidente i nuclei superbi della Cima di Piazzi e quelli di Dosdé dal sud dominano la Valle Viola e la separano da Val Grosina e Val Poschiavina, lasciando valichi solo da poco tempo frequentati. A nord il Zembrasca, la Cima del Vago, le molteplici creste del Foscagno s' interpongono maestose fra la Val Viola e la Valle di Livigno, mentre altre masse dividono questa dalla Val Fraele, ove ha origine l' Adda, e Fraele dal Braulio e dalla Valdidentro che sono dell' Adda le prime affluenti. La Valdidentro (ab. 1896) non è che la parte inferiore della Val Viola. Lungo il fiume si adunano Isolaccia (capoluogo, ab. 430?, m. 1335) e poi le contrade e i villaggi di Pecé, Pian del Vino, Torripiano, Premadio, Molina. Sulle sponde solatie, Pedenosso e *Semògo* (ab. 650?, m. 1452).

Da qui, ove sbocca il Foscagno, una cattiva mulattiera risale la valle fino ai laghi dei Dossi. Di


Ex CONTADO di BORMIO
Nord
Svizzera
Austria
Stelvio
Territorio ladino
Territorio ladino
Adda
S. Niccoló
S. Antonio
Valfurva
Bormio
Premadio
Isolaccia
Semogo
Livigno
Trepalle
Oga
Piatta
Razza
Cepina
Morignone
Serravalle
ADDA
Poschiavo
Austria
Italia (Gavia)
Scala nel rapporto di 1 a 440,000

là un braccio del bacino dello Spöl (Inn, Danubio). Affluente dello Spöl è il Vallaccia sul cui percorso centrale son disperse, su costiera superarborea, le baite brune, di legno, del solitario Trepalle (ab. 254, m. 2000). Altro ridosso ci separa da *Livigno* (ab. 1025, m. 1800); man mano ci innalziamo, l'apparire delle brulle nereggianti altezze della Cima del Ferro e del Piz Fier, colle vicine alte scogliere di Sagliente, invita l'animo a dubitare che poco oltre sarà d'uopo trovarsi dove le nude rocce, gli scoscendimenti ed i ghiacciai si disputino il dominio di una deserta regione. Tale aspettazione accresce infinitamente la sorpresa e la meraviglia di vedere dal sommo d'Eira (*Insómp ẹira*) pararcisi dinnanzi uno dei più bei paesaggi alpini che l'immaginazione possa figurarsi. Il placido Spöl (*L'Akua gránda*) scorre giù in fondo all'ampia vallata e si delineano doppiamente lungo la strada, e al limite dei boschi che fanno in alto corona, le case per lo più nereggianti di vecchi legnami. Sembra un accampamento di genti primitive! Ben cinque ore di cammino separano Livigno dai centri abitati verso Poschiavo, l'Engadina e Bormio. A Livigno esistono *ab antiquo* le famiglie dei Longa, dei Silvestri, dei Bormolini....

II.

Nulla ci attesta dell'esistenza dell'uomo nel territorio bormiese in epoche preistoriche. Tuttavia non v'ha dubbio che Bormio sia luogo antichissimo e di grande importanza per la sua posizione topografica. Avanzi d'oggetti preromani scoperti al principio di questo secolo, confermano la presunzione di questa antichità. Del resto, nessuna notizia che riguardi questo paese sino a dopo il 1000, quando, dopo esser stato sotto la dipendenza del vescovo di Como, fu eretto a Contado e dato in feudo da En-

rico IV ai Conti di Metsch in Val Venosta (alto Adige). Ne derivò una lotta tra questi signori e il vescovo di Como, che prima aveva esercitato i diritti feudali su questo paese come sul resto della valle. Durante questa lotta Bormio si costituisce a Comune e combatte per la propria indipendenza: nega a Como il *fodro* o gabella regia, e ha il territorio devastato e gli abitanti scomunicati da quel vescovo (1193). Ma, dopo aver resistito a lungo, Bormio cede, paga tributo, si obbliga a distruggere i forti della Serra e dei Bagni, e a riconoscere i magistrati mandati dalla Curia (1201).

Seguono le lotte tra Guelfi e Ghibellini, rappresentati in Como dalle famiglie dei Vitani e dei Rusconi: Bormio che era in mano al ghibellino Corrado Venosta, si ribella e si mette sotto la protezione del vescovo di Coira. Quando i Visconti conquistano la Valtellina, occupano anche il Contado: ribellatisi i Bormiesi, sono domati da Giovanni Cane, condottiero del duca Gian Galeazzo, che li obbliga ad un annuo tributo di 300 fiorini d'oro (1376). E dalla dominazione dei Visconti a quella degli Sforza, e da questa alla conquista dei Francesi e dei Grigioni, essi seguirono la stessa sorte della Valle; ma a differenza di questa, accarezzati dai conquistatori, i Bormiesi mantennero sempre inalterate le loro leggi e una larga autonomia.

Nella guerra del « Sacro Macello » Bormio fa causa comune colla Valtellina; nel 1620 i Zurigani e Bernesi pongono a sacco il paese, vituperando e disperdendo quanto serviva al culto cattolico. Lo anno appresso il duca di Feria, governatore di Milano, vi manda con un esercito Ottavio Sforza che innalza nel piano della valle un forte, detto appunto il forte di Feria. Il 13 ottobre 1621 i Grigioni tentano riprender Bormio, ma sono respinti dagli spagnoli; in quel dì il paese rimase in buona parte

incendiato non per mano del nemico fuggitivo; ma delle amiche truppe del re cattolico. Quel forte fu poi consegnato alle truppe pontificie, quando la Valle fu data a Urbano VIII, e occupato in seguito, dal 1624 al 1626, dalle soldatesche franco-elvetiche, fu finalmente distrutto in forza del trattato di Monçon (1626). Poco appresso il Bormiese è afflitto da incursioni delle truppe imperiali, e dalla occupazione di quelle francesi del duca di Rohan, alle quali succedono le tedesche del Fernamond e altre ancora, finché col Capitolato di Milano (1639) e colla dominazione dei Grigioni ritorna la pace.

Poi, le novità venute di Francia verso la fine del 1700 commuovono parte della popolazione, eccitata da un ardito avventuriero, Galeano Lechi da Brescia, detto il Conte Diavolo. La Valtellina e Bormio domandano di far parte della Cisalpina, e da quel momento le sorti loro sono comuni a quelle della Lombardia tutta.

Il periodo di maggior prosperità per Bormio fu durante i secoli XV e XVI; prosperità che derivava dal commercio di transito, accordato con amplissimi privilegi dai Visconti e dagli Sforza, delle merci che per il passo di Gavia la Repubblica di Venezia inviava nel paese degli Svizzeri e in Alemagna, facendo appunto di Bormio uno scalo attivissimo. A quest'epoca di prosperità commerciale rimonta l'origine di quella floridezza di cui si conservano ancora le tracce. Ma saccheggi e pestilenze ridussero a un umile villaggio di due mila anime quello che fu già florido borgo ricco di torri e case patrizie, e che contò ne' tempi migliori sin dodicimila abitanti (1).

---

(1) Per questo cenno storico su Bormio debbo molto ringraziare il mio compaesano prof. Ulrico Martinelli insegnante di storia nel Liceo di Sondrio.

III.

Il primo che allo studio dei dialetti dell'ex Contado di Bormio rivolgesse il suo pensiero fu il signor Giuseppe Picci, bormiese, professore di belle lettere nell' I. R. Ginnasio e socio onorario dell' Ateneo di Brescia. Nel suo libro intitolato I luoghi più oscuri e controversi della Divina Commedia di Dante dichiarati da lui stesso (Brescia, Tipografia della Minerva anno MDCCCXLIII) troviamo un' appendice (I) contenente alcuni Idiotismi bormiesi in Dante e in altri classici toscani. Di materiali fornitigli dal Picci si valse poi l' Ascoli nelle sue mirabili pagine sul dialetto di Bormio (v. *Saggi ladini*, I, pp. 285-293).

Di Bormio, e del suo dialetto, così il Picci scriveva nel 1843: « I maestosi avanzi di trentadue torri che lo signoreggiano, la massiccia sodezza del fabbricato, il libro dei molti ed ampi privilegi onde lo distinsero i Visconti, gli Sforza, gli altri dominatori, sono monumenti che fanno ancor testimonio ai posteri com' egli dovesse essere veramente quale il descrisse Leandro Alberti (storico bormiese), ' castello pieno di popolo e di ricchezze ' : di quella guisa che il codice de' suoi civili e criminali statuti (1), i suoi politici ordinamenti e le storie ci fanno fede dell' antica sua civiltà. Il dialetto poi, chi si faccia a studiarlo nei più rustici e romiti casolari

(1) Nel mio vocabolario sono citati questi Statuti latini di Bormio, che ho creduto giovevole di compulsare per arricchirne il presente lavoro, e dove sono numerose le voci vernacolari. Il grosso volume manoscritto che li riunisce porta questo titolo: *Statuta seu leges municipales communitatis Burmii tam civiles quam criminales in hoc volumine collecte.* In fine è un' aggiunta: *Statuta nemorum vel buscorum communitatis Burmii* (secc. XIV, XV, XVI).

ag̃ualār = canale di derivazione d'acqua, lungo il paese, per forza motrice, irrigazione ecc. (v. *ákua*). [Stat. civil. di Bor., cap. 192; « omnes personae habentes molendina super *agualaria* debeant taliter aptare dicta agualaria quod non inferant damnum alicui »].

aę́, aí = sì (affermazione).

ái = a', agli.

ái! esclamazione di dolore.

ája! = ahimé!

ája, ábia = abbia. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ábia*).

ákua = acqua, pioggia, fiume. Più raro *ákọa*. 1) *ákua fórta* = acqua ferruginosa. 2) *ákua mórta* = stagno. 3) *ákua dólca* = acqua dolce. 4) *ákua g̃ránda* = il fiume Spöll (Livigno). 5) *éser tọt un'ákua* = essere tutto inzuppato. 6) *l'ę́ kóma 'l diául ę l'ákua sánta* = detto di chi avversa qualche persona o cosa e la sfugge. 7) *ìr al ćervę́l in ákua* = incretinire, perdere la memoria. 8) *tírār l'ákua a báita sọ́a, sul sę mọliń* = tirar l'acqua a casa sua, al suo mulino. 9) *li ákua dę ag̃óšt li rinfręškęn al bọšk* = le pioggie d'agosto rinfrescano il bosco. 10) *ákua mẹnúda kọjọ́na 'l viláń: pār ke nọ'l plóvia e la pása 'l g̃abáń* = l'acquerugiola inganna il villano; par che non piova e gli trapassa il pastrano. (A Cep. si dice anche *śbọ́sęr* per acquazzone = Valf. *bọ́sar*. Sem. e Liv. *śboserę́da*; Sem. e Liv. *plõa* = Trepalle *plõiva* = pioggia).

akuádro = maestro d'acqua, ossia colui che è addetto all'ispezione dei canali irrigatori ed alla distribuzione dell'acqua per irrigare.

akuaróla, (un')= dieci mazzi di lino.

akuarôl = acquaio, condotto nelle cucine per l'acque che si gettano via (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

al = agli -o. Borm. mod. *áj*.

al = il; lo; egli, lui, esso. 1) *al tę* = il tuo; 2) *al vọš?* lo vuoi?; 3) *al parẹ́ría* = egli parrebbe; 4) *al mę la fa pag̃ār lu* = me la fa pagare lui; 5) *al sọ́na li ọ́ra* = suonano le ore; 6) *al plọf* = e' piove.

ála = ala -i. 1) *li ála dęl kapę́l, dęl tę́it, dęl g̃ubę́t* = le tese del cappello, l'estremità del tetto, il bavero della giubba; 2) mod. di dire: *śmọkār, śbasār li ála* = mozzare, abbassare le ali: togliere la baldanza.

aláto = tosto, all'istante: *l'ę́ ži ę ñu aláto* = è ito e venuto in un attimo (v. *dęlọ́ńk*).

almę́ń = almeno. (Sem. *almę́ńk*, Valf. e Liv. *almáńk*).

alp = alpe, montagna in generale. 1) *kọ d'alp* = capo d'alpe.

altõñ = autunno. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) Pronostico: *Sant Bartọlọmę́ pitõñ — al pitõña tọt l'altõñ* = Se il giorno di S. Bartolomeo

pioviggina (v. *píta*), farà così tutto l'autunno.

alú = Alute: pianura (un tempo paludosa?) presso il fiume Frodolfo. (Bormio).

alzéta = ripiegatura della gonna: *kuṣīr su l'alzéta* = cucire la gonna. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. anche *anzéta*).

am = mi; noi: 1) *am kredéj, am pẹnzáj* = mi credevo, mi pensavo che. 2) *am kredéa, am pẹnzáa* = noi credevamo, noi pensavamo.

ámẹda = zia, compagno -a. (Cep. e Sem. *lámẹda*, Valf. e Liv. *lámada*).

amīš = amico-i. Fem. *amíža*. 1) *Amīš kọma ḡat e kañọl* = amici come cani e gatti.

amọ́ = 1) *an vôj amó* = ne voglio ancora. 2) *diẹl amó* = diglielo un'altra volta. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *ẹmọ́*). (v. *dẹpẹ́*).

amór (*ọ́* lungo) = amore. *lọrār per amór ṣọt* = lavorare con disinteresse, *gratis et amore*.

ampọ́mọla, st. f. = lampone = (rubus idaeus L.).

an = ne: *an vọš?* = ne vuoi?

an = anno, annata. Plur. *ẹñ*.

ánda = 1) *töt in ánda!* = muoviti. 2) *ẹser tọt in ánda* = essere tutto in faccende, in andirivieni. 3) Fig. *in ánda* = in istato interessante. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

andamẹ́nt = metodo, abitudine, condotta, portamento. 1) *ōr un bẹl andamẹ́nt* = avere un bel modo di camminare. 2) Maneggi nascosti, sotterfugi.

andánt = liberale, generoso, che si contenta di poco guadagno. (*Id.* Liv.).

ándit = accesso, passaggio, privilegio di passaggio. (*Id.* Liv., Cep. e Sem. *ándẹt*, Trepalle e Valf. *ándat*).

andréjt (*fār in*) = comportarsi bene, filar diritto.

ánẹdra = anitra. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *ánadra*, Valf. *ánidra*).

ánẹš = anice.

anḡíḡọla = acetosella [rumex acetosa L.]. (Cep. e Sem. *id.*, Valf. e Liv. *žíḡọla*).

áñi = angelo. (Cep.).

ánta = le antifinestre e antiporte. 1) *ánta škúra* = quelle che servono per intercettare la luce. (= Liv. *antẹ́la*, Trep. *antína*).

antiveñīr = prevenire, prevedere.

anzọ́la = capretta. (Liv.). Diminutivo: *zọliṅ* (*un bẹl*) = una bella caprettina.

aprōs = appresso, oltreché, sebbene: *ẹ́ṅk' aprōs kẹ tẹ vôj bẹṅ* = quantunque ti voglia bene. È usato anche per 'in confronto di' come nel Cavalca. 1) Per: companatico: *vẹrḡọ́ta dẹ malār aprōs* = qualcosa da mangiare per companatico. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *aprôs*).

aradẹ́l = aratro.

aráj = avrei. Più mod. è *arẹ́si*.

arār = arare. (Cep. *arẹ́r*, Valf. *arár*, Sem. e Liv. *arẹ́r*). (v. *prọšẹ́ndẹr*).

árbọl = albero. *árbọl analóḡik* = albero genealogico (Liv.).

letto, iniziava una raccolta delle sue voci più « curiose ».

Ma mio padre aveva un'altra passione più forte, quella per Flora; e gli studî botanici gli fecero troncare quella prima raccolta. Toccava proprio a me il toglierla dall'oblio e completarla con altre ricerche lunghe e pazienti, estese anche ai dialetti delle Valli e di Livigno (1).

---

(1) La parte principale del vocabolario l'ho naturalmente riservata al mio dialetto nativo, il dialetto di Bormio.

I vocaboli forbaschi li raccolsi a S. Nicolò e a S. Antonio. Nella frazione della Madonna dei Monti in Valfurva si parla anche il gergo dei calzolai [*plat di śǫbar*] di cui darò in fine un elenco di voci.

Il dialetto delle contrade di Uzza e di Teregua poco differisce da quello di S. Nicolò e S. Antonio. [A Teregua per es. si dice *al vadél* = il vitello, *la vadéla* = la vitella, *la manéštra* = la minestra, *la fanéštra* = la finestra].

Per la Valdisotto studiai il dialetto di Cepina, capoluogo. A Piatta, Piazza, S. Maria Maddalena, Oga si parla pressapoco come a Cepina. Piatta tiene un po' anche della Valfurva e Oga della Valdidentro. Quando lo credetti opportuno non ho mancato di notare, oltre il vocabolo cepinasco, anche le variazioni dello stesso vocabolo negli altri villaggi della Valdisotto.

Per la Valdidentro scelsi Semogo. Il dialetto di Semogo mi è parso l'anello di congiunzione tra il livignasco e le altre varietà bormine.

A Isolaccia, Pedenosso, Pecé (contrada), Turripiano, si parla, si può dire, come a Semogo. Nel vocabolario ho tuttavia messo, quando mi parve utile, qualche variante di Isolaccia. Noto qui che in tutta la Valdidentro e a Livigno il *r* si pronuncia *sempre* gutturale. Fatta questa avvertenza, non credetti necessario contraddistinguerlo con segno speciale.

Il dialetto della valle di Livigno è un dialetto « unico ». A Livigno ho passato molti giorni d'estate fin da ragazzo, avendo colà parenti e conoscenti. Mio nonno era di Livigno.

Non è vero che i livignaschi usino una specie di parlata famigliare, o quasi gergale a cui il Monti allude (Voc. XXII). I paesani di Livigno spesso vengono. anche d'inverno, ai mercati e alle fiere del capoluogo del mandamento.

Molto io debbo a mio padre per i molti aiuti e molto al signor prof. Salvioni che mi ha assistito e incoraggiato amorosamente, e che d'altronde del dialetto bormino ebbe spesso a ricordarsi ne' suoi lavori sui dial. alpini di Lombardia e sopratutto in quello consacrato al dialetto di Poschiavo (Rendiconti dell'Istituto Lombardo, ser. II, vol. XXXIX), il quale ha coi dialetti di Bormio e Livigno parecchie peculiarità comuni.

L'arduo compito mi venne anche facilitato dalla famigliare conoscenza che ho de' miei compaesani, quasi tutti contadini, i quali mai ebbero a mostrarsi, come invece capita spesso ai forestieri, diffidenti. Questa diffidenza è in gran parte giustificata, anche perché troppi sono quelli che sprezzano il loro dialetto, chiamandolo « dialetto da orsi! ». Il contadino cerca spesso di « ingentilire » le parole e il raccoglitore, se è un forestiero, non sempre si avvede del brutto tiro che gli si giuoca! Coi contadini io parlo il loro dialetto: se son bormini, parlo bormino, se livignaschi so parlare livignasco.

Le persone da me interrogate formerebbero un elenco lunghissimo. Questo vocabolario, ripeto, non è stato fatto colla fretta... Mi rivolsi sempre a persone del luogo e in esso dimoranti da lungo tempo, in grado di poter conoscere e pronunciare perfettamente il dialetto. Il metodo seguito nella raccolta delle voci mi consente di poter garantire l'esattezza di ogni vocabolo raccolto e *controllato*. Ai vocaboli ho spesso fatto seguire locuzioni, modi di dire, proverbi relativi, per rendere questo lavoro più completo, più vario, più interessante, e al lessico seguirà: 1.° un vocabolarietto dei nomi bormini di piante e di animali coi corrispondenti italiani e latini; 2.° un elenco di no-

SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA

mi locali del bormiese e del livignese: 3.° alcuni saggi di traduzione dal toscano; 4.° una grammatichetta.

Milano, dicembre del 1909.

GLICERIO LONGA.

AVVERTENZE.

I vocaboli in testa sono *bormini* (Bor.). Così le frasi, i proverbi, i modi di dire. Quando vocaboli o locuzioni sono invece delle tre vallate bormiesi ne è indicata la località subito dopo tra parentesi. Pure tra parentesi sono messi, per gli opportuni confronti, i vocaboli *forbaschi*, ossia della Valfurva (Valf.), quelli *cepinaschi* o di Cepina (Cep.) in Valdisotto; così i vocaboli *semoghini* o di Semogo (Sem.) in Valdidentro e quelli *livignaschi* o del Comune transalpino di Livigno (Liv.).

I segni adoperati per la trascrizione sono quelli degli *Studj*, troppo conosciuti perché sia necessario spiegarne il valore. Alcuni però furono appositamente fusi e sono i seguenti:

ō (= ö lungo) per le parole *fōk* (fuoco) *fōr* (febbre) *pōr* (pepe) *bōr* (bere) *ōr* (avere) e simili in cui la vocale ha una pronuncia sensibilmente allungata.

č per indicare lo special suono, spiccatamente palatino dentale, che nei dialetti delle vallate (Bormio è escluso) assume il *c* nei corrispondenti degli italiani ' notte ' (*nōč*), ' petto ' (*pęč*), ' latte ' (*lęč*), ' letto ' (*lęč*), ' cotto ' (*kōč*). ' ago ' (*ĝúča*), ' maggio ' (*mač*) e simili. Questo suono del *č* taluni lo scrivono *ch*.

ğ che indica il suono che assume il *g* (specialmente pel dialetto di Cepina) nei corrispondenti degli italiani ' chiesa ' (*ğęṣa*), ' già ' (*ğę*), ' cucchiajo ' (*kuğér*), ' Gesú ! ' (*ğęṣus!*), ' secchia ' (*sęğa*), ' ginepro ' (*ğinębrǫ*), ' Giacomo ' (*ğakǫm*), ' unghia ' (*ǫnğa*), ' aiutare ' (*ğutér*), ' giogo dei buoi ' (*ğǫuf*) e simili. Questo suono del *ğ* taluni lo scrivono *gh*.

G. L.

VOCABOLARIO

A.

a 1) davanti all'infinito dà forza di gerundio: *a fār*, *a štār*, *a dār* = facendo, stando, dando; 2) per *se*: *a pọdẹ́r!* = se potessi!; *a vẹdẹ́r kẹ brûta ĝîña!* = se vedessi che ceffo!; 3) *a sẹntíl!* = bisognerebbe sentirlo!

abọ́t = abbastanza | *abọ́t abọ́t!* = basta basta! (*Id.* nelle Valli).

a bọ́t = di primo colpo: Si dice di chi stima a giudizio il valore, il peso, la misura d'una cosa (v. *bọ́t*, *bọ́ta*).

abríl = aprile. Pronostico: *Abríl al ĝẹ n'à trẹ́nta, sẹ 'l plọvés trẹntúṅ al ĝẹ farẹ́s māl a niĝûṅ* = Aprile ha trenta giorni, se piovesse trentuno farebbe male a nessuno. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *abrīl*, Cep. *aprìl*, Santa Maria Maddalena *aurīl*).

abrīr = aprire. (Cep. *id.*, S. Maria Madd. *aurīr*, Valf. *dẹrbír*, Sem. *abrīr* e *dẹrvīr*, Liv. *abrír* : *ábri l'uš* = apri l'uscio).

abrõt = rabbrividito dal freddo. (poco usato).

aćāl = acciaio. 1) *aćāl de la ĝámba* = stinco; 2) *sọnār kọ́ma 'n aćāl* = risonare come fosse acciaio. (Cep. *id.*, Sem. e Liv. *aćál*, Valf. *ẹćāl*: onde il verbo *inẹćalẹ́r*).

aćalíṅ = acciarino (Valf. *ẹćalíṅ*).

adūs = aderente alla pelle, ben raso o tosato. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *adūs*, *'dūs*, Liv. *pẹlẹ́ adús*) (v. *arẹ́nt*, *rẹntār*).

āf, st. f. = ape -i. (*Id.* nelle Valli). 1) *šam d'āf* = sciame d'api.

āf. st. m. = avo -i (v. *laiṅ*).

afát = affatto | *afát afatẹ́nto* = affatto affatto.

aĝọ́j de l'álbur = caviglie, i due grossi perni dello stile di una ruota da mulino.

aĝõl = 1) pungiglione delle api, vespe ecc.. 2) *Aĝõl* chiamasi anche una certa estensione di campagna verso l'Adda, a destra di chi da Bormio scende al villaggio di S. Lucia. (Valf. *aĝọ́l*, Cep. *la ĝõl*, Sem. *ĝõlẹ́da* = puntura; Liv. *špunćọ́ṅ* = pungiglione). (v. *ĝõl*).

áĝra = acidume o siero inagrito che si adopera a far la ricotta. (*Id.* Cep. Sem. Liv.) (v. *ažẹ́ira*). 1) *ćāf áĝra* = chiave arrugginita che non gira bene nella tòppa.

ag̃ualãr = canale di derivazione d'acqua, lungo il paese, per forza motrice, irrigazione ecc. (v. *ákua*). [Stat. civil. di Bor., cap. 192; « omnes personae habentes molendina super *agualaria* debeant taliter aptare dicta agualaria quod non inferant damnum alicui »].

ạ̃, *aí* = sì (affermazione).

ái = a', agli.

ái! esclamazione di dolore.

ája! = ahimé!

ája, *ábia* = abbia. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ábia*).

ákua = acqua, pioggia, fiume. Più raro *ákọa*. 1) *ákua fórta* = acqua ferruginosa. 2) *ákua mórta* = stagno. 3) *ákua dólca* = acqua dolce. 4) *ákua g̃ránda* = il fiume Spöll (Livigno). 5) *éser tọt un'ákua* = essere tutto inzuppato. 6) *l'ẹ kóma 'l diául ẹ l'ákua sánta* = detto di chi avversa qualche persona o cosa e la sfugge. 7) *ir al ćervél in ákua* = incretinire, perdere la memoria. 8) *tirãr l'ákua a báita sóa, sul sẹ mọliñ* = tirar l'acqua a casa sua, al suo mulino. 9) *li ákua dẹ ag̃óšt li rinfréškẹn al bọšk* = le pioggie d'agosto rinfrescano il bosco. 10) *ákua mẹnúda kọjóna 'l vilán: pãr ke nọ'l plóvia e la pása 'l g̃abáñ* = l'acquerugiola inganna il villano; par che non piova e gli trapassa il pastrano. (A Cep. si dice anche *šbóser* per acquazzone = Valf. *bọsar*. Sem. e Liv. *šboserẹ́da*; Sem. e Liv. *plôa* = Trepalle *plôiva* = pioggia).

akuádro = maestro d'acqua, ossia colui che è addetto all'ispezione dei canali irrigatori ed alla distribuzione dell'acqua per irrigare.

akuaróla, (un')= dieci mazzi di lino.

akuarôl = acquaio, condotto nelle cucine per l'acque che si gettano via (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

al = agli -o. Borm. mod. *áj*.

al = il; lo; egli, lui, esso. 1) *al tẹ* = il tuo; 2) *al vọš?* lo vuoi?; 3) *al parẹráa* = egli parrebbe; 4) *al mẹ la fa pag̃ãr lu* = me la fa pagare lui; 5) *al sóna li óra* = suonano le ore; 6) *al plọf* = e' piove.

ála = ala -i. 1) *li ála dẹl kapẹ́l, dẹl tẹ́it, dẹl g̃ubẹ́t* = le tese del cappello, l'estremità del tetto, il bavero della giubba; 2) mod. di dire: *šmọkãr, šbasãr li ála* = mozzare, abbassare le ali: togliere la baldanza.

aláto = tosto, all'istante: *l'ẹ ži ẹ ñu aláto* = è ito e venuto in un attimo (v. *dẹlọ́ñk*).

almẹ́ñ = almeno. (Sem. *almẹ́ñk*, Valf. e Liv. *almáñk*).

alp = alpe, montagna in generale. 1) *ko d' alp* = capo d'alpe.

altôñ = autunno. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) Pronostico: *Sant Bartọlọmẹ́ pitôñ — al pitôña tọt l' altôñ* = Se il giorno di S. Bartolomeo

pioviggina (v. *pita*), farà così tutto l'autunno.

alṅ = Alute: pianura (un tempo paludosa?) presso il fiume Frodolfo. (Bormio).

alzéta = ripiegatura della gonna: *kuṣīr su l'alzéta* = cucire la gonna. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. anche *anzéta*).

am = mi; noi: 1) *am kręḍęj, am pęnzáj* = mi credevo, mi pensavo che. 2) *am kręḍęa, am pęnzáa* = noi credevamo, noi pensavamo.

ámęda = zia, compagno -a. (Cep. e Sem. *lámęda*, Valf. e Liv. *lámada*).

amīš = amico-i. Fem. *amíża*. 1) *Amīš kǫma ǧat e kañǫl* = amici come cani e gatti.

amǫ́ = 1) *an vôj amó* = ne voglio ancora. 2) *díęl amó* = diglielo un'altra volta. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *ęmǫ́*). (v. *dępę́*).

amǫ́r (*ǫ́* lungo) = amore. *lǫrār per amǫ́r ṣǫt* = lavorare con disinteresse, *gratis et amore*.

ampǫ́mǫla, st. f. = lampone = (rubus idaeus L.).

an = ne: *an vǫṣ?* = ne vuoi?

an = anno, annata. Plur. *ęñ*.

ánda = 1) *töt in ánda!* = muoviti. 2) *éser tǫt in ánda* = essere tutto in faccende, in andirivieni. 3) Fig. *in ánda* = in istato interessante. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

andamę́nt = metodo, abitudine, condotta, portamento. 1) *ōr un bęl andamę́nt* = avere un bel modo di camminare. 2) Maneggi nascosti, sotterfugi.

andánt = liberale, generoso, che si contenta di poco guadagno. (*Id.* Liv.).

ándit = accesso, passaggio, privilegio di passaggio. (*Id.* Liv., Cep. e Sem. *ándęt*, Trepalle e Valf. *ándat*).

andrę́jt (*fār in*) = comportarsi bene, filar diritto.

ánędra = anitra. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *ánadra*, Valf. *ánidra*).

ánęš = anice.

anǵíǧǫla = acetosella [rumex acetosa L.]. (Cep. e Sem. *id.*, Valf. e Liv. *żíǧǫla*).

áñi = angelo. (Cep.).

ánta = le antifinestre e antiporte. 1) *ánta škúra* = quelle che servono per intercettare la luce. (= Liv. *antę́la*, Trep. *antína*).

antivęñīr = prevenire, prevedere.

anzǫ́la = capretta. (Liv.). Diminutivo: *zǫlíṅ* (*un bęl*) = una bella caprettina.

aprõs = appresso, oltreché, sebbene: *ę́ṅk' aprõs kę tę vôj bęṅ* = quantunque ti voglia bene. È usato anche per 'in confronto di' come nel Cavalca. 1) Per: companatico: *vęrǧǫ́ta dę malār aprõs* = qualcosa da mangiare per companatico. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *aprôs*).

aradę́l = aratro.

aráj = avrei. Più mod. è *arę́si*.

arār = arare. (Cep. *arę́r*, Valf. *arár*, Sem. e Liv. *arę́r*). (v. *prǫṣę́ndęr*).

árbǫl = albero. *árbǫl analǫǧ́ik* = albero genealogico (Liv.).

arệjt = così si chiama il monte roccioso con la grandiosa china ai cui piedi Bormio e i Bagni Vecchi e Nuovi si riposano. In Valdidentro si trova un'altra località nominata *arệjt* che è sost. fem. [Statuti di Bor. 277: « Oves et alia mobilia quae non possint pasculare in *Areite* » - Cap. 259 « De accusatoribus culturae Aluti (v. *Alú*) & *Areitis* »].

arệla = nella frase *ệser in arệla* = detto di cosa malferma, in bilico o di persona male in gambe. (*Id.* Liv. e Cep., Valf. *narệla*).

arệnk, st. m. = aringa.

arệnt = aderente, rasente. 1) *tệñẹt taká arệnt a mi* = tienti attaccato contro di me. 2) *arệnt a l'ákua* = presso o lunghesso il fiume. (v. *adũs*, *rẹntār*).

arĝệ, st. m. = la resina del larice. (Valf.).

arĝệñ = ordigno, congegno.

arĝuīr = arguire. (v. *inferīr*).

ária = aria, venticello. (v. *óra*). 1) *Al ĝ'á un'ária!* = ha una superbia!

árla, st. f. = arnese per tenervi i buoi mentre si ferrano. (Cep. Sem. Liv. *id.*, Valf. *ệrla*).

arlía = bestemmia irreligiosa, malaugurio, superstizione. | *Diš míĝa su arlía* = non far l'uccello del cattivo augurio. (Cep.).

arkộñ = cassettone. (Si usa in Valdidentro e Cep.; Liv. e Valf. *škríñ*).

arkộvi, st. m. = alcova. (Sem. *arkộbi*).

armári = armadio. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *armária*, Liv. *ẹrmári*). Usasi anche fig. nel senso adoperato dal Boccaccio e dal Cavalca.

aš = hai.

aš = 1) asse -i. (v. *kộdiĝa*). (*Id.* Cep. Valf. Sem., Liv. *ẹš*). 2) *aš dẹ la štadệjra* = leva della stadera. 3) Fig. *ẹutār su l'aš di šimudíñ* = esser losco. (v. *ašíl*).

áṣẹn = asino. (*Id.* Cep. e Sem., Piatta, Valf. e Liv. *áṣan*, Valf. anche *móčan*). 1) *ñuk kộm' un áṣẹn* = testardo come un asino. 2) *vệnder al mọlíñ - pẹr míĝa fār l'aṣẹníñ* = si dice a chi si appoggia per farsi sorreggere. 3) *kuánt kẹ 'l štẹrnúda i áṣẹn al fa bẹl tẹmp!* = quando starnutano gli asini è segno di bel tempo! 4) *fār l'áṣẹn* = far la corte. 5) *tọk d'un áṣẹn!* = pezzo d'asino!

aṣẹnáda = asineria. (Cep. *asnệda*, Valf. *aṣanáda*, Sem. *aṣẹnệda*, Liv. *aṣanệda*).

ašệnz = assenzio. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *ẹšệnz*).

aṣệrkli = travicelli del tetto. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. anche *ẹṣệrkli*). [Stat. di Borm. 134: « Nulla persona debeat facere aliquod tablatum lignaminis in tota villa de Burmio saluo quod bene possit fieri de muro habentio un lignum sub *aserclijs* circumquaque »].

ašíl = asse della ruota dei carri. (*Id.* Cep.; Valf. Sem. e Liv. *ẹšíl*). Lo 'stile' delle

ruote dei mulini, ecc. si dice però *álbur*, *árbọl*.

aškār = osare. (Valf. *ęškér*, Sem. Liv. *aškęr*, Cep. *aškér*).

aśp = arcolajo. (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *ęśp.*, Sem. *linęśp*).

aštęñís = astenersi. (*Id.* Cep. Valf. *aštęñęś*, Sem. *laḡęr štęr*, Liv. *ęštęnęś* o *tęñęś* - p. p. *ęštęñú* o *tęñú*).

áštrik = lastrico. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *áštri*, Valf. *ęštrik*).

ašvęlt = svelto, svegliato, snello. | *van ę vęñ ašvęlt* = va e vieni lestamente. (*Id.* Cep., Sem. e Valf. *švęlt*, Liv. *švęlt* o *mariọl*).

ataḱ = accanto, a lato: *ataḱ al mūr* = accanto al muro. (Liv. Valf. Sem. e Cep. *takę*).

áuf! = esclamaz. negativa: *áuf áuf!* = no no! Anche *ọf ọf!*

áuna = pentola di bronzo a mo' di anfora.

ául = nella frase: *īr int l'ául in de una ferída* = entrare il freddo in una ferita e incrudirla. (Cep. e Liv. *ául* e *áu*).

avęlīr = avvilire, scoraggiare. (*Id.* nelle Valli).

avemaría (*un'*) = breve tempo: *L'ę ži ę ñu in dę un'avemaría* = è ito e tornato in un batter d'occhio.

avęrt = aperto. (Sem. *ęrt* o *špalaṅkę*, Cep. Liv. e Valf. *avęrt* o *sbaladrę*). (v. *abrīr*, *dęvęrt*).

ažę = aceto. (*Id.* Cep., Valf. *ęžę*, Sem. e Liv. *ęžę*). 1) *brušk kọma l'ažę* = forte come l'aceto. 2) *la bọt l'á čapá int dę l'ažę* = la botte sa d'aceto. 3) Fig. *īr su in dę 'l barilọt dę l'ažę* = andare in fumo, svanire. (v. *ažęjra*, *áži*, *ḡúža*, *aḡôl*).

ažęjra = recipiente di legno ove si tiene il siero inacidito per provocare la farinazione della ricotta. (v. *áḡra*). (*Id.* Cep., Valf. *žęjra*, Sem. e Liv. *ęžęjra*).

áži = acido; siero del latte inagrito. (Cep. *id.*, Valf. *ęži*, Sem. e Liv. *ęži*). In qualche luogo si adopra per bagnare la pietra d'affilare la falce, o invece dell'aceto di vino.

B.

ba = interiezione di chi vuol far stornare alcuno dall'interrompere: *Ah ba ba!* = Ah, no no!

babáọ, báọ = 1) insetto qualunque. 2) Mostro fantastico che si nomina per intimorire i bambini: *čítọ kę 'l vęñ al babáọ!* = zitto che viene il diavolo! 3) *brut, katīf kọm' al báọ!* = brutto, cattivo come il diavolo! (Borm. mod. *babáu*, *báu*).

babilọnia = confusione: *l'ę štęjt una babilọnia d'infêrn* = è stato un pandemonio.

baćęrlọ o *bašęrlọ* = bacchio, bastone grosso, randello. (Cep. e Sem. *bašęrlọ*, Liv. *baćęrlọ* o *rasęl*, Piatta e Valf. *bašęrlu*, *palọt*). (v. *bakęt*, *bážọl*, *maręl*).

badęnt = passatempo. Dimin. *badęntiñ*. 1) *l'ę un*

badęntíñ per mi = è un gioco, un divertimento per me. 2) *i fęn úšta badęnt* (Liv.) = fanno un lavoro di poco conto.

badęntār = tener a bada. (Cep. e Valf. *badęntér*, Sem. e Liv. *badęntę́r*).

badęrlār = perdere o far perdere il tempo in cose inutili. (Cep. *badęrlér*, Valf. *başęrlér*, Sem. e Liv. *badęrlę́r*). (v. *badęntār*).

badil = badile. | Con pala molto larga: *la badila*. (*Id.* nelle Valli).

bág̃a = bacca. 1) *īr per bág̃a* = andare a raccogliere la bagorsina, ossia il frutto del *vaccinium uliginosum L.* (v. *bag̃éjr, bág̃ǫla*).

bág̃a = otre. 1) *Plęñ kǫ́ma 'na bág̃a* = pieno come un otre: detto di chi ha molto mangiato. 2) *tirār jǫ́ la pęl a bág̃a* = spellare a ventre intiero. (v. *bag̃ę́t, bag̃ǫ́ñ*).

bag̃éjr = foltaglia di mirtilli.

bag̃ę́t = otre o sacco di pelle che già si usava pel vino.

bág̃ǫl = il tabacco imbevuto di saliva che rimane in fondo alla pipa. (v. *ćika*).

bág̃ǫla = 1) caccherelli delle capre e delle pecore. 2) fiaba, fandonia: *l'é nǫ́ma bǫ́ñ dę kaćār bág̃ǫla* = è solo buono di contar fiabe. (Cep. Piatta, Valf. *bág̃ula*). (v. *bag̃ǫlār, bag̃ǫlǫ́ñ, bála*).

bag̃ǫlār = sfrottolare, cianciare. (Cep. *bag̃ulér*, Valf. *imbag̃ulár su* = darla a bere, ingannare, Sem. *bag̃ǫlę́r* = essere in faccende, Liv. *bag̃ǫlę́r* vale anche: aver paura o freddo).

bag̃ǫlǫ́ñ = sballone, che le dice o le spaccia grosse. (Piatta, Cep. Valf. *bag̃ulǫ́ñ*).

bag̃ǫ́ñ = fanciullo. Derivanti: *bag̃ǫnéć* = ragazzaccio, *bag̃ǫnúć* = ragazzuccio, *bag̃ǫníñ* = ragazzino. (Liv. *bǫtać -a, bǫtačę́ć -a, bǫtačinę́ć -a*, Trepalle *bôdęr -a*). (v. *marć*).

bajār = abbaiare: fig. mormorare, sparlare: *bajār drę a la ę́nt* = dir male del prossimo. (Valf. Cep. *bajér*, Sem. *baję́r*, Liv. *baę́r* - p. p. *baę́*). (v. *bupār, bajǫ́na, bajtār, bajtǫ́z*).

bajlīr = tenere a balia, allattare per mercede. (*Id.* Valf.).

bájlo = il marito della balia. (Cep. Piatta e Valf. *bájlu*).

bajlǫ́ñ = *bájlǫ*. È però anche sinonimo di *bážǫl*. (v. questa voce).

bajǫ́na = nome di una grossa campana di trecento *pesi* che servì un tempo per chiamare a raccolta le genti della Magnifica Comunità e delle Onorate Valli che formavano il contado di Bormio. Rotta nel 1376 da Giov. Cane che, mandato da Galeazzo Visconti, apportò gravi rovine al paese, esiste tuttora sulla torre vicina alla chiesa parrocchiale, sebbene molto diminuita di peso per le replicate fusioni.

bájta = casa, abitazione. (Valdidentro e Liv. *bájt* [*al mę*] = la mia casa, Valf. Cep. *bájt* o *bájta*). Derivati: *bajtíñ -a, bajtę́ć -a*. (v. *başérg̃a*).

bajtār = sbraitare, sgridare: *várda kę 'l tę bájta vę'!* = guarda che ti rimbrotta veh! (Cep. *bajtér*, Valf. *bęjtér drę*, Sem. e Liv. *bajtę́r*). (v. *bajtǫ́z*, *bajār*, *ǫżār*).

bajtǫ́z = linguacciuto -i, mala lingua. 1) *fídęt mīĝa ke l' ę́ nǫma 'n bajtǫzéć de un* = non fidarti che è solo una lingua lunga. 2) *bajtǫ́z d'un bajtǫ́z!* = linguacciuto! (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. singol. *bajtǫ́z*, plural. *bajtôz*).

bajtǫzār = menar la lingua. (Cep. e Valf. *bajtǫzér*, Sem. e Liv. *bajtǫzę́r*).

bakáń -anę́ri = baccano, frastuono. 1) *bakáń del diáǫl* = chiasso indiavolato. 2) *finidęla kǫ štǫ bakanę́ri d' infę́rn!* = finitela con questo baccano d' inferno! (Valf. *bakáń*, *frakašę́ri*, Sem. *bǫrdę́l*, Liv. *frękáš*).

bakę́t = bastoncello -i. 1) *lę́ña de bakę́t* = legna minuta. 2) *fęń de bakę́t* = fieno formato di fusti e steli. (v. *bačę́rlǫ*).

bakę́ta = bacchetta. 1) *bakę́ta de la ĝábia* = gretole della gabbia. 2) *bakę́ta* del *šćop*, *de l' ombrę́la* = la bacchetta dello schioppo, dell'ombrello. 3) *fār štār* a *bakę́ta* = tenere a bacchetta.

bakúk = avo dell' avo. 1) *vęl bakúk* = vecchio decrepito. (Valf. *vöč* o *völ kǫma 'l kukū*; Sem. *vęl kǫm' un kuk*, *vęl da krapę́r*, Cep. e Liv. *vęl kǫma bakúk*). (v. *bęšakúk*).

bála = 1) *bála de nęf*, *bála de šćop* = palla di neve, palla da schioppo. 2) *balǫ́ta* = pallottola. 3) filastrocca, favola: *dār la bála* = darla a bere, canzonare. *kuntār su*, *kaćār bála* = raccontare, spacciare frottole. 4) *kaćabála* = sballone, conta fiabe. (v. *balíń*, *balę́jr*, *bališta*, *bǫ́ća*).

balánća = bilancia. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.). 1) *štār kǫ la balánća in mań* = stare colla bilancia in mano: tener conto di tutto. 2) *pęšār kǫ 'l balanćíń de l' ōr* = pesare con precisione.

balándra = uomo poltrone, mascalzone, vagabondo. (Liv. *šbaldrína* = femmina allegra).

balār = ballare, danzare: *balār int* = non esser ben fisso, ben saldo: *al bála int al mánik*. 2) di un vestito che mi è troppo grande, dico: *ĝę báli int*.

balaúštra = balaustrata: 1) *lękabalaúštra* = baciapile. (Cep. *balúštru*).

baldǫ́ria = divertimento ed anche fiammata. 1) *fār baldǫ́ria tūć insę́ma* = darsi tutti insieme alla pazza gioia. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. *baldǫ́ra*, *baldǫríń*: *ę́j mętú int uń baldǫríń in de la píña* = ho messo dentro un po' di fuoco nella stufa).

balę́jr = *bališta*. (v. q. v.).

balíń = pallino -i di piombo pei cacciatori. (v. *bála*, *tręšia*). 1) *īr tǫt a balíń* = andar tutto sossopra, in rovina, in frantumi.

bališta = contafrottole, sballone. (v. *bála*, *baĝǫlǫ́ń*).

balǫ́s = briccone, furfan-

te, astuto, tristo, biricchino. 1) *kuệl l'ệ un balós!* = quegli è un furfante! 2) Si dice anche per celia: *Ah, balós ke te me l'aš fệjta!* = ah, bricconcello, che tu me l'hai fatta! (Cep. e Valf. *id.*, Sem. e Liv. *id.* al sing., plur. *balôs, balösệč*).

baloṣáda = bricconata.

baltọ́ṅ = tessuto di lana fatto a tela; anche *bavẹtọ́ṅ*. (Cep. Valf. e Liv. *baẹtọ́ṅ*, Sem. *bajtọ́ṅ*).

balúk = rotolo. 1) *A balúk* = a rotoli. 2) *l'ệ ži tọt a balúk* = è andato tutto a rotoli. 3) *l'á fệjt plọ́zẹr a baluk in Mệrika* = egli ha fatto molto danaro in America. (Liv. *balọ́k* - plur. *balôk*).

balẓána = striscia in fondo al vestito delle donne. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *baṣána*).

bañ = bagno -i.

bañá -ār = bagnato, bagnare.

bánda = 1) unione di sonatori. 2) *tirás de una bánda* = tirarsi da parte. (Liv. *tirệs deśprôs*).

bandệjra = bandiera. 1) *Porta bandệjra* = porta bandiera. (*Id.* Liv. Sem. Valf.).

bandẹrál = vagabondo. | *Indọ́a ẹš štệjt, bandẹrál de un?* = dove sei stato, o vagabondo? (*Id.* Cep., Valf. *bandarāl*).

bandọ́ṅ = abbandono. 1) *al bandọ́ṅ* = in abbandono, senza cura o custodia.

bandọná = abbandonato -i (*Id.* Valf., Cep. *bandọné*: *id.* Sem. e Liv. pel sing., plur. *bandọnéj*).

bandọnáda = abbandonata -e. (Cep. e Valf. *bandọnệda*, Sem. e Liv. *bandọnệda*).

bandọnār = abbandonare, lasciare. (Valf. *bandọnár*, Cep. *bandọnệr*, Sem. e Liv. *bandọnệr*). (v. *implantār*).

báṅka = panca. 1) *li báṅka del tệjt* = le travi secondarie del tetto. (Sem. e Liv. *kọ́lm*, Valf. *kọ́lmu*, plur. *kọ́lmi*). (v. *kọlmệñ*).

bar = pecorone, fig. tarchiato e gagliardo.

bára = grosso carro pesante. (v. *barệla*).

baráka = baracca. 1) *tirār inánz la baráka* = tirare innanzi in qualche modo colla famiglia. 2) *fār baráka dí e nöč* = gozzovigliare di e notte.

barakọ́ṅ = ubbriacone, che gavazza. (*Id.* Cep. e Liv., Sem. *barakệjr*, Valf. *šbarakệjr*).

baratá -da = cambiato -i -a -e. Anche nel senso usato dal Cavalca che dice 'barattáto, per 'mutato di vesti': *me sọm baratá per īr a mệsa* = mi sono cambiato (il vestito) per recarmi alla messa. (Cep. Sem. Liv. *baratệ*).

baratār = barattare, scambiare, sostituire. 1) *štu tẹmp al sẹ baráta plu* = questo tempo non si muta più. (Cep. *baratệr*, Valf. *baratár* o *kambiệr*, Sem. e Liv. *baratệr* o *škambiệr*).

baratíṅ = i piccoli scambi che fanno i ragazzi fra loro.

bárba = barba. — Si usa anche questa voce, preceduta dall'articolo masch., per in-

dicare lo zio: *al bárba žǫán* = lo zio Giovanni. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barbál = abbarbagliamento.

barbalār = abbarbagliare, abbagliare.

barbakáṅ = barbacane, muro di rinforzo.

barbějr = barbiere. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barbīš = baffi. (A Cep. anche *mǫšták*, *britǫ́ṅ*; a Liv. *barbíš*, *baf*, *portanit* [v. *nit*], *šnuz* [*plat di šǫ́bar*]).

barbižǫ́ṅ = baffi lunghi; baffuto.

barbǫtáda = borbottata, borbottamento. (Cep. *barbǫtę́da*, Liv. *barbǫtę́da*, *brǫntǫlę́da*).

barbǫtīr = borbottare, *barbǫtīr del fréjt* = borbottare dal freddo. (Cep. *barbǫtę́r* o *ǧriṅǧęlę́r del fréjt*, Valf. *barbǫtár* o *rǫñę́r* = brontolare, Sem. e Liv. *barbǫtę́r*, *rǫñę́r*, *brǫntǫlę́r* = brontolare; *ǧriṅǧęlę́r del fréjt* = borbottare dal freddo).

barbǫzál = mento, muso, barbazzale. (Liv. *barbǫ́z*).

bardáša = birba, biricchino. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barę́la = barella per trasportare sassi, ecc. (v. *bára*, *ǧra*). (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

barę́t = berretto. (Sem. Liv. *bręt*).

barę́ta = berretta. (Isolaccia, Sem. e Liv. *bręta*). 1) Fig. *męnę́r la bręta* (Sem.) = fare il matto per malcontento.

baríl = barile. (Sem. Valf. Liv. *la, una baríl*). 1) Modo di dire: *Un baríl rǫt al reṣíšt plu di altri* = un ammalato può campar più di un sano. (v. *bǫríć*). Derivati: *barilǫ́t*, *barižę́l*.

barlǫ́ka = fame: *patīr la barlǫ́ka* = patire la fame. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (v. *fǫm*, *ǧǫ́ṣa búṣęra*, *ǧę́ta*).

bartę́la = *bęrtę́la*. (v. q. v.).

barzę́t = il Diavolo, Boiazette: *al veñęrá 'l barzę́t a portát ía!* = verrà il Diavolo a portarti via! (v. *bǫ́lęr*, *babáǫ*).

bašę́rlǫ = *baćę́rlǫ*. (v. q. v.).

baṣę́rǧa = casa vecchia e brutta. (Valf. *baṣę́rna*).

baṣíć = mucchio di rovine. (*Id.* Cep.).

baṣīr = patir fame, morir di fame.

baštardę́l = ogni mucchietto di fieno sul prato, fatto per impedire la troppa essiccazione o per moderare l'azione della rugiada o approfittare della brezza notturna. — Plurale: *baštardę́l* ed ora, più spesso, *baštardę́j*. (*Id.* Cep., Valf. *mǫntǫ́ṅ*, a Sem. pure *mǫntǫ́ṅčíṅ*, onde il verbo: *mǫntǫnčinę́r* = raccogliere [il fieno] in piccoli mucchietti).

batál = battaglio delle campane, ecc.

batę́ć = battesimo: *tęñīr a batę́ć* = tenere a battesimo. (Cep. *batę́ć* o *batę́žum*, Valf. Sem. e Liv. *batę́ṣim*).

bátęr = battere. (Valf. e Piatta *bátar*). (v. *sǫbátęr*). 1) *bátęr la falć* = picchiare la falce per affilarla. 2) *bátęr li óra* = suonare le ore. 3) *bátęr l'uš* = bussare all'uscio.

4) *bátẹ̄r al ĝraṅ* = trebbiare il grano. (v. *ẹ́škut*). 5) *bátẹr la fōr* = esser preso dalla febbre. 6) *bátẹr in de li kǫ́šta* = aver gran fame. 7) *la bat de pọk di* = mancano pochi giorni. 8) *la bat de miĝa tant* = poco tempo è passato. 9) *īr a bátẹla* = andare a cercar la carità.

batẹžār = battezzare. 1) Fig. *batẹžār al viṅ* = annacquare il vino. (Cep. Valf. *batẹžẹ́r*, Sem. e Liv. *batẹžẹ́r* - p. p. *batẹžẹ́* -*ẹ́j*, f. -*ẹ́da*).

batǫ́č = battocchio.

baṅl = baule.

baúša = bava -e: *te pẹ́rdẹs li baúša* = perdi le bave. (v. *báva*, *baušína*).

baušína = piccola salvietta o pezzuola per mettere sotto il mento ai bambini. (Valf. *baušíṅ*).

báva = bava -e. (*Id.* Cep., Isolaccia e Valf. *báa*, Sem. e Liv. *ba*, *bája*).

bažána = la pelle conciata della *bǫ́lǵa*. (v. q. v.). (*Id.* Valf.; Sem. e Cep. *baṣána*).

bažār = baciare. (Cep. *bažẹ́r*, Sem. e Liv. *bažẹ́r su*).

bažíṅ = bacio. Anche *biṅ*, che però è voce fanciullesca. Così nelle Valli.

bážǫl o *bajlǫ́ṅ* = bacchio, bacchiolo, arcuccio di legno che serve per portare in ispalla le secchie. (v. *bajlīr*, *bajlǫ* -*ǫ́ṅ*). (Cep. e Sem. *bajlǫ́ṅ*, Liv. *bajlǫ́ṅ*, *baẹlǫ́ṅ*, Valf. *bajalǫ́ṅ*, *bialǫ́ṅ*). [Correggi 'bajul' Monti].

bẹádik = nipotino, abbiatico.

bẹbẹ́ (*la*) = la pecora (voce infantile). (v. *bẹ́ša*).

bẹbẹ́ǫ = babbeo.

bẹ́ćǫla = labbra, labbro. 1) *Fār su li bẹ́ćǫla* = fare le smorfie. (*Id.* Sem. e Liv. o anche *lābra*; Piatta, Cep. e Valf. *bẹ́ćula*). [Correggi *bẹ́giula*, che il Monti confuse con *bẹ́žǫla* (v. q. v.)] (1).

bẹćǫlǫ́ṅ = smorfione, dalle labbra carnose, pronunciate. (Cep. e Valf. *bẹćulǫ́ṅ*).

bẹdána (*una pǫ́ra*) = grullo,

---

(1) A proposito della parola *bẹ́ćǫla*, ecco qui un dialoghetto che abbiamo sentito tra un livignasco e un trepalino:

Liv. — *Saj al mẹ Jákọm, dẹ́dọm* (*dẹm*) *úšta un' avẹmaría la vǫ́sa* (*tǫ́a*) *pípa* = Savio il mio Giacomo, datemi (dammi) giusto un'avemaria la vostra (tua) pipa.

Trep. — *Ma ší frańk, vẹ* (*tẹ*) *la dẹ́j dẹlọṅkẹ́ntọ; laĝẹ́dọm* (*lágọm*) *úšta kẹžẹ́la fǫ́ra* = Ma sí certo, ve (te) la dò subitamente; lasciatemi (lasciami) appena pulirla fuori.

Liv. — *ẹ́sa vọ' arǫ́t* (*t' arǫ́š*) *da dẹm inčí un ĝraniṅ da tabák* = Adesso voi avreste (tu avresti) da darmi anche un pochettino di tabacco.

balordo, smemorato. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

będôñ, st. m. = betulla. (*Id.* Cep. e Liv., Valf. e Sem. *bödôñ*).

będǫ́šk = fascio di tritumi di paglia tolti in ultimo dall'aja, dopo la battitura; fascio di rami fatto male. 1) Fig. *pǫr będǫ́šk* = spauracchio, spaventapasseri, riferito anche a persone. (*Id.* Cep., Valf. *bödôšk*).

będǫ́ška = erba piatta dei boschi. (Cep. anche: *panzǫ́ñ*).

béę = il belato: *kǫ́m' a fála la bę́ša?* = che verso fa la pecora? — I bimbi rispondono: *béę*. (v. *bębé*, *bę́žǫl*).

bę́ĝa = litigio, contesa, briga. 1) *takabę́ĝa* = attaccabrighe: oppure si dice: *l'ę́ 'na bę́ĝa*. (Valf. Sem. Liv. *bę́ĝa*).

bęk = 1) mento. 2) bécco d'uccello. 3) Modo di d. *bañār al bęk* = berne un sorso. (Cep. *id.*, Sem. *bęk*, Liv. *bęč*, Valf. *bęk* = bécco e mento, *la bę́ka* = il becco degli uccelli).

bęk = il bécco o maschio della capra. (Cep. Sem. Valf. *bęk*, Liv. *bęč* = bécco, *anzǫ́la*, dimin. *zǫlíñ*, = capra, caprettina).

bę́ka (*la*) = il becco degli uccelli. 1) Fig. anche la bocca.

bękáda = colpo di becco. Imbeccata. (Cep. *bękę́da*, Valf. Sem. Liv. *bekę́da* o *pizę́da*). (v. *pizáda*).

bękamǫ́rt = becchino. (Liv. *bękamôrt*).

bękār = beccare. (Sem. Liv. *bękę́r*).

bękę́jr = beccajo, macellajo. (*Id.* nelle Valli).

bę́kęr = l'uccello crociere o becchincroce = *Loxia curvirostra*.

bękęría o *bękaría* = macelleria.

bękíñ o *zizíñ* = capretto (Valf.). A Bormio: *kabrę́t*. A Cepina il capretto lo chiamano *bućíñ* (S. Maria Maddalena, Isolaccia, Valf. *bǫćíñ*) e i pa-

---

Trep. — *Ma ši ší, vǫlantę́jra, kar al mę Bęrnárt; klapę́* (*klápa*) *la bǫ́rsa ę tǫlę́* (*tö'*) *fǫ́r inčí kǫ' ǫlę́* (*t' ǫš*) = Ma si sí, volontieri, caro il mio Bernardo; acchiappate (acchiappa) la borsa e togliete (togli) fuori così come volete (vuoi).

Liv. — *ĝrázia, ma kar vǫ'* (*ti*) *al mę Jakǫmíñ, ęt* (*t' ęš*) *pö da dęm inčí uñ fulminánt* = Grazie, ma caro voi (te), il mio Giacomino, avete (hai) poi da darmi anche un fiammifero.

Trep. — *Ma dęlǫñkę́ntǫ, al mę Bęrnárt; tǫlę́* (*tö*): *ę́j da dęf* (*dęt*) *inčí li.... bę́ćǫla?* = Ma subito subito, il mio Bernardo; togliete (togli): ho da darvi (darti) anche le.... labbra?

stori per sospingere le capre esclamano: *bǫ́ča!* (= Liv. *bǫ́ča* = capra).

bękǫfǫtú[*do*] = appellativo ingiurioso: cornuto! (Cep. *bękfǫtú*, Liv. *bękafǫtú*, oppure *pę́čča*, *taládrǫ* = baggeo).

bęl = bello. (plur. *bę́j*, fem. sing. *béla*, f. plur. *bę́li*). 1) *l'ę́ štę́jt bęl* = è stato uno spettacolo attraente. 2) *kuę́šta l'ę́ bę́la!* = questa è curiosa! 3) *ĩr là bęl bęl* = camminar bel bello. 4) per: buono, ben fatto, grasso: *a*) *un bęl pań* = un pane ben fatto, ben cotto; *b*) *un bęl maĝǫ́t* = un montone grosso e grasso. 5) spazioso, grande, comodo: *una bę́la štúa* = una stanza spaziosa, arieggiata. 6) *fá li su bę́li* = far complimenti. 7) *ku li bę́li ę ku li bǫ́na* = colle belle e colle buone maniere. 8) *al ĝę n' ę́ vǫlsú del bęl e del bǫń* = c'è voluto gran fatica. 9) *n' ę́j fę́jt una de kuíli bę́li!* = ne ho fatta una bella! 10) *bęl mǫ́bęl* = bel mobile: detto ironic. di persona brutta, antipatica. 11) *bęl e fę́jt, tajá e ĝuarí* = bello e fatto, tagliato e guarito. 12) *bęl e ži* = bell' e ito: morto. 13) *bęlebę́ń* = assai, molto tempo.

bę́n = bene: 1) *tę vôj bęń* = ti amo. 2) *fam štu bęń, sáj!* = fammi questo piacere, caro. 3) *bęlebę́ń* = assai, molto tempo.

bę́ña = bisogna. (*Id.* Cep. e Liv., Valf. *bôña*, *bišǫ́ña*, Sem. *méña*). Si usa anche per forse: *al vǫl bę́ña mígą* = non vuol forse punto. (v. *bęšôñ*).

bę́na, st. f. = carro a due ruote e cassa di legno per condurre il concime, ecc. in luoghi erti. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (v. *bęnǫ́la*, *bęnę́č*).

bęñamíń = beniamino -i.

bęñarę́s = (Borm. antico *bęñaráa*; Liv. *bôñarǫ́* = bisognerebbe).

bęnę́č = carro con quattro ruote e cassa per trasportare terra o letame nel piano. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. e Liv. *bęnę́č*). (v. *bę́na*). [NB. Non si dice, né si disse mai 'bennaccio' come scrisse il Monti].

bęñintę́s = beninteso. | *ma bęñintę́s!* = ma sicuro, ma certo!

bęnīš = confetti. 1) *preparār i bęnīš* = prepararsi alle nozze. (Anche *binīš* come a Cep. e Valf., Sem. e Liv. sempre *bęníš*).

bęnǫ́la = *bę́na*. (v. questa voce). Più propriamente si indica con la parola *bę́na* la slitta con cassa per trasportare il concime.

bęrlík = *šbęrlík*. (v. questa voce). (Valf. *birlík*).

bę́rna = vacca vecchia, di poco conto. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *šbę́rna*). (v. *čǫ́rla*, *múĝęra*, *púša*, *píšklǫ*, *štę́rlǫ*).

bęrnę́č, st. m. = pala da fuoco. (*Id.* Cep., Sem. *bęrnāš*, Valf. *barnāš*, Liv. *bęrnę́č* o *barnáz*).

bę́rǫla, *bę́rula* = donnola.

bęrtę́la = lingua sciolta, chiacchiera: 1) *ŏr una bǫ́na bęrtę́la* = avere una buona

lingua, facilità di parola. (v. *lápa*). (Cep. Valf. *bartęla*, Liv. *bęrta*; *barbękola* = chiacchierona).

bęrtọl = bianco e nero di pelo, smacchiato. 1) *maĝọt bęrtọl* = montone bianco e nero; v. *máuš*. (Cep. *bęrtul* o *šbęrtulę*; Valf. *šbęrtul* o *šbęrtulá*, Sem., Isolaccia, Liv. *bęrtọl*, *šbęrtọl*; *šbęrtọlęj* dicono dei prati che in primavera restano qua e là scoperti di neve discioltasi; anche *šplazọlęj*).

bęša = pecora -e. (v. *kīš*, *bękiṅ*, *bọćiṅ*, *maĝọt*). 1) *ñuk kọme 'na bęša* = testardo come una pecora. 2) *īr kọma li bęša* = camminare sbandati e da smemorati. 3) *intant ke la bęša la bęla, la pęrt al bọkọṅ* = intanto che la pecora bela, perde il boccone. 4) *kára bęša!* = agnellino! detto di bambino amorevole, mansueto. 5) *fār a li bęša* = giocare alle pecore (gioco fanciull.). 6) *bęša pęĝọręjra* = pecorone -i. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *bęša, ĝría*, Liv. *bęšča, ĝárda*; *ĝardęjr* = pastore di pecore).

bęşakúk = arcabisavolo. Si dice anche *bęžakúk*, *bažakúk*. (v. *bakúk*).

bęškízi = schifo, nausea: 1) *ōr bęškízi* = aver schifo. 2) Fig. un *pọr bęškízi* = delicatuzzo. (*Id.* Cep. Sem. Liv., Valf. *biškízi*).

bęškiziás = nausearsi, fig. indispettirsi, adontarsi, diventar schivo. (Cep. Sem. Liv. *imbęškiziés*, Valf. *imbiškiziés*). (v. *imbęškiziás*).

bęškiziọs = chi ha schifo di tutto. (Valf. *biškiziọs*).

bęškôć, st. m. = castagne cotte nel forno.

bęškọt = biscotto -i. (Liv. Sem. Isol. *biškôč* = biscotti; castagne cotte nel forno).

bęşôñ = bisogno. 1) *fār al sę bęşôñ* = sgravare il corpo. (*Id.* Cep. e Liv.; Valf. *böşôñ*, Sem. *böşôñ*, *męşôñ*). (v. *bęña*).

bęštęmia = bestemmia. (S. Maria Madd. *blastęmia*, Cep. *blęštęm[i]a* ed anche *arkúria, arlía*).

bęštęmiār (Borm. mod.) = *blęštęmār* (Borm. ant.). (vedi q. voce).

bęštia = bestia -e. 1) *īr in [im] bęštia* = imbestialire, montar su tutte furie. 2) *furiọs kọma 'na bęštia* = furioso come una bestia. 3) *vivęr, lọrār, malār, dọrmīr dę bęštia* = vivere, lavorare, mangiare, dormire come le bestie: male. 4) *tęmp de bęštia* = tempo bruttissimo.

bętiĝār = balbettare, aver la balbuzie. 1) *bętiga* (o *bętęĝa*) *miĝa* = non balbettare: parla chiaro, senza paura. (Cep. *bętiĝęr*, *tartalęr*; Valf. *bitiĝęr*, Sem. *bętiĝęr*, Liv. *bętęĝęr*).

bętiĝọṅ = balbuziente. (*Id.* Cep., Sem. Liv. *bętęĝọṅ*, Valf. *bitiĝọṅ*).

bętôjr = mattoide. 1) *mat bętôjr* = pazzo allegro. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *bötôjr*).

bętọniĝa = erba betonica [= *betonica officinalis L.*]. -

Modo di dire: *per krǫmpār l' ęrba bętǫniga as venderáa fina la tǫniga!* = per comperare l'erba betonica, si venderebbe anche la camicia! (perché quell'erba è ritenuta miracolosa dal volgo).

bęńda = bevuta. (Cep. *búda, bǫúda, buúda, tirędа*; Valf. *bęúda - trińkęda*, Sem. *bǫúda, sǫrbǫúda*; Liv. *búda* è p. p. f. di *bör* 'bere' e vale anche 'avuta', *bǫúda* o *tirêda* = una bevuta). (v. *bõr, börǫń*).

bęvęrǫń = 1) acqua con crusca e sale riscaldata per le bestie. 2) Spregiativo di medicina. (Cep. *bęrǫń*, Valf. *bövarǫń*, Sem. *bęvęrǫń* e *bęęrǫń*, Liv. *bęvęrǫń* o *börǫń*). (v. *bõr*).

bęžāf = bisnonno.

bęžęńfi = assai gonfio, grasso floscio. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

bęzi = quattrini, danaro. (v. *bǫrć, plǫzęr*).

bęžǫl = belato, bercio, grido. 1) *tirār un bęžǫl* = mandare un grido di spavento o dolore. Anche *šbęžǫl*. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *bõžul, bęžul*).

bęžǫla = frutti o strobili dei pini, larici, pecci, mughi e teoni. (Cep. e Valf. *bęžula, bõćula*).

bęžǫlār = belare - Anche con *š* rafforzativo. (Cep. *bęžulęr*, Valf. *böžulár*, Sem. e Liv. *bęžǫlęr*).

bęžúnt = bisunto. Si dice: *unt e bęžúnt* = unto e bisunto.

biáńk = bianco -chi. (Cep. Sem. e Liv. *blańk*). 1) *biáńk kǫm' al lęć* = bianco come il latte. 2) NB. A Bormio si dice sempre *biańk*, eccetto solo nella frase: *vǫltār su 'l blańk di öl* = voltar su il bianco degli occhi, cioè morire. 3) *La bęščína bláńka l'é fęjt un bęl šǫtiniń nęjr* (Liv.) = la piccola pecora bianca ha fatto un bel agnellino nero. 4) *biáńk biańkęnt* [-ō] = bianchissimo. (Cep. Sem. e Liv. *blańk blańkęnt*[-ǫ]).

bíbi = giocattolo, trastullo. È voce che si usa coi bambini: - *ćitǫ kę tę dęj un bęl bíbi* = zitto che ti dò un bel ninnolo. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *badęnt -iń*).

bićęr (*ę* lungo) = bicchiere. (Cep. Liv. *biččęr*). | *bön un bićęr* = berne un bicchiere.

bidúl (Liv.) = *będúl* (Valf.) = burro. (v. *butęr*).

bięla = marmitta di terracotta o porcellana. (*Id.* nelle Valli).

biğarôl = grembiule. (v. *škusál*).

bikǫ́ka (*la*) = arcolajo pieghevole o da serrare. (v. *ğuíndęl*).

biń = bacio. (voce fanc.). 1) *fār un biń* = baciare. (v. *bažiń*).

binánt = gomitolo di refe. 1) *kǫ dēl b.* = capo del gomitolo. 2) *fār su 'l b.* = aggomitolare. 3) *dešfār jǫ 'l b.* = sgomitolare. 4) *ánima del b.* o *maĝúñ -iń* = dipanino, anima o fondello del g. (*Id.* Liv., Valf. *bęnęnt*, Sem. *binęnt*, Cep. *binęnt*).

binār = appajare, mettere d'accordo. (Cep. Valf. *binęr*, Sem. Liv. *pęjręr, binęr*).

binás = combinarsi, appa-

jarsi. (Cep. Valf. Liv. Sem. *binés* - p. p. *biné* o *pějrés* - p. p. *pějré*).

bindār = bendare.

bindęl = nastro, fettuccia. (Cep. *bindęl* = nastro di seta, *filižęl* = nastro di cotone; Liv. *filažęl*, Sem. *finęžęl*).

bindǫlār su = abbindolare, raggirare. (Sem. *ralęr*, Cep. *ralęr su*). (v. *ralār*).

bindǫṅ = malcostumato, raggiratore, malvagio. (*Id.* nelle Valli).

birlǫ = estro, capriccio. (Piatta e Valf. *birlu*). 1) *Al ḡ' ę saltá 'l birlǫ* = gli è venuto il capriccio.

bis, st. m. = biscia: *rabiǫs kǫma un bis* = arrabbiato come una biscia.

biší = almeno, se non altro: *al pǫdęa bisí męter fǫra li sǫa rężǫṅ* = poteva almeno metter fuori le sue ragioni. (*Id.* Liv , Valf. *buší*, Cep. *bęší*).

bíṣiḡa = venticello frizzante: *al tira una bíṣiḡa dę kuili* = tira un'arietta molto pungente. Si dice anche *bríṣiḡa*. (Cep. *bíṣa*, Liv. *bíṣa*, *bíṣiḡa*). (v. *bręva*).

bisíḡa = vescica. (Cep. e Valf. *visíḡa*, Sem. *vęsíḡa*, Liv. *visía*).

bisiḡánt = vescicante.

bišlák = bislacco, stravagante.

bišlǫṅk = oblungo, più lungo che largo. (*Id.* nelle Valli).

blaḡār = menar vanto, darsela ad intendere, montare in superbia: *blaḡála 'ǫ*. (Cep. e Valf. *šblaḡér*). Più spesso, anche a Bor. si usa con *š* rafforzativo. (v. *šblaḡār*, *šblaḡáda*, *šblaḡǫṅ*).

blasār = biasciare. 1) *blasapáter* = biascica rosari, bacchettone, pinzochero. (Valf. *blasár*, Cep. *blasęr*, Liv. e Sem. *blasęr* e *blasučęr*).

blaṣimār = biasimare. (Cep. *šblažumęr*, *škalkęñęr*, Trepalle *šblažumęr*, Sem. *blažimęr*, Isolaccia e Liv. *šblaṣǫmęr*).

blęštęmār = bestemmiare: *te blęštęmęš kǫma un turk* = bestemmi come un turco. Borm. mod. *bęštęmiār*. (Cep. *blęštęmęr* o *kǫšpetęr* o *sarakęr*; S. Maria Madd. *blaštęmęr*, Valf. *bęštęmiér*, Liv. *blaštęmęr*, *bęštęmęr* o *kǫšpętęr*, *sarakęr*).

blǫt = nudo -i. (*Id.* nelle Valli). (v. *šblǫtār*). 1) *tirás fǫra blǫt* = spogliarsi nudo. 2) *blǫt kǫma la mań*, *blǫt kǫma diǫ al l'á kręá* = nudo come la mano, nudo come Dio l'ha creato. 3) *škǫndęr al blǫt* = nascondere le nudità. 4) superl. *blǫt blǫtęnt* = *blǫt nájbęl* = nudo affatto. (= Cep. *blǫt nájdel*, Liv. *blǫt nájder*).

blūs = blusa. Anche *ablūs* st. masch. (Liv. *ablūs*).

bǫbǫ (*la*) = bue, vacca.

böč = 1) *al böč del kul* = l'orifizio anale. 2) *fār int un böč in de l'ákua* = fare un buco nell'acqua: fare cosa inutile. (Cep., Valf. e Liv. *böč*). (v. *šböžār*).

bǫ́ča = palla -e. 1) *žuḡār a li bǫ́ča* = giocare alle boccie. 2) *plęṅ kǫme 'na*

bǫ́ća = pieno (di cibo) come una palla. (Liv. *bǫ́ča*, Cep. e Valf. *bǫ́ča*). (v. *bála*, *ćǫ́na*, *kúĝǫla*).

bǫ́ća = capra di un anno. (Cep. Isolac. Liv.). (v. *bǫćíṅ*, *bęk*).

bǫ́ća = manovale che porta la calcina.

bǫćíṅ = capretto. (*Id.* Sem. e S. M. M., Cep. *bućíṅ*, Liv. *bęčíṅ*, fem. *anẓǫ́la*). (v. *bǫ́ća*, *bęk*).

bõdęr -a = ragazzo -a. (Trepalle). [Correggi *bèder*, che il Monti notò come vocabolo borm.].

bǫdę́z = piacere, ambizione. (Liv. Sem. Cep. *ör bǫdę́z* = aver caro, menar vanto).

bǫę́jr = Boerio. (local.).

bǫę́ta = pacco del tabacco. (*Id.* Liv. Cep.).

bǫf = soffio e sorso. 1) *un bǫf de vęnt* = un colpo di vento. 2) *reśpirār un bǫf d'aria* = respirare un po' d'aria. 3) *īr la rǫ́ba in de un bǫf* = consumare la roba in un lampo. 4) *bön un bǫfíṅ inśęma* = berne un sorso in comp. (Cep. e Liv. *bǫf* = soffio e sorso, Valf. *bǫf* = soffio, *ĝǫ́tul* = gotto, sorso, Sem. e Liv. *bǫfę́da* = colpo di vento, *bǫfíṅ* = goccio, sorso).

bǫfār = soffiare, ansare. 1) *al bǫ́fa al ruf* = soffia la tormenta. 2) *bǫfār kǫ́ma un mántę́š* = soffiare come un mantice. 3) *bǫfār la lum* = spegnere il lume. 4) *bǫ́fa!* si dice ad uno che si credeva di farla franca mentre restò corbellato. (Valf. *bǫfár*, Cep. *bǫfę́r*, Sem. e Liv. *bǫfę́r*). (v. *ćǫflār*, *bǫf*, *bǫfę́t*, *bufár*).

bǫfę́t = soffietto. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *bufę́t*).

bǫ́ĝa (*la*) = buca. I ragazzi chiamano *bǫ́ĝa* e non *böć* la piccola buca nel terreno, di cui si servono nel gioco delle *ćicche*. (v. *böć*).

bǫ́ka = bocca. 1) *bǫ́ka ĝránda kǫ́ma un fǫrn* = bocca grande come un forno. 2) *fār la bǫ́ka lárĝa fína a li ǫrę́la* = allargare la bocca fino alle orecchie: smascellarsi dalle risa. 3) *fār una krǫš su la bǫ́ka* = fare una croce sulla bocca: non svelare alcun segreto. 4) *i kavę́j de la kǫ́pa i fan debrīr sū la bǫ́ka* = i capelli della nuca, fanno aprire la bocca (se si tirano). 5) *ĝ' ę́j míĝa vardá int in bǫ́ka* = non gli ho guardato in bocca: non so quanti anni abbia. 6) *kę bęl bǫkíṅ kę tę ĝāš!* = che bella bocchina che tu hai! Detto ironic. a chi vorrebbe per sé qualcosa che non gli spetta. 7) *malār de bǫ́na bǫ́ka* = mangiare di tutto, in quantità. 8) *nās ke piša in bǫ́ka* = naso adunco. 9) *pǫ́di míĝa kuṣím su la bǫ́ka e ę́j bęṅ de lǫrār* = non posso cucirmi su la bocca (non posso stare senza mangiare, e (perciò) ho ben da lavorare. 10) *nǫ́ma ai sak sę ĝę líĝa la bǫ́ka* = solo ai sacchi si lega la bocca: cioè non si può pretendere che la gente non parli e sparli. 11) *bǫ́ka del sak* = l'apertura del sacco.

12) *i ḡ' án pišá i rat in bǫ́ka* = gli hanno pisciato i ratti in bocca: detto di chi manca di qualche dente. 13) *abrīr, serār, štǫpār su la bǫ́ka* = aprire, chiudere, tappare la bocca. 14) *fríḡęt jǫ́ la bǫ́ka!* = pulisciti la bocca! Si dice ironic. ad uno che sperava ottenere qualche intento ed è rimasto colle pive nel sacco. 15) *l'á perdú la ląńḡua in bǫ́ka* = ha perduto la lingua in bocca: detto di chi tace sempre. 16) *la bǫ́ka del štǫ́mik* = la parte sup. dello stomaco. 17) *a prima bǫ́ka* = a prima impressione. 18) *ōr liḡá la bǫ́ka* = aver legata la bocca: non poter manifestare un segreto. 19) *ōęla in bǫ́ka* = averla in bocca: esser lí lí per ricordarsi di una parola che non si riesce a buttar fuori. 20) *fār su plęń de bǫ́ka* = far smorfie. 21) *insǫ́mp la bǫ́ka*: al sommo della bocca.

bǫkál = boccale, pitale, vaso da notte.

bǫkę́jra (*li*) = croste sulle labbra prodotte dal freddo. (*Id.* Cep. e Valf.; a Liv. anche *bęćǫlę́jra* da *bę́ćǫla* labbra).

bǫl = bollore. 1) *far tirār un bǫl* = far bollire un momento. 2) Fig. *al m'á tirá un bǫl al saṅk*: mi ha fatto sussultare il sangue nelle vene.

bǫ́la = minestra, polenta, cibo bollito in generale. 1) *la bǫ́la l' ę́ kǫ́ta* = il desinare, la cena è pronta. (A Sem. anche *paštǫ́ka*; a Liv. anche *ḡána* 'polenta').

bǫlá = bollato, ammaccato. (Valf. *bǫlá*, Sem. Liv. e Cep. *bǫlę́*).

bǫlār = bollare, timbrare. *van a bǫ́lęt!* = imprecazione che si lancia ad uno che secca. (Valf. *bǫlár*, Cep. *bǫlę́r*, Sem. e Liv. *bǫlę́r*).

bǫlć = bovaro. (Bor. ant.).

bǫldrám (*i*) = gli intestini. (Liv.).

bǫlę́nt = bollente -i. (v. *fęrs*, *šbrǫlę́nt*).

bǫ́lęr = il Diavolo. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. e Liv. *bǫ́lar*).

bǫlę́ta = cedola di confine. Fig. macchia. 1) Fig. *ę́ser in bǫlę́ta* = essere senza un soldo. (*Id.* nelle Valli).

bǫlí -da = bollito -a. (Borm. mod. *bǫj*, *bǫj*, *bǫjda*, *bujda*).

bǫlḡa = sacco di pelle. (v. *fǫl*). (Cep. *bǫ́lḡa*).

bǫlīr = bollire, amalgamare, cicatrizzare. 1) Fig. *laḡála bǫlīr* = lasciarla bollire, smettere una questione. 2) *i se la bǫ́lęn miḡa* = non vanno d'intesa. (Borm. mod. *bǫjr*, Liv. e Sem. sempre *bǫlír*, Cep. e Valf. *bulīr*).

bǫlǫ́ń = un pezzo, un pallottolo di zucchero, di sale, di terra, di neve: un *bǫlǫ́ń de zúkęr, de sal, de tę́ra, de nęf.*

bǫlz = 1) ottuso, detto di ferro male affilato o di un cuneo di legno male appuntito e che rimbalza. 2) *kavál bǫlz* = cavallo che tossisce. (*Id.* nelle Valli). (v. *bǫ́lza*).

bǫ́lza = tosse. 1) *ōr la bǫ́lza* = aver la tosse. (v. *šbǫlzīr*).

bǫmbāš, st. m. = bambagia. Anche *bǫmbažíń*. 1) *Al bǫm-*

bāš de la lum = il lucignolo di cotone del lume a olio o a petrolio. (*Id.* Cep. e Valf.). (v. *pọl* e *pavẹ́l*).

bọmbọlīf = umbilico, ombelico. 1) *ōr ñẹ́ṅka šut al bọmbọlīf* = aver neanche asciutto l'ombilico: non avere esperienza alcuna del mondo. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *bọmbulīf*, Valf. e Isol. *bọmbalīf*).

bọmbọ́ṅ = dolciume -i; gheriglio. (Liv. *ẹrmíṅ* = gheriglio). (v. *bẹnīš*).

bọṅ = valico, valico, passo che dal campo va sulla strada; apertura nel muro o nella siepe per transitare col carro.

bọṅ = buono -i, capace -i. (*Id.* Cep.; Piatta, Valf. Sem. e Liv. *bọṅ* 'buono' *bọ́j* 'buoni'). 1) *bọṅ kọ́ma 'l paṅ* = buono come il pane; buon uomo. 2) *bọ́na ẹnt* = bòna gente. 3) *kaminār sul bọṅ* = camminare dove la strada è migliore. 4) *bọṅ štọ́mik* = stomaco forte, che digerisce bene. 5) ironic.: *bọ́na lana* = vagabondo, fannullone. 6) *l'ẹ́ prọ́pi bọṅ* = è proprio gustoso. 7) *fār del bọṅ* = agire davvero, con serietà. 8) *de bọṅ?* = davvero? 9) *fār bọṅ* = far bene, giovare (detto di medicina o di cibo). 10) *bọṅ de ñẹnt* = buono a nulla. 11) *bọṅ kuẹ́l ọ́s!* = bono quell'osso! Esclam. detta da chi manifesta piacere per qualche guaio ad altri accaduto. 12) *bọ́na mẹṣúra* = misura abbondante. 13) *a la bọ́na* = alla buona, famigliarmente. 14) *ẹ́sẹr in bọ́na* = essere in buoni rapporti, in confidenza. 15) *de bọṅ kọr* = di buon cuore. (v. *krój*). 16) *bọnẹbẹ́ṅ* = molto, spesso. 17) *bọṅ profázi* = buon pro faccia.

bọnakuáj = molti, parecchi. (v. *ḡrọć*). (Sem. e Liv. *bẹṅkuáj*, *un ḡrọć*, Cep. *bọnẹhuáj*).

bọnār = abbonare, lasciar correre qualche cosa su un conto da pagare: *tẹ bọnaréj vẹrḡọ́ta* = ti lascierò andare qualchecosa. (Liv. e Sem. *bọnẹ́r*, Valf. *bọnár*, Cep. *bọnẹ́r*).

bọndánt = abbondante -i.

bọndār = abbondare, passare la misura. (Valf. *bọndár*, Cep. *bọndẹ́r*, Sem. *bọndïẹ́r*).

bọ́nder (*īr in*) = andare in giubilo.

bōr = bere. (*Id.* Cep. Valf. Sem.; Liv. *bör*, S. Antonio di Valdis. *bōer*). (v. *börār*). 1) *īr a fār bōr la mọ́la* = abbeverare il bestiame. 2) *bōr jọ́ tọ́ta li karọñáda* = ber giù tutte le immond. 3. Fig. *fála bōr* o *dála de bōr* = farla bere, darla a bere. 4) *bōla su* = berla su: credere ad una fiaba.

bọ́ra (*li*) = tronchi d'alberi tagliati a misura. (v. *bọrẹ́la*, *bọríć*).

börār = abbeverare. (Cep. e Valf. *börẹ́r*, Sem. e Liv. *brọẹ́r*). (v. *bōr*).

börás = abbeverarsi. (Cep. e Valf. *börẹ́s*, Sem. e Liv. *brọẹ́s*).

bọrbọtiḡār = borbottare, balbettare. (v. *bẹtiḡār*).

bọrć = danaro -i. È plur.

1) *plęṅ dę bǫrć* = pieno di danari. (A Valf. anche *plǫ́zar*; a Sem. anche *plǫ́zęr, ĝęj, pinęṣi, dęnęjr*, a Liv. *bǫrč, plǫ́zar, ĝęj, ĝić*).

bǫréla = piccola *bǫ́ra*. (v. q. v.). (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. anche *burę́la*). 1) *īr a bǫréla* = andare a rotoloni. (v. *mǫtarę́la*). 2) *šbǫrę́lás del rider* = rotolarsi dal ridere: scompisciarsi dalle risa. (v. *šbǫrę́lás*). 3) Il cap. 143 degli Stat. di Bor. proibiva di giocare « cum aliquibus *borellis* [giocare alle bocce] sub Copertis Comunis ».

bǫríć = piccola botte. Si dice anche *bǫtęžíṅ, bǫtižíṅ* come a Valf. e Sem. (Cep. *butęžíṅ*, Liv. *bǫríč* o *bǫtęžíṅ*).

bǫrīr = scoprire la preda: *al ĝ' ę́ bǫrí adǫ́s* = gli è saltato addosso all'improvviso. (Anche *šbǫrīr*, come a Valf. e Sem., Liv. *šbǫrír*, Cep. *burīr*).

bǫrk = ceppata. 1) *plánta bǫ́rka* = pianta a due ceppi. (*Id.* nelle Valli).

bǫrn = scheggie o risalti lungo i dirupi. (NB. È voce quasi fuori d'uso).

bǫrnīš (*la*) = il mucchio delle brace sul focolare. (*Id.* Liv., Valf. Cep. e Isolac. *burnīš*, Sem. *bǫrnīš, bǫrnīĝęjr*).

bǫrǫ́ṅ = *bęvęrǫ́ṅ*. (v. questa voce).

bǫrǫ́ṅ = cocchiume e tappo delle botti. (v. *bǫ́ra, bǫrę́la*). 1) Mod. di dire: *tirār de bǫrǫ́ṅ* = levare il vino dall'orifizio sup. della botte. 2) *tęṅīr de la špina per laĝār īr de bǫrǫ́ṅ* = tener chiusa la spina per lasciar uscire il vino dal cocchiume: fare le piccole economie e nel medesimo tempo scialacquare, fare il piccolo anziché il grande interesse. (Sem. e Liv. *bǫrǫ́ṅ* o *kǫkǫ́ṅ*, Valf. e Cep. *burǫ́ṅ, kukǫ́ṅ*).

bǫ́rza, st. m. = vale anche: ragazzo.

bǫ́ṣa = bottiglietta, boccetta. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., Cep. *bǫ́sa*). (v. *pištǫ́ṅ*).

bǫšk = bosco, boschi. 1) *li ákua de aĝǫ́št li rinfrę́škęn al bǫšk* = le pioggie di agosto rinfrescano il bosco. 2) *īr a bǫšk, ćamás ę špęjtás*; *īr in ĝę́ṣa, ćamás ę laĝás* = quando si va nel bosco ci si chiama e si aspetta [perché ci si può smarrire], se si va solo in chiesa ci si chiama e ci si può lasciare.

bǫškadǫ́r (*ǫ́* lungo) = boscajuolo.

bǫškidǭjr = latrina. (Liv.).

bǫškīr = sgravare il corpo. (Liv.).

bǫ́škǫla = boschetto, selvetta. (Cep. Valf. *bǫ́škula*).

bǫ́sma = miscuglio di farina di segale e di cera, che i tessitori adoperano per far resistente il filo. (Cep. *bǫ́ṣuma*, Valf. *bǭṣima*, Isolaccia e Liv. *bǭsma*, Sem. *bǭṣuma*).

bǫt = montone castrato. (Isolaccia e Semogo).

bǫt = rintocco di campana. 1) *i bǫt de l'aĝǫnía* = i tocchi dell'agonia. 2) *al sǫ́na i bǫt de la bęnędiziǫ́ṅ* = suona la benedizione. 3) *i bǫt de l'avemaria*. 4) *i bǫt kę 'l táka fǭk* = campana a stormo

per segnale d'allarme quando c'è fuoco. 5) *fār un bọt* = far prezzo. 6) *tŏr a bọt* = comperare giudicando ad occhio e croce della misura, qualità, ecc. (v. *bọt, abọt, dębọt*).

bọt = bótte -i. 1) *la mádre de la bọt* = la feccia del vino. 2) *li dọa de la bọt* = le doghe della botte. 3) *ćọk kọme la bọt* = ubbriaco come la botte. 4) *bọt kę šọna de vôjt* = botte che canta. (v. *bọtęžín, karéjra*).

bọta = bastonata, colpo. 1) *bọta de ọrp* = bòtte da orbo. 2) *tęnīr bọta* = resistere, tener colpo; si dice anche di un cibo che tiene molto la fame.

bọtać = 1) ragazzo -i. Derivati: *bọtaćęć -a* = ragazzaccio -a -i -e, *bọtaćinęć -a* = ragazzuccio -a -i -e. (Liv.). (v. *marć.*). 2) vale anche: sacco dello stomaco. (Liv.).

bọtęć = sacco dello stomaco. (Anche *butęć* come a Cep., Valf. *butać*, Liv. *bọtać* 'sacco dello stomaco', *bọldrám* (*i*) = gli intestini).

bọtęžín -a = bottaccino, piccolo barilozzo. (v. *bọríć*).

bọtọn = bottone -i. Modi di dire. 1) *ŏr plu ñęńka un bọtọn* = non possedere più nulla. 2) *ǵurār su l'ánima di bọtọn* = giurare per ischerzo. Anche *butọn*.

bọtọnás su = abbottonarsi.

bọtọnéjra = bottoniera.

bọúda = *bęúda*. (v. q. v.).

bọža = pancia, ventre. 1) *implęnīr la bọža kọma 'na bág̃a* = riempirsi il ventre come un otre. (Liv. *bọǧa*). (v. *bọća, bọtęć, bọtać, bág̃a*).

brág̃a (*li*) = i calzoni, pantaloni. 1) Modo di d.: *al fọrníš plu de tirás su li brág̃a* = non finisce più di sbrigarsi. 2) Fig. *indọa 'l ǵ' ę brág̃a - škusál no' 'l pág̃a* - dove sono uomini - le donne non pagano. (A Cep. Sem. Valf. Liv. *trūš*; *truš*; a Valf. anche *brińć*).

brag̃éjr = uomo inesperto.

bráńka = manipolo. 1) *una bráńka dę fęn* = una brancata di fieno. 2) *fār su li bráńka* = mettere insieme le brancate di fieno e porle nella gerla.

brańkār = acciuffare, pigliare. 1) i *l'án brańká* = l'hanno arrestato. 2) *l'á brańká trénta męs de prężọn* = s'è buscato trenta mesi di prigione. 3) *brańkār per al ǵrọp de la ǵọla* = afferrare per il nodo della gola. 4) fig. *brańkála su* = sdegnarsi, impermalirsi. 5) fig. *brańkáli su* = pigliarsele [le botte, le punizioni]. 6) Modo di dire: *I ọmęn si bráńka per la paróla e li fęmęna per li tręćọla!* = gli uomini si prendono in parola e le femmine per le trecce! (Cep. e Valf. *brańkér*). (v. *ćapār*).

bráọ = bravo. 1) *fār al bráọ* = bravare, fare il bravo, lo spaccone. 2) *ęsa bráọ!* = adesso stai fresco! (Cep. Piatta, Valf. *bráu* pl. *bráj* fem. *bráa*, Sem. e Liv. *bráọ*, pl. *bráj*).

bráška = brasca, brasche, (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

braškéjr (*i*) = castagne arrostite sulle brasche. (*Id.* nelle Valli).

bráža = bragia, bracia, brace.

bražéjr = mucchio di bracie, braciere. (Sem. *bǫrniĝéjr*. (v. *bǫrnīs*).

brǫć = braccio, braccia, bracci. 1) *pǫrtār in brǫć*, *tōr su in brǫć* = portare, prendere in braccio. 2) *štimār a brǫć* = misurare, giudicare all'ingrosso. 3) *šlǫńĝār un brǫć* = allungare un braccio. 4) *šlǫĝás un brǫć* = slogarsi un braccio. 5) *īr jǫ́ i brǫć* = cascare le braccia, perdersi di coraggio. 6) *brǫć de la balánća*, *de la štadéjra* = braccio o bracci della bilancia, della stadera. 7) *un brǫć de téjla* = un braccio di tela [Cm. 60]. 8) *fār al brǫć* = fare a chi è più forte nella lotta. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *brǫć*).

brǫćál = bracciale -i. 1) *i brǫćál del ǵérlǫ* = le ritorte della gerla (= Piatta *li palęna del žérlu*). 2) *i brǫćál de la kadréĝa* = i braccioli della seggiola.

brǫćār ćéj o *su* = abbracciare. (Cep. e Valf. *brǫćér*, *brǫćér*, Sem. e Liv. *brǫćęr ćę*).

brǫćadél = pane casalingo con buco in mezzo.

brǫćôl o *fuṣél* = fusi, fusoli o fuselli del rocchetto, nei quali imboccano i denti del lubecchio (mulino).

brǫdęla (*la*), (Liv.) = *bradęla*, (Cep.) = il piano rialzato dove sta il prete a dir messa.

brędǫla (*li*) = la parte anteriore della mangiatoja, dove si attacca la catena delle bestie. (Liv.).

bręer = piangere. [Corr. ' brêr ', Monti]. (Cep. *bręer*, S.ta Maria Madd. *brǫīr*, Piatta e Valf. *bręar*, Sem. *bręer*, Liv. *brǫr*). (v. *karęñār*, *kęnār*).

brękǫl (Liv.) = *brękal* (Valf.) = secchiello.

brǫntęla = recipiente di legno per tenervi il burro cotto o lo strutto.

brǫntína = piccola brenta di 50 litri.

brǫntǫ́ṅ = secchia grande, dove lavano i panni. 1) *plęṅ kǫ́me un brǫntǫ́ṅ* = pieno gonfio. (*Id.* Cep. Valf. Sem.; Liv. *brǫntél*).

bręva, st. f. = venticello che viene da sud e segna pioggia. (*Id.* Valf.; Cep. *brôa*; Isolac. Sem. e Liv. *la brō*). (v. *bísiĝa*).

brǫtúš, st. m. (Liv.) = Farina cotta nel burro. Anche *šfríĝǫl*.

bría = briglia -e, freno. (*Id.* Cep. Valf. Liv.; Sem. *li maęštrína* = le redini).

briĝęla = ragazzo vispo e irrequieto.

bríĝǫl (*l' ę un*) = è un ragazzo che ha l'argento vivo addosso.

briĝǫlār = brulicare. 1) *Al bríĝǫla tǫt!* = è pieno di insetti! 2) *ęj bu de briĝǫlār tǫt al dí* = ho dovuto correre qua e là tutto il giorno.

(Valf. *briĝulár*, Cep. *briĝulér*, Sem. e Liv. *briĝọlẹ́r*).

briĝọlẹ́ri = brulichio.

brílọ = ebbro per alquanto vino bevuto; allegro. (Cep. *brílọ*, *čirlọ*; Piatta e Valf. *čirlu*; Sem. *ćirlọ*. *ćọk*, Liv. *čọk*, *barláuš*, *šbọrñ*, *brọ́nzọ*, *imbriák*).

bríka = niente, non. 1) *n'ẹ́j bríka* = non ne ho. Anche *brik*, ma ora a Bormio queste voci sono fuori uso, dicendosi *míĝa*. (v. *nọ́ta*). (Cep. e Valf. *brik*, Sem. *brik* e *bríka*, Piatta *brič*, Liv. *brič* e *bríča*. (v. *šbrīš*).

brö = brodo -a. (*Id.* nelle Valli). (v. *bruĝẹ́ta*).

brọdiĝār = insudiciare, sporcare. (v. *štọćār*). (Cep. *brọdiĝẹ́r*, Sem. *brọdiĝẹ́r*, Liv. *brọdiẹ́r*).

brọ́dik = sporco, sudicio. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *brọ́di* o *zọz*). (v. *štọć*, *šlẹdriá*).

brôjna = brina. (*Id.* Liv.; Cep. *brina*, *žẹ́lta*; Valf. e Sem. *žẹ́lta*, S.ta Maria Madd. *braína*, Premadio *bruína*). (v. *žẹ́lta*).

brọ́ka st. f. = chiodi delle scarpe con capocchia rotonda. Diminutivo *brọkẹ́ta*. (*Id.* Liv.).

brọkazápa = chiodi uncinati per riparare la suola delle scarpe. I chiodetti di legno senza capocchia che adopera il calzolajo: *štẹk*; della medesima forma, ma di ferro: *ćivẹ́l*, plur. *ćivẹ́j*.

bröl = giardino chiuso. (*Id.* Liv.). [Stat. di Bor., 144: « Intrandum non est in alienis *broilis*, nec hortis »].

brọníń = bronzina: il pezzo di ferro entro cui gira l'asse del rocchetto del mulino. (Si dice anche: *rọ́na*, *pilẹ́ta* o *škatulíń*).

brọnz = recipiente o pentola di bronzo. (v. *áuna*).

brọ́nza = 1) squilla, campana di bronzo.

brọ́nza = ubbriacatura: *ćapār la brọ́nza* = pigliare la sbornia.

brọnzína = campanella di bronzo che si attacca al collo delle bestie. (Cep. e Valf. *brunzína*). (v. *sampọ́ñ*).

brọnzinẹ́jra = sonagliera per cavalli da tiro. (Cep. *ĝrilẹ́jra*, Liv. *ĝriňĝinẹ́jra*, *ĝrilẹ́jra*, Sem. *ĝriňĝiẹ́ra*).

brọnzọ = ubbriaco. (v. *brọ́nza*, *imbrọnzí*, *brílọ*).

brọ́ška (*li*) = ciò che rimane, nelle mangiatoje, di steli o bruscoli più duri. *Kurār su li brọ́ška* = raccogliere i bruscoli del fieno, lasciati nella mangiatoja.

brọz = le due ruote davanti o di dietro del carro. (Valf. *bọrọ́z*, *barọ́z*, *burọ́z*). [Stat. di Bor., 226: « nulla persona accipiat aliquod lignamen ... sub pena soldorum quinque pro qualibet *brozo* »].

brọzól = partita posteriore del carro. (Cep. *brọzól*, Valf. *bọrọzól*, *burọzól*, *barọzól*).

brufẹ́l = foruncolo. Plurale *brufẹ́j*. Anche *brọfẹ́l*, *brọfẹ́j*. (Valf. e Cep. *brufẹ́l*, plur. *brufẹ́l*, Sem. e Liv. *brọfẹ́l*, plur. *brọfẹ́l*). (v. *šbrọfār*).

brufelẹ́nt = pieno di foruncoli. (Pure con *š* rafforzativo).

bruĝęta = l'acqua lattiginosa e farinosa dove si son cotti i maccheroni, i gnocchi, ecc. (Cep. Isolac. *id.*, Valf. *brögĝęta*, Sem. *brǫĝęta* o *brǫdiĝęta*, Liv. *bruĝęta* o *buĝęta*).

bruīr = il muggire del toro. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *sbruír*, *šbrǫír*).

brūk, sost. m. = erica, eriche.

brūk de Marz = le raffiche marzoline.

brúmǫl = pianta e frutto del *Prunus spinosa* L.

bruñ = pianta e frutto del prugno.

brúšća = spazzola. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *brušćǫ́ñ*).

brušćār ǫ = spazzolare.

bruşiĝār (*una krápa de bę́ša*) = privare del pelo una testa di pecora tosata, mettendola sul fuoco. (Liv. *bruşię́r*).

brúşik = bruciaticcio. (Liv. *či ǫdǫ́r da brúşi!* = che puzzo di abbruciaticcio !).

brušk = agro, brusco. 1) *dǫlć e brušk* = agrodolce. 2) *brušk kǫ́ma l'ažę́* = forte come l'aceto. 3. *tęmp*, *ćęl brušk* = tempo cattivo, cielo minaccioso.

bruška (*fār su li*) = fare il viso accigliato. | *ku li bǫ́na o ku li bruška* = colle buone o colle cattive [maniere]. (= Valf. *far su la brǫ́ńća*, *la ĝrínta*; Sem. *fęr su bruta ćęjra* = far su brutta cera [faccia], *fęr brúška* si dice delle bestie che si cozzano; Liv. *fęr su la brǫ́ńća* = far su il broncio; Cep. *fęr la brúška*).

brušt̨ǫlí = abbrustolito. 1) *pań brušt̨ǫlí* = pane abbrustolito. 2) *mūs brušt̨ǫlí del sǫl*, *de la nęf* = faccia abbronzata dal sole e dalla neve.

brušt̨ǫlīr = abbrustolire -are. (Liv. *bruşt̨ǫlír*, *bruşię́r*; *brušt̨ǫlit un pǫ'!* *bruşię́t un pǫ'!* sono espressioni di stizza o di rimprovero. (v. *bruşiĝār*).

bružá = abbruciato -i. (Cep. Valf. Sem. Liv. *bružę́*).

bružáda = abbrucciata -e. (Cep. e Valf. *bružę́da*, Sem. e Liv. *bružę́da*). Fig. si dice *ǫ́ra bružáda* per ora perduta.

bružār = abbruciare. Modi di dire. 1) *al váa kę 'l bružáa* = camminava che divorava la strada. 2) *falć kę brúža* = falce che taglia bene. 3) *Al diául kę tę brúži!* = esclamaz. di stizza: il diavolo che ti bruci! 4) la prolungata siccità fa: *bružār i pra'*. (Valf. Cep. *bružę́r*).

bružôla = braciola -e.

bružǫ́r (ǫ́ lungo) = bruciore.

bu, *bǫú*, *bę́ú* = p. p. di *bōr* 'bere' = bevuto: *n'ę́j bu* (o *bǫú*, *bę́ú*) *un ĝǫ́tǫl de kuę́l bǫ́ñ* = ne ho bevuto un gotto di quel buono.

bu = p. p. di *ōr* 'avere' = avuto: *ę́j bu de iñĝuidála jǫ́* = ho dovuto mandarla giù [l'offesa, l'ingiuria, la stizza], *t'aš bu de fan e trihǫlār miĝa pǫk* = hai dovuto affannarti non poco; *ę́j bu rábia* = ho avuto rabbia, invidia.

búa, st. f. = male. Voce usata coi bambini: *indǫél la búa*? = dov'é il male? [Corr. 'bòa', Monti].

budél = budello. Plur. *budél*, Bor. mod. *budéj*. 1) *Al brǫntǫla li budéla* = brontolano le budella: aver fame. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *budél*, plur. sempre *budél*. A Liv. anche *bǫdél*, *bǫdél*). 2) *mal de pel - mal de budél* = male della pelle è male delle budelle. (Sem.).

buf = vento forte, bufera, tormenta, raffica. (v. *bǫf*, *ruf*).

buf = mucchio di neve formato dalla bufera (= Liv. *kǫflé*).

bufār = nevicare con vento, bufare. (v. *bǫfār*).

bugāda, st. f. = bucato. 1) *al šmǫl de la b.* = il ranno. (*Id.* Cep., Valf. Sem. e Liv. *bugéda*).

bugānza (*li*) st. f. = geloni. Anche *mugānza*. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *li múga*).

bugāt = buratto, frullone.

bugéta = orlatura. (Liv.). (v. *bužét*).

bul = abbeveratojo -i, fonte, truogolo. Ora più spesso si dice *búj* che serve per il sing. e anche per il plur. Nelle Valli sempre *bul*.

buláda, *bulería* = bravate.

búlǫ = spaccone, giovinastro.

bulǫl = piccolo abbeveratojo scavato nel tronco di un albero; località. (v. *bul*).

bulú = bene. Serve come rafforzativo: *l'éj bulú mi kapída la sǫnáda* = l'ho ben io capita la sonata; detto fig. (Liv. *bǫlú*, *bǫnú*, Sem. *bǫlú*, *bumí*, Valf. *blu*).

bumí = *bulú*. (v. q. v.).

búña, st. f. = tumore.

buñǫ́ń = tumore grande. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *biñǫ́ń*).

bupār = abbajare = *fār bup bup*. (v. *bajār*).

buš = non, niente. (Oga). *Intaunīr buš* = non intendere nulla. (Frase del *plat* di *šǫ́bar*).

buṣarǫ́na = briccona; si dice: *anima buṣarǫ́na!* = ah! birba, ah! furfante. Detto anche per ischerzo.

buṣarǫnázo = *buṣerádo*. (v. q. v).

búṣera = rabbia. 1) *ñūr la búṣera* = venir la stizza, perdere la pazienza.

búṣera = fame. Filastrocca: *la búṣera, la búṣera la veñ treǫ́lta al dí - la matina, la séjra e su l'ǫ́ra del meṣdí* = la fame viene tre volte al dì: la mattina, la sera e a mezzodì.

buṣerádo = furfantello, scapestrato, seccatore insolente.

bušk = gambo, stelo filiforme delle graminacee, fuscello, fruscolo, bruscolo: *bušk de feṅ, de pája*. [Corr. 'bosch' Monti]. 1) Modo di dire: *Fas jǫ́ i bušk* = far valere le proprie ragioni. (v. *búška*, *brǫ́ška*).

buška = pagliuzza. 1) *tirār li buška* = giuoco che consiste nel prendere due o più pagliuzze disuguali e tirare a sorte la più breve. 2) Filastrocca e giuoco fanciullesco: *dam al me feṅ, dam la*

mia pája, búška batája. (v. *bušk, bróška*).

búšǫla (la) = il bossolo = cilindro di legno dolce attraverso il quale passa e gira liberamente l'asse del rocchetto (mulino).

but = germoglio, gemma, rampollo, giovine ramo, giovine pianta. 3) *un but de ǧarófǫl* = un boccio di garofano. 2) *de prǫmôjra li plánta li ǫ́n plǫ́na de but* = di primavera le piante sono piene di gemme. (v. *butār*).

butār = gettare; germogliare; abortire. 1) *bútǫt jǫ́ e dǫrm* = coricati e dormi. 2) *i pra i kǫménzǫn a butār* = i prati cominciano a germogliare. (v. *but*). 3) *la váka l'á m'á butá* = la vacca ha abortito. 4) Mod. di dire: *kuǫ́l kǫ 'l búta riušiš* = quel che sorte sorte, quel che vien viene. 5) *butār insǫ́ma 'l fǫ́ṅ* = raccogliere il fieno in mucchio sul prato. 6) *butār in de uṅ kantǫ́ṅ* gettare in un canto, non curarsi più di una cosa. 7) *butār ilá* = dimettersi. 8) *butār al dǫntíṅ* = si dice delle bestie che compiono l'anno. 9) *butār jǫ́* = rovinare. 10) *butá jǫ́* = si dice anche dei grani allettati dalla pioggia, dal vento o dalla grandine. (v. *imbutār*). 11) *butār ia 'l rǫśpét* = buttar via i riguardi, la vergogna, la soggezione. (Cep. e Valf. *butǫ́r*, Sem. *butǫ́r* = buttare e burro, Liv. *butǫ́r*). 12) *butār su* = vomitare; gettar fuori.

butás = buttarsi. 1) *butás fóra un öl, una nǫžǫ́ta* = cavarsi un occhio, rompersi un malleolo. 2) *butás int li kǫ́šta* = fracassarsi le costole. 3) *butás i dǫnt in ǧǫ́la* = buttarsi i denti in gola. 4) *butás in del fǫ̂k* = gettarsi nel fuoco: far ogni sacrificio.

butǫ́ć = *bǫtǫ́ć*. (v. q. v.).

butǫ́r (*ǫ́* lungo) = burro, butirro. 1) *butǫ́r dǫlć, ranć, fręśk, kǫt* = burro dolce, rancido, fresco, cotto. (v. *dǫlǫ́k*). 2) *una mǫ́ta de butǫ́r* = un pane di burro. 3) Fig. *un butǫ́r* = molto grasso; si dice anche delle pere squisite [*pīr butǫ́r*], o di cosa molto tenera e delicata. 4) *al ǧǫ kóla ǫ 'l butǫ́r tant l'ǫ́ ǧras*, detto di una persona molto grassa. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *butǫ́r* o *bǫdúl* o *mǫ́kan*; Santa Maria Madd. *butǫ́jr*, Liv. *bidúl*).

butíǧa = bottega. Anche *bǫtíga*. 1) *sǫrār su butíǧa* = chiudere bottega. 2) Fig. *al tǫ́ñ dǫvért la bǫtíga!* = tiene aperta la bottega: non si è abbottonato i calzoni davanti. (Cep. Valf. Sem. *butíǧa*, Liv. *bǫtía*).

butiǧǫ́jr = bottegajo. Anche *bǫtiǧǫ́jr*. (Cep. Valf. *butiǧǫ́jr*, Liv. *bǫtiǫ́jr*).

butížíṅ = *bǫtǫžíṅ*. (v. q. v.).

bužádrǫ = bugiardo. Modo di dire: *ki kǫ l'ǫ́ bužádrǫ l'ǫ́ ǫ́ṅka ládrǫ* = chi è bugiardo è anche ladro. (Cep. Piatta, Valf. *bužádru*, Liv. *bǫžádrǫ*).

bužárt = *bužádrǫ*. (v. q. v.).

bužǫ́jr = bugiardo. (Sem.).

bužía = bugia-e. Modo di dire: *li bužía li van su per al nās*: le bugie van su per il naso, che equivale nel significato all'ital. 'le bugie hanno le gambe corte,. (Liv. *bǫžía*).

C.

ćáćęra = chiacchiera-e. Nelle Valli *čáčęra*, *čáčara*, (v. *ćákǫla*).

ćaćęrār = chiacchierare. (v. *ćakǫlār*).

ćaćęrǫ́ń = chiacchierone. (v. *ćakǫlǫ́ń*).

ćāf = chiave. (Cep. Sem. e Valf. *čāf*, Liv. *klaf*). 1) *li cāf de Sant Pędrǫ* = le chiavi di S. Pietro. 2) *ōr su 'na ćāf sul mūs* = avere una macchia nera sul volto. 3) *dār su la ćāf* = chiudere. 4) Fig. *mandār pęr* (o *kǫ*) *li ćāf de l'alęlija* = prendersi gioco d'alcuno mandandolo attorno con varj pretesti.

ćákǫla -ār = chiacchiera -are. Anche *ćákula -ār*. (Cep. Sem. e Liv. *čakǫla*, Valf. *čakula*).

ćakǫlǫ́ń = chiacchierone. (Nelle Valli *čakǫlǫ́ń*, *čakulǫ́ń*).

ćaláda = cosa di poco conto; pettegolezzo.

ćamār = chiamare, invitare, aver vocazione, citare in giudizio, proferire, nominare, dar un nome o soprannome. (Valf. *čamár*, Cep. *čamér*, Sem. *čamęr*, Liv. *klamęr*).

ćamarín = uccello di richiamo. (Nelle Valli: *čamarín*).

ćáńfa = ciampa, zampa; fig. anche le mani. 1) *ćáńfa de ĝalína* = zampa di gallina, fig. che scrive male.

ćáǫ = addio. (Cep. *čáǫ*).

ćapá = chiappato -i. (Valf. *čapá*, Cep. e Sem. *čapę́*. Liv. *klapę́*, plur. *klapę́j*).

ćapār = chiappare, pigliare. (Valf. *čapár*, Cep. *čapę́r*, Sem. *čapę́r*, Liv. *klapę́r*). 1) Modo di dire: *i ǫ́męn si ćápa per la paróla e li fę́męna per li tręćǫ́la* = gli uomini si prendono in parola e le donne per le trecce. 2) *ćapār la štráda* = pigliar la strada. 3) *ćapār la pǫ́rta* = infilare l'uscio. 4) *ćapār su 'l dōj de kǫp* = cavarsela. 5) *ćapār mal* = svenire. 6) *ćapār int* = trarre in inganno. 7) *ćapār l'ǫ́nda* = pigliare la rincorsa, lo slancio. 8) *ćapār la šbǫ́rña* = ubbriacarsi. 9) *a ćapār de kilá fína laǫ́* = a cominciare da qui fino laggiù. 10) *ćapála su* = prendersela, adontarsi. 11) *ćapáli su* = pigliarsi le busse, i rimbrocci. 12) *čapę́r al pǫjáń* (Cep.) = non star troppo bene. 13) *čapę́r al štęñ* (Cep.) = non essere assolti dal confessore. 14) *tę mę ćápęš míĝa!* = non mi ci chiappi: non mi tiri nel tranello! 15) *ćapáda* = pigliata.

ćaríža = *ćęríža*. (v. q. v.).

ćat = rospo -i. 1) *Rabiǫ́s, vęrt kǫ́m' un ćat* = arrabbiato, verde come un rospo. (Valf. e Cep. *čat* = scarpa -e, ciabatta -e, *ćęt* = rospo -i; Sem. Liv. *čáta* = scarpa -e). (v. *kǫšp*).

ćáta = scarpa, ciabatta.

ćée, *ćéj* = qua, qui: *veñ ćéj aprõs a mi* = vieni qui appresso a me. (Liv. *ćę*).

ćéjr = chiaro, lume. (Liv. Sem. Valf. Cep. *ćéjr*). 1) *l'é ćéjr* = fig. è giorno. 2) *ćéjr kǫm' al dí* = chiaro come il giorno: detto di cosa facile a capirsi. 3) *fār ćéjr* = far lume; portare il moccolo. 4) *tę 'l dízi ćéjr e nęt* = te lo dico chiaro e netto: senza reticenze paurose. 5) *apęna ćéjr* = appena giorno. 6) *al ćéjr d'õf* = l'albume dell'uovo. (*Id.* Valf. e Liv.; Sem. *la ćéjra d'õf*).

ćéjra = il viso nell'espressione, nel colore. Borm. mod. *ćęra*. 1) *ćęra de malá* = viso d'ammalato. 2) *ćęra de sań* = cera di salute. 3) *ćęra de bǫń* = cera umana, giojosa, allegra. 4) *ćęra de mat* = cera di stravagante. 5) *de bǫna ćęra* = volentieri, allegramente. (Nelle Valli sempre *ćéjra*).

ćęl = cielo. (*Id.* nelle Valli).

ćęndra = cenere. (*Id.* nelle Valli). 1) *al fõk al kǫa sǫta la ćęndra* = il fuoco cova sotto la c. 2) *li Cęneri* = il giorno delle Ceneri.

ćęndráda (*la*) = cenerata: cenere bollita nell'acqua per far ranno.

ćęndrę = focolare. (*Id.* nelle Valli).

ćęńĝla = luoghi rupestri da cui è difficile uscirsene. (Cep. Valf. e Sem. *ćińĝla*). (v. *inćińĝlęs*).

ćęnīš = ceneri leggere e svolazzanti: le monachelle. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

ćęra = la cera delle api. Anche *ćéjra* come nelle Valli. (v. *ćęróżęn*).

ćęrć = cerchio. 1) *i ćęrć de la bǫt* = i cerchi della botte. 2) *sęrār i ćęrć* = retringere i cerchi. (Cep. Piatta e Valf. *ćęrklu*; Sem. e Liv. *ćęrklǫ*, plur. *ćęrkli*).

ćęriĝa = chierica. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ćęriĝa*).

ćęriĝiń = nella frase: *õf féjt jǫ in ćęriĝiń* = uova fritte col burro, in tegame. (Nelle Valli: *ćęriĝiń*). (v. *ćéjr -a*).

ćęrik = chierico; il sagrestano o scaccino che in chiesa veste da prete. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *ćęrik*).

ćęríża = ciliegia. Anche *ćaríża*. (Cep. *ćęríża*, Valf. *ćirīš*, Sem. e Isol. *ćęrīš* [*ćęrižéjra*, la pianta], Liv. *ćęręṣa*).

ćęrkār = cercare, ricercare. (Cep. *ćęrkęr*, Sem. e Liv. *ćęrkęr*).

ćęrkáseli = cercarsele: provocare uno per pigliarsele; averne colpa. (Cep. Sem. *ćęrkésęli*, Valf. Liv. *ćęrkésali*),

ćęrklār su = cerchiare, mettere i cerchi alle ruote. (v. *ćęrć*).

ćęrlęr = ciarlare. (Valf.).

ćęrlętáń = ciarlatano.

ćęrnęr = discernere, separare. 1) *la vaka la ćęrn* = la vacca inturgidisce le mammelle per l'approssimarsi del parto. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *ćęrnar*.

ćęrnôla = scriminatura. (Valf. *ćörnôla*).

ćęrnú = scelto; tolto fuori; il migliore. (v. *ćęrnęr*).

ćęrósọl = *ćęrózęn*. (v. q. v.).

ćęrózęn = cerume, la cera che cola giù dalla candela. (Cep. Valf. Sem. Liv. *ćęjra*).

ćęrviń = fieno filiforme, ove predomina il *Nardus stricta L.*, che nasce nei luoghi più orridi dei pascoli alpini: è minuto, corto, duro, liscio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ćęšpęt = cespite, tappeto vegetale. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. e Valf. *ćęšpat*).

ći = che cosa. (Liv.). *ći 'n dižę vọ?* = che ne dite voi? | *ć' ęš?* = che hai? | *ć' ęt?* = che avete?

ćićọ = cavallo. (Voce fanciull.). Anche *ćiću*. (Cep. *ćiću* = asino).

ćićọlār = parlar sotto voce, bisbigliare. (Cep. *ćićulér*, Sem. e Liv. *ćićọlęr*).

ćifláda = *ćifọláda*. (v. q. v.).

ćiflār = *ćifọlār*. (v. q. v.).

ćiflọ = *ćifọl*. (v. q. v.).

ćifọl = ciufolo, zuffolo, fischio. (Cep. e Valf. *ćiful*, Liv. *ćiflọ*). (v. *šiblọ -ọt*).

ćifọláda = fischiata, zuffolata. Anche *ćifláda*. (Liv. *ćiflęda*, Sem. *ćifọlęda*, Cep. *ćifulęda*, Valf. *šiblęda*. (v. *šibláda*).

ćifọlār = ciufolare, zuffolare. Anche *ćiflār*. (Valf. *ćifulęr*, Cep. *ćifulęr*, *ćiflęr*, Sem. *ćifọlęr*, *ćiflęr*, Liv. *ćiflęr*). (v. *šiblār*).

ćiĝa = *ćęĝa* = nebbia leggera.

ćiĝála, st. f. = sigaro.

ćiĝámọla, st. f. = fiore del *Colchycum autumnale* e del *Crocus vernus* che han la radice a forma di cipolla. (v. *ćiĝọla*). Anche *ćiĝámbọla*: così a Liv.; Sem. *ćiĝámọla*, Cep. *ćiĝámbula*, Valf. *ćirámula*.

ćiĝañóla = nella frase: *īr tọt a ćiĝañóla* = essere malfermo, malconnesso (= Sem. *al vę tọt in karĝóla*).

ćiĝār = il fremere rumoreggiante dell'acqua che sta per bollire. (Cep. *žiọlęr*, Sem. *šišọlęr*, Liv. *žiĝọlęr*).

ćiĝọla = cipolla. (*Id.* Sem. Liv. *žiĝọla*, Cep. Valf. Piatta *ćiĝula*).

ćiĝọtār = tentennare, traballare. (Valf. *ćiĝọtár*, Cep. *ćiĝọtęr*, *šlaziĝęr*. Liv. Sem. *ćiĝọtęr*).

ćika = biglia.

ćika = tabacco masticato. Fig. *al val una ćika* = non vale nulla. (v. *báĝọl*).

ćikār = masticare tabacco; fig. rodersi, arrabbiarsi. (Cep. e Valf. *ćikęr*, Sem. e Liv. *ćikęr*).

ćilọń = diverse specie di agli coltivati.

ćilọń = il manico della falce.

ćimál = la cima d'una pianta o vetta.

ćimār ía = voltar giù nell'altro versante: *al sọl l'ę úšta ćimá ía* = il sole è appena tramontato. (Liv. e Sem. *ćimęr ía* = Cep. *škivęr ĝọ*).

ćimbęl -i = ebbro, ubbriaco. (Liv. *ćimbọl*, *imbręák*). (v. *ćírlo*, *brílo*).

ćimbęrli (*in*) = in istato di ebbrezza. (*Id.* Liv. Sem. Cep. *ćimbęl*, *ćimbęrli*, *pimpọ*, Valf.

in ćimbal, in ćimbarli). (v. *brílo*).

ćimẹ́nt = cemento.

ćímẹš, st. m. = cimice -i. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *ćimaš*).

ćimọ́sa = orlo, estremità dei lati del panno, legacci delle calze. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *šimọ́sa*. A Semogo chiamano *ćimọ́sa* anche la parte dell'alpe più vicina all'abitato).

ćiñār = far segno, ammiccare coll'occhio.

ćiṅfórña, st. f. = scacciapensieri, strumento che si suona facendo vibrare un'asticciuola elastica di ferro fra le labbra. | Fig. è termine spregiat. per una donna. (Cep. e Valf. *ćaṅfórña*).

ćiṅk = cinque. (Sem. e Liv. *ćiṅkʷ*).

ćínta = cintura; Giacinta.

ćírba, st f. = vino aspro d'uva acerba. (Sem. *šbíća* = vino che ha poca forza o poco sapore).

ćirẹ́la = carrucola. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ćírlo = ebbro per troppo vino bevuto. (*Id.* Sem.; Piatta, Cep. Valf. *ćírlu*, Liv. *ćímbọl*), (v. *brílo*, *ćọk*, *brọ́nzọ*).

ćišklār = assestare, ordinare. (Poco usato).

ćíšpa st. f. = il frutto dell'*Amelanchier vulgaris Möench.*

ćišpa = busse, botte. (Cep. Valf. Sem.). (v. *ćišpār*).

ćišpār = percuotere, dar busse. (Cep. *ćišpẹ́r* Valf. *ćišpẹ́r*, Sem. *ćišpẹ́r*, *fẹfọlẹ́r*, Liv. *fẹfọlẹ́r*).

ćíšta, st. f. = cestello di paglia. (Valf.).

ćítẹra = cetra.

ćítọ = zitto. Anche *žítọ* (Piatta e Valf. *ćítu*, Cep. *zítọ -u*).

ćivẹ́l = stecco di ferro per scarpe; plur. *ćivẹ́j* = Liv. *ćivẹ́l*, Cep. *šivẹ́j*, Valf. Sem. *šivẹ́l*).

ćọfláda = soffiata. (v. *ćọ́flọ*).

ćọflār al nās = soffiare il naso. (Cep. *ćọflẹ́r*, Liv. *ćọflẹ́r*, Sem. *šọflẹ́r*, Valf. *šọflár*).

ćọ́flọ = soffio, soffiata. (Liv. *ćọ́flẹ́da* Sem. *šọfl*, Valf. *šọ́flu*.

ćọk = ubbriaco. (Valf. *čọk*). 1) *ćọk ke 'l dọ́nda* = ubbriaco che vacilla. 2) *ćọk kọ́ma la bọt* = ubbriaco come la botte. 3) fig. *ćọk de la fọm* = sfinito dalla fame. (v. *šbọ́rño*, *brọ́nzo*, *ćírlọ*, *imbrọnzí*).

ćọ́ka = ubbriacatura | *ćapār la ćọ́ka* = ubbriacarsi. (v. *šbọ́rña*, *brọ́nza*).

ćọkẹ́ta ār = ubbriacone, ubbriacarsi.

ćọ́la, st. f. = minchione | *ẹ́sẹr una pọ́ra ćọ́la* = essere un pover'uomo.

ćọ́na = 1) piccola palla di legno che serve per gioco dei ragazzi che stanno colle bestie al pascolo. (v. *pọ́rkọla*, *bọ́ća*, *ćika*, *kuǧọla*).

ćọ́na = troja. (Valdisotto).

ćọṅkār = troncare, tagliare d'un colpo, mozzare, strappare. 1) *al s'ẹ́ ćọṅká la fum* = si è troncata la fune. (Cep. Valf. *ćọṅkẹ́r*, Sem. e Liv. *ćọnkẹ́r*).

ćọ́rla = bugia. (Poco usato).

ćọ́rla = vaccherella di poco

prezzo. (*Id.* Sem. e Cep. Valf. *čǫ́rla*, Liv. anche *šḡǫ́rla*, *fę́rla*, *bílta*, *mę́la*, *krę́la*, *šbę́rna*).

ćǫšk = truogolo delle galline, del porco, delle gabbie d'uccelli. (*Id.* Cep. Sem. Liv.; Valf. *ćöšk*).

ćöškę́r = farfugliare, borbottare (Valf.).

ćǫt (*ǫ* lungo) = chiodo-i. (Valf. *čǫt*, plur. *čöt*). (v. *ćivę́l*, *kôla*, *kavíža*).

ćǫ́ta = bovina, meggia. | *špazār fǫ́ra li ćǫ́ta* = spazzare la stalla (*Id.* nelle Valli).

ćǫtę́r = 1) perdere: *la kábra la m' ę́ ćǫtę́ 'l sampǫ́ñ* = la capra mi ha perduto il campanaccio. (Trepalle). 2) fig. *l'á abù de ćǫtála ila* = ha dovuto concludere l'affare con suo scapito.

ćǫtíñ = agnello. Anche *ćutíñ*. (Valf. Isol. *ćutíñ*, Sem. Cep. *šutíñ*, Liv. *šǫtíñ*. (v. *bǫćtíñ*).

ćǫtiníñ = agnellino lattante. Bor. mod. *ćutiníñ*.

ćućār = succiare, succhiare. (Cep. Valf. *ćućę́r*, Sem. Liv. *ćućę́r*).

ćućù = porco, maiale. (voce fanciull.). (v. *pǫrćę́l*).

ćuf = ciuffo.

ćuflás = acciuffarsi, prendersi pei capelli.

ćùflǫ = ciuffo di capelli.

ćuk = 1) ceppo, masso informe di legna. 2) *ćuk del fęñ* = il mucchio del fieno. 3) fig. *un bel ćuk de una márća* = un bel pezzo di ragazza. 4) *dębę́ñ kǫm' uñ ćuk* = mansueto. 5) *dormūr kom' uñ ćuk* = dormire profondamente.

ćuka (*la*) = il grosso ceppo su cui si spacca la legna o si tagliano le carni.

ćurćę́l = ramo secco e minuto. (Anche *ćǫrćę́l* plur. *ćǫrćę́j*, *ćǫrćę́l*. (Liv. e Sem. *ćǫrćę́l-ę́l*; Valf. Cep. *ćurćę́l-ę́l*. (v. *štę́la*).

ćūś = chiuso: (Liv. *šćus*, *sarę́*; Sem. *sarę́*, *ćavę́*, Cep. Valf. *sǫrę́*) (v. *kluṣúra*).

ćut = occhiata: *dār un ćut* = dare un'occhiata.

ćutār = guardare. Fig. *ćutār su dréjt* = guardar per aria come incantato; fare il lazzarone. (Cep. Valf. *ćutę́r*, Sem. Liv. *ćutę́r*).

D.

dádi = dado -i. | *žuḡār ai d.* = giuocare ai dadi.

dama = dama [giuoco della].

damižána = damigiana.

dázi = dazio.

daná -ār = dannato, dannare. 1) *daná kǫ́m' al bǫ́lęr* = arrabbiato come il diavolo. 2) *far danār* = far disperare. 3) *ánima danáda* = anima cattiva, perfida.

danę́jr = danaro -i. (Liv. e Sem. *dęnę́jr*, Cep. *ćęntę́šum*). (v. *bǫrć*, *plǫ́zęr*).

dār = dare. (Cep., S.tn Maria Madd. e Valf. *dęr*, Sem. e Liv. *dęr*). 1) *dār int* = dare in cambio; cadere in agguato, in contravvenzione. 2) *dār kǫ́ntra* = contraddire. 3) *dār fǫ́ra* = impazzire: *al dá fǫ́ra sant e ámen!* = divien pazzo di certo! 4) *dār fǫ́ra* = sfuriarsi; spendere; sborsare; distribuire. 5) *dār*

a mẹnt = por mente, dare ascolto. 6) *dār su* = incaricare, commettere. 7) *dār su la séra* = frenare. 8) *dār su 'l kadẹnéć* = chiudere l'uscio. 9) *dār pọk* = rendere, fruttar poco. 10) *dār indrẹ́* = ridare, restituire; ricacciare indietro. 11) *dār l'ọš* = dar la voce. 12) *dār la bọnanôć, la bọnaséjra, al bọndí* = augurare la buonanotte, buonasera, buongiorno. 13) *dār drẹ al kar, a la mọ́la* = spingere innanzi il carro, il bestiame. (v. *šburlār*). 14) *dār ọ 'l dọ́ẹr* = assegnare il compito. 15) *dār ọ 'l lẹć, l'ôbri, al šḡọ́ńfi* = decrescere il latte, le mammelle, il gonfiore. 16) *dār rẹ́ḡọla* = dare il fieno alle bestie. 17) *dār a kredẹ́nza* = vendere a credito. 18) *dār a bẹń* = riuscir bene, aver buon esito. 19) *dār lẹ́žẹ* = imporre la propria opinione. 20) *dār un štrẹp* = dar di strappo. 21) *dār la luna* = saltar l'estro. 22) *dáela sọ́tá* = stuzzicare, aizzare. 23) *dáj ke te dáj* = dalli e dalli. 24) *dáj dẹbọ́t, de bọ́na vôla, de ñẹk* = lavorare con fretta, di buona voglia, con malcontento, con flemma. 25) *dála de bõr, de vẹ́ndẹr* = darla a bere, darla d'intendere. 26) *dála únta* = adulare, assecondare l'amor proprio altrui.

das = darsi. (Cep. Valf. Sem. Liv. *dẹs*). 1) *das mọrt* = fingersi morto; credersi perduto. 2) *das tẹ́rmen* = ingiuriarsi. 3) *das atọ́rn* = darsi d'attorno. 4) *das ária* = darsi l'aria. 5) *dásela a ḡámba* = darsela a gambe. 6) *dáseli* = picchiarsi a vicenda.

dáža, st. f. = i rami e le piccole piante di mugo. (*Id.* Cep., Liv. e Sem. *dẹ́ža*, Valf. *dẹ́ža*).

dẹ = 1) di: *kativẹ́ć dẹ uń*; *štúpit dẹ un ḡrẹp*; *balósa dẹ una ḡọlp!* cattivaccio di uno; stupido di un cane; furfantaccia d'una volpe! 2) da: *l'ẹ́ ñu fọ́ra dẹ li* = uscì fuori da quel luogo. 3) con: *de bọ́ń apẹtít* = con buon appetito.

dẹbẹ́ń = dabbene, buono.

dẹbọ́t = presto, alla svelta. (Liv. *dabọ́t*, Valf. *dubọ́t*). 1) *vẹñ dẹbọ́t* = vieni presto, subito. 2) *l'ẹ́ dẹbọ́t plẹń* = è quasi pieno.

dẹbrir = aprire. (v. *abrīr*, *dẹrvīr*).

dẹćẹ́mbri = dicembre. (Liv. Sem. Cep. *dẹžẹ́mbri*, Valf. *al mẹs dinadál*).

dẹćẹmbríń = nato in dicembre; fig. esile, debole. (Cep. Sem. e Liv. *dẹžẹmbríń*).

dẹ́ćima = due covoni, dieci manipoli. | *ẹ́j fẹ́jt un štẹ́jr a la dẹ́ćima* = ho raccolto uno stajo di grano ogni decima. (Liv. Sem. e Valf. *dẹ́žima*, Cep. *dẹ́žuma*). [Stat. di Bor, 315 « De non incantando plusquam unam *decimam* »].

dẹdint = *dẹint*. (v. q. v.).

dẹdrẹ́ = di dietro. (v. *drẹ*).

dẹfalkār = difalcare, detrarre.

dẹfār = affaccendamento: *ẹ́j bu un ḡrant dẹfār* = ho

avuto un gran daffare. (Cep. *dęfér*, Valf. *dafár*, Sem. e Liv. *dęfęr*).

dęĝǫnda = nella frase: *ćapār una dęĝǫnda* = perdere l'equilibrio della persona, vacillare.

dęĝǫndār = vacillare, oscillare. | *Al dęĝǫnda jǫ tǫt de 'šta part* = casca tutto da questa parte. (Cep. *dęĝǫndęr*, Sem. e Liv. *dęĝǫndęr*).

dęĝǫrę́nt = decrescente di luna. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *dęĝurę́nt*, Valf. *diĝurę́nt*).

dęint = di dentro. (v. *int*). 1) *sęrār dęint* = rinchiudere. 2) fig. *mę́ter dęint* = mettere in prigione. (*Id*, Cep., Valf. *dint*, Sem. *dędint*, Liv. *dadint*).

dę́jš = dieci. (*Id.* nelle Valli).

dę́jšmila = diecimila.

dę́jt = dato -i. (*Id.* nelle Valli).

dę́jt = dito -a. (*Id.* nelle Valli).

dę́jtiṅ = il dito mignolo.

dęl = dal, dallo. | *krǫdār jǫ dęl söñ* = cascare dal sonno.

dę la = della, dalla. 1) *fǫ́ra de la porta* = fuori dell'uscio. 2) *al vanzáa ǫ de la fęnéštra* = pendeva giù dalla finestra. 3) *al veñ su de la bása* = proviene dal sud. 4) *l'ę krǫdá jǫ de li ñíǫla* = è cascato dalle nuvole.

dę ki = di qui.

dę kilá = di qua, da questa parte. (Liv. *da kilá*, Sem. *dę kilę́*, Valf. *da kiá*).

dę kiladrę́ = da questo luogo, da questa parte. Anche: *de kilarę́*. (Sem. *dę kilędrę́*).

dęlęĝuá = liquefatto. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *dęlęĝué*).

dęlęĝuār = liquefare, sciogliere. 1) *dęlęĝuār al butę́r* = liquefare il burro. 2) *dęlęĝuār del kalt* = liquefare dal caldo. 3) *l'ę tant ĝras ke 'l dęlę́ĝua* = è tanto grasso che liquefa. 4) fig. aspettare con ansia grande. (Cep. *dęlęĝué́r*, Valf. *dęlęĝuę́r*, Sem. e Liv. *dęlęĝuę́r* o *dęšfę́r*).

dęlę́k (*ę́* lungo) = strutto, burro e grasso liquefatto e raffreddato. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *dęlę́kw*). (v. *butę́r*).

dęlíkui = svenimento.

dęlǫ́ṅk = subito, tosto. | Superl. *dęlǫ́ṅk dęlǫṅkę́nto* o *dęlǫṅkíšim* = subito subito. (*Id.* Liv. Sem. Cep., Valf. *dalǫ́ṅk*). (v. *lǫṅk*).

dę́ma = maniera, modo, sorta. (*Id.* Liv. Sem. Cep.). 1) *ke dę́ma de fār!* = che maniera di trattare! 2) *ke dę́ma de lǫr!* = che sorta di oggetto!

dęmęnęmáṅ = di mano in mano, successivamente. (Sem. *dęmanimáṅ*. Liv. Valf. *damanimáṅ*).

dęñ = danno -i. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). 1) *laĝār īr la mǫ́la in dęñ* = pascere le bestie sull'altrui proprietà. 2) *fas dęñ* = pregiudicar a sé.

dęnánz = dinnanzi, davanti. 1) *mę́ter dęnánz* = preferire. 2) *dęnánz de mi, de lu, de ti* = davanti a me, a lui, a te. (*Id.* Cep. Sem. *dęnánt* o *dánda*, Valf. *dant*, Liv. sempre *davant*).

dęnt = dente -i. (*Id.* nelle Valli). 1) *i dęnt del lęć* = i denti del latte. 2) *dęnt będęnt* = dente doppio. 3) *ñūr lǫṅk i dęnt* = venir lunghi i denti: si dice quando si è mangiato alcunché di acerbo o di acido. 4) *ĝuzār i dęnt* = aguzzare i denti: prepararsi ad addentare qualche cosa. 5) *trǫār paṅ per i sęj dęnt* = trovar pane per i propri denti. 6) *šĝrizīĝār i dęnt* = digrignare i denti. 7) *butār fóra i dęntíṅ* = buttar fuori i dentini: si dice delle bestie vaccine quando fra il terzo e quarto mese perdono i primi denti. 8) *mǫsār i dęnt* = mostrare i denti: non è però detto in senso di minacciare. 9) *i dęnt de la rásiĝa, del reštél, del pęcęn* = i denti della sega, del rastrello, del pettine.

dęntār = capitare, riuscire: *se dęnti a....* = se mi capita di, se mi riesce.... (Cep. *dęntęr* o *dęr int*, Valf. *dęntęr*, Sem. Liv. *dęntęr*).

dępę = di nuovo, daccapo. (*Id.* Cep., Valf. *dupę*, Sem. *dǫpę*, Liv. *dapę*).

dęrǫt = ernioso. (v. *krepęntá*). (*Id.* Sem. Cep., Valf. *šbutaćę*, Liv. *rǫt*, *šbǫžę*).

dęrvīr = aprire. | *dęrví* = aperto. | *dęrf* = ápri. Anche: *dęrbīr*. (v. *dębrīr*, *abrīr*).

dęšbúta = disputa. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv. *dišbúta*). (v. *škǫfęša*).

dęšbutār = disputare. (Cep. *dęšbutęr*, Valf. *dišbutęr*, Sem. e Liv. *dišbutęr*).

dęšćǫdār = dischiodare. Fig. *dęšćǫdála* = terminare una lunga disputa, un negozio; troncarla lì. (Cep. *dęščǫdęr*, Valf. *diščǫdár*, Sem. Liv. *diščǫdęr*). (v. *ćǫt*).

dęšdót = diciotto. | Anche *dišdót*, come a Cep. Valf. Sem.; Liv. *dišdǒč*. (v. *ǫt*).

dęšędār e *didi-* = destare dal sonno. (Cep. *dęšędęr*, Valf. *dišędęr*, Sem. Liv. *dęšędęr*).

dęšfá = disfatto. | Anche *dęšfęjt*. (Sem. *dęšfę* o *dęšfęjt*, Liv. *dęšfę*, Valf. *dišfęjt*, Cep. *dęšfęjt*).

dęšfār = disfare. (Cep. *dęšfęr*, Valf. *dišfár*, Sem. Liv. *dęšfęr*). 1) *dešfār jǫ la fum del kar* = sciogliere la fune giù dal carro. 2) *fār ę dęšfār l'ę tǫt un lǫrār* = fare e disfare è tutto lavorare. 3) ha anche il significato di disfarsi di una bestia, macellandola: *al l'á dęšfęjta fóra*.

dęšfás fóra = risvegliarsi, risolversi. (Valf. *dišfás*, Cep. *dęšfęs*). 1) *dešfás su* = smontarsi, sciogliersi, farsi in pezzi. 2) *dešfásęn* o *dęšfęćásęn* o *dišfęšásęn* = lavarsene le mani, liberarsene.

dęšĝǫžār = vincere l'impedimento che ottura qualche foro o canale. (Cep. *dęšĝǫžęr*, Valf. *dišĝǫžęr*, Sem. e Liv. *dęšĝǫžęr*). (v. *ĝǫš*, *inĝǫžás*).

dęškarĝabarīl = scaricabarile. [giuoco].

dęškarĝār = discaricare. (Cep. *dęškarĝęr*, Valf. *diškarĝęr*, Sem. e Liv. *dęškarĝęr*). (v. *karĝār*).

dęškǫlz = scalzo. (*Id.* Liv.

Sem. Cep.). 1) *šlíta dęškólza* = slitta senza lamine sotto.

dęškóręr = discorrere. | *dęškórela ǫ* = chiacchierare insieme. (*Id.* Cep., Liv. Sem. *diškóręr*, Valf. *diškórar*).

dęškǫzīr = sgarbugliare i capelli, [v. *köz*] prima di pettinarli.

dęškukǫnār = sturare, levare il tappo. (Sem. *dęškǫkǫnér*, Cep. *dęškǫkǫnér*). (v. *kukǫ́n*).

dęšlaćār = slacciare. (Cep. *dęšlaćér*, Valf. *dišlaćér*, Sem. e Liv. *dęšlaćér*).

dęšlípa = disdetta, sfortuna. (Valf. *dišlípa*, Sem. *dišdęta*). (v. *šlipār*).

dęšlipá = sfortunato. (Valf. *dišlipę́*, Santa Maria Maddalena *dęšlipę́*, Sem. *dišditę́*).

dęšmęntiĝār = dimenticare. (Cep. *dęšmęntiĝér*, Santa Maria M. *šdǫmęntiĝér*, Sem. *dǫmęntiĝér*, Liv. *dǫmęntiér -és*, p. p. *-é*, *-ęda*).

dęšmęter = smettere. | *dęšmęter de plóver, de bréer* = cessar di piovere, di piangere. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *dęšmętar*).

dęsǫ́t = disotto. 1) *īr al dęsǫ́t* = impoverire. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. e Liv. *dasǫ́t*).

dęšpędīr = sgombrare, vuotare. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *dišpędir*).

dęšpę́jr = dietro, a ridosso. (v. *dęšpūs*, *dędrę́*). 1) *dęšpę́jr l'ūš* = dietro l'uscio. 2) *kaminār dęšpę́jr* = fiancheggiare. (*Id.* Cep., Valf. *dašpę́jr*, Sem. *dišpę́jr*, *dišprōs*, Liv. *dęšprōs*).

dęšpę́t = dispetto.

dęšplážęr = dispiacere. (*Id.* Cep. Sem. Liv., Valf. *dašplážar*). (v. *plážęr*).

dęšpręĝār = rifiutare una cosa o un favore concessi troppo tardi: *ę́sa te 'n dęšpręĝi e te 'n iǹkęĝi!* = adesso ne faccio a meno! (Cep. *dęšpręĝęr*, Valf. *dišpręĝęr*, Sem. Liv. *dęšpręĝę́r*).

dęšpręźi = disprezzo. (*Id.* Cep. Liv.).

dęšpręžǫs (*ǫ* lungo) = schernitore.

dęšpūs = dietro, a ridosso. *dęšpūs la píňa* = dietro la stufa. (= Liv. *dęšprôs la píňa* o *in dós píňa*). (v. *dęšpę́jr*).

dęštę́ndęr = stendere. (*Id.* Liv. Sem. Cep. Valf. *dęštę́ndar*). 1) *dęštę́ndęr i lǫr de la buĝáda* = sciorinare i panni del bucato. 2) fig. uccidere.

dęštęndú = disteso; fig. ucciso. 1) *īr ǫ lǫǹk e dęštęndú* = cadere lunghi e distesi. 2) *i l'án dęštęndú sul kǫlp* = l'hanno fatto stramazzare d'un colpo.

dęštôjt = distolto -i. (*Id.* Liv.. Sem. e Cep., Valf. *dôštôjt*).

dęštǫpār = stappare, liberare dall'intoppo.

dęštōr = distogliere. (*Id.* Liv., Sem. e Cep.; Vaf. *dôštōr*). 1) *dęštōr i öl* = distaccare gli occhi da una cosa. 2) allontanare, cacciare da un luogo: *dęštōt de kilá!* = togliti di quà! (v. *tōr*).

dęštráni = strano, incredibile. | *Al me pār trop un dę-*

štráni = mi pare troppo una cosa impossibile. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. *al me par dęštręmáń*, Valf. *dištráni*).

dęštręńǵęr = stringere.

dęštrīǵás = districarsi. (Liv. Sem. e Cep. *dęštrīǵés*, Valf. *dištrīǵés*).

dęšturbār = disturbare, inquietare. (Cep. *dęšturbęr*, Valf. *dišturbér*, Sem. *dęšturbęr*, Liv. *dęšturbięr -ę -ęj -ęda*).

dęštúrbi = disturbo.

dęvęrt = aperto. (Valf. *davęrt*, Liv. Cep. *avęrt*, Sem. *ęrt*).

dęžá = giacché. (*Id.* Sem., Liv. *dažá*, Valf. *dažę́*, Cep. *dęžę́*).

dęžabitá = disabitato -i.

dęžamęrá = disamorato -i.

dęžatęnt = disattento -i.

dęžinęri = danno, rovina, disgrazia. (Liv. *dęžinęri*).

dęžęnęšt = disonesto -i.

dęžęnęr -ār = disonore -are.

dęžęrdęn = disordine.

dęžuṣār = disusare.

dęžútil = disutile.

di = giorno, dì. 1) *ñūr la di* = venir giorno. 2) *de di in di* = di giorno in giorno. 3) *vęnder al di per krępār la nöć* = vendere il giorno per comperare la notte: vegliare di notte e dormire di giorno. 4) *kambiás kęm' al di e la nöć* = mutare completamente le sembianze, il carattere. 5) *al di 'l se šlęńǵa*: *a san Tęmāš - de la bęka al nās*; *a sant Nadál - al pas de uṅ ǵal*; *a Paškuęta - un'ęręta*; *a sant Antęni - un' ęra bęna*; *a sant' Añęṣa - un' ęra dęšęṣa* = il giorno si allunga: a San Tommaso - dalla bocca al naso; a Sant Natale - il passo d'un gallo; all' Epifania - un' oretta; a Sant' Antonio - un' ora buona; a Sant' Agnese - un'ora distesa [più che abbondante]. 6) *al di de santa Luzia - l' ę 'l plu kęrt ke ǵę sia* = il giorno di Santa Lucia [13 Dic.] è il più corto che ci sia (?). 7) *didalęr* o *didelęr* = giorno di lavoro. (*Id.* nelle Valli). 8) *sęm luę su k' al špuntá úšta la di* = mi sono alzato che spuntava appena il giorno. (Liv.). 9) *vęñīr a la di* = rinvenire un oggetto perduto. (Cep.).

día (*la*) = il luogo dove si dispone il fieno; il mucchio di fieno nel fienile. (*Id.* nelle Valli). 1) *butār su 'l fęṅ su la día* = gettare il fieno sopra l'altro già ammucchiato e compresso. 2) *la día la kęš, la kála* = il mucchio del fieno cuoce, si abbassa. 3) *la día de li ǵrášа* = il mucchio del letame. 4) *una día* = una quantità.

diáškęl = diavolo. | *Ma diáškęl!* = ma sicuro!, ma diamine! (v. *diául, bęlęr, barzęt*). (Valf. Sem. e Liv. *diáuš!*).

diául = diavolo. | Anche *diáęl*. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 1) *un diául de uṅ* = un furbacchione; una persona di gran bravura. 2) *un diául de un lęr* = una cosa grande, mostruosa, singolare. 3) *un diául dęškáča l' áltro* = un male discaccia l'altro: pren-

dendo rimedi eroici. 4) *fār al diáǫl a kuátrǫ* = fare ogni sforzo. 5) *al ḡ'á adǫ́s tüć i diául* = ha addosso tutti i mali. 6) *ōr al diául adǫ́s* = essere disperati, arrabbiati. 7) *kúṣa diául ḡ'ęl?* = che diavolo c'è? 8) *kúṣa diául ḡ'ál in krápa?* = che idee ha per la testa? 9) *īr, mandār al diául* = andare, mandare al diavolo.

diaulęri = diavolìo. | Anche *diaǫlęri*.

didál = ditale. (*Id.* Liv. Sem. Valf.).

didalǫ́r (*ǫ́* lungo) = giorno feriale.

diferęnza = discordia.

diḡôjr, st. f. = secondo fieno. [Correggi il Monti]. | Anche *adiḡôjr*. 1) *sęḡār la diḡôjr* = falciare il fieno la seconda volta. (*Id.* nelle Valli). 2) *fęn in fiǫ́r - diḡôjr in kǫlǫ́r* (Cep.) = fieno in fiore [troppo maturo], secondo fieno in colore [si falcerà ancor verde o poco maturo]. [Stat. di Bor., Cap. 195: « Sancto Michaele in antea nullum clusum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum unum, itaque possit pasculari, praeter si in ipso cluso *adigoirum* segatum fuerit »]. (v. *tęrzirōl*).

dilúvi = diluvio, acquazzone. Fig. *un dilúvi* = un mangione.

dína (*a*) = a forza di. 1) *a dína kę 'l fáḡi brut tęmp, al vęñerá pö 'l bęl* = a furia di far brutto tempo verrà poi anche il bello. 2) *a dína dína d'ön fęjt* = ne ha fatte tante che... 3) *a dína de prǫār* = e prova e prova.... 4) *nęf dęžęmbrína - la dúra a dína a dína* = la neve di dicembre dura tenacemente.

dína = diana! | *Perdína!* = Perdiana! | *Perdinabákǫ!* = Perdianabacco!

dīr = dire. | Anche *dižęr*. 1) *a dīr a dīr* = quasi quasi. 2) *a dīr kę* = a pensare che. 3) *dīr de nǫ* = negare. 4) *dīr ǫ* = predicare, comunicare dal pulpito. 5) *dīr su* = recitare, offrir prezzo, concorrere alla compera. 6) *dīr su i páter, al rǫṣári* = recitare le orazioni, il rosario. 7) *dīr sǫ́ra* = ridire, criticare. 8) *al pǫ plu dięla* = non la regge più. 9) *díęn drę uñ kar, un sak* = insultare, rimproverare ripetutamente. 10) *a dítęla própi ćára e nęta* = per dirtela come la penso io, a parlarti chiaro e tondo. 11) *i l'án dit jǫ́ in ǵęśa* = hanno pubblicato il matrimonio. 12) *la ḡę diš bęn* = ben le si addice, ben le si confà. 13) *dižędi* = ditegli. 14) *dižędiḡęl vǫ* = diteglielo voi.

dišbriḡás o *de-* = sbrigarsi. [Stat. di Bor., 173: « ... *disimbreghetur* ad expensas illorum »].

dišdǫ́t = diciotto. | Anche *dęšdǫ́t*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *dęšdǫ̂č*, *dišdǫ̂č*).

dišimpędīr = *dišpędīr*. (v. q. v.). [Stat. di Bor., 173: « ... et aptari debeat et retrahi et *disempediri* »].

dišnār = desinare. (v. *šólver*).

dišnöf = dicianove. | Anche *dęšnöf*. (*Id.* nelle Valli).

dišsét = diciasette. (Valf. *dašsét*).

dit = detto. (v. *dīr*).

dọa = due: *dáęn dọa* = darne via due [bastonate], *din drę dọa* = ingiuriare. (Valf. Cep. *dúa*). (v. *dôj*).

dọa = doga, doghe delle botti. (*Id.* Liv. Sem.; Valf. Cep. *adúa*).

dọbligār = duplicare, piegare in due. (Valf. *dubligér*, Sem. *dọbligér*, Liv. *dọbliér* = *indọbliér*, Cep. *dublićér*; *dublića* = cuscino di fieno ripiegato sul carro. (v. *dọpi*).

dọdeš = dodici. (Valf. *dọdaš*).

dọér (*é* lungo) = dovere, compito.

dôj = due. (*Id.* nelle Valli). Fig. *i dôj d'agọšt* = i testicoli. (v. *dọa*). [Correggi *in dòsc* ' in due ' - Monti].

dọlć = dolce. | Fem. *dọlća*: *ákua dọlća* = acqua zuccherata.

dọlér (*é* lungo) = dolere. | *dọlésęn* = dolersene. | *al se 'n dọl* = se ne duole.

dọmbọla = insenatura e ridosso del terreno. (Sem. *nọmbọla*, Cep. *nọmbula*). [Il Monti ha *gòmbola* e *lombola* (?)].

dọmégа, st. f. = orzo. (Liv. *dọmęa*). (v. *mak*). [Il Cap. 159 degli St. di Bor. stabiliva che il comune facesse, fra l'altre, una elemosina di « modijs quatordecim sicalis et modijs sex *domeghe* » nella festa di S. Gervasio e Protasio].

dọmęniga = *dumęniga*. (v. q. v.).

dọmęstligār = addomesticare. 1) *al tęmp al s'é dọmęstligá* = il clima s'è fatto più mite.

dọndār = tentennare. | *l'é ćọk ke 'l dọnda* = è ubbriaco tanto che vacilla. (Valf. *id.*, Cep. *dọndér*, Liv. *dọndér*). (v. *degọnda*).

dọndína (*in*) = è il primo stadio dell'ubriachezza; II. *in ćaćerina*, III. *in bęrláuš*.

dọnduló (Valf.) = pezzo di legno con cui si lucidano le suola delle scarpe.

dọńka = dunque. (*Id.* Valf. Cep.; Liv. *dọńk*).

dọnzęna = dozzina. (*Id.* nelle Valli). 1) *lọrār de dọnzęna* = lavorare a dozzina.

dọpęrār = adoperare. (Valf. *duparár*, Cep. *dọpęrér* Sem. *dọpęrér*, *rọpęrér*). (v. *drọār*).

dọpi = doppio; fig. falso, ipocrita. (Liv. *dọbli*). 1) *mūs dọpi* = muso d'ipocrita. 2) *fār vedér dọpi* = illudere. (v. *štravędęr*). (v. *dọligār*).

dọplọ = doppio. | *fār al dọplọ* = raddoppiare. (Poco usato).

dọs = ridosso; spalla. 1) *i dọs* = località presso Foscagno. 2) *in dọs a la pína* = tra la stufa e il muro. (Liv. *in dọspína*).

dọta = dote.

dọžęnt = duecento.

drę = dietro. 1) *īr drę* = accompagnare. 2) *īr drę al mūr* = rasentare il muro. 3) *drę a l'ákua* = lungo il fiume. 4) *štār drę* = impiegare tempo. Corteggiare. 5) *ęser drę* = accudire. 6) *tōr*

drę = portare o condur seco. 7) *al di drę* = il giorno seguente. 8) *ćapáęla, ðęla, dáęla, męnáęla drę* = pigliare in odio una persona, sparlare a danno altrui. 9) *dę drę* = di dietro. 10) *kidrę́* = qui intorno.

dréj = cribio grande per vagliare. (v. *kriul, van*). (Liv. e Sem. *réj*, Valf. *dréjt*).

dréjt = diritto. (v *driz*). 1) *dréjt kọma un pęć* = dritto come un pino. 2) *tirār dréjt* = andare senza fermarsi. 3) *ćutār su dréjt* = guardar per aria: starsene oziosi.

dréza = siepe mobile per chiudere l'entrata in un fondo. Fig. *pọ́ra dréza* = fannullone, buono a poco. (Cep. *id.*; Valf. Sem. e Liv. *réza*). [Stat. di Bor., 171: « ... sepem, *drazam*, vel vahonum alicuius prati vel campi ».]

dręzọ́la (*li*) = strumento di legno che si allaccia ai piedi per camminare sulla neve, senza affondare. (Valf. *dręzọ́la*, Liv. e Sem. *ręzọ́la*).

drita = diritta. 1) *la mań drita* = la mano destra. 2) *a drita* = a destra.

drīž = diritto. (v. *dréjt*).

drọ́ār = adoperare. (Valf. *drưár*, Cep. *drọ́ér*, Sem. *dọ́ęrę́r*, *rọ́ęrę́r*, Liv. *rọ́ęr*).

dūk = gufo. (*Id.* nelle Valli).

dumań = domani. | Anche *dọmań*. (*Id.* nelle Valli).

dumanọ́ra = domattina presto. Anche *dọmanọ́ra*. (*Id.* nelle Valli).

dumęniğa = domenica. 1) *d. de li ultra* = domenica delle Palme. (= Liv. *la dọmę́nia de li ọlía*). In questa domenica nella chiesa antica di S. Vitale si benedicono le frasche di ulivo che i ragazzi portano adorne di nastrini colorati e di rose artificiali. Le frasche sono distribuite dalla Fabbriceria.

dūr = duro. 1) *dūr d'ọręla* = duro d'orecchi, un po'sordo. 2) *dūr de kọmprendóni* = duro di cervello, deficiente. 3) *dūr de kapīr* = id. 4) *tęñir dūr* = tener fronte, resistere. 5) *dūr kọm' un mūr* = duro come un muro. 6) *dūr kọdôñ* = duro come la cote. 7) *dur kọm' uń kôjr*: duro come cuojo.

durála = far fronte alle strettezze. | *fiń ke la dúra* = fin che campo.

E.

ę = quando è cong. si usa anche per ' invece, al contrario ': Es. *mi fę́j iśi ę lu al fa iśó* = io faccio così, invece lui fa tutto il contrario.

ę́ća = accia, matassa. 1) *un' ę́ća de rę́f.* = una matassa di refe. 2) *fār su l' ę́ća* = innaspare. 3) *dęśpliğār jọ́ l' ę́ća* = dipanare. 4) *ę́ća de ọrdīr* = faldelli, matasse dell'ordito. 5) *ę́ća de tę́śer* = matasse del ripieno. 6) *ę́ća śirpāda* = matassa arruffata. 7) *l' ultim kọ de l' ę́ća* = il bandolo. (*Id.* nelle Valli).

ę́jr = jeri. Borm. mod. *ję́r*. (Valf. *ję́r*, Liv. Sem. Cep. *ę́jr*).

ę́jra = aja; lo strato di grano in paglia disposto per la battitura o ajata. (*Id.* Sem. Valf. Cep.). 1) *mę́ter jǫ́ l'ę́jra* = mettere in aja [stendervi i covoni]. 2) *rǫ́mper l'ę́jra* = romper l'ajata. 3) *vǫltār al kǫ de l'ę́jra* = voltare i covoni in capo dell'aja.

ę́jrál = l'area di base occupata da una costruzione qualunqne; muri di una casa bruciata e mezzo in rovina. (Valf.). (v. *ę́jra*). [Stat. di Bor., 135: « supra *airale* versus plateam Comnis »].

ę́jrdǫmáṅ = jeri mattina. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.). Borm. mod. *jerdumáṅ*. (*Id.* Valf.).

ę́jrnǫ̂č = jeri notte. (Liv. e Sem. *ę́jrnǫ̂č*, Valf. *jęrdanǫ̂č*. Cep. *ę́jr dę nǫ̂č*).

ę́jrsę́jra = jerisera. Anche *ęrsę́jra, jarsę́jra*. Bor. mod. *jęrsę́jra*. (Cep. Sem. e Liv. *arzę́jra*, Valf. *alzę́jra*).

ęmędál = stipito della porta. (Liv.) = Santa Maria Mad. *l'umidál* [*de l'uš*]. = la soglia o limitare della porta.

ęmǫ́ = ancora. Nelle Valli. (v. *amǫ́*).

ęñ = anni. Plur. di *an* = anno. 1) *ūr su i ęñ* = accrescersi gli anni, invecchiare. 2) *fār i ęñ* = compiere gli anni. 3) Valf. *kuę́ñč ęñ ęš?* = quanti anni hai? 4) *pǫrtār bęñ i ęñ* = portar bene gli anni.

ę́n = sono. Così in tutte le Valli. I Livignesi soltanto dicono: *sǫ́n*.

ę́ndęš = guardanidio, ovo artificiale che si lascia nel nido per richiamo delle galline. Anche *lę́ndęš* (*Id.* Cep.; Sem. e Liv. *lę́ndęš*, Valf. *ę́ndaš*).

ę́ndiḡa = cordicella per tirare i confini dei campi o prati, indicando ove termina la proprietà dell'uno e dell'altro. I confini restano poi fissati, sulla linea tracciata, da piuoli di legno o da sassi lunghi e acuti, conficcati nel terreno e che diconsi: *tę́rmęn*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *ę́ndia*).

ę́ñḡǫla, st. f. = inguine: *li ę́ñḡǫla di ḡalǫ́ṅ* = la piega della coscia al basso ventre. (*Id.* Sem., Cep. *ę́ñḡula*).

ę́ṅka = anche. (v. *áṅka*).

ęṅkamǫ́ = ancora. (v. *aṅkamǫ́*).

ęṅkę́s = *ęṅkę́sa*. (v. q. v.).

ęṅkę́sa = anche adesso. (Liv. *ęṅkę́s* o *ę ę́sa*).

ęnt = gente. | *bǫ́na ęnt, bǫ́na ęntína* = buona gente, persone oneste, gentili. (*Id.* Liv. Sem. Valf., Cep. *ḡęnt*).

ę́rba = erba. 1) *ę́rba d'ǫdǫ́r* = erba odorosa. 2) *fan d'ǫ́ñi ę́rba un faš* = farne d'ogni erba fascio: farne di tutti i colori. 3) *mandār a l'ę́rba* = mandare a spasso. 4) *pašęntār l'ę́rba* = pascere l'erba. 5) *li ę́rba katíva li krę́šęn dępęrtǫt* = le male erbe crescono dappertutto: le birbe si trovano ovunque. 6) *škǫltār l'ę́rba kę naš* = ascoltare l'erba che nasce: detto di pers. che se ne sta tranquillamente sdrajato sull'erba. Anche: aver udito

finissimo. 7) *ǧraṅ in ẹ́rba* = grano non ancora maturo. 8) *an de ẹ́rba - an de mẹ́rda.* 9) *ẹ́amār l' ẹ́rba* = costumanza sondriese: I ragazzi sul finire dell'inverno vanno a frotte in giro per le strade, facendo grande rumore con campanacci, corni, latte di petrolio, ecc.

ẹrbádik = erbatico, tassa sul pascolo comunale. (Liv. *erbádi*).

ẹrbári = erbario.

ẹrbẹ́č, st. m. = erbaccia -e, piante infeste. | *štrẹpār fọ́ra i ẹrbẹ́č in mẹ́ṣa al ǧraṅ* = strappare le erbacce in mezzo al grano.

ẹrbẹ́la = erbe dei campi. [Stat. di Bor. *id.*, vedi Cap. 144].

ẹrbọrári = erbajuolo.

ẹrẹ́tik = eretico.

ẹrmíṅ = gheriglio. (Liv.).

ẹrọ́r (*ọ́* lungo) = errore.

ẹrpiǧār = erpicare. (Cep. Valf. *ẹrpiǧẹ́r*, Sem. *ẹrpiǧẹ́r* Liv. *ẹrpiẹ́r*).

ẹ́rpik = erpice. (Sem. e Cep. *ẹ́rpik*, Liv. *ẹ́rpi*).

ẹš = sei. | *ti t'ẹš* = tu sei. | *ki ẹš ti?* = chi sei tu?

ẹš (*ẹ* lungo) = hai: *kuẹ́ṅč ẹṅ ẹš?* = quanti anni hai? (Valf., = *ẹš* Cep.; Liv. *ẹš* = sei; *ẹš* = hai. - Corr. il Monti).

ẹs = *ẹ́sa.* (v. q. v.).

ẹ́sa = adesso. | *ẹs ẹ́sa* = adesso adesso, or ora. (v. *ẹṅkẹ́s -a*).

ẹṣám = esame -i.

ẹ́ška = esca. | *Bružār kọ́me l' ẹ́ška* = bruciare come l'esca.

ẹṣẹ́mpi = esempio. | *i plu píčẹn i dan al bọṅ ẹṣẹ́mpi a kuí plu ǧranč* = spesso i più piccoli danno il buon esempio ai più grandi. (Anche *ẹẓẹ́mpi*).

ẹ́sẹr = essere. (Valf. *ẹ́sar*). 1) *ẹ́sẹr a dīr* = doversi dire. 2) *ẹsẹr čẹ́* = esser vicino: *l' ẹ́ čẹ la kuarẹ́šima* = la quaresima è vicina. 3) *in bọṅ ẹ́sẹr* = in buon stato. 4) *ẹ́sẹr míǧa su in del libro* = essere antipatico. 5) *ẹ́sẹr int* = esser dentro: compromesso in qualche faccenda, inscritto a una società, ecc. 6) *ẹ́sẹr int a ǧámba lẹváda* = innamorato cotto. 7) *ẹ́sẹr fọ́ra de li kadẹ́na* = fuori dalle catene. 8) *ẹ́sẹr in kās* = esser capace, aver forze di... 9) *ẹ́sẹr ǧi* = esser perduto, spacciato, morto. 10) *ẹ́ser jọ́ de čẹ́jra* = essere abbattuto, dimagrato, patito. 11) *ẹ́sẹr in bọlẹ́ta* = senza un soldo. 12) *ẹ́sẹr liǧá kọrt* esser legato corto, esser schiavo; non aver mezzi o forze bastanti. 13) *ẹ́sẹr una páškua de rięr* (Liv.) = essere in gran festa e allegria. 14) *ẹ́sẹr in del bẹl* = esser giunto il momento favorevole [anche iron.]. 15) *ẹ́sẹr kuntẹ́nt de* = esser pronto a: aver piacere di... | *mi sarẹ́si kuntẹ́nt de tọt, nọ́ma kẹ ti tẹ m' vọlẹ́sẹš* = io sarei felice di sposarti, solo che tu mi volessi. 16) *al pọ ẹ́sẹr* = può esser vero. 17) *ẹ́l ọ nọ ẹ́l?* = è o non è? 18) *l' ẹ́ štẹ́jta iší* = è andata così la cosa. 19) *saí kúẹ́l ke l' ẹ́? l' ẹ́ 'l trop bọntẹ́mp!* = sai tu che cos'è [la causa]? è il troppo buon tempo! 20) *ki pọ́dẹl ẹ́sẹr a*

šť ǫra? = chi può essere a quest'ora? 21) *l'ę ćęj* = è quà: arriva. 22) *sǫt ǵęmǫ kilá?* = siete già qui di ritorno? 23) *indǫa ęš de bájta* = dove dimori? 24) *per ęsęr iši ǵǫęn al ne fa ęńka trop* = quantunque sia così giovine, ne fa anche troppo. 25) *sęj mi kǫme li ęn li rǫba* = so io come stanno le faccende. 26) *ma kuş' ęl štęjt* = ma che cos'è accaduto? 27) *l'ę tǫt al sę pa* = è tutto suo padre: assomiglia perfettamente. 28) *vęl faręj vędęr mi ki kę sǫm!* = vi farò veder io chi sono: minacciando. 29) *l'ę míǧa plu lęj* = non è più lei. Di persona mutata nella fisionomia. 30) *diš kę sǫm plu mi se..* = dici che non son più io se.. Decidendosi ferm. 31) *l'ę míǧa vęjra* = non è vero. 32) *l'ę kuęl ke 'l pǫ ęsęr* = è quel che può essere: di persona trista all'eccesso. 33) *kǫma se 'l fudęs ńęnt* = come se nulla fosse: colla più gran facilità. 34) *ęsęr tǫt de la sǫa* = tenere tutto dalla sua parte. 35) *l'ę de fidik bǫń* = ha buon fegato; coraggio. 36) *se fǫsi in ti mi faręsi in dę un' áltra manęjra* = se fossi ne' tuoi panni, nel tuo caso, agirei diversamente. 37) *l'ę míga rǫba pęr ti* = non è cosa a te conveniente. 38) *l'ę míǧa pęr kuęl męštęjr* = non è adatto per quel mestiere: non ha vocazione. 39) *kuánt ęl?* = quanto pesa? quanto costa? 40) *al ǧ ęra un' ǫlta. - un fra de mǫlta* = c'era una volta... Detto scherz. a' ragazzi che ci seccano di novelle e non vogliamo raccontarne. 41) *al ǧę n'ę de balǫs!* = ce ne sono di furfanti! 42) *kuánt ǧ'ęl de ki fiń laǫ?* = quanta distanza c'è da qui fino laggiù? 43) *kuánt ǧ'ęl de karnevál a páškua?* = quanti giorni ci sono da carnevale a Pasqua?

ęşíšter = esistere.

ęškut = correggiato per battere il grano fuori dalle spighe. La mazzuola del correggiato: *šmazǫla*. A S. Maria Madd. anziché *ęškut* si dice *flöl*, il quale è composto dell'*abaíl* (= Valf. *'l baíl*) il manico o manfano, e del *matǫkǫl* (= Valf. *mazǫla*) la mazzuola o vetta. La gombina si dice a S. Maria Madd. *la tirgría* (= Valf. *al ríntul*). (Cep. e Valf. *ęškut*, Sem. *ęškǫt*; a Liv. non si usa, perché non si coltiva il grano). (v. *flöl*).

ęštim = tassa desunta dalla stima dei fondi.

ęštrǫ = estro. | *ęštri de mat* = pazzie.

ęštrǫs (*ǫ* lungo) = estroso. | *ęštrǫs kǫma 'ń kavál* = matto come un cavallo.

ęžębīr = esibire, offrire. (Sem. *ęžibīr*, Liv. *ęsębír*, Cep. *žębīr*, *žöbīr*, Valf. *žibír*).

ęžǫrtār = esortare.

F.

fadíǧa = fatica: *mǫrt de li fadíǧa* = stanco morto

dalle fatiche. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *fadía*).

fag̊ót = fagotto -i. Fig. *fār su fag̊ót* = partire; esser in istato interessante. (Liv. *fag̊ót*, plur. *fag̊ôt*).

fajtār = allettare, adescare. 1) *fajtār int i kamóć in de una salina* = attirare i camosci dove si è sparso del sale. 2) *li béša li s'ęn fajtáda* = le pecore hanno preso un'abitudine viziosa. (Poco usato).

fála = rottura, apertura. | Comunicazione o bòtola tra il fienile e la stalla per immettere in questa il fieno e la paglia. (Liv. *ušéjra*). | La *fála del téjt* = l'abbaino del tetto.

falār = fallare: *falār al kọlp* = sbagliare il colpo. (Cep. *falér*, Valf. *falár*, Sem. e Liv. *falęr*).

falášk = fallace. 1) *pra falášk* = prato improduttivo. 2) *tęmp falášk* = tempo che non ispira fiducia. 3) *anáda faláška* = annata di poco o nessun raccolto.

falć = falce fienaja o frullana. 1) *al šilọn̊* o *ćilọn̊ de la f.* = il manico della falce. 2) *li manuéla* = le due impugnature. 3) *la lama* = la lama. 4) *la véjra* = la ghiera o cerchiello di ferro per trattenere la lama contro il manico. 5) *al fil de la lama* = il filo della lama ossia la parte tagliente. Le tacche del filo: *i dęnt*. 6) *la kọšta* = la costola della lama. 7) *al púlęš* = dente d'arresto che fissa la *kọa* della lama contro il manico. 8) *ćápa la falć* e *van a sęg̊ār* = prendi la falce e va a segare il fieno. 9) *g̊uzār la falć* = affilar la f. con la cote. 10) *škriār la falć* = assottigliare il taglio della lama la prima volta. 11) *báter la f.* = arrotare la f. battendone col martello il filo sull'incudine. 12) *šfọlār la f.* = togliere alla lama la sua rigidezza e renderla qua e là pieghevole per non averla battuta con attenzione. 13) *falć ke bráma, ke brúža* = falce ben affilata, che taglia bene. 14) uomo che falcia = *pradéjr*.

falduéla = inganno. (Poco usato).

falía = favilla -e. (Cep. Valf. e Liv. *id.*, Sem. *fęlía*).

fálka = appellativo di vacca dalla pelle bianca.

fálkọla = falciuola. (*Id.* Sem., Cep. *fálkula*).

falọ́ = fuoco di paglia, fiammata che dura poco. (Sem. *flamęda*, Liv. *šflamęda*).

fals = falso. 1) *fals kọ́me žúda* = traditor come Giuda. 2) *mọnęda falsa* = moneta falsa. 3) *ćāf fálsa* = chiave falsa. 4) *firma fálsa* = firma falsificata. 5) *g̊urār al fals* = giurare il falso.

faméj = servo di stalla. (Bor. antico, Cep. Sem. e Liv. *al* o *i faméł*).

faméj = ferro ripiegato a due punte che serve per assicurare le legne che si segano. A Cepina questo arnese vien detto invece: *kámbra* o *kroč*. (v. queste voci).

fanaĝǫlǫ́n = fannullone.

fandǫ́niĝa = fandonia. (*Id.* Cep., Valf. *fandónia*, Liv. *fandómia*).

fant de pik = il fante di picche, detto anche *pędrǫnę́jr*.

fār = fare. (Cep. *id.*, Valf. *far.*, Santa Maria Maddalena *fęr.*, Sem. e Liv. *fęr.*). 1) *fār de ǫmęn, de bę́śtia, de balǫ́s, de makákǫ* = un trattare da uomo, da bestia, da furfante, da stupido. 2) *un bęl fār* = una bella maniera di comportarsi. 3) *fār drę* = medicare, curare. 4) *fār ĝǫ́la* = allettare, piacere. 5) *fār un pírlo* = far un giro di ballo. 6) *fār a puñār* = dar di cozzo. 7) *fār de ñūr* = procurare di venire. 8) *fār míĝa* = non giovare, non esser utile; non piacere. 9) *fār fóra* = distribuire le le parti; uccidere. 10) *fār a męnt* = por mente, dare ascolto. 11) *fār ćęj* = allestire, preparare da mangiare. 12) *fār ǫmbría* = dar fastidio, destar sospetto. 13) *fār tant* = adoperarsi in ogni modo. 14) *fār* per importare: *kúṣa te n' infál a ti?* = che te n'importa a te? 15) *fār paróla* = far motto. 16) *fār mǫ́ćǫ mǫ́ćǫ* = star zitto zitto; non palesar nulla. 17) *fār i öl* = fare gli occhi, abituarsi la vista. Fig. acquistare esperienza. 18) *fār bęṅ* = comportarsi bene, giovare. 19) *fār pǫlítǫ* = far giudizio. 20) *fār* per costare: *kúṣa fal in tǫt* = quanto costa in tutto? *kúṣa fáni śt' an de la pulę́nta?* = che prezzo chiedono quest'anno della farina gialla? 21) *fār* per raccogliere: *kuánt n' aš fę́jt de sę́ĝęl?* quanto hai raccolto di segale? 22) *fār īr de mal* = buttare a male, scialacquare. 23) *fār la bǫ́ka lárĝa fina a li ǫrę́la* = allargare la bocca fino alle orecchie: smascellarsi dalle risa. 24) *fār īr la butíĝa* = dirigere la bottega, il proprio esercizio. 25) *fār īr li ĝámba* = muoversi alla svelta. 26) *fār īr in brö de fažôj* = far andare in brodo di giuggiole, in solluchero. 27) *fār míĝa a pǫ́śta* = agire involontariamente. 28) *fār a pǫ́śta* = agire con premeditazione. 29) *fār ā parę́r* = fingere, simulare. 30) *fār a kúręr* = fare a chi più corre. 31) *fār al bręć* = fare a chi più è forte nella lotta. 32) *fār dīr su 'l krędǫ, l' átǫ de kǫntriziǫ́ṅ* = far pagare il fio. 33) *fār su la téra* = rincalzare. 34) *fār la barba* = radere la barba; fig. vincere. 35). *fār saltār* = rubare. 36) *fār insę́ma* = vivere insieme; raccogliere, riunire. 37) *fār su la brúška* = inbronciarsi. 38) *fār jǫ́* = scrivere. 39) *fār jǫ́ un pal* = rimondare, assottigliare un bastone. 40) *fār jǫ́ vęrĝǫ́t de bǫṅ* = cucinare una pietanza gustosa. 41) *fār jǫ́ del mulinę́l* = ventilare il grano. 42) *fār jǫ́ de ĝrǫs* = digrossare un legno. 43) *fār a dīr* = bisticciarsi. 44) *fār*

róba = arricchire. 45) *fār bégga* = attaccar lite. 46) *fār misérìa* = immiserirsi. 47) *fār ćamār* = chiamare in giudizio. 48) *ōr de fār* = aver da lavorare, esser occupato. 49) *fa ke te védia mi!* = fa ch'io ti vegga! 50) *fār int al pań* = infornare il pane. 51) *fār int la farina* = insaccare la farina. 52) *fār īr al fōk* = ravvivare il fuoco, tenerlo sempre ben acceso. 53) *fār fóra li paláńka* = versare il denaro, contandolo. 54) *fār fóra la męnęśtra* = scodellare la minestra. 55) *fār su 'l binánt* = aggomitolare. 56) *fār su mūs* = far smorfie. 57) *fār īr tọt a fōk a fláma* = mandar tutto a fuoco e fiamme: rovinare ogni cosa; trarre tutto per aria. 58) *ōr al sę de fār* = averne abbastanza da sbrigare. 59) *fār jó li ráma* = staccare i rami dal tronco. 60) *fār bọń ggōk* = andar bene una cosa, aver buon esito. 61) *fār a métrọ, a kilọ, a brę́ć* = misurare col metro, col chilo, col braccio. 61) *fār fíka* = fare un atto di scherno con la mano. 62) *fār* per partorire: *al kála un męs a fār* = manca un mese al giorno del parto. 63) *fār de dint al fęń* = portare o condurre il fieno nel fienile. 64) *ōr ńęnt a ke fār* = aver niente a che fare: non somigliare. 65) *laggádum fār a mi* = lasciatemi agire a mio talento. 66) *ińkōj al sę fa 'l tọnt de lúna* = oggi si fa tondo di luna. 67) *al fa l'an dumáń* = è un anno domani; domani compie un anno. 68) *fār de per lọr* = fare da sè, vivere da solo. 69) *fār de mágrọ, de gras* = mangiare di magro, di grasso. 70) *fār per trę* = lavorare da solo per tre. 71) *al sę fa su škur* = annotta; s'avvicina un temporale. 72) *fār al pas plu lọńk de la ggámba* = fare il passo più lungo della gamba: non sapersi regolare secondo i proprj mezzi. 73) *ki 'l sę fa bę́ša al lọf al la māla* = chi pecora si fa lupo la mangia. 74) *fáęla* = fargliela ad uno: corbellarlo. 75) *fála ọ de prę́t, de šọr, de purę́t, de dọtọ́r* = vivere come un prete, menar vita povera o da gran signore; sdottorare. 76) *fála paggār kára e saláda* = farla scontare a caro prezzo. 77) *fáli su bę́li* = farle su belle. 78) *fār su mọńína* = far moine, blandire. 79) *fār su bę́la ćę́ra* = far buon viso. 80) *fan plu ke Bęrtóldọ, de vę́ndęr, de órba* = farne [di asinerie, biricchinate, scappatelle] più che Bertoldo, da vendere, di tutti i colori. 81) *fas* = confarsi, attagliarsi, addirsi; diventare; abituarsi, entrare in confidenza. 82) *la s' ę́ fę́jta un bęl tọk de 'na márća* = è divenuta un bel tocco di ragazza. 83) *fas int in tra de lọr* = diventare amici e confidenti tra di loro. 84) *fas su* = arricchirsi. 85) *fas li śpę́ṣa* = mantenersi da sè stessi. 86) *fas śpọ́nda de vęrggúń* = contare sull'ajuto

di qualcuno. 87) *fas in ćéj* = avvicinarsi. 88) *fas aprõs* = appressarsi. 89) *fas in léj* = scostarsi. 90) *fáseli ọ, fas ọ li búška* = chiedere conto e ragione di offese ricevute. 91) *fáseła importār* = far risaltare le proprie ragioni, voler ribattere una offesa.

farína = farina. 1) *farína béla* o *la fiór* = fior di farina. 2) *farinęta -éla* = farina andante. 3) *la fófa* = spólvero. 4) *al sędáz de la farína* = lo staccio. 5) *al buĝát* = il buratto o frullone. (v. *flọrę́t*).

farinársa = farinata: farina spenta nell'acqua e cotta. (Liv. *brętúš* o *šfríĝọl*).

farlọ́k = cianciatore, che parla senza alcun costrutto, ordine e sugo.

farlọkáda = ciancia senza sugo. (Cep. *farlọkę́da*, Valf. Sem. e Liv. *farlọkę́da*).

farlọkār = cianciare, parlare a vanvera. (Cep. e Valf. *farlọkę́r*, Sem. e Liv. *farlọkę́r*).

fašín = fascio di rami corti: *al fašín de la píña* = il fastello che si adopera per accendere la stufa.

fašína = fascio di rami lunghi per forno, fornace.

faštídi = fastidio. 1) *l'ę́ ušta un faštídi* = è solo una seccatura. 2) *plęn de f. fina sọ́ra l'ọs del kọl* = carico di grattacapi. 3) *ñūr* o *ćapār faštídi* = svenire, pigliar male. 4) *fār faštídi* = dar molestia, sospetto, disgusto.

fat = senza sale: *pulę́nta fáta* = polenta non salata.

fat = fatuo, persona leggera e vana, asciutta di parole: 1) *un lọr fat fat* = una persona di poco conto. 2) *un pọr fatorę́l de uñ* = uno sciocchcrello. (*Id.* nelle Valli).

fatúra = fattura, opera, conto. 1) *paĝār la fatúra* = pagare la mano d'opera. 2) Fig. *fār la fatúra* = maltrattare, uccidere.

faturá = fatturato: *viñ faturá* = vino adulterato.

fazíọ́ñ = giovamento: *la mędézína la m'á fę́jt fazíọ́ñ* = la medicina m'ha fatto bene, ha avuto effetto.

fę́ća = feccia: *la fę́ća del viñ* = la feccia o gruma del vino.

fę́jra = fiera. 1) *la fę́jra di ọ́męn, de li fę́męna* = la fiera degli uomini, delle donne. 2) *al parę́a 'na fę́jra* = c'era grande animazione. (*Id.* nelle Valli).

fę́jt = fatto -i, part. pass. di *fār*. 1) *n'ę́j fę́jt una* = ne ho fatta una bella. 1) *l'á fę́jt* = ha partorito. (*Id.* nelle Valli). (v. *fār*).

fęl, st. f. = fiele. 1) *amār kóme la fęl* = amaro come il fiele. 2) *špárĝęr la fęl* = avere l'itterizia. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. Valf. e S.ta Maria Madd. *la fęl*).

fę́lęš = felce -i. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *fę́laš*).

fę́męna = donna -e. | *la mía fę́męna* = mia moglie. (*Id.* Cep.; Piatta e Valf. *fę́mana*, Sem. *fômęna*, Liv. *fę́ma*).

fẹṅ = fieno. 1) *fẹṅ sẹdẹg̃ọ́nt* = fieno filiforme. 2) *fẹṅ de bušk* = fieno di bruscoli. 3) *fẹṅ de bakẹ́t* = fieno di steli grossi. 4) *fẹṅ de muṣẹ́la* = fieno di fusti d'ombrellifere. 5) *fẹn muf* = fieno ammuffito. 6) *fẹṅ rọs* = fieno troppo cotto. 7) *fẹṅ vẹrt* = fieno poco secco. 8) *fẹṅ mẹnù* = fieno minuto. 9) *fẹṅ kọrt, lọṅk* = fieno corto, lungo. 10) *fẹṅ sẹk štraži* = fieno riarso. 11) *fẹṅ mọš* o *plič* = umidiccio. 12) *fẹṅ rinvẹñí* = rinverdito. 13) *fẹṅ butá ọ* = allettato dalla pioggia. 14) *fẹṅ šmažerá de l'ákua* = fieno che ha preso l'acqua. 15) *fẹṅ pẹštá su* = calpestato. 16) *al fẹṅ al kánta* = il fieno canta: è secco. 17) *tõr de dint al fẹṅ* = condurre il fieno nel fienile. 18) *ruśpãr inṣẹ́ma al fẹṅ* = raccogliere il fieno in mucchi per caricarlo. 19) *škantiḡãr fóra al fẹṅ* = sparpagliarlo nel prato perchè diventi secco. 20) *un rọt de fẹṅ* = un rotolo di fieno. 21) *la día del fẹṅ* o *čuk* = il mucchio del fieno nel fienile. 22) *al sọfẹ́rs del fẹṅ* = il vapore che viene buttato su durante la cottura. 23) *al šbadáj del fẹṅ* = arnese che si mette in mezzo al mucchio per dar sfogo ai vapori del fieno che cuoce e impedire un eccessivo riscaldamento. 24) *rul de fẹṅ* (Liv.) = rotoli di fieno non ben sparpagliato sul mucchio: *míḡa bẹṅ indiá*. 25) *sant Martíṅ sarẹ́ṅ - pastọ́r prọvẹ́dia fẹṅ* (Valf.) = Se è sereno a S. Martino [11 Nov.] il pastore provveda una scorta di fieno [perchè nevicherà molto].

fẹnẹ́stra = finestra. | *al škọs de la f.* = il davanzale. (*Id.* Cep., Valf. *finẹ́štra*, Teregua *fanẹ́štra*, Sem. e Liv. *balkọṅčíṅ* = finestruola).

fẹr = ferro. 1) *i fẹr del mẹśtẹ́jr* = i ferri del mestiere. 2) *al rúžẹn al mála* [o *šmánga*] *'l fẹr* = la ruggine rode il ferro. 3) *al fẹr del fẹṅ* = il ferro a mezzaluna per tagliare il fieno sul mucchio.

fẹrá = ferrato: *fẹrá kọm' uṅ kavál* = ferrato come un cavallo: con molti chiodi nelle scarpe. (Valli *fẹrẹ́*).

fẹráda = ferrata; inferriata.

fẹraḡọ́st = la festa che si fa quando si mette il tetto ad una costruzione: ai lavoranti si dà una merenda. (Valf. Liv. e Cep. *faraọ́st*).

fẹramẹ́nt = ferramenta.

fẹrẹ́jr = fabbro ferrajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep..; Valf. *farẹ́jr*).

fẹrẹ́jr = febbrajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *farẹ́jr*). 1) *nẹf in fẹrẹ́jr - ḡraṅ a štẹ́jr* = neve in febbrajo - grano a staja. [in quantità]. 2) *se fẹrẹ́jr febrẹ́ža* = *marz marzẹ́ža* = se febbrajo febbreggia - marzo marzeggia. 3) *dio mẹ 'n dẹfẹ́ndia de un bọṅ fẹrẹ́jr!* = Dio mi difenda da un febbrajo senza neve! 4) *l'ẹ́ fóra l'ọrz de la tána!* = è fuori l'orso dalla tana! A questo grido si usa la sera

del 2 febbrajo far uscire all'aperto, con qualche pretesto, alcuno dei vecchi del paese, come si fa anche l'ultimo dì di gennajo. A Forba si dice anche: *tirér fǫra farǫjrǫṅ.*

fę́rla, st. f. = pertica sottile, lunga e flessibile ad uso di sferza. Fig. *una férla de un ǫmęn* = un uomo lungo e allampanato. (Cep.).

fę́rla = appellativo di vacca di tre o quattro anni. (Liv.).

fers = bollente, che scotta: *al s' ę́ škotá ku l' ákua férsa* = si è scottato coll'acqua bollente. (Liv. e Sem. *férz-a*).

ferúda = castagne lessate colla buccia intatta o ballotte. (*Id.* nelle Valli). (v. *fęrs.* e *braškę́jr*).

fęs, st. f. = spicchio: *una feš d' al* = uno spicchio d'aglio.

fę́šta = festa -e. 1) *li fę́šta de Nadál, de Páškua* = le feste di Natale, di Pasqua. 2) *sǫ́ta li fę́šta* = vicini alle feste. 3) *dí de fę́šta* = giorno festivo. 4) *fę́šta ḡránda* = giorno di grande solennità religiosa. 5) *mę́sa fę́šta* = mezze feste: quelle che non proibiscono il lavoro. 6) *vištís su de fę́šta* = vestirsi degli abiti più belli. 7) *fār su plǫṅ de f.* = fare lieta acccoglienza. 8) *fār la fę́šta* = godersi una cosa; uccidere. 9) *l' ę́ míḡa sę́mpri f.* = non sempre le cose vanno propizie. 10) Cantilena infantile: *dumáṅ l' ę́ fę́šta - tüč i šǫ́ri i kámbien la vę́šta - e mi ke sǫm purętíṅ - kámbi ṅę́ṅka 'l kamižíṅ* = domani è festa - tutti i signori cambian la veste - ma io che son poverino - cambio neanche il camicino.

féudo = tenuta, estensione considerevole di terreno, appartenente ad uno solo e coltivato anche variamente.

fiák = fiacco, debole. (Liv. e Sem. *las*).

fiáka = vescichetta a fior di pelle. (Cep. e Valf. *fiáka, kuál;* Liv. *visía, kuál*).

fiáka = stanchezza: *báter la fiáka* = batter la fiaccona. (v. *ḡrę́pa*).

fiála = *fiáška.* (v. q. v.).

fiáṅk = fianco - chi. (Liv. e Sem. *flaṅk*).

fiáška = vaso per l'olio. Anche: *la tǫ́la de l'óli*, o *fiála.*

fíbia = fibbia. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. *fíbia* e *fíbla*, Liv. *fíbla*).

fída (*dār la*) = dare un buon affidamento e poi agire all'incontrario.

fídik = fegato. 1) Fig. *ōr fídik saṅ* = aver buon fegato, coraggio. 2) Fig. *malás al fídik* = arrabbiarsi maledettamente, rodersi dalla rabbia.

fífa = paura. (Liv. e Valf. anche *fúfa*).

fifǫla o *fifula* = paura: *fār, ōr fífula* = incutere, aver timore. (Valf. *féfula*; Liv. e Sem. *fę́fǫla* = bastonata, Cep. *šḡę́tula* o *fę́fǫla* che vale anche: membro virile).

fifǫlǫ́ṅ o *fifulǫ́ṅ* = pauroso. (*Id.* Liv. e anche *fifǫ́ṅ, fufǫ́ṅ*, Sem. *fifǫṣǫ́ṅ*, Valf. e Cep. *fę́fulǫ́ṅ*).

fika (*fār li*) = far dispetto: *tant per fáj fika a lu* = tanto per indispettirlo. Fare atto di scherno con la mano: *al ḡ'á fějt li fika* = gli ha fatto le fiche.

fil = filo -i. 1) *fil dǫpi, sębpi, rętórt, štǫržú, sitil* = filo doppio, semplice, ritorto, sottile. 2) *fil de kutǫń, de kánuf, de ręf, de sęda* = filo di cotone, di canape, di refe, di seta. 3) *fil d'érba, fil d'ákua* = un filo d'erba, un filo d'acqua. 4) *l'ę ñu ke 'l pār un fil* = è divenuto così magro e sottile che pare un filo. 5) Fig. *ęsęr taká a un fil* = avere un filo di speranza ancora; avere debolissimo appoggio. 6) *dār su 'l fil* = affilare.

filá = filato; affilato.

fila = fila. 1) *de fila* = di seguito.

filáda = sfilata. | *filęda da ęnt* (Liv.) = una processione di gente.

filáda de ręf = una gugliata di refe.

filáda (*falć*) = falce affilata.

filáda (*lána*) = lana filata.

filadęl = falco, sparviere. Anche *šparęjr*. (*Id.* Valli).

filadúra = filatura.

filār = filare. (Cep. e Valf. *filęr*, Sem. e Liv. *filęr*). 1) *filār ǫ de fiń* = filar sottile; fig. far economia. 2) *filār ǫ de ḡrǫs* = filar grosso. 3) *filá ǫ de la štęsa rǫka* = filati giù dalla stessa rocca: tutti compagni. 4. Fig. *filār in andręjl* = filar diritto, agir bene. 5) *filār a męsa* = filare a sconto: dicesi del patto per cui la filatrice, per mercede del suo lavoro, riceve metà del lino, o canapa o lana o anche del filato stesso. 6) *tōr de filār per dār de filār* = comperare una cosa e venderla senza guadagno. 7) *fǫrmáj ke fila* = cacio che fila.

filęt = scilinguagnolo. Modo di dire: *ōr tajá 'l filęt* = aver la lingua sciolta. (*Id.* Valli).

filǫ (*fār* o *īr a*) = andare in giro alla sera a far chiacchiere. (Cep. *arzějra ęj fějt filǫz*).

filók st. m. = sfilacciatura. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *šbrínzǫla*, *id.* Sem. e anche *šbrindǫla*).

filǫń = il filo delle reni: *al s'ę škęzá 'l filǫń de la škęna* = si è sotto la spina dorsale.

filôna = filatrice. (*Id.* nelle Valli).

filǫšǫm = fisionomista.

filǫšǫmía = fisionomia. Anche: *finǫšǫmía*.

filǫz = *filǫ* (v. q. v.).

fiń = fine, sottile, minuto.

fiń = termine.

fiń = scopo: *al fęj a fiń de bęń* = lo faccio a scopo di bene.

fína (*érba*) = erba fine, buona.

fína = infino, insino, perfino. 1) *fína ilá* = fin lì o fin là. 2) *fína de finórum* = fin da un pezzo. 3) *al malęrę́s fína i ćot!* = mangierebbe anche i chiodi!

finamáj = fin troppo, anche troppo. (Sem. *finamę́j*).

finta = finzione: *al fa finta d'ésęr mǫrt* = si finge morto.

fintina (Valf.) = formanze delle scarpe.

fiǫ = castigo. 1) *pag̃ār al fiǫ* = scontare la pena. 2) *fār fiǫ fiǫ* = aver paura. (v. *fifa*).

fiǫć = figlioccio -i. (Liv. Valf. *filęć*, Sem. *fiǫz*). (v. *g̃udāz*).

fiǫl = figliolo; anche *fiǫl*, plur. *fiǫj*. Piú usato è *marć*: *i méj marć* = i miei figli. 1) *fiǫl d'uṅ kaṅ!* 2) *fiǫl d'una nina!* (Liv. e Sem. *filǫl*, Valf. *filǫl* = figliuolo -i).

fiǫmba, st. f. = paravento.

fiǫr (*ǫ* lungo) = fiore-i. 1) *fiǫr pas* o *śpasí* = fiore appassito. 2) *un fiǫr de 'na márća* = un fiore di ragazza. 3) *la fiǫr* = il fior di farina. (v. *flǫr*).

fiǫrít = ciò che, senza agra, si ottiene dal siero del latte, colla bollitura. (*Id.* Valf. e Sem.). (v. *pǫina*).

fiš = molto, assai. 1) *l'é plǫú fiš* = è piovuto fitto fitto. 2) *plęṅ fiš* = pieno zeppo. (*Id.* Liv., Sem. *ẓęp*, Cep. *plęṅ ẓęp*, Valf. *plęṅ zádru*).

fisárt = fisso in un'idea, ostinato, caparbio. (Liv. *fisánt*, Sem. *fisé*, *fisárt*, Valf. *fisǫs*).

fit = affitto; prezzo d'affitto: *dār ía*, *tõr su a fit* = dare, prendere in affitto.

fitá ía = affittato -i.

fitáǫl = fittajuolo.

flábęr = debole, che si rompe facilmente. Riferito a persona: di poca energia e valore (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *flábar*). (v. *flíri*).

fladār = fiatare, respirare. Anche *flędār*). 1) *al fláda ñęṅka* = non fiata neppure: è immobile. 2) *t'aš ñęṅka de fladār* = non devi neppur fiatare: devi accontentarti cosi. 3) *fláda míg̃a ku nig̃úṅ* = non aprir bocca con nessuno. (Valf. *flędér* o *śfladrár*, Cep. *fladér*, Sem. e Liv. *fladęr*) (v. *flę*, *fladǫr*).

fladǫr (Liv.) = fiato.

fláma = fiamma -e. 1) *īr tǫt a fõk a fláma* = andar tutto a fuoco e fiamme, a soqquadro, in rovina. 2) *rǫs kǫme 'na fláma* = rosso in viso come una fiamma di foco. 3) *kaćār fláma fǫra di öl* = mandar fiamme dagli occhi. (*Id.* nelle Valli).

flamáda = fiammata. | Anche *śflamáda*. (= Liv. *-ęda*).

flār (*i*) = le fragole. (Valf.).

flę = fiato, respiro. 1) *śpuzār al flę* = aver fiato cattivo. 2) *dęšmęntig̃ás de tirār al flę* = dimenticarsi di respirare: morire. 3) *pǫdęr ñęṅka tirār al flę del štrak* = non poter fiatare dalla stanchezza. 4) *fina a l'últim flę* = fino alla morte. 5) *tęñīr al flę* = trattenere il respiro. 6) *bõr in de uṅ flę* = bere d'un fiato. 7) *õr plu flę* = non aver più forza. 8) *flę butá ía* = fiato sprecato. (Cep. e Valf. *id.*, Sem. *flę* e *fladǫr*, Liv. *fladǫr*). (v. *inflę*, *flędār*, *kǫflę*).

flębótik = flebotomo. (*Id.* Sem. e Cep.; Liv. *flębóti*).

flędār = *fladār*. (v. q. v.).

flęśka = crepaccio di ghiacciajo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *frę́śka*).

flęta = fetta -e. 1) *una flęta de pań, de salám, de furmáj* = una fetta di pane, di salame, di formaggio. 2) *fār ǫ a flęta, śflętār ǫ* = affettare, tagliare a fette o in fette.

fliri = frivolo, persona di poco conto. (v. *fláber*).

flôdrǫ = fodero di cuojo, astuccio di metallo. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *flę́dru*, Cep. *flǫ́dru*).

flǫk = fiocco -chi: *flǫk de lána, de nęf* = fiocco di lana, di neve. (*Id.* Valli).

flǫ́ka (*la*) = la neve. (*Id.* Valli; a Valf. anche *rúfa*).

flǫkār = nevicare; cadere. 1) *śpę́jta ke i tę flǫ́kien ǫ in bǫ́ka!* = aspetta che ti caschino giù in bocca! 2) l'*ę́ flǫ́ká ǫ kǫ́me un salám!* = è caduto come un salame! 3) *l'ę́ trę di kę 'l plǫf e 'l flǫ́ka - e l'amǫ́r l'á amǫ́ de rivá; o ke l'á ćapá la ćǫ́ka - o ke 'l s'ę́ dišmęntiğá.*

flǫkę́t = gnocchi fatti con farina. | *flǫkę́t de sańk* se la farina è impastata con sangue. (Valf. *flukę́t*).

flöl = il correggiato. (S. Maria Madd.). (= *flôęl* di S. Antonio Morignone). (v. *ę́škut*).

flöl = debole, meschino: *una flöl rǫ́ba* = una misera cosa. (*Id.* Valli).

flöñ = molle, floscio, snervato. (Anche *śflöñ* come a Liv., Sem. *sflǫñ*, *sǫ́ǎśk* = poco compatto).

flǫnf = luogo del fiume dove l'acqua è più profonda.

flǫr (*ǫ* lungo) = culo: *bá-zum al flǫr!* = baciami il...! (Valf.).

flǫr = (*ǫ* lungo) = il fior di latte. È femm. e non s'usa mai per indicar fiore di pianta. (v. *fię́r*). 1) *fār su la flǫr* = formarsi la crema sul latte. 2) *tǭr ía la flǫr* = deflorare il latte. 3) *pulę́nta ku la flǫr* = polenta in fiore. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *flǫrę́t, sflǫrār*).

flǫrę́t = cruschello: *pań de flǫrę́t e tartúfǫl* = pane di cruschello e patate. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. Piatta e S.ta Maria Madd. *flurę́t*).

flǫrit = *fiǫrit* (v. q. voce), ma è meno usato.

flǫš (*ǫ* lungo) = floscio. (*Id.* Sem. e Cep.). (v. *flöñ*).

fǫ́a (Liv.) = *fǫíz* (Bor.). (v. q. v.).

fǫār = fuggire. Si dice delle bestie che fuggono pel caldo e pei mosconi. Fig.: essere di malumore e sfuggire la compagnia. (Valf. *fuár*, Cep. *fuę́r*, *fǫę́r*, Sem. e Liv. *fǫę́r*). (v. *fǫíz*).

fôdra = fodera; soppanno. (Sem. *fôdra* e *flôdra*, Liv. e Valf. *flôdra*). (v. *flôdrǫ*).

födrār = foderare; soppannare.

födrę́ta = federa che ricopre *l'intima* del guanciale. Anche: *födriğę́ta*. (Cep. *id*, Valf. *fludriğę́ta*, Sem. *fudiğę́ta*, Liv. *flödrę́ta*).

fǫ́fa (*la*) = lo spolvero, ossia la farina leggera che

nel macinare si deposita sui corpi vicini.

fǫfan (*al*) = il culo. (Valf. gergo).

fōǧār = tener acceso il fuoco; essere riscaldati. Fig. scialacquare; consumare in un subito come neve al sole. (v. *fōk*).

fōǧęnt = infuocato, rovente, ardente, rosso.

fǫǧulār = *fuǧǫlār*. (v. q. v.).

fǫiz = capriccio di rabbia, permalosità per cui si lascia una relazione amichevole. (*Id.* Cep., Valf. *fuíz, fúa,* Sem. *fǫiz, fǫa,* Liv. *brańkér la fǫa* = pigliar cappello). (v. *fǫār*).

fōk = fuoco. 1) *pizār al fōk* = accendere il fuoco. 2) *šmurǫnzār* o *šmǫrzār al f.* = spegnere il fuoco. 3) *fār īr al fōk* = ravvivare, attizzare il fuoco. 4) *īr tǫt a fōk a flǎma.* (v. *flǎma*). 5) *al táka fōk!* = è scoppiato un incendio! 6) *al sǫ́na de fōk!* = suona che c'è fuoco! 7) *al sę buterę́s in del fōk* = si butterebbe nel fuoco. 8) *bǫfār int in del fōk* = soffiare nel fuoco per ravvivarlo. Fig. aizzare discordie o fomentare passioni. 9) *ćapār fōk* = prender fuoco. Fig. arrabbiarsi. 10) *al fōk ętérn* = l'inferno. 11) Quando un ragazzo perde un dente, lo getta nel fuoco e dice: *fōk, fōk, tō' 'štu dǫnt e dámen uń d'ǫr ǫ d'arǵę́nt, kę pódia manǵār pań de karę́ę́nt* = o fuoco, o fuoco, to' questo dente, e dammene uno d'oro o d'argento, che possa mangiare pan nero di crusca. 12) *al ǧ'á sarę́ tęnč fōk* (Valf.) = vi saranno tante famiglie.

fǫl = sacco di pelle conciata. | *al fǫl del plöl* = la pelle del pidocchio schiacciato. (Cep.). (v. *bǫlǵa*).

fǫ́la = foglia -e. (*Id.* nelle Valli, Bor. mod. *fǫ́ja*). 1) *trę́mār kǫ́n' una fǫ́la* = tremare dalla paura come una foglia. 2) *rę́štār ku* [o *in de*] *li fǫ́la* = restare senza frutto. 3) *malār la fǫ́la* = mangiare la foglia: = capire a che tenda un dato discorso. 4) *fār la fǫ́la* = raccogliere le foglie nei boschi per strame. 5) *štęrnùm de fǫ́la* = strame di foglie. 6) *una fǫ́la de pań* = una fetta sottile di pane. 7) *vǫltār la fǫ́la* = voltar pagina. 8) *žuǧǫnę́r a li fǫ́la* (Valf.) = giuocare alle carte. 9) *ramār insę́ma la fǫ́la* = raccogliere le foglie secche.

fǫ́la = la casa dove sta la gualchiera.

fǫlār = sodare il panno. | *fǫlār štań* = sodare il pannolano con molta forza.

fǫlǫ́ń = la gualchiera, ossia la macchina colla quale si sodano panni casalinghi e rustici lavori di maglia. *a*) A Bormio, borgo, non ve n'ha alcuna. Ve n'ha una a S. Antonio di Valfurva. Due altre sono a Premadio in Valdidentro. Una quarta gualchiera trovasi a Livigno. Anche le poche gualchiere antichissime e veramente primitive tuttora in azione vanno scomparendo, perché si preferisce vender

la lana e comprare vestiti meno costosi sul mercato, o inviare la lana nella vicina Svizzera, dove è meglio lavorata. *b*) Le parti del *fọlọ́ṅ* sono le seguenti: 1) *li dọ́a ḡámba* = le aste dei mazzi. 2) *i martẹ́l* = i mazzi, specie di grossi pestelli di figura rettangolare e di larice, i quali, sollevati per forza dell'acqua, ricadono sul panno. (= *i pikẹn jọ́ sul pan*). 3) *i škaliṅ di martẹ́l* = i denti dei mazzi. 4) *al štuẹ́t* o *bul* = la pila, forte cassa formata di un sasso scavato e foderato di legno, dove si pone il panno per la sodatura (*fọlọnadúra*). 5) *l'albọriṅ* o *aḡọ́l* = bastone di legno o spranga di ferro che attraversa in alto le aste dei mazzi e le trattiene fra due travi parallele e orizzontali che formano una parte del *tẹlẹ́jr*. 6) *tẹlẹ́jr* = impalcatura. 7) *l'álbur* = lo stile orizzontale di una ruota esterna fatta girare dall'acqua. 8) Per regolare la forza dell'acqua si adopera *la štáṅḡa*, la quale è fissa in un ferro a tacche detto *kroć*. 9) Piantate nello stile sono *li dọ́a pálmula* = i levatoj dello stile, che, toccando nel girare *li pálmula di martẹ́l*, le alzano e lasciano poi ricadere di peso sul panno che trovasi nella pila. 10) *al pọ́lẹš* o *aḡọ́j* = il ferro cilindrico che sostiene l'estremità dell'*álbur*. 11) *dáj l'akuatô* = aprire l'acquedotto che versa l'acqua nella pila. *c*) Operazioni del sodare: *Dópu kuáj dí, fọlá 'l pan, sẹ 'l tíra su bọṅ tẹs in d'una láta, pẹrkẹ́ al rẹ́štia miḡa int li rọáta, e íšt se 'l láḡa dešḡọtár e šuḡár a sẹ mõt* = Dopo qualche giorno, sodato il panno, si avvolge ben disteso attorno una pertica, perché non restino dentro delle increspature, e così si lascia sgocciolare ed asciugare a suo modo. Poi si piega: *se 'l pliḡa su.* — Il panno nel bormiese si soda semplicemente. Le altre operazioni del garzare, cimare, mollettare, lustrare, calmuccare, ecc., [v. Carena, *Vocab. domestico d'arti e mestieri*], non si conoscono neppure. [Stat. di Bor., 202: « nullus burminus pannus debeat tirari cum rota postquam fuerit *follatus*, saluo cum rotis a palibus »].

fọlọnadúra = sodatura.

fọlọnẹ́jr -a = gualchierajo-a.

fọm = fame. 1) *plẹṅ de fọm* = molto affamato. 2) *una fọm de lúdrọ* = una gran fame. (v. *lúdria*). 3) *lọṅẹ kọ́me la fọm* = lungo come la fame: detto di cosa che non finisce più. 4) *dies íre dies íla - kuánt ḡ'éj fọm nọ pọs kapíla!* = dies irae, dies illa - quando ho fame non posso capirla! 5) Fig. *li škárpa li ḡ'án fọm* = le scarpe sono rotte. (*Id.* nelle Valli). (v. *búṣẹra, ḡôṣa, ḡẹ́la, barlóka*).

fọñ = lento, pigro nel lavoro. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

fọñáda = lavoro fatto con trascuratezza, di poco conto. (Valf., Sem. e Liv. *fọñẹ́da*, Cep. *fọñẹ́da*).

fọñār = lavoricchiare. (Cep. e Valf. *fọñẹ́r*, Sem. e Liv. *fọñẹ́r*).

fọndār ọ = affondare. (Liv. *fọndẹ́r jọ́*, Cep. *fọndẹ́r ğọ*).

fọndik = fondaco.

fọndúl = fondime, fondigliòlo: *al fọndúl del kafẹ́, de la lum* = il fondigliòlo del caffè, del lume a olio. (*Id.* Valf. e Cep., Sem. e Liv. *al fọndúl*).

fọñína = carina, piccioletta. (*Id.* nelle Valli).

fọṅk = fungo -ghi. (*Id.* Valli). Alcune qualità di funghi: 1) *fọṅk fẹrẹ́jr* = boletus edulis. 2) *pẹt de lọf* = lycoperdon bovista. 3) *špọnǵōla* = morchella esculenta. 4) *manína* = clavaria esculenta. 5) *trífọl -a* = tuber cibarium o tartufi.

fọnt = fondo: *l'á vẹdú ñẹ́ṅka 'l fọnt del biċẹ́r* = non ha neanche visto il fondo del bicchiere: detto di uno che beve d'un fiato.

fọnt = profondo. 1) *štu böċ l'ẹ́ ọ belebẹ́ṅ fọnt* = questa buca va giù discretamente profonda. 2) *ilá l'ákua l'ẹ́ ọ plu fọ́nda* = là il fiume è più profondo. (Sem. *alt, fọnt*, Liv. *alt -a*). (v. *fọndār ọ*).

fópa = fossa, concavità del terreno. | *tẹrẹ́ṅ infọpá* = terreno fatto a buche. (*Id.* Valf. Cep. e Liv.; Sem. anche: *sẹt*).

fōr = febbre. (*Id.* Valli). 1) *fōr de kavál* = febbre di cavallo: febbre forte. 2) *báter la fōr* = battere la febbre. 3) *al mẹ vẹñ la fōr ìšta a pẹnzáj* = mi coglie la febbre solo a pensarvi. 4) *ñūr fọ́ra la fōr su li lábra* = formarsi per la febbre, delle vescichette sulle labbra. 5) *infōjrís* = prender la febbre. 6) *infōjri* = febbricitante.

fóra, fọ́ri = fuori. (*Id.* Cep., Valf. *fọ́ra*, Sem. e Liv. *fọ́ra, fọr*). 1) *ñūr fọ́ra* = venire a sapersi. 2) *fọ́ra de mōt* = fuori di misura. 3) *mẹ́ter fọ́ra* = mettere in conto; stendere all'aria aperta. 4) *fála fọ́ra ku la mọ́ra* = decidere di chi è il punto con una puntata alla « morra ». 5) *int ọ fọ́ra!* = dentro o fuori! = o questo o quello! 6) *fār fọ́ra* = distribuire le parti; uccidere, spacciare uno. 7) *dīr fọ́ra* = mettere in circolazione una voce. 8) *tirás fọ́ra* = svestirsi; cavarsi d'impiccio; uscire da una società o partito. 9) *fọ́ra de lu* = *fọ́ra de li kadẹ́na* = fuori di sé, impazzito, disperato, scatenato. 10) *dār fọ́ra* = distribuire. 11) *šł' ọ́lta al dá fọ́ra sant e ámen* = questa volta si arrabbia, impazzisce, di certo. 12) *fọ́ra per li frọ́ška* = fuori per le frasche: disattento. 13) *vẹñisen fọ́ra* = riuscire a riscuotere un vecchio credito. 14) *ñūr fọ́ra* = venir fuori di prigione. 15) *fọ́ra de l'invẹ́rn* = passato l'inverno. 16) *fọ́ra de dúbi* = fuor di dubbio. 17) *fọ́-*

ra de ūs = fuori d'uso. 18) *fóri pošt* = fuor di posto; un prezzo *fóra de pošt* = esorbitante. 19) *fóra de mań* = fuor di mano. 20) *fóra de bájta* = fuori di casa, senza alloggio. 21) *fóri tęmp* = fuori del tempo prescritto. (Liv. *ir fọr su, ir fọr ọ* = andare in su, in giù, salire. discendere).

fọrbášk = gli abitanti della Valfurva. | Anche: *furič*.

fórbęš = forbici. È anche sing. | *fórbęš de li bęša*, o *fórbęš per tọnder* = cesoje per tosare le pecore. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *fọrbaš*).

fọrbiżęta = forfecchia.

fọ́rka = la forca fienaja. È di legno ed ha tre rebbi o *púnta*. (v. *triẹnza*).

fọrkáda de fęń = una forcata di fieno.

fọrkęt = bidente di ferro per sollevare mannelli di paglia.

fọrmáj = formaggio. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Bor. mod. e Valf. *furmáj*). 1) *fọrmáj ĝras, mágrọ* = formaggio grasso, magro. 2) *fọrmáj de tára* = f. stramaturo. 3) *fọrmáj del pízik* o *pizigęnt* o *mọrdęnt* = formaggio piccante. 4) *fọrmáj kę fíla* = cacio che fila. 5) *li kámọla dęl f.* = la carie del cacio. 6) Ai bambini si dice per intimorirli: al *vęñerá kuęl del furmáj!* = verrà il castigamatti! 7) *šnizār un furmáj* = tagliare la prima fetta, manimettere. (v. *šimúda -íń, pọl, maškárpa, zíĝer*).

fọrmęnt = frumento. 1) *fọrmęnt primabráń* = frumento marzuolo. 2) *f. invęrnić* = frumento vernino. (v. *ĝrań*). (*Id.* Liv. Sem.; Valf. Cep. e Bor. mod. *furmęnt*).

fọrmęnta = appellativo di vacca della pelle bianco-rossiccia.

fọrmęntọ́ń = grano saraceno: *farína de furmęntọ́ń* = *farína nęjra*, farina nera.

fọrmíĝa = formica -che. (*Id.* Sem.; Valf. Cep. e Bor. mod. *furmíĝa*, Liv. *fọrmía*). 1) *uń briĝọlęri de f.* = un brulichio di f. 2) *una prušišọ́ń de f.* = una processione di f. 3) *ñūr int li fọrmíĝa in d'uń pę* = avere il piede intormentito. 4) *li fọrmíĝa li pizíĝen* = le f. pizzicano. 5) *fọrmiĝọ́ń* = fig. si dice d'uno che si caccia dappertutto.

fọrn = forno. — A Bormio trovasi il *forno casalingo* presso quasi tutte le famiglie di contadini. Esso sporge col suo gozzo enorme, all'infuori del muro, sulla via, sostenuto da grosse travi. Molte sono ancor oggi, specialmente nelle Valli bormiesi, le famiglie che continuano l'antichissima usanza di farsi il pane *in bájta*, anziché comperarlo dal panattiere (*prębstinęjr*). Il pane ben cotto si mette nelle pertiche a seccare, e così si conserva buono e si mangia anche dopo più mesi. (v. *pań*). *a*) Parti del forno: 1) *la vólta del f.* = cielo, volta del f. 2) *al söl del f.* =

piano del f. 3) *la bǫ́ka del f.* = bocca del f. 4) *al kuérć* = chiusino o chiudenda, lastrone di lamiera con che si tura la bocca del f. *b*) Arnesi: 1) *al rǫdéć* = tirabrace, ferro ricurvo a lungo manico di legno per cavar la brace. 2) *al škǫ́ć* = spazzatojo, spazzaforno o fruciandolo, mazzo di cenci (*štrǫf*) inumiditi, legati in cima di una pertica. 3) *la pála* = pala per infornare e sfornare. *c*) *li ǧǫlǫ́ṣa* = ramoscelli secchi che si accendono presso la bocca per rischiarare il forno. *d*) Modi di dire: 1) *škur kǫ́ma in bǫ́ka al fǫrn* = scuro come in bocca del forno. 2) *bǫ́ka ǧránda kǫ́ma la bǫ́ka del f.* = bocca grande come la bocca del f. 3) *se kǫš pań in tęnć f.* = si cuoce pane in tanti forni: si può far bene in tanti luoghi diversi. 4) Quando una donna ha « sciolto il grembo » a Bormio si dice che nella sua casa *l'ę́ krǫdá jǫ́ 'l fǫrn!* = è crollato il forno! [Il cap. 211 degli Stat. civ. di Bor. prescriveva che il forno fosse costruito « super bonum murum saluo ubi esset andedum.., sit de muro siue asseribus astrigratis bene desuper... et nullum fumarium sit in dictis uoltis apud furnum »].

fǫrnāš = fornace. (v. *kalkę́jra*). 1) *i ǧręp de la fǫrnāš* = i ciottoli rimasti non cotti nella fornace.

fǫrnę́jr = fornajo: *biáńk kǫm' uń fǫrnę́jr* = bianco come un fornajo.

fǫrnimę́nt = fornimento, bardamento dei cavalli.

fǫrnīr = finire. (*Id.* Sem. e Liv.; Bor. mod., Piatta, Valf. e Cep. *furnīr*).

fǫ́rsi = forse. (Sem. *fǫ́rzi*, Liv. *fǫš* = forse; *fǫš ęńk* = fors' anche, *fǫš ę' lu* = forse anch' egli).

fǫrt = forte. 1) *ažę́ fǫrt* = aceto forte. 2) *ákua fǫ́rta* = acqua ferruginosa.

fǫrzęlína = forchetta. (Bor. mod. *furzęlína*, Sem. *fǫrzína*, Valf. e Cep. *furzína*, Liv. *pirǫ́ń*).

fǫš (*ǫ* lungo) = foce, canale d' irrigazione. 1) *fār su li fǫš* = aprire le foci. 2) *li remǫndadúra de li fǫš* = la erba che si taglia lungo le foci dei prati. 3) *fǫš iňǧǫžáda* = canale ingorgato.

fǫs (*ǫ* lungo) = avido. |

fǫsęć de uń = ingordaccio. (*Id.* Valli).

fǫšk = fosco. 1) *vę́dri fǫšk* = vetri appannati. 2) *tra 'l ćę́jr e 'l fǫšk* = tra giorno e notte. 3) *un tęmp fǫšk* = un tempo nuvoloso. 4) *un parlār fǫšk* = un parlare oscuro.

fǫ́ta = stizza: *ćapār, brańkār la fǫ́ta* = pigliar la stizza. (*Id.* Valli).

fra = frate -i.

fradę́l = fratello. Plur. *fradę́j* (= Bor. ant., Cep. Valf. Sem. e Liv. *fradę́l*). 1) *fradę́l drit* = naturale. 2) *fradę́l štǫrt* = bastardo. 3) *męz fradę́l* = fratellastro. 4) *amǫ́r*

de fradęl - amǫ́r de kurtęl = amor di fratello - amor di coltello.

frakaš = *frękáš*. (v. q. v.).

frakašęri = fracassio.

frákǫ, nelle frasi: *dien drę, ćapán su un frákǫ* = dirne, pigliarne un carpiccio.

frámpǫl (*ñęńka*) = nemmeno una briciola.

fráńǧǫl = fringuello. (*Id.* Sem., Valf. *fráńǧul*, Cep. *fraňkulíň*, S.ta Maria Madd. *fraňǧuęl*).

fraňk = lira. (moneta).

fraňk = franco, sicuro, energico. 1) *fraňk de pǫls* = di polso fermo, sicuro. 2) *šta su fraňk* = sta sano. 3) *a pǫ́šta fráňka* = a méta sicura. 4) *ší fraňk* (Liv.) = sì, certo.

frášęn = frassino. (Valf. *frášan*).

fraškęría = marioleria, biricchinata. (Sem. *bardašęda, barćęlęda*: Cep. *bindǫnęda*).

frejdǫ́r (*ǫ́* lungo) = raffreddore. È più usato nelle Valli.

frejdúra = freddura: *sant Lǫręnz de la ǧraň kaldúra - sant Vinćęnz de la ǧran fréjdúra - un e l'áltro pǫk al dura* = Quello di S. Lorenzo (10 agosto) è il giorno più caldo, il giorno di S. Vincenzo (22 gennajo) è quello più freddo: l'uno e l'altro poco durano.

fręjt = freddo. (*Id.* nelle Valli). 1) *mǫręl del fręjt* = paonazzo. 2) *štręmí del fręjt* = spaurito dal freddo. 3) *iňkǫrní del fręjt* = si dice dei panni induriti dal gelo. 4) *iňǧranfi del fręjt* = rattratto dal freddo. 5) *intręmǫrti* o *intǫrmęnti del fręjt.* = intorpidito dal freddo. 6) *ǧęlār del fręjt* = gelare dal freddo. 7) *fręjt órit* = freddo orrido. 8) *fręjt kę 'l táka jǫ i pę* = freddo tale che fa gelare i piedi sul suolo. 9) fig. *ñūr kalt e fręjt* = venir caldo e freddo: impaurirsi. 10) fig. *fār ñę kalt ñę fręjt* = non fare né caldo né freddo: essere indifferente per una cosa. 11) Fig. *un lǫr fręjt fręjt* = una persona fredda. 12) *báter brǫkęta del fręjt* = battere i denti dal freddo. 13) *mań fręjda - kǫr kalt* = mani fredde - cuor caldo.

frękáš = fracasso: *fār un frękáš del diául* = fare un gran fracasso.

frękašás su = fracassarsi.

fríǧa = fregagioni: *fār li fríǧa* = far massaggi.

friǧār = fregare. 1) *fríǧa ía 'l tául* = pulisci il tavolo. 2) *friǧār su kǫ 'l butęr* = untar su col burro. 3) *ćapār una bǫ́na friǧáda* = pigliarsi una buona lezione. 4) *friǧel jǫ́ la bǫ́ka* = pulisciti la bocca. [Correggi *friǧà* - Monti]. (Cep. e Valf. *friǧęr*, Sem. *friǧęr*, Liv. *frięr*).

fríǧǫl = briciolo: *un friǧǫl -íň* = un briciolo, un pochettino. (v. *pit -íň, ǧik*).

fríǧǫla = briciola: *una friǧǫla de pań* = una briciola di pane. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *friǧula*, Liv. *miǧǫla*).

friña = civettuola, smorfiosa. (Anche: *šfriña*).

friñóza = *fríña*. (v. q. v.).
friñozār = *śfriñozār*. (v. q. v.).
frīš = vegeto, rubizzo, in buona salute. (*Id.* Sem. e Liv.).
frọdọlf = Frodolfo, nome del fiume che attraversa il piano di Bormio. In antiche scritture si trova: *Fredolf, Frigurfi, Frigulfi*. [v. Stat. di Bor., 163: « De Aqua *Frigurfi* quae conducitur ad ronchos » - Cap. 164: « ... in glaredo *Frigulfi* »].
frọnt = fronte. 1) *frọnt kẹ múća indrẹ́* = fronte che scappa indietro: fronte bassa e fuggente. 2) *ğuadẹñás al pań kọl sudọ́r de la frọnt* = guadagnarsi il pane col sudor della fronte.
frọntál = frontale della briglia. | Località.
frọ́ška = frasca, fronda. 1) *škọ́a de frọ́ška* = scopa di frasche senza foglie. 2) *īr fọ́ra per li frọ́ška* = aver la testa fuori per le frasche. 3) *ćapār, dọpẹrār la frọ́ška* = usare la verga. 4) *mẹ́ter fọ́ra li frọ́ška* = decorare la via con rami e pianticelle di betulle, come si usava nel *Corpus Domini*.
frọškáda = un colpo dato con la frasca.
frọškār su = usare la verga.
frọškẹ́jra = è il nome di un arnese che si usa sui monti (Livigno, ecc.) per portare il fieno sul capo. Il fieno è disposto a *bráńka* su un telajo di legno; poi si lega col *fumaćọ́l*, piccola fune che si fa scorrere con un legnetto detto *ral*.
frọ́ṣọla, st. f. = i frutti delle rose selvatiche. (Valf. *anfrọ́ṣula*, Cep. *frọ́ṣula*).
frúa (*la*) = ogni frutto della terra [*prima, seğọ́nda frúa*], ma più spesso il ricavo dei latticini. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).
fruīr = usufruire.
frušt = frusto. | *pań frušt* = abiti usati. (Valf. *librẹ́*).
fruštār = logorare, usare panni, oggetti.
fuğọlār = focolare. Anche *ćẹndrẹ́* come nelle Valli. A Livigno il focolare è nel mezzo della cucina. Il fumo esce dalle fessure tra una trave e l'altra. Non vi sono fumajoli.
fuńń, st. m. = la faina. (Valf.).
fúlmẹn = fulmine. 1) *īr kọ́m 'al f.* = camminare come il fulmine. 2) *l'ẹ́ ži, l'ẹ́ mućá kọ́m 'al f.* = è scappato come un fulmine. 3) *l'ẹ́ plọmbá ki kọ́m 'un f.* = capitò qui come un fulmine: all'improvviso.
fulminánt = zolfanelli, fiammiferi di legno. (*Id.* Liv., Sem. e Cep.; Piatta e Valf. *furminánt*).
fum, st. m. = fumo. 1) *l'ẹ́ kọ́m' al fum in di öl* = è come il fumo negli occhi. 2) *s'á vẹdú plu ñẹ fum ñẹ lum* = è sparito tutto.
fum, st. f. = fune. 1) *lọńk kọ́ma 'na fum* = lungo come una fune, che si fa aspettare molto. 2) *la trẹ́ća de la f.* = la treccia della f. 3) *la śpọ́la de la f.* = la spuola. 4) *al*

ǧrọp = il nodo per trattenere un capo della fune nella spuola. 5) il tratto di fune, a l'un dei capi, non intrecciato: *la líšpa*.

fumār = fumare. 1) *i tẹjt i fúmen* = i tetti fumano [quando dopo la pioggia, ritorna il sole e li fa svaporare]. 2) *fumār kọma un turk, kọma uṅ kamíṅ* = fumare come un turco, come un camino.

fumẹ́nt = fumigio: *fār int fumẹ́nt in de la štúa* = fare suffumigi nella stanza.

funaćọ́l, st. m. = funicella. Anche *fumaćọ́l -iṅ* (*Id.* Cep., Liv. *finaćọ́l, kanaćọ́l*, Valf. *fumaćọ́la*). [Corr. il Monti].

funádrọ = funajo, chi fa o vende funi. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. e Piatta *funádru*).

furār int = bucare: introdurre una cosa in un foro. [Gli Stat. criminali di Bor. (Cap. 45) punivano i ladri con la foratura dell'orecchio destro fatta con un ferro rovente: « foretur sibi auricula eius dextera, cum ferro calido, in platea Communis, coram populo, congregato pulsatis campanis »].

fúria = furia. 1) *ćapār la fúria, īr in fúria* = andar sulle furie. 2) *maladẹ́ta la tọa fúria!* = maledetta la tua furia!

furíč = gli abitanti della Valfurva. | Anche: *fọrbašk*.

furiọs (*ọ* lungo) = furioso: *furiọs kọma 'na bẹ́štia* = furioso come una bestia.

furlána = danza, ballo campestre: *báter la furlána* = ballare.

furlọ́rum (*in*) = in capo al modo, a quel paese: *l'ẹ ži finamáj in furlọ́rum* = è andato lontano lontano. (Sem. Liv. *in firlọ́rọm*, Cep. *furlirọm -larọm -lọ́rum*).

fus = fósse. Anche *fudẹ́s*. (Cep. *fọs* o *fus* o *fudẹ́si*, Valf. *fọs* o *fọdẹ́si*, Liv. *fọ́si* o *fudẹ́si*).

fūs = fuso -i. 1) Parti del fuso: *li púnta* = le punte o cocche; *al vẹntrẹ́l* = il ventre. 2) *drẹ́jt kọm' uṅ fūs* = dritto come un fuso. 3) *láǧa fār i fūs a ki k'ẹ ūs* = lascia fare i fusi a chi è uso: a ognuno il suo mestiere. 4) *fār su 'l kablíṅ al fūs* = incoccare. 5) *dáj al pírlo al fūs* = far compiere un giro al fuso per *fraṅkār su 'l fil* = per affrancare il filo. 6) il girare del fuso = *pirlār*.

fuşarôl = fusajo, colui che fa fusi.

fužíl = fucile.

fužína = officina, fucina.

fužọ́ṅ = fusione; *mẹ́ter in fužọ́ṅ la karn in dẹl viṅ* = mettere la carne in fusione nel vino.

G.

ǧa = già. (Liv. *ṣa*, Sem. *ẓẹ*, Cep. *ǧẹ*. Valf. *ah! žẹ žẹ, bẹndẹ́jra* = ah! già, già, è vero, ben detto). (v. *ǧamọ́*).

ǧabáṅ -a = pastrano. Si dice: *ákua mẹnúda - kọjọ́na 'l vilán, pār kẹ nọ 'l plọ́via -*

e la pása 'l ĝabáṅ = l'acquerugiola inganna il villano: sembra non piova e trapassa il pastrano. (*Id.* Liv. e S. Maria Maddalena, Cep. *ğubęt*, Valf. *ĝabána*, *ğúba*).

ĝabáz = cassone dove i muratori mettono la calcina. (Cep. Sem. e Valf.; Liv. *ĝaváz*).

ĝábia = gabbia. 1) *la gábia del šterníim* = la gabbia dello strame. 2) *li bakęta de la ĝábia* = le gretole della gabbia.

ĝ' ábia = 1) egli abbia: *bęña kę lu 'l ĝ' ábia rezǫṅ* = bisogna che lui [egli] abbia ragione. 2) gli abbia, abbia loro: *bęña kę 'l ĝ' ábia déjt rezǫṅ* = bisogna che e' gli abbia dato [o abbia dato loro] ragione.

ĝabinát (*al dí de*) = il giorno dell'Epifania. Questo giorno è degno di speciale rilievo per l'antica costumanza di *vęnġer*, vincere, il cosidetto *ĝabinát*. Consisteva nel prevenirsi, incominciando dai vespri della vigilia fino a quelli del giorno dell'Epifania, a chi era primo a dire all'altro la parola: *ĝabinát*. Il prevenuto dava qualche regaluccio al vincitore. La costumanza è ormai quasi disusata, ed è ridotta ad una risorsa pei ragazzi, che ottengono di sicuro, in tale occasione, qualche dono dai parenti o qualche frutta dai vicini e dai benestanti. Bisogna risalire ad almeno 50 anni fa per trovare in vigore le industrie e gli accorgimenti cui si ricorreva, fra gente d'ogni età, per riuscire vincitori. Erano strani e geniali appostamenti, false malattie, accattonaggio larvato, travestimenti nei costumi delle vallate e perfino simulati incendi. Si facevano anche importanti scommesse. (Cep. e Valf. *ĝabinét*, Sem. *ĝębinét*, Liv. *ĝibinét*; i Livignaschi dicono scherzosamente: - *Bǫndí, ĝibinét! - Tiri la čǫ al ĝęt!* = Tira la coda al gatto!).

ĝabūs = torso di cavolo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

ĝáda, st. f. = giogo dei buoi semplice. (Valf.). (v. *ġǫf*).

ĝajárt = gagliardo. (Bor. ant., Cep. e Sem. *ĝalárt*, Liv. *ĝęlért*, Valf. *ĝalért*, *ĝualért*).

ġakę́, st. m. = giacchetta. (Liv. *ğiké*, Sem. *žubęt*, Valf. e Cep. *ğubęt*).

ġákǫm = Giacomo. (Liv. e Cep. *ğákǫm*). Diminut. *ġakǫmęla*. | Modo di dire: *ōr li ĝámba kę li fan ġákǫm ġákǫm* = aver le gambe che ci si ripiegan sotto; avere gran paura o debolezza.

ĝal = gallo. (v. *ĝalę́š*, *ĝalína*, *ĝalǫṅ*). 1) *rǫs kǫm' uṅ ĝal* = rosso come la cresta d'un gallo. 2) Filastrocca: *katęrína de la valléva su kę 'l kánta 'l ĝal - kánta 'l ĝal ę la ĝalína - léva su kę l'ę malína.*

ĝalaría = galleria.

ĝalę́š, nella frase: *kantār iṅ ĝalę́š* = il cantare delle galline imitanti il gallo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

ĝalía, nella frase: *mandār in ĝalía* = mandare a quel paese.

ĝalína = gallina -e. (Sem. *ĝęlína*, Liv. *ĝálna*, S. Maria Madd. *ĝáuna*). 1) *parlār kuánt kę 'l píša li ĝ.* = non parlare mai. 2) *pęštār l'ákua a li ĝalína* = va' a pestare l'acqua alle galline: si dice a chi s'intromette indebitamente in una discussione. 3) *méj l' ōf iṅkôj kę la ĝalína dumáṅ* = meglio l'uovo oggi che la gallina domani. (v. *pǫ́la*, *klǫ́ća*).

ĝalǫ́ṅ, st. m. = coscia. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). (v. *šĝalá -ás*).

ĝalǫ́ṅ = I Livignaschi, che vanno il 16 ott. [giorno di S. Gallo] alla fiera di bestiame a Mals, dicono: *ir a la fę́jra de sant ĝalǫ́ṅ*. [Stat. di Bor., 165: «... omni anno in Sancto Gallone eligantur quatuor procuratores... »]. (v. *ĝal*).

ĝalt = giallo -i. Fem. *ĝálda* = gialla -e.

ĝámba = gamba -e. (v. *ĝírla*). 1) *štār in ĝámba* = star sano. 2) *de bǫ́na ĝámba* = resistente alla stanchezza. 3) *dásęla a ĝámba* = fuggire. 4) *īr a ĝámba lęváda* = andare a gambe all'aria. 5) *pǫdę́r plu tirār drę la ĝámba* = non potersi più reggere in piedi dalla stanchezza. 6) *tirār la ĝámba* = tirar le cuoja, morire. (v. *šĝambírlo*, *ĝambaróla*).

ĝambaróla, st. f. = scambietto.

ĝaméla = gavetta dei soldati. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ĝamǫ́ = *ĝęmǫ́*. (v. q. v.).

ĝáṅĝa = maniera di parlare. (Sem. *ĝáṅĝa*).

ĝánda, st. f. = scoscendimenti sassosi delle montagne; *una ĝánda de krap* = un'erta di sassi. (v. *šĝrála*).

ĝárba = lastra di rame.

ĝarbúj = viluppo, garbuglio. (Bor. ant. e Valf. *ĝarbúl*, Sem. *ĝarbǫ́l*, Cep. *ĝarbǫ́l*).

ĝárda = pecora. (Sem. e Liv.).

ĝardę́jr = pecorajo. (Sem. e Liv.).

ĝarĝáta = gorguzzule, trachea. (*Id.* Liv. e Cep. *ĝǫrĝúzǫl*, *ĝarĝát*; Valf. *ĝarĝę́t*).

ĝaribǫldę́l = grimaldello. Plur. *ĝaribǫldę́j -ę́l*.

ĝarítǫla (*li*) = 1) grovigliole del filo. 2) fibre del sego rimaste dopo la fusione e torsione. | Fig. omuncolo: in questo caso *ĝ.* è masch. (Cep. *ĝarítula*, Valf. *ĝarítula* e *ĝrę́pa*, Sem. e Liv. *ĝęrítǫla*, *ĝirítǫla*). (v. *iṅĝarítǫlás*).

ĝárla = *ĝírla*. (vedi q. v.).

ĝarófǫl = garofano. (Cep. *ĝaróful*, *id.* Valf., *čudę́t* = il frutto).

ĝart = vecchio. (Liv.).

ĝart in di pę = mal del taglione. (Valf.).

ĝarząla (*iṅ*) = in lusso. (*Id.* Liv. Sem.).

ĝaṣę́ta = gazzetta, giornale. (Liv. *ĝęṣę́ta*, *ĝaṣę́ta*, *id.* Sem. Valf. Cep.).

ĝ' at = 1) avete: *vǫ' ĝ' at* = voi avete. 2) gli avete: *ĝ' at dit* = gli avete detto.

ĝat = gatto -i. (Nelle Valli *ĝét*; a Sem. e Valf. oltre *ĝet* [gatto -i] si dice *májmen*, *májman*). (v. *ĝét*). 1) *l'ę del ĝat* = è del gatto: si dice di una partita vinta né dall'uno, né dall'altro. 2) *al ĝat al kúri nǫma se 'l ĝ'ę 'l rat* = il gatto corre solo se c'è il topo: per nulla non ci si move. (v. *miñ*).

ĝáta, st. f. = bruco. (Sem. *ǫrćǫlána*, Valf. e Liv. *ǫrsǫlána*, Cep. *ĝéta* = bruco ed anche: fame, paura).

ĝatę́jr = nido delle larve che infestano i vecchi alveari. [*galleria cereana* e *alvearia*]. (Cep. Sem. *ĝętę́jr*).

ĝatǫ́ñ, nella frase: *īr jǫ́ in ĝatǫ́ñ* = camminare gatton gattoni.

ĝavę́l = 1) storto di gambe. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 2) *i ĝavę́j dę la rǫ́da* = i pezzi curvi della ruota. (Liv. Sem. Valf. Cep. *i ĝavę́l*).

ĝę = ci, ce: *al ĝę n'á dit drę un sak* = ce ne ha dette un sacco. (Cep. *ĝę*).

ĝę́a = gazza -e. (*Id.* Sem. Valf. Cep., Liv. *ĝę*).

ĝę́a = La *ĝę́a* è anche uno strumento stridulo di legno [raganella] che i ragazzi suonano la sera del Venerdì Santo, in processione. (Cep. *al triktrák*).

ĝę́ba = nebbia fitta. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *ćę́ĝa*, Cep. *ćíĝa*).

ĝębás = coprirsi di nebbie. (Valf. *ćęĝlés*).

ĝęl = centesimo. (v. *bǫrć*, *plǫzęr*).

ĝęla = si dice di una cosa che ha colore frammisto.

ĝęlía (Sem.) = biricchino.

ĝęlt = gelido -i. Fem. *ĝę́lta*. (Liv. *žęlt*, Cep. *ĝęlt*).

ĝę́lta = brinata copiosa. (Liv. *žę́lta*, Cep. *ĝę́lta*). (v. *brôjna*).

ĝę́mbrǫ = [*pinus cimbra*]. (Liv. *žę́mbrǫ*, Cep. *ĝę́mbrǫ*).

ĝęmę́l = gemello. Plur. *ĝęmę́j*; Bor. ant. *ĝęmę́l*. 1) *i párεn ĝęmę́j* = sembrano gemelli [tanto si rassomigliano]. (Liv. *žęmę́l -ę́l*; Valf. e Sem. *žimę́l -ę́l*; Cep. *žumę́l -ę́l*).

ĝę́męr = gemere. Lo stillare d'un liquido dalle connessure d'un recipiente. (Cep. e Sem. *žę́męr*, Valf. e Liv. *žę́mar*).

ĝęmǫ́ = di già, così presto. (Valf. *žęmǫ́*, Cep. *ĝę*, Liv. e Sem. *žamǫ́*, *ṣamǫ́*). (v. *mǫ*, *amǫ́*).

ĝęmúda, st. f. = gemito. (Nelle Valli *žęmúda*).

ĝęñār = 1) sforzarsi attorno ad una cosa; lavorucchiare. 2) Fig. *ĝęñáęla drę* = aizzare. (Cep. *ĝöñę́r*, Liv. *ĝęñę́r*, Valf. *ĝęñę́r*).

ĝęnę́brǫ -i = ginepro -i. (Valf. *ĝęnębru* e *anę́bri*, Cep. e Liv. *ĝęnę́brǫ -i*, Sem. *ĝip*).

ĝęnę́jr = gennajo. (Liv. *žęnę́jr*, Cep. Sem. Valf. *žinę́jr*). Pronostico: *Nęf in ĝęnę́jr - ĝrañ a štę́jr* = neve in gennajo - grano a staja. Usanza: La sera dell'ultimo dì di gennajo, quando il freddo è più intenso, si usa dai ragazzi far uscire all'aperto - con

qualche pretesto - alcuno dei vecchi del paese accolto con la frase che si grida in coro, accompagnando le grida con strepito di campanacci e corni di capra: *l' ę́ fóra ġęnçjrǫ́ṅ!*

ġęnġiva = gingiva -e. (Sem. e Liv. *żęnżía*).

ġęnía = genere. | *brûta ġęnía* = gente antipatica. (Liv. Cep. *ġęnía*).

ġęnôl = ginocchio -i. (*Id.* Valf. Cep. *żinôl*, Sem. *żęnôl* e *żönôl*, Liv. *żönôl* = ginocchio -i; *in żönôla* = in ginocchio).

ġęra = ghiaja. (*Id.* Sem.; Valf. Cep. Liv. *ġęra*). 1) *ġęrǫ́ṅ* = ghiaja grossa. (v. *ĝlęjrę́*, *šĝrála*).

ĝęrbęr = conciatore di pelli. (*Id.* Cep., Valf. *kǫnfićéjr*).

ĝęrbić = terreno quasi sterile. (Sem.).

ġęrléjra = arnese su cui si appoggia la gerla. (Liv. *żęrlę́jra*; Valf. e Cep. *ĝęrléjra*).

ġę́rlǫ = gerla. (Valf. Piatta e Cep. *ĝę́rlu*, Liv. *żę́rlǫ*). 1) Parti del *żę́rlǫ* sono: *li kóšta* [stecche orizzontali], *li škǫdića* [stecche verticali], *i bręćál* [manichi di vimini: *tǫ́rta*] (Isolaccia). 2) Modo di dire: di una cosa che preferisco: *la me va plu in del ġę́rlǫ*.

ġęrmáṅ = cugino di primo grado. (Liv. Sem. Valf. Cep. *żęrmáṅ*).

ĝęrp = acerbo. Fem. *ĝę́rba*. (*Id.* nelle Valli).

ġę́ša = chiesa. (Cep. e Valf. *ĝę́ša*; Sem. e Liv. *ĝę́ża*). 1) Modo di dire assai caro alle donne dal naso lungo: *l' ę́ mîĝa béla la ġę́ša se la ĝ' á mîĝa un bęl kampanil!* = non è bella la chiesa se non ha un bel campanile! 2) *dîr jǫ́ in ġę́ša* = pubblicare dal pulpito. 3) *tǫt de ġę́ša* = assai devoto. 4) *diául in bájta e sant in ġę́ša* = diavolo in casa e santo in chiesa. Nel gergo dei calzolaj la chiesa si dice *baṣę́la*: *sǫ́lka baṣę́la* = va' a messa, va in chiesa.

ĝęt, st. m. = ghetta o gambiera di tela, panno casalingo o cuojo per coprire parte della gamba. (Valf. *li ĝę́ta* o *trużę́l*). (v. *trûš*).

ĝęt = gatti: soprannome degli abitanti di S. Lucia, presso Bormio. (v. *ĝat*).

ĝę́ta = fame. (v. *ĝǫ́ṣa*, *šĝajǫ́ṣa*).

ĝę́ta = paura.

ġi = ito, andato. (Liv. Sem. Valf. e Bor. ant. *żi*, Cep. *ĝi*). 1) *l' ę́ bél e ġi* = è morto. 2) *ę́sa sǫm ġi!* = ora son perduto! 3) *al m' ę́ ġi fóra de mǫnt* = non mi ricordo più.

ġída = ita, andata. | *kǫm' ę́la ġída?* = com' è andata? *l' ę́ ġída bǫnę́ntǫ* = è andata benissimo. (Liv. Sem. Valf. e Bor. ant. *żída*, Cep. *ĝída*).

ġíĝǫl = grido, strido. (Valf. *ġíĝul*, *vęrz*; Cep. *šĝuízęl*, Liv. e Sem. *šĝuízǫl*). (v. *šĝizǫl*).

ġíĝǫlār = cigolare; gridare, strillare, stridere. (Liv. *żíĝǫlę́r* = gridare).

ġíĝǫlę́r = sdrucciolare. (Sem.).

ǵiḡulár = perdere. (Valf.).

ǵilę́ = panciotto. (Cep. e Valf. *kurpę́t*, Sem. e Liv. *bušt*).

ǵíli = giglio. (Cep. *ǵ̆íli*).

ḡíña = ghigno, muso, ceffo. | *kę brúta ḡíña!* = che brutto muso! che sfacciato! (*Id.* nelle Valli).

ḡinęjrǫ́n (Valf.) = freddoloso. (v. *ǵęnę́jr*).

ḡíńḡęrli (*iń*) = in ghingheri, in gala. (v. *ḡarząla*).

ḡírla = gamba -e. (*Id.* Cep., Sem. e Liv. *ḡę́rla*, Valf. *ḡárla*, *ḡarlę́t*). 1) *tirār li ḡirla, i šḡarlę́t* = tirar le cuoja, morire. (v. *šḡirlār*, *šḡarlę́t -ār*, *ḡalǫ́ń*).

ḡišār = aizzare. (v. *ziḡār*). (Liv. e Sem. *ziḡę́r reńę́la*, Valf. e Cep. *ziḡę́r*).

ḡitiḡār = solleticare. (Liv. *fęr ḡiti*, Valf. *far ḡétiḡa*).

ḡitik = solletico. (*Id.* Cep., Sem. *ḡitik*, *ḡiti*, *ḡáti*, Liv. *ḡiti*, Valf. *ḡétiḡa*).

ḡlándula = ghiandola -e; scrofola. (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. e Liv. *ḡlándǫla*).

ḡlęć = ghiaccio. (*Id.* Cep. e Sem.; Valf. *ḡlęč*, Liv. *ḡlę́ća*, st. f.).

ḡlęćę́jra = ghiacciaja. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *ḡlęčę́jra*).

ḡlęćǫ́l = diacciuoli, detti anche, per la loro forma, *kandę́jlǫ́t*. (Valf. *ḡlęčǫ́ń*).

ḡlęjrę́ = ghiareto -i. È vocabolo ora usato specialmente dai Livignaschi; *al ḡlęjrę́ d'un riń* = il ghiareto d'un rivo. (Cep. e Sem. *ḡlę́jra*. — Cfr. *ańḡlār* [Bor.] e *ḡlę́jra* [Valf.], due località vicine al fiume Frodolfo). [Statuti di Borm. 164: « nulla persona possit accipere aliquos lapides, nec salicios in *glaredo* Frigulfi a ripa pratorum ronchorum ultra, usque ad mediam perticam »]. (v. *šḡrála* e *ǵę́ra*).

ǵǫán = Giovanni. | Modo di dire: *sant ǵǫán al fará vędę́r l'ińḡán* = St. Giovanni mostrerà gli inganni. [nel giuoco]. (Liv. *ḡǫán*, Valf. *ḡuán*, *ḡuanę́la*, Sem. e Cep. *žvan*).

ǵôbia (Bor. ant.) = giovedì: *ǵôbia ḡrása* = giovedì grasso. Usanza del giovedì grasso: Si celebrava fino a pochi anni fa tra grandi feste e tripudj. Sulla piazza maggiore del Comune veniva piantato *al pal de la kukáña*, ben liscio e insaponato, per renderne più ardua la salita. Al vincitore della gara spettavano i doni copiosi appesi in cima al palo. Pure in tal giorno si usava dare, sulla pubblica piazza, un gran banchetto ai poveri del paese, con abbondante distribuzione di polenta. — Usanza del giovedì santo: La confraternita si raccoglie di sera nell'oratorio dove riproduce la cena degli apostoli con del pane, pesce e vino. Finita la cena il più vecchio barbogio lava i piedi a dodici confratelli più anziani. Pronostico: *ǵôbia pišǫ́ta - vęnęrdì tǫt al dì - sábęt fiń męsdì* = quando giovedì pioviggina - venerdì piove tutto il giorno - e sabato fino a mezzodì.

ġǫǫdí (Bor. mod.) = giovedì. (Nelle Valli sempre *żôbia*).

ġǫǫn = giovane -i. (Cep. *ğǫǫn*, Valf. Sem. e Liv. *żǫn*). Diminut. *ġǫǫniṅ* (= Liv. *żǫníṅ*). Fem. *ġǫǫna*, *ġǫjnǫ́ta*. [Correggi " scion " - Monti].

ġǫf (*ǫ* lungo) = giogo dei buoi. (Piatta e Liv. *ğǫ́uf*; Valf. *ğǫf* = il giogo doppio, *ĝáda* = il giogo semplice. (v. *ġuntúra*, *ġǫ́nġer*).

ġǫ́ġera = tripudio, festa. (Valf. *ğǫ́żara*).

ğǭk = giuoco -chi. (Cep. e Valf. *ğǭk*, Sem. e Liv. *żǭk*).

ğǭl = pungiglione -i. (Liv. *al ĝǫl de la pípa* = Sem. *ĝǫ́la*, è un chiodo che serve per cavare il *báĝǫl* [v. q. v.] dalla pipa. A Cep. e Valf. *kavič*). (v. *aĝǭl*).

ĝǭláda = puntura, stimolo, spinta morale. (Valf. Sem. Liv. *ĝǫlę́da*, Cep. *ĝǫlęda*).

ĝǭlār = punzecchiare, fruzzicare, sollecitare. (Liv. e Sem. *ĝǫlę́r*, Cep. e Valf. *ĝǫlę́r*).

ĝǫlǫ́ṣa, st. f. = fuscelli secchi che si accendono in un canto del forno, mentre si cuoce il pane. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

ĝǫlp = volpe. (*Id.* nelle Valli, ovunque).

ĝǫ́mbęt = gomito. (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. *ĝǫ́mbat*). 1) *alzār al ĝǫ́mbęt* = alzare il gomito, bere soverch. 2) *tirār per al ĝǫ́mbęt* = tirar per la manica. 3) Fig. *ǫ́li de ĝǫ́mbęt* = gomitate.

ĝǫmbęláda = gomitata. Anche con *ś* rafforzativo davanti. (Cep. *śĝǫmbęt̨éda*, Sem. e Liv. *śĝǫmbęt̨éda*, Valf. *śĝǫmbat̨éda*).

ĝǫ́mit = vomito: *fār ñūr de ĝǫ́mit* = far schifo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ĝǫmitār = vomitare. (Cep. e Valf. *ĝǫmitę́r*, Sem. e Liv. *ĝǫmitę́r*). (v. *rękār*).

ġǫ́nġęr = mettere il giogo; congiungere. (Liv. *żǫ́nğęr*; Sem. *ǫnġęr* = ungere e aggiogare, *dężǫ́nġęr* = torre il giogo; Valf. *inğar su*; Cep. *ğúnġęr*). (v. *jǫ́ñĝǫla*).

ĝǫñĝǫ́ṅ (*fār*) = è un gioco fanciullesco: agitando le mani si dice: *ĝǫñĝǫ́ṅ ĝǫñĝǫ́ṅ - induína kuánć ki ęn in štǫ puñǫ́ṅ* = indovina quanti [sassolini o fagioli] sono in questo pugno. A Liv. *ĝǫñĝǫ́ṅ*, *kǫñkǫ́ṅ*, a Sem. *fęr ĝiñĝǫ́ṅ*, a Cep. dicono: *miñĝǫ́ṅ miñĝǫ́ṅ - kuánt an voś? - Plęṅ al ĝǫś* = quanto ne vuoi? - Pieno il gozzo!

ġǫnġú = aggiogato. (v. *ġǫ́nġer*). [Cap. 209 degli Stat. civ. di Bor.: « quelibet persona conducens boues *junctos* per villam Burmij teneatur et debeat ire ante boues »].

ĝǭñíṅ = ragazzo biricchino, cattivello. (Sem. e Liv. *ĝǫñíṅ*, Valf. *ĝuñíṅ*).

ġǫrć = Giorgio. (Liv. *żǫrč*, Cep. *ğǫrč*).

ĝǫś (*ǫ* lungo) = gozzo. (Valf. *ĝǫś*). 1) Fig. *fār ĝǫś* = far gozzo: aversela a male. 2) *plęṅ fína al ĝǫś* = pieno fino al gozzo [gola]. 3) *śĝǫżás* = sfogarsi. 4) *śĝǫżés del riẹr* (Liv.) = sgolarsi dal ridere. (v. *iñĝǫżás*, *marníĝa*).

ĝōs = avido, affamato, vorace. È usato spec. nelle Valli. (v. *ĝōṣa*, *fǫs*, *ĝéta*).

ĝōṣa = gran fame. Anche *ĝéta*. [v. q. v.]. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

ǵöt = ite, gite, andate. (Liv. Cep. Valf. *ǧöt*).

ĝǫt (*uṅ*) = molto, in quantità. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep).

ĝǫtār = gottare. (Valf. *ĝǫtár*, Cep. *ĝǫtér*; Sem. e Liv. *ĝǫtę́r*, fig. *fęr ĝǫtę́r* = far cantare uno, fargli svelare un segreto).

ĝǫ́tǫl = un goccio, un sorso. (Valf. e Cep. *ĝǫ́tul*).

ĝǫ́tǫla = gocciola, goccia. (Valf. e Cep. *ĝǫ́tula*). 1) *al vęñ ǫ li ĝǫ́tǫla* = comincia a piovere. 2) *pérder la ĝǫ́tǫla* = avere il raffreddore.

ĝǫtǫlār = gocciolare. (v. *šĝǫtǫlār*).

ĝǫ́ža (*la*) = tumore sanguigno. (Valf.).

ĝra, st. f. = barella a quattro manichi con cassa per trasportare il letame. (Valf. e Trepalle).

ĝram, nelle frasi: *ésęr ĝram a fār*, *a fǫrnīr* = darsi pensiero, stentare a fare, a finire una cosa.

ĝrámǫla = maciulla per il pane, il lino, ecc. (Valf. e Cep. *ĝrámula*).

ĝramǫladíć = la lisca del lino.

ĝramǫlar = maciullare. [il lino, il pane].

ĝraṅ = grano, frumento. 1) *kuánt kę 'l ĝraṅ al mǫ́sa fǫ́ra di arę́št, l' ę́ madúr* = quando il grano [i chicchi] si mostra fuori delle reste, è maturo. 2) *furmę́nt primabráṅ* = frumento marzuolo. 3) *f. invęrníć* = vernino. 4) grano inaridito = *štrampí insę́ma*. 5) al *ĝraṅ al fa 'l karbǫ́ṅ* = il grano ha preso la malattia [*uredo-carbo* = golpe o carbonchio] che converte il chicco in polvere nera finissima. 6) *kǫlę́r al ĝraṅ* = mietere. 7) *al ĝraṅ se 'l bat kǫ l' ę́škut su in de l' ę́jra* = il grano si batte col coreggiato sull'aja. (v. *ę́jra*). 8) *al ĝraṅ se 'l nę́ta fǫ́ra de la vaṣúra kǫ 'l mulinę́l e kǫ 'l van* = il grano si netta dalla loppa, col ventilabro e colla vassoja. (v. *vaṣúra*, *van*). 9) *al ĝraṅ se 'l nę́ta fǫ́ra de li kativa sęmę́nza kǫ 'l kriul* = il grano si netta dalle cattive sementi col vaglio. (v. *kriul*). 10) Pronostico: *nęf in fęrę́jr - ĝraṅ a štę́jr* = neve in febbrajo - grano a staja. 11) Fig.: *dámen úšta uṅ ĝraṅ -nínṅ* = dammene appena un pochino. 12) *la kualáda del ĝraṅ* = il latte dei grani non maturi.

ĝranę́jr = cassone pel grano. (v. anche *škriñ* e *arkǫ́ṅ*).

ĝrant = grande -i. Plur. anche *ĝrané*. (= Piatta, Valf. Sem. Liv. *ĝręné*). 1) *l' ę́ plu ĝrant de ti* = è più vecchio di te. 2) *al paĝránt* = il nonno. 3) *la mamaĝránda* = la nonna. 4) *al plu ĝrant* = il primogenito.

ĝras = grasso; terreno fertile.

ĝráša, st. f. = letame. (Liv.

ĝrę́ša). 1) *la dia de li ĝráša* = il mucchio del letame. 2) *fār ia li ĝráša* = spargere il letame. 3) *báter fóra li ĝráša* = sminuzzare il letame col tridente (*triẹ́nza*). 4) *al murtéjr de la ĝráša* (Valf.) = il luogo dove si mette. 5) *ĝráša de pála la fa batála - ĝráša de šternùm la fa ñę́ñka lum* = il letame di paglia è efficace, il letame di foglie secche non vale nulla.

ĝráta d'úĝa = grappolo d'uva.

ĝratār = grattare, grattugiare.

ĝratār = rubare. (v. *ro̱bār*).

ĝrataróla = grattugia.

ĝratikọla = gratella.

ĝrę́bęna, st. f. = povero, spiantato. Anche *šĝrę́bęna*. (Liv. *šĝrę́bęn*, Valf. *šĝrę́bana*; a Sem. *šĝrę́bęn*, *šĝrę́męn* si dice di un terreno quasi sterile).

ĝrę́da = creta. (*Id.* nelle Valli).

ĝrę́f (*ę* lungo) = greve, pesante. (Valf. e Liv. *ĝrę́f*).

ĝrę́p = cane. 1) *ĝrę́pę́č* = cagnaccio. 2) *ĝrę́pin* = cagnolino.

ĝrę́p = i ciottoli rimasti non cotti nella fornace.

ĝrę́pa = cagna; mattana. 1) *ōr adós la ĝrę́pa* = aver la fiaccona. (Liv. *al m'ę́ mordú la ĝrę́pa*, *id.* Sem. Valf. Cep.).

ĝrę́pęda = greppola, incrostazione che lascia il vino nelle botti. (*Id.* Sem. Valf. *ĝrę́pa del vin*).

ĝrę́vár = aggravare. | *ĝrę́vá ọ* = che grava, pesa giù. (Valf. Cep. *ĝrę́vér*, Sem. Liv. *ĝrę́vér*). (v. *inĝrę́vás*).

ĝría = pecora. (Sem.).

ĝrif = guardia doganale, finanziere. Anche *šĝrif*, *zaf*. (Sem. *šĝrif*, *zirpęn*, Valf. *šĝrafọ́n*, *burlandót*).

ĝriléjra = sonagliera dei cavalli. (Cep. *ĝriléjra*, Sem. *ĝrinĝiéra*, Valf. *ĝrinĝéjra*).

ĝrínfa = grippa -e, mani adunche. (Sem. e Valf. *ĝrifa*, Cep. *šĝrifa*).

ĝrinĝinéjra = sonagliera. (v. *ĝriléjra*).

ĝrinta = faccia accigliata, ceffo: *vọltār fóra la ĝrinta* = mostrare i denti.

ĝrīš = grigio. Fem. *ĝriža*.

ĝrọč (*un*) = molti. (Così a Cep. Valf. Sem. e Liv). Non confondere con *ro̱č*. [v. q. v.].

ĝrôjta = sporcizie della pelle, crosta formata dal sudiciume. (v. *rūt*). (*Id.* Liv. Sem. Cep.; Valf. *pę́ta*. [v. q. v.].

ĝróla = gracchia -e. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ĝọ́la*).

ĝrọndána, st. f. = il grondone del tetto che conduce l'acqua in basso.

ĝrọp = nodo, groppo. (*Id.* nelle Valli). 1) *fār su un ĝrọp* = fare un nodo. 2) *ĝrọp de lę́ña* = nodo legnoso. 3) *ĝrọp de la ĝọ́la* = il groppo della gola.

ĝrọpadúra = cicatrice. (*Id.* nelle Valli).

ĝrọpār = annodare.

ĝrọpọlọ́s (*ọ́* lungo) = nodoso.

ĝrọtula(*li*) = la pasta ap-

piccicatasi sulle mani di chi fa pane. (Valf.).

ĝruñīr = grugnire. (Cep. *ruñīr*, Valf. *rǫñér*, Sem. *ĝruīr*, Liv. *šĝruír*).

ĝuadéñ = guadagno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). 1) *īr a la ĝuadéña* = andare a guadagnarsi il pane. 2) *mẹnār al ĝuadéñ* = far coprire una bestia. (Sem.).

ĝualīf = uguale, piano. (*Id.* nelle Valli).

ĝualivār = uguagliare, rendere piano.

ĝuardār = 1) guardare. Anche *vardār*, *ćutār*. (v. q. voci). (A Liv. sempre *ćutẹ́r*). 2) custodire, difendere: *ĝuárdiĝi drẹ un pọ' a štu baĝǫ́ṅ* = cúralo un po' questo bambino. 3) aprirsi, riuscire: *kuẹ́la fẹnéštra la ĝuárda jǫ́ in dẹl bröl* = quella finestra si apre sopra il giardino. 4) fare in modo di: *ĝuárda pö dẹ fār in andrẹ́jl* = procura poi di filare diritto. 5) *ĝuardás jǫ́ dẹnánž dẹ lǫr* = cercare innanzi tutto i proprj difetti. (v. anche *šlumīr*).

ĝuárdọl = lista di cuojo della scarpa [giretto], che unisce la tomaja con la suola.

ĝuaštār = abortire, riferito a bestia. (v. *butār*).

ĝuáta, st. f. = baccello, siliqua di fagioli verdi.

ĝuáz = *šĝuáz*. (v. q. v.).

ġubẹ́t = giacca, giubba. (Cep. Sem. Valf. *ĝubẹ́t*, *kurpẹ́t*, S.ta Maria Madd. *ĝabáṅ*, Liv. *ĝikẹ́*).

ĝučalẹ́jra (Valf.) = cassetta

dove si mettono i cucchiaj, ecc. (v. *ĝužār*).

ĝudáz = padrino. (Cep. Valf. Sem. Liv. *ĝudẹ́z*).

ĝudáza = colei che tiene un bambino a battesimo.

ġúdẹš = giudice. (Liv. Valf. *ĝ̆ûdaš*).

ġuĝadǫ́r (*ǫ́* lungo) = giocatore. (Liv. *žuĝadǫ́r*, *žuĝǫnántẹn*). Cep. e Valf. *ĝ̆uĝadǫ́r*).

ġuĝār = giocare; girare. 1) *la rǫ́da la ġúĝa míĝa* = la ruota non gira, non va. 2) *se la mẹ ġúĝa bẹṅ* = se mi riesce, se mi è utile. (Cep. e Valf. *ĝ̆uĝẹ́r*, Sem. e Liv. *žuĝẹ́r*).

ġuĝarôla = comunicazione a sportello attraverso il muro della camera colla cucina. Vi si fan passare i cibi e vi si tengono i cucchiaj. (*Id.* Sem. Trepalle, Valf. Cep. *ĝ̆uĝarôla*; Liv. *žuĝarôla*. (v. *ĝužarôla*).

ĝuidār = guidare. 1) *ĝuidār jǫ́ la saliva* = mandar giù la saliva; venire l'acquolina in bocca. 2) Fig. *l'á dọú ĝuidála ọ* = ha dovuto inghiottirsela; ha dovuto rassegnarsi ad aver la peggio. (Sem. e Liv. *ĝuidẹ́r*, Valf. e Cep. *ĝuidẹ́r*). (v. *inĝuidār*).

ĝuindẹl = arcolajo, guindolo. (*Id.* Sem. e Cep., Liv. *ĝindọl*, Valf. *ĝuindal*). 1) *ġirār la krápa hǫm' uṅ ĝuindẹl* = aver il capogiro. 2) Fig. *l'ẹ́ un ĝuindẹl* = è una banderuola. 3) Un indovinello dice: *uṅ bẹrlik, dôj bẹrlik, trẹ bẹrlik - uṅ pal in pik -*

induina kúṣa kẹ l'ẹ. 4) *al pal dẹl ĝ.* = lo stile. 5) *al pẹ dẹl ĝ.* = toppo o crociera che serve di base allo stile. 6) *li štẹ́ka dẹl ĝ.* = le stecche di legno che si incrociano e si attraversano. 7) *al škudẹliñ* o *klapiñ* = il piattino. 8) *al ĝuindẹl se 'l dopẹ́ra per dẹšpliĝār ọ l'éća ẹ fála su in dẹl binánt* = il guindolo si adopera per dipanare e per ridurre la matassa in gomitolo. (v. *bikọ́ka*).

ĝúma = gomma per cancellare.

ĝumār = il gemere di qualche umore; il covare del fuoco. (Cep. e Valf. *ĝumẹ́r*, Sem. e Liv. *ĝumẹ́r*).

ġuñ = giugno. (Liv. Cep. *ĝuñ*). 1) *mać adáć adáć - ġuñ a puñ a puñ* = in giugno ci si può alleggerire molto delle vesti, mentre in maggio bisogna esser più cauti.

ġuntār = aggiungere; *ġuntār insẹ́ma* = riunire, attaccare insieme, far combaciare due cose. (Cep. *ĝuntẹ́r*, Liv. *ĝuntẹ́r*).

ġuntār = perdere, rimetterci: *vôj míĝa ġuntáj* = non voglio perderci.

ġuntúra = 1) articolazione -i. (Valf. *šnọt*, Cep. *šnọt*, Liv. *i šnöt* o *i šnödíñ di dẹ́jt* = le articolazioni delle dita). 2) l'insieme delle parti del giogo dei buoj: *bẹndẹ́jra, ti Iṣẹ́f, arọ́saš míĝa la ġuntúra da impręštẹ́m per uṣẹ́r al rọnč?* (Valf.) = Neh, Giuseppe, non avresti il giogo completo da imprestarmi per abituare al tiro il vitello di due anni? (v. *ġọf, jọ́ñĝọla, kọrnál*).

ĝúšta = appena, proprio. | Anche *ġúštọ, úšta.* 1) *ġušt' iši* = proprio così, tal quale. 2) *ġúšta un pit* = appena un pochino. (Cep. *ĝúštu*, Liv. Sem. e Valf. *úšta*).

ġuštār = aggiustare, accomodare. Fig. *ġuštála jọ́* = rappacificarsi, mettersi d'accordo. (Liv. *ĝuštẹ́r, ĝuštẹ́s*; Valf. *kunčẹ́r i pañ* = aggiustare i panni).

ġutār = ajutare. Anche *jutār.* (v. q. v.). 1) *ġútọm una maṅ* = dammi una mano. (Cep. *jutẹ́r, ĝutẹ́r*; Sem. *ĝutẹ́r, dẹjdẹ́r*; Valf. *ẹjdẹ́r*; Liv. *ẹjdẹ́r, ẹldẹ́r*).

ĝuz = aguzzo. (*Id.* nelle Valli). 1) *ĝuz kọ́me uṅ ćọl, uṅ köñ, uṅ vẹ́drọ* = aguzzo come un chiodo, un cuneo, una scheggia di vetro. 2) *a fār i mẹštẹ́jr kẹ nọ s'ẹ ūs, al vẹñ máĝrọ li maṅ ẹ ĝuz al mūs* = a far l'altrui mestiere vengono magre le mani e aguzzo il muso. 3) in senso ironico per corto di cervello: *kuẹ́l l'ẹ ĝuz! ti t'ẹ́š ĝuz!* = quegli è intelligente! tu sei fino!

ĝúža, st. f. = scojattolo.

ĝúža, st. f. = ago: *fiñ kọ́ma 'na ĝúža* = sottile come un ago. Di un ago molto grosso si dice: *šta ĝúža la pār uṅ palfẹ́ri* = questo ago sembra il palo di ferro del rocchetto. [mulino]. (Liv. Valf. Piatta *ĝúča*, Cep. *ĝúĝa*).

ĝužáda de rẹf = gugliata

di refe. (Liv. Sem. Valf. *ǧučęda*, Cep. *ǧuǧęda*).

ǧuzār = aguzzare, affilare. 1) *ǧuzār la falć, al kurtęl, al raṣǫr* = affilare la falce, il coltello, il rasojo. 2) fig. *ǧuzār i dęnt* = prepararsi a fare una scorpacciata. 3) fig. *ǧuzār li ǫnǧa* = disporsi alla lotta. 4) fig. *ǧuzār li ǫręla* = aguzzare l'orecchio, star bene in ascolto. (Liv. e Sem. *ǧuzęr*, Valf. e Cep. *ǧuzęr*).

ǧužār = cucchiajo -j. 1) *uṅ ǧužār de róba* = un cucchiajo di roba, poca cosa. 2) *ǧužariṅ del kafę* = cucchiaino del caffè. (Cep. *kuǧęr*, Valf. *ǧučęr*, Sem. *kućęr*, Liv. *kučęr* o *zápar* che è voce di gergo).

ǧužarôla = *ǧuǧarôla*. (v. q. v.).

ǧužęla = forcella -e.

ǧužeráda = cucchiajata -e.

ǧužíṅ = spillo -i.

ǧužǫṅ = spillone -i.

I.

i = essi, li, gli, i. 1) *i ęn* = essi sono. 2) *i vędęš?* = li vedi? 3) *i öl* = gli occhi. 4) *i vęl* = i vecchi.

ía = via. 1) *ía de bájta* = lontano da casa. 2) *butār ía la róba* = buttar via la roba, sprecarla. 3) *tirás ía* = tirarsi in disparte. 4) *ía dęṣǫra* = a galla. 5) *mętęr ía* = mettere da parte, risparmiare. 6) *i la mętęrán ía dumáṅ* = gli daranno sepoltura domani.

ilá = là, in quel luogo. (*Id.* Liv. e Cep.; Sem., Isolaccia, e Premadio *ilę́*. Valf. *ía la*, S.' Antonio Morignone *ilǫ́*). 1) *dę ilá a pǫk dí l'ę́ mǫrt* = dopo pochi giorni morì. 2) *tǫt ía d'ilá kę l'ę́ 'l mę pǫšt* = togliti di lì ch'è il mio posto. 3) *kilá* = quì, qua. 4) *ęl tǫt kilá?* = è tutto quà?

iladrę́ = *ilarę́*. (v. q. v.).

ilarę́ = qua e là in giro, là intorno: *l'ę́ štęjt ilarę́ in tróṣǫma tǫt al dí* = è stato qua e là a zonzo tutto il giorno. (Valf. e Cep. *larę́*, Sem. *ilędrę́*).

ilǫra = allora, dunque: *ilǫra am s'ę́ dękórdi* = dunque siamo d'accordo.

imbaláz = involtura della fune che trattiene il giogo alle stanghe.

ilužǫṅ = illusione.

imbaštīr = imbastire. (v. *kuṣīr*).

imbaštidúra = imbastitura.

imbáles = incontrarsi a caso. 1) *i s'ęn imbatú bęn* = si sono trovati bene.

imbęṅ = ebbene. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ǫbęṅ*).

imbęškiziás = aver a nausea, indispettirsi. (v. *bęškizi*). (Cep. Liv. e Sem. *-ziés*, Valf. *biškizięs*).

imbęṣuí = inebetito.

imbǫćá -ār -ás = imbattuto, imbattere, imbattersi.

imbǫnīr = rabbonire, rappacificare.

imböžār = colpire: *imböžār ǧušt* = cogliere nel cen-

tro. (Sem. *imböčér*, Valf. *imböčę́r*, Cep. *imböžę́r*).

imböžás = cacciarsi nel buco, appiattarsi; imbattersi.

imbrās = avido, mangione. (*Id.* Valf. Cep.). (v. *gōs*, *fǫs*).

imbriák = ubbriaco. (Valf. *id.* e anche *čǫk*, *čírlu*).

imbrǫnzá - *zás su* = ubbriaco fracido, ubbriacarsi. (v. *brǫ́nza*).

imbrumīr = scottare nell'acqua bollente la busecca, il sangue, il polmone, le erbe. (*Id.* Cep.; Sem. *šbrölę́r*, *škǫtę́r*; Liv. *imbröę́r*).

imbutār = rinfacciare. (Liv. e Sem. *imbutę́r*, Valf. e Cep. *imbutę́r*). [Correggi « imbutà » unguentare - Monti].

impaćás = intromettersi: *ti t' áš dę impaćáten mîga* = tu non devi intrometterti [in quella faccenda]. (Valli: *impaćés*).

impętęćás = aggravarsi lo stomaco. (Cep. Sem. e Liv. *impętęćęs*, Valf. *impatęćęs*).

implantār = lasciare lì su due piedi; abbandonare; piantare. (Valf. *id.*, Liv. e Sem. *-ę́r*, Cep. *-ér*). (v. *plánta*).

implęnída = riempita; una scorpacciata.

implęnīr = riempire. (*Id.* Valli). (v. *plęn*).

implǫmbá = inzuppato, pesante d'acqua. (*Id.* Valf.; Cep. Sem. Liv. *implǫmbę́*, *impǫzé*). (v. *plǫmp*).

impǫdę́r (*é* lungo) = esser responsabili d'una cosa: *ki kę n' impǫ́?* = chi ne è responsabile?

impręvędúda (*a l'*) = all'imprevvista. (Liv. Sem. Valf. *a l' impęnsę́da*).

imprima = prima di tutto: *imprima dę tǫt s' á dę ęser ĝalantǫ́m* = anzitutto bisogna esser galantuomini.

impromę́ter = promettere.

impromętú = promesso.

impronná ǫ = prono, prostrato, capovolto.

impronār ǫ = prostrare, buttar giù a terra: *impronār al kār de fęn* = rovesciare il carro del fieno.

imputār = imputare. (Sem. e Liv. *imbutę́r*, *inkǫlpę́r*).

in = Nel dialetto, come nella pura lingua, si tace la preposizione *in* davanti al pronome *che*, specialmente quando si riferisce a nomi di tempo. 1) *in viń, in pań* = per tanto vino, per tanto pane. 2) *in dęl* = sul, nel: *in dęl morīr* = in sul morire; *in dęl kaminār* = in sul partire. 3) *in dęl* = mentre: *in dęl parlār l'ę mućá fóra a dīr...* = mentre parlava gli scappò detto, uscì a dire... 4) *in dę ína* = all'improvviso. 5) *in andrę́jt* = bene, dirittamente. (v. *andrę́jt*). 6) *in fóra dę ki* = all'infuori di questa via: *in fóra dę ki nǫ 'l ĝ'ę škámpǫ* = all'infuori di questo non v'è salvezza. 7) *in tra kę* = oltreché, compreso che. 8) *in tra dę nǫ'* = tra di noi. 9) *in tra tüć* = tra tutti insieme. 10) *in tróděna* = intorno, a zonzo.

in (verbo) = irne, andarne, spenderne. (v. *īr*).

inaćalār = inacciajare. (v. *aćāl*).

inakuār = dar l'acqua ai prati per irrigarli. [Stat. di Bor., cap. 186: « De *inaquando* in Alute, Laricis, Ronchis et Seghezijs secundum sortes »].

inánz = 1) innanzi, avanti: *īr inánz* = camminare avanti agli altri. 2) anziché, piuttosto: *inánz kę iší* = piuttosto che così. 3) *ōr inánz* = preferire. 4) *inánz kę vāĝia a l'áltrǫ mǫnt* = prima che vada all'altro mondo. 5) *al rǫlój l'ę́ inánz* = l'orologio corre. 6) *tōr inánz* = muovere, sospingere, sollecitare: *töt inánz!* = spicciati! (Sem. Valf. e Liv. *inánt*). (v. *dęnánz*).

inaštriĝār = lastricare. [Il cap. 152 degli Stat. civ. di Bor. proibiva di accendere il fuoco « in aliquibus tablatis non *inastricatis* aut interratis »].

inćęrćār = cerchiare. (= Bor. ant. *inćęrklār*). (v. *ćęrć*).

inćiňĝlę́s (Sem.) = restare rinserrati fra i dirupi. (= Bor. *ćiňĝlás*). (v. *ćę́ňĝla*).

inćǫdār = inchiodare; fig. uccidere. (v. *ćǫt*).

inćǫkís -áš su = ubbriacarsi. (v. *ćǫk*).

inćǫ́štrǫ = inchiostro. (Sem. *inǵǫ́štrǫ*, Valf. e Cep. *inǧǫ́štru*).

in dę = nel, nello. 1) *al varę́s in dęl fōk* = andrebbe nel fuoco. 2) *in dę úna nöć* = in una notte. 3) *in dę uň kǫlp* = in un colpo. 4) Talvolta invece di *in dęl* si ha *il*, specie nelle Valli: *al sę butęrę́s il fōk* = si butterebbe nel fuoco.

indęňār = esacerbare una ferita.

indiār = riporre il fieno sul fienile. (v. *dia*, *fęň*). (Cep. e Valf. *indiér*, Sem. e Liv. *indiér*).

indízi = indizio, segno, pronostico. | *indízi dę bęl tęmp* = segno di bel tempo.

indǫ́a = dove: *indǫ́a vāš?* = dove vai? (*Id.* Sem.; Valf. *indúa* o *índu* o *inda vāš?* = dove vai?, *int' ęš štę́jt?* = dove sei stato?; Cep. *índu* o *índę vaš*, *indu ęš štę́jt?*; Liv. *dǫnt*, *dǫ́nta*, *indǫ́nt -a*, *int*).

indǫlę́s = dolersi. 1) *al sę n'indól per kuíli paróla* = se ne duole per quelle parole. 2) *indǫlę́sen* = dolersene.

indǫlęnzí = che mostra o sente dolore per l'uso di qualche membro o per stanchezza generale: *sǫm tǫt indǫlęnzí, kę 'l pār k'i m'ábien palá su* = sono tutto addolorato, che pare m'abbiano bastonato. (*Id.* Cep. Sem.; Valf. *indǫlęntę́*).

indǫlí = *indǫlęnzí*. (v. q. v.).

indrę́ = indietro. 1) *ai plu indré* = il più scadente, d'infima qualità. 2) *dār indrę́* = restituire; indietreggiare. 3) *dār indrę́ 'l sudǫ́r* = ritornare indietro il sudore. (v. *drę*, *dędrę́*).

indrǫę́rsa (*a l'*) = al rovescio, al contrario. (Liv. *a*

l' inrǫérsa, Sem. *a l' indrǫvérz -a*, Valf. *a l' indruérza*, Cep. *a l' invérz -a*. (v. *invérs*).

induinār = indovinare. (Valf. *indęjnér*, *induinér*, Cep. *indǫvinér*, Sem. *induinęr*, *indinęr*, Liv. sempre *indinęr*: *indína, sa l' ęš bǫṅ!* = indovina, se sei capace!).

indûštria = arte, ingegno, mestiere: *l' indûštria dęl ćiṅk ę trę ǫt* = il mestiere del ladro.

inferīr = inferire: *nǫ séj kûṣa 'l vólia pö inferín* = non so che cosa voglia poi concluderne.

infima = la peggiore: *l' infima róba kę 'l pǫdés ramār ćéj* = la peggior cosa che potesse trovare.

infirlǫkār = vendere chiacchiere, tener a bada colle ciancie. (Liv. *infirlǫkér*, Valf. e Cep. *infarlǫkér*). (v. *farlǫk -ār*).

inflamá = infiammato.

inflamaziǫṅ = infiammazione. (v. *flâma*).

inflé = enfiato. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *flę*, *kǫflé*, *flędār*, *bežęnfi*).

inflędûra = enfiatura, gonfiagione.

infǫpá = infossato. (v. *fópa*).

iṅĝabǫlār = trarre in inganno.

iṅĝaritǫlás = aggrovigliarsi, il ritorcersi del filo. (Liv. *iṅĝritǫlés*, Sem. *iṅĝeritǫlés*, che vale anche: raccogliersi tutto in uno sforzo; Cep. e Valf. *iṅĝaritulés*, *iṅĝrićulés*). (v. *ĝaritǫla*, *iṅĝrićǫlás*).

iṅĝębás = l' annebbiarsi del tempo. (v. *ĝęba*).

iṅĝęnölás ǫ = inginocchiarsi: *kuánt k' éj dę iṅĝęnölám, féj sęnza ęṅka dę ti* = quando ho da inginocchiarmi, faccio a meno anche di te. (Valf. *iṅĝęnölés*, Cep. *inžinölés*, Liv. *inžönölés*, Sem. *zönölés*, *inžönölés ǫ*). (v. *ĝęnôl*).

iṅĝerá = coperto di ghiaja. Fig. aggravato di stomaco. (Cep. e Valf. *iṅĝeré*). (v. *ĝéra*, *iṅĝręvá*, *impętęćá*, *insęrá*).

iṅĝerás = aggravasi lo stomaco con cibi pesanti. (Cep. *iṅĝerés*, Valf. *ĝręvés al štǫmik*).

iṅĝerís = intromettersi.

iṅĝíñ = ingegno.

iṅĝǫrdiźa = voracità, ghiottoneria.

iṅĝórt = ingordo, vorace. (v. *fǫs*, *ĝōs*).

iṅĝǫžār = 1) ingozzare; *t' áš bu dę iṅĝǫžála ǫ* = hai dovuto mandarla giù [l' ingiuria]. 2) ingorgare: *a mǫménti tę se iṅĝóžęš* = a momenti ti strozzi. (v. *ĝǫš*).

iṅĝrandulís i ôbri = gonfiarsi del petto: si dice d'una vacca prossima al parto. (Valf.).

iṅĝranfí = rattrappito dal freddo.

iṅĝrašār = concimare; mettere o tener bestiame all' ingrasso. (Valf. e Cep. *iṅĝrašér*, Liv. *iṅĝręšęr*). (v. *ĝráša*; *ględār*).

iṅĝręvá = aggravato allo stomaco. (Cep. Sem. Liv. e Valf. *ĝręvé*). (v. *ĝręf*).

iṅĝrićǫlá -í = rattrappito, raggrinzato.

iṅgrićolás -ís = torcersi, contrarsi per raccapriccio, dolore o riso.

iṅgrintás = fare il viso minaccioso. (Valli: *iṅgrintés*). (v. *grinta*).

iṅgualivār = far eguale, liscio, piano.

iṅguent = unguento.

iṅguidār o = inghiottire.

iṅgurār -ás = augurare -arsi. 1) *m' iṅgúri miga in di séj pañ* = non mi auguro ne' suoi panni. 2) *m' iṅgúri la mort, plutóšt* = mi auguro la morte, piuttosto. (Cep. e Valf. *iṅgurér*, Liv. *iṅgurér*).

iṅgúri = augurio.

inibīr = proibire, impedire: *al dotór al m' á inibí de plu ćućán ñéṅka uṅ gótul* = il medico m'ha proibito di più berne neanche un gotto. (Cep. Sem. e Liv. *inębir*, Valf. *nibír*).

iṅkablār = accalappiare; stringere col cabbio. (Valf. *kablár*, Cep. *iṅkablér*, Liv. *kablér*, *iṅkablér*). (v. *káblo*).

iṅkantás = indugiarsi.

iṅ kās = in forza; capace. 1) *mi som própi plu iṅ kās de fār kuili šórta de štrępáć* = io non mi sento più di reggerla con quegli strapazzi. 2) *fórsi lu l' é iṅ kās de ġutát* = forse egli è in condizioni di poterti ajutare.

iṅkaštrār = incastrare. (*Id.* Valf., Cep. *iṅkaštrér*, Liv. *iṅkaštrér*).

iṅ káuṣa tóa = per colpa tua.

iṅkavār = ricavare, ottenere. (v. *kavār*). 1) *kúṣa n' iṅkáves fóra a fār iši?* = che gusto ci trovi a far così? 2) *n' éj iṅkavá fóra un bel set* = ne ho ricavato un bel sette: nulla. 3) *iṅkaván* = ricavarne. (Cep. *rikaven fóra*, Valf. *kaván fóra*, Sem. *iṅkavén*, Liv. *iṅkán for*).

iṅkavižá = che ha il cavicchio: la fortuna favorevole. (v. *kavič -ža*).

iṅkôj = oggi. 1) *al di d' iṅkôj l' é plu kóma 'n' ólla* = al giorno d'oggi non è più come una volta. 2) *iṅkôj l' é iší, dumáṅ l' é išó* = oggi è a un modo, domani all'altro. (*Id.* Valf. e Sem.; Cep. *iṅkô*, Liv. *inčô*).

iṅkombénza = commissione, incarico: *dār un' iṅkombénza* = affidare una mansione da compiere. (*Id.* Liv., Valf. e Cep. *iṅkumbénza*, Sem. *asúnta*).

iṅkontrār = incontrare; accadere, avvenire, succedere. 1) *al s' é iṅkontrá de véder* = gli occorse di vedere. 2) *la m' é iṅkontráda béla* = m'è capitata bella. 3) *vôj vedér kóma la iṅkóntri* = voglio vedere come mi va. 4) *i s' én iṅkontrá própi beṅ* = si sono imbattuti proprio bene: detto di due sposi che vanno d'accordo. 5) *me som iṅkontrá a vedén de péj* = mi toccò vederne delle peggiori. 6) acquistare o pagare con scambio di merce: *al s' é iṅkontrá int ko úna váka* = ha dato in cambio una vacca. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

iňkǫrní = indurito dal gelo: detto dei panni gelati. (*Id.* Sem., Cep. *iňkurní*, Valf. *imbrǫnẓá*).

iňkǫrdār = accordare un istrumento.

iňkǫ́rer = incorrere, cadere in disgrazia.

iňkǫtǫlá = sporco di *kǫ́tǫla*. (v. q. v.). (Valf. *inkǫtulá*, Cep. *iňkǫtulę́*, Sem. *inkǫtǫlí -ę́*).

iňkrapiziás = incapricciarsi. (v. *krápa -ízi*). (Sem. e Liv. *inkrępiziję́s*, Cep. e Valf. *inkrapiziję́s*).

iňkrę́šer = rincrescere: *lágęt míga iňkrę́šer* = non t'incresca.

iň kuę́l dę = nel territorio di; nel podere di.

iň kuę́la = in quel mentre.

iňkuęrīr = inquirere.

iňkuǧǫlás jǫ́ = accosciarsi, accoccolarsi. | Anche: *iňkęǧulás jǫ́*.

iňkúžęn = incudine della falce. (v. *aňkúžęn*).

inlaǧār = allagare.

inmazukí = instupidito dal caldo.

iňǫ́ = in giù. (Liv. Sem. e Valf. *i ǫ́*, Cep. *in ǧǫ́*). (v. *jǫ́*).

inöčás = annottarsi. (v. *nöč*).

iňǫšār = nauseare. (Poco usato).

insakār = insaccare; imbudellare. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

insakǫlār = intascare. (v. *sákǫla*).

insaǫnār = insaponare; fig. adulare. (v. *saǫ́ň*).

insębę́ň = sebbene; egualmente. (*Id.* Sem. Cep.).

insę́ma = insieme. (Cep. *insę́m -a*, Liv. *isę́ma*).

insęmęnti = mezzo istupidito dalla paura, balordo; sonnacchioso, melenso.

insęmǫlār = assomigliare: *i páren ǧęmę́l, tant i sę insęmǫ́len* = pajono gemelli, tanto si rassomigliano. (Bor. mod. *insǫmilār*, Valf. *sǫmęlę́r*, Cep. *insęmǫlę́r*, Sem. *samǫlę́r*, Liv. *sęmǫlę́r*).

insęráda, si dice d'una bestia che si è ingombrata lo stomaco per aver mangiato troppa erba medica o trifoglio. In questo caso si usano questi rimedi: un candeliere d'ottone in bocca; o un ramo di sambuco; o un uovo marcio; o un mazzetto di peli della coda messi in bocca alla bestia per farla tossire; un altro rimedio suggerito dalla veterinaria popolare consiste nel somministrare della calce o della polvere da mina!

insęvār = circondare di siepi. (v. *sęf*).

insinuīr = insinuare, suggerire scaltramente la propria opinione, il da farsi.

insǫ́mi = sogno. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *insúmi*).

insǫmiār -ás = sognare, sognarsi: *tę s'ę́š insǫmiá!* = ti sei sognato! (Sem. e Liv. *insǫmiję́r -ę́s*, Cep. e Valf. *insumiję́r -ę́s*).

inštriá = stregato. | Anche: *štriá*.

int = dentro. 1) *ę́ser int* = esser socio; esser colto in trappola. 2) *ę́ser int a ǧámba lęváda* = esser caduto

in qualche brutta faccenda. 3) *serà, mętú dę int* = rinchiuso; imprigionato. [Correggi '*intrà*' dentro - Monti].

intę́nder = intendere: *sarę́s kuriǫs dę sõr kúsa tę intę́ndeš dę fãr, ę́sa* = sarei curioso di sapere che cosa pensi di fare, adesso.

intęriǫ́r (*i*) = le budella.

intę́s (*ę́* lungo) (*ĩr*) = andar d'accordo, volersi bene. (Valf. *kuí dõj là i van intę́s* o *i sa trǫan*).

intima (*l'*) = l'imbottitura delle materasse, dei guanciali.

intǫldęra = *intrǫ́dęna*. (v. q. v.).

intǫ́ṅ = grasso, bene in carne. (Poco usato).

intǫntĩr = attontire, sbalordire, stordire: *intǫntíšǫm plu* = non stordirmi più [con quelle grida].

intǫpiĝãr = incespicare. (v. *tǫ́piĝa*).

intǫrmęntí = intormentito dal freddo. (Liv. *intriṅkí*, Sem. *intriṅké*, *intręmortí*).

intǫ́rn = intorno; circa: *l'ę́ intǫ́rn l'ùna* = è circa il tocco.

intǫ́rt = torto, imparzialità. (Sem. Valf. *dętǫ́rt*).

intǫšiĝãr = attossicare.

in tǫt = in tutto, tutto sommato. 1) *in tǫt l'ę́ amǫ́ béla* = in complesso è ancor bella. 2) *in tǫt ę per tǫt* = sotto qualunque aspetto. 3) *kúsa fal in tǫt?* = quanto costa tutto insieme?

intrákęn = congegno, ordigno complicato. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. *intrákan*).

intrę́k (*ę́* lungo) = intiero. Fig. babbeo. (Liv. Cep. e Sem. *intę́jr*, Valf. *intę́jra*, che è voce indeclinabile).

intrępędás = inciampare. (Poco usato).

intręmortí = tramortito. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

intrępiãr = piegare in tre. (v. *trę́pi*).

intriĝás = intromettersi: *intriĝęten míĝa!* = non impacciartene! (Valli: *intriĝę́s*). (v. *triĝás*, *dęštriĝás*).

intrǫ́dęna (*ĩr*) = andare intorno, a zonzo. (*Id.* Sem. e Liv. e anche: *intǫldęra*, Valf. *ĩr in trǫdula* o *in trǫtula*, Cep. *in trǫdęna*, *trǫdula*, *tǫldęra*).

intrǫnãr = rintuonare, assordare: *vęñ míĝa ki a intrǫnám int li ǫręla* = non venir qui a rintronarmi le orecchie. (v. *trǫṅ -ãr*).

intrǫ́sǫma = *intrǫ́dęna*. (v. q. v.).

intruĝí = raggrumato; fig. intorpidito, inebetito. (v. *truĝí -ĩr*; *trúĝǫl*).

invęrdis = verdeggiare, verzicare.

invę́rn = inverno. 1) *Sę l'ę́ škur al di dę la Madǫ́na Kandilǫ́ra - dǫ́pu kuaránta di dę l'invę́rn sęm fóra* = se è brutto tempo il giorno della Madonna delle Candele - dopo quaranta dì siam fuori dell'inverno. 2) *ǵǫrǵę́t, markę́t, krǫžę́t - i ęn trę invęrnę́t* = i giorni di S. Giorgio, S. Marco e S.ta Croce - sono tre piccoli inverni. 3) *Kuánt kę 'l flǫ́ka su la fõla, l'ę́ un invę́rn kę 'l fa võla* = quando

fiocca sulla foglia, è un inverno che fa voglia.

invęrnār = svernare. [Stat. di Bor., cap. 244: « equi *invernáti* in Burmio »].

invęrnić (*furmęnt*) = frumento vernino.

invęrnižār = verniciare.

invęrs = rovescio; fig. di malumore. (Cep. e Valf. *indruérz*, Sem. *indrǫvérz*, Liv. *inrǫérs*, *rǫérs*).

invęrsār = rovesciare; fig. *invérsǫm míĝa!* = non indispormi! (Sem. *indrǫvęrzér*, Valf. *indruęrzér*, Liv. *inrǫęrsér*).

inzigār = aizzare. (v. *zigār*).

inzukís = ostinarsi; aggravarsi la mente. (v. *zuk*).

ípǫ = Filippo. (Cep.).

īr = ire, andare. 1) *īr per ákua, per lęña* = andare a pigliar acqua, legna. 2) *al mę pra 'l va dę ki fína laǫ́* = il mio prato si estende di qui fino laggiù. 3) *kuęšt frańk al va míĝa* = questa lira è fuori corso. 4) *iń kuęla štúa al ĝ' ęra 'na pǫ́rta kę la vaa iń kužína* = in quella stanza c'era una porta che metteva nella cucina. 5) *īr fǫ́ra* = spandersi; uscir di senno; il morire dei campi. 6) *īr fǫ́ra dę męnt* = dimenticarsi. 7) *īr in ǫ́ka* = id. 8) *īr fǫ́ra per li frǫ́ška* = divagare, distrarsi. 9) *īr lá* = campare alla meglio: *a*) *tant dę pǫdér īr lá* = tanto da poter tirare innanzi. *b*) *sę va pö lá* = si vive poi così così, in qualche modo. *c*) *sę va lá dę maladęt* = si procede assai male. 10) *īr falí* = fallire, sbagliare, andar a vuoto. 11) *īr per i ćińk ęñ* = entrare nel 5° anno di età. 12) *īr kǫm' uń šǫr, uń puręt* = andar vestito da signore, da pezzente. 13) *īr bęń, īr mal* = star bene, star male. | *Ma bǫndí, kǫ fęl, kǫ vála?* = ma buongiorno, che fai, come va? (Valf.). 14) *īr de mal* = marcire. 15) *īr a balíń* = andare a soqquadro. 16) *īr al díaul* = andare al diavolo, in rovina. 17) *īr dękórdi* = andar d'accordo. 18) *īr a píka* = cader per terra. 19) *īr a mutaręla* = rotolare giù. 20) *īr iń ĝlória* = insuperbire. 21) *īr in brö dę fazôj* = andare in brodo di giuggiole. 22) *īr dę špęrǫmbatú* = correre a spron battuto. 23) *īr kǫm' al fôk* = andare come il fuoco. 24) *īr kǫm' al fúlmęn* = andare come il fulmine. 25) *īr kǫm' al vęnt* = andare come il vento. 26) *īr kǫm' al šbęrlúć* = camminare come il lampo. 27) *īr dę bǫ́na ĝámba* = camminare speditamente. 28) *īr dę ǫ́ta ĝámba* = a passo accelerato. 29) *īr lá bęl bęlíń* = camminar bel bello. 30) *īr in préša* = andare in fretta. 31) *īr pęj kę in préša* = andare più che in fretta. 32) *īr dę ǫ́t īr* = a tutto andare. 33) *al vaa kę 'l ćodáa* = andava che mandava scintille. 34) *la štráda la va in su* = la strada conduce in alto. 35) *īr in štrięš* = *in kabrǫnęš, a mo-*

rǫṣa, a filǫz = andare in giro la sera a cercar venture allegre. 36) *īr intródẹna -ęš* = andare attorno, a zonzo. 37) *īr intóldẹra -ęš* = id. 38) *īr jǫ́ alt* = scavare profondamente. 39) morire: *ęsa l'ę bẹl ẹ ži* = adesso è bell'e ito: è morto (= Liv. *l'ę ži, l'ę krapę, l'ę šklǫtí*). 40) *īr dẹl tǫt* = spirare. 41) *īr il fǫ́k per* = buttarsi nel fuoco per. 42) *īr tǫt a trẹvę́rz* = andar tutto a traverso: non aver sorte propizia. 43) *īr ía ku la mań plána* = andar via colla mano piana: agire con semplicità e schiettezza. 44) *īr in bę́šlia* = imbestialirsi. 45) *īr ku li bǫ́na* = obbedire colle buone. 46) *īr al sańk in ákua* = cambiare il sangue in acqua: detto quando si è provato grande spavento. 47) *īr ku i pẹ insú* = andare a gambe all'aria. 48) *īr a pẹ* = camminare a piedi. 49) *īr fǫ́ra* = aver la diarrea.

irz = urto, spintone, strappo improvviso. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.).

iṣę́f (*ę́* lungo) = Giuseppe. Anche: *pę́pẹli*, e, più raramente: *zę́pẹrli*.

iṣęfín = Giuseppino. (Liv.).

iší = così. (*Id.* Valli). 1) *isí a sẹntit* = a stare a ciò che dici. 2) *al ǧẹ 'n vǫl iší per kuntẹntáj tüč!* = ce ne vuole per contentarli tutti! 3) *l'ę́ra un ǫ́men iší fę́jt* = era un uomo di questo carattere, di questo stampo. 4) *mi sǫm fę́jt iší* = io sono fatto a questo modo: tratto così. 5) *al pẹṣerá uń kílǫ ǫ iší* = peserà un chilo o pressapoco. 6) *un pǫ' iší ẹ un pǫ' išǫ́* = un po' per sorta.

íṣik (*tirār l'*) = ansimare, avere il respiro difficoltoso per asma o gozzo.

ištá = estate: *štištá* = questa estate.

ištę́s = stesso: *l'ę l'ištę́s ištẹsę́nt* = è lo stesso preciso.

J.

jákǫm = Giacomo. (Cep. Liv. *ǧákǫm*).

jakǫmíń -ę́la = Giacomino. (Cep. Liv. *ǧakǫmíń -ę́la*).

ję́j! ję́j! = esclamazione di meraviglia.

ję́r (*ę́* lungo) = jeri. (v. *ę́jr*).

ję́ṣus! = Gesù! (Cep. *ǧę́ṣus!*).

ję́rtẹni! = Vergine! | Anche: *ję́tẹni!*

jęrtẹnitipía = Vergine pia! | Anche: *jętẹnipía!*

jǫ́ = giù. Anche semplicemente *ǫ*. (Valf. *ǫ*, Cep. *ǧǫ*). 1) *jǫ́ de lí* = giù di lì. 2) *jǫ́ de mań* = inesercitato, non sul destro di lavorare. 3) *jǫ́ ilá* = laggiù. 4) *jǫ́ kilá* = quaggiù. 5) *jǫ́ ilarę́* = colaggiù. 6) *jǫ́ kilarę́* = costaggiù intorno. 7) *jǫ́ dẹṣǫ́t* = giù sotto. 8) *jǫ́ de uṣánza* = fuori d'uso. 9) *al rẹlǫ́j l'ę jǫ́* = l'orologio è smontato. 10) *jǫ kę l'ę tárdi!* = presto ch'è tardi! 11) *jǫ́ l'insę́ña ki nǫ vǫl ǫštę́ría!* = giù (tolga) l'insegna

chi non vuole osteria! 12) *mętela jó* = insuperbire. 13) *mętela jó tóta* = mettersi con tutte le forze. 14) *dīr jó* = comunicare dal pulpito, pubblicare un matrimonio. 15) *dār jó 'l dǫér* = assegnare il compito. 16) *dār jó rę́ĝǫla* = regolare le bestie nella stalla.

jǫ́j! jǫ́j! = esclamaz. di stupore.

jǫ́na = giacca lunga.

jǫ́ńĝǫla = coreggia di pelle cruda per legare il giogo sulle corna dei buoi. (Cep. Piatta, Valf. *ĝǫ́ńĝula*, Teregua *ǫ́ńĝula*, Sem. *ǵǫ́ńĝla*).

júba = giubba.

júli = Giulio.

júšt -ǫ = giusto, appena.

jutār = ajutare: ajutami che ti ajuterò = Bor. *jútǫm kę te jutęréj* = Cep. *jútum o ĝútum kę te jutęréj* = Valf. *éjdum ka t' éjdaréj* = Sem. *déjdǫm kę te dęjdaréj* = Liv. *éjdǫm ka t' ęjdaréj* = S.ta Maria Madd. *ídum kę t' idęréj*. (v. *ǵutār*).

K.

kabláda = legatura a mo' di cappio. Fig. *dār una kabláda* = cavar vantaggio col danno altrui.

kablār = stringere nel cappio.

káblǫ = cappio. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Piatta e Valf. *káblu*).

kábra = capra. Fig. donna di malaffare. 1) *kábra ĝrása la ſa mai bęń - fiń kę mágra nǫ' la vęñ* = capra grassa non partorisce, fin che magra non diviene. (*Id.* Cep. e Liv. Piatta *kávra*, Isolaccia *kévra*, Sem. *kébra*, S.ta Maria Maddalena *káura*, Valf. *čáura*). (v. *ziza*, *bǫ́ća*).

kábra, st. f. = il sostegno su cui posa il brentone del bucato.

kabréjr = caprajo.

kabrę́t = capretto. (S.ta Maria Madd. *kauríń*). (v. *bǫćiń*).

kabrǫnę́š (*īr iń*) = andare in cerca d'avventure allegre.

káća = caccia: *īr a káća* = andare alla caccia.

kácār = scacciare; mandar via. (Cep. *kaćér*, Sem. e Liv. *kaćę́r*, Valf. *kęćér*). 1) *al kar al káća* = il carro spinge avanti. 2) *l' érba la káća* = l'erba cresce rigogliosa, pullula. 3) Fig. *kaćácla* = aizzare, rinfacciando maliziosamente altrui qualche azione commessa. (Cep. *kaćéjęla*, Valf. *kęćę́ala*, Liv. *kaćęala*).

kaćás = cacciarsi; darsi premura, fretta di finire una cosa; dolersi, affannarsi. 1) *káćęt pö míĝa tant per kuę́l lí!* = non addolorarti poi tanto per quello! 2) *al s' ę́ kaćá iń krápa kę l' á de mǫrīr dębǫ́t* = si è ficcato in testa che deve morir presto. (Sem. Liv. e Cep. *kaćés*, Valf. *kęćę́s*).

kadę́na = catena. 1) *ēr la kadę́na al kǫl* = aver la catena al collo: esser schiavo. 2) *fóra de li kadę́na* = infuriato. 3) *fār kadę́na* = met-

tersi in fila, quando c'è incendio, per farsi passar l'un l'altro le secchie d'acqua. (Cep. e Valf. *id.*; Sem. Isolaccia e Liv. *kędęna*).

kadęnéć = catenaccio -i. 1) *mętú sóla kadęnéć* = messo al sicuro; imprigionato. (*Id.* Cep.; Valf. *kadęnéć*, Liv. *kędanéć*, Sem. e Isolaccia *kędęnéć*).

kadęnéć = fucile vecchio.

kadíń = catino. 1) *portakadíń* = portacatino. 2) *kadíń di męnędéj* = scodella di legno dove si dimena e si divide la pasta per la minestra. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *kędíń*, Liv. *kidíń*).

kadǫ́lka (*fār*) = fare un miscuglio di latte e vino. (*Id.* Cep.; Liv. e Sem. *kadǫ́lk*, *kędǫ́lk*).

kadríg̃a = sedia grande con bracciuoli. (Trepalle).

kaf = stopposo, passo, lievito. Si dice delle salsiccie mal stagionate, delle rape, dei ramolacci stramaturi. (*Id.* Sem. e Liv.; a Cep. invece di *lug̃ániga káfa*, si dice: *l. bożędá*).

kafę = caffè. (Liv. *kifę*). Molto usate per indicare questa bevanda sono anche le parole gergali: *ćúrlo*, *fifǫ*. Il caffè lungo e leggiero: *píśa d'ángel* (Cep.). 1) *tǫ́štār al kafę* = tostare il caffè. 2) *mażęnār al kafę* = macinare il caffè. 3) *al mażęníń del kafę* = il macinino del caffè. 4) *la kóg̃uma del kafę* = il bricco. 5) *al fǫndúl del kafę* = il fondugliolo del caffè. 6) *kafę de ćikǫlát* = cioccolata.

kal = callo, callosità.

kal = ammanco, diminuzione di peso, volume, ecc.

kal de lúna = luna calante. (v. *dęg̃ǫręnt*).

kalabróṣa, st. f. = vapori condensati in forma di leggera brina. (*Id.* Sem. Isolac. e Liv., Cep. *kalabróża*, Valf. *kalabróṣa*). (v. *brôjna*).

kalambríń, si dice del cielo quando è tra il sereno e il nuvolo chiaro.

kalándra, st. f., si dice d'uno ch'è smemorato e non riesce mai a nulla di buono: *t'ęś una pǫ́ra kalándra!*

kalār = mancare, diminuire [anche di prezzo]. 1) *kalār ǫ* = far discendere. 2) *kalār al lęć* = diminuire la mungitura del latte. 3) *Kalār* = località in Valdisotto. (Valf. *kalár*, Cep. *kalęr*, Sem. e Liv. *kalęr*). [Stat. di Bor., 61: « uinum non debeat *calare* nisi staria tria pro carro »].

kaláštra, st. f. = piano del carro o cassino, formato di un tavolazzo a sponde divergenti. La *k.* si mette anche sulla slitta per trasportare il fieno.

kalaštríń = sostegno per le botti.

kalćíń = base, pedale. 1) *kalćíń* o *kalć del śćǫp* = calcio dello schioppo. 2) *kalćiń de una plánta* = il pedale di una pianta. | Anche: *kalćíń*.

kalćína = la calce pura o mescolata con acqua e rena, per murare.

kalčinéč = calcinaccio -i. (Valf. *kalčinéč*).

kaldéjra = caldaja. (*Id.* Valli).

kaldejrát -ót = calderotto. (Cep. *kaldejrét*, Liv. *kaldejrót*).

kálęš = calice.

kálit = che mette calore addosso: *al čikolát l'é kálit* = il cioccolatte riscalda.

kalížen, st. m. = caligine. (Sem. e Isolaccia *kęlięn*, Liv. *al kęlížen*, *li kęlía*, Valf. *kalía*, Cep. *kalíğen*, Piatta *kalían*).

kalkadúra = calcatura, pigiatura.

kalkadúra = pelle grossa, incallita.

kalkār o = calcare, pigiare, comprimere. (Cep. e Valf. *kalkér*, Sem. e Liv. *kalkér*). (v. *škučār*).

kalkarés (*é* lungo) = calcareo -i: *saš kalkarés* = sassi da calce. (*Id.* Valli).

kalkéjra = fornace da calcina. (*Id.* Valli). [Stat. di Bor., 229: « nulla persona debeat facere aliquas *calcheras* sine licentia consilij »].

kalkéñ = calcagno -i: *l'éj sémpri sot i kalkéñ* = l'ho sempre tra i piedi; sopratacco della scarpa. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *kalkéñ*).

kálkola = la calcola o pedale del filatojo, del telajo, dell'arrotino.

kalt = caldo -i. 1) *fār ñe kalt ñe fréjt* = fare né caldo né freddo: riuscire indifferente. 2) *kuél al ten kalt!* = quello tien caldo: quello conta! [detto ironic.]. 3) *čapála su kálda* = pigliare una cosa con troppa fretta; accalorarsi in una disputa.

kalzéjr = l'estremità ricurva della gamba o della stanga dell'aratro.

kamána (*la*) = arniajo per le api, fatto di un casotto posticcio di legno che si tiene isolato in orti presso l'abitato. (Valf. Sem. e Liv. *kamána* = cascina sui monti). Fig. *īr a kamána* = andare a letto. [nel gergo dei ciabattini].

kámbi = cambio, baratto. 1) *voš fār kámbi?* = vuoi cambiare? 2) *in kámbi de* = invece di. | Anche: *in škámbi*.

kambiār = cambiare, mutare. (Cep. e Valf. *kambiér*, Sem. e Liv. *škambiér*, *baratér*).

kámbra = stanza. Derivati: *kambríñ*, *kambróñ*. Queste voci hanno il significato generico di stanza. La *kámbra* può essere anche camera da letto, ma più spesso non serve che di ripostiglio per il pane, la lana, i prodotti del suolo (*frúa*), o per gli arnesi agricoli e quelli che servono all'industria domestica del filare e del tessere. (v. *štúa*, *soléjr*).

kámbra (*li*) = le due chiavi o lamine di ferro con vite che serrano il *sez* all'*ašíl* nell'avancarro.

kamíñ = camino. A Livigno e in altri luoghi delle Valli il camino non c'è in tutte le case. Il fuoco si fa

in mezzo alla cucina dove è posto il focolare (*ċęndrę́*). Il fumo esce dalle fessure tra le travi della casa.

kamíža = camicia. (*Id.* Cep., Valf. e Sem. anche *bę́rċa*, Isolaccia *kęmíža*, Liv. *kimíža*). *bę́rċa* per ' camicia ' è parola gergale. 1) Derivati: *kamižíń -žę́ta*. 2) *ōr plu ńę́ńka la k.* = non aver più alcunché. 3) *malār fóra ę́ńka la k.* = dar fondo a tutto il patrimonio, giocando, gozzovigliando. 4) Canz. infantile: *dumáń l' ę́ fę́šta - tūċ i šǫ́ri i kámbien la vę́šta; ę mi kę sǫm purętíń - kámbi ńáńka 'l kamižíń* = domani è festa - tutti i signori cambian la veste; ed io che son poverino - cambio neanche il camicino.

kamǫ́ċ = camoscio -i. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

kámǫla (*li*) = le tignole e in generale tutti i piccolissimi roditori del legno, del formaggio, delle pelli, dei libri, del grano. (Valf. Piatta e Cep. *kámula*). (v. *tárma*, *karōl*).

kamǫlę́t (*de*) = di nascosto, alla chetichella: *fála de kamǫlę́t* = compiere qualche azione all' insaputa d'altri; far l' indiano; squagliarsi insalutato ospite. (Valf. Piatta, Cep. *kamulę́t*).

kamp = campo -i. (Liv. *kęmp*).

kampáda del pǫnt = la volta o le volte di un ponte.

kampána = campana -e. 1) *tǫ́ta li k. li sǫ́nen* = tutte le campane suonano: *tot capíta...* 2) *škǫltār tǫ́ta dǫ́a li k.* = ascoltare tutti e due i pareri. 3) *sǫrt kǫ́ma 'na k.* = sordo come una campana.

kampanę́la = convolvolo.

kampanil = campanile. Fig. naso lungo. (v. *ǵę́ṣa*).

kampę́jr = campajo, guardia campestre.

kampęjrār = elevare una contravvenzione campestre; condurre via le bestie trovate in pascolo abusivo. (Cep. e Valf. *kampęjrę́r*, Sem. e Liv. *kampęjrę́r*).

kamúfa (*iń*) = in prigione. (È voce di gergo).

kána = tromba o gambale dello stivale. (Valf.).

kána = canna: *kána del šċǫp, de l'órgęn* = canne del fucile, dell' organo.

kána = gola, bocca. 1) *kána dęvę́rta* = bocca aperta. 2) *ęsęr, fan una kána* = essere un' allegria, farne una pelle dal ridere. (Anche *kę́na* come a Cep. Valf. Sem. e Liv.).

kanaċǫ́l, st. m. = piccola fune. (Liv.). (v. *fumaċǫ́l*).

kanaċōl = centaurea.

kanāl, st. f. = la doccia del tetto, ossia il tronco d'albero incavato che si pone lungo l' estremo lembo della gronda. (v. *kǫrnīš*).

kanarúz = esofago: *ċapār per al k.* = pigliare per la gola.

kanáǫla, st. f. = piccolo capestro di legno per i vitelli, ecc. Fig. anche il colletto. (*Id.* Liv. Isol. e Sem.; Valf. e Cep. *kanáula*).

kandę́la = candela. (*Id.* Cep.

e Valf.; Sem. Isolaccia e Liv. *kandéjla*). 1) *uñ mọk -ét* = un moccolo. 2) *kandęla de sęf* = candela di sego. 3) *kandęla štęárika* = candela di stearica. 4) Pronostico: *Se l'ę škur al dí dę la Madọna Kandilóra - dópu kuaránta dí de l'invérn s'ę fóra* = se è scuro [nuvoloso] il giorno della Madonna Candelora - dopo 40 dì dell'inverno si è fuora.

kandęléjr = candeliere. Modo di dire: *sant Mikęl al pọrta 'l kandęléjr - e sant ǵuṣęf al la pọrta ia* = A S. Michele la giornata è più breve che a S. Giuseppe: i lavoranti terminano dopo aver lavorato un po' anche al chiaro dei lumi

kandęléfa! = esclamaz. di sorpresa e di stizza.

kandęlọt = i ghiacciuoli che pendono dalle doccie dei tetti, ecc. | Fig. *pérder i kandęlọt* = perdere il moccio dal naso. (Liv. *kandęjlọt*, plur. *-ọt*, Sem. *kandęjlóz*, plur. *-ọz*).

kanędel (*i*) = grossi gnocchi di farina bianca o gialla impastata con burro, uova, lardo o salame ed erbe odorose e cotti nel brodo.

kanęl (*ę* lungo) = bajtello in montagna, talvolta isolato, rinfrescato dall'acqua corrente, dove si tiene il latte. (Valfurva).

kanípia (*la*) = il naso lungo e rosso degli ubbriaconi. (Voce di gergo).

kánọf, st. m. = la canape: *tęla de kánọf* = tela di canape. (*Id.* Liv., Valf. Piatta e Cep. *kanuf*, Sem. *kénọf*).

kañọl = cane.

kañọlíṅ (*fār i*) = il vomitare che fanno i briachi.

kañọṅ = cacchione, baco. (v. *tętę*). 1) *īr tọt a kañọṅ* = andare tutto in putredine. 2. fig. *ōr al kañọṅ in de la krápa* = avere un puntiglio, esser fisso in un'idea.

kanọníĝa = la canonica. [Stat. di Bor., 247: « Mingendum non est nec faciendum alia turpia in *canonica* »].

kant = il cerchione di ferro delle ruote dei veicoli.

kantār = cantare. 1) *al fęṅ al kánta* = il fieno è secco. 2) *kantáli drę* = sgridare, dir forte i torti altrui. 3) *kantás lí drę* = soffermarsi d'attorno. 4) *fār kantār* = far parlare per carpire un segreto. 5) *kantār iṅ kọkọdęś* = si dice delle galline quando han fatto l'uovo.

kantarę́la, st. f. = varie specie di *Alectorolophus*.

kantę́jr = travicelli che sostengono il tetto. (Sem. *kọlméjr*, Liv. *kọlm del tę́jt*; a Sem. e Liv. come pure a Cep. si usa la parola *kantę́jr*, ma per indicare le grosse travi nella stalla, che sostengono il sovrastante fienile).

kantęrá = cantarano.

kantọnę́jr -a = cantoniere -a.

kanuá, st. m. = la striscia d'erba recisa che si viene ammicchiando accanto al falciatore. 1) *dešfār fóra* o *škantiĝār fóra i kanuá* = disfare le andane. (Valf. *kanué*, plur.

-éj; Sem. e Isolac. *kęnǫę́*, plur. *-éj*; Cep. *kanęvę́*).

kánua = canova o cantina. Anche *kánǫa*. Derivati: *kanuín*, *kanuę́t*. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *kénǫa*, Isolaccia *kánǫa* o *kęsę́t*, Liv. *kánǫa* o *kęsę́ta*, Trepalle *kęsę́t*). Nella *k.* non solo si tiene vino, ma si conservano i formaggi, le patate, il latte. Sotto il dominio grigione il Comune di Bormio aveva municipalizzato la vendita del vino. Era proibito vendere *uinum ad minutum*: lo spaccio era riservato al Comune che pagava appositi officiali per tale bisogna: il *canipario* che provvedeva all'acquisto del vino; il *zalaboterio* che vigilava e spiava perché non si commettessero frodi dai privati; il *tabernario* che era incaricato della vendita nelle cantine comunali (*in canipis communis*).

kanuáz = tela di canape. (Bor. e Cep.). [Stat. di Bor., 202: « totus pannus lanae, lini, *canevazij* mensurentur super brachium... per zimozam non tirando »].

kanuę́la (*li*) = le articolazioni della mano. (Valf. *kanę́la*, Sem. *kanǫę́la*, Cep. *kanęvę́la*).

kanuína (*la*) = il seme di canapa.

kaǫ́s = sarchio fornito di due lunghe punte, col quale si ' proscende ' il campo invece di adoperare l'aratro. (Sem.).

kapafǫ́l (*far al*) = ripiegare le lenzuola del letto in modo che i maschietti vi dormano separati dalle bambine. (Valf.).

kapę́l = cappello. Plur. *kapę́j*. (Liv. *kępę́l*, plur. *kępę́l*). 1) Pronostico: *kuánt kę zandila 'l ǧ'á su 'l kapę́l - láǧa la falć ę ćapa 'l ręštę́l* = Quando il monte Zandilla ha il cappello [di nubi], lascia la falce e piglia il rastrello [raccogli il fieno, ché pioverà]. 2) *li ála del kapę́l* = le tese del cappello. 3) *al kǫp del k.* = il cocuzzolo. 4) *al lęć* = il laccio o gola. 5) *l'ǫrl* = l'orlo. 6) *la sę́da* o *nę́štula* = il nastro di seta o di cotone. 7) *al kurdǫ́ń* = il cordone. (Valf.).

kapę́la = capocchia. Fig. *rǫsiǧār kapę́la de ćot* = rosicchiare capocchie di chiodi: detto di chi ha buoni denti. Vale anche: rodersi dalla rabbia; digrignare i denti. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *kępę́la*).

kapęlę́jr = cappellajo.

kapīr = capire, comprendere. Fig. *kapīr la sǫnáda* = capire il gioco, il latino.

kapitār = capitare. (Cep. e Valf. *kapitę́r*, Sem. e Liv. *kapitę́r*). 1) *l'ę́ kapitáda iší, šť ǫ́lta, kúṣa vǫš fáj?* = è avvenuta così, questa volta; che vuoi farci? 2) *al ǧ' ę́ kapitá de mućáj un pę, e lu jǫ́ per i krap* = gli accadde che gli scappasse un piede e lui giù per i dirupi. 3) *kuánt kę męń se špę́jta, li kápiten adǫ́s* = quando meno te l'aspetti, giungono [le disgrazie]. 4) *la m' ę́ mai kapitáda kumpáña* = non mi è mai capitata un'avventura simile. 5) *se 'l me kápita sǫ́ta li ǫ́nǧa!*

= se mi dà sotto l'ugne! 6) *al m'ę kapitá un mal adós* = mi è saltato un male addosso. 7) *la m'ę kapitáda própi bęla* = l'ho vista proprio bella. 8) *al m'ę kapitá in bájla dęśpęrá* = mi giunse a casa disperato.

kapǫnār = dar busse.

kaponéjra = pollajo.

kapǫ́t = cappotto -i. (Sem. Isol. e Liv. plur. *kapôt*).

kaprízi = *krapízi*. (v. q. v.).

kapút (*fār*) = inciampare, fallire un intento.

kār = carro -i. Derivati: *karę́l*, *kariǫ́la*, *karę́jra*: vedi queste voci. 1) Modo di dire: *drę a la štráda al sę drıza i kar* = lungo la strada si raddrizzano i carri: procedendo le difficoltà spesso si appianano. 2) *štravakār al kar* = ribaltare il carro. 3) *la kaláštra del kar* = il cassino del carro. 4) *ćęrkār la kuínta rǫ́da del kar* = cercare una cosa impossibile. (Per altre forme di veicoli vedi: *bę́na*, *bęnǫ́la*, *bęnę́ć*, *bára*, *broz*, *priála*).

kār = caro, prezioso, costoso; affabile, simpatico. 1) *al mangār l'ę ñu kār kǫmę́* = le vivande sono divenute costose assai. 2) *kār kǫ́ma la lūš di öl* = caro come la luce degli occhi. 3) *kára li mía fadiga bulída ía!* = povere mie fatiche, spese invano! 4) *al me sa kār* = mi è caro, mi sembra troppo costoso. 5) *ęj abú a kar* (Liv.) = ho gradito, ho avuto piacere. 6) *ma kę́rǫ vo'!* = ma caro voi! (Liv.). (Valf. Cep. *kār*, S.ta Maria Madd. e Sem. *kęr*).

karañār = singhiozzare. | Anche *karę́ñār*. (Cep. e Valf. *kęnę́r*, Sem. e Liv. *kęnę́r*, *šgardír*). (v. *bręęr*, *kęnār*).

kararǫ́la, st. f. = piccolo recipiente di legno che già si usava pel vino. (v. *karę́jra*).

karbǫ́ṅ = carbone. 1) *nę́jr kǫm' uṅ karbǫ́ṅ* = nero come il carbone. 2) *pę́ṣa de karbǫ́ṅ* = buona, abbondante misura. 3) *al ĝraṅ al fa 'l karbǫ́ṅ* = il grano ha preso la malattia [*uredo-carbo*] per cui si copre di polvere nera e fetida, prodotta dalla crittogama. 4) *pǫlát del karbǫ́ṅ* = il mucchio del carbone. (Fraèle). 5) *karbǫ́ṅ bęnędę́t* = carbone benedetto: Secondo un'antichissima usanza, il giorno di Sabato Santo si brucia davanti la chiesa una gran catasta di legna; il carbone benedetto dal prete si raccoglie dai contadini, che lo spargono poi negli orti e sulle zolle dei prati e dei campi, per avere buona raccolta. 6) *karbǫ́ṅ de lę́ña* = carbone di legna. 7) *uṅ karbǫ́ṅ piz* = *una bráška de karbǫ́ṅ* = un tizzo.

karbǫnę́jr = carbonajo.

karćę́nt = sorta di pane fatto con farina d'ultima qualità e che si dà più spesso alle bestie. (Valf. *karćę́nta*). (v. *krúka*).

karę́jra = botte lunga quanto un carro, che già serviva per il trasporto del vino di Valtellina a Bormio nelle can-

tine del Comune che ne aveva [1500] municipalizzato il servizio [*in canipis Comunis*]. L'officiale incaricato dal Comune: *canipario*.

karéjra = osteria. (Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) *ŏr al vizi de la karéjra* = aver il vizio d'andare all'osteria.

karél = arnese, con piccole ruote sotto, che si usa per sostenere i bambini nei primi passi. | Anche: *štantirôl, andarôla*.

karél = filatojo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.). Parti del *karél*: 1) *al špol* = il rocchetto che gira su di sé orizzontalmente. 2) *li ála del špol* = le alette del rocchetto. 3) *la kálkola* = la calcola o pedale con cui si fa girare la *róda*.

kareñār = *karañār*. (v. q. v.).

karetéjr = carrettiere.

karezār = accarezzare.

kárĝa = carico -a. Spec. il carico del contrabbandiere. 1) *una kárĝa de léña* = un carico di legna. 2) *al ĝ'á ġuntá la kárĝa* = ci ha rimesso il carico del contrabbando. 3) *al ĝe n'á dit dre 'na kárĝa* = gliene ha gridate dietro un carico [di male parole].

karĝadóra, st. f. = piano inclinato, formato di due travi parallele, per caricare o scaricare le botti.

karĝadúra del šćop = carica del fucile.

karĝār = caricare. 1) *karĝás de léña vérda* = caricarsi di legne verdi: prendersi briche inutili. 2) Prov. *una lira kárĝa un ómen e un pes kárĝa una béštia* = una *lira* carica un uomo e un *peso* [8 kg.] carica una bestia [in un viaggio lungo]. 3) *karĝār su de mat, karĝār kom' un ášen*. (Cep. e Valf. *karĝér*, Liv. e Sem. *karĝér*).

karimál = calamajo -j. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *karamál*).

kariióla = letto, con piccole ruote, che si fa stare sotto un altro letto, di giorno, e di notte si tira fuori per coricarvisi. 1) Mod. di dire: *īr in kuínta kariióla* = andare in estrema miseria. (Valf. *kariióla*, Cep. e Sem. *karĝóla*).

karištía = carestia. (Valf. *karaštía*, Liv. *kręštía*).

karištiós (*ó* lungo) = avaro. (Valf. *karaštiós*, Liv. *kręštiós*).

karn = carne -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. Trepalle e Liv. *kern*). | *karn máta* = carne delle ghiandole, dei tumori, ecc. [Stat. di Bor., 200: «...nullus beccharius debeat dimittere *carnes mattas* »].

karnevál = carnevale. 1) *A sant Antóni abát - al sálta fóri i mat* = a sant'Antonio abate [17 gennajo] - saltan fuori i matti [perché comincia il carnevale]. 2) *al re del karnevál*: per costume antichissimo il popolo di Bormio adunavasi negli ultimi giorni di carnevale sotto il Coperto [*kuérć*] che trovasi ancora sulla piazza maggiore e dove si dettavano le sentenze e si pubblicavano gli editti. Colà,

al suono d'istrumenti, uno stuolo di maschere eleggevasi un principe buffone carnevalesco, detto *podestà dei matti*. Insignito costui di illimitata giurisdizione, portavasi colla truppa al pretorio e vi intimava al podestà e ai reggenti, per quei giorni, la sospensione delle loro funzioni. Quindi, coronato e in paludamento, condotto per tutto in trionfo, tornava sulla piazza e di là recavasi alle case dei privati a ricevere commestibili e denari, per passarsela, durante il breve suo regno, in feste e gozzoviglie [Romegialli]. Il governo delle tre leghe, con decreto del 19 settembre 1755, aboliva questa usanza carnevalesca, in seguito a disordini verificatisi. Ma il 6 dicembre 1766 il decreto venne revocato con altro in cui si diceva che non era intenzione delle tre leghe l'abolire quei divertimenti, purché non si commettessero violenze e si rispettasse il palazzo dei podestà. 3) *Al kapitáni de la ġǫęntú* = quando il Bormiese venne unito alla repubblica cisalpina, anche la tirannide del ' podestà dei matti ' o del ' re del carnevale ' tramontò per assumere una forma più gentile, quella del ' capitano della gioventù '. Vige ancor oggi l'usanza di eleggersi dai giovani del paese un capo - scelto fra i celibi più impenitenti - che diriga i divertimenti collettivi nelle circostanze carnevalesche, delle serre [v. *séra*], ecc. Ma anche del potere del capitano della gioventù son diventate sempre più rare e pallide le manifestazioni, le quali, alcuni anni fa, consistevano in semimascherate e cavalcate, qualche volta alludenti a fatti storici o satireggianti qualche personaggio o fenomeno sociale. 4) *karnevál vęć* o *vęl* = il carneval vecchio è festeggiato ancora in tutte le famiglie e negli alberghi, grazie alla viva costumanza di apprestare *li manżóla*, sottili schiacciate o frittelle di fior di farina, impastate con uova, burro e liquore spiritoso, e cotte nel burro e inzuccherate. Alle manzole va unito il *latmęl* o *męzmęná*, panna montata o gonfiata. Le giovani, che, durante il carnevale, usufruirono nei balli della cavalleresca assistenza degli zerbinotti, preparano loro questo leccume per riconoscenza e per aver motivo ad altro ritrovo. Negli alberghi *li manżóla* con la panna son date gratuitamente ai clienti migliori. 5) A Valfurva l'ultimo di carnevale i ragazzi bruciavauo dei fasci di paglia, raccolta presso i privati. Recatisi in luogo elevato, sopra il paese, e, appiccato il fuoco ai covoni, questi venivano sollevati con delle pertiche; mentre bruciavano i ragazzi ballavano intorno in mezzo la neve, scuotendo i campanacci e gridando: *al va 'l mat! Al mor*

al karnavál! = va il matto! muore il Carnevale! Da qualche anno la paglia raccolta viene venduta e il ricavo è devoluto a favore della chiesa o per far dire messe in suffragio dei defunti. L'usanza di bruciare o di impiccare il carnevale, rappresentato da un fantoccio imbottito di paglia, è comune in tutto il Bormiese. 6) Una strana usanza carnevalesca vigeva tempo fa a Cepina. Si costruiva nella campagna, al limitare del bosco, una rozza capanna (*bájta del bǫšk*). Il più robusto giovane del paese vi si rifugiava con un altro vestito da donna. Ambedue eran coperti di pelli e si chiamava l'uno *l'ǫ́men del bǫšk*, l'uomo del bosco, l'altro *la fę́męna del bǫšk*, la donna del bosco. Una squadra di giovani poi dava, armata di fucili, l'assalto alla capanna e l'incendiava. L'uomo e la donna del bosco, costretti a fuggire, venivan rincorsi, fatti prigionieri e condotti sulla piazza. Quivi, alla presenza del popolo, venivano processati. La sentenza consisteva sempre nello stabilire la separazione dei conjugi, condannandoli uno su una sponda e l'altro sull'altra della valle, per impedire la procreazione, e obbligandoli a mantenersi più su che a mezza montagna, per evitare il pericolo che tornassero a piantar casa in mezzo alla campagna e devastare i poderi. Questo si usava l'ultimo giorno di carnevale. (v. *ǵôbia ǧrása*).

karǫ́ña = chi dice o fa cose turpi, indecenti, immorali. (Sem. Liv. *karôña*).

karǫñáda = porcherie.

karôl, st. m. = carie, tarlo dei denti. (Cep. e Valf. e Liv. *kajrôl*, Sem. *köjrôl*). (v. *tárma*, *kámǫla*).

karölá -da = tarlato -a: *planta k.* = pianta tarlata.

karót = vaso di legno con fori per scolare la mascarpa. (Liv.).

karót = muco. (Liv.). (v. *nit*).

karpǫ́ñ, st. m. = menda malfatta.

karũš = pitocco -chi.

karušār = pitoccare. | *īr a la karúša* = andare a cercar l'elemosina. (Valf. *karušér*, Sem. *karušę́r*, Liv. *kęrušę́r*). (v. *mǫrkār*).

káša = cassa -e. Derivati: *kašę́t -a*, *kašętín -tǫ́ń*, *kašǫ́n*. | *káša de mort* = cassa da morto. (v. *arkǫ́ń*).

kaṣák, st. m. = casacca.

kaṣę́jr = caciajo. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *kęṣę́jr*).

kaṣę́jra = la donna che lavora il cacio.

kaṣę́jra = il luogo dove si fa il cacio. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *kęṣę́jra*).

kaṣęráda = una certa quantità di latte che si lavora insieme: *Fār kaṣęráda*. (Valf. *kaṣaráda*, Cep. *kaṣęręda*, Sem. *kaṣęręda*, Liv. *kaṣarę́da*).

kaṣę́rār = lavorare una certa quantità di latte. (Valf. *kaṣarár*, Cep. *kaṣęrér*, Sem. *kaṣęrę́r*, Liv. *kaṣarę́r*).

kaṣína = cascina sui monti per ricoverarvi il bestiame e i pastori, e dove si fa il cacio e il burro.

káśper, st. m. = scarpa -e. (Poco usato). (v. *kọśp*, *ćat*).

kaśpíṅ de rọ́ba = un pugnetto di roba.

kaštę́ñ = di color castano.

kaštę́ña = castagna -e. 1) la buccia o guscio = *la pęl*. 2) sotto la *pęl* c'è la *rúška*. 3) *una plánta de kaštę́ña* = un castano. (Liv. *kęštę́ña*). (v. *braškę́jr*, *ferúda*).

kaštę́l = castello. | *Un'ọ́lta Bọrm al ḡáa trẹntadôj kaštę́j* = una volta Bormio aveva 32 castella.

kaštráda = legatura complicata, confusa.

katabúl = scompiglio, vociferazione.

katalána = grossa coperta di lana.

katīf = cattivo -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Isolaccia *kętīf*, Liv. *kitíf*).

katórbọl = offuscato dal vino.

katórbọla (*ǵuḡār a la*) = giuocare a mosca cieca. | *fār la katórbọla* = coprire con le mani gli occhi ad alcuno, standogli dietro.

kavabušọ́ṅ = cavaturaccioli.

kaváda (*la*) = il fiosso della scarpa (Valf.): *ánima de la k.* = combriglione.

kavál = cavallo. Plur. *kaváj* (= Sem. e Liv. *kavál*). 1) *mat, štọrn kọ́me uṅ kavál* = matto, storno come un cavallo. 2) *īr kul kavál de sant Franćę́šk* = andare a piedi, sulle proprie gambe. 3) *ę́ser ñę a pę, ñę a kavál* = essere né a piedi, né a cavallo = trovarsi in condizioni tristi. 4) *kavál de li bráḡa* = l'inforcatura dei calzoni. 5) *kavál bọlz* = cavallo bolso. 6) *kavál kę píka* = cavallo che tira calci. 7) *i kriṅ del kavál* = peli della criniera o della coda.

kavalọ́t = cavalletto di legno.

kaváñ = cavagno, canestro. (*Id.* Cep. e anche *śpórta*, Liv. *kęnę́štrọ*, Sem. *kanę́štrọ*, *kaváñ*, Valf. *kaváñ*, *kanę́štru*, *ćišta*).

kavañíṅ = piccolo cavagno o canestro.

kavañíṅ = lavoratore di canestri o cavagni.

kavār = cavare. 1) *kavás la sę'* = dissetarsi; fig. appagare la propria smania o curiosità. 2) *ir a kar li ra* (Liv.) = andare a cavare le rape. (Valf. *kavár*, Cep. *kavę́r*, Isolaccia *kavę́r*, Sem. *kaę́r*, Liv. *kar*). (v. *iṅkavār*).

kavásęla = cavarsela, battersela, trarsi d'impiccio. 1) *kávętęla!* = scappa! 2) *al se l'ę́ kavída kul dīr....* = se n'è uscito col dire.... (Cep. *kavę́sęla*, Valf. *kavásala*, Isolac. Sem. *kavę́sęla*, Liv. *kaę́sęla*: *me la sọm kaúda ęmọ́!* = me la son cavata ancora!).

kavędę́l = capezzolo delle mammelle.

kavę́l = capello. Plur. *kavę́j*. 1) *kavę́j štrölá* o *šbarufá* = capelli spettinati o arruffati. 2) *dęškuzīr fóra i kavę́j* = sgarbugliare i capelli col pettine. 3) *kavę́j*

rić = capelli riccioluti. 4) *kavéj krǫšp* = capelli crespi. 5) *ćapás per i kavéj* = accapigliarsi, leticare. 6) *štrępás fóra i kavéj* = strapparsi i capelli dalla disperaz., dalla rabbia. 7) *tirás per i kavéj* = discutere sopra un contratto per levarne patti vantaggiosi. 8) *i kavéj de la kǫpa i fan dęrbīr la bǫ́ka* = i capelli della nuca, fanno aprire la bocca [se si tirano]. (Cep. Valf. Sem. e Liv. si usa più spesso la voce: *köz*).

kavęz = pulito, ordinato. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. anche *kaęz*, Liv. *kęvęz*).

kavęza = cavezza dei giumenti. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. anche *kaęza*, Liv. *kęvęza*).

kavęzār = far pulizia, mettere in ordine. 1) *kavęzár i pañ* = pulire e ordinare i vestiti. 2) *kavęzás i kavéj* = pettinarsi. 3) *kavęzār ía 'l tául dópu šǫ́lver* = sbarazzare e pulire la tavola, dopo il pranzo. (Valf. e Cep. *kavęzęr*, Sem. *kavęzę́r*, *kaęzę́r*, Liv. *kęvęzę́r*).

kavić = cavicchio -i. 1) Fig. *l'ę štę́jl uṅ kavić* = è stato un caso. 2) *ćapār al kavić* = essere fortunati. (*Id.* Liv. e Sem; Valf. e Cep. *kavič*).

kaviža = cavicchia: *la kaviža de l'aradę́l* = la cavicchia di ferro che trattiene il giogo delle bestie alla bure dell'aratro.

kǫza = romajuolo: *kǫza furǫ́da* = mestola bucata.

kazarôla = casseruola.

kę = 1) che, perché, sicché, affinché: *a plaṅ planiṅ kę nǫ 'l sę́ntia* = pian pianino che non senta. 2) al quale, cui: *al ĝ'ę́ uṅ kę mi ĝę võj bęṅ* = c'è uno ch'io gli voglio bene. 3) del quale, di cui: *l'ę́ kuę́l tal kę 'n dęškǫręa* = è quel tale di cui discorrevamo. 4) nel quale, in cui: *in kuę́l tęmp kę se bružáa li štría* = in quel tempo in cui si bruciavano le streghe. 5) dove, su cui: *l'ę́ 'l pǫšt kę s'éri sęntá jǫ́ mi* = è il posto dove ero seduto io. 6) invece di quando: *me s'éri ñę́ṅka vǫltá, kę 'l m'ę́ rivá adǫ́s* = non mi ero neanche voltato, quando mi arrivò addosso. 7) imprecazione: *kę te pǫ́dieš rę-štār lí sęk!* = che tu possa restar lì stecchito! - *kę Dio te štramalędišia!* = che Dio ti maledica! 8) *kę ĝrañkę́ ilá!...* = che gran cosa quella!... (ironic.). 9) *kę 'n dížeš ti?* = che ne dici tu? qual è il tuo parere? (Liv. *ći*, Valf. *ka*).

kęćôla = focaccia schiacciata e cotta col burro, in padella, o su una pietra del focolare. Anche: *kićôla*.

kęĝadǫ́bi = dubbioso in tutto.

kęĝār = cacare.

kęĝadôjr = cacatojo. (Liv.). (v. *lumiṅ*).

kę́ĝǫla = caccherelli degli ovini, dei topi, ecc. Modo di dire: *tręmār la k.* = aver paura.

kęk -ǫ -a = Checco -a, Francesco -a. | Dimin. *kękiṅ -a*.

kę́na = *kána*. (v. q. v).

kęnār = piangere, strillare. (Cep. e Valf. *kęnęr*, Sem. e Liv. *kęnęr*). (v. *brę̄gr*, *karęñār*).

ki = qui.

kilá = quà, costà. (Valf. *kiá*, Valdidentro *kilę̄*).

kilǫ́la = soprannome degli abitanti di Semogo.

kik = ciuffo di capelli legati con piccolo nastro al sommo della testa dei bambini.

kimpen = *kip*. (v. q. v.).

kip = leggero manrovescio. (*Id.* Cep. e Sem., Liv. *krip*). (v. *šlęp*, *šbę̄rla*, *škufiǫ́t*).

kiš, st. f. = *kižáta*. (v. q. v.).

kítel, st. m. = sottana. (Valf. Liv. Trep. Sem. *kǫtíñ*, Cep. *kítel*, *kutíñ*). (Poco usato).

kižáta = pecora di due anni che non ha ancora figliato. (Liv. *kiš*, Valf. *kižę́ta*). (v. *bę́ša*, *ćutíñ*).

klap = *klápa*. (v. q. v.).

klápa = scodella di legno larga e bassa. (*Id.* Valli).

klápa = i ferri che si mettano ai buoi da tiro.

klápa del kul = chiappe, deretano. (Cep.).

klęf (*ę* lungo) = clivo, pendio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). [Corr. ' clif ' · Monti]. [Stat. di Bor., 167: «... in sombo *cleuo*... »].

klęk = delicatuzzo, freddoloso. (*Id.* Cep. Sem. Isol.; Liv. *klęč*).

klęp = tiepido: *ákua klę́pa* = acqua tiepida. (*Id.* Valli).

klǫć, st. m. = indisposizione passeggiera, malattiuzza. (*Id.* Sem.; Isol. Liv. Valf. Cep. *klǫć*).

klǫ́ća, st. f. = il colchico autunnale colle sementi.

klǫ́ća = chioccia: *la klǫ́ća la ćáma i pǫlíñ* = la chioccia chiama i pulcini. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

klǫćīr = chiocciare, il verso della chioccia. (*Id.* Cep., Valf. *klučīr*, Liv. *al štę il lęč a klǫćír* = sta nel letto a chiocciare: detto di persona convalescente.

klǫt de tę́la = tratto di tela quale si stende sul prato per imbiancare. (Sem. e Isol. *klut*, Valf. *klǫlt*, Cep. *klǫt*).

klǫtiḡār = tentennare, traballare. (Valf. *klutiḡę́r*, Cep. *šklǫtiḡę́r*, Liv. *klǫtię́r*). (v. *ćiḡǫtār*).

klǫ́tik = male in gambe, che non può camminare senza fatica. (*Id.* Sem.).

klǫ́tik (*ōf*) = uovo che sbatte. (Cep.).

kluṣúra = chiusa -o: terreno chiuso da siepe o muro.

kǫ = 1) *kǫ de l' ę́ća* = bandolo della matassa. 2) *kǫ del rę́f*, *del linzōl*, *de la fum* = l'estremità del refe, del lenzuolo, della fune. 3) *uñ bęl kǫ de mǫ́la* = un bel capo di bestiame. 4) *vǫltār al kǫ de l' ę́jra* = voltare quella lista di paglia che intornia l'aja, quando si batte. 5) *iñ kǫ del paę́s* = in capo al paese: *su iñ kǫ Bǫrm* = in cima a Bormio. 6) *ñūr a kǫ de ñęnt* = venire a nessuna conclusione. 7) *fār a kǫ a kǫ* = far cambio; chi ne ha ne ha. 8) *in kǫ de in ultim kúṣa ḡ' āš pö ćęę?* = alla fin fine che

hai poi ottenuto? 9) *jǫ́ iṅ kǫ* = giù in fondo. 10) *al mę kǫ* = la mia parte. 11) *al kǫ de la rǫ́da* = il mozzo. (*Id.* Valli).

kǫ (*ir a*) = andare in suppurazione: *al m'ę́ ži un dę́jt a kǫ* = mi si è suppurato un dito.

kǫ́a = coda -e. 1) *la kǫ́a del viští* = la coda della veste. 2) *tirār drę la kǫ́a* = trascinarsi dietro la coda della veste, oppure qualche filo o nastro attorcigliatosi attorno. 3) *šdalār la kǫ́a* = scondinzolare. 4) *męnār la kǫ́a ćęę ę lę́j* = dimenare la coda. 5) *la kǫ́a de la ĝǫlp* = la coda della volpe. 6) *kǫ́a mǫ́ka* = mozzicone di coda. 7) *kaćár la kǫ́a in de li ĝámba* = cacciare la coda fra le gambe: fuggire a più non posso. 8) *šbasār la kǫ́a* = abbassare la coda: diminuire l'arroganza. 9) *al diául al ĝ'á męṭú int la kǫ́a* = il diavolo ci ha messo la coda. (Sem. Trepalle e Cep. *kǫ́a*, Valf. *kúa*, Liv. *čǫ*).

kǫáda = covata di galline, uccelli, api.

kǫār = covare. 1) *al fõk al kǫ́a sǫ́ta la ćęndra* = il fuoco cova sotto la cenere. 2) *kǫār uṅ mal* = covare una malattia. (Valf. *kuár*, Cep. *kǫ́ér*, Sem. e Liv. *kǫ́ę́r*).

kǫ́bęš = prete -i: è voce di gergo. (Piatta e Valf. *kǫ́baš*, *kǫ́baš*).

kǫ́bia = corda che i compratori di bestie mettono ad esse intorno al collo per menarle via dopo la fiera.

kǫ́bia = coppia. 1) *una bę́la kǫ́bia* = una bella coppia di sposi. 2) *víva la kǫ́bia!* = evviva la coppia! detto ironic. di due persone brutte accoppiate. (v. *kǫbiār*).

kǫbiār -ás = accoppiare -arsi; mettersi in fila per due. Bor. ant. *kǫblār -ás*. (Cep. *kǫblę́r*, Sem. *iṅkǫblę́r*, Liv. *kǫblę́r -és*, p. p. *kǫblę́ -ę́j -ę́da*).

kǫ́ćęn = cucciolo, cagnolino, bestiolino; di bassa statura. (Liv. Sem. Isolac. e Cep. *kǫ́ćęn*, Valf. *kǫ́ćan*).

kǫ́diĝa = cotica. 1) *la kǫ́diĝa del lart* = la cotica o cotenna del lardo. 2) *kǫ́diĝa di pra* = zolla dei prati. 3) *kǫ́diĝa dę lę́ña* = sciavero: la prima e l'ultima asse che la sega recide da un toppo. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *kǫ́dia*).

kǫdiĝíṅ = coteghino -i. (*Id.* Valli).

kǫdôñ (*paṅ*) = pane indurito tenacemente. (Sem. *kǫdǫ́s*, Cep. *paṅ ku la kǫt*). (v. *kǫt*, *kǫ́diĝa*).

kǫf (*ǫ* lungo) = fascio di paglia. Dieci *kǫf* o mannelli fanno due covoni, ossia una *dę́ćima*.

kǫ́ĝa, st. f. = appellativo di spregio: *t'ęš una pǫ́ra kǫ́ĝa!* = sei un pover'uomo! un lazzarone!

kõĝa = cuoca.

kǫ́ĝǫma = bricco del caffè. Anche *kǫ́ĝuma*. (*Id.* Liv.; Cep. e Sem. *kǫ́ĝǫma*, Valf. *kõĝuma*).

kǫ́j, st. m. = larve delle api.

kǫjǫ́ni! = esclamaz. di meraviglia: coglioni!

kǫjǫ́mber! = esclam. di meraviglia: coglioni!

kôjr = cuojo: *l'ę́ uṅ kôjr* = è duro come il cuojo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.). (v. *kǫrám*). [Stat. di Bor., 276: « De non gramolando nec uangando *coiros* (coramen) in cortiuo Comunis »].

kǫk, st. m. = farina di gran saraceno, cotta nel fior di latte o nel burro. (Liv.).

kõk = cuoco -chi. Fem. *kõg̃a*.

kǫ́ka = 1) castagna -e. (voce infantile). 2) ossa o nocciolo delle ciliegie, pesche, susine, ecc. 3) *kǫ́ka dę ptña* = pistacchi, frutti del pino. 4) *bękār kǫ́ka* = addentare il gheriglio delle nocciuole. (Sem. Liv. Cep. *nićǫ́la -iṅ*). (v. *nićǫ́la*).

kǫkǫdę́š (*kantār iṅ*), si dice delle galline che cantano quando han fatto l'uovo.

kǫ́kǫla = la coccola del lino, ossia la pallottola coi semi all'estremità di questa pianta. (v. *liṅ*).

kǫkǫ́ṅ = cocchiume. (Cep. e Valf. *kukǫ́ṅ*).

kôla = caviglia -e di legno o di ferro, per assicurare il giogo alle stanghe del carro o per tener fissa la gabbia del *bęnę́ć*. [v. q. v.]. (Valf. *kulǫ́la*, Sem. *kęlǫ́la*, Liv. *čǫ́la*). (v. *kavíža*, *kavíć*, *štę́la*).

kǫlána = collana e chioma dei cavalli, ecc.

kǫlána = giogaja del collo dei buoi.

kǫlār = colare; liquefare. 1) *kǫlār al lęć* = colare il latte. 2) *kǫlār al butę́r* = liquefare il burro. (Valf. *kǫlār*, Cep. *kǫlę́r*, Sem. e Liv. *kǫlę́r*).

kǫlę́da de li bǫ́ra = caviglia di ferro con anello, che il *burę́lę́jr* o taglialegna conficca nei tronchi d'albero per poi trascinarli con la fune. (Valf.).

kǫlę́jr = colatojo. (v. *kǫliṅ*).

kǫlę́jt = raccolto, mietuto. (v. *kǫlę́r*). (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. *kǫlę́*).

kǫ́ler = pianta di avellano, nocciolo [= *Corylus L.*].

kǫlę́r (*ę́* lungo) = raccogliere le messi, mietere. (*Id.* Valli). (v. *kǫlę́jt*).

kǫliṅ = piccolo colatojo pel latte. (Valf. *škǫliṅ*). (v. *kǫlę́jr*).

kǫlm (*i*) = le travi inclinate del tetto che poggiano sulla orizzontale.

kǫlmę́ñ -a = comignolo, ossia la trave più alta del tetto dove si uniscono due opposti pioventi. (Cep. *kǫ́lmęn*, Valf. *la kǫlmǫ́ña*, Sem. e Liv. *kǫlmôña*).

kǫlǫ́bia (*la*) = rigovernatura, immondizie che si dànno al porco.

kǫlǫ́na = colonna -e. (Liv. *kǫlôña*).

kǫlǫ́štrǫ = traverso di legno con fori dove si mettono i bracciali della gerla. (Cep.).

kǫlǫ́štrǫ = piccolo saliscendi di legno per le porte rustiche. (*Id.* Liv., Sem. *kǫlę́štrǫ*, Valf. *kulę́štru*).

kǫlǫ́štrǫ = colostro, ossia il primo latte delle vacche appena sgravate. (Liv. *kǫl*).

kǫlp = colpo. 1) *kǫlp dę*

mórbi = colpo di morbio: malattia del bestiame. (v. *mórbi*). 2) *tọt in dẹ uṅ kọlp* = tutto d'un colpo. 3) *l'ẹ rẹštá ilá sul kọlp* = rimase lì morto sul colpo.

kọ́ltrọ = scompartimento dello scrigno. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Piatta *kọ́ltru*, Valf. *klọlt*).

kọltúra = un insieme di prati o campi coltivati. [Stat. di Bor., 269: « De ronchis facti *cvltvra* »].

kóma = criniera dei cavalli. (Liv.).

kọm', *kóma -e* = come. 1) *kọm'ẹ́l al vọs nọm?* = come vi chiamate? 2) appena, quando, tostoché: *kọm' éj furní, vẹ́ñi* = quando ho finito, vengo. 3) quanto: *kóma l'ẹ́ bọṅ!* (= Liv. *kọ l'ẹ́ bọṅ!*) = quanto è buono. (v. *kọmẹ́*). 4) *kọm' ẹ́la šta štória?* = in che modo si spiega questa faccenda? 5) *kọm' áš dit?* = che cos'hai detto? (= Liv. *č'ẹš dit?*).

kọ́mbul = colmo. 1) *plẹṅ kọ́mbul* = pieno colmo. 2) *fār kọ́mbul* = colmare, empire a colmo. (Liv. e Sem. *kọ́mbọl*, Cep. *kọ́mbul -ọl*, Valf. *kọ́mblu*. [Stat. di Bor., 229: « ... vena cruda mensuretur ad *combulum* ». « ... ad starium *combulum* bladij ... »].

kọmẹ́ = molto, assai: *bọṅ kọmẹ́*, *kār kọmẹ́* = buono assai, molto caro. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *kumẹ́*).

kọmẹnzār = cominciare. Anche *škọmẹnzār*, *škumẹnzār* (Bor. ant.), *kumiṅćār*, *škumiṅćār*, *škọmiṅćār* (Bor. mod.). (Cep. *škumẹnzẹ́r*, Valf. *škumanzẹ́r*, Isolac. *škọmẹnzẹ́r*, Sem. e Liv. *kọmẹnzẹ́r*).

kọmẹ́r, nella frase: *li béša li kómen* = le pecore meriggiano (Semogo). = *li b. li pìṣen* (Piatta).

kọmọt, st. m. = latrina, cesso, lògo comodo. Anche *kómut*. (*Id.* Cep., Valf. *kómat*, S.ta Maria Maddalena *baṣidõjr*, Liv. *lumíṅ*).

kọ́mọt = comodo: *īr kọ́mọt* = camminare bel bello; a tempo.

kọmpanádik = companatico.

kọmpañār = accompagnare; assomigliare.

kọmpār = il compare. Anche: *kumpār*.

kọmparīr = far bella figura.

kọmplẹšọ́ṅ = disposizione del corpo.

kọmpọ́ner = comporre.

kọmúṅ = comune: Prov. *róba del Kọmúṅ - róba dẹ nigúṅ* = roba del Comune - roba di nessuno.

köñ = cavicchio -i, bietta. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *kọñ*). [Stat. di Bor., 220: « ... vel cum *cogno* ferreo sit armata ... »].

kọnfẹćār = conciare le pelli. (Cep. *kunćẹ́r*, Isolac. *kunćẹ́r*, Sem. *kọnfićẹ́r*, Valf. *kọnfičẹ́r*, Liv. *kọnfẹ́ṅgẹr*).

kọnfẹrīr = conferire, confarsi, addirsi: *al mẹ kọnfẹríš míga* = non mi giova, non mi si attiglia, non mi va.

kọnfiná (*i*), sono, nella cre-

denza popolare, le anime degli eretici [*ánima pérsa*] non volute né da Dio né dal Diavolo, e perciò condannate - sotto forma animale - a lavori penosi sulle rupi, dove picchiano continuamente con mazze di ferro. A Livigno si confinarono anche i topi!

kǫnfǫ́la = folla stipata, gran confusione di gente: *éj mai vẹdù una kǫnfǫ́la kumpáña* = non ho mai visto un pigia pigia simile. (*Id.* Sem. e Cep., Liv. *škǫnfǫ́la*, *šfǫ́la*, Valf. *škunfǫ́la da ẹnt*).

kǫnfǫ́rma = conforme, in conformità.

kǫnfradẹ́l = membro della confraternita.

kǫnǵiñār = congegnare.

kǫ́ñit = che se ne intende.

kǫ́ńka, st. f. = vaso di legno in cui si preparano cibi sussidiari pel bestiame, con panello, farina, paglia e fieno trinciati, ecc.: *fār ǫ li kǫ́ńka*. (*Id.* Sem. Valf. Cep.; Liv. *la kǫ́ńka del pǫrćél* = il truogolo del porco).

kǫńklúder = conchiudere.

kǫńklužǫ́ń = conclusione.

kǫnǫ́šẹr = conoscere. (Liv. *kǫnéšẹr*).

kǫnsẹ́l -éj = consiglio: *sǫnār dẹ k.* = suonare la campana che chiama a raccolta i *kǫnsilẹ́r* comunali.

kǫntínuǫ (*dẹ*) = continuamente.

kǫntrabandéjr = contrabbandiere.

kǫnveñénza = convenienza.

kǫnveñīr = convenire, venire a patti reciproci, stabilire insieme.

kǫp del kapẹ́l = il cocuzzolo del cappello. (Valf. *id.*). | *didál kul kǫp* = ditale coperto.

kǫp = i mattoni semicilindrici del tetto.

kǫ́pa = coppa, tazza.

kǫ́pa = nuca. (v. *kǫpíń*).

kǫpār = accoppare. (Valf. *kupár*, Cep. *kǫpér*, Sem. e Liv. *kǫpér*).

kǫpẹ́la, st. f. = dolciume invernale di miele cotto con noci.

kǫpíń = piccola coppa per bere.

kǫpíń = la parte posteriore della nuca: *ćapār per al kǫpíń* = pigliare per il collo. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.). (v. *kǫ́pa*).

kǫr (*ǫ* lungo) = cuore. (Liv. *kǫr*). 1) *ōr a kǫr* = aver a cuore, aver caro, tener con cura. 2) *ōr kǫr dẹ* = aver coraggio di. 3) *ōr iń kǫr* = aver intenzione. 4) *éser nǫ́ma kǫr* = esser tutto cuore, bontà. 5) *in dẹl kǫr dẹ l' invẹ́rn* = nel cuore del verno. 6) *al vǫlẹ́a butār ía 'l kǫr* = voleva disperarsi. 7) *mal dẹ kǫr* = malattia di cuore. (v. *kǫráda*).

kǫ́ra? = quando? a quale ora?: *kǫ́ra ẹš rivá?* = quando sei arrivato? *kǫ́ra éj dẹ ñūr?* = a che ora devo venire?

kǫráda (*la*) = polmone -i. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. e Valf. anche *kuráda*). Modo di dire: *fār una rǫ́ba kǫl mal de la kǫráda* = fare una cosa a malincuore.

kǫráda, si dice d'una bestia che ha bevuto troppo ingordamente dell'acqua fredda mentre era sudata. Quando una vacca *l'á s'ę́ kǫráda*, si dice: *al ǧ'ę́ ži l'ákua intǫ́rn al kǫr*. Allora la medicina popolare suggerisce questi rimedi: *una bráńka dę sal*, o *uṅ litrǫ dę viṅ kalt ę ǫ́li*, e poi si fa correre la bestia per mezz'ora. Se la malattia è già inoltrata occorre: *uṅ šteṅ dę sábia kálda sul štǫ́mik* = un caldajo di sabbia calda sullo stomaco. Questo rimedio è in uso nella Valdidentro (Molina, ecc.) dove si ricorre talvolta anche ad una certa radice (*la radīš*) dalle virtù ... miracolose, che si mette in un taglio praticato nella giogaja (*kǫlána*).

kǫráj = coralli.

kǫráj de la kábra = le tettole della capra.

kǫrám = cuojame, cuojo: *dur kǫ́m' al kǫrám*. (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. e Liv. sempre *kôjr* [v. q. v.]). [Stat. di Bor., 188: « nulla persona debeat lauare aliquod *coiramen* nec alias res quae deturpent aquam ... »].

kǫrdána (*li*) = i muscoli.

kǫrdār -ás = accordare, accordarsi, pattuire.

kǫrę́ = erba dei prati. [= *Carum carvi*]. (*Id.* Cep.).

kǫrę́nt = travicelli per armare il tetto: correnti.

kǫ́rǫr = correre. 1) *kǫ́rǫr drę* = ricorrere. 2) *kǫ́rǫr la ǫš* = correre la voce, propalare una notizia. (Bor. mod. e Sem. *kúrǫr*, Cep. e Liv. *kǫ́rǫr*, Valf. *kúrar*).

kǫrf = corvo -i: *kuánt kę 'l kánta i kǫrf al fará frę́jt ǫ vęnt* = quando gracchiano i corvi farà freddo o vento.

kǫrét (*i*) = loggie di certe chiese, munite di grate di legno, dietro le quali si assiste alla messa, senza esser visti. A queste loggie, disposte a diversi piani, si accede per scale a chiocciola.

kǫría = coreggia di pelle: redini. (*Id.* Sem. e Liv.; Valf. e Cep. *kuría*).

kǫría = coesione, tenacità: *šta pášta la ǧ'á póka kǫría* = questa pasta ha poca consistenza. (Sem. *kǫrę́a*).

kǫridǫ́r (*ǫ́* lungo) = corridojo.

kǫrīf = corrivo, facile ad accondiscendere.

kǫrk = giaciglio del porco [*kǫrk del purćę́l*] o delle pecore [*kǫrk de li bę́ša*], formato di un gabbiotto di legno posto in un canto della stalla. (Liv. *id.*, plur. *körk*).

kǫrn (*al*) = calzatojo.

kǫrn = corno -i, corna; antenne, tentacoli e occhi attrattili di certi insetti e molluschi. 1) *i kǫrn de la lumáǧa* = le corna della lumaca. 2) *dur kǫm' uṅ kǫrn* = duro come un corno. 3) *sę́kakǫ́rn* = seccatura. 4) *fār i kǫrn* = far le corna. 5) *l'ę́ vę́jra un bęl kǫrn!* = è vero niente affatto. 6) *al špröl di kǫrn* (Valf.) = l'involucro osseo delle corna. (Cep. e

Valf. *id.*; Liv. e Sem. *kǫrn*, plur. *körn*). (v. *inkǫrnì*).

kǫ́rna = prominenze delle roccie.

kǫrnál = cappuccio che si mette sulle corna delle bestie, sotto il giogo. (*Id.* Valli, Liv. *tišína*).

kǫrnār = il muggire delle bestie che chiamano il cibo. (Valf. *id.*: *ta kǫ́rnaš kǫm' un ašan!* = ragli come un asino!, Liv. e Sem. *kǫrnę́r*).

kǫrnát, st. m. = schiacciata di farina di segale, senza lievito, cotta sulla brace o sulla cenere. (Valdisotto).

kǫrnīš = cornice. Diminutivo: *kǫrnižína*. (Valf. e Cep. *kurnīš*).

kǫrnīš (*li*) = i tubi di legno per l'acqua.

kǫrǫ́na = corona: *dīr su la kǫrǫ́na* = recitare il rosario.

kǫrǫ́na = rastrelliera o scancia dove si mettono le stoviglie. (*Id.* Valf. e Liv.; Cep. S.ta Maria Maddalena *ašęléjra*).

kǫrs = corso, canale irrigatorio.

kǫrs = calori delle vacche.

kǫrsę́t = busto da donna.

kǫrt = corto: *kǫrt dę víšta* = miope.

kǫrt (*la*) = il cortile.

kǫrúda = corsa. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *kurúda*, Cep. *škǫ́rza*).

kǫšp, st. m. = grosse scarpe con tomaja e quartieri di pelle di bue e suola di legno. Fig. *kaminār kui kǫšp* = camminare rumorosamente. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

kǫšpęt̨ę́r (Liv.) = bestemmiare.

kǫšpęt̨ǫ́ṅ (Liv.) = bestemmia.

kǫ́šta = costola.

kǫ́šta = terreno in pendìo: *li kǫ́šta dę l'Alù, dę l'Arę́jt.*

kǫ́šta (*parlār iṅ*) = parlare in gergo.

kǫštǫ́ṅ = nervatura principale delle foglie.

kǫt (*ǫ* lungo) = cote, pietra d'affilare: *dār su la kǫt a la falć* = aguzzare la falce colla cote. (Cep. Valf. Piatta *kǫt*, *kūt*). (v. *kǫzę́jr*).

kǫt = cotto -i. 1) *kǫt kǫt̨ę́nt* = cottissimo, stracotto. 2) *butę́r kǫt* = burro cotto. 3) *kǫt del sǫl* = cotto dal sole. (Liv. e Sem. *id.*, plur. *köč*, f. *kǫ́ča*). [Corr. 'côtto' - Monti].

kǫt = ebbro.

kǫt = *kǫtíṅ*. (v. q. v.).

kǫ́ta = tonaca, sopravveste dei preti.

kǫ́ta = cotta. 1) *una kǫ́ta dę paṅ* = una cotta di pane. 2) *plánta kǫ́ta* = pianta cotta dal sole.

kǫtál (*uṅ*) = una certa persona.

kǫtíṅ, st. m. = sottanino. | Anche *kutíṅ*. (*Id.* Valli). (v. *kítel*).

kǫ́tǫla = caccole degli ovini e bovini. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *kǫ́tula*). (v. *kę́ǵǫla*).

kǫtǫ́rni = stivaloni. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). 1) *k. di pǫštilǫ́ṅ* = stivali alla postigliona. 2) *k. per la nęf* = stivali che mettono *i štra-*

dín o *rǫ́ter*, quando fanno il taglio della neve per aprire la strada (Stelvio). 3) *k. a kána* = stivali a tromba. 4) *k. a mántęš* = stivali a mantice. 5) *k. a ćilindrǫ* = stivali a cilindro. (Valf.).

köz = capelli. (v. *kavę́l*, *dęš-kǫzīr*). (*Id.* Cep. e Liv. e anche: *zirp*, *zífel*).

kǫz = verme o larva di maggiolino che infesta il terreno dei seminati.

kǫ́za, si dice di una vacca o capra che si può mungere solo da una tetta. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *kǫ́za*).

kǫzę́jr = bossolo per la cote: corno di legno pieno d'acqua o di siero inagrito, dove i falciatori mettono la cote o pietra d'affilare. (Sem. e Liv. *id.*, Cep. e Piatta *kuzę́jr*, Valf. *ĝuzę́jr*). (v. *kǫt*).

kǫ́žer = cuocere. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *kǫ́žar*). (v. *rękǫ́žer*).

kǫzín = soprannome degli abitanti di Isolaccia. (Valdidentro).

kráćęl (*i*) = sostegni con pali trasversali per le assi del pane. (*Id.* Cep. Isolac. e Sem.; Liv. *i kröć*, S.ta Maria Maddalena *škála*, Valf. *pirǫ́n*). (v. *kro̱ć*).

krájzęla, st. f. = arnese di legno per portare pesi. (Valf. *la krájzana*, Sem. *kráćela*, Liv. *kráćala*).

krámęr = merciajuolo ambulante. (*Id.* Cep. Sem. e Liv. e anche *pig̃ulǫ́t*; Valf. *krámar*, *pig̃ulǫ́t*).

krap = sasso -i; rupi scoscese. (*Id.* nelle Valli). (v. *krapę́jra*, *krapę́la*).

krápa = testa. 1) *krápa dę lęñ* = testa di legno. 2) *krápa dę mǫrt* = teschio. 3) *īr intǫ́rn ku la krápa in del sak* = andare attorno colla testa nel sacco: da smemorati. 4) Filastrocca infantile: *krápa pęláda la fa i tǫrtę́j - la g̃ę 'n dá mig̃a ai sę́j fradę́j - i sę́j fradę́j i l'án mig̃a ćapáda - ę i g̃ę 'n dán mig̃a a la krápa pęláda.* 5) *fār ǵirār la krápa* = far girare la testa; infuriarsi, innamorarsi perdutamente. 6) *mę́ter jǫ la krápa* = mettersi sul serio a lavorare. 7) *mę́tęr la krápa a sęñ* = metter senno, far giudizio. 8) *al pǫ mig̃a tirásela fǫ́ra dę krápa* = non può cavarsi quella fissazione dal capo. 9) *krápa máta* = testa matta, mattoide. 10) *krápa pęláda kǫ́mę una mañ* = testa pelata come una mano. 11) *krápa tǫndúda* = testa tosata. 12) *šdalār la k.* = dimenare la testa. 13) *mal dę k.* = mal di testa. 14) *ǵiramę́nt dę k.* = vertigini. (v. *kǫ*, *kǫpa*, *ñórña*, *krapǫ́n*, *ñuk*, *krapízi*, *krapáda*).

krápa! = crepa! (Valf.).

krapáda = capata, zuccata: *pikār int una k.* = picchiare col capo in altro corpo.

krapadǫ́n = scapaccione, manrovescio fortissimo sulla testa. (*Id.* Liv. e Cep.; Valf. *krapiǫ́n*). (v. *kip*, *šlęp*, *šbę́rla*).

krapę́jra, st. f. = luogo orrido, irto di sassi. (*Id.* Valli).

krapéla, st. f. = ferri con punte che si legano con cinghie sotto le scarpe per camminare sul ghiaccio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

krapéna, st. f. = tavolato o impalcato per pagliajo sopra il fienile. | *iṅkrapenār la séḡel* = mettere la segale sul pagliajo.

krapízi = capriccio -i. (*Id.* Valli).

krapizios (*ó* lungo) = capriccioso -i. (*Id.* Cep. e Valf.; Liv. *kapriziòṅ*).

krapóṅ = testone, testardo. (v. *zuk*). (*Id.* Valli).

kraponáda = testardaggine. (Cep. *-éda*, Sem. e Liv. *-éda*).

kraponeria = *kraponáda*. (v. q. v.).

kráut, st. m. = verze salate e macerate, dopo averle ben tritate con apposito stromento. (*Id.* Valli).

krędénza = rastrelliera dove si mettono i piatti, ecc. (Valf. *šalějra*, S.ta Maria Madd. *korona*).

krędénza (*tōr a*) = comperare a credito. (*Id.* Sem., Liv. *id.* ed anche: *tōr in núža*, Valf. *tōr a krédit*, Cep. *tōr iṅ kréta*).

krenār = rodersi, consumarsi dalla rabbia, dalla fame. (Cep. *škrenér*, Valf. *šĝrenér*, Sem. *šĝrenīr*, Liv. *škrenér*).

krep = fesso, screpolato. (Liv. *krapé for*, Sem. e Cep. *škrepolé*, Valf. *krapá fóra*).

krépa = screpolatura. (Liv. *krapadúra*, Sem. *šklápa*, Cep. *krépa -adúra*).

krepadúra = fessura, screpolatura, spaccatura. (v. *krépa*).

krepār = screpolarsi, spaccarsi, fendersi da sé: 1) *krepār fóra li maṅ* = screpolarsi la pelle delle mani. 2) *l'é krepá fóra 'l mur* = si è screpolato il muro.

krepār = crepare, morire: *krepār fóra i kamp* = il morire delle sementi nei campi. (Cep. *krapér*, Valf. *krapár*, Sem. e Liv. *krapér*).

krepentá = ernioso. (Valf. *krapanté -á*, Cep. Sem. e Liv. *krapentę́*). (v. *derót*).

krepentás = prendersi l'ernia.

krešénza, st. f. = sorta di formaggino a forma quadra.

kréser = crescere: *al kreš sóta i öl* = cresce a vista d'occhio.

kresp = crespo: 1) *kavéj kresp* = capelli crespi. 2) *vérza kréspa* = verze crespe.

krespadúra = increspatura.

krespín = ventaglio.

krešúda = crescita.

kría (*una*) = una piccolissima cosa. (*Id.* Cep. e anche *rębíla*; Sem. e Liv. *ĝ'éj déjt ñénka kría da róba* = non gliene ho dato neanche un pizzico).

kríbio! = esclamaz. volg. per non dire: Cristo! (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *kríbiu!*).

kridār dre = sgridare.

kriénta (*li*) = miscela di semi e sassolini separati dal ventilabro. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

krik (*fār*) = scricchiolare.

kriṅ = crine degli equini:

kadẹnéla dẹ kriṅ = catenella fatta con crine di cavallo.

kriṅ = crenno o barbaforte, o peverella con cui si fan salse paesane. [= *Colchlearia amoracia*].

krinẹjra = criniera. (Liv. *kóma*).

Krištófẹn = Cristoforo.

kríul = cribro, vaglio. Modo di dire: *éser una pẹl dẹ fār kríul* = essere una pelle da far vagli: una birba. (*Id.* Cep.; Valf. *krial*, Sem. *kríel*, Liv. *krial*, *kriel*). (v. *kría*, *kriẹnta*, *krivẹl*, *dréj*).

kriulār = cribrare, vagliare.

krivẹl = crivello.

kroć = legno ricurvo o con nodo, con cui si porta a mano un recipiente pel latte, detto *škọf*. (Valf.). (v. *škọf*).

kroć = coltello a lamina ricurva. (*Id.* Valli).

kroć (*nās*) = naso adunco. (*Id.* Valli).

kroć = curvo: *al va ía tọt kroć kroć* = cammina tutto curvo nelle spalle.

kroć (Liv.) = *kraćẹl*. (v. q. v.).

kroć = sentiero erto e tortuoso: *i krōć d' Oğa*. (*Id.* Liv. Sem.).

króća = gruccia. | *Portār a špalakróća* = portare a cavalcioni sulle spalle. (*Id.* Valli).

kroćẹt = rampinetto, uncinetto. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *krućẹt*).

krodār jọ́ = cascare, crollare. 1) *kóra kẹ 'l pọm l'ẹ madúr al kroda jọ́* = quando il pomo è maturo, cade. 2) *krodār jọ́ del söñ* = cascare dal sonno. 3) *špẹ́jta kẹ i tẹ krọ́dien ọ in bóka!* = aspetta che ti caschino in bocca, i maccheroni! [detto ironic.]. 4) *i krọ́den del madúr* = i frutti cadono tanto sono maturi. 5) *fār krodār jọ́ i brẹć* = far cascare le braccia. 6) *l'ẹ krodá ọ dẹ li ñiọla!* = è cascato dalle nuvole! 7) *l'ẹ krodá ọ kóma 'n salám* = è caduto come un salame. (*Id.* Valf., Cep. *krodẹ́r*, Sem. e Liv. *krodẹ́r*, *trakẹ́r jọ́*).

krój = egoista, che tiene tutto per sé, duro di cuore. Deriv. *krojẹ́ć -a*. Si dice: *krój kọm' uñ láreš* = egoista come un larice [forse perché il larice non dà frutti?].

krōs = guscio delle uova, delle noci. 1) *krōs d'ōf* = guscio d'uovo. 2) *apẹ́na ñu fóra del krōs* = appena nato. 3) *l'ákua l'á fẹ́jt al krōs* = l'acqua si è coperta di ghiaccio. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

krọš (*ọ* lungo) = croce. 1) *una krọš* = un tormento. 2) *fas al sẹñ de la krọš per fār mućār al diául* = segnarsi per far scappare il diavolo. 3) *al la vẹt kọm' al diául la krọš* = lo vede [di buon occhio] come il diavolo la croce. 4) *mẹ́ter su 'na krọš* = metter su una croce; abbandonare un'idea, un desiderio. 5) *štimār a öl ẹ krọš* = giudicare ad occhio e croce, come vien viene. (*Id.* Valli).

krọ́šta = crosta, corteccia del pane.

krǫžál = crociale.

krǫžār = crociare.

krǫžéjra = crociera: *la krǫžéjra del škūt* = la crociera del lubecchio.

krǫzǫlār = percuotere, dar busse. (Cep. *krǫzulér*, Isolac. *škrǫzǫlér*, Sem. e Liv. *krǫzǫlér*).

kru = il primo latte denso delle vacche appena sgravate. (*Id.* Cep. Sem. e Valf., Liv. *kǫl*). (v. *kǫlǫštrǫ*).

kru = crudo -i. [Correggi ' crò ' - Monti].

krućifís = crocifisso. | Anche *krǫćęfís*: *al sant krǫćęfís dę Kǫmp* = il santo Crocifisso di Combo.

krùka (*pań dę*) = pan nero di farinetta e cruschello di segale. Lo stesso che *karćęnt*. (v. q. v). [Corr. ' croca ' - Monti].

krukánt (*pań*) = pane croccante, ben lievitato e ben cotto che quando è secco si rompe facil. sotto i denti. È il contrario di *kǫdôñ*. (v. q. v). (*Id.* Cep., Sem. *škrǫkánt*, Valf. *krǫkánt*).

ku = con, insieme con. (Borm. ant. e Liv. *kǫ*). 1) *l'é ži ǫ kul sǫl* = è andato col sole. 2) *ku lu* = secondo lui, secondo il suo parere.

kuadrętǫ́ń = chiodi grossi col capo quadro per le scarpe. (Valf.).

kuadría, st. f. = grande aratro con avantreno (*brǫz*) che si faceva tirare da quattro buoi, e che serviva, 20 o 30 anni fa, per *prǫšę́nder* (v. q. v.) il campo.

kuadrǫ́pi = quadruplo. Anche *kuadrę́pi*. (Liv. *kuadrǫ́blǫ*).

kuáj = qualche, alcuno. | *bǫnakuáj* = molti. (Sem. e Liv. *bęńkuáj*, Cep. *bǫnękuáj*).

kuajdúń = qualcuno. Anche: *kualúń*. (Liv. e Sem. *kuajúń*, *kuajvęrǵúń*; Cep. e Valf. *kuajúń*).

kuál = caglio, coagulo.

kuál = vescichetta. (*Id.* nelle Valli). 1) *butār al kuál de l'ákua* = emettere l'umore acquoso che precede il parto della bestia.

kuála = quaglia (uccello). Dimin. *kualǫ́t*. Borm. mod. *kuája*. (Liv. *kualǫ́t*, plur. *kualǫ̂t*).

kualá = coagulato. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *kualę́*). 1) *al ǵ'é kualá 'l sańk in sákula!* = gli si è cagliato il sangue nelle tasche! si dice di uno che ha provato grande spavento.

kualáda = cagliata, giuncata; il latte dei grani. (Cep. *kualę́da*, Valf. Sem. Liv. *kualę́da*). 1) Pronostico: *kuánt kę 'l ćęl l'é iń kualáda - l'ákua l'é pręparáda* = cielo a pecorelle - acqua a catinelle.

kualār = cagliare. (Cep. ə Valf. *kualę́r*, Sem. e Liv. *kualę́r*). 1) *īr a mǫnt a kualę́r* (Valf.) = recarsi sul monte a fare il formaggio.

kuánt = quanto. Plur. *kuánć* (= Valli: *kuę́nć*).

kuansęsía = quandochessia.

kuárt = quartieri della scarpa; quarto.

kuárta = un palmo; la quarta parte di una libbra.

kuartirôl = quarto fieno.

kuatórdęš = quattordici. (Valf. *kuatórdaš*).

kuátrǫ = quattro. (Piatta e Valf. *kuátru*). 1) *ćapán su, dięn drę, kantán, sǫnán jǫ́ kuátrǫ* = pigliarne, dirne, cantarne, suonarne giù quattro [una buona dose di parole ingiuriose, rimbrocci, busse].

kuáži = quasi. | Anche: *škuáži, škuāš*. (*Id.* nelle Valli).

kúćǫ (*fār*) = far la cuccia; star zitto.

kuél = quello; plur. *kuíj*. (*Id.* Liv. ecc.; mai *kuil* - correggi il Monti).

kuéla = quella; plur. *kuíli*. 1) *ía de kuéla* = da quella parte. 2) *iń kuéla* = in quel mentre.

kuérć = coperchio. | Luogo sulla piazza maggiore, dove anticamente si radunava il consiglio di popolo e si ricevevano gli ambasciatori stranieri. (Sem. e Liv. *vérklǫ*, Cep. e Valf. *vérklu* e *kuérć*; se è il coperchio d' una scatola: *plak*, da *plakār*. (v. q. v.).

kuérćār su = mettere sopra il coperchio. (Liv. *plakér su*, Cep. *vęrklér ǵǫ*).

kuérta = coperta. (Liv. *kǫérta*).

kuéšt = questo. | Anche *štǫ, štu*. (v. *kuíšt -i*).

kuét = cheto. | *kuét kǫm' un ǫ́li* = quieto come olio.

kuętār = acquietare. (Cep. e Valf. *kuętér*, Sem. e Liv. *kuętér*). 1) *kuętála ǫ* = acquetarla, calmarsi, finire la disputa. 2) *kuętáda ǫ́* = acquietata, calmata, rappacificata. (Cep. *kuętéda*, Valf. Sem. e Liv. *kuętéda*).

kuętás = acquetarsi, tranquillizzarsi. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *kuętés*). 1) *al tęmp al s' é kuętá ǫ* = il tempo si è rabbonito. 2) *ésa al mal al s' é kuętá* = ora il male è cessato.

kuǧilǫ́r (*ǫ́* lungo) = coadiutore. (Livigno).

kúǧǫl = spinacci selvatici [= *Chenopodium*] che si mettono nella minestra o nei gnocchi. (v. *malfáć*). (Cep. e Valf. *kúǧul*). 1) *kúǧǫl dę ǫrt* = cavolaccio, spinaccione [= *Atriplex hort.*].

kuǧǫla = palla di legno, boccia. (Valf.). (Poco usato). [Stat. di Bor., 132: « nulla persona debeat ludere *ad cugolas* cum mazijs nec ad manus in Terra de Burmio ... »].

kuǧǫlás jǫ́ = *iṅkuǧǫlás jǫ́*. (v. q. v.).

kuilí = quelli lì. (Liv. *kuí ilá*, Sem. *kuilí*).

kuíndęš = quindici. (Valf. *kuíndaš*).

kuíšt = questi. | Anche *'šti*. (*Id.* nelle Valli). 1) *ōr dę kuíšt* = avere dei soldi. 2) *ćapán su dę kuíšt* = pigliare degli scappaccioni. 3) *šti balǫ́s* = questi furfanti.

kuíšti = queste. | Anche *šti*. (*Id.* nelle Valli). 1) *áš dę fāmen dę kuíšti?* = devi farmene di simili: biricchinate, sventatezze? 2) *dār ía dę kuíšti* = regalare delle

busse. 3) *šti balǫsa dę ĝǫlp* = queste briccone di volpi.

kuk = sasso aguzzo. (v. *plǫk*, *krap*).

kuk = arcavolo.

kukū = cuculo. 1) *vęl kǫm' al kukū* = vecchio come il cuculo. 2) *al kánta 'l kukū* = canta il cuculo [pronostico di cattivo tempo]. 3) *fār kukū* = far capolino, cuculiare. 4) *kúkęli mérli!* = [detto scherz.] povero cuculo merlo, non mi pigli! [= *tę mę kúkęš míĝa!*].

kul = culo: *una ĝúža sę́nza kul* = un ago scrunato.

kulári (*budę́l*) = il retto.

kulmartę́l = capitombolo: *īr a -ę́j* = andare a capitomboli. (= Valf. Sem. e Liv. *īr a -ę́l*).

kumār = la comare.

kumarína = la levatrice. (Cep. *al lǫf*).

kumpār = compare.

kuñá = cognato -i. (Nelle Valli *kuñę́*, *kǫñę́*).

kúna = culla.

kuñáda = cognata -e. (Nelle Valli *kuñę́da*, *kǫñę́da*).

kunć = sego colato di pecora o capra o bue: *rīs kunć* = riso condito con sego.

kúnća = concia di grassa, intingolo: *pášta*, *pulę́nta kúnća* = pasta, polenta condita.

kunćamę́nt = sevo salato e secco di pecora, capra o bue.

kunćār = conciare, condire. 1) *kunćār su i pizǫ́ker* = versare il burro sui gnocchi. 2) *kunćār i ǫs* = conciare le ossa: bastonare. 3) *kunćār per li fę́šta* = conciare per le feste. (v. *kǫnfićār*).

kunćār = rammendare, rattoppare: *kunćār su i pañ* = aggiustare in qualche modo i panni. (Cep. *kunćę́r*, Valf. *kǫnćę́r*, Sem. e Liv. *kunćę́r*).

kuníć = coniglio -i. (*Id.* Sem., Valf. e Cep. *kuníč*, Liv. e Sem. *kǫníč*).

kunt = conto. 1) *tōr a kunt* = comperare in credito. 2) *dār in akúnt* = dare in acconto. 3) *tęñīr dę kunt la rǫ́ba* = tenere dacconto la roba. 4) *a bǫṅ kunt* = a buon conto: anzitutto. 5) *fār i kunt* = fare i conti, pagare il fio. 6) *a kunt dę ti, ĝ' ę́j míĝa pōjra* = in quanto a te, non ho paura.

kuntār = contare, enumerare. 1) *kuntār fǫ́ra li paláṅka* = enumerare il danaro. 2) *kuntār su in di dę́jt* = contare sulle dita. (Liv. e Sem. *ǫmbrę́r*: di una pers. magrissima si dice: *aš pǫ ǫmbráj li kǫ́šta!* = gli si possono contare le costole!).

kuntār = raccontare, esporre, discorrere. 1) *kuntār su* = raccontare. 2) *kuntála ǫ dę ĝušt* = discorrere animatamente.

kuntār = importare. 1) *kuntār tant, míĝa pǫk* = avere grande valore, non poca importanza. 2) *kuntār uṅ kǫrn, uṅ bęl sęt* = contare un corno, un bel sette: avere nessun valore.

kúpula = cupola: *píña a k.* = stufa a cupola.

kurá = curato.

kúrẹr = *kọrẹr*. (v. q. v.).

kuriôla = vilucchio. [= *Convolvolus arvensis*]. (Sem. *kọrẹọla*, Cep. *kọriọla*, Valf. *kuriọla*).

kurtẹ́l = coltello. Plur. *kurtẹ́l -ẹ́j*. Parti: 1) *al mánik* = il manico. 2) *la mẹ́la* = la lamina. 3) *rẹfilār al k.* = dare il filo al coltello. 4) *ōr al k. per al mánik* = avere il c. per il manico. (v. *kroć*, *šmẹlẹ́k*).

kurtẹláda = coltellata.

kurtẹlār su = coltellare.

kuriọ́s (*ọ́* lungo) = curioso. 1) *kuriọ́s kọ́ma la špúza* = curioso come la puzza [perché questa si caccia dovunque]. 2) *kuẹ́šta l' ẹ́ kuriọ́sa!* = questa è strana! 3) *sọm kuriọ́s dẹ sōr* = son ansioso di sapere. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *kọriọ́s*).

kúrlọ = bastone rotondo di legno, per far scorrere o muovere pesi. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *kúrlu*). (v. *ral*).

kursọ́r (*ọ́* lungo) = portalettere. (Liv. Valf. Cep.).

kúş' -a = cosa, che cosa. | *kuş' aš dit* = che hai detto? (= Liv. *ć' ẹš dit?*, Sem. *kọs' ẹš dit?*).

kúşa = accusa.

kuşār = dar nota di punti, per aver più di due carte da giuoco. (Liv. *kuşẹ́r i punt*).

kušíń = guanciale. (*Id.* Sem. Valf. e Cep., Liv. *kọšíń*).

kuşidọ́r -a = cucitore -a.

kuşidúra = cucitura; corona dei quartieri della scarpa.

kuşīr = cucire. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *kọşír*). 1) *mi kuşíši, ti tẹ kuşíšẹš* = io cucio, tu cuci. 2) *kuşīr a mań, a mákina* = cucire a mano, a macchina. 3) *kuşīr su* o *insẹ́ma uń šḡarp* = cucire uno strappo. 4) *imparār a kuşīr* = imparare il cucito. 5) *kuşīr a fil sémpi, a fil dọ́pi, kul špāk* = cucire a filo scempio, a filo doppio, collo spago. 6) *rọ́ba dẹ kuşīr, rọ́ba kuşída* = il cucito. 7) Fig. *kuşīr su la bọ́ka* = tacere. 8) *sẹ pọdẹ́s kuşím su la bọ́ka!* = se potessi vivere senza mangiare!... 9) *nọ́ma ai sak sẹ ḡẹ kuşíš su la bọ́ka* = solo ai sacchi si può cucir la bocca. 10) *dẹ-o dišku şīr* = scucire.

kužíń = cugino -i. (v. *ḡermáń*).

kužína = cucina: *al kužiníń de la buḡáda* = la piccola cucina dove si fa il bucato. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.; Liv. *kọžina*).

L.

la = la, ella. 1) *la sẹ marída* = la si marita. 2) *la ḡ' ẹ́ volsúda tọ́ta* = la ci è voluta tutta. 3) *l' ẹ́ kilá* = ella è quà. 4) *sẹ́j própri míḡa ki la sibies* = non so proprio chi la sia. (*Id.* Valli).

la, artic. = la. Plurale *li*: *la bẹ́ša* = la pecora, *li bẹ́ša* = le pecore. (*Id.* Valli).

l' á (*al*) = lo ha, egli lo ha: *al l' á bẹń kapida la sọnáda!* e' l'ha ben capito il latino! (*Id.* Cep., Valf. Sem. e Liv. *al l' ẹ́*).

lać -ẹ́t = laccio -etto. (Valf. *lẹć*, Cep. *lać*).

laćār = allacciare: *laćār su li škárpa* = allacciare le scarpe.

laćéjra, st. f. = laccio per catturare volpi od uccelli di rapina. (*Id.* Liv. Sem.).

ládrǫ = sifone d'assaggio; ladro. (v. *bužádrǫ*).

laĝār = lasciare. (Cep. e Valf. *laĝér*, Sem. e Liv. *laĝér*). 1) perdonare, lasciar correre, tranquillizzarsi: *láĝęla pö īr per šť ólta* = questa volta perdonagli. 2) lasciare in testamento: *al ĝ' á laĝá tǫt a lu, ę a mi ñęnt* = ha lasciato tutto il patrimonio a lui, e a me niente. 3) mettere in libertà, fuori di prigione: *i l' án laĝá īr* = l' hanno lasciato libero. 4) scrivere: *šta pęna la láĝa miĝa ǫ* = questa penna non scrive. 5) *laĝála ilá* = cessare, smettere un lavoro, un incarico, una discussione. 6) *laĝār īr la mǫla* = mandare il bestiame fuori a pastura. 7) *laĝār īr su in d' uń préżi* = diminuire il prezzo di costo. 8) *laĝār īr al fum in su ę l' ákua iñǫ* = lasciar ire il fumo in suso e l'acqua in giuso: lasciar fare la sorte. 9) *tę láĝi míĝa* = non ti permetto. 10) *tę laĝęréj mai ñę ištá ñę invérn* = non ti abbandonerò mai state né inverno.

laĝás = lasciarsi. (Valli: *laĝés*). 1) *i s' ęn laĝá* = si sono separati. 2) *laĝás jǫ* = calarsi giù, staccarsi, franare: *tǫt a uń bǫt al s' ę laĝá ǫ a plóver* = tutto a un tratto cominciò a piovere. 3) *laĝás fóra* = prorompere in escandescenze, scattare dalla bile, dallo sdegno. 4) *laĝás méter li mań adǫs* = lasciarsi sedurre. 5) *laĝás mǫrīr* = lasciarsi morire.

laíń = avo -i, nonno -i. (Usato special. a Piatta, Cep., Sem. e Valf.; Liv. *pa sáj*). (v. *paĝránt*).

laína = ava, nonna. (Liv. *máma sája*). (v. *mamaĝránda*).

laínt = là dentro. (Liv. *lint*).

lajǫ́, laǫ́ = laggiù.

lāk = lago, laghi: *al lāk dę Frębl* = il lago di Fraèle.

lam = rilasciato, non ben teso: 1) *liĝá lam* = non fortemente legato. 2) *kǫ́rda, fum láma* = corda, fune rilassata, molle. 3) *šlamás* = rilassarsi.

láma = lamina: *la lama dc la lôlza* = la lamina di ferro della slitta. (v. *méla*).

lámęda (*al*) = lo zio che non si sposa e rimane in famiglia. Più propr.: *al bárba*.

lamędína (*la*) = la zia: *la lámęda Luzía* = la zia Lucia.

lámpęda = lampada.

lampiǫ́ń = lampione.

lańk (*mal del*) = malattia reumatica del bestiame, per cui la pelle si restringe appiccicandosi fortemente al dorso.

lápa = lingua lunga. 1) *l'á una bǫ́na lápa* = ha una buona lingua. 2) *kę lápa!* = che chiacchiera! (v. *bartęla*).

lapār = parlare, chiacchie-

rare. (*Id.* Valf., Cep. *lapér*, Sem. e Liv. *lapér*).

lapār = bere. (Confronta con *šlapozār* = sbevazzare).

lapóz = *šlapóz*. (v. q. v.).

láręš = larice: 1) *plánta, ľęña, ĝrǫp, bǫ́ra dę láręš* = pianta, legna, nodo, tronco di larice. (v. *krój*). (*Id.* Cep. Liv. e Sem.; Valf. *láraš*).

larĝá, st. m. = resina del larice liquida o trementina.

lark = largo: *īr ǫ lǫńk ę lark* = cadere lungo distesi.

lart = lardo. 1) *sę ĝę vęt al lart* = ci si vede il lardo. [detto di persona molto grassa]. 2) *al ĝę kóla jó 'l lart* = gli cola giù il lardo addosso. [tanto è grasso].

las = stanco, lasso. (Così i Livignaschi e Semoghini).

laṣáña -ǫ́ń = pigro, poltrone, fannullone. (Sem. *liṣaña -ǫ́ń*).

laṣárda = lucerta. (Sem.).

láta = pertica, palo lungo per mettervi a seccare il pane (*i brę́čadę́j*), la carne, le salsiccie, ecc. 1) *butār jó i pīr ku la láta* = buttar giù le pere con la pertica. 2) *li láta del pań* = le pertiche per il pane. (*Id.* Liv. Sem. Valf. Cep.).

latǫ́ń = grosse pertiche per far siepi, ecc.

lavandę́jra = lavandaja.

lavandíń = acquajo: *al mę štǫ́mik l'ę́ míĝa uń l.* = il mio stomaco non è un acquajo.

lavār = lavare. (Valf. *id.*, Cep. *lavę́r*, Isolaccia *lavę́r*, Sem. *lavę́r* e *lār*, Liv. *lar*: *lar i pań de la buę́da* = lavare i panni del bucato).

lęč = letto -i. (*Id.* Sem.; Valf., Piatta, Cep. e Liv. *lęč*). 1) *īr a lęč* = andare a letto. 2) *fār su 'l lęč* = accomodare il letto. 3) *lęč de li bę́štia* = paglia o strame per le bestie. 4) *ię pǫdeš pišār in del lęč, ę dīr kę l'áš sudá* = puoi pisciar in letto e dire che hai sudato: detto di chi gode comodamente i suoi agi. (v. *lęčę́jra*). 5) *lęč matrimǫnial* = letto matrimoniale. 6) *lęč ĝrant* o *lęč del pa* = id. (v. *kariǫ́la*).

lęč = latte. (*Id.* Sem.; Liv. Valf. Cep. Piatta *lęč*). 1) *lęč ĝras, mágrǫ, áži, bęnędí* = latte grasso, magro, inagrito, annacquato. 2) *lęč ku la flǫr* = latte colla crema. 3) *váka bǫ́na dę lęč* = vacca che dà molto latte. 4) *fār su, mǫ́lĝęr ǫ tant lęč* = produrre, mungere tanto latte. 5) *uń šklip dę lęč* = uno spruzzo di latte. (= Valf. *uń štízul*). 6) *mǫlār ǫ 'l pań in del lęč* = inzuppare il pane nel latte. 7) *šflǫrār al lęč* = togliere il fiore, spannare il latte. 8) *lęč kualá* = latte rappreso, accagliato. 9) *la špaládra* = l'arnese con cui si agita il latte rappreso. 10) *i dęnt del lęč* = i denti del latte o lattajuoli. 11) *šuĝār al lęč* = perdere il latte, farlo andar via. 12) il latte del grano = *kualáda*. 13) *lęč dę ĝalina* = latte di gallina. 14) *lęč dę kalčina* = latte di calce. 15) *dār ǫ 'l lęč* = scemare

il latte. 16) *lęć* = sugo di alcune erbe. (v. *lęćęnt*, *lęćęt*).

lęćęjra = lettiera. (Liv. Valf. Cep. *lęčęjra*). (v. *lęć*).

lęćęnt = lattante, da latte.

lęćęt (*al*) = animelle, ghiandole. (v. *lęć*).

lędám = letame. (v. *ĝráša*).

lędār = spargere il letame, concimare. (v. *iňĝrašār*). (Cep. e Valf. *lędęr*, Sem. e Liv. *lędęr*).

lędiň = piano, liscio, sottile. | *lędiň lędiň* = pian pianino. (*Id.* Sem., Valf. Cep. *ladiň ladiň*).

lęĝur, st. f. = lepre. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *lęur*). 1) *śpávi kọma 'na lęĝur* = pavido come una lepre. 2) Fig. *ćapār una lęĝur* = fare un capitombolo. 3) *uň pọ' 'l kúri 'l kañọl ę uň pọ' la lęĝur* = un poco corre il cane e un po' la lepre: la fortuna è varia.

lęĝuriň = leprettino, leprotto. (Cep. Valf. Sem. Liv. *lęuriň*).

lęi = lei, ella, essa. Plur. *lęr* = loro, esse, elleno.

lęj = là, lavvia. | *īr ćęę ę lęj* = oscillare. (Cep. *lęj* o *ia ilá*, Valf. *ia lá*, Sem. *lęj* o *ia lę*, Liv. *ilę*).

lęjna = lavina. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *lęvina*, Valf. *lęjna*).

lęk = di non facile accontentatura. (v. *lękęt*, *lękárt*). (*Id.* Cep. e Valf.; Sem. *lik*, Liv. *lič*).

lękáda = leccata, leccatura. (Cep. *lękęda*, Valf. e Sem. *likęda*, Liv. *ličęda*).

lękār = leccare. (v. *lęk -árt*). (Cep. *lękęr*, Valf. *likęr*, Sem. *likęr*, Liv. *ličęr*).

lękárt = goloso, ghiottone, leccone. Fem. *lękárda*. (Valf. e Sem. *likárt*, Liv. *ličart*).

lękęt = lecchetto, leccornia, ésca, cosa ghiotta. 1) *dār al lękęt* = ingolosire, accontentare tutti i capricci. 2) *ćapār int al lękęt* = prendersi abitudini capricciose e piacevoli. (v. *fajtār*). (*Id.* Cep., Sem. e Valf. *likęt*, Liv. *ličęt*).

lęmọ́śęna = elemosina. | Quando uno muore si dà il *pań de la l.* Questa usanza vige specialmente a Livigno. (v. *mọrt*). (Cep. *lęmọ́śęna*, Valf. *lęmọ́śana*, Liv. *lęmọ́śana*, *lęmọ́sna*).

lęñ = legno. 1) *mágrọ kọm' uň lęñ* = magro come un legno. 2) *i pīr i ĝ' án amọ́ del lęñ* = le pere hanno ancora del legno, non sono ben mature. 3) *krápa dę lęñ* = testa di legno. 4) *ĝužār*, *škudęla dę lęñ* = cucchiajo, scodella di legno. 5) *li sędа del lęñ* = le fibre del legno. 6) *lęñ sędęñ* = legno fibroso. 7) *lęñ ĝrọpọlọ́s* = legno nodoso. 8) *lęñ ku li vęna -adúra* = legno venato. 9) *tọk dę lęñ* = pezzo di legno. 10) *bakęt dę lęñ* = bastone di legno. 11) *uň lęñ* = una carrozza in genere. 12) *A Liviň li bájta li ęn kuaži tọta dę lęñ* = a Livigno le case son quasi tutte di legno.

lęña = legna. 1) *lęña bọ́na* = legna buona. 2) *l.*

sęka, *štrasęka* = l. secca, riarsa. 3) *l. móża* = l. umidiccia. 4) *kę šklópa* = che scoppietta bruciando. 5) *kę la škaríza* = che sprizza scintille. 6) *kę la fa bráża* = che fa molta bracia. 7) *kę la brúża kǫma pála* = che brucia come paglia. 8) *kę la sę impíza su delǫńk* = che piglia foco subito. 9) *kę la fafláma* = che manda fiamme. 10) *kę káća fum* = che manda fumo. 11) *kę štęnta a bružār* = che brucia a stento, male. 12) *lęña kę žęm* = legna che geme. 13) *kę žiĝǫla* = che cigola per aria che si sprigiona. 14) *lęña dǫlća* = legna dolce. 15) *lęña fórta* = legna forte, che si consuma meno e dà molto calore; anche: *lęña kę rędа, kę lęń al kalǫr*. (*będôń*, betulla). 16) *lęña ĝrǫsa* = legna grossa. 17) *męnúda* = minuta. 18) *l. dę škęna* = legna di scheggie. 19) *lęña dę ráma* = legna di rami. 20) *lęña dę bakęt* = legna di ramoscelli. 21) *īr per lęña* = *ramār* = *ruspār lęña* = andar per legna, raccoglier legna nel bosco. 22) *karĝás su dę lęña vęrda* = caricarsi di legne verdi: prendersi brighe inutili. 23) *una štęla dę lęña* = una piccola scheggia. 24) *una škęna* = una scheggia. 25) *una škarámbǫla* = una scheggia grossa. 26) *una škála* = una scheggia sottile. 27) *uń fašíń de l.* = piccol fascio o fascina. 28) *una fašína* = un grosso fascio o fastello. 29) *i ćurćęj dę la l.* = minuti arbusti, frasche secche, ecc., che servono ad avviare il fuoco. 30) *uń ćuk* = un ceppo o ciocco. (v. *ćuk*, *bǫrka*). 31) *šklapār fǫra ćuk* = spaccare ceppi. 32) *la ćúka* = il grosso ceppo su cui si spacca la legna. 33) *una trála dę lęña* = ramazza che si tira a strascico. 34) *píla dę lęña* = catasta. 35) *impilār su la l.* = accatastare. 36) *męntǫń dę l.* = un mucchio. 37) *al pǫlát* = il mucchio delle legne nella legnaja.

lęñadíć = legnoso, che ha del legno.

lęñám = legname. 1) *lęñám dę fábrika* = legname da costruzione. (v. *tǫndǫń*). 2) *lęñám dę ǫpera* = legname d'opera, da lavoro. 3) *dę šklapār su* = da spacco. 4) *dę rašiĝār fóra* = da segare. 5) *ku li bęli sęda* = colle belle fibre. 6) *ku li bęli vęna* = colle belle venature. 7) *neĝǫziār dę lęñám* = commerciare in legnami.

lęñamęjr = falegname. (Valli e Livigno *maraňĝǫń*). 1) *al baňk del l.* = il banco del f.: *a*) *al kašęt del baňk* = doccia del banco. *a*) *al barilęt del b.* = barletto del b. *c*) *i ĝámbęr del b.* = cani. 2) *la plǫna* = la pialla. Parti della pialla: *a*) *al fęr* = il ferro. *b*) *l' ǫnga* = ralla. *c*) *al köń* = bietta. *d*) *la bǫka* = feritoja. *c*) *plǫna šbǫkáda* = pialla con la feritoja slabbrata dall' uso. 3) Varie specie di ' ferri ' da

pialla: *a*) *rębột* = ferro a denti. *b*) *kǫntrafér* = f. a registro o doppio. *c*) *śĝrǫsiṅ* o *škajarôl* = f. ingordo. 4) Varie specie di 'pialle': *a*) *plǫ́na ĝránda* = piallone o barlotta. *b*) *plǫníṅ* = pialletto. *c*) *baštǫ́ṅ* = pialletto lunato. *d*) *śpǫndirôla* = sponderuole. *e*) *śp. a baštǫ́ṅ* = spond. a bastone. *f*) *rębás* o *platbáṅk* = spond. di intavolato. *g*) *ĝǫ́la rǫéša* = pialla per intaccature alle finestre. *h*) *iṅkáštrǫ* = incorsatojo. *i*) *śĝrǫsār*, *far ǫ silil*, *pějrār*, *śplanār fǫ́ra 'l ląñám* = sgrossare, assottigliare, pareggiare, spianare il legname. 5) Varj modi di piallare: *a*) *plǫnār sul sę dréjt* = piallare per ritto. *b*) *pl. kǫntrapę́l* = p. a ritroso. *c*) *pl. a trę́vę́rz* = p. in tralice. *d*) *li šíšǫla* o *buškája* = i trucioli. *e*) *plǫnáda* = piallata. *f*) *plǫnadúra* = piallatura. 6) Strumenti a uso di bucare il legno: *a*) *trivęlíṅ a mášna* = succhiello a chiocciola. *b*) *la trivę́la* (= Liv. *laládrǫ*) = il trivello. *c*) *ǵirabękíṅ* = menaruola. *d*) *šbôžār al ląñ* = forare, bucare il legno. *e*) *fār 'int uṅ böć kul trivęlíṅ* = succhiellare. *f*) *fār int uṅ böć ku la trivę́la* = trivellare. *g*) *kaminār ţǫt a trivę́la* = camminare a zig-zag. 7) Strumenti a uso di raschiare il legno: *a*) *ráśpa* = raspa o scuffina. *b*) *láma* = lama o rasiera. *c*) *pǫ́mężа* = pomice. *d*) *rašpār* = raschiare, scuffinare. *e*) *lamadúra* = raschiatura. *f*) *al ĝrúit* = scabrosità lasciate dalla raspa. *g*) *kǫ́a dę rat* = lima sottile e rotonda per ripulire o allargare fori. 8) Strumenti a uso di scavare canali nel legno: *a*) *škupę́l* = scalpello. Parti dello scalpello: *ǫnǵa* = ralla; *kǫ́a* = codolo; *kǫrǫ́na* = bottone. *b*) *bidáṅ* = pedàno. *c*) *śĝúrbia* = sgòrbia. *d*) *l' ašǫ́ṅ* = scalpello con lama curva e larga a forma di zappa. *e*) *káva* = incavatura dello scalpello. *f*) *la pę́nǫla* = il legno che entra in una scanalatura. *g*) *batúda* = intaccature. *h*) *męṣõf*, *fǫ́la* o *fǫę́ta* = sguscio. *i*) *škupęlār* = scalpellare. 9) Nomi di arnesi o strumenti del falegname non ancora ricordati: *a*) *kurtę́l dę dôj mánik* = coltello a petto. *b*) *mazǫ́la* = mazzuolo. *c*) *tęnę́la* = tenaglie. *d*) *martę́l* = martelli. *e*) *brę́ćadę́l* = sorta di sponderuola a forma di pane tondo. *f*) *riĝarôl* o *riĝę́t* = graffietto. *g*) *kartabǫ́ṅ* = quartabuono. *h*) *škuádra fálza* = squadra mobile. 10) *kǫ́la* = colla: *kǫ́la bǫ́na*, *fǫ́rta*, *kę táka*, *rúžęna* = colla buona, forte, che fa presa, arrugginita. *a*) *al löjžíṅ* o *piñatíñ dę la k.* = il pentolino della colla, che è quasi sempre di pietra ollare, perché si crede che in questi 'laveggi' la colla si preservi dalla ruggine. *b*) *iṅkǫlār* = incollare. 11) Varj modi di 'commettere' due pezzi di

legno: *a*) *kọmẹ́tẹr a mẹṣaméz* = c. a metà. *b*) *k. a kartabọ́ṅ* = c. a quartabuono. *c*) *k. a kartabọ́ṅ ẹ ánima* = c. a quartabuono e bietta. 12) Varj modi di ' calettare ' due legni: *a*) *iṅkaštrār a kọ́a dẹ rọ́ndọla* = calettare a coda di rondine. *b*) *iṅkaštrār a mašć ẹ fẹ́mẹna* = calettare in terzo, ossia con un sol dente e un sol canale. 13) Arnesi a uso di stringere lavori incollati di fresco: *a*) *štrintọ́r* = morsa molto lunga. *b*) *šmọ́rza* = morsa. *c*) *šmọrzẹ́t* = morsetto. 14) *impẹlizadúra* = piallacci; impiallacciatura. 15) *intársi, -iār* = intarsio, -iare.

lẹñáz = il legno che tura la botte, al posto del quale si mette poi la spina.

lẹ́ndẹn = uova di pidocchio. (*Id.* Cep. Valf. Sem. Liv.).

lẹ́ndẹš = *ẹ́ndẹš*. (v. q. v.).

lẹṅǵẹ́jr = leggero -i: *lẹṅǵẹ́jr kọm' una plúma* = leggero come una piuma. (Cep. e Valf. *lingẽjr*, *lẹṅg̃ẹ́jr*, Sem. *lẹṅǵẹ́jr*, Liv. *lẹžẹ́jr*).

lẹ́ṅg̃ua = lingua. 1) *mẹnār drẹ la lẹ́ṅg̃ua* = sparlare. 2) *una lẹ́ṅg̃ua dẹ fõk* = una lingua di fuoco: di chi parla con veemenza; calunniatrice, malèdica. 3) *una lẹ́ṅg̃ua kẹ tála 'l fẹr* = una lingua che taglia il ferro: tagliente, mordace, villana. 4) *lẹ́ṅg̃ua špọ́rka* = lingua brutta, sudicia, patinosa. 5) *mọ́rdes la l.* = mordersi la lingua: pentirsi di aver parlato. 6) *mọ́kela kuẹ́la lẹṅg̃uéća!* = mozzala, quella linguaccia! 7) *in sọmp la l.* = sulla punta della lingua. 8) *pẹ́rder la l. in bọ́ka* = perdere la lingua in bocca: detto scherzosamente di ragazzi che non voglion parlare. 9) *tẹñīr la l. dẹdínt di dẹnt, a bájta sọ́a* = tener la lingua a casa sua: tenerla a freno. 10) *kačār fọ́ra tant dẹ l.* = metter fuori tanto di lingua: di chi è trafelato, di chi ha corso molto. 11) *lẹ́ṅg̃ua fálsa* = l. bugiarda, menzognera, falsaria. 12) *mẹnār per lẹ́ṅg̃ua* = sparlare. (*Id.* Sem.). (v. *lápa*, *bartẹ́la*).

lẹṅg̃uárz o *šlẹṅg̃uárz* = linguacciuto.

lẹṅg̃uéća = linguaccia, lingua malèdica.

lẹṅg̃uẹ́ta dẹ la rọ́da = cane o leva della stella (telajo).

lẹ́ṣẹna, *lisẹna* = lesina. (Cep. *lẹ́ṣna*, Sem. *lísna* o *šúbla*, Valf. *šíbla*, Liv. *súg̃ọla*).

lẹ́tẹra = lettera. (Piatta, Valf. *lẹ́tara*: *id.* Liv. e anche *lẹ́tra*; Gergo: *škartabẹ́la*).

lẹvá = levato; lievito; lievitato. 1) *deśfār fọ́ra al lẹvá* = intridere il lievito nella massa della pasta. 2) *al kręš kọm' al lẹvá* = cresce come il lievito: detto d'uno che s'innalza di statura a vista d'occhio. (v. *pañ*). (Cep. *lẹvẹ́*; Valf. Sem. e Liv. *luẹ́*).

lẹvám (*al*) = bestie che si allevano. (Cep. e Valf. *id.*, Sem. e Liv. *luám*).

lẹvār = levare; lievitare. (Cep. *lẹvẹ́r*, Valf. *luẹ́r*, Sem. e Liv. *luẹ́r*). 1) *lẹvār* o *luẹ́r*

su = alzarsi dal letto. 2) *al lúa al sọl* = spunta il sole. (Liv.).

lẹvẹ́jra = leva di ferro. (Cep. *livẹ́jra*). Con la *lẹvẹ́jra* arroventata si scottano i bovini colpiti da ' morbio '.

lẹvẹ́l = avelli o sotterranei scavati nel sagrato attorno e accanto alle nostre chiese, dove cento anni fa si gettavano i cadaveri, seppellendoli avvolti e cuciti in un semplice lenzuolo e senza cassa. (Valf. *livẹ́l*, *lavẹ́l*).

lẹ́žẹ = legge: *dẹtār lẹ́žẹ* = dettar legge.

lẹ́žẹr = leggere. (Piatta e Valf. *lẹ́žar*).

librār = *šlibrār*. (v. q. v.).

liadúra del tẹ́jt (Liv.) = la trave orizzontale del tetto o asticciuola o corda. (= Bor. *radīš del tẹ́jt*).

libro = libro. Fig.: *ẹ́ser mīĝa su in del libro* = non esser benvisto. (Piatta, Valf. e Cep. *libru*; gergo dei calzolaj: *al kúdẹš*).

lifrọ́k = fannullone, ozioso, furfantello. (*Id.* Valli).

lifrọkār = oziare, bighellonare.

liĝabọ́šk = l'*Atragene alpina* che si avvinghia co' suoi viticci ad altre piante.

liĝám = legame: 1) *liĝám dẹ li kálza* = legacciolo delle calze. 2) *liĝám di kavẹ́j* = nastro dei capelli. 3) I viticci di alcune piante. 4) *ćọṅkār uṅ liĝám* = rompere un legame. (Liv. *liám*).

liĝadúra = legamento, legatura; rilegatura. (Liv. *liadúra*).

liĝār = legare. 1) *liĝār su* = mettere le manette ai polsi. 2) *liĝār štrint, lam* = legare stretto, molle. 3) *ki kẹ bẹṅ liĝa, bẹṅ dešliĝa* = chi ben lega, bene slega: chi ben fa, bene trova. 4) *ẹ́ser liĝá kọrt* = esser legato corto; esser custodito; aver poca libertà; essere a corto di quattrini. 5) *liĝār uṅ libro* = rilegare un libro. (Cep. e Valf. *liĝẹ́r*, Sem. *liĝẹ́r*, Liv. *liẹ́r*).

liĝọ́z = sfaccendato, girellone, michelaccio. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., plur. *liĝôz*).

liĝọzār = fare il mestiere del michelaccio.

likẹn = lichene -i. (Valf. *likan*, Sem. *nikẹl*). 1) *ákua dẹ likẹn* = acqua di lichene. È molto usata dal volgo come ricostituente, specie in seguito a malattie di petto.

lilọ = membro virile.

lilọ! (*pọr*) = povero minchione!

lílọ, con questa voce si chiamano i montoni.

lima -ār = lima -are. 1) *l. iṅĝọ́rda* o *râšpa* = raspa. 2) *l. dọ́lća* = lima stucca. 3) *l. baštárda* = lima a taglio mezzo dolce. (fabbro).

limẹt = limite, sentiero che fa da confine fra terreni contigui. | *fọ́ra dei limẹt* = fuori dei limiti. (Valf. *límat*).

limôria = [*Rumex alpinus L.*] = Romice. Il decotto è molto usato nella medicina popolare.

limôria = persona macilenta, debole: *t'ẹš una pọ́ra limôria!* (Valf. *lẹmôria*).

liṅ = lino. *Eko la štória del liṅ: Intórn sant' Ana* [fine di Luglio o primi d'Agosto] *al liṅ se 'l štrépa a maz [déjš maz i fan un' akuaróla]; dópo kuáj dí - sęk li kókola - se 'l ménа a bájta, se déšfa su li akuaróla, se li šmazóla - uṅ maz a l' ólta - su la ćuka de leṅ per tõr jó li kókola [la sęménza kę la sálta fóra se la fa o del mulinél e pö se la kriula per ćérner la linóša del pulviṅ (ruška del liṅ)]. Un' ólta šmazolá se 'l dęštęnt fóra a rõša* [a ventaglio] *su in del pra per fáj ćapār l'ákua [šmažerār], fiṅ ke al se šfrígola e al fa la séda* [fibre tessili]. *Ilóra se 'l tö' su, se 'l fa sękār beṅ ot di int in del forn - se 'l fa míga sol - a péna forní de fār paṅ: [in kuátro di al revéṅ nóma]. Dópo se 'l grámola* [maciulla] *dęlóṅk e 'l réšta ilá 'l gramoladić* [lische]. *Dópo se 'l špádola e pö' se 'l špína kul špinéć gros e sitil e se tira fóra la štópa dę li kókola, la štópa męšána e la štopína. Ku la štópa męšána se fa su linzôl de kar, palóṅ, sak, šugamáṅ de kužína. Kul liṅ se fa su li púpa* [= *trećа de dôj ko*] *e kuišli se li fila jó per fār téjla de kamíža, fudrigęta, ecc. Kuánt ke l'é filá, al liṅ se 'l fa su in ęća e se 'l koš ku la ćęndra ćirka ćiṅk óra jó in de uṅ kaldejrát. Ilóra se 'l rezęnta* [si risciacqua], *se 'l met in de li láta a šugār, e iṅ ko de inúltima se 'l dęšpliga su in de li špóla kol karél* [filatojo] *e 'l guindel* [guindolo]. Modi di dire: 1) *al liṅ l'é kuél de li ćent óbra* = il lino richiede cento operazioni. 2) *a sęmęnār liṅ al prim venerdí de mać - o ke 'l veṅ tot liṅ o tot štopác* = il lino seminato il primo venerdì di maggio, diventa o tutto lino o tutto stoppa. 3) *se la nöc de Nadál l'é škura - sęména 'l liṅ ke la te 'l sigura* = se la notte di Natale è scura, semina il lino che te l'assicura.

linóša, st. f. = semi di lino. 1) *óli de linóša* = olio di lino. 2) Fig.: *báter la linóša* = battere la fiaccona.

linzôl = lenzuolo -a. | Anche *lęnzôl*, plur. *lęnzôj*. (Liv. *lęnzôl*, Sem. *lönzôl*, Cep. *ninzõl*, Valf. *nęnzõl*).

lip = piccoli gnocchi bislunghi per la minestra. La massaja, che ha un ginocchio coperto d'una pelle liscia, fa scorrer la pasta sotto il palmo insalivato della mano: ad ogni colpo della mano un gnocchetto bislungo scivola sulla pelle che copre il ginocchio e salta nella pignatta!

lip = viscido, che sfugge dalle mani come un pesce. (Cep. *saš lip* = sasso liscio e affusolato; Valf. e Sem. *šlip*, *šlitik* = Liv. *šlipit*). (v. *šlipār*, *šlitigār*).

lipędér (S.ta Maria Maddalena) = far fatica.

līs = logoro, sgualcito: detto dei panni. (*Id.* Valli).

lišía = liscivia del bucato: *méter i paṅ a mol jó in de la*

lišía = mettere i panni in molle nel ranno. (v. *šmǫl*). (Cep. e Sem. *lęšía*, Valf. e Liv. *far* o *fęr lišía* = far bucato).

lišǫ́ṅ = *liḡǫ́z*, *laṣañǫ́ṅ*, *lifrǫ́k*. (vedi queste voci).

lišǫnār = oziare. (Valf. *šlišǫnár*, Liv. *šlišǫnę́r*, Cep. *šlišǫnę́r*).

lišpa = l' estremità della fune che non è intrecciata. (*Id.* Liv., Sem. *pęlǫ́nda*, Valf. *špęlǫ́nza*).

lǫ́bia (*la*) = ballatojo. Modo di dire: *jǫ́ de la lǫ́bia!* = abbasso! (*Id.* Sem. e Cep., Valf. *punti*). [Stat. di Bor., 173: « ... nullum *lobium* nec aliquod edificium neque lignamen a penzijs (v. *pę́nzeda*) tectorum infra fiat in villa de Burmio super aliquam viam Comnis nisi usque ad tertiam partem vię versus suum »].

lǫf = lupo -i. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *lǫ́uf*). 1) *i lǫf de Bǫrm* = i lupi di Bormio: appellativo campanilistico. 2) *malār kǫm' uṅ lǫf* = mangiare come un lupo. 3) *al vęñ al lǫf!* = viene il lupo! si dice ai bambini per farli tacere. 4) Fig.: *al lǫf* = la levatrice. (Cep.). 5) *in bǫ́ka al lǫf* = in bocca al lupo. [Ora i lupi sono al tutto scomparsi tra i monti del bormiese, ma una volta dovevano essere numerosi e il Cap. 216 degli Stat. civ. di Bor. stabiliva - come premio - che qualunque persona « super territorio Burmij capiens aliquos lupos magnos et parvos, habeat et habere debeat a Communi pro captione cuiuslibet lupi magni soldos quadraginta imperl. et pro captione cuiuslibet lupi parvi soldos quinque »]. (v. *ǫrs*).

lôjć = laveggio, vasi di pietra ollare. (Valf. Sem. e Liv. *lôjš*, S.ta Maria Maddalena *laôć*).

löjtār [non 'lutar', Monti] = *šlôjtār*. (v. q. v.).

lǫk = taciturno, melanconico, mortificato: *ęser tǫt lǫk lǫk* = esser tutto triste e muto. (*Id.* Valli). (v. *lǫkíža*).

lõk = luogo, terra, podere, paese: *i mę́i lõk* = i miei fondi, le mie terre. (*Id.* Valli).

lǫkíža = tristezza, torpore: *ñūr adǫ́s la lǫkíža* = venire addosso malessere, malinconia.

lôlza = la slitta grande alla quale s' attaccano cavalli o buoi: *īr a lôlza* = andare colla slitta sulla neve. (*Id.* Valli). [Corr. 'lolza' - Monti]. [Il Cap. 181 degli Stat. civ. di Bor. vietava di « conducere strozum seu *lolzonum* ad manus aliqua ligna » per alcune strade di montagna]. Diciamo qui come si chiamano le altre diverse forme di slitta a Bormio: 1) La slitta per i bambini: *šlitiṅ*. 2) La slitta che i contadini adoperano nelle montagne per il trasporto del fieno o della legna: *šlíta ku li štáṅĝa*. 3) La slitta che serve per il trasporto del letame: *šlíta kul bęnę́ć*, oppure *bę́na*. (v.

bęna -óla -éč). 4) La slitta con la quale si trasportano i tronchi e ceppi: *šlíta máta*. È una slitta corta e tozza, con nel mezzo un robusto legno trasversale [*al sęz*], su cui sono appoggiati e legati con fune i tronchi nel trasporto. (Valf. *šlíta masúča*). 5) Il veicolo col quale s'apron le strade nell'inverno, quando è molto nevicato: *šlitǫ́ń de la nęf*. 6) La ramazza, composta di rami, fatta all'improvviso: *la trála*. Essa viene strascinata per terra, lungo la strada [= *tiráda drę a štrǫz*]. [Il cap. 184 degli Stat. civ. di Bor. proibiva di condurre « aliquod lignamen *strozum* per scalas de Fraele, ecc. »]. Si dice anche fig.: *éser una pǫ́ra trála* = esser tardo nel fare. 7) Una *trála* speciale serve per erpicare i prati in primavera per spargere il letame rimasto [= *fār īr fǫ́ra li ǧráša*]. Essa è formata di spini collegati con ritorte di salice o di betulla e si chiama: *la štrǫžína* o *štružína*. 8) Il veicolo, mezzo slitta e mezzo carro, che serve al trasporto del fieno, ecc. nelle montagne: *la priála*. È formata di due robusti e lunghi tronchi [*i priál*] appoggiati e assicurati [= *kabrá*] col pedale [= *kalčíń*] all'avancarro [= *brǫz*]. In questo modo si strascinano sul *rez* [= strada erta]. Se sulla *priála* si carica del fieno per trasportarlo dai pascoli montani ai fienili [= *taulá*] del piano, sopra vi si adagia, come sui carri, il *kalaštríń* [= cassino]. Si dice: *īr a priála* = andare colla 'priala' sui monti. 9) Le parti della slitta o *lôlza* sono: *a*) *i lölzíl* = i due legni ricurvi in avanti. *b*) *i trevérz* = i tre legni trasversali. *c*) *li špádǫla* = le tre aste di legno longitudinali. *d*) *i bǫtíč* e *i sarál* (Liv.) = i sostegni tra *i lölzíl* e *li špádǫla*. *e*) *li kavíža* o *kôla* (= Liv. *čôla*) = le caviglie di ferro o di legno per trattenere le stanghe: *li štáńǧa* (= Liv. *li špráńǧa*). *f*) *la láma* = la lamina di ferro dei *lölzíl*. Se questa manca la slitta si dice: *dęškǫ́lza*. 10) Le parti della *priála* sono: *a*) *i dôj priál* (v. sopra). *b*) *i priál* sono uniti per mezzo di due trasverse, una anteriore [= *trevérz dęnáńz*], l'altra posteriore [= *tr. dedrę́*]. Per la ruota e sue parti vedi: *róda*. 11) Come si dice andare in islitta: *īr a šlitás*. 12) La traccia fatta sulla neve dalla slitta: *la štrǫ́ziǧa*.

lǫ́mbęt = parti della corda o fune. (Cep. *lǫ́mbul*, Valf. *nǫ́mbul*, *dǫ́mbul*, Sem. *nǫ́mbǫl*, Liv. *lǫ́mbat*).

lönč (*de*) = da lungi. (Liv. Sem. Valf.).

lǫńk = lungo -ghi. 1) *lǫńk kǫ́ma 'na fum, kǫ́ma la fǫm, kǫ́ma la kuarę́šima* = lungo come la fune, come la fame, come la quaresima. 2) *īr jǫ́ lǫńk ę dęštirá* = cadere lunghi e distesi. 3) *éser lǫńk a fār* = esser tardo nel

fare. 4) *kǫma l'ęš lǫṅk: te vęñeš plu!* = come sei pigro: non vieni più! 5) *īr a la lǫṅg̃a* = andar per le lunghe. 6) *ñūr lǫṅk i dęnt* = venir lunghi i denti: si dice quando si è mangiato qualche cosa di acido o di acerbo; o quando si ha grande appetito e tocca aspettare. 7) *un' ánima lǫṅg̃a* = un perticone, allampanato: *ke ánima lǫṅg̃a kę l'ęš ñu su, ǵęṣus!* = come sei cresciuto, Gesù! 8) *rīs lǫṅk ę štralǫṅk* = riso cotto e stracotto. 9) *al lǫṅk* = la lunghezza. 10) *męṣurār per al lǫṅk* = misurare per lo lungo.

lǫṅk (*de*) = subito, immantinente. (v. *dęlǫṅk*).

lǫpa (*la*) = l'intreccio o il viluppo che la cuscuta, pianta parassita, fa tra le erbe.

lǫpa de l'ôli (Sem.) = feccia dell'olio = Valf. *mǫrkula de l'ǫli* = Cep. *mǫrkulót* o *lǫpa de l'ǫli*).

lǫr = loro, essi.

lǫr (*ǫ* lungo) = lavoro, cosa, vestito. 1) *l'ę́ lǫr de mat* = è cosa da matti. 2) *i lǫr del męštéjr* = i ferri del mestiere. 3) *kunćār su i séj lǫr* = aggiustare, rammendare i propri panni. 4) *uṅ diául de uṅ lǫr* = una cosa grande, singolare, mostruosa. 5) *rężęntār i lǫr de la bug̃áda* = risciacquare i panni del bucato.

lǫr = uomo. 1) *uṅ pǫr lǫr de uṅ* = un pover'uomo. 2) *pǫr lǫríṅ!* = povero bambino! povera creatura!

lǫrār = lavorare. (Valf. *id.*, Cep. *lǫrér*, S.ta Maria Madd. *laurér*, Sem. e Liv. *lǫrér*). 1) *lǫrār de fiṅ* = fare lavori fini, gentili. 2) *lǫrār de ĝanáša* = lavorare di ganascie. 3) *lǫrār de ręñamę́jr, de škarpulíṅ, de muradǫ́r, de ferę́jr* = fare il falegname, il calzolajo, il muratore, il fabbro ferrajo. 4) *lǫrār de kaṅ, de mǫ́štrǫ, de bę́štia, de kǫpás* = lavorare da cani, come una bestia, lavorare d'ammazzarsi. 5) *lǫrār drę ai fęṅ* = lavorare per la fienagione. 6) *lǫ́ri a fār* = sto facendo. (v. *lǫr*, *lǫrę́di*, *lǫrę́nt*).

lǫrę́di = lavoro, lavorìo: *tōr su, dār ía, fār uṅ lǫrę́di* = intraprendere, assegnare, fare un lavoro. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *lǫrę́ri*, Cep. *lurę́di*, S.ta Maria Madd. *lauré́ri*).

lǫrę́nt = lavoratore, lavoranti, famigli.

lǫrę́ntǫ́ṅ = gran lavoratore.

lǫ́štrǫ del ǵérlu (Cep.) = legno della gerla dove si fissano i bracciali. [Corr. *kǫlǫ́štrǫ*].

lǫt = una certa quantità di legna da ardere, tagliata in bosco comunale, e data in sorte ai comunisti.

lǫt lǫt = lemme lemme. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *lat lǫt*, Cep. *lítum*, *lǫ́tum*).

lǫtǫ́ṅ = ottone. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

lǫžār = alloggiare.

lu = lui, egli: *lu 'l diš, lu 'l fa* = egli dice, egli fa.

lúdria = lontra e fig. fame: *patīr al mal de la lúdria* =

avere sempre fame; essere vorace, insaziabile. (*Id.* Valli). (v. *lúdrǫ*).

lúdrǫ = ladro, rapace, avido: *una fǫm de lúdrǫ* = una gran fame. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *lúdru*).

luĝániĝa = salsiccia. 1) *luĝániĝa de sańk* = salsiccie fatte anche con sangue. 2) *berǫ́l* o *bi-* o *sańĝuinéć -iń* = lucaniche di sangue, pan grattato e farina. 3) *bǫ́ldrǫ -i* (Liv.) = salsiccia fatta in un budello grosso dell'intestino. (v. *bǫldram*). (Liv. *luĝ̨ęnia*, *luę́nia*: *luĝ̨ęnia de pásǫla* = salsiccie contenenti anche rape; Sem. Valf. *luĝ̨ęniĝa*, Cep. *luĝ̨ęniĝa*).

luĝ̨ęríń = lucherino.

Luīs = Luigi. | *Luiṣíń* = Luigino. (Cep. *Luíĝi*).

luj = luglio. (Bor. ant. e Valli *lul*).

lum, st. f. = lume. 1) *fār lum* = far lume, far chiaro. 2) *bǫfār, šmurǫnzār la lum* = spegnere il l. 3) *pizār la lum* = accendere il lume. 4) *al štampę́ de la lum* = il portalume. 5) *štǫpíń* o *pavél* o *pǫl de la lum* = il lucignolo. 6) *al ĝ̨ǭl de la lum* = l'aculeo di ferro per rimuovere il lucignolo. 7) Modo di dire: *vedę́r plu ñę fum ñę lum* = veder più né fumo, né lume: trovar scomparsa per sempre una cosa. 8) Scioglilingua: *l'ǫ́li l'ę́ li, l'ǫla l'ę́ ilá, l'ála li lę́j la lum?* = l'olio è lì, l'olla è là, l'ha lì lei il lume?

lumáĝa = lumaca.

lumáĝa máta = lumacone.

lúna = luna. 1) *kręšę́nt de lúna* = luna crescente. 2) *dęĝǫrę́nt* o *kal de lúna* = luna calante. 3) *tǫnt de lúna* = tondo di luna. 4) *našú in katíva lúna* = nato sotto cattiva luna. 5) *báter la lúna* = essere di malumore; aver le lune. 6) *īr a lúna* = andare a lune. 7) *tūć i męs al vęñ la lúna - tūć i dí me n'impára úna* = tutti i mesi vien la luna, tutti i giorni ne impariamo una. 8) *mal de la lúna* = colpo di sole o d'aria.

lunędí = lunedì. (Cep. e Sem. *lundęšdí*, Valf. e Liv. *lundašdí*).

lūš = luce. 1) *kār kǫma la lūš di öl* = caro come la luce degli occhi. 2) *nęćęsári kǫma la lūš di öl* = necessario come la luce degli occhi. 3) *li lūš de la fęnéštra* = le aperture delle finestre. (v. *lúžer*, *šbęrlúć*).

lúžęr = rilucere. Fig. *fas lúžęr al kul* = farsi bello, prezioso; farsi tenere in considerazione.

lužę́rta = lucertola. (*Id.* Liv. Cep. e Valf., Sem. *laṣárda*).

M.

maċ = maggio. 1) *maċ - adáć adáć* = maggio - adagio adagio [nel togliersi i panni]. 2) *a sęmęnār liń al prim vęnęrdí dę maċ - ǫ kę 'l vęñ tǫt liń ǫ tǫt štǫpáć* = a seminar lino il primo venerdì

di maggio - o che vien tutto lino o tutto stoppaccio. (Valf. e Cep. *mač*, Liv. *méj*). (v. *mażęréjta*, *mażęrána*, *mażęśtri*).

madéjr = sentiero battuto sulla neve. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *mędéjr*). (v. *sęméda*).

mádrę = feccia dell'aceto.

mádrę = utero degli animali: *butār la m.* = rilassare l'utero. (Valf. *śmadręćér*).

madręsęĝęl = segale cornuta.

madriña = matrigna.

madúr = maturo -i. 1) *madúr kę i króden jǫ* = tanto maturi [i frutti] che cascano dall'albero. 2) *madúr śparéć* = stramaturo.

madurār = maturare.

maęśtá = immagine sacra. (*Id.* Valf., Liv. *mištá*, Sem. e S.ta Maria Madd. *sánta*, Cep. *inmáĝin*). (v. *mážęna*).

maęśtrār = addestrare.

maĝári = magari, anche: *vęñi maĝęri ę' mi* (Liv.) = vengo anch'io. [Corr. 'magan' - Monti].

maĝāš = tortarelle di farina di frumento o di granturco, con bietole (*ęrbęta*) fritte nel sego di pecora. (Isolaccia).

maĝęña = magagna -e. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

maĝęñá = magagnato. (Cep. *maĝęñé*, *maĝuñé*, Valf. *maĝęñé*, *śmalęñé*, Sem. *maĝęné*, *malöñé*, Liv. *śmalöñé*). (v. *malöñá*).

maĝęñār = sciupare colle dita, mantrusare. (Liv. *maĝǫñér*, Sem. *maĝuñęr*).

maĝérlǫ = stupido, dappoco. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. e Valf. *maĝérlu*).

maĝǫ́ṅ = oppressione morale, accoramento. (*Id.* nelle Valli).

maĝǫštār = muovere. (Valf. *maĝuštár*, *mǫęntér*, Cep. *maĝǫštér*, Sem *mǫĝǫštęr*, Liv. *mǫęntęr*; *mǫęntęt lá!* = spicciati!).

maĝóštęt! = spicciati!

maĝǫt = montone -i. 1) *intręk kóma uṅ maĝót* = stupido come un montone. 2) *maĝǫtéć dę uṅ* = rozzo. (*Id.* nelle Valli, plur. *maĝôt*).

maĝôt, soprannome degli abitanti in quel di S.t Antonio Morignone. (Valdisotto).

mái = mai. 1) *al ĝę vǫl uṅ bęṅ kę mái* = gli [o le] vuole un bene che non potrebbe esser maggiore. 2) *mái plu* = mai più. 3) *mái ę pö mái* = giammai. 3) *kuṣ'ál mái dit, mę rębórdi plu* = che cos'ha mai detto, mi ricordo più. 5) *al męs del mái ę l'an del míĝa* = il mese del mai e l'anno del non; detto a proposito di chi non paga mai i suoi debiti, o non compie mai ciò che dovrebbe.

maj = maglio. (*Id.* Sem. e Valf.).

májsa, st. f. = ventre, pancia. (Poco usato).

mak = orzo pilato. 1) *męnéśtra dę mak* = minestra di orzo. 2) *píla del mak* = pila dell'orzo. 3) Fig. *ir su ę jǫ kóma la píla del mak* = andar su e giù come la

pila dell'orzo: mutare troppo spesso d'opinione.

máka (*a*) = a ufo. (*Id.* Valf. e Cep.).

makákǫ = stupido.

makę́ñ, si dice del pane riuscito né soffice, né secco, per difetto di cottura o di lievitazione. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *makíñ*).

makinika = serra di quei grossi carri pesanti a due ruote che si chiamano *bára*.

mal = male, malattia. *a*) Locuzioni e proverbi: 1) *mę́ler mal* = mettere discordia. 2) *fār mal* = fare indigestione; danneggiare. 3) *parlār mal* = sparlare; aver torto. 4) *kaminār mal* = camminare faticosamente. 5) *īr dę mal* = andare a male; marcire. 6) *sęntís mal* = sentirsi ammalati. 7) *induināla mal* = non riuscir bene in una cosa. 8) *uṅ ĝrant mal* = un grave danno. 9) *mal dę pęl - mal dę budę́l* = le malattie della pelle provengono da disturbi intestinali. 10) *uṅ diául dęškáća l'áltrǫ.* (v. *diául*). 11) Una filastrocca curativa che si canta ai bambini fattisi male cadendo, o in altro modo, dice: *mal mal - kapǫrál - kuánt kę l'ę́ ĝuari - 'l fará plu mal.* 12) *al krę́pa tǫt* = guarisce ogni male. *b*) Malattie dell'uomo: 1) *mal dę la prę́da* = eritema intertriginoso: calcoli vescicali. 2) *mal dę l'ǫrz* = infiammazione fra le coscie, che disturba il camminare. 3) *mal dę la fǫrmíĝa* = affezione nervosa o còrea o ballo di S. Vito. 4) *mal dę vę́ntrǫ* = mal di ventre. 5) *mal dę l'ǫṅǵína* = angina. 6) *mal dę li bǫkę́jra* = geloni, croste alla bocca. 7) *mal dę krápa* = mal di capo. 8) *al mal mazúk.* (v. questa voce). 9) *mal de la lúna* = colpo di sole o d'aria. 10) *mal kadúk* = mal caduco, epilessia. 11) *l'áu* o *ául.* (v. *ául*). 12) *īr a kǫ* = suppurare. 13) *li buĝánza* o *muĝánza* o *múĝa* = i geloni. 14) *al mal de la kǫráda* = pleurite essudativa. (v. q. v.). 15) *la šfôjra, špirla, šmizę́la* o *trę́tęna* = diarrea, dissenteria. 16) *mal de kǫr* = malattia di cuore. 17) *mal d'ǫrę́la* = mal d'orecchie. 18) *l'iṣik* = respiro difficoltoso per asma o gozzo. 19) *al ránfik* o *ranf* o *ĝránfi* = intorpidimento di un muscolo; crampo. 20) *inflamaziǫ́ṅ* o *kalǫ́r* = infiammazione. 21) *i vęrušć* (= Cep. *vęrúškli*, Valf. e Sem. *rúškli*, Liv. *ęrúškli*) = morbillo. 22) *la púnta* = pomonite. 23) *la náta* = natta. 24) *la bǫ́lza* = la tosse. 25) *al vęrmǫkáṅ* = il verme solitario. [Il cap. 36 degli Stat. crim. di Bormio puniva con 5 libbre imperiali chi avesse augurato ad uno che gli nascesse in corpo il vermocan: « quod nascatur *vermocanus* »]. 26) *varôl* = vajuolo. Le pustole del vajuolo: *li vęrǫ́la* (= Cep. *virǫ́la*, Valf. *varǫ́la*, Liv. *ęjrǫ́la*). 27) *búña*

-ǫń = tumore. (Valf. *biñǫń*). 28) *mal dę la nilza* = male alla milza. 29) *al balǫń* = ernia. (v. *dęrǫt*, *krapęntá*). 30) *śpárǵer la fęl* = avere l'itterizia. 31) *śátiǵa* = sciatica. 32) *li mǫrójdi* = emorroidi. 33) *mal d' öl* = mal d'occhi. 34) *dǫlǫr di ǫs* = dolori delle ossa. 35) *inflędúra* = gonfiagione. (v. *inflé*, *bęžęńfi*). 36) *karôl di dęnt* = carie dei denti. 37) *al sańǵlǫt* = il singulto, singhiozzo. 38) *panęriz* = panerecci. 39) *katár* = catarro. 40) *i ǫor* = verruche. 41) *bruñǫ́kǫla* = bernoccolo, gonfiezze prodotte da contusioni. 42) *mal de li ǵlándula* = male delle ghiandole. 43) *sańk dę nās* = epistassi. 44) *al kǫnvúls* = convulso, convulsioni. 45) *fōr dę kavál* = febbre forte. 46) *pǫśtęma* = apostema. 47) *kólika* = coliche. 48) *rafręǫ́r* o *frędǫ́r* o *frędúra* = raffreddore. 49) *índižęśtiǫń* = indigestione. 50) *kǫlęra* = colera. 51) *pęśt* = peste. 52) *ręt* (*ę* lungo), st. m. = èrpete. 53) *ǵǫta* = gotta. 54) *ǵǫmit* = vomito. 55) *mǫrt jó de 'na part* = paralisi parziale o emiplegia. 56) *la tręmarôla* = il tremito degli alcoolizzati. *c*) Malattie del bestiame: 1) *mal del lańk* = reumatismo muscolare per cui la pelle *la sę śtríka insęma*, si restringe e si fa molto aderente al corpo. 2) *mal de la rę́ma* = malattia delle ossa od osteo-malacia. 3) *ćapār al tęs* = timpanismo. 4) *mal de la rôña* = rogna. 5) *váka insęráda* = vacca con indigestione del rumine o dell'omaso. 6) *váka kǫráda*. (v. q. v.). 7) *al ǵart in di pę* = podoparenchidermite, malattia del parenchima del piede nei bovini. 8) *mal de la zǫpina* = afta epizootica. 9) *kǫlp dę mǫ́rbi*. (v. queste voci). 10) *al mal rǫsín di purćéj* = mal rossino dei suini. 11) *al kapǫśtǫ́rn* = malattia prodotta dal cenuro cerebrale negli erbivori. 12) *i bruškál* (Cep.) = malattia infiammatoria, per cui si raggruma il sangue nelle budella del retto. 13) *la ǵǫ́ža* = tumore sanguigno prodotto da botta. (Valf.). 14) *śtrańǵǫlǫń* = adenite equina. 15) *al mal de la pivída* = la pipita dei polli. 16) *talār fǫ́ra*, si dice dei bovini che hanno la diarrea. 17) *šumǫ́r* = morva o moccio del cavallo e cimurro del cane.

mála -ža = maglia di lana. (Bor. mod. *mája*).

malār = mangiare, specialmente riferito alle bestie. (Bor. mod. *majār*, *mańǵār*, Cep. *mańǧér*, Valf. *id.* e *malę́r*, Sem. *mańǵér* e *malę́r*, Liv. sempre *malę́r*). 1) *al malār* = il mangiare, il cibo, il vitto. 2) *malār ía vęrǵǫ́t sǫ́ra* = frodare qualche cosa sul costo d'una merce; procacciarsi un guadagno con astuzia. 3) *malār fǫ́ra tǫt* = sprecare tutto il danaro, tutto un patrimonio. 4) *malār fǫ́ra ę́ńka la kamíža* = man-

giarsi anche la camicia: vendere o spendere tutto quanto, per gozzovigliare, ecc. 5) *éj malę́ pǫlt de farina de blā in del sarǫ́ṅ ḡras de lęë de káura* = ho mangiato pappa di farina di segale nel siero grasso del latte di capra. (S.ta Maria Madd.). 6) *ǫ māla šta męnéštra - ǫ sálta fǫ́ra de la fęnéštra* = o bere o affogare. 7) *malār ku i öl* = mangiare cogli occhi: desiderare ardentemente una cosa. 8) *malār la parǫ́la* = mancar di parola. 9) *kǫ pág̃a ę māla - sę trǫ́a kanála* = con la paga e col mangiare - si trova chiunque a lavorare. 10) *malār la váka*, si dice a proposito della cena del giovedì santo. (v. *ġǫędí*). 11) *māla pań a tradimęnt* = disutilaccio; ozioso; che ha mestiero poco beneviso, o che non lo sa. 12) *malanít* = ragazzo moccioso. (Per diverse qualità di cibi, vedi: *brętúš, bružôla, flǫkę́t, fǫrmáj, kanę́dęl, kićôla, kǫk, kǫpę́ta, kǫrnát, kráut, kunćamę́nt, luḡániḡa, maḡāš, malfáć, manzǫ́la, maškárpa, męnéštra, mǫ̂ṣa, pań, paštiṅ, pętǫ́ra, piza blǫ́ta, pizǫ́kęr, pǫina, pǫlę́nta, pǫlt, pǫt, šimûda, šlinziḡa, špęk, suḡę́t, tartufǫl šut, ziḡęr*).

malār = pizzicare, prudere: *al mę māla sǫ́ta uṅ bręć* = mi prude sotto un braccio. (v. *malúri, malǫ́ṅ*).

malaría = mangerie.

malęfízi = maleficio. (Anche *šmalefízi*).

malfáć = gnocchi di farina di gran saraceno impastata con spinaci o bietole conditi con burro e formaggio. (Son detti anche: *štrǫzaprę́t*).

malḡrá dę mi = mio malgrado.

maliñ = maligno -i. 1) *maliñ kǫ́ma l'óḡǫla* = maligno come l'aquila. 2) *maliñ kǫ́m' al bǫ́lęr* = maligno come il diavolo. 3) *maliñ kǫ́ma la ḡǫlp* = astuto come la volpe.

malǫ́k = mangione.

malǫ́ṅ = insetto, coleottero, pidocchio. (Isolaccia). (v. *mamáu, malúri*).

malöñá = pieno di malanni: malandato di salute. (Cep. *maluñę́*, Liv. e Sem. *malǫñę́, šmalöñę́, šmalǫrñę́*, Valf. *šmalęñę́, malarñę́*).

malǫ́ra (*īr in*) = andare in rovina, fallire.

malǫ́ṣena, st. f. = pianta d'alno montano. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *malǫ́ṣana*).

málta = calce mista; fango della strada. (v. *mólta, maltrę́ka*).

maltrę́ka = la calce morta che il magnano pone sulle aggiustature; materia molle e attaccaticcia; pantano. (v. *paltrę́ka*).

malúri = prurito, pizzicore. (*Id.* Liv. e Cep., Sem. *malûz*, Valf. *māla*). (v. *malār, malǫ́ṅ, mamáu*).

máma = mamma: *pǫs fat de máma* = posso esserti mamma [per l'età che hai]. (v. *múma*).

mamagrânda = nonna. (Valdidentro e Liv. *máma sája*).

mamalùk = mammalucco.

mamáu = insetto, pidocchio: *al brîgǫla de mamáu* = brulica di pidocchi. | Anche *mamáǫ*. (*Id.* Valli). (v. *babáu*, *malǫ̀ṅ*).

mamáu = voce fanciullesca per indicare il diavolo.

mamáu = minchione -i.

maṅ = mano -i. 1) *ōr per maṅ* = aver sotto mano. 2) *ōr ñęnt in maṅ* = avere nessuna caparra, garanzia. 3) *jutás ku pę ę maṅ* = ajutarsi con mani e piedi: in tutti i modi, con ogni sforzo. 4) *męnār per maṅ* = condurre a mano, per mano. 5) *dār una maṅ* = por mano, ajutare. 6) *štār ku li maṅ in sákula* = star con le mani in tasca. 7) *śfrigás li maṅ* = fregarsi le mani per freddo o contento. 8) *īr ía ku la maṅ plána* = agire col cuore in mano, con semplicità e sincerità. 9) *tęñīr a* [o *de*] *maṅ* = economizzare. 10) *mę́tęr maṅ* = por mano ad un lavoro, incominciarlo. 11) *tirār a maṅ* = riporre in campo una quistione. 12) *tǫkás su la maṅ* = stringer la mano per salutare. 13) *ślǫṅgār una maṅ* = porgere ajuto. 14) *ślǫṅgār li maṅ* = allungare le mani: rubare. 15) *pęlá kǫ́ma 'na maṅ* = pelato come una mano. 16) *lǫrę́di féjt a maṅ* = lavoro fatto a mano. 17) *dār su la prima maṅ de kalčína* = dare la prima imbianchitura con la calce. 18) *pikār la maṅ* = picchiar la mano: concludere il contratto. 19) *a maṅ drita* = a destra. 20) *dęmęnęmaṅ* = di mano in mano, successivamente. (v. *manića*, *mančiṅ*, *mánfrik*).

manáda = manata, manciata. (*Id.* Valf., Cep. *manę́da*, Sem. *manę́da*). Più spesso: *pǫñ*.

mančíṅ -a = mancino, sinistro -a.

mandār = mandare. (Valf. *id.*, Cep. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*). 1) *mandār per ákua, per łę́ña, per čǫ́ta, per fǫṅk* = mandare ad attinger acqua, a raccogliere legne, letame, a cercare funghi. 2) *mandār a l'ę́rba* = mandare a guadagnarsi il pane. 3) *mandār al límbǫ* = mandare al limbo. 4) *mandār fǫ́ra di kǫ́rni* = mandare fuori dalle corna. 5) *mandār a fas tǫ́nder* = mandare a farsi tondere: tutti e tre questi modi di dire significano mandare a spasso, liberarsi dalle seccature. 6) *mandār per li čaf de l'alęlúja* = mandare a prender le chiavi dell'Alleluja: prendersi giuoco d'alcuno, mandandolo qua e là con varj pretesti la sera del sabato santo. 7) *mandār in abríl* = usanza della Valfurva, che consiste nel mandare in giro qualcuno con accorti pretesti: corrisponderebbe alla comune usanza del 'pesce d'aprile'.

Mándǫ = Armando, Ermando.

mándra = mandra. | Anche *mándria*.

mandrār = stabbiare; riunire il bestiame in branco. | Anche *mandriār*.

mandrâǧǫla = mostro fantastico che abita le acque e che si nomina per spaventare i bambini: *van miǧa arẹ́nt a l'ákua, kẹ 'l tẹ ĉápa la mandrâǧǫla!* = non avvicinarti al fiume, che ti prende la mandragora!

manẹ́jra = maniera. 1) *ōr una bẹ́la manẹ́jra* = aver bei modi gentili. 2) *tọt a un'áltra manẹ́jra* = tutto diverso. (Valli *id.* e *fǫ́ža*). (v. *dẹ́ma*).

manẹžār = adoperare, aver per mano.

manẹ́ć = il modo di usare una cosa.

manfriǧǫl = *brẹtúš*. (v. q. v.).

mánfrik = lento di mano, impacciato. (*Id.* Cep., Liv. *mánfri*, Valf. *pẹ́dik*).

manǧār, v. *malār*.

maniĉa = guanti di lana senz'altro dito che il pollice. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. e Liv. *maniĉa*).

maniĉín = manichino, polsino. (Sem. e Valf. *maniǧẹ́t*, Liv. *manïẹ́t*).

mániǧa = manica -che. (*Id.* Valli, Liv. *mánia*). 1) *štrint de mániǧa* = stretto di maniche, tirchio. 2) *tirār per una mániǧa* = tirare per una manica; stare alle costole di uno per sollecitarne doni o favori. 3) *dẹ mániǧa lárǧa* = di maniche larghe, generoso, liberale. 4) *una mániǧa de fanigǫtǫ́n* = un branco di fannulloni. 5) *vǫltás int li mániǧa* = rimboccarsi le maniche.

maniǧẹ́ta = manichetta.

maniǧólt, st. m. = bietola -e.

maniǧót = manicotto.

manína (*li*) = quei funghi che i fiorentini chiamano: ditole.

manóbra = manovra.

mansiǫ́n = stipendio.

mántẹš = mantice del fabbro o del maniscalco. Si dice anche: *la fórǧa*. 1) *l'aspiradǫ́r del m.* = spiraglio o gattajuola. 2) *l'užél del m.* = condotto che porta sul fuoco l'aria del mantice.

mantẹžín = organetto a mantice.

mantín = mantile, tovagliuolo.

manuẹ́la = manovella. (Liv. e Sem. *manǫẹ́la*, Cep. e Valf. *manuẹ́la* o *manẹ́ta*).

manz = bue, buoi: *mẹnār la váka al manz* = far coprire una vacca dal toro. [Stat. di Bor., 212: « Ematur per commune *manzum* unum pro ipsis vaccis »].

mánza = vacca di tre o quattro anni. Diminutivo: *manzína*.

manzẹ́l -a = vitello -a di tre anni. | Fig. si dice di persona rozza. (v. *mǫĉ*).

manzǫ́la (*li*) = tortelli o sottili frittelle di fior di farina impastata con burro, uova e liquore spiritoso. (v. *karnevál*, 4). (Valf. *li manzǫ́la*).

mār = mare.

maraṅǧǫṅ = falegname. (Usato spec. a Liv.).

maraškál = maniscalco. 1) Arnesi e strumenti del m.: *a*) *kábra* o *kavalẹt* = cavalletto dove si appoggia il piede del cavallo da ferrare. *b*) *tǫrčanās* o *štǫrta-* = arnese di legno con fune per stringere il naso ai cavalli cattivi. *c*) *la mǫrája* = arnese di ferro per lo stesso uso. *d*) *šbadál* = ferro per tenere aperta la bocca ai cavalli, cui bisogna limare i denti aguzzi o tagliare la carne crescente del palato [*paladína*]. *e*) *la rǫ́šna* = strumento per cavare, scarpellandola, l'unghia sotto lo zoccolo prima di mettere il ferro. *f*) *iṅkašíṅ* = ferro per incassare i chiodi nell'unghia. *g*) *rabajsíṅ* = ferro per levare [= *dišrebáter*] i chiodi. *h*) *ǧrip* = puntina d'acciajo che si bolle sotto il ferro, anteriormente, per far presa sul ghiaccio. *i*) *paramǫ́ška* = paramosche di crine animale. *l*) *tẹnẹliṅ di páter* = tenaglietta per fare occhielli di filo di ferro. *m*) *tašẹ́l* o *tránča de l'iṅkúžẹn* = tagliuolo a codolo che si pianta in un foro dell'incudine per tagliare la verga di ferro. *n*) *tajadǫ́r mẹz tǫnt* = tagliuolo mezzo tondo con manico per tagliare i ferri da cavallo dietro *i kuárt*. *o*) *štamp* = arnese per bucare [= *štampīr*] i ferri. *p*) *čǫt de ǧlẹč* = chiodi acuti per camminare sul ghiaccio. *q*) *brǫkáj* = broccajo. *r*) *šparsẹ́l* = strumento per spianare il ferro caldo. 2) Parti di un *fer de kavál*: *a*) *la bínda* = la parte rotonda, davanti. *b*) *la pẹ́nǫla de la bínda* = puntale contro l'unghia. *c*) *i dôj kuárt* = i due quartieri. *d*) *rampǫ́ṅ di kuárt* = tacche dei quartieri. 3) Varie specie di ferri da cavallo: *a*) *špinẹtǫ́ṅ* = ferro con una tacca sola per cavalli *ke se intája*, che camminano male. *b*) *fer a dǫ́a pẹ́nǫla* = ferro con due penne laterali per cavalli che battono coi piedi anteriori contro l'unghia dei posteriori. *c*) *fẹr a trẹ pẹ́nǫla* = ferro per cavalli con unghia rotta. *d*) *fẹr a palǫ́ta* = ferro senza punte e con una tacca sola per cavalli che camminano in punta. *e*) *planẹ́la* = ferro tutto unito per cavalli zoppi. *f*) *mẹ́ṣa planẹ́la* = ferro con un quartiere solo per cavalli con unghia marcia. 3) *li klápa* = ferri per buoj da tiro. Hanno sempre una *pẹ́nǫla* sola.

marč o *š-* = marcio. | *marč patǫk* = marcio putrido. (*Id.* Valli).

marč -a = ragazzo -i -a -e. 1) *uṅ bẹ́l tǫk de 'na márča* = un bel tocco di ragazza. 2) *i mẹ́i marč* = i miei figli. 3) Derivati: *marčíṅ -a* = ragazzino -i -a -e; *marčúč -a* = ragazzuccio -i -a -e; *marčẹ́č -a* = ragazzaccio -i -a -e; *marčẹ́t -a* = giovanetto -i -a -e. (v. *baǧǫ́ṅ*); *marčináda* = ragazzata; *marčinálla* = ragazzaglia.

marèć = grosso cavicchio di legno che unisce le due parti del carro.

marèl = grosso bastone di legno. (*Id.* Valli; Valf. anche *larèl*, *truk*).

marelàda = bastonata.

marènda = merenda. Proverbio: *A sant Mikèl la marènda la va in ćel* = A S. Michele [29 sett.] non si dà più la merenda.

marènk -ĝin = marengo -ghi.

márġen = margine. (Cep. *márĝin*).

marĝóš (*ó* lungo) = *marñák*. (v. q. v.).

mariòl = ragazzo svelto, vispo. (Liv. e Sem.; Valf. *mariòl*).

márka = segno, contrassegno. (v. *nóda*). (Sem. e Liv. *fèr márka* o *šmarkés* = rotolarsi).

marká = mercato. (*Id.* Cep.; S.ta Maria Madd. Valf. Sem. e Liv. *markè*).

markánt = mercante. (*Id.* Liv.).

markanzia = mercanzia.

markār = segnare, notare. (Cep. e Valf. *markèr*, Sem. e Liv. *markèr*).

marmája = turba di ragazzi, confusione, ciurmaglia. (Borm. ant. *marmála*).

mármor = marmo. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. e Cep. *mármur*).

márna (*vôla*) = vecchia decrepita: detto di una bestia. (Valf.).

marñák = babbeo, zoticone. | Anche: *larñák*. (*Id.* nelle Valli).

marnél = materialone, rozzo, villano, stupido. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

marnèta = piccola madia o conca per le bestie. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

marñifòñ = sornione.

marníĝa = gola grossa, gozzo: *al ĝe pèsa jò la marníĝa* = gli pesa il gozzo. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.; Liv. *marñíĝa*).

marníĝòñ = gozzuto. (Liv. *marñíĝòñ*).

maróka = rottami di fabbrica, ruderi, moriccia, rovine. (*Id.* Liv. e Sem.; Cep. *muráka* = moriccia, *róba maróka* (*id.* Valf.) = roba deperita, tara).

maròñ, st. m. = castagne grosse.

maròñ (*fār*) = fallire un intento.

marsína = marsina. Derivati: *marsinèt -òñ -iñ*.

martedì = martedì. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *mardì*).

martél = martello. (Plur. *martéj -èl*).

martelína = bosso.

martelina (*li*) = i tarli delle pareti.

martiñ = grosso maglio per ficcare profondamente le travi dei ponti, battendole dall'alto in basso.

Martiñ = Martino. 1) *A Sant Martiñ - sèra su la bèša e 'l se ćutiñ* = a San Martino [11 nov.] - rinchiudi [nell'ovile] la pecora e il suo agnellino. 2) *Sant Martiñ sarèñ - paštòr provèdia fèñ* (Valf.) = se è sereno a S. Martino il

pastore provveda una scorta di fieno [perché si annuncia un lungo inverno].

mártọl, st. m. = martora. Fig. minchione. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Cep. e Valf. *mártul*).

marlọlẹ́jra = trappola per le martore.

marz = marzo. 1) *i brũk de marz* = le ultime raffiche invernali. 2) *sẹ fẹbrãr fẹbrẹ́za - marz marzẹ́za* = se febbrajo febbreggia - marzo marzeggia. 3) *marz pọlvẹrẹ́nt - tánta sẹ́ḡẹl ẹ tant furmẹ́nt* = marzo ventoso, raccolta copiosa.

marzọ̲lina (*nẹf*) = neve marzuola: *la nẹf marzọ̲lina - la dúra fiṅ matina* = la neve marzuola dura una mattina.

marzapáṅ = marzapane.

mása, st. f. = il vomere dell'aratro. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

mašádrọ = merciajo girovago. (Cep. *krámẹr*, Sem. e Valf. *krámar*, Liv. *mašádrọ krámar* o *pẹḡọlót*).

mašć = maschio.

mašćọ́s (*ọ̲* lungo) = lucchetto. (*Id.* Sem.; Valf. e Cep. *mašćọ́s*, Liv. *mašklọ́s*).

masẹ́l -ẹ́l = massello -i.

mašẹ́la = mascella -e.

mašẹ̲lári = mascellari, molari.

mášima = massimamente. 1) *mášima ti* = specialmente tu. 2) *tẹ́ñẹtẹl per mášima!* = tientilo per detto!

maškárpa = ricotta stagionata. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *maškérpa*).

maškẹrás = annerirsi, tingersi di carbone. (Valf. *maškarés*, Cep. Sem. e Liv *maškẹrés*).

maštél = mastello.

maštiḡãr = masticare. 1) Fig. *t'áš bu de maštiḡála* = hai dovuto gustartela [ironico]. 2) Ruminare, esaminare sottilmente alcunché, ragionando seco medesimo. (Cep. *maštiḡẹ́r*, Valf. *mištiḡẹ́r*, Liv. e Sem. *maštiḡẹ́r*). (v. *blasãr*, *šmakãr*).

mat = matto -i. 1) *mat kọ́m' uṅ kavál* = capriccioso come un cavallo. 2) *ẹ́štri de mat* = capricci, modi da pazzo. 3) *mẹnãr al mat* = far lo stordito per puntiglio. 4) *rọlọ́j mat* = orologio che non segna bene le ore. 5) *a Sant' Antọ́ni abát - al sálla fọ́ra tũč i mat* = a S. Antonio abate [17 gennajo] saltan fuori tutti i matti [perché comincia il carnovale bormino]. 6) *mat bẹtôjr* = pazzo allegro. (v. *bẹtôjr*). 7) *al pọdẹštá di mat* = il podestà dei matti, che si eleggeva gli ultimi giorni di carnevale, quando Bormio era ancora [1600] sotto il dominio grigione. (v. *karnevál*). 8) *bružẹ́r al mat* = bruciare il matto, ossia un fantoccio di paglia, come si usa ancora, l'ultimo giorno di carnevale, a Valfurva. (v. *matirọ́ṅ*, *matúrlọ*, *matọ́ć*, *matọláṅ*).

mat = marcio: *tartúfọl mat* = patate marcie.

máta = matta, pazza.

máta (*róba*) = roba marcia.

máta (*paláńka*) = soldo falso.

máta (*una béla*) = una bella giovane allegra.

máta (*ǵámba*) = gamba ammalata, che si trascina a stento.

máta (*lumáǵa*) = lumacone.

matędá, st. m. = strameberie, pazzie. | Anche: *śmatáda*. (*Id.* Cep., Valf. *matadá*, Sem. *matędá* o *matǫlęda*, Liv. *śmatęda*, *śmatędá*).

matél -a = giovinotto -etta, fanciulla da marito. Diminutivo: *matęlína* = ragazzina seria. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

matęrazęjr = materassajo.

matirǫ́ń = scimunita: dicesi di ragazza grande, grossa e sempliciotta. (*Id.* Sem. Cep. Valf. ed anche *dūk*, *tunf*, *tunfǫ́ń*).

matǫ́č = fantoccio -i. (*Id.* Sem., Liv. Cep. e Valf. *matǫ́č* - plur. *matǫ̂č*).

matǫláń = balordo, intontito dal caldo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

matǫ́ń = fuco, ape maschia.

matúrlǫ = mattoide, pazzo allegro.

matūš = *matúrlǫ*. Fem. *matúža*.

máuš = color bianco nero rossigno. Fem. *máuža*. Si dice specialmente della lana delle pecore, quando ha questo colore misto. Si dice anche del tempo. (Sem. Liv. Valf.).

máza = grosso martello di ferro.

máža -la de lána = maglia di lana.

máža -ína -ęta = gangheri femmina di filo metallico o gangherelle; quelli di filo o magliette: *śpraňǵęta* o *śplaň-*.

máža -la = maglia della calza. 1) *máža -la indríz* = maglia a diritto. 2) *m. invérz* = m. a rovescio. 3) *m. a indríz ę invérz* = m. a chicco di pepe. 4) *m. dǫ́a indríz ę dǫ́a invérz* = cappiòle. 5) *m.* o *punt a mándula* = m. a mandorla. 6) *kalār una máža* = fare lo stretto. 7) *krę́šęr una m.* = fare il cresciuto. 8) *sǫrmǫntār una m.* = fare l'incavalco. 9) *l'ę́ ži ǫ una máža* = è cascata una maglia. 10) *tōr su una m.* = raccattare una maglia. (Oggi si usa più spesso dire: *punt* - v. q. v.).

mazasę́t = ammazzasette.

mážęna = macina. 1) *m. del mulíń* = macina del mulino. 2) *mažęníń del kafę́* = macinino del caffè. 3) *trivęlíń a mášna* = succhiello a chiocciola. (Valf. *mážana -íń*, Liv. *mášna -íń*).

mážęna = immagine di carta. (Valf. *imáǵina*, Cep. *inmáǵin*). (v. *maęšta*).

mažęnáda = macinata. | Fig. *ćapán su, dácn ǫ una mažęnáda* = pigliarne, darne un carpiccio. (Valf. *mažanę́da*, Sem. e Liv. *mažęnę́da*, Cep. *mažęnę́da*).

mažęnadúra = macinatura: *kuánt ę́l dę la m.?* = quanto è il prezzo della macinatura?

mažęnār = macinare. (Cep. *mažęnę́r*, Valf. *mažanę́r*, Sem. e Liv. *mažęnę́r*, *mašnę́r*).

mažęrār = macerare. Anche: *šmažęrār*. 1) *mažęrār al liṅ, i tartúfǫl, li vérza* = macerare il lino, le patate, le verze. (Valf. e Cep. *mažęrér*, Sem. e Liv. *mažęrér*).

mažęréjta = rosa delle Alpi, rododendro. (Cep. *id.*, Valf. *mažaréjta*, Sem. *mažadréjta*, Liv. *mažęnaréjta*, *ráuš*).

mažét = furbo, scaltro, che ha un po' dello stregone. Secondo la credenza popolare *i mažét* tengono una bacchettina, con la quale fan venir giù, dalle Valli dove abitano, frane e temporali improvvisi. (Valfurva).

mažéta = diminutivo di *máža*. (v. q. v.).

mazǫ́la, st. f. = martello di legno. Anche: *šmazǫ́la*. (Valf. *mazǫ́la*).

mažǫrána = erba maggiorana.

mažóštri, st. m. = fragole [pianta e frutto]. (Valf. *i flār*).

mazúk = ostinato, zuccone: *ćapār al mal mazúk* = ostinarsi, fissarsi in un'idea. (*Id.* nelle Valli).

mę = mio. 1) *al mę dę mi* = il mio. 2) *al mę ko* = la mia parte.

mę = mi: *mę rę̄ǵórdi plu* = mi ricordo più.

mędája = medaglia. (Bor. ant. e Liv. *mędála*).

mędę̄ǵóz = spregiativo di medicina, medicamento: *l'á tôjt ǫ tanć dę kuí mędę̄ǵóz ę l'é ži ištés* = pigliò tante medicine, e morì lo stesso. (*Id.* Sem. e Cep.; Valf. *mędiǵót*).

mędężína = medicina: *la mędężína la m'á féjt fazióṅ* = la medicina m' ha giovato, ha avuto effetto. *a*) Medicina popolare d' oggi o d' una volta: rimedi per la gente: 1) *Per kuíj kę pišār i pódęn miǵa, per vía del mal de la bisíǵa: dękót de pędrǫsęm, de ę́rba kavalína ę de ę́rba bǫrkína; ǫpūr sę rǫštíš kuátrǫ ǫ séjš por in de l'óli de škǫrpiǫ́ṅ, si pę́šta su bęṅ miz ę sę 'n fa un ęmpiáštrǫ; štǫ ęmpiáštrǫ sę 'l pǫ́nda su, plu kalt kę l'ę́ pǫšibęl, sóra li ę́ṅǵǫla di ǵalǫ́ṅ a kuíj k'i ǵ'án štǫ maladę́tǫ iṅkómǫt, kę i pǫdęrán šǵuatār sę́nza mal ñę fadíǵa.* 2) *Per al mal de škę́na: sę fa bǫlīr ćiṅk kualitá de róba: męl, trę́męntína de láręš, ǵras d'animál mašć, óli vę́rǵin de linǫ́sa ę fiṅ de oliva; štʼ iṅǵuę́nt l'ę́ bǫṅ ę́ṅka per tal ę piáǵa.* 3) *L'iṅǵuę́nt de ćira ę óli al sálda óñi piáǵa in kuíndęš di: prima sę la láva kǫ 'na plúma mǫláda ǫ in de la píša de mašć: la piáǵa la mánda pö uṅ fum de míla kǫlǫ́r kę i rę́štęn de kárta kuánt k'i la vę́dęn!* 4) *Per i rę́um: sę fa škaldār in de uṅ škirp úna bráṅka de ašę́nz pę́štá kǫ dôj bakę́t, lęñ kǫ́ntra lęñ; ǫpūr sę škálda úna pręda vę́rda ę sę la tęñ su úna nöć ǫ dǫ́a.* 5) *Per ǵuarīr al mal de la lúna [kǫlp de sǫl ǫ de ária]: bę́ña kaváj saṅk.* 6) *Per ǵuarīr i marć del mal de la lúna [vôj dir kuánt k'i rę́štęn intręmǫrti pęrkę́ in del*

kọrp al sẹ ẓẹ́nẹra uṅ verm kọ dọ́a krápa ẹ 'l va al kọr ẹ uṅ kuáj ólta al li kópa]: fiọ́r de farína de fọrmẹ́nt fẹ́jta pasār per uṅ sẹdáz de sẹ́da štrint štrint. Sẹ 'n mẹt uṅ zik in de uṅ biċẹ́r kọ ákua de bul kẹ la divẹ́nta kọ́ma leċ. štọ bọ́rọ̄ṅ sẹ ḡẹ 'l dá ọ ai marċ ẹ in de uṅ báter d' öl al vermẹ́ċ l' ẹ bẹl ẹ krepá. 7) Per kalmār i dọlọ́r de la ḡọ́ta: sẹ ċápa uṅ filadẹ́l ọ un' ọ́ḡọla, sẹ ḡẹ tö jọ́ la pel del kalkẹ́ñ ẹ sẹ la dẹštẹ́nt sọ́ra 'l pẹ driz del malá, kẹ la ḡẹ lẹ́va 'l dọlọ́r kẹ 'l fáa vẹdẹ́r li štẹ́la; ọpūr sẹ káva saṅk ẹ sẹ tẹñ su uṅ pọ' de lána špọ́rka indọ́a 'l fa mal. 8) Per li mọrójdi: uṅḡuẹ́nt de al bẹṅ kọt, mẹšċá kọ saọ́ṅ mọlẹžín. 9) Dọlọ́r de krápa: úna prẹ́ṣa de tabák de prima ọ de sūk de mażọ́rána, ẹ 'l štọrn l' ẹ bẹl ẹ pasá. 10) Kọ́ntra la tọs ọ bólza di baḡọ́ṅ: sūk de pẹdrọsẹ́m, pólvẹra de żẹnẹ́bri ẹ leċ de fẹ́mẹna; sẹ fa uṅ mẹšċóz ẹ sẹ ḡẹ 'l dá ọ de bōr al baḡọ́ṅ kẹ 'l sẹ triḡẹrá ẹ 'l fọrnirá de šbọlzīr. 11) Kuánt sẹ ḡ' á la šfôjra, ọ špirla, ọ šmizẹ́ta, ọ trẹ́tẹna, ọ kẹḡarẹ́la: sẹ fa kóżẹr uṅ poṅ de fáva vẹ́rda, kọ la sọ́a rúška, jọ́ in de uṅ štẹñíṅ d' ákua ẹ ażẹ́, ẹ kuánt kẹ li fáva li ẹn bẹṅ kọżúda sẹ li mála kọ la rúška ẹ tọt, ẹ la šfôjra la pasẹrá. 12) Al mal kadúk: al ḡuarīš kọ la farína de fọrmẹ́nt impaštáda kọ la brôjna ñúda jọ́ la matína de sant ġọán: sẹ la fa kóżẹr ẹ pö sẹ la mála. 13) A lẹvār la náta: uṅ rat liḡá sọ́ra la náta al la šmaltirá ía. 14) Per rọ́mper la pọštẹ́ma kẹ naš iṅ ḡọ́la: fīk d' ásẹn ẹ škuíta de rọndọla fẹ́jta sẹkār; sẹ šfríḡọla ẹ sẹ fa īr fọ́ra šta rọ́ba in de l' ákua kálda; šl' ákua l' ẹ bọ́na bọnẹ́nta per fār ḡarḡarīšm. 15) A tōr ía i pọr kẹ i vẹ́nẹn sọ́ra li maṅ: al ḡẹ vol tẹ́ra impaštáda insẹ́ma kọ la píša de kañól; mẹtúda sọ́ra šti pọr i sẹkẹrán ía debọ́t. 16) Rẹmẹ́di per i tap: kuánt kẹ uṅ l' ẹ ñu dur d' ọrẹ́la, per via de kuáj aċidẹ́nt, bẹ́ña kọláj int úna kuáli ḡọ́tọla de sūk de ḡabūs, mẹšċá insẹ́ma a uṅ pọ' de viṅ klẹp. 17) Al mal de la prẹ́da: kuánt l' ẹ plẹṅ de lúna sẹ ċápa úna lumáḡa blọ́ta ọ sẹ́nza krōs, sẹ ḡẹ šfráka la krápa, indọ́a l' ẹ úna prẹ́da biáṅka; sẹ ċápa šta prẹ́da, sẹ la šfríḡọla su bẹṅ mẹnúda ẹ sẹ la bōf jọ́ in de uṅ biċẹ́r de viṅ biáṅk, kẹ la fará faziọ́ṅ. 18) Kuánt kẹ 'l brúża i öl: sẹ únta su kọ fẹl de bẹk ọ de kábra, ọ sẹ ċápa la kọráda de uṅ kabrẹ́t a pẹ́na kọpá ẹ amó kálda ọ klẹ́pa sẹ ḡẹ la pika su i öl malá, kẹ la kálma 'l brużọ́r. 19) Sẹ uṅ al fọdẹ́s šmọrziḡá de uṅ kuáj mọ́štri de kañól rabiọ́s: l' ẹ nẹċẹsári ōr dẹlọṅkẹ́ntọ al fidik de štọ kañól ẹ rọšti sẹ ḡẹ 'l dará de malār. Per li mọrdúda de vipẹra sẹ dá 'l kọntravẹlẹ́ṅ ẹ sẹ fa uṅ saláš. 20) Per li špọṅḡúda de li vẹšp, de li āf ẹ di škọrpiọ́ṅ: imprim de tọt sẹ tira

fóra l'agôl ę sóra la špoṇ-ǵúda sę ĝę męt uṅ pǫ' de paltáṅ ǫ úna ćǫta fréška de váka kǫ ažę́ inakuá ǫ fǫ́ja de málva; ǫ sę dę nǫ sę tǫ́ka uṅ pitíṅ la ferída kǫ uṅ fer fö-ǵę́nt. 21) *Iṅǵuę́nt per li škǫ-tadúra: dôa ćęjra d'ǫ́f, kal-ćína víva ę ǫ́li de linǫ́ša; ǫpūr inćǫ́štrǫ nę́jr al fará bǫṅ.* 22) *Per fār dār jǫ́ 'l šǵǫ́nfi: kǫ uṅ ęmpiáštrǫ de farína de dǫmę́ǵa ę sę́mǫla fę́jta kǫ́žęr, al šǵǫ́nfi al šfantíš ía a pǫk a pǫk; ǫpūr sę škálda uṅ kuadrę́l* [mattone] *ę sę 'l tęṅ su fína kę 'l flátik l'ę́ dę́jt indré.* 23) *ákua per fār ñūr la ĝíña béla rǫ́sa: sę ćápa uṅ ĝambíṅ de manz ę sę 'l fa bǫlīr in d'uṅ štęṅ d'ákua: štǫ brö l'ę́ bǫníšim per lavás la ĝíña a pę́na dí.* 24) *Per fār ñūr biáṅk i dęnt: karn de kábra bružáda, sę la šfrí-ǵǫla su in di dęnt kę i vęñę-rán biáṅk kǫ́ma 'l blaṅk di ǫ́l ę lúštri kǫ́ma špę́ć.* 25) *Per al mal de dęnt: akuavíta, ra-dīš impęratória ǫ úna ćíka de tabák. Sę 'l dęnt l'ę́ karǫ́lá, sę 'l tǫ́ka kǫ uṅ ćot rǫs šbrǫ-lę́nt.* 26) *Pęrkę́ nǫ i dǫ́lięn i dęnt ai marćíṅ kuánt k'i škǫmę́nzęn a špuntār: sę bránka uṅ ĝal salvádik, sę ĝę tála ía la kréšta, sę ćápa 'l saṅk kę 'l šprizęrá fóra ę kǫ kuę́št saṅk sę únta su bęṅ li ǵęnǵíva per rinforzáli.* 27) *Per fār nášęr i köz su la krápa pęlá-da: sę bruštǫlíš trę rána víva in de uṅ štęṅ; la ćęndra kę li farán sę la męšę́da insę́ma a pǫm kǫt ǫ, męl amǫ́, kǫ pę́ǵǫla dęlę́ǵuáda; kǫ štǫ uṅ-ǵuę́nt sę ǫnć su bęṅ la krápa pęláda ę i kavę́j i pruirán su in de uṅ lámpǫ k'i sarán úna męrǫ́la a vędę́j; štǫ uṅǵuę́nt l'ę́ bǫṅ ę́ṅka per kuij k'i ǵ'án la bárba rára kǫ́ma la sę́ǵęl de i pǫr diául.* 28) *Kǫ́n-tra la pęšt: s'á de malār dę-lǫṅkę́ntǫ úna nǫš, uṅ fik sęk ę trę ćíma de rúǵa* [ruta]. 29) *La sǫ́ṅǵa de purćę́l bulída in del viṅ kǫ farína de fǫr-mę́nt ę linǫ́ša la šfantíš ía i buñǫ́ṅ.* 30) *Per li piáĝa ę li inflędúra al fa uṅ ĝrant bǫṅ al miul de paṅ de fǫr-mę́nt mǫlá ǫ in del lęć frę́šk de váka.* 31) *Per kalmār al dǫlǫ́r de li ĝlándula s'á de liĝáj sǫ́ra uṅ pǫ' de lána pǫćáda int i la píša de baĝǫ́ṅ.* 32) *Uṅ škalfíṅ špǫrk de maść, bęṅ škaldá tęñi úna nöć sul ĝoš al ĝuaríš al mal de ĝǫ́la.* 33) *Sę́jš ǫ sęt kǫ́kǫla de ǵęnę́-bri li tǫn l'ǫ́ra kuánt kę s'ę́ šǵǫ́nfi.* 34) *Al sarǫ́n kalt ę al sal amār i fan īr de kǫrp ę i púrĝęn al saṅk.* 35) *Indiżęštiǫ́n: s'á de iṅǵuidār ǫ úna bála de plǫmp de kuíli de šćop.* 36) *Per la šátiĝa: sę fa li fríĝa kǫ úna pęl de ĝat ǫ úna kǫ́diĝa de purćę́l škaldáda.* 37) *La limadúra de fęr, míĝa rúżęn pęrǫ́, l'ę́ uṅ bǫṅ ręmę́di per li matę́la kę li tę́ñęn míĝa i kǫrz ǵušt* [retenzione o irregolarità dei mestrui]. 38) *Saṅk de nās: sę líĝa al dę́jt de l'anę́l kǫ uṅ bindę́l de sę́da, fíṅa kę 'l divę́nta mǫrę́l.* 39) *Kuánt kę 'l rǫs al vęñ inflę́ - farína*

dę dǫmę́ga sę 's ǧę n'ę́. (Sem.). 40) *Per ǧuarīr ǫ́ñi mal: a) sudǫ́r dę štradiṅ; b) viṅ d'ǫšt dę kuę́l kę pása la męsúra; c) lǎǧrima dę pret kuánt kę 'l mǫr uṅ šǫr; d) karn d'ǎsęn vęl sę́nza paláda!* b) Medicina popolare: rimedi per le bestie: 1) Secondo la convinzione popolare, due sono le malattie cui vanno soggetti i bovini: *al mǫ́rbi* cioè e *l'inflamaziǫ́ṅ*; ed i metodi di cura seguiti sono differenti a seconda si tratti dell'uno o dell'altro malanno. Per il 'morbio' si arroventa una paletta di ferro (*ęvę́jra* o *li-*) e con questa si praticano delle scottature in diverse parti del corpo dell'animale ammalato. Se la bestia avverte l'effetto delle scottature, effetto che si manifesta in movimenti incomposti, allora v'è speranza di guarigione; altrimenti la bestia è spacciata. 2) Oppure si getta sopra alcune parti del corpo dell'animale (testa, coscie, mammelle, petto, giogaja, ecc.) un caldajo d'acqua bollente, avvertendo però, che, subito dopo, sia prontamente eseguita una seconda aspersione con acqua fredda sulle medesime parti. La guarigione è certa se la bestia si scuote sotto l'azione dell'acqua bollente! 3) Per l'empirico e, in genere, per quasi tutta la popolazione, l'indigestione del rumine, dell'ò-maso, il catarro intestinale acuto e cronico, la polmonite, la pleurite, la pericardite, l'endocardite, la miocardite, la nefrite, ecc., tutte insomma le numerose malattie cui va soggetto il bestiame, non escluse le malattie infettive, da infezione e parassitarie, sono tutte 'infiammazione di sangue'. Il medicamento in voga — e che voga, anche per le persone! — è il *likuit*, ma di quello ottimo: perché sia tale è necessario che il *likuit*, detto anche *ǫ́li de marmǫ́ta*, messo in piccola quantità nella mano conformata a coppa, 'gotti', filtri a goccia dalla parte opposta. Quando una bestia o una persona sono state riconosciute affette da infiammazione, si prende il *likuit* e lo si strofina energicamente sulla parte malata. 4) Un farmaco che va per la maggiore nei nostri paesi è il decotto di *ęmǫ̂ria* [= *Rumex alpinus*]. Questo decotto è ritenuto per la maggioranza un vero toccasana per tutte le malattie: esso è, quindi, antipiretico, diaforetico, diuretico, colágogo, lassativo, tonico, ricostituente ... e chi più ne ha più ne metta! 5) Una cura eroica, e questa volta chirurgica, si pratica da noi con somma indifferenza. Quando un empirico o la maggioranza degli empirici chiamati a consulto, han decretato che un bovino è affetto da *kalǫ́r* o *kǫlp de mǫ́rbi* alla testa, si provano sull'animale tutti i rimedi detti innanzi e, se l'effetto di questi

è nullo, si ricorre all'atto operativo. Si prende, cioè, un'accetta, che si adagia col filo sulla linea mediana delle ossa frontali, e, con un martello, si batte sull'accetta fino a tagliare le ossa in tutto il loro spessore, che non è piccolo! Il taglio, così praticato, si ingrandisce poi con un coltello, sino a formare un foro bislungo ed abbastanza ampio. Da questo foro esce il *calore*, e s'invola il *morbio*! 6) *Al saláš*, il salasso, si pratica sui bovini nei casi di *inflamaziộn*, *kalộr* o *kọlp de mórbi*; quando una vacca *la va míĝa al manz*, o non resta fecondata (= *la tẹñ míĝa*) od ha i calori irregolari (= *la tẹñ míĝa 'l kọrz, la śfálza*). 7) Dopo il parto si dà alla bestia un pane abbrustolito o inzuppato nel vino per *nẹtás*; oppure si fa camminare in salita, al sole. 8) Per la *rôña* degli ovini: acqua *de báĝọl*, il tabacco imbevuto di saliva, che rimane in fondo alla pipa; o *uṅĝuẹ́nt de štrẹfuṣári* [stafisagria]. 9) Quando una bestia è *tẹ́sa*, gonfia, per aver mangiato erba medica o bagnata, trifoglio verde o terzo fieno (*tẹrzirôl*), le si fa tenere in bocca un ramo di sambuco (*sambũk*) o le si dà anice con tabacco. 10) Quando una bestia *la s'ẹ́ inserada*. (v. q. v.). 11) Quando *la s'ẹ́ kọrada*. (v. q. v.). *c*) Esorcismi: *la sẹñadúra*: 1) La *sẹñadúra* è praticata da specialisti in materia, tanto sulle bestie come sulle persone, nei casi di lussazioni, storte o mali dei muscoli. Si *segnano* anche i cavalli zoppi. L'esorcista, a capo scoperto, prende tre palline di sugna e le mette in un bicchiere d'acqua benedetta. Dopo qualche istante ne leva una e, disegnando con essa una croce sulla parte ammalata, recita il seguente scongiuro: *ákua sánta, fortifika kọ štọ bálsamọ šti kọrdána!* = acqua santa, fortifica con questo balsamo questi muscoli! Poi prende la seconda pallina, disegna una seconda croce, dicendo: *ákua vẹ́rĝina*, acqua vergine, ecc., come prima. Lo stesso fa con la terza pallina di sugna, dicendo: *ákua púra*, ecc. Se l'ammalato è una persona, l'esorcista lo esorta ad aver fede e, dopo la 'segnatura', gli chiede: *ẹš bọṅ de dīr su trẹ avẹmaría a la Madóna, sẹĝọ́nda la mia intẹnziộṅ?* = sei buono di recitare tre avemarie alla Madonna, secondo la mia intenzione? 2) Quando le bestie vanno a pascolare in montagna si usa, per preservarle da ogni male, gettar loro addosso un po' d'acqua santa o lasciar colare sulla testa qualche goccia di cera benedetta. (Cepina). 3) *I pọr mọrt i prọtẹ́zẹn al bẹštiám kọ́ntra ọ̃ñi malộr* = i poveri morti proteggono il bestiame contra ogni malore. (Valf.). 4) *áṅka al sákrọ kọr de ĝẹšṅ al prọtẹ́ẹ́ kọ́ntra*

ǫñi mal = anche il sacro cuore di Gesù protegge contro ogni male. 5) Il giorno di S. Antonio [17 gennajo], sul piazzale della chiesa del S. Crocifisso, nella contrada di Combo, si benediscono le bestie: cavalli, muli, somari. 6) *I paniñ dęjt fóra in ǵęṣa al di de sant Nikǫlǫ i prǫsérven del mal de ǵǫla* = i piccolissimi panini benedetti, distribuiti in chiesa il giorno di S. Nicolò, preservano dal mal di gola. 7) Il giorno di sabato santo, al *gloria*, quando tutte le campane suonano, si corre a bagnarsi gli occhi nell'acqua, per preservarli da ogni male. 8) Una volta si benedicevano gli indemoniati e gli stregati. Negli atti d'uno degli ultimi processi di stregoneria, tenuti in Bormio [1673], trovai una deposizione medica a proposito di una giovane donna che era stata toccata da uno stregone: « Uenne de mi questa Maria et mi raccontò tutto il successo come anche è scritto et faceua molti gesti et atti estraordinarij con li occhi strauolti che mi fecero merauiglia et doppo sentita dissi che douesse andare dal sig. Arciprete a farsi benedire et così andò, si fece benedire et è poi guarita doppo affatto ». Il Podestà, che aveva assistito in casa dell'Arciprete alla cerimonia della benedizione, raccontò che quella donna « faceua smanie grandi con la uitta, era in piedi et faceua mouimenti con la testa indietro et in anzi, con li bracci giraua qua e là et urlaua qualche uolta come un cane et come un manzo *(sic)* et sudaua tutta in faccia, come il sig. Arciprete anche lui sudaua tutto et non poteua farla stare ferma hauendoli sempre la mano sopra la testa ... ». A Valfurva si fanno ancor oggi benedire gli indemoniati! *d*) Piante medicinali: 1) *Al* [= *Allium sativum*] = aglio. Si impiega spesso come vermifugo, facendone collana ai bambini. Se ne fanno pure frizioni per combattere i geloni. 2) *árnika* [= *Arnica montana*] = arnica. Le foglie péste, come l'infusione dei fiori in acquavite, si applicano nelle storte e nelle contusioni. 3) *Ašęnz* o *šęnz* [= *Artemisia absinthium*] = assenzio. Si adopera di più come insettifugo, che come febbrifugo e stomatico. 4) *Będôñ* [= *Betula verrucosa*] = betulla. Le foglie sono usate come diuretico, sia in fusione, come avvolgendo l'infermo nel fogliame verde, ma asciugato e riscaldato al sole. 5) *Bętǫniǵa* [= *Betonica officinalis*] = bettonica. È ritenuta miracolosa dal volgo, che dice: *per krǫmpār l'érba bętǫniǵa - aš vęnderáa fina la tǫniǵa* = per comperare l'erba bettonica - si venderebbe anche la tonica. 6) *Dǫmęǵa* [= *Hordeum vulgare*] = orzo. Il grano pilato, detto *mak*,

si sostituisce al riso nelle minestre di grasso; se ne fa decotto contro i raffreddori e le bronchiti. 7) *érba bǫrkína* [= *Asplenium septentrionale*]. Pregiata come antelmintico. 8) *érba de sánta Apǫlónia* [= *Hyosciamus niger*] = giusquiamo. Si applicano le foglie come calmanti sulle piaghe, e si riceve il vapore proveniente dall'infusione dei semi in acqua bollente, per aver sollievo contro il dolore dei denti. 9) *érba de sant Pędrǫ* [= *Balsamita odoratissima*] = erba amara. Si mette nelle torte di saraceno per le sue qualità stomatiche e antisteriche. 10) *érba di pǫr* [= *Chelidonium majus*] = erba da verruche. Se ne frizionano le verruche ed i calli, perché il sugo caustico li faccia scomparire. 11) *érba del tal* [= *Pinguicula alpina*]. Serve, coll'applicazione delle foglie, come vulneraria antierpetica, purgativa e insettifuga. 12) *érba kamǫčéjra* [= *Ranunculus glacialis*] = ranuncolo glaciale. Si ritiene dia origine a quel batuffolo fibroso che si trova talvolta nello stomaco dei camosci. L'erba e specie il batuffolo (*bála*) sono ritenuti rimedi sovrani nei dolori di ventre! 13) *érba sabína* [= *Juniperus sabina*] = sabina. I giovani rami si usano talvolta in veterinaria per promuovere il riscaldo. Sono anche adoperati, sebbene con esito quasi sempre letale, come abortivo. 14) *Félęš* [= *Filices species plurimæ*] = felci. Le ceneri del *félęš maščé*, felce maschio, impastate con burro si applicano sulle scottature, escoriazioni, ecc., come essiccativo. 15) *ǵęnębrǫ* [= *Juniperus communis*] = ginepro. Le bacche, dette *li pǫméla*, si usano in infusione come diuretico. Se ne estrae pure un olio pregiato come antireumatico. 16) *ǵęnzána* [= *Gentiana lutea e G. punctata*] = genziana. La radice, *radīš* o *rīš de ǵęnzána*, è raccolta per usarne l'infusione come stomatica, tonica e febbrifuga. 17) *Impęratória* [= *Peucedanum ostruthium*] = imperatoria. La radice masticata promuove abbondante salivazione, che vuolsi mitighi il dolore dei denti. 18) *Kamamíla* [= *Matricaria Chamomilla*] = camomilla. Le infusioni di fiori e l'impasto di essi con burro (*štǫmiǵiń*) s'usano generalmente come sedativi nelle indigestioni, dispepsie, ecc. 19) *Kamęlǫ́ń*, *kamamilǫ́ń* [= *Leucanthemum alpinum*] = camomilla di monte. I fiori, noti col nome di *kamęlǫ́ń* [camomilla grande], si raccolgono per tisane nelle costipazioni e bronchiti. 20) *Kǫré* [= *Carum Carvi*] = comino. Sostituisce il finocchio nel combattere le flatulenze e per aromatizzare il pane. 21) *Kręšǫ́ń* [= *Cardamine amara*]. Si mangia crudo, da solo od in insalata,

come depurativo e stomatico. 22) *Kriṅ*, *krẹṅ* [= *Armoracia rusticana*] = barbaforte. La salsa che se ne fa con la radice grattugiata, mista a zucchero e burro, ha voce di stimolare l'appetito e di agire come depurativo. 23) *Kúḡọl* [= *Chenopodium Bonus Henricus*] = tuttabuona. La pianta si usa come spinacio; si applica, cotta, come ammolliente; della radice si fa decozione come febbrifugo. 24) *Larḡá* (*al*) = la trementina dei pini, pecci, larici, cembri, mughi e teoni. La resina di queste piante (*ráża*) e la trementina (*larḡá*, *larḡé*) hanno applicazione come revulsivi, sedativi ed eccitanti, sotto forma di inalazioni e, più spesso, di cataplasma, detto: *pẹ́ta de ráża*. 25) *Lẹmôria* o *limôria* [= *Rumex alpinus*] = romice. Il decotto di *lẹmôria* è ritenuto un toccasana per tutte le malattie. 26) *Líkẹn* [= *Cetraria islandica*] = lichene islandico. È molto usata l'infusione teiforme e la decozione anche con latte, come ricostituente nelle lunghe convalescenze, specie in seguito a malattie di petto. 27) *Liṅ* [= *Linum usitatissimum*] = lino. La farina ed i semi (*la linọ́ṣa*) servono a far empiastri e decozioni ammollienti. 28) *Lọ́za* [= *Triticum repens*] = gramigna. La decozione della pianta intera viene comunemente usata come pettorale, solvente, antiflogistica e diuretica. Così l'applicazione della pianta stessa in cataplasma. 29) *Malám* [= *Veratrum album*] = veratro. La radice serve a fare unguento e decotto per ungere e lavare le pecore rognose. 30) *Málva*, *malvọ́ṅ* [= *Malva sylvestris* e *M. crispa*] = malva. Si usano comunemente le foglie in forma di cataplasmi, decozioni, fomenti e clisteri, come emollienti e antiflogistici. 31) *Maniḡólt* [= *Beta vulgaris*] = bietola. Le foglie sono sempre usate nella medicazione dei vescicanti. 32) *Mẹ́nta* [= *Mentha viridis*] = menta. Si usa spesso nelle torte di saraceno, come aromatizzante ed altrimenti in infusione e decozione, come sedativo e stimolante, nelle digestioni difficili, flatuosità, diarree, ecc. 33) *Nápọla* [= *Arctium Lappa*] = bardana. Si adoprano le foglie come detersivo delle piaghe e le radici in decozione come pregiato diuretico. 34) *Orbáḡa* [= bacche del *Laurus nobilis*] = lauro. Le bacche si vendono da magnani ambulanti e merciajuoli e si somministrano nei dolori di ventre. 35) *Pẹdrọsẹ́m* [= *Apium Petroselinum*] = prezzemolo. Si fa decozione delle radici, come diuretico, e si applicano le foglie péste alle mammelle per togliere il latte. 36) *Pẹ́rsik* [= *Amygdalus Persica*] = pesco. Si fa decozione dei fiori, come purgativo, e delle foglie, come

febbrifugo. 37) *Plantána* [= *Plantago major* e *P. media*] = piantaggine. Il sugo è usato per collirio e come astringente nelle emorragie uterine ed emoftisi; l'erba pésta, come detersivo delle piaghe. 38) *Plantána de l'ákua* [= *Tussilago Farfara*] = farfaro, farfugio. Se ne fanno decotti ammollienti, espettoranti e stimolanti. 39) *Radīš dǫlća* [= *Polypodium vulgare*] = felce dolce. Si fa decozione della radice, come purgativo e sedativo. 40) *Róṣa* [= *Rosa species multiplæ*] = rosa. Si essiccano i petali, per applicarli nelle ragadi e nelle escoriazioni dei bambini. 41) *Sálvia* [= *Salvia officinalis*] = salvia. L'infusione serve spesso nelle digestioni difficili e come diaforetico. 42) *Salviôla* [= *Nepeta Cataria*] = gattaja. Se ne fa decozione contro le indigestioni, flatulenze e nevrosi. 43) *Sambūk* [= *Sambucus nigra*] = sambuco. La infusione dei fiori è usata comunemente nelle affezioni catarrali, ecc., e l'applicazione della seconda scorza negli eritemi e nelle risipole. 44) *Sandǫ́šklǫ* [= *Alsine media*] = centocchio. Si usa verde nei mali di gola, nelle risipole e negli eritemi. 45) *Sparć* [= *Asparagus officinalis*] = asparago. Anche la decozione delle radici, oltre i giovani fusti, si pregia come diuretico. 46) *Spiń d'uǧęt* [= *Berberis vulgaris*] = crespino. Del frutto si fanno decozioni e sciroppi astringenti. 47) *Tanęda* [= *Tanacetum vulgare*] = tanaceto. Coltivasi quale rimedio antelmintico, usato per bevanda e per clistere. 48) *Tanęda de mǫntáña* [= *Achillea moscata*] = tanedino di monte. Viene usata come rimedio sovrano contro i dolori di ventre prodotti da gastricismo, flatulenze, ecc. 49) *Táṣǫ barbáṣǫ* [= *Verbascum species multiplæ*] = verbasco. I fiori sono raccolti per farne the pettorali, sudoriferi ed astringenti. 50) *Zukória* [= *Cychorium intybus*] = cicoria. L'insalata é pregiata come depurativo e la decozione della radice come ammolliente e risolvente nelle ostruzioni di organi viscerali.

mędiǧa (*érba*) = erba medica.

méj = meglio, più: *méj kę ṭǫt al ręšt* = più che tutto il resto. (Bor. ant., Valli e Liv. *męl*).

méj = miglio: *pań de méj* = pane di miglio. (Piatta *pęšt* = semi di miglio).

męl, st. m. = collare metallico dei cani. (v. *méla*).

męl, st. f. = miele: *dǫlć kǫ́ma la męl* = dolce come il miele. (Valf. e Liv. *męl*).

méla = lamina del coltello. (v. *šmęlęk*).

méla = maniglia della porta. (Liv. *ermęžiń*).

mélma = fango, terra inzuppata di acqua e di colaticcio. (Valf. *mélma*).

męlǫ́r (Liv.) = migliore.

męlǫrār = migliorare.

męnadúra = bestia da tiro: *takār sǫt la m.* = attaccare al carro la bestia. (*Id.* Valli).

męnamášċ = ferro del fabbro per *fār pána ai ǧalęt de li vīt.*

męnār = menare, condurre. (Cep. e Valf. *-ér*; Sem. e Liv. *-ęr*). 1) *męnār la maṅ* = guidare la mano. 2) *męnār li maṅ* = menar le mani. 3) *męnār li ǫnǧa* = menare le unghie, percuotere. 4) *męnār la ǧámba* = dimenare la gamba: starsene seduti in ozio. 5) *męnār li ǧámba* = muovere le gambe, camminare lesti lesti. 6) *męnār per lęṅgua* = sparlare. (*Id.* Sem.). 7) *męnār la lápa* = chiacchierare, sparlare. 8) *męnār per al nās* = condurre per il naso. 9) *męnār a la lǫṅǧa* = condurre per le lunghe. 10) *męnār la krápa* = scuoter la testa in segno di approvazione o disapprovazione. 11) *męnār al štǫrn* = fare lo stordito, imbizzirsi. 12) *męnār al manz* = far coprire una bestia. 13) *męnār la pęnęla* = far girare la zangola. 14) *męnār* si dice dei fiumi che travolgono il materiale. 15) *męnęr la brętа* (Sem.) = fare il capriccioso per malcontento. (v. *stǫrmęnār*, *šdalār*).

męnędęj = farina impastata con uova e suddivisa in piccole parti per far la minestra. (Bor. ant. Cep. e Sem. *męnędęl*, Valf. e Liv. *męnadęl*).

męnęštra = minestra. (*Id.* Liv. Cep. e Sem., Valf. *manęštra*; molto usate sono anche le voci gergali *jóta*, *šiblęta*). 1) *m. de męnędęj.* (v. q. v.). 2) *m. de lip.* (v. q. v.). 3) *m. de mak.* (v. q. v.). 4) *m. de taladiṅ* = minestra di tagliatelli. 5) *m. de lęċ* = minestra di latte. 6) *m. de rīs ę tartúful* = minestra di riso e patate. 7) *m. de kúǧǫl, maniǧǫlt, špináza, šklǫpęt, urtíǧa, vęrzęna, vęrza* = minestra con i giovani germogli del farinaccio selvatico [= *Chenopodium album L.*], minestra di bietole [= *Beta vulgaris L.*], di spinaci, di strigoli [= *Silene inflata Sm.*], di ortiche [= *Urtica dioica L.*], di panace o brancaorsina [= *Heracleum sphondylium L.*], di verze.

Męnik = Domenico. (Liv. *Dǫmęni*).

męnsiǫn, *ma-* = indirizzo di lettera.

Męntǫ = Clemente.

męnú = minuto; fine, sottile: 1) *fęṅ*, *rǫf męnú* = fieno, refe sottile. 2) *škríver męnú* = scriver fino. 3) *męnudiṅ* = fine fine, molto sottile.

męnú = minuto d'ora.

męnúda (Liv.) = diarrea.

męrkurdí = mercoledì. (Bor. ant. *męrkǫldí*, Sem. *męrkǫrdí*, Cep. e Valf. *márkuldí*, *markurdí*, Liv. *markǫrdí*). 1) *męrkurdí de li ċęnęra* = mercoledì delle Ceneri, in cui si usa cospargere il capo del

credente con un pizzico di cenere. 2) Modo di dire della Valfurva: *t'ęš própi uṅ markurdi da uṅ!* = sei proprio un gran minchione! 3) Pregiudizi: in mercoledì non si va a trovare la fidanzata (Cepina); né si usa sposare in tal giorno (Valfurva), perché la sposa la chiamerebbero: *śpǫ́ṣa dal markurdi!*

męrõla = meraviglia. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *marõla*, Cep. *marávila*).

męrsári = ufficio di spedizioni di merci; capo ufficio.

męṣa (*fār a*) = fare a tanto per ognuno.

męṣádik -ĝa = mezzadro -a.

męṣalána = tessuto di lana e stoppa. | Riferito a persona: né buono né cattivo, così così. (Valf. *miṣaláṅ*).

męsáṅ = mangiatoja delle pecore. (v. *tręs*).

męṣatínta = mezzatinta.

męšcār = mischiare. (Cep. *męščę́r*, Liv. *męščę́r*). (v. *męšędār*).

męščóz = mischiamento.

męsdí = mezzodì: *al sǫ́na męsdí* = suona mezzogiorno. (*Id.* Valf. e Cep.; Sem. e Liv. *męšdí*).

męšędār = mescolare. (Cep. *męšędér*, Sem. e Liv. *męšędę́r*, Valf. *mašędę́r*, *mašadę́r*). 1) Modo di dire: *tíra ę męšę́da* = fa e disfa. (v. *męščār*).

męšędója = mescolanza.

męšędǫ́ṅ (*a*) = insieme frammisti.

męšędóz = mescolamento.

męṣę́na = la metà del lardo salato di un porco. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

męškula (*la*) (Valf.) = mestone della polenta.

męṣǫla (*li*) = 1) i legni nelle cui scanalature poggiano le estremità delle assi delle pareti, del soffitto e del pavimento. 2) *li męṣǫla del pǫnt* = le travi longitudinali del ponte. (*Id.* Valli).

męštę́jr = mestiere: *a fār i męštę́jr, kę nǫ s'ę́ ũs - al vęñ māĝrǫ li maṅ ę ĝuz al mũs* = a fare i mestier che non si è uso - vengon magre le mani e aguzzo il muso.

męštúra = *miištúra*. (v. q. v.).

męṣúra = misura. 1) *bǫ́na męṣúra* = buona misura, peso abbondante. 2) *męṣúra de karbǫ́ṅ* = misura di carbone: abbondante. 3) *pasār la męṣúra* = oltrepassare il limite. 4) *rivār míĝa a la męṣúra* = non arrivare alla misura stabilita. 5) *ki nǫ la męṣúra, nǫ la dúra* = chi non la misura [la roba], non la dura. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. e Bor. mod. *miṣúra*).

męṣurār = misurare: fig. *męṣurār li paróla* = misurare le parole: riflettere bene prima di parlare o di sparlare. (Liv. e Sem. *męṣurę́r*, Cep. *męṣurę́r*, Valf. *miṣurę́r*).

mę́ter = mettere. (Valf. *mę́tar*). 1) *mę́ter maṅ* = por mano, incominciare. 2) Fig. *mę́ter iṅ kaštę́l* = mangiare. 3) *mę́ter per krápa* = mettere in capo, fissarsi.

4) *mẹ́ter vergọ́t* = contribuire con qualche offerta. 5) *mẹ́ter de part* = metter da parte, risparmiare; smettere, abbandonare. 6) *mẹ́ter a mọl* = metter in molle: *mẹ́ter a mọl la kọt* (v. q. v.) ha significato licenzioso. 7) *mẹ́ter su la pẹl* = arrischiare la pelle. 8) *mẹ́ter iṅ kanzọ́ṅ* = canzonare. 9) *mẹ́ter kẹ 'l siẹs véjra* = supporre che sia vero. 10) *mẹ́tiḡi úna péza de tẹmp* = impiegare un pezzo di tempo. 11) *mẹ́tiḡela tọ́ta* = impiegare tutta la buona volontà. 12) *mẹ́tes de mẹz* = intromettersi, interporsi. 13) *mẹ́ter fóra* = mettere in conto; affiggere; mettere in mostra. 14) *mẹ́ter fóra li ọ́ṅḡa* = graffiare, percuotere. 15) *mẹ́ter fóra* e *mẹ́ter jọ́ la ḡóba* = mettersi a sgobbare, a lavorare di lena. 16) *mẹ́ter int* = includere: spenderci. 17) *mẹ́ter de int* = imprigionare; ritirare il bestiame in istalla. 18) *mẹ́ter jọ́* = deporre: porre in bianco, scrivere. 19) *mẹ́ter jọ́*, riferito a vacca, vuol dire gonfiar le mammelle per l'approssimarsi del parto. 20) *mẹ́tẹla jọ́ dúra* = montare in superbia. 21) *mẹ́ter su* = montare la testa a qualcuno. 22) *mẹ́ter su butíḡa* = aprire esercizio. 23) *mẹ́ter su* o *mẹ́ter sọ́ra uṅ saš, úna kroš* = metter sopra un sasso, una croce: dimenticare l'offesa ricevuta. 24) *mẹ́ter ia* = sparecchiare; mettere in serbo; accompagnare all'estrema dimora. 25) *mẹ́tes sọ́ta a mẹštéjr* = imparare un mestiere. 26) *mẹ́tes in maṅ de uṅ* = affidarsi ad una persona. 27) *mẹ́tes delbọ́ṅ* = porsi con ogni sforzo, prepararsi sul serio. 28) *mẹ́ter su trẹ déjt* = giurare.

mẹz = mezzo. Fem. *mẹ́ṣa*. 1) *mẹz mọrt, mẹ́ṣa mọ́rta* = mezzo morto, mezzo morta. 2) *fār a mẹz* = dividersi le parti in due. 3) *tōr de mẹz* = accusare, incolpare ingiustamente. 4) *tajār de mẹz* = tagliare per metà. 5) *talār al mal de mẹz* = dividersi il danno a metà. 6) *śpartīr per mẹz* = dividere per metà. 7) *īr int per mẹz i pra* = calpestare l'erba frammezzo i prati. 8) *in mẹz in mẹṣẹ́nt* = proprio nel mezzo, nel centro. 9) *bön, paḡán, fan fọ́ra uṅ mẹz* = berne, pagarne, mescerne un mezzo litro. 10) *in mẹ́ṣa pláza* = in mezzo la piazza. 11) *mẹṣ'ọ́ra* = mezzora.

mẹz portá = gravidanza inoltrata.

mi = 1) io: *mi sọm* = io sono; *sọm mi* = sono io. 2) me: *kúṣa vọš dẹ mi?* = che vuoi da me?

miáẹš dil = meglio era dirlo, dovevi dirlo.

míḡa = non. 1) *ḡẹ n'ẹ́j míḡa* = non ne ho. 2) *vọ́j míḡa* = non voglio. 3) *al mẹs del mái ẹ l'an del míḡa* = giammai. (v. *brika*).

mika = panetto di frumento. 1) *paṅ de mika* = pane di frumento. 2) *štār*

a ákua ę mikíṅ = stare a pane e acqua.

míla = mille. 1) *döjmíla ǫ́męn ę dǫamíla fę́męna* = duemila uomini e duemila donne. 2) *i ę́rcn míla ę plu míla* = erano mille e più mille.

milǫ́ṅ = milione.

miṅ = micio. Dim. *miníṅ* = micino. (Sono voci infantili).

mína = mina.

minadǫ́r (*ǫ́* lungo) = minatore.

minęćār = minacciare.

minál = misura pel seme di lino, ecc.; equivale a $^1/_4$ di stajo.

minę́jra = miniera. (*Id.* Liv.). Più usato: *kāva*.

minęrál = minerale.

Mīnǫ = Erminio.

míǫl = midollo. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. Cep. e Piatta *míul*). 1) *al míǫl del paṅ* = la mollica del pane. 2) Fig. *ōr míǫl* = aver forza, coraggio. 3) *ćućār fǫ́ra 'l míǫl di ǫs* = succhiar fuori il midollo delle ossa. 4) Fig. *al ḡ'á štruká fǫ́ra fína 'l míǫl* = gli ha estorto perfino l'ultimo centesimo.

míṣę́r (*ę́* lungo) = contadino agiato.

miṣęr = misero, scarno.

míšǫ́ṅ = missione -i: *per míšǫ́ṅ de Díǫ* = per volere di Dio. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

míšǫnári = missionario -i. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

mištrá = anisetto.

míštúra (*paṅ dę*) = pane di farinella. | Fieno e paglia. (*Id.* Sem. e Valf.; Cep. *męštúra*). (v. *karćę́nt*).

miz = mézzo, molle, acquoso, tenero, stramaturo. 1) *pǫm miz* = mela stramatura. 2) *kęḡār miz* o *šmizętār* = aver la diarrea. (v. *šmizę́ta*).

mǫ = 1) *a mǫ* = ancora. 2) *ñę mǫ ñę mái* = né ora, né mai. 3) *diš mǫ!* = di' un po'! 4) *fal mǫ se l'ęš bǫṅ!* = fallo duuque se sei capace! 5) *vǫráj mǫ sōr mi* ... = vorrei un po' saper io ... (v. *amǫ́*, *ḡęmǫ́*).

mǫć = mozzicone di sigaro. (*Id.* nelle Valli).

mǫć = vitello di due anni. (Cep. *mǫć*, Valf. *muć*, *rǫnć*, Sem. *mǫć* e *muć*). (v. *mǫ́ćęn*, *múḡęra*).

mǫ́ćęn = miccio, asino. (*Id.* Sem. Cep. e Liv.; Valf. *mǫ́ćan*).

mǫ́ćǫ mǫ́ćǫ (*fār*) = far silenzio, star zitti zitti. (Cep. e Valf. *fār múću múću*, *fār nípa*; = Sem. *fęr nipǫ nipǫ*).

mǫ́ja = molla. (Sem. *mǫę́ta*).

mǫk = moccolo, candeletta: *pǫrtār al mǫk -ęt* = portare il moccolo.

mǫk = mortificato: *l'ę́ rę́štá lí mǫk* = è rimasto lì scornato.

mǫk = monco, mozzo: *kǫ́a mǫ́ka* = coda mozza.

mǫkār = mozzare, accorciare. | Anche *šmǫkār*. 1) Fig. *mǫ́kęl la lę́ṅḡua!* = mozzati la lingua!: frenati nel parlare. 2) *mǫ́kála* = far tacere. 3) *mǫkásela* = svignarsela

lemme lemme. (Cep. e Valf. *šmọkẹ́r*).

mọl -a = molle. (v. *mọlizíń*, *mọš*, *šmọl*, *plić*, *tẹ́nder*).

mọl (*a*) = in molle: *mẹ́ter jó a mọl* = mettere nell'acqua. (Borm. mod. *mọ́j*, nelle Valli *mọl*). (v. *mọlār*, *šmọl*).

mọ́la, st. f. = bestiame bovino in generale, non soltanto le bestie che si mungono: *uṅ bẹl kọ de mọ́la* = un bel capo di bestiame. (*Id.* nelle Valli). (v. *mọlám*, *mọć*, *mûğẹra*).

mọ́la = macina; sasso per affilare. (Valf. *mọ́la*). (v. *mọlẹ́ta*).

mọlāda = affilata; affilatura.

mọlāda = riparo di sassi e d'alberi.

mọlám = bestiame. (S. Antonio Morignone). Anche: *mọjlám*. (v. *mọ́la*).

mọlār o = mettere in molle. (Bor. mod. *mọjār*, Cep. *mọlẹ́r*, Valf. *mölẹ́r*, Sem e Liv. *mọlẹ́r*). (v. *šmọl*).

mọlār = 1) scappare: *l'ẹ́ mọlá* = è fuggito. (v. *mućār*). 2) *mọ́lẹl!* = lascialo andare! 3) *mọlār la fum* = smollare, rilassare la fune.

mọlār = affilare, aguzzare: *mọlār uṅ kurtẹ́l*, *uṅ raṣọ́r* = affilare un coltello, un rasojo. (Valf. *mọlár*, Cep. *mọlẹ́r*, Sem. *mọlẹ́r*).

mọlẹ́ta = arrotino. (*Id.* Liv. Sem. Cep.).

mọ́lğẹr = mungere; fig. mungere danaro colle moine. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. e Piatta *mọ́lğar*; *šklẹpẹ́r* (= Sem. *šklipẹ́r*) = mungere fin l'ultima goccia). [Correggi 'molg' - Monti]. (v. *mûğẹra*).

mọlğú = munto. | Anche, ma più raro, *mọlz*. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *mọlğú*, S.ⁿ Maria Madd. *mọlz*).

mọlīf = acquitrinoso: *tẹrẹ́ń mọlīf* = terreno molle, paludoso. (*mọl*).

mọlíń = mulino. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod, Valf. e Cep. *mulíń*). Ecco la descrizione completa del vecchio mulino bormiese, fatta seguendo l'ordine metodico del vocab. del Carena. *a*) Parti del mulino: 1) *la raṣẹ́na* = 'pescaja' specie d'argine, fatto con terra o con sassi o con pali o con stecconi fitti nell'alveo, con che si attraversa obliquamente il fiume, affinché l'acqua, rialzandosi, si possa rivolgere a mulini, col mezzo di cateratte che metton l'acqua in una gora. 2) *l'ağualār* = 'gora' canale scavato artificialmente nel terreno, a uso di menar acqua per l'irrigazione o per mulini. 3) *al pọrtẹlọ́ń* = 'cateratta' imposta di legno con la quale si dà o si toglie l'accesso all'acqua della gora [= *inviār fóra l'ákua*, *tôla ía*]. 4) *al škusôjr* = canale di legno pel quale entra l'acqua della gora in vicinanza del mulino. 5) *al saẹ́tọl* = 'doccia' canale inclinato di legno *kẹ al dá l'ákua a li pála*, che fa precipitare l'acqua sulle pale della: 6) *rọ́da* = ruota.

7) *róda ku li pála* = ruota a pale. 8) *róda ku i kop* = ruota a cassette. 9) *l'álbur de la róda* = ' stile ' grosso albero orizzontale che è l'asse comune della ruota, esterna, e del lubecchio, interno. 10) *l'agôj, agôl* o *pólęš* = ' caviglie ' i due grossi perni dello stile, i quali posano e girano sui: 11) *kušinęt de la bańkęla* = ' balzuoli ' due saldi legni orizzontali, con una cavità bistonda, entro cui sono sostenute e girano le caviglie dello stile. 12) *al škūt* = ' lubecchio ' è una minor ruota, verticale essa pure, fermata all'estremità opposta dello stile medesimo. Ha trentasei ' denti ' cilindrici [*dęnt*] perpendicolari alla direzione dei raggi. 13) *la krożéjra del škūt* = raggi del lubecchio. 14) *al karél* = ' rocchetto ' specie di gabbia cilindrica, verticale, la cui superficie è formata da nove bastoni corti chiamati: 15) *bręčôl* o *fušęl* = ' fusi, fusoli o fuselli ' nei quali imboccano i denti del lubecchio. Il rocchetto ha per asse: 16) *al palféri* = ' palo ' robusta asta verticale di ferro. L'inferiore estremità del palo gira sul: 17) *brońíń* o *škatulíń*, detto anche *la róna* o *pilęta* = ' bronzina ' grosso pezzo di ferro, con buca in mezzo, fermato su: 18) *la báńka* = ' ponte ' grossa trave orizzontale, che serve di sostegno al palo e le cui estremità sono fermate, alla metà, da due: 19) *bańkęla*, o *bańkęlina*, o *šláńga* = ' spallicciuole ' due travi minori, fermate al muro, una delle quali può essere alquanto alzata o ribassata, a volontà, mediante: 20) *la vída* = ' temperatoja ' artifizio per *rągolār la máżęna*, ossia per sollevare o riabbassare il coperchio della macina, diminuendo o accrescendo d'alquanto la distanza dal fondo, nel voler macinare alto o basso. 21) *máżęna* (Valf. *máżana*, Liv. *mášna*) = macina -e. 22) *al fońt* = ' fondo della macina ' è l'inferiore dei due dischi ond'essa è composta. Il fondo, che rimane fermo, ha un largo foro nel centro per ricevervi, strettamente incastrata: 23) *la búšęla* = ' bossolo ' cilindro di legno dolce, alto quanto è la grossezza del fondo, attraverso il quale passa e gira liberamente il palo, che lo sopravanza di alcune dita per ricevervi l'occhio de: 24) *la šfóla* = ' nottola del palo ' grosso pezzo di ferro, lungo circa un palmo, di figura simile al ferro di un martello a due penne, con occhio quadro, per ricevere la testata pure quadra del palo. 25) *la móla* = ' coperchio della macina '. 26) *al böč de la móla* = il foro del coperchio, per cui si introduce il grano da macinare. 27) *al rigęt* o *dęntadór de la móla* = cerchio di ferro che circonda internamente la parte superiore del

foro del coperchio. Ha tre denti e nel girare dà continue scosse alla nottola della cassetta. 28) *la škátọla* = ' cassa della macina '. 29) *báter la mọla* = ' aguzzare la macina ' renderne più scabre [*ḡrúida*] le due facce interne, picchiandole con: 30) *la martęlina* = ' martello ' a due penne, [*pęnọla*], assottigliate, senza denti, col quale si batte la macina, per aguzzarla quando è piana [= *kuánt l' ę líša ę la tála plu*]. 31) *la tręmõa* = ' tramoggia '. 32) *al tręmöín* = ' cassetta ' assicella piana, con tre sponde, sospesa sotto alla bocchetta della tramoggia, per riceverne il grano che ne cade. 33) *la bakętadọra* = ' nottola della cassetta ' stecco di legno di cui uno dei capi è legato al lato della tramoggia e tenuto contro la cassetta con la *nadęla* o *dędęla*, e l'altro capo augnato poggia liberamente contro il cerchio dentato del coperchio, dal cui girare riceve e comunica alla pendula cassetta piccole continue scosse, che fanno cadere il grano nella macina. 34) *sęšt -ār*, *ęęšt -ār*, *livęl -ār* = tre strumenti di legno e tre operazioni per *rężištrār* il mulino. 35) *la fála per īr jọ́ in dęl mọlin* = botola per scendere nel mulino. 36) *al sampọ́n* = campanaccio che serve per metter sull'avviso il mugnajo che nella tramoggia occorre versare altro grano. *b*) Altri arnesi del mulino: 1) *la káša de la farina* = la cassa della farina. 2) *al sędáz de la farina* = lo staccio. 3) *al buḡát* = il buratto. 4) *al van* = il vassojo. 5) *al raspọ́n* = raspa di legno per tirare insieme la farina. 6) *la palọ́ta* = paletta con impugnatura a foro. 7) *al škọf* = vaso speciale per buttar giù il grano nella macina. 8) *la bręntęla* = piccola brenta per il grano e la farina. 9) *al kriulọ́n de la sęḡęl* = il vaglio grande per la segale. *c*) Modi di dire: 1) *gñęntún al tira l' ákua su in del sę mọlin* = ognuno tira l'acqua al suo mulino. 2) *ęj vendú 'l mọlin per miḡa fār l' asęnin* = ho venduto il mulino per non fare l'asinino: si dice a chi ci si appoggia alle spalle per farsi sorreggere. 3) *úna ḡúža kę la pār un palfęri* = un ago che sembra il palo di ferro che attraversa il coperchio della macina: detto di un ago molto grosso. 4) *rọ́mpęr ọ* = così si dice *kuánt kę un de la sęḡęl al vọl tõr fọ́ra ñęnt, ma al vọl fār mištúra ę sọt per al bęštiám: ilọ́ra sę láḡa tọt insęma la farina bęla, al flọręt ę la krúška*. (v. *farina*, *mážęna*, *-áda*, *-adúra*, *-ār*, *mọltúra*, *fọ́fa*).

mọlinęjr = mugnajo. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. e Cep. *mulinęjr*).

mọlinęl = vaglio ventilatore, molinello: *fār jọ́ del mọlinęl* = ventilare [il grano, ecc.]. (*Id.* Sem.; Bor. mod. Valf. e Sem. *mulinęl*).

mǫlìžìṅ = molle, duttile, pastoso, arrendevole al tatto: *mǫlìžìṅ kǫ́ma l' ǫ́li*. (Sem. e Liv. *mǫlẹ̀žìṅ*, Valf. e Bor. mod. *mulìžìṅ*, Cep. *mulẹžìṅ*).

mǫ́lta = calce mista con acqua e sabbia. (Liv. Sem. e Valf. *mǫ́lta*). (v. *málta*).

mǫltúra = molenda del mugnajo. (Valf. *multúra*). Il prezzo per la macinazione si paga in danaro, ovvero in grano o in farina [*tǭr fǫ́ra la mǫltúra; lag̑ār int la mǫltúra; tẹnīr indrẹ́ la mǫltúra*]. Di solito, per mercede al mugnajo vanno: *índẹš lira ẹ mẹ́ṣa de sẹ́g̑ẹl per kuintál*.

mǫmǫlār = il biasciare proprio di chi è senza denti. (Sem. *mug̑ǫlẹ́r*, Cep. *mumulẹ́r*). (v. *blasār*, *mǫñǫlār*, *mug̑ǫlār*).

mǫñ = color cenere, bruno, sporco di polvere o carbone. (*Id.* nelle Valli).

mǫṅ = il demonio: è voce infantile usata in Valf.: *sẹnt, ka 'l vẹñ al mǫṅ!* ... = senti, che viene il diavolo! ...

mǫ́na = dappoco: *mǫ́na de uṅ kẹ l' ẹš!* = inetto che non sei altro! È sinonimo di *ćǫ́la* (v. q. v.). (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

mǫnaštẹ́jr = monastero.

mǫ́nda = buccia -e: *mǫ́nda de tartúfǫl* = buccia di patata.

mǫndār = sbucciare. (Cep. *mǫndẹ́r*, Valf. *mǫndár*, Sem. e Liv. *mǫndẹ́r*).

Mǫ́ndǫ = Edmondo.

mǫnẹ́da = moneta, spicciolo. (v. *bǫrč*).

mǫnig̑a = arnese per scaldare il letto.

mǫ́nik = monaco; propr. il sagrestano. Fem. *mǫnig̑a*. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.; Liv. *mǫ́ni -a*).

mǫñina = moina -e: *Fār su plẹṅ de mǫñina* = fare tanti complimenti inzuccherati.

mǫñǫláda, st. f. = borbottamento -i. (Valf. *mǫñuláda*, Cep. *mǫñǫlẹ́da*, Sem. e Liv. *mǫñǫlẹ́da*).

mǫñǫlār = borbottare, brontolare. (Valf. *mǫñulár*; Sem. e Liv. *mǫñǫlẹ́r*; Cep. *mǫñǫlẹ́r* o *pǫtǫtẹ́r*). (v. *mǫrmǫñār*).

mǫnt = monte; capanna sui monti.

mǫnt = il mondo: *al parẹ́a la fiṅ del mǫnt* = pareva il finimondo.

mǫnt (*īr tǫt a*) = tornare come da principio, sciogliere una relazione, ecc.

mǫntanẹ́la = marmotta -e. (*Id.* Valli).

mǫntáda = erta, pendio.

mǫntār = tramontare.

mǫntǫ́ṅ = mucchio -i: *a mǫntǫ́ṅ* = a monti, a mucchi, a bizzefie, a josa.

mǫntǫnáda = ammucchiata; farragine.

mǫ́rbi = morbido: *tẹrẹ́ṅ mǫ́rbi* = terreno rigoglioso. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

mǫ́rbi, voce generica di malattia del bestiame. Un bovino colpito da *mǫ́rbi* si scotta con un ferro rovente. (v. *mẹdẹžína*, *b*, 5).

mǫrdẹ́nt = mordente, che

corrode, che pizzica: *fọrmáj mọrdẹ́nt* = formaggio forte.

mórder = mordere. (Valf. *mórdar*). (v. *šmurziḡār*).

mordiñọ́ṅ = strumento del fabbro con due becchi per arricciare il ferro [*fār i rič*].

mọrdọ́ṅ = morso; tozzo di pane. (v. *šmúrzik*).

mórdú -da = ferito coi denti, morsura: *ứna mordúda de paṅ* = un morso di pane. (Sem. e Liv. *mọrdọnẹ́da*).

mọrẹ́l = moretto, azzurrognolo tendente al nero: *mọrẹ́l del frẹ́jt* = paonazzo dal freddo. (Valf. *murél*).

mọrīr = morire. Fig. *mọrīr la paróla in bọ́ka* = morire la parola in bocca; non ricordarsi più, tacere. (v. *krẹpār*).

mọ́rka, st. f. = feccia del burro. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *la mórkula da l' ôli, al pẹnẹ́č dal bidúl*). (v. *pẹn*).

mọ́rka (*īr a la*) = andare alla cerca, pitoccare. (Piatta e Valf. *murkẹ́r*, Liv. *ir a la múrka* [*id.* Cep.] o *murkẹ́r*). (v. *tarkọtār*, *karušār*). [Correggi ' murcà e andà a la m- ' - Monti].

mọrmọñār = mormorare, borbottare. Anche: *ma-*. (v. *mọñọlār*).

mọrójdi = emorroide -i.

mọrọ́s (*ọ́* lungo) = amante: *īr a mọrọ́sa* = *šmọrọṣār* = amoreggiare.

mọrt = morte. 1) *biáṅk kọ́ma la mọrt* = bianco come la morte. 2) *pẹnsáì la mọrt kẹ* ... = ero lungi dal pensare che ... 3) *fār ñūr la mọrt a pẹnsáì* = sentirsi morire solo a pensarvi. 4) *iṅḡurār una bọ́na mọrt* = augurare una buona morte. 5) *mọrīr de mórte sẹ́ka* = morire di morte improvvisa.

mọrt = morto -i. *a*) Locuzioni: 1) *i pọr mọrt* = i poveri morti. (= Liv. *i bọ́i mört*). 2) *i kar mọrt ka i ma ẹ́jdian!* (Valf.) = i cari morti che mi ajutino! 3) *das per mọrt* = fare il morto; ritenersi perduto. 4) *mọrt kọm' uṅ ḡrẹp* = morto abbandonato come un cane. 5) *al mọrt* = il tesoro. 6) *al dí dí mọrt* = il due novembre. 7) *sọnār de mọrt* = suonare a morto. 8) *mẹ́ter ía 'l mọrt* = seppellire il morto. 9) *krápa de mọrt* = teschio. *b*) Superstizioni riguardo i morti: 1) Se uno muore a tempo utile per essere seppellito il venerdì, i parenti lo fanno pazientare in casa fino al sabato; perché, se entra in essa la croce, che precede i sacerdoti, in giorno di venerdì, segue la morte, nello stesso anno, di tre altri casigliani. 2) Guai a quei ragazzi che, per imitare i preti e le confraternite, nelle processioni, portano stendardi o croci per le strade! Le donnicciuole sarebbero sgomente, nella tema di morti vicine. 3) Così devonsi tosto scomporre due ramoscelli o fili qualunque abbandonati per terra, che disegnino una croce. 4) Se, coi rintocchi, dati dalla solita campana, che uno è morto,

viene a ficcarsi lo scocco delle ore, è segno certo, presso il popolino, che un'altra persona sta per morire. 5) È pure presagio [*sẹñál*] di morte vicina il picchiettìo dei tarli [*li martẹlina*] nelle pareti della *štúa*; così il canto del gufo ducale [*dũk*], il gracchiare del corvo e il belato del caprimulgo [*kabrabéžọl*]. 6) Se un morto rimane cogli occhi socchiusi, un prossimo parente lo seguirà presto nella tomba. 7) Ai bambini paurosi si dice: *al vẹñẹrá i mọrt a tirât per i pẹ!* = verranno i morti a tirarti per i piedi! 8) Quando si incontra un medico o un becchino o un prete, il primo giorno dell' anno, si morirà durante l' anno. 9) Dopo morti esiste solo paradiso e inferno: *al purg̃atóri al sẹ fornís*, il purgatorio si finisce, perché le anime purganti vanno in paradiso: così mi disse un vecchio caprajo novantenne, di Uzza. *c*) Usanze: 1) La vigilia del due novembre si prepara l'acqua in tutte le secchie, perché i morti verranno a bere. In alcune case si imbandisce un pranzo, al quale, durante la notte, prendono parte i defunti. I ragazzi vanno in giro per le case a cercare *la karitá per i pọr mọrt*. Si cuociono *li fẹrúda*, castagne lesse o ballotte. Un pronostico dice: *Sẹ i mọrt i vẹ́ñẹn kọ i pẹ bañá - i kamínẹn ía kọ i pẹ šul* = se i morti vengono coi piedi bagnati - camminano via coi piedi asciutti: se novembre comincia piovoso o nevoso, continuerà poi col bel tempo. 2) *La kaṣarâda di mọrt*: in Valfurva si usa far celebrare delle funzioni speciali a suffragio delle anime del purgatorio; il denaro necessario proviene dalla vendita del burro e del formaggio ricavati da una certa quantità di latte ' lavorato ' in comune e a cui tutti contribuiscono. Una *kaṣarâda di mọrt* si fa in gennajo o febbrajo; un' altra a S. Pietro, 29 giugno, su in montagna, per propiziarsi l' ajuto dei defunti durante l' alpeggio. 3) I rintocchi dell' agonia [= *i bọt de l' ag̃ọnía*] sono quattro per una donna, cinque per un uomo. Se la morte segue nottetempo, il segnale dell' agonia è dato solo la dimane, dopo quello dell' Ave Maria, quando cioè il trapasso è già avvenuto da parecchie ore. I segni del decesso sono dati dai rintocchi di una campana più piccola, i quali si ripetono, sempre eguali e monotoni, magari per un' ora se si tratta della morte di un dovizioso. 4) In Bormio e nelle convalli vive tuttora l' uso presso le famiglie abbienti di distribuire del pane [*pañ de l' ẹlẹmóṣẹna*] a quanti, poveri o ricchi, vanno a recitare preghiere al capezzale del defunto. A Livigno si dà ai parenti *la brẹčadéla*, grosso pane del peso di quasi due Kg. Il ceto si-

gnorile preferisce elargire una elemosina di sale ai poveri del Comune, i quali, in giorno determinato, vanno a ritirarla presso la Congregazione di carità. 5) I funerali degli adulti seguono quasi sempre al mattino, quelli dei bambini nel pomeriggio. Vige tuttora, specie nelle vallate, l'usanza d'indossare un pesante mantello in segno di lutto, anche sotto i calori della canicola. Il lutto pei genitori dura da uno a due anni, pei nonni nove mesi, per gli zii e i cugini otto. 6) Dopo il mortorio si fa un banchetto per tutti i parenti: *la marẹnda del mortóri*. (Cepina). 7) In morte di bimbi [*ánǵẹl*] la cassa è ornata di fiori e nastri; il piccolo defunto è accompagnato al cimitero da una schiera di bambini, ornati essi pure di nastri, dai padrini e parenti più prossimi. 8) Il 30 agosto 1823 fu sepolto in Bormio il sacerdote Cristoforo Santelli, il primo dei morti che sia stato portato alla chiesa rinchiuso in cassa, contro il costume di prima. (v. *lẹvẹ́l*).

mọrtẹ́jr = mortajo. 1) *šbarār i mọrtẹ́jr* = sparare i mortaj. 2) *mọrtẹ́jr de la sal* = vaso di metallo dove si pesta il sale. (*Id.* Valli). (v. *murtẹ́jr*).

mọrtóri = mortorio: *la marẹnda del m.* (v. *mọrt*, *c*, 6).

mọš (*ọ* lungo) = moscio, umidiccio.

môṣa = pappa di farina. (*Id.* Valli). (v. *pọlt*, *suḡẹ́t*).

mọsār = mostrare le nudità del corpo. 1) *mọsār i ḡaribáldi* = mostrare i testicoli. (Cep.). 2) *al ḡraṅ al mọ́sa fóra di arẹ́št* = il grano fa capolino fuori dalle reste: è maturo. (Valf. *mọsár*, Liv. e Sem. *mọsẹ́r*).

mọ́ška = mosca -che. | *Mọ́ška!* = esclamazione di sorpresa, di meraviglia.

mọ́ška, nella frase: *fār i ḡuadẹ́ñ dẹ Napọlẹ́ṅ in Mọ́ška* = fare i guadagni di Napoleone in Mosca. [detto ironic.].

mọškardíṅ = damerino; furbo. Anche esclamazione di meraviglia a persona. (*Id.* Valf. Cep. e Sem.).

mọškardiṅ = insetto che dà un odore speciale.

mọškarōla = moscajuola.

mọškíṅ = pizzo di barba sul labbro inferiore e sul mento.

mọ́štrọ = straordinario, prodigioso. Di uno che è riuscito in una impresa difficile, si dice con ammirazione: *kẹ mọ́štrọ dẹ uṅ!*

một (*a mẹ*) = a mio modo, a mio talento, secondo mi accomoda.

mọt = colle, piccola elevazione: *al mọt de sánta Luzía*, *al mọt de Liviñ*, località. (v. *mọ́ta*).

mọt = senza corna.

mọt de viṅ = mezzo litro di vino. (Liv. e Valf.).

mọ́ta = collina piatta, altopiano: *li mọ́ta d' Oḡa*.

mǫ́ta (*kábra*) = capra senza corna o con le corna mozze. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

mǫ́ta de butę́r = pane di burro. (*Id.* Valli).

mǫ́ta di dę́jt = punta delle dita. (= Trepalle, Sem. Isolaccia, Pedenosso, Valf.: *li mǫ́tula di dę́jt*).

mǫ́ta de ęnt = turba di gente.

mǫ́ta de rǫ́ba = quantità di roba.

mǫtarę́la (*īr a*) = andar rotoloni. Anche: *fār li mutarę́la* = far le capriole. (Sem. *īr a tǫmbǫlǫ́ṅ*, *a kupić*; Cep. *īr a tǫpík*, Valf. *a kulmartę́l*).

mǫtilǫ́ṅ = batuffolo di paglia o d'altro. (Valf. *mutilǫ́ṅ*).

mǫ́žęna, st. f. = mucchio di sassi e di terra in mezzo alla campagna. | Modo di dire: *i krap i van drę a li mǫ́žęna* = i grandi mangiano i piccoli. (*Id.* Sem. e Liv.; Valf. *mǫ́žana*). (v. *maróka*).

mućār = scappare. (Cep. e Valf. *mučę́r*, Liv. *mučę́r*). | Anche: *šmućār*. 1) *l'ę́ mućá fóra dè kilá* = è sfuggito da questo luogo. 2) *al m'ę́ šmućá uṅ pę* = mi è scivolato un piede.

múda (*das la*) = darsi cambio nel lavorare.

mudánda = mutande. 1) *m. kul patǫ́ṅ* = m. con lo sportello. 2) *m. kul šklap* = m. con lo spacco.

mudār = cambiare casa o stalla, cambiare i panni: *in vęnęrdì i múdęn míǧa* = in giorno di venerdì i contadini non cambiano stalla alle bestie. | Nelle Valli si usa passare l'agosto e il settembre in quelle 'bajte' di legno poste al limitare dei boschi, chiamate: *li tę́a*. In esse si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e si abita. Sul finire del settembre si *múda* in basso col bestiame e tutto, per passare l'inverno nelle 'bajte' del piano.

muę́t = padre. (Valf.).

muę́la = madre. (Valf.).

muf = mugo [= *Pinus mugus*].

muf = muffo.

múfa = muffa: *fār su, čapār int la múfa* = fare, prendere la muffa.

mufǫlę́nt = muffaticcio. (*šmuf īr*).

múǧa -ánza = *buǧánza*. (v. q. v.).

múǧęra = giovenca di due anni. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *múǧra*).

muǧǫlār = biasciare. (v. *šmuǧǫlār*).

muīr = muggire. (Liv. e Sem. *kǫrnír*, *šbruír*; Valf. *kǫrnár*, *ñiñulár*). (v. *bruīr*).

mulíṅ, v. *mǫlíṅ*.

mulinę́l, v. *mǫlinę́l*.

múma = la mamma degli uccelli: *la múma la pórta la pizáda ai sę́j užęlíṅ*. = la mamma porta l'imbeccata ai suoi uccellini.

mumú (*la*) = la vacca, il bue. (È voce infantile).

muradǫ́r (*ǫ́* lungo) = muratore. Seguo l'indice metodico del Vocab. del Carena: 1) *kapmáštrǫ* = capomastro.

2) *asištęnt* = assistente. 3) *manǫál* = manovale. 4) *mǫltarôl* = calcinajo. 5) *bǫ́ća* = garzone che porta la calcina. 6) *kalćína mǎ̄gra* = calce con molta sabbia. 7) *kalćina ǧrása* = calce con poca sabbia. 8) *la kalćína bañáda prim la šklǫ́pa, dǫ́pǫ la šfiǫríš fóri ę in últim la ziǫla* = la calce messa nell'acqua nel lievitare prima scoppietta, poi sfiorisce, da ultimo sibila. 9) *k. bañáda* o *mǫ́rta* = calce spenta, grassello. 10) *bañār la k.* = spegnere la calce. 11) *bañôl* = truogolo dove si spegne la calce. 12) *mǫ́lta* = calcina, ossia il grassello di calce mescolato con rena. 13) *tauláz* = bacino dentro il quale si intride la calcina. 14) *ćimę́nt* = cemento. 15) *ǧrę́da* = creta. 16) *kálće dráulika ę sábia* = smalto o getto. 17) *pǫrlánt* = calcestruzzo. 18) *bǫtúm* = pavimento in calcestruzzo. 19) *ǵęs biáńk* = gesso bianco. 20) *materiál* = materiale. 21) *kalćinę́ć* = rovinacci. 22) *fǫndamę́nt* = fondamento. 23) *mę́ter jǫ́ i f.* = gettare le fondamenta. 24) *maróka*, st. f. = lo sterro. 25) *dę́škárǧa*, st. f. = lo scarico. 26) *böć di fǫndamę́nt* = pancone. 27) *kuadrę́l -ę́j* = mattone -i. 28) *inmurār* = turare con muro. 29) *fār su i mur* = murare. 30) *mur a sęk* = muro a secco. 31) *mur in mǫ́lta* = muro di sassi collegati con calcina. 32) *mur dę tręmę́sa* = muro di tramezzo. 33) *mur maę́štrǫ* = muro maestro. 34) *mur divišǫ́ri* = muro divisorio. 35) *mur rę́fę́jt* = muro di rimpetto. 36) *mur dę kǫntrafórt* = muro di rinforzo. 37) *paravę́nt* = muro a vèntola. 38) *mur a škárpa* = muro a scarpa. 39) *škarpadǫ́ń* = scarpa. 40) *barbakáń* = muro di sostegno. 41) *muradę́l* = muricciuolo. 42) *murája* = muraglia. 43) *rę́fār uń mur* = rimpellare interamente un muro. 44) *rę́pęzār* o *rę́fuǧǫlār* = rimpellare parzialmente. 45) *rę́talār al mur ǫ́ñi plań* = diminuire la grossezza del muro a mano a mano si ascende di un piano. 46) *šǧuánć* = strombo, -atura. 47) *škalār* = rinverzare. 48) *rębukār dę ǧrǫs* = rinzaffare [*prima mań dę kalćína*]. 49) *rębukār dę fiń* = arricciare [*sęǧǫ́nda mań dę k.*]. 50) *štabilīr* = intonicare [*térza mań dę k.*]. 51) *štabilidúra* = intonico. 52) *šbiańkīr* = imbianchire. 53) *fār al salmíštrǫ* = il fiorire dell'intonico. 54) *ñūr ǫ i kuál -ǫ́ń* = sbullettare. 55) *ñūr ǫ i krǫštǫ́ń* o *dęškrǫštás* = scanicare, scrostare. 56) *fār la séla* o *sǫdás* = assettarsi. 57) *krę́pār fóri* = far pelo, incrinare. 58) *šbǫżār fóri* = far corpo, sbonzolare. 59) *dęǧǫ́ndār* = uscire dalla dirittura. 60) *taštār uń mur* = tastare un muro. 61) *puntę́l, -ār* = puntello, -are.

62) *mętèr li kuría* o *li ćāf* = incatenare. 63) *ark* = arco di porta o di finestra. 64) *invólt* = arco tra due muri paralleli. 65) *arkáda dę uń pǫnt* = arco di un ponte. 66) *la sęrála* = serraglio dell'arco. 67) *la liñôla* = la corda di un arco. 68) *la mǫnta* = rigoglio, sesto dell'arco. 69) *al ćęntęn* = centina, ossia l'armatura di un *invólt*. 70) *ark* o *invólt a tǫta mǫnta* = arco a tutto sesto. 71) *ark* o *invólt a męsa mǫnta* = arco a mezzo sesto. 72) *invólt a la ĝǫtiĝa* = arco a sesto acuto. 73) *invólt dę pǫka mǫnta* = arco scemo. 74) *invólt a punt trǫá* = arco a rigoglio come vien viene. 75) *vǫlta dę štúa* = volta di stanza. 76) *kúpula* = cupola. 77) *tǫr del ćęjr* = lanterna della cupola. 78) *vǫlta plána* = soffitto mezzo di legno e mezzo di sassi. 79) *plafǫń* = soffitto di calcina o di assi. 80) *kantinęla* = palco regolato. [*lištęj* = regoli; *piantǫń* = panconcelli]. 81) *sǫfit a ćęntęn* = soffitto centinato. 82) *sǫfit a kanęta* = soffitto a stuoja. 83) *štęrni* = pavimento intavolato [*platǫń dę láręš, dę pęć* = tavole di larice o di pino]. 84) *pavimęnt* = pavimento battuto, lastricato, acciottolato. 85) *böć di štǫk* = covili. 86) *zápa de la mǫlta* = zappa o mazza del calcinajo. 87) *kríul de la mǫlta ĝrǫsa* = cola. 88) *kríul de la mǫlta fina* = vaglio, crivello. 89) *ĝabáz* = giornello. 90) *kazál* = vassojo per trasportare la calcina sulle spalle. Più usato è il: 91) *sędél* = secchio. 92) *fratáz lǫńk* = nettatoja. 93) *fratáziń* = pialletto. 94) *ćęntinęla* = nettatoja curva per rinzaffo di volte. 95) *šparavęr* (*ę* lungo) = sparviere. 96) *pęnęl* = pennello. 97) *kazôla* = cazzuola, mèstola. 98) *ĝęrlǫ* = gerla per portare pietre. 99) *zapǫń* = zappone. 100) *badil* = badile. Se è quadro di punta: *la badila*. 101) *martęlína* = martellina. 102) *martęlína di ričadiń* = martellina da selciatore. 103) *truk* = mazzeranga. 104) *trukār al ric* = mazzerangare. 105) *škupęl* = scalpello. 106) *la púnta* = subbia. 107) *plǫmp* = piombo, piombino. 108) *plǫmbār al mur* = piombare. 109) *mętèr*, *ęser*, *štār a plǫmp* = porre, essere, stare a piombo. 110) *štręplǫmbār inánz ǫ indręˇ* = uscir di piombo. 111) *al škuádrǫ* = l'archipenzolo. 112) *livęl d'ákua* = livello ad acqua. 113) *la bǫla* = livello a bolla d'aria. 114) *škuádra fálsa* = squadra zoppa. 115) *štáža -žęt* = regolo. 116) *kar mat* = carrello con due grossi curri [*kúrli*] per strascinare lastroni di pietra. 117) *škaręl* = rulli, cilindri di legno non molto grossi. 118) *la madręvīl* = martinello. 119) *bín-*

da = binda. 120) *ćirẹ̊la* = carrucola. 121) *tǎla* = taglia. 122) *pọnt* = ponte. 123) *pọnt dẹ kavalọ̊t* = bertesca. 124) *pọnt a šbalz* = ponte sospeso fuori finestra. 125) *pọnt a balanćíṅ* = grillo: ponte attaccato a corde e tenuto pensile sui campanili. 126) *li antẹ̊na del pọnt* = abetelle o stili. 127) *li pǔnta* = ascialoni. 128) *la mantǎula* = il tavolato del ponte. 129) *i štọk* = le traverse che reggono il tavolato del ponte. 130) *martíṅ* = castello, battipalo o berta.

murtẹ̊jr da la ĝrǎša = il luogo dove si ammucchia il letame (Valf.).

mūs = muso, faccia. (v. *ĝíña*, *ćẹ̊jra*, *muṣǎl*, *muštẹ̊ć*). 1) *mūs dọ̊pi* = viso falso; uomo a due faccie, doppio, finto. 2) *mūs de kañọ̊l rabiọ̊s* = viso minaccioso. 3) *mūs de štǔpit*, *de tamázi*, *de tambẹ̊rlọ* = faccia da stupido. 4) *mūs kẹ rīt* = viso ridente. 5) *mūs de tira in ĝírọ* = viso canzonatorio. 6) *mūs de šbẹ̊rlọtār su* = faccia che attira schiaffi. 7) *mūs de bažíṅ* = viso che attira i baci. 8) *mūs de tūć i dí* = faccia di tutti i giorni. 9) *mūs de tọ̊la* = faccia tosta, di bronzo. 10) *muṣíṅ d' áng̊el* = visino d'angelo, pieno di grazia e candore. 11) *fār su plẹ̊ṅ de mūs* = fare smorfie col viso. 12) *fār tūć i mūs* = fare il viso di mille colori. 13) *a mūs a mūs* = a faccia a faccia. 14) *tẹ̊ñīr su 'l mūs* = metter su grugno. 15) *mūs de tananáj* = faccia da stupidello. 16) *mūs de indọrmẹ̊ntá* = faccia da sonnacchioso. 17) *mūs de bámbọ* = faccia da rimbambito. 18) *ōr mūs de fār*, *de dīr* = aver faccia di fare, di dire una cosa. 19) *ĝuardás sul mūs* = guardarsi in viso per meraviglia. 20) *ĝuardār sul mūs a nīĝǔṅ* = non guardare in faccia a nessuno: non aver parzialità. 21) *mūs štọć kọm' uṅ purẹ̊ẹ̊l* = viso sporco come un porco. 22) *mūs ĝuz* = viso lungo, dimagrito. (v. *mẹ̊štẹ̊jr*). 23) *sẹ̊rár la pọ̊rta sul mūs* = chiudere l'uscio in faccia. 24) *ridẹ̊r sul mūs* = ridere sulla faccia. 25) *fār su 'l muṣọ̊ṅ* = fare muso, tenere il broncio.

mūš = il padre. (Valfurva).

muṣǎl = la parte senza peli o poco pelosa del muso delle bestie.

muṣarōla = museruola.

mušć = muschio. (Bor. ant. Cep. Sem. e Liv. *múšklọ*, Valf. e Piatta *múšklu*).

muṣẹ̊la, st. f. = fusto e gambo fistoloso e semilegnoso delle grandi ombrellifere. (*Id.* Sem., Valf. *štọ̊bla*, Cep. *štọ̊bla* = stoppia dei campi). (v. *brọ̊ška*).

mǔškọl = muscolo -i. Più usato: *nẹ̊rf*. (v. *nẹ̊rf*, *kórda*, *-ána*).

muškọladúra = muscolatura. (Meglio usato: *nẹ̊rvadúra*).

muštẹ̊č = mostaccio. (Santa Maria Maddalena).

mut = muto: *mut kǫma uṅ pęš* = muto come un pesce.

múża = la madre. (Valf.). È il fem. di *můš*. (v. q. v.).

N.

na = no: *na fraṅk* = no certo; *kuęšł na ę pö na* = questo no e poi no. (Livigno).

'na, articolo = una.

Nadál = Natale. (Valf. *al męs da dinadál* = S.to Maria Madd. *al męs dę dinędál* = il mese di dicembre). *a*) Pronostici: 1) *Nadál in pláza - Páškua a la bráška* = Natale in piazza - Pasqua accanto al fuoco. 2) *A sant Nadál - al di 'l sę šlǫṅg̃a - al pas dę uṅ g̃al.* (v. *di*). 3) *Sę la nöć dę Nadál l'ę škúra - sęmęna 'l liṅ kę la tę 'l sig̃úra.* (v. *liṅ*). *b*) Cerimonie e usanze natalizie: 1) La messa di mezzanotte. A mezzanotte della vigilia si celebra la prima messa solenne, *męsa dę męsanöć*, con coro sull'organo. All'Elevazione si suonano certi fischietti di terracotta a forma di uccello e pieni d'acqua che vien soffiata fuori di mano in mano. A tale messa la chiesa è gremita. 2) Di ritorno dalla chiesa, tutta la famiglia si raduna a gioviale banchetto. 3) La notte della vigilia sogliono i bambini esporre sul davanzale della finestra una scarpa per ricevere i doni di... Gesù Bambino. Alle volte, invece della scarpa, è un piatto con su un pizzico di sale per... l'asinello. 4) Si predispongono poi in alcune case e chiese i *presépi* con Gesù Bambino, l'asino, il bue e i Re Magi; il che costituisce grande attrattiva per la curiosità de' ragazzi. 5) Poco in uso gli alberi di Natale. Se ne adorna uno all'Asilo per i ragazzi poveri. 6) La sera del 26 dicembre si usa in Valfurva, a Premadio, Cepina, ecc. (a Bormio, no) portare in giro per il paese una grande stella di carta colorata, simboleggiante quella celeste che indicò la via di Betlemme ai Re Magi. Il codazzo de' giovani accompagnatori va per le case a far la questua ' per la dote ' a Gesù Bambino: chi dà uova, chi dà segale o altro, cantando nenie liturgiche, non dialettali, intorno al viaggio leggendario. Poi *la štęla* si riporta alla Fabbriceria, che la conserva per l'anno seguente.

nadęla, st. f. = nottola o paletto di legno per chiudere porte rustiche. (*Id.* Valf. e Cep., Sem. *dędęla*, Liv. *ęrmęžíṅ*; *dęla* = occhio della scure, del badile). (v. *šnadęlār*).

nájbęl (*blǫt*) = completamente nudo. (v. *blǫt*).

nakórġes = accorgersi. (Valf. *iṅkórġas*, Cep. Sem. e Liv. *iṅkórġes -žes*).

nána (*fār la*) = dormire. Ninne-nanne: 1) *Nanà, nanà, pǫpó - kę 'l vęñęrá 'l papá - ę 'l pǫrtęrá 'l kǫkó.* 2) *kára*

mamagránda - krǫmpém uṅ ščǫpętíṅ - kę pódia ir in Fránča - a kǫpār kuél užęliṅ - kę tǫ́ta la nöč al kánta - ę 'l mę láĝa mai dǫrmīr - Al va su per la feráda - ę 'l mę mála la mia fritáda - al va su in del fineštríṅ - ę 'l mę mála i bíškǫtiṅ - al va su in del balkǫṅ - ę 'l mę mála i bǫṅ bǫkǫ́ṅ.

ñáñera = lentezza.

ñáñǫ = lento, piccolo, dappoco. (*Id.* Liv. Sem. *ñéñǫ*; Valf. *ñáñu*, Cep. *ñáñęr*).

ñaǫ = miagolìo. (Voce infantile).

ñaǫlār, v. *šña-*.

narīš = narice -i del naso. (Valf. Sem. e Liv. *li rīš*).

nās = naso -i. (Voci scherzevoli e di gergo: *la kanípia, la nápǫla*). *a*) Come può essere il naso: 1) *nās pićęn* = naso piccolo. 2) *nās kę piša in bǫ́ka* = naso aquilino. 3) *nās krǫć* = naso adunco. 4) *nās plat* o *šplatá* = naso piatto. 5) *nās šmaká* = naso rincagnato. 6) *nās škićá* = naso schiacciato. 7) *nās ĝuz* = naso appuntato. 8) *nās fiṅ* = naso affilato. 9) *nās a ĝǫ́ba* = naso a gobbe. 10) *nās a bruñǫ́kǫla* = naso a bitorzoli. *b*) Parti del naso: 1) *li narīš* o *böć* = le narici o buchi. 2) *i pęl del nās* = i vibrissi. 3) *la trǫmę́sa* = il sètto. 4) *la púnta* o *piza* = la punta del naso. *c*) Modi di dire e proverbi: 1) *tirār per al nās* = corbellare. 2) *fas mǫnār per al nās* = farsi menare per il naso. 3) *bañār al nās* = superare qualcuno in abilità. (v. *pǫ́la*). 4) *tǫkás al nās* = avere la stessa statura. 5) *fas jǫ́, ćǫflás jǫ́ 'l nās* = pulirsi, soffiarsi il naso. 6) *ćapār per al nās* = pigliar per il naso, prendere in giro. 7) *kaćār fǫ́ra la piza del nās* = affacciarsi appena. 8) *kaćār al nās depęrtǫ́t* = ficcare il naso in tutto. 9) *pikār int al nās insę́ma* = imbattersi. 10) *fār su uṅ ĝrǫp sul nās* = farsi un nodo sul naso per non dimenticare una cosa. 11) *fáj int al nās* = abituarsi a un odore. 12) *ręštār ilá ku tant de nās* = restare con tanto di naso. 13) *ręĝǫrdás míĝa dę la bǫ́ka al nās* = non ricordarsi dalla bocca al naso: dimenticare in breve tempo. 14) *vędéj míĝa plu in léj del nās* = non veder più in là del naso. 15) *a lum dę nās* = a lume di naso, a occhio e croce. 16) *panę́t, tabák de nās* = fazzoletto, tabacco da naso. 17) *īr su per al nās* = dar nel naso. 18) *saltār la mǫ́ška al nās* = montar la mosca al naso. 19) *ōr bǫṅ nās* = aver buon naso. 20) *šlǫṅĝás al nās* = dimagrare. 21) *nǫma nās* = tutto naso. 22) *ĝratás al nās* = grattarsi il naso. 23) *pikār ǫ 'l nās* = cascare in avanti. 24) *parlār in del nās* = parlar nel naso. 25) *nās triǫnfa - bǫ́ka patíš* = naso trionfa - bocca patisce. 26) *talás al nās per insaṅĝuinás la bǫ́ka* = tagliarsi il naso per insanguinarsi la bocca: fare il pro-

prio danno. 27) *pizíĝa 'l nās - novilá kę plāš* = prude il naso - novità che piace. 28) *l' ę́ miĝa béla la ǵę́ṣa - sę la ĝ' á miĝa uṅ bęl kampanil.* (v. *ǵę́ṣa*). *d*) Malattie, disturbi del naso: 1) *saṅk dę nās* = epistassi. 2) *śpúza del nās* = ozèna. 3) *al šumǫ́r* = il cimurro del cavallo, ecc. 4) *frę́jdǫ́r* o *frę́jdúra del nās* = coriza. 5) *nās šlǫp* = naso intasato. 6) *pérder la ĝǫ́tǫla del nās* = gocciolare il naso. (v. *narīš*, *naṣę́la*, *naṣǫ́pio*, *nášta*, *nit*).

naṣār, *šna-* = annasare, odorare, fiutare. (Cep. *naṣę́r*, Valf. *naṣár*, Sem. e Liv. *šnaṣę́r*).

naṣę́la (*li*) = le froge del naso del cavallo, ecc.: *braṅkār per li naṣę́la* = afferrare per le froge. (*Id.* Sem. Valf.; Cep. *la naṣę́la*, *li naṣę́li*).

nášęr = nascere. *a*) Locuzioni: 1) *al naš l' ę́rba, al sǫl, la lúna, al dí* = spunta l'erba, il sole, la luna, il giorno. 2) Fig. *škǫllār l' ę́rba kę naš.* (v. *ę́rba*). 3) Fig. *nášęr višti, nášęr ku la kamíža* = nascere fortunati. 4) *našú dęžęmbríṅ*, si dice di un bambino nato misero organicamente. 5) *našú sętimíṅ* = nato di sette mesi. (*Id.* Cep., Valf. *nę́šar*, Sem. e Liv. *nę́šęr*). *b*) Prima della nascita: 1) *Influenza della luna nella gravidanza e nel parto.* - Tanto la gravidanza, quanto il parto vanno con la luna, ossia col calare [*dęĝǫrę́nt*] o col crescere della luna [*kręšę́nt*]. I parti migliori sono quelli che si compiono in luna piena [*kuánt kę 'l sę fa 'l tǫnt de lúna*]. Si dice: *l' ę́ miĝa fǫ́ra li nōf lúna: l' ę́ per kuę́l kę la sǫpǫ́rta* = non son fuori le nove lune: è per ciò che la donna rimanda il parto. Compiute le nove lune la donna *l' ę́ a l' ǫ́rdęn*, è pronta e il parto è imminente. 2) *Voglie, pericoli, segni.* - Vedendo un incendio, il bambino potrebbe nascere con il viso macchiato del color della fiamma! Una donna ebbe un figlio coi piedi storti, perché - durante la gravidanza - aveva visto una di Piatta *kǫi pę de kavál*, coi piedi di cavallo. Un'altra donna di Valfurva ha *la frǫnt de purę́ę́l*, la fronte nera di corte setole porcine, perché sua madre - mentr'era gravida - aveva voglia [*vôla, vôja*] di mangiar carne di porco e non venne sodisfatta. Il segno della voglia si stabilisce nel punto preciso del corpo in cui la madre si tocca, per caso, con la mano, mentre è presa dal desiderio. [*pǫrtār i sęñ*]. 3) *Maschio o femmina?* - Farà maschio se ha vomiti e nausee. Le previsioni si traggono anche dal colore del viso. Se la donna diventa scura, lentigginosa [*panulę́nta*] in viso, farà una bambina. Se il viso conserva il suo color naturale, farà maschio. *c*) Dopo la nascita. 1) *fǫrtunáda kuę́la śpǫ́ṣa - kę per prim la ĝ' á una tǫ́ṣa* = fortunata quella sposa che per primo-

genito ha una bambina. 2) *ir a kumār* = Alla comparsa del primo frutto del matrimonio, tutti coloro che presero parte alle nozze devono recarsi a trovare la puerpera, cui portano in dono uova, burro, pane fresco di bottega. (Valfurva). (v. *kumār -ina*). 3) *Dopo il parto.* - Alla puerpera viene la febbre del latte [*fōr del lęč*]. Durante i primi giorni non si dà alla puerpera che un po' di pane allungato nel brodo o nel latte [*panáda -ęda*]. Dopo otto giorni - e spesso anche prima - essa lascia il letto per riprendere le solite occupazioni domestiche od agricole. La prima volta che esce di casa va in chiesa a farsi benedire con l' acqua santa [*a purifikás*]. 4) *Il 'mistero' della nascita.* - È tenuto gelosamente nascosto, quasi si trattasse di cosa vergognosa: ai ragazzini troppo curiosi si dice che sono nati... in un cavolo capuccio [*in méṣa uṅ puṗ de vęrza*]; oppure che sono stati dalla mamma comperati o trovati a caso, durante un lungo viaggio, sperduti in valli remote. [*Val di ćurćęj*, ecc.]. 5) *Chi nasce la notte di Natale.* - Non si scompone dopo morte: le ossa del suo scheletro restano unite fino al dì del giudizio universale. [*i rę-štęn intręk*]. 6) *Il battesimo.* - Nessun uso che riguardi il battesimo [*batęṣim -żum*] fuor di quello di preparare cuffie, camiciole, biancheria della culla e l'occorrente per portare l'infante al battesimo. Bisogna battezzarlo al più presto possibile, perché se morisse, resterebbe *lúter*, ossia protestante. E allora, guai! Mentre si battezza il padrino [*ǧudáz -ęz*] o la madrina [*gudáza -ęza*] bisogna che stiano bene attenti a non sbagliarsi nel dir su il *Credo*; perché, se sbagliassero, quella povera creatura in vita sua potrebbe essere tormentata dalle... streghe! 7) *Nomi e soprannomi.* - Al primogenito si dà il nome degli avi, dai quali si usa generalmente farlo tenere a battesimo. [*pa ǧudęż, máma ǧudęza* - nelle Valli]. Spesso si sceglie il nome del santo che ricorre nel giorno della nascita. Una volta i nomi più in uso erano: *Pędrǫ, Jákǫm -iṅ, ǧǫán* [= Cep. *švan*], *ǧęrvāš, Bǫ́rtǫl -iṅ, Tǫmāš, Krištófęn, Maria, Madalęna* (Bor.), *ǫ́rćǫla, Mariǫ́rćǫla, Nępǫmaćęnǫ, żormaría* o *żōs-* [Giovanni Maria] a Livigno. Oggi se ne pigliano altri: Camillo, Ettore, Alfredo [*Frędź*], Eligio, Alfonso, Zaira, Elisa, Clementina, Ernestina, ecc. *Nini -ǫ* a Bormio e *Piṅ -a* in Valdisotto sono nomi generici per indicare bambino -a, ragazzino -a. Di soprannomi [*šǫrnǫm, škǫtúm*] alcuni sono tradizionali, altri vennero dati in base a certi atti o a parole spesso ripetuti, come: *škápa, kribiǫ, diána, ǫlá, ma-*

kę́... (Valdidentro). 8) *Allevamento.* - Ogni mamma tiene con sé i proprj bimbi; a meno che non sia impedita da malattia; allora però si allevano in casa, a mano, *a maṅ*, come si dice; che il darli a balia non s'usa che da chi vuol schivare incomodi e pianti. All'educazione si provvede alla bell'e meglio, un po' più, forse, che in passato, ma sempre con molti pregiudizj. Sempre in onore le pappe [*môṣa*] e le fascie! Una donna d'Isolaccia mi assicurò che spesso si comincia a dar la pappa ai bimbi anche prima del battesimo! (v. *karę́l*, *kapafǫ́l*). 9) *Proverbi, pronostici, pregiudizj.* - Chi presto mette i denti, presto avrà un altro fratellino: *ki prę́št indę́nta - prę́št al sę imparę́nta.* Chi mette tardi i denti, morirà tardi: *ki tárdi indę́nta - tárdi in fǫ́sa.* Non tagliare le unghie ai bambini, se no perdon le forze! Bisogna slattarli prima che spunti la foglia - in Maggio o Giugno - perché non facciano le lentiggini [*li pánula*] sul viso! Per proteggerli contro i pericoli si usava metter attorno al collo dei bambini un piccolo S. Antonio d'osso. Per preservarli dai maleficj delle streghe e degli stregoni si segnavano con la croce sera e mattina. Per preservarli da ogni male si fan colare sulla testa tre o cinque goccie di cera delle tre candele che si accendono in chiesa la mattina del Sabato Santo, dopo avvenuta la cerimonia della benedizione della legna. Questa cera si distribuisce gratis e si chiama *ćira de triáṅĝǫl.*

naṣǫ́pio = nasone.

naṣípul = nasone. (Cep.).

nášta, st. f. = il senso dell'odorato. 1) *ǫ́r bǫ́na nášta* = aver buon fiuto: anche fig. 2) *al kañǫ́l l'á sęnti la nášta* = il cane ha fiutato la selvaggina. 3) *īr drę a la nášta* = seguire il fiuto. (v. *nās*, *ǫdǫ́r*, *špúza*).

náta, st. f. = tumore freddo; ingrossamento delle glandole per scrofola. (*Id.* Valf., Liv. e Sem. *ñáta*, Cep. *nátiĝa*).

natúra (*la*) = organi genitali delle bestie.

naturála! = esclamazione dei contadini: *ma naturála!* ma certo!

náula, st. f. = adattamento del fieno sul carro, quando si porta dalla campagna: *fār su li náula.* (*Id.* Valf. Cep.).

náuṣa o *šna-* = nausea.

nauṣār o *šna-* = nauseare: *sę́mpri nǫ́ma kuę́la štę́sa rǫ́ba, la šnáuṣa* = sempre soltanto quella stessa cosa, nausea. (Cep. *iñǫṣę́r*, Liv. e Sem. *iñǫṣę́r*). (v. *iñǫṣār*).

ñę = né: *a vôj ñę tant ñę pǫk* = non voglio né tanto né poco.

nęf (*ę* lungo) = neve. (*Id.* Valli). 1) *uṅ flǫk dę nęf* = un fiocco di neve. 2) *uṅ šbrísik -ĝíṅ de nęf* = uno spruzzo di neve. 3) *uṅ kǫflę́ de nęf* (Liv.) = un cumulo

di neve soffiata insieme dal vento. 4) *l'ę ǫ la nęf* = è caduta la neve. 5) *biáńk kǫma la nęf* = bianco come la neve. 6) *an de nęf - an de bęń - an de fęń* = anno nevoso - anno copioso [di fieno]. 7) *nęf in ġęnéjr - ḡrań a štéjr* = neve in gennajo - grano a staja. 8) *nęf marzolina - la dûra fiń matína; nęf dęžembrína - la dûra a dína a dína; nęf nǫembrína - l'ę máma ę madríña* = la neve marzuola dura una mattina; la neve di dicembre si scioglie più adagio; la neve di novembre può non lasciarci più, e allora è mamma o può anche abbandonarci, e allora è matrigna. (v. *nęvál*).

nęḡār = annegare. (Cep. e Valf. *nęḡér*, Sem. *nęḡę́r*, Liv. *nęę́r*).

nęḡęntār = affogare; soffocare: *nęḡęntār del fum, de la špúza* = soffocare dal fumo, dal puzzo. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. *-ę́r*, Liv. *nęę́r*). (v. *tęrnęḡār*).

nęḡózi, -ánt, -ār = negozio, -ante, -are.

néjr = nero -i. (*Id.* Valli). 1) *néjr kǫma 'l karbǫń* = nero come il carbone. 2) *néjr kǫma l'inćóštrǫ* = nero come l'inchiostro. 3) *néjr kǫma 'l kul de la padéla* = nera come il rovescio della padella. 4) *néjr kǫma uń kaldęjrát* = nero come un caldarotto. 5) *téra néjra dá bǫń frut - téra biáńka ḡuášta tǫt* = terra nera dà buon frutto - terra bianca guasta tutto.

ńęk = di malumore, malcontento, maldisposto. 1) *lǫrār de ńęk* = lavorare di malavoglia. 2) *fār de ńęk* = maniere scortesi. (*Id.* nelle Valli). (v. *invérs*).

ńękíža = malumore, indisposizione d'animo. (*Id.* nelle Valli).

nękuízia = perversità, malvagità.

ńęmę́ń = nemmeno.

nęmīš = nemico -i. (Liv. *nimíš*).

ńęmǫ́ = non ancora. (v. *mǫ, amǫ́, ġamǫ́*).

ńęmǫńęmái = giammai, né ora né mai.

ńę́ńka = neanche: *ńę́ńka per kuánt* = neanche per quanto: a nessun patto. (Bor. mod. *ńáńka, ńáa*, Cep. e Valf. *ńę́ńka, ńęńk*, Sem. *ńęńk*, Liv. *ńęńk*).

ńęnt = niente. (Cep. e Valf. *ńęnt, nǫt, brik*, Oga *buš*, Sem. e Isolac. *ńęnt, nǫt, nǫ́ta, brik, bríka*, Liv. *nǫt, brič, bríča*). (v. *bríka, nǫ́ta*). 1) *ńęnt del tǫt* = niente del tutto. 2) *rǫ́ba de ńęnt* = cosa da nulla. 3) *al kúnta uń bel ńęnt* = conta un bel niente. 4) *l'ę ńęnt áltrǫ kę* = non è altro che. 5) *ōr al vérǫ ńęnt* = non possedere la minima cosa. 6) *l'ę míḡa ńęnt* = non è niente. [Questo *míḡa* è messo per rafforzare il *ńęnt*, ma talvolta per togliere il valore negativo: *l'ę míḡa ńęnt!* = non è picciol danno!].

nęǫ́t (*ǫ́* lungo) = nipote -i. Fem. *nęǫ́da*. (Valf., S.ta Maria Maddalena e Liv. *naǫ́t*).

nęrć = gracile, debole: che avvizzisce o cresce a stento. (Valf. *šñęrć*).

nęrf = nervo -i, tendine -i. 1) *ōr bọṅ nęrf* = aver forza, coraggio. 2) *karn nọma nęrf* = carne tutta tendini. (v. *kọrdána*, *špęliĝáta*).

ñęrọl -a = detto di persona o animale giovane di deficiente sviluppo organico. (= Valf. *ñęru*, *ćęntanęjrọl*, *rúžan*). (v. *rọžęn*).

nęšlọla = spighetta, passamano.

nęt = netto, pulito: ironic. *nęt kọma uṅ purćęl* = netto come un porco.

nętār = nettare, pulire: *nętār del ružęn* = pulire dalla ruggine.

nętás = nettarsi, pulirsi: *la váka l' á amọ de nętás* = la vacca deve ancora emettere la secondina, dopo il parto.

nętíža = nettezza.

nęvál = nevajo. (*Id.* Valli).

nęvọs (*ọ* lungo) = nevoso.

nića = nicchia. 1) *la nića de li ĝalína* = il covaccio delle galline. 2) *fār ọ la nića in del lęć* = farsi la cuccia nel letto.

nićás = rannicchiarsi.

nićọla = nocciola -o. (Valf. *nićọla*).

ñif, st. m. = carota da orto.

ñif ñaf (*fār*) = addentare una cosa per mangiarla. | Anche: *fār ñífęti ñáfęti*.

niĝúṅ = niuno, nessuno. (*Id.* Valf., Cep. *nęĝúṅ*, Bor. ant. *ñiĝúṅ*, Sem. e Liv. *nęĝúṅ*, *ñuĝúṅ*).

niĝunęnti = proprio nessuno.

niṅ = nido -i. 1) *niṅ de rat* = nido di topi. 2) Modo di dire: *fār i ōf fóra del niṅ* = far le uova fuori del nido: star di notte fuori di casa.

nína = pecora. Per chiamare le pecore si grida: *Nína bęc! Nína, nína, nína bęc!* (Liv. *mína*, *minína*).

ninída = nidiata.

ninār = cullare. (Cep. e Valf. *ninęr*, *ninọlęr*, Sem. e Liv. *ninęr*).

níni = bambina: *la mia níni* = la mia piccina.

nína -ín = diminutivi di Caterina.

ninọ = bambino; diminutivo di Giovanni, Beppino, Bernardino. (Cep. e Valf. *pin -a*).

ñiñọlār = nitrire. (Sem. *ñiñọlęr*, Valf. *ñiñulár* = il nitrire del cavallo e il muggire sommesso della vacca, Liv. *ñiñọlęr* = id.).

ñiñọlęr = traballare. (Cep.).

ñíọl, *ñíul* = nuvolo. (Bor. mod. *níọl*, *níul*, Cep. *níul*, Sem. e Liv. *ñíọl*, Valf. *nōl*).

ñíọla, *ñíula* = nuvola. (Bor. mod. *níọla*, *níula*, Cep. *níula*, Liv. e Sem. *ñíọla*, Valf. *nōla*). Pronostici: 1) *níula rọsa - ọ kę 'l plọf - ọ kę 'l bọfa* = nuvola rossa - o piove o tira vento. 2) *li níula li van iñọ* = le nuvole vanno in giù, verso sud [è segno di bel tempo]. 3) *li níula li vęñen in su* = le nuvole vengono in su, verso nord [è segno di pioggia vicina].

4) A Livigno si dice: *ñiǫla de la dǫmáñ - a la séjra la fę paltáñ; ñiǫla de la séjra - tö' su la falć ę van a sę́ga* = nuvola del mattino alla sera fa pioggia e pantano; nuvola della sera: prendi la falce e va a tagliare l'erba [ché segna bel tempo].

ñiǫlás su = rannuvolarsi. (Valf. *nölés*).

Nísa = Dionisia.

nit = muco. [Correggi ' musc ' - Monti]. 1) *fas jó 'l nit ku li mań* = pulirsi il naso colle mani. 2) *pérder i kandęlót* = moccicare. 3) *malanit* = moccione. 4) *šnitérlǫ* = moccioso. 5) *tirār su 'l nit* = tirar su il moccio. 6) *li pę́ta del nās* = le caccole del naso. (Cep. Valf. Sem. *nit*, Liv. *nit*, *karót*). (v. *šnitęrlār*).

nǫ = noi. 1) *nǫáltri* = noialtri. 2) *nǫáltra* = noi altre. 3) *dę per nǫ* = da noi soli.

nǫ = no, non. 1) *ši ǫ nǫ?* = si o no? 2) *nǫ vōj*; *nǫ pǫ́di* = non voglio; non posso. (Liv. Valf. *na*).

nǫ́bęl = pallidetto, magruccio, gentile: *ćęra nǫbęlína* = viso delicato, gentile. (Liv. *nǫ́bal -íń*, Sem. Valf. Cep. *nǫ́bil -íń*).

nöć = notte -i. (Liv. Valf. e Cep. *nöč*). 1) *dār la bǫ́nanôć* = augurare la buona notte. 2) Fig. *špę́nder al dí per krǫmpār la nöć* = spendere il giorno per comperare la notte: oziare di giorno per lavorare di notte. 3) *de nöć* = di notte. 4) *štanôć* = questa notte. 5) *nöć plę́na de štę́la* = notte stellata. 6) *l' ę́ra nöć nöćę́nt* = era notte alta.

nǫ́da = segno di riconoscimento nelle orecchie delle pecore, ecc. 1) Fig. *sę 'l kǫñǫš de la nǫ́da!* = se ne conosce la parentela per la caratteristica della fisionomia. 2) *dę bǫ́na nǫ́da* = di buona marca.

nǫdār = marcare le pecore. (Valf. *id.*, Cep. *nǫdę́r*, Sem. e Liv. *nǫdę́r*).

nǫdār = nuotare.

nǫdār = notajo. (Bor. mod., Valf. e Cep.).

nǫdę́jr = notajo. (Bor. ant., Sem. Liv. e S.ta Maria Maddalena).

nǫf (*ǫ* lungo) = nuovo -i. 1) *nǫf flamánt* = nuovo fiammante. 2) *nǫf nǫvę́nt* = nuovissimo. 3) *kuę́šta la m' ę́ nǫ́va* = questa mi riesce nuova, sorprendente. (*Id.* nelle Valli).

nǭf = nove. (*Id.* Valli).

nǫ́klǫ = padre vecchio. (Cep. Piatta e Valf. *nǫ́klu -i*, *la pǫ́ra nǫklína* = la povera vecchierella).

nǫkǫráltrǫ! = non occorre altro! ma certo! s'intende! (Valf. *nakǫráltru*, Sem. *nańkǫráltrǫ*).

nǫl (*a*) = a nolo: ironic. *ę́j fę́jt un bęl nǫl!* = ho fatto un bel affare!

nǫm = nome: 1) *kúsa ǵ' āš in nǫm?* = come ti chiami? 2) *šǫrnǫ́m* = soprannome.

nǫ́ma = solo, soltanto, non

più. 1) *nǫm'ęs* = solo adesso, poc'anzi. 2) *nǫ́ma bǫń de röñār* = solo capace di brontolare. 3) *al ḡ'da nǫ́ma un'ǫręla* = non aveva che un orecchio solo. (Liv. *damǫ́*, Valf. *dǫma*).

nǫmbrār = enumerare, contare a uno a uno. (Cep. *ǫmbrér*, Valf. *ǫmbrár*, Sem. *nǫmbrér*, Liv. *ǫmbrę́r*). (v. *ǫmbrār*, *kuntār*).

nǫ́na = nonna. Anche: *laína*, *mamaḡránda*, *máma saja*. (v. q. voci).

nǫ́nǫ = nonno. Anche: *laíń*, *paḡránt*. (v. q. voci).

nǫ́ra = nuora. (Valf. *nǫ́ra*).

ñǫ́rña = testa grossa. | *kę ñǫ́rña!* = che testone!

nǫs = nostro -i. (Liv. *nǫs* = nostro, *nös* = nostri; *i nös da bájta* = la gente della nostra casa; *i nös bǫj mört* = i nostri buoni morti).

nǫš (*ǫ* lungo) = noce -i. Modi di dire: 1) *pań ę nǫš - malār dę špǫs* = pane e noci - mangiare da sposi: buon mangiare. 2) *l'ę́ deplú l'ǫš kę la nǫš* = è più la voce che la noce.

nǫštrań = di qualità cattiva, grossolano, fatto in casa.

nǫt, *nǫ́ta* = niente, nulla, non. (Liv. Sem. Cep. Valf.). Nei paesi più bassi della Valdisotto si dice: *naḡǫ́ta*.

nǫtá -ār = notato, notare, prendere in nota.

nǫ́va = notizia.

nǫvánta = novanta. (Valf. *nǫánta*, Bor. ant. Sem. Cep. e Liv. *nǫnánta*, *nǫánta*).

nǫvę́mbrę -i = novembre. Anche *nǫę́mbrę*, come a Cep. e Valf.; Sem. e Liv. *nǫę́mbri*.

nǫvę́l -íń = giovine d'età, piccolino: si dice dell'uomo inesperto e degli animali quando sono ancora da latte o da nido.

nǫvę́na = novena, le preghiere di nove giorni. (Valf. Sem. Liv. *nǫę́na*, Cep. *nuę́na*).

nǫ́za (*lí*) = le nozze. (Liv. *fęr paśt* = far nozze). - Usi di fidanzamento e nuziali: 1) *Il contratto e la caparra del fidanzamento*. A Bormio l'unico dono di fidanzamento è un marengo o uno scialle. Il giovanotto della Valfurva dà in pegno alla sua ragazza un fazzoletto da testa [*panę́t rǫs ǫ ćęlę́śt*] o dalle cinque alle cento lire. La fidanzata è tenuta a ritornare il pegno, raddoppiandolo, qualora manchi alla fede giurata. Se il fidanzamento si rompe per colpa dell'uomo, questi ci rimette il pegno ed il contratto è sciolto. Appena i giovani del paese riescono a venire in sentore di qualche cosa, congiungono, di notte, le case dei due innamorati, con una striscia di segatura di legno [*śtę́rnar al śtęrnúm - i ḡ'ęn śtęrnú 'l śtęrnúm* = sternere lo strame - hanno disteso per terra lo strame (agli amanti)]. A Cepina, dopo il fidanzamento, i due giovani usano tenere insieme un bambino a battesimo. Non si va mai, né in mercoledì, né in venerdì, a trovare la *mǫ-*

rǫṣa. Anche a Livigno si usa dare un pegno, in danaro, alla fidanzata [*dẹr la kapára*]. *Ir a tramáz, a trála, a miñót, a máta*: ecco altrettante frasi livignasche, che significano tutte 'fare all'amore'! 2) *Doni di fidanzamento e di nozze, dote, corredo, pubblicazioni*. - Durante il tempo che precede il matrimonio, il giovane bormino usa dare alla fidanzata, di tanto in tanto, un regalo: orologio, catenella, orecchini, fermagli, scialletti ... La giovane però non dà nulla di nulla e non prepara pel fidanzato altro che la camicia per il dì dello sposalizio. Per sé prepara un po' di corredo: alcune camicie, alcune paja di mutande ed abiti che le servano per tre o quattr'anni. La sposa, di solito, non porta in dote nulla, fuorché i suoi abiti personali. A Valfurva il corredo nuziale della sposa è a carico dell'uomo. Siamo al giorno della prima pubblicazione in chiesa [*dir ǫ in ǵéṣa*]. I forbaschi hanno un bizzarro modo di dire per significare che hanno pubblicato un matrimonio dal pulpito: *i ẹn šklapá la krápa, ši prǫpi!* = hanno spaccato la testa [i fidanzati], sì proprio! 3) *Proverbi e pronostici nuziali*. - Se fa bel tempo il giorno delle nozze, gli sposi andranno d'accordo, ma non faran roba: *i varán dẹkórdi, ma i farán míǵa róba*. Se piove o nevica: *i farán róba*. Se fa vento: *i malẹrán fóri ẹ́ñka kuẹ́l k'i ǵ'án* = daran fondo a tutti i loro averi. Di uno che ha preso moglie del proprio paese si dice: *la talá la tórta* [la ritorta] *in de la sǫa bǫ́škǫla*. Di un tedesco che sposa un'italiana, o viceversa, si dice: *tudẹ́šk intalaná - l'ẹ́ kóma uñ diául dẹškadẹná!...* è difficile vadan d'accordo! 4) *Cerimonie del matrimonio: la sposa si nasconde in casa*. - La mattina delle nozze la sposa si veste e si nasconde in casa. I parenti suoi, radunati, chiudono le porte e stanno ad aspettare lo sposo, il quale, appena giunge, accompagnato dalla sua gente, picchia e ripicchia finché la porta gli viene aperta. Si vede allora presentare, uno dopo l'altra, le donne più vecchie, brutte e goffe del paese, donne ch'egli naturalmente rifiuta. Un suo parente, alfine, fattosi ardito, penetra in casa, e, trovata la sposa, gliela presenta fra un generale battimano. Alla colazione si distribuiscono a tutti gli invitati i confetti: *i bẹnīš de špǫs*. 5) *La finzione della vendita della sposa allo sposo nelle dispute nuziali in Valdisotto*. - In Valdisotto, oltre che a nascondere la sposa, s'usava, e spesso s'usa ancora, tenere delle lunghe dispute tra i parenti dello sposo, fuori sulla soglia di casa, e quelli della sposa, dentro rinchiusa. Ai ripetuti colpi di quei che stan

fuori, i rinchiusi domandano, un po' seccati, chi è che mena tanto scalpore e che mai desidera. Si sentono rispondere: — « Siam persone angosciate! Abbiamo perduto una splendida colomba e qui veniamo a cercarla, ché c'è stato detto essersi quivi rifugiata ». — « E se anche vi fosse, la colombina che cercate, per nulla noi non la cederemmo, veh!... ». — « Ebbene, apriteci e verremo a patti ». — « Oh, maligni come l'aquila! Fin che non sappiamo quanto siete disposti a sborsare, no, noi non apriamo! ». — « Cento lire, vi diamo; aprite! ». — « Ah, sì!? E vorreste menarci anco pel naso? Non ce ne bastano mille! ». — « Ebbene, ve ne daremo tremila, diecimila, centomila, ma aprite in nome del cielo, che la vogliamo ad ogni costo la nostra bella colombina smarrita ». 6) *Simulazione e tracce del ratto nei dialoghi nuziali in Valfurva.* - *Kûṣa ĝ'ę́? kúṣa vǫlę́ kiarę́?* = Che cosa c'è? che cosa volete qui intorno? È curioso il sapere che i parlamentari dello sposo adattano la loro richiesta alle necessità della stagione. Così cercano una filatrice [*filôña*] o una tessitrice [*tęšadǫ́ra, tęšádra*] se si è d'inverno; una sarchiatrice [*serklôña*] in primavera; una rastrellatrice [*reštęlôña*] o una donna per battere il grano [*batadǫ́ra*] per l'estate. — *Ma kiá 'l ĝa n'ę́ míĝa! ál šbalá štráda!* = Ma quà non ce n'è di donne! Avete sbagliato strada!... rispondono i rinchiusi. Quando finalmente la porta si spalanca, lo sposo è obbligato a cercarsi la sua donna, che ritrova quasi sempre nascosta in qualche armadio o in qualche angolo del solajo. 7) *La sposa finge di scappare per farsi... rapire!* - All'uscita di chiesa, dopo che si è celebrato il matrimonio, la sposa, anziché seguire il marito, cerca di sfuggirgli, per ritornare a casa sua. Inseguita e raggiunta da quelli che l'accompagnano, viene, con dolce violenza, ricondotta in capo al corteo. 8) *Il corteo nuziale.* - A Livigno la sposa sta tra il padrino [*ĝudę́z*] di lei e quello dello sposo: vengon chiamati *štradǫ́r* o *dęštradǫ́r*, perché aprono la strada in testa al corteo. Di solito, all'uscire di chiesa, amici o parenti degli sposi sparano a salve frequenti e improvvisi colpi di fucile o di pistola. 9) *Quando si sposa un vedovo.* - Questi è tenuto a sborsare una certa somma - dalle cinque alle trenta lire - ai giovanotti del paese. Guai a lui se non pagasse! I suoi sogni d'amore sarebbero turbati per un anno intiero dalla sguajata musica de' campanacci [*sampǫ́ñ*] scossi fino a notte alta dalla turba de' giovani appiattati nelle vicinanze. Passato un anno, può ancora, impunemente,

venir strappato un piovente del tetto! 10) *La tradizionale usanza della sèrra.* - Quando una giovane si sposa a un forestiere, sia che lasci il paese o vi resti, la gioventù del luogo usa fare la cosidetta *séra.* Attraverso la via percorsa dalla donna che si reca agli sponsali, o che parte, vien teso un nastro, che la sposa recide o da cui essa ne viene avvolta: a questa formalità va congiunto l'obbligo per lo sposo di sborsare trenta, quaranta o cinquanta lire di... tassa d'esportazione! Tale usanza è comune a tutte le valli bormine, compreso il capoluogo, ed era, fino a pochi anni fa, estesa anche ad altri paesi dell'alta Valtellina. All'uscita dalla chiesa, il *Segretario della gioventù* legge, in nome del *Capitano*, un discorsetto d'occasione, al quale non manca mai una vivace nota satirico-umoristica. In Valfurva, quando fanno la sèrra, un giovane mattacchione precede il corteo, con una scopa in mano, con la quale, fingendo di pulire la strada avanti gli sposi, solleva nuvoli di polvere, mentre lancia liberamente frizzi mordaci: è il *pajázu*, pagliaccio. Esso ha un berretto o cappello di carta, calze di diverso colore, brache rivoltate. L'usanza della serra è antichissima: risale almeno al 1500. Gli Statuti di Bormio, di quel tempo, vietavano, tanto a un forestiero, quanto a un indigeno, di tradurre fuori del contado una donna ivi abitante e dimorante, qualunque fosse stata la sua condizione - 'copulata' o 'copulanda' - e nonostante il suo consenso. La multa imposta a quanti incorrevano '*in simili peccato et vitio*' era di 25 libbre imperiali. Pare che la multa venisse poi elevata in proporzione de' beni esportati con la donna. [Vedi il cap. 56 degli Stat. criminali: *De mulieribus non conducendis extra Burmium*].

ñuk = testardo, ostinato: *ñuk kọme uñ maḡót* = testardo come un montone. (v. *krapọñ*, *zuk*).

ñūr = venire. | Anche *vẹñīr*, come a Cep. (Valf. e Sem. *ñur*, Liv. *ñur* e *nur*). 1) *ñūr in kọr* = ricordarsi. 2) *ñūr a la dí* = venir giorno. [Solo in questa frase *dí* si conserva, a Bormio, di genere femminile]. (v. *vẹñīr*).

ñúrlọ = grosso pezzo o boccone: *un bẹl ñúrlọ de pọlẹ́nta* = un bel tocco di polenta. (*Id.* Sem.; Valf. e Cep. *ćuk*).

O.

ọbẹdīr = ubbidire. (Bor. mod. *ubidīr*).

óbra = opera, lavoro. 1) *li óbra de bájta* = le faccende di casa. 2) *impręštār*, *ręštituīr óbra* = prestare, restituire mano d'opera. 3) *fọrnīr un' óbra* = terminare un

un lavoro. (Sem. e Liv. *ǫ́bra*, plur. *ôbra*, Isolaccia *ǫ́vra*, *ǫvrina*, Valf. *ǫ́bra*, S.ta Maria Maddalena *ǫ́ura*).

ôbri, st. m. = mammelle delle vacche, pecore, capre. 1) *mę̣ter jǫ́ l' ôbri* = gonfiare le mammelle per l'approssimarsi del parto. 2) *tę̣taôbri* = ragazzo inesperto. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., Cep. *rẹ́pia* o *sǫ́na*).

ǫ́cǫ! = esclamaz. per mettere in guardia qualcuno. Si dice anche discorrendo: *ǫ́cǫ!* = piano! ...

ǫ́da = laude poetica.

ǫ́dǫla = allodola. (Liv. *lǫ́dǫla*).

ǫdǫ́r, st. f. = odore.

ǫ̃f = uovo -a. 1) *ǫ̃f dę̣ g̃alína*, *dę̣ pǫ́la*, *dę̣ fǫrmíg̃a* = uovo di gallina, di gallinella giovine, di formica. 2) *ǫ̃f frę̣šk*, *amǫ́ kalt*, *šmarć*, *klǫ́tik* = uovo fresco, ancora caldo, marcio, che sbatte. 3) *al krǫ̃s d' ǫ̃f* = il guscio d' uovo. 4) *ǫ̃f féjt ǫ in ćę̣rig̃ín* = uova fritte col burro. 5) Fig. *apẹ́na ñu fóra de l'ǫ̃f* = appena nato. 6) Fig. *fãr i ǫ̃f fóra del nin̓* (v. *nin̓*). 7) *al rǫs de l' ǫ̃f* = il rosso d'uovo. 8) *al biáńk* o *la ćára* = l'albume. 9) *la pę̣l de l' ǫ̃f* = la pelle dell'uovo. 10) Fig. *ćę̣rkãr al pę̣l in de l' ǫ̃f* = cercare il pelo nell' uovo.

ǫf! = esclamaz. negativa: *ǫf ǫf!* = no, no! (v. *áuf!*).

ǫ́fa! = esclamaz. per fermare le bestie: *ǫ́fa táa!*

ǫ́g̃ǫla = aquila: *malín kǫ́ma l'ǫ́g̃ǫla* = maligno come l'aquila. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. *ǫ́g̃ula*, Valf. *ǫ́g̃ula*).

ǫg̃ǫlín = gli abitanti del villaggio di Oga.

ǫ́ka (*ĩr in*) = dimenticarsi.

ǫkažǫ́n = occasione.

öl = occhio -i. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). 1) *öl de g̃at*, *de ćivẹ́ta*, *de purćẹ́l mǫrt*, *de bẹ́rǫla*, *de manz*, *de kañól rabiǫ́s* = occhi di gatto, di civetta, di sornione, di donnola, di bue, di cane arrabbiato. 2) *öl g̃rĩš*, *nẹ́jr*, *ćę̣leštín*, *škur*, *ćẹ́jr*, *ẹ́ndik* = occhi grigi, neri, celesti, scuri, chiari, lividi. 3) *öl tǫ́rbǫl*, *mǫrt*, *vĩf*, *brę̣ǫlẹ́nt*, *impę̣g̃ǫlá* = occhi torbidi, morti, vivi, piangenti, cisposi. 4) *öl de štría*, *de fǫ́k*, *de indǫrmẹ́nt* = occhi di strega, accesi, assonnati. 5) *šbę̣rlužãr i öl* = sfavillare gli occhi. 6) *krẹ́šer sǫ́ta i öl* = crescere a vista d' occhio. 7) *a kuatr' öl* = a quattr' occhi. 8) *in de uñ báter d' öl* = in un batter d' occhio. 9) *a öl sẹ́rá* = a occhi chiusi. 10) *fãr i öl* = fare l' occhio a una cosa. 11) *kãr kǫ́ma la lũš di öl* = caro come la luce degli occhi. 12) *ôg̃ę̣n fina sǫ́ra i öl* = averne fin sopra gli occhi. 13) *butãr la pǫ́lvę̣ra in di öl* = buttar polvere negli occhi. 14) *ẹ́ser kǫ́ma 'l fum in di öl* = essere come il fumo negli occhi. 15) *kǫštãr un öl de la krápa* = costare un occhio del capo. 16) *bulás fóra i öl* = cavarsi gli occhi: sforzare la vista. 17) *šprizãr li*

fláma, *al velęṅ fóra di öl* = sprizzar fiamme, schizzar veleno dagli occhi. 18) *bréęr i öl* = piangere gli occhi. 19) *vędęr de bọṅ öl* = vedere di buon occhio. 20) *dormīr kọ un öl avęrt* = dormire con un occhio aperto. 21) *sęrār un öl* = chiudere un occhio; *sęrār i öl* = dormire. 22) *taśtār ku i öl* = giudicare a vista. 23) *malār ku i öl* = mangiare con gli occhi: guardare bramosamente. 24) *ęser tọt öl* = esser tutt'occhi. 25) *fār bọṅ öl* = far buon occhio, buon viso. 26) *vọltār su 'l blaṅk di öl* = spirare. [In questa sola frase si dice *blaṅk* anche a Bormio]. 27) *śkićār un öl* = strizzar l'occhio, ammiccare. 28) *bọṅ per i öl* = buono per gli occhi: detto ironic. 29) *bružār i öl* = sentirsi frizzar gli occhi. 30) *śfriḡás i öl* = stropicciarsi gli occhi. 31) *tęnīr d'öl* = tener d'occhio. 32) *saltār in di öl* = saltare all'occhio. 33) Indovinello: *al ḡ'ę dôj ọmęnin - dęśpūs a uṅ mọt - kę i pọden mai vędęś* = vi sono due omini - dietro un dosso - che non possono mai vedersi: *al mọt* = il naso; *i ọmęnin* = gli occhi. 34) *öl de la siḡúr*, *de la zápa*, *del badíl*, *de le triénza* = occhio della scure, della zappa, del badile, del tridente. (= Liv. *la dęla*). 35) *öl di tartúfọl* = gemme delle patate. 36) *öléć* = occhiaccio -i. 37) *öliṅ* = occhino: *fār su i öliṅ ćićęn ćićęn* = fare gli occhi piccini, per il sonno. 38) Parti dell'occhio: *a*) *la bála* = il globo o palla. *b*) *al biáṅk* o *blaṅk* = il bianco. *c*) *la lüš* = la pupilla o luce. *d*) *li palpębra* = le palpebre. *e*) *li ćíla* = le ciglia. *f*) *li sọraćíla* o *pęl de l'öl* = le sopraciglia. *g*) *al kantọṅ* = la coda dell'occhio. *h*) *l'ákua di öl* = l'umore acquoso.

ọla del butęr = olla od orcio dove si conserva il burro cotto. Una volta si chiamavano *ọla* anche certi vasi di latta per l'olio di lino. (*Id.* Valf. e Cep.). (v. *áuna*, *lum*).

öláda = occhiata -e. (Cep. *öléda*, Valf. Sem. e Liv. *öléda*). 1) *dār un' öláda* (= Liv. *dęr uṅ ćut*) = dare un'occhiata. (v. *ćut -ār*). 2) *un' öláda dę sọl* = una sperata di sole. 3) *kaćār adọs un' öláda dę fôk* = guardare con uno sguardo di fuoco.

ölál (Liv.) = occhiali. (Bor. *ọžáj*, Valf. *öčál*, Cep. *i öḡál*).

ọli = olio. 1) *mọlęžín* o *muližín kóme l'ọli* = molle come l'olio. 2) *kuęt kóme l'óli* = quieto come olio. 3) *la tọla dę l'ọli* = il recipiente di latta per l'olio. 4) *óli de linọsa* = olio di lino. 5) *ọli kọt*, *vérġin* = olio cotto, vergine. (Valf. Liv. S.ta Maria Madd. *l'ôli*). (v. *lum*).

ọlta = volta. 1) *ọlta per ọlta* = volta per volta. 2) *dār*, *tōr l'ọlta* = attraversare la strada ad una bestia

fuggita, per farla tornare indietro. 3) *la Bájta de l'ǫ́lta* = così chiamano i livignaschi una casa antichissima di grossi tronchi, ancora nodosi, in località detta *li Oštaría*, per ricordare la fuga delle truppe imperiali condotte dal Fernamonte (1635).

ǫmbrār = enumerare: *aš pǫ ǫmbráj li kóšta!* = gli si possono contare le costole! [tanto è magro]. Più usato però è: *kuntār*. (Valf. *id.*, Cep. *ǫmbrér*, Sem. *nǫmbrę́r*, Liv. *ǫmbrę́r*). (v. *nǫmbrār*).

ǫmbrę́la = ombrella -e. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbrę́la*).

ǫmbrę́lę́jr = ombrellajo -iere. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbrę́lę́jr*).

ǫmbría = ombra -ia. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Bor. mod. e Cep. *umbría*). 1) *dār, ŏr, ćapār ǫmbría* = dare, avere, prender ombra, fastidio, sospetto. 2) *ŏr pôjra de la sǫ́a ǫmbría* = aver paura della propria ombra.

ǫ́mǫn = uomo, uomini. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ǫ́man*). 1) *uṅ bǫṅ ǫ́mǫn* = un buon uomo. 2) *al mę ǫ́mǫn* = mio marito. 3) *uṅ bráǫ ǫmǫníṅ* = un bravo omettino. 4) *fār l'ǫ́mǫn* = atteggiarsi ad uomo. 5) *uṅ fār d'ǫ́mǫn* = un trattare da uomo. 6) *i ǫ́mǫn si bráṅka per la paróla ę li fę́mǫna per li trę́ćǫla* = gli uomini si prendono in parola e le donne per le treccie. 7) *ǫmǫnéć* = omaccio. 8) *ǫmáš* = omaccione.

ǫ́nda = onda. 1) *īr de tǫ́ta ǫ́nda* = camminare di tutta fretta. 2) *ćapār l'ǫ́nda* = prender la spinta, la rincorsa. 3) *dār l'ǫ́nda* = dare la spinta, lo slancio. 4) *balār ku l'ǫ́nda*, è il ballare molto cadenzato del bormino. 5) *l'ákua a ǫ́ṅi ǫ́nda la sę mǫ́nda* = l'acqua ad ogni onda la si monda. (v. *dęǧǫ́nda*).

ǫnęntúṅ = ognuno. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *ǫṅidún*, Cep. *tǫntúṅ*).

ǫ́nǵa = unghia -e. (Valf. e Cep. *ǫ́nǧa*, S.ta Maria Maddalena *li ǫ̂nǧa*, Sem. e Liv. *ǫ́ṅǧǫla*, *ǫ́ṅǧla*). 1) *ǫ́nǵa lǫ́ṅǧa kǫ́me badil, kǫ́me pála dę fǫš* = unghie lunghe come badili, come pale da irrigare. 2) *šmǫkār li ǫ́nǵa* = mozzare le unghie. 3) *mǫnār li ǫ́nǵa* = menar le mani. 4) *mórdes li ǫ́nǵa* = mordersi le unghie, pentirsi di una cosa. 5) *kaćār fǫ́ra li ǫ́nǵa* = minacciare. 6) *kaćār int li ǫ́nǵa* = infiggere l'ugne. 7) Fig. *īr int i ućęlíṅ sǫ́ta li ǫ́nǵa* (Valf.) = entrare gli uccellini [il freddo] sotto le unghie.

ǫ́nǵęr = ungere. (*Id.* Sem., Liv. *ǫ̂nǵęr*, Valf. *ǫ́nǵar*, Cep. *úngęr*). 1) *ǫ́nǵęr li róda del kar* = ungere le ruote del carro. [Anche fig.]. 2) *ǫ́nǵęr la fum, li škárpa* = ungere la fune, le scarpe. 3) *mandār a fas ǫ́nǵęr* = mandare fuori dei piedi. 4) *ǫ́nǵęt!* = vatti a far friggere! (v. *untār*).

ọpẹrári = operajo -j.

ŏr = avere. (*Id.* Valli). 1) *ŏr inánz* = preferire. 2) *ŏr del balós* = tenere del furbacchione. 3) *ŏr in nọm* = aver nome. 4) *ŏr plu ñẹnt* = posseder più nulla. 5) *ŏr ĝọla* = aver desiderio. 6) *ŏr per mal* = aver a male. 7) *ŏr ária* = darsi l'aria. 8) *ŏr su in di déjt* = aver sulle dita. 9) *ŏr su la mań* = essere pratico. 10) *ŏr de fār* = aver da lavorare, da faticare. 11) *ŏr ĝušt* = compiacersi. 12) *ŏr paziẹnza* = pazientare. 13) *ŏr li furmīĝa adós* = aver l'argento vivo. 14) *ŏr uń bẹl dīr* = aver un bel dire, ma ... 15) *ōẹla drẹ* = avversare.

óra = aria, ventosità: *óra di budẹ́l* = aria delle budella. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *ọrīf*, *šọrār*).

ọ́ra = ora. 1) *a bọn' ọ́ra* = di buon mattino. 2) *a bọnọrẹ́nta* = per tempissimo. 3) *a ọ́ra ẹ tẹmp* = a ora e tempo, opportunamente. 4) *l'ẹ́ ọ́ra de īr* = è ora di partire. 5) *un' ọ́ra bọ́na* = un'ora abbondante. 6) *un'ọrẹ́ta* = un'oretta. 7) *de ọ́ra ke l'ẹ́ prọnt* = prima che sia pronto. 8) *īr a fār l'ọ́ra* = divozione che si fa la settimana santa recandosi in chiesa ad adorare il SS. Sacramento. 9) *ọ́ra bružáda* = tempo perso. 10) *ọ́ra de fār de ćẹ́na, de šọ́lver* = l'ora di preparare la cena, il desinare. 11) *ọ́ra su, ọ́ra jọ́* = un po' su, un po' giù. 12) *ọ́ra?* Esclamaz. interrog. dei fanciulli quando giuocano a nascondino. Uno tien la faccia nel cappuccio fin che gli altri si sono rimpiattati, e per sapere se lo siano e se possa correrne in traccia, grida: *ọ́ra?* Ed essi rispondono si o no.

ọradẹ́l, st. m. = orlo. (Valf. *ọradẹ́la*, Liv. *ọr* = orlo, ed anche: colletto della camicia). 1) *ọradẹ́l de uń panẹ́t, de uń linzọ́l* = orlo di un fazzoletto, di un lenzuolo. 2) *ọradẹ́l šfilẹćá* = orlo sfilato. 3) *ọradẹ́l a impuntúra* = orlo a impuntura.

ọrári = orario.

ọratọ́ri = oratorio.

ọraziọ́ń = orazione -i. (Piatta: *dir su i pátar* = recitare le orazioni).

ọ́rdẹn = ordine. (Liv. e Valf. *ọ́rdan*).

ọrdẹnār = ordinare. (Liv. *ọrdanẹ́r*, Sem. *ọrdẹnẹ́r*, Valf. *ọrdanẹ́r*, Cep. *ọrdẹnẹ́r*).

ọrdẹnári = ordinario.

ọrdidúra = orditura.

ọrdimẹ́nt = ordito.

ọrdīr = ordire.

ọrẹ́la, st. f. = orecchio -a -i -e. (Bor. mod. *urẹ́la*, *id.* Cep. e Valf., Sem. e Liv. *ọrẹ́la*, Gergo *pištáňa*). 1) *ćapār per li ọ.* = pigliare per le orecchie, castigare. 2) *štār ku li ọ. su dréjta* = drizzare l'orecchio: stare in ascolto. 3) *vẹñīr a ọ.* = venire a sapere. 4) *štrẹpār un' ọ.* = strappare un orecchio. 5) *intrọnār li ọ.* = intronare gli orecchi. 6) *al viń de Volṭọ-*

lina al škálda li ǫ. = il vino di Valtellina scalda gli orecchi. 7) *fār la bǫ́ka lárǧa fin'a li ǫ.* = far la bocca fino agli orecchi [dal ridere]. 8) *bǫfār in de un' ǫ.* = soffiare nell' orecchio. 9) *špazaǫrę́la* = stuzzicaorecchi. 10) *mal d' ǫ.* = male -i agli orecchi. 11) *sǫntīr kǫ li sǫ́a ǫ.* = sentire con gli orecchi proprj. 12) *štǫpás li ǫ.* = turarsi gli orecchi. 13) *dur d'ǫ.* = duro d'orecchi. 14) *fiṅ d'ǫ.* = fino d'orecchi. 15) *sǫnār, kantār a ǫ.* = sonare, cantare a orecchio. 16) *li ǫrę́la de la sędę́la, de la kaldę́jra* = le orecchie del secchio, del caldajo. 17) *ōr ǫ.* = aver orecchio: intender musica. 18) *sǫnār li ǫ.* = sentirsi fischiar gli orecchi: immaginarsi che parlino di noi.

ǫrę́ndǫ = orrendo. | Anche: *ǫrę́nt.* 1) *katīf ǫrę́ndǫ* = cattivissimo. 2) *brut ǫrę́ndǫ* = bruttissimo. 3) *invę́rn ǫrę́nda* = inverno freddissimo. [In questo caso *invę́rn* è femm.]. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *ǫrę́ndu*).

ǫrężín = orecchino -i. [Si crede che gli orecchini - portati spesso anche dagli uomini - rinforzino la vista].

ǫ́rfęn = orfano.

ǫ́rǧęn = organo -i. (Liv. e Valf. *ǫ́rgan*). 1) *l' ǫ́rǧęn de ǧę́ṣa* = l' organo di chiesa. 2) *bážum i ǫ́rǧęn!* = baciami i coglioni!

ǫrīf = il vento prodotto da una valanga, da una rovina. (*Id.* Valf., Cep. e Sem. *urīf*). (v. *ǫ́ra*).

ǫrinári o *u-* = vaso da notte.

ǫriǫ́nt = oriundo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.; Cep. *ǫriúnt*).

ǫ́rit (*frę́jt*) = freddissimo; *tęmp ǫ́ridǫ* = tempo orrido.

ǫrladúra = orlatura. (v. *ǫradę́l*).

ǫrǫlǫ́j = orologio. (Anche: *rǫlǫ́j*, Sem. *rǫlǫ́j*, *rę́lǫ́j*, Cep. Valf. e Liv. *rę́lǫ́j*). 1) Modo di dire: *fę́męna ę rǫlǫ́j - i ęn tęnć d' imbrǫ́j* = donne e orologi - sono altrettanti imbrogli. 2) *al rǫlǫ́j l' ę́ ǫ* = l' orologio è smontato. 3) *tirār su 'l rǫlǫ́j* = caricare l' orologio.

ǫrp = orbo -i: *īr a l' ǫ́rba* = andare alla cieca, alla ventura. (*Id.* Liv. Valf. Sem., plur. *ǫ́rp*). (v. *šǧuę́rć*, *pīš*).

ǫrt = orto -i. 1) *l' ǫrt de la kanóniǧa* = l' orto della canonica. 2) *l' ę́ míǧa la štráda de l' ǫrt* = non è breve la strada. 3) *al di di mǫrt - l' ę́ šfiǫrí ę́ṅka l' ǫrt* = il dì dei morti [2 nov.] - è sfiorito anche l' orto. (*Id.* Valli, plur. *ǫ́rt*).

ǫs, -adúra = osso -a, ossatura. 1) *pęl ę ǫs* = pelle e ossa. 2) *ruṣiǧār, pęlār ǫ un ǫs* = rosicchiare, piluccare un osso.

ǫš = vuoi: *fa kǫ t' ǫš* = fa come vuoi. (Livigno).

ǫš (*ǫ* lungo) = voce -i. 1) *ǫš ǧrǫ́sa, sitila, ǫš d' infę́rn* = voce grossa, sottile, voce d' inferno. 2) *dār l' ǫš* = dar la voce, il comando, l' ordine, il grido di partenza.

3) *das l' ǫš* = accordarsi. 4) *dār su i la ǫš* = dar sulla voce, rintuzzare. 5) *l'ę́ plu l'ǫš - kę la nǫš* = è più la voce che la noce.

ǫštaría = osteria. (*Id.* nelle Valli).

ǫt = otto. (Liv. *öć*).

ǫtćęnt = ottocento.

ǫtęñīr = ottenere.

ǫtǫ́bri = ottobre. (Cep. Sem. Liv.).

ǫtǫmía = anatomia.

övę́jra = ovaja. (v. *ōf*).

ǫžáda = vociata, sgridata.

ǫžáj = occhiali. (v. *ōlál*).

ǫžār = vociare, gridare, sgridare. 1) *ǫžār kǫ́ma un'ánima danáda* = gridare come un'anima dannata. 2) *ǫ́ža míĝa tant, kę 'n s'ę́ míĝa sǫrt!* = non gridar tanto, che non siam mica sordi! 3) *la máma la te ǫžęrá drę* = la mamma ti sgriderà, ti rimprovererà acerbamente. (Cep. e Valf. *ǫžę́r*, Sem. e Liv. *ǫžę́r*).

P.

pa = padre. 1) *al mę pa* = mio padre. 2) *paiṅ* = buon padre. 3) *paę́ć* = cattivo padre. (*Id.* Valli; Valf. anche *mūš*, *muę́t*, *vę́ću*, *nǫ́klu*; Gergo *nǫ́kul*; Liv. anche *nǫ́klǫ*). 4) *pa ĝudę́z* = il nonno che tiene a battesimo un abbiatico. (v. *paĝránt*).

paćákęra = fanghiglia.

paćār = mangiare, pacchiare. (Cep. e Valf. *pačę́r*).

paćífik = pacifico.

paćók -ǫ́ṅ = pacchierone: detto d'uno grasso e grosso.

paćuĝáda = imbrattata; lavoro fatto male. (Cep. *pačuĝę́da*, Valf. Sem. e Liv. *pačuĝę́da*).

paćuĝār = imbrattare, impacchiuccare, lavoricchiare. (Cep. e Valf. *špačuĝę́r*, Sem. e Liv. *pačuĝę́r*).

paćūk -ĝǫ́ṅ = pacchiuco, imbrattatore. (Valli: *pačūk*).

padę́la = padella. 1) *ōf kǫt in p.* = uova al tegame. 2) *nę́jr kǫ́ma 'l kul de la p.* = nero come il rovescio della p. 3) Fig. *īr de la p. in del fōk* = cascare dalla padella nel fuoco.

padríñ = patrigno. (v. *ĝudáz*).

paduána (*fār int*) = fare imbrogli. [Monti 'padoana' coserella (?)]. (Poco usato).

paę́s (*ę́* lungo) = paese: *l'ę́ tǫt mǫnt ę paę́s* = c'è del male dappertutto.

paęşáć = paesaggio.

paĝār = pagare.

páĝęna -žęna = pagina. (Cep. *páĝęna*, Liv. *páĝina*).

paĝránt = nonno. (Liv. *pa sáj*, Valli *āf*, *lāf*, *nǫ́nu*, *laiṅ*).

painār = preparare fieno o strame per le bestie. (Cep. *painę́r*, Valf. *pęinę́r*, Sem. e Liv. *painę́r*). (v. *parę̄žār*).

pairār, nelle frasi: 1) *se vǫl pairār a fār tǫt, a tę́nder dę ki ę dę li!* = come si fa a sbrigar tutto, ad attendere di qui e di lì! 2) *pairār a dáj a mǫnt a tūć!* = ci vuol ben altro che dar ascolto a tutti! 3) *pairār a fáseli jǫ́ tǫ́ta!* = non si può pretendere di farle scontar tutte! (Cep. *pairę́r*,

Sem. e Liv. *pairẹ́r*, Valf. *pẹirẹ́r*).

pal = palo. Modo di dire ironico: *a vištīr uṅ pal - al pār uṅ kardinál.*

pála del fọrn = pala per infornare e sfornare il pane.

pála de inakuār = pala di ferro per irrigare i prati.

pála de tẹrẹ́ṅ = una certa estensione di terra non molto grande: *Pála de l'ọr*, località in Val Zebrù.

pāla = paglia; grosso stelo di alcune piante: *pāla de tartúfọl.* (Bor. mod. *pája*).

paláda = bastonata.

palambéjr = costruzione leggera sopra il pagliajo.

paláṅka = un soldo di rame. (= Valf. *paláṅĝa*). — *palaṅkọ́ṅ* = un soldone o diecione di rame.

paláṅka = chiusura fatta con pali divisi in due e messi per lo lungo (Bor.); travi della stalla; pavimento o soffitto fatti di grosse travi (Valf.); grosse tavole del pavimento e del soffitto. (Liv. e Sem.).

palār su = bastonare: *palār su de sánta rẹžọ́ṅ.* (Liv. e Sem. *palẹ́r* e anche *šfẹfọlẹ́r su*, *mọlẹ́ĝẹli*, Valf. *mọláali* o *dẹ́ẹli*, Cep. *dẹ́jẹli* o *mọlẹ́jẹli* o *pọštẹ́jẹli*).

palẹ́ta = paletta.

pálma = palma -o: Fig. *pọrtār in pálma dẹ maṅ* = sostenere alcuno con entusiasmo.

palọ́ṅ = paglericcio, saccone del letto. | Anche: *palẹ́ć.* (Bor. mod. *pajọ́ṅ*).

palọ́ta = pala del mugnajo.

palpār = palpare: *palpār la ĝalina se l'á de fār l'ōf* = tastar la gallina con un dito se deve far l'uovo.

palpáda = palpata.

palpadina = palpatina.

palpọ́ṅ = palpatore.

palpọ́ṅ (*a*) = a tentoni.

pálta -áṅ = pantano.

palú = palude. 1) *fẹṅ, ákua, tẹrẹ́ṅ de palú* = fieno, acqua, terreno di palude. 2) *Paluẹ́ć -a*, località.

pañ = panni, abiti. 1) *pañ nọf, frušt, uṣá* = abiti nuovi, logori, usati. 2) *baratás i pañ* = cambiarsi le vesti. 3) *štẹ́nder i pañ a šuĝār* = distendere i panni ad asciugare. 4) *lavār, nẹtār, báter i pañ* = lavare, pulire, battere i panni. 5) *paṅ ẹ pañ - bọṅ kumpáñ* = pane e panni son buoni compagni [in viaggio].

pan = panno, tessuto di lana. 1) *pan de bájta* = panno tessuto in casa. 2) *viští de pan* = abito di lana. 3) *fọlār al pan* = sodare il pannolano. (v. *fọlọ́ṅ*).

paṅ = pane. *a*) Frasi, modi di dire, proverbj: 1) *paṅ ẹ pañ - bọṅ kumpáñ.* (v. *pañ*, 5). 2) *paṅ ẹ nọš - manĝār de špọs* = pane e noci - mangiare da sposi: buon mangiare. 3) *sẹ kọš paṅ in tẹnć fọrn* = si cuoce pane in tanti forni: si può far bene in più luoghi. 4) *malār paṅ a tradimẹ́nt* = vivere oziosi a spalle altrui. 5) *bọṅ kọ́ma 'l paṅ* = buono come il pane [detto di

persona affabile]. 6) Fig. *troār pań per i séj dęnt* = trovar pane per i proprj denti. 7) *uń tok de pań* = un pezzo di pane. 8) *úna flęta de pań* = una fetta di pane. 9) *úna fríĝǫla de pań* = una briciola di pane. 10) *uń mǫrdǫ́ń* o *šmúrzik de pań* = un morso di pane. 11) *uń bǫkǫ́ń de pań* = un boccone di pane. 12) *al mǫl del pań* = la mollica del pane. 13) *la krǫ́šta* = crosta del pane. 14) *úna kǫ́ta de pań* = una cotta di pane. 15) *fār pań* = panificare. 16) *l'ę nǭma li štria kę rǫfúda 'l pań* = son solo le streghe che rifiutano il pane: si dice quando si volesse rifiutare il pane che si usa offrire a chiunque capiti in una casa mentre si sforna. *b*) Varie qualità di pane: 1) *pań de sęĝęl* o *de blā* = pane di segale. 2) *pań de fǫrmę́nt* o *de míka* = pane di frumento. 3) *pań de mištúra* = pane di frumento e segale. 4) *pań de farína ǵálda* = pane di farina gialla. 5) *pań de flǫrę́t ç tartúfǫl* = pane di cruschello e patate. 6) *pań de biškǫtíń* = pane con uova e burro per biscotti. 7) *pań de farína bę́la* o *de fiǫ́r* = pane di fior di farina. 8) *pań de farinę́ta -ę́la* = pane di farina andante. 9) *pań de krúka* o *karčę́nt* = pane inferigno fatto con farina d'ultima qualità [*krúška* e *flǫrę́t*]. 10) *pań klęp* = pane tiepido. 11) *pań frę́šk* = pane appena fatto. 12) *pań ĝratá* = pane grattugiato. 13) *pań kǫt* = pane bollito nel latte, ecc. 14) *pań tǫštá* = pane tostato. 15) *pań ruští* = pane arrostito. 16) *pań bruštǫlí* = pane abbrustolito. 17) *pań pǫs* = pane raffermo. 18) *pań kǫdǭñ* = pane stantio. 19) *pań rękłǫ́s* = pane che sente odor di chiuso. 20) *pań muf* o *šmufí* = pane ammuffito. 21) *pań krǫkánt* = pane ben cotto e ben secco. 22) *pań makę́ñ* = pane non ben lievitato e malcotto. 23) *pań sǫlf* = pane soffice e ben lievitato. 24) *pań de butíĝa* = pane di bottega. 25) *pań de bájta* = pane fatto in casa. 26) *paníń del ĝǫš* = pastiglie contro il gozzo. 27) *paníń de sant Nikǫlǫ́* = panini piccolissimi che si usa distribuire in chiesa il giorno di S. Nicolò, e che sono ritenuti buoni per il mal di gola. 28) *panę́l de linǫ́ša* = panelli fatti coi semi di lino dopo estratto l'olio. 29) *panǫ́ń* = panettone. 30) *fiĝačina* = focaccine casalinghe di farina di frumento, impastata con uova, zucchero, burro e uva passa, che si preparano in Valfurva in occasione di nozze. 31) *kǫrnát.* (v. q. v.). 32) *pań de mǫ́rka* = pane contenente la feccia del burro cotto. 33) *pań del kukū* = pancucolo. *c*) Varie forme di pane: 1) *la píza* = focaccia antropomorfa, a forma di bambola. Può anche avere forma di coniglio, galletto,

bue, porcello, orso ... [pane zoomorfo], o di *S.* Si dà in dono ai bambini. 2) *i prẹ́zẹl* = pani intrecciati di pasta dura che rimane in fondo alla madia o *rašpadíć*. Un pane simbolico è il *prẹ́zẹl* a ferro di cavallo. 3) *i brẹćadẹ́l -éj* = pani col buco, come le ciambelle, che si mettono nelle pertiche a seccare e che si mangiano anche dopo più mesi. *d*) Arnesi per fare il pane: 1) *al panéjr* o *la panéjra* = la madia o mastra dove s' intride la farina e si dimena la pasta. 2) *al plẹ́drọ* = il piano, con sponde, che copre la madia. 3) *la rấspa* = radimadia, lamina di ferro con impugnatura per radiare la madia, e dividere la pasta [*al paštọ́ṅ*] in pani della voluta grandezza. 4) *li láta del paṅ* = le pertiche dove si infilano *i brẹćadéj*. 5) *li aš del paṅ* = le assi del pane. 6) *li fấša del paṅ* = le fasce su cui si adagiano i pani a lievitare. 7) *i kráćẹl* (v. q. v.).

panáda -úća = panata.

panẹ́ọn = sottopancia.

panẹríz = panereccio.

panẹ́t = fazzoletto. 1) *panẹ́t del nấs* = fazzoletto da naso. 2) *panẹ́t del kọl* = fazzoletto del collo. 3) *panẹ́t de la tẹ́šta* = fazzoletto della testa. 4) *panẹ́t da špọ́ṣa* = fazzoletto da sposa: quando una giovine donna, ammalata gravemente, fa voti per guarire, regala *al panẹ́l da špọ́ṣa* alla Madonna, e la Chiesa lo mette all'asta. (Valfurva).

panižẹ́l = pannicello di lino. Plur. *panižẹ́l -éj*.

pantẹžấr = ansare, respirare con affanno. (Sem. *-žẹ́r*, Cep. *-ğẹ́r*, Valf. *mantẹžẹ́r*).

panzọ́ṅ (Cep.) = erba piatta dei boschi.

papúć = sorta di scarpa un po' alta. (Cep. *pẹpúć*, Valf. e Sem. *papúz*, Liv. *papọ́z*).

paramẹ́nt = paramento.

parấr = parare, riparare, impedire, difendere, ornare a festa. (Valf. *id.*, Sem. e Liv. *parẹ́r*). 1) *parấr la mọ́la* = voltare sul proprio le bestie che pascolano. 2) *parấr ia li mọ́ška* = scacciare le mosche. 3) *párọm sọ́ta 'l škusấl!* = nascondimi sotto il grembiale! 4) *al mẹ s'ẹ́ pará dẹnánz* = mi si è posto dinnanzi.

parẹ́ = parete -i. Modo di dire fig.: *al šọ́ra li parẹ́* = prendono aria le pareti: se un brontolone si allontana da casa, si ha pace fra le pareti domestiche.

parẹ́ć = parecchio -i.

parẹ́r (*é* lungo) = parere, avviso, consiglio, giudizio: 1) *dấr uṅ parẹ́r* = dare un rimprovero. 2) *fấr ṅẹ́ṅka a parẹ́r* = non darsene per intesi. 3) *fấr a parẹ́r* = fingere di fare una cosa. 4) *parẹ́r ọ nọ parẹ́r* ... = sembri o no ...

parẹžấr -ás = apparecchiare -arsi. (Cep. e Valf. *parẹğẹ́r -és*, Sem. e Liv. *parẹžẹ́r -és*). 1) *parẹžás de dīr*,

de fār = apparecchiarsi a dire, a fare. 2) *parężás de īr a l'áltrǫ mǫnt* = apparecchiarsi a morire. 3) *parężás de brańkáli su* = prepararsi a pigliarle.

parlār = parlare.

parôl = pajuolo -i.

parǫ́la = parola -e. 1) *fār parǫ́la de una rǫ́ba* = discorrere di una cosa. 2) *li parǫ́la fǫ́ra de bǫ́ka l'ę́ kǫ́ma i saš fǫ́ra de mań: sę sa mai dǫ́a i van a finīr* = le parole fuori di bocca son come i sassi fuori di mano: non si sa mai dove vanno a finire. 3) *šut de parǫ́la* = di poche parole. 4) *rǫbār la parǫ́la fǫ́ra de bǫ́ka* = levare la parola di bocca a uno: dir cosa che l'altro stava per dire. 5) *brańkār per la parǫ́la* = prendere in parola. 6) *štrǫzigār li parǫ́la* = strascicare le parole. (v. *barbǫtīr*, *bęlęgār*, *čakǫlār*, *čičǫlār*, *farlǫkār*, *mǫñǫlār*, *mǫrmǫñār*, *röñār*).

parǫléjr = magnano. (Cep. e Valf. *parulę́jr*).

parpôla = moneta del valore di sei cent. e mezzo che si usava 40 anni fa. Si dice ancor oggi: *al m'á dę́jt ñę́ńka una parpôla* = non m'ha dato il becco d'un quattrino.

parti = occasione di matrimonio.

parú = parso. (v. *parę́r*).

pápa, st. m. = il papa: *štār kǫ́ma uń pápa* = stare benone.

pápa, st. f. = la pappa; fig. *fas fār la pápa* = farsi ajutare dagli altri.

pas, si dice dei fiori troppo maturi, già aperti o spampanati, ma non ancora avvizziti: allora si dice: *śpasí*.

pas = vecchia misura dei sarti.

pas = passo, valico. 1) Fig. *pas de lumága, de fǫrmíga, de lęǫ́ń* = passo di lumaca, di formica, di leone. 2) *čapār su 'l pas* = pigliare il passo. 3) *īr drę al pas* = seguire il passo. 4) *īr de bǫń pas* = camminare alla svelta. 5) *īr al pas* = camminare al passo. 6) Fig. *fār al pas plu lǫńk de la ǧámba* = fare uno sforzo maggiore, spendere più di quello che si potrebbe. 7) *al pas de Stę́lvi* = il valico dello Stelvio.

pāš = pace. 1) *štār in bǫ́na pāš kǫ tūč* = stare in pace con tutti. 2) *fār la pāš* = far la pace. 3) *fār pāš* = esser pari.

pása = più, oltre: *vínti kili e pása* = oltre 20 Kg.

pása (*úǧa*) = uva passa.

pasār = passare. (*Id.* Valf., Cep. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*). 1) *pasār al mal* = cessare il male. 2) *pasār la męṣúra* = oltrepassare la misura, uscir dai limiti. 3) *laǧála pasār* = lasciarla sbollire, la collera. 4) *l'ę́ pasáda, sę Dío vǫl!* = è passata, se Dio vuole! [la rabbia, la malinconia, la disgrazia]. 5) sorpassare, vincere, superare: *al li pása tūč de talę́nt* = vince tutti per talento. 6) trascorrere, valicare, traversare. 7) *pasār int* = inserire, mettere den-

tro, entrare. 8) *sǫm pasá* = ho superato l'esame. 9) *l'an pasá* = l'anno scorso.

pašęl = il chiodo che trattiene la ruota nel suo asse. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

pašęntār = pascolare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

pásęr = passero -a. 1) *šplęntapásęr* = spaventapasseri. 2) *kačapásęr* = sorta d'uccello dal becco adunco. (Valf. *pásar*, *pásara*).

pášęr = il pascere delle bestie. (v. *pašęntār*).

pasęžáda = passeggiata. (Cep. *pasegĕ́da*).

pasęžār = passeggiare. (Cep. *pasegĕ́ér*).

pasęžę́r (*ę́* lungo) = passeggiere. (Cep. *pasegĕ́ę́r*).

páškǫl = pascolo -i. Modo di dire: *sę 'l Siñǫ́r al krę́a la krętúra, al krę́a ęńk al paškǫliń* = se il Signore crea la creatura, crea anche il necessario perch' essa viva. (Isolaccia).

pásǫla (Liv.) = piccole rape che si fanno appassire e che si mettono anche nelle salsiccie, per fare *li lugĕ́ęnia de pásǫla*.

pašǫ́ń = passione, affanno: *al ĝ'á una ĝrant pašǫ́ń per al sę męštę́jr* = ha un grande amore pel suo mestiere.

pašǫnār -ás = appassionare -arsi; addolorare -arsi.

Páškua = Pasqua. (Liv. *Páškǫa*). *a*) Modi di dire: 1) *kuntę́nt kǫ́ma 'na Páškua* = contento come una Pasqua. 2) *fęr una Páškǫa de rię́r* (Liv.) = fare una Pasqua di ridere. 3) *Nadál in pláza, Páškua su li bráška* = Natale in piazza, Pasqua accanto al fuoco. *b*) Usanze: 1) *L'agnello pasquale.* - Tra le più antiche costumanze bormine havvene una piena di dolce poesia, che ha suo riscontro soltanto a Roma: è quella dell'Agnello pasquale. Ciascuna delle varie contrade o riparti, in cui è diviso il borgo, manda alla messa solenne di Pasqua un candido agnellino vivo, che viene portato in chiesa bellamente ornato, ed è una gara fra le varie contrade perché il proprio *Paškuál* riesca il più ammirato. Così un agnello è portato semplicemente a mano da un robusto pastore; un altro invece è adagiato in un corbello tutto nastri e fronzoli; un terzo è recato in braccio da un bambino vestito di pelli, rappresentante ' il Buon Pastore ', seduto in una nicchia o tabernacolo alto, tutto a colonnette rivestite di muschio e gajo di fiori smaglianti, portato in ispalla da quattro giovani pastori; altri in altra foggia sono adornati. 2) *Costumi pastorali.* - Vestono brache di panno nero casalingo, corte che arrivano al ginocchio, con sportello e trattenute da una fascia di lana rossa. Sopracalze pure di lana, lunghe e bianche, dette *štrivál.* Scarpe basse tutte brocchiate, con stringhe di pelle. Niente panciotto e

giacchetta, oppure questa è priva di maniche, per cui lascia vedere quelle bianche della ruvida camicia di lino. Cappello nero, di panno, a tese larghe e orlate di velluto, con cocuzzolo spianato e fiocco nero. Intorno al collo un fazzoletto di seta, a vivaci colori. In questo costume i pastori van verso la chiesa per la benedizione, che viene solennemente impartita dal sacerdote celebrante, tra i concenti dell'organo, gli alleluja del coro, i fumi d'incenso e i ... belati degli agnellini spauriti. 3) *La carne benedetta.* - Un'altra curiosa usanza del giorno di Pasqua è quella di cuocere al forno alcuni agnelli maturi, i quali, benedetti con l'acqua santa da un sacerdote, vengono tagliati e distribuiti in modo che ogni famiglia del paese, ricca o povera, abbia in questo giorno la sua porzione di carne benedetta. Alle spese sopperiscono speciali elargizioni e disposizioni testamentarie, nonché la pubblica sottoscrizione. 4) *Dopo Pasqua si benedicono le case e le stalle.* - Il prete è accompagnato dal 'monaco' o sagrestano, che porta seco un canestro per riporvi le uova che si usan offrire dopo la cerimonia, e da un ragazzo che porta, di casa in casa, la piletta dell'acqua santa e l'aspersorio. A Valfurva si fa benedire anche un piatto di sale che si prepara sul tavolo. Tutti lavano le stanze. In certi luoghi delle valli si benedicono, oltre le case e gli uomini, anche le stalle e gli animali.

Paškuęta = Epifania; Pentecoste. (v. *ǧabinát*). 1) Il giorno si allunga: *a Paškuęta - un'ǫręta* (Bor.). 2) *tra sant Mark e Paškuęt - al vęñ un invęrnęt* (Cep.) = tra S. Marco [25 aprile] e Pentecoste viene un piccolo inverno.

pašt = pasto, pascolo. 1) *īr a pašt ku li bęša* = andare al pascolo con le pecore. 2) *fęr pašt* (Liv.) = far nozze.

pášta = pasta. 1) *ęser una ǧrant bǫna pášta de un ǫmęn* = essere un gran buon uomo. 2) *kǫ la farina se fa la pášta e kǫ la bǫka se la tášta* = con la farina si fa la pasta e con la bocca la si tasta. 3) *męnār la pášta* = rimenare la pasta. 4) *šbáter la p.* = battere la p. contro il fondo della madia. 5) *laǧála pǫsār* = lasciarla riposare. 6) *pášta sǫlfa* = p. soffice. 7) *p. ke ǧ'á pǫka kǫría* = p. poco duttile. 8) *p. masęláda* = p. troppo soda. 9) *p. kúnča* = p. condita. 10) *taladiṅ* = tagliatelli o tagliarini per la minestra.

paštęl de li ǧalína = becchime.

paštíṅ (Liv.) = specie di salsiccie di carne e di rape, foggiate a pallottole coniche. Si fanno quando mancano le budella e si mangiano secche con le patate. (v. *pásǫla*).

paštǫṅ = pastone del pane.

paštǫ́r (*ǫ́* lungo) = pastore. 1) *paštǫ́r de li béša* = pastore delle pecore. 2) *paštǫ́r de li váka* = pastore delle vacche. 3) *paštǫ́r de li kábra* = pastore delle capre.

paštrída = buona dose di busse.

paštrīr = percuotere con verga, pugni o sculacciate.

paštrûñ = cattivo pasticcio, intruglio; sporcaccione.

paštruñáda = pasticcio, pottiniccio.

paštruñār = insudiciare, malcomporre. 1) *paštruñār l' ákua* = intorbidare l'acqua. 2) *paštruñás i pañ* = sporcarsi l'abito. 3) *paštruñār un disę́ñ* = scarabocchiare un disegno. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

paštúra = pastura.

páta = brachetta, toppa, toppino, cioè apertura anteriore dei calzoni negli adulti, posteriore nei ragazzi.

páta (*fār*) = far pari e patta: *fār páta a kǫ a kǫ*. (Liv. *fęr páta* = far scambio a egual prezzo, Sem. *l' ę́ impatę́da* = siamo pari e patta, Cep. *m' á fę́jt su c su* = abbiamo fatto pari).

patę́nt = evidente.

páter (*i*) = le orazioni. (Piatta e Valf. *pátar*).

patǫ́k (*šmarć*) = marcio putrido, detto specialmente delle frutta andate a male e dei tisici. (*Id.* Valli).

patúć = pattume. (*Id.* Sem. Valf. Cep.). [Corr. ' patocc ' - Monti].

patućę́jra = porta immondizie. (Sem. e Liv. *patućę́jr*). (v. *portarût*).

pazída = bigoncia, vaso di legno a doghe basse ma piuttosto largo, per mettervi il latte da spannare. (*Id.* Liv. Sem. e Cep.; Valf. *bazę́da-ín*).

pę = piede -i. 1) *la plánta del pę* = la pianta del piede. 2) *ír a pę* = camminare a piedi. 3) *ǵutás ku pę e mań* = fare ogni sforzo. (v. *pęćáda*, *pędána*, *pędinār*, *pędǫ́n*, *pędúć*, *trępę́*). (Valli *id.*).

pęć = capezzoli delle bestie da latte. (Valli *pęč*). (v. *kavędél*).

pęć = pino, pezzo. Dimin. *pęćól*. (Valli *id.*).

pęćáda = pedata. (Valf. Sem. e Liv. *pęzę́da*, Cep. *kalzę́da*).

pęčę́da (Valf.) = tanto latte quanto se ne può spremere con una stretta della mano.

pę́ćęn -a = pettine fitto e pettine rado. | *pę́ćęn de una ćāf* = gli ingegni di una chiave. (Valf. *la pę́ćana*).

pęćęnār = pettinare.

pęćóla = erba infesta [= *Equisetum arvense*].

pęćóla -ína = carne delle mammelle.

pędáć = pedaggio. - Chi transitava con somari per le Scale di Fraele diretto in *Elemaneam* (Alemagna) o in *Egnedinam* (Engadina), o per la strada dei Bagni diretto in Val Venósta, doveva pagare una speciale tassa *pro pedagio*: cioè 12 soldi imperiali per ogni soma. Così pure chi trasportava della lana fuori

del territorio della *terra mastra* di Bormio, doveva prima pesarla (*ponderaretur ad stateram Communis*) e poi pagare il dazio di pedaggio. Chi esportava balle di panno bormino (*burminus pannus*) doveva sborsare 5 soldi imp. per ogni balla e per ogni soma, e inoltre 4 soldi per ogni stajo di libbre 20 in ragione di 16 oncie e mezzo per libbra, secondo il peso della balla. (v. Stat. civ. di Bor.).

pędána = orma. 1) *pérder li pędána* = smarrire le orme. 2) *sęntīr la pędána* = riconoscere dal suono del passo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *li pęća*).

pędężiṅ (= Liv. *ęrmęžiṅ*) = chiavistello. (v. *nadęla*, *kolóštro*).

pędik (Valf.) = lento di mano.

pędina, nella frase: *ęser una pędína balórda* = essere uno di cui non ci si può fidar troppo.

pędinār = 1) inseguire nascostamente passo passo. 2) il camminare degli uccelli. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

pędóṅ = pedone; corriere postale. [Il 7 marzo 1821 corse per la prima volta la diligenza a cavalli da Bormio a Tirano (Km. 38), in luogo del solito pedone].

pędria = *plę-*. (v. q. v.).

pędriôl = imbuto piccolo di latta.

Pędro = Pietro. (Valf. *Pędru*, Cep. *Piędro*).

pędrusęm = prezzemolo. (*Id.* Cep., Sem. *pędrosęm*, Liv. *pędersęm*, Valf. *pędarsęm*).

pędúć = scarpa di panno o tela. (Valf. *pędúl*).

pęĝola = pece. 1) *nęjr kóma la p.* = nero come la pece. 2) *takār kóma la p.* = appiccicarsi come la pece. 3) Fig. *l' é una p.* = si dice di chi non è facile disfarsi. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *pęĝula*).

pęĝríža = pigrizia. Anche *pi-*. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *paĝríža*, *pliĝríža*).

pęĝrižós (*ó* lungo) = pigro, accidioso. (*Id.* Cep. e Liv., Sem. *pęĝrižós*, Valf. *paĝrižóṅ*, *pliĝrižóṅ*).

pęĝro = pigro. (*Id.* Sem. Liv. e Cep., Valf. e Piatta *pęĝru*, *plęĝru*).

pęj = peggio. (*Id.* Valli). 1) *pęj kę tę pęj* = peggio di prima. 2) *īr pęj kę in préša* = camminare più che in fretta.

pęjr = pajo -a. 1) *uṅ pęjr de škárpa* = un pajo di scarpe. 2) *dōj pęjr de škárpa* = due paja di scarpe. 3) *pęjr o dišper?* = pajo o dispari? 4) *fār al pęjr* = fare il pajo. 5) *īr a pęjr a pęjr* = camminare per due.

pęjr (Liv.) = pero -i -a -e.

pęjrār -ás = appajare -arsi; assomigliare -arsi. 1) *pęjrá bęṅ, pulitę* = appajati proprio bene. 2) *'šti dōj lęr i sę pęjren* = questi due oggetti sono simili. (Cep. e Valf. *-ęr*, *-ęs*, Sem. e Liv. *-ęr*, *-ęs*).

pęjtār, *šp-* = aspettare. 1) *te pódes špęjtār* = puoi

aspettare chissà quanto! 2) *pęjla k'i tc krǫdien ǫ in bǫka!* = aspetta che ti caschino in bocca! (Cep. e Valf. *śpęjtęr*, Sem. e Liv. *śpęjtęr*).

pęká = peccato -i. 1) *švöjdār al sak di pęká* = vuotare il sacco dei peccati: confessarsi. 2) *pęká!* = peccato! esclam. di rincrescimento. (Cep. e Sem. *piké*, Valf. *pęké*, Liv. *pićé*).

pękār = peccare. (Liv. *fęr pićęj*, Sem. *fęr pikęj*. (Cep. *fęr piké*, Valf. *far pękę́*).

pękúnia = danaro.

pęl = pelo -i. 1) *pęl del rat* = lanuggine degli uccellini che non hanno messo ancora le piume. 2) *ōr amǫ́ su 'l pęl del rat* = avere ancora il primo pelo. 3) *una váka bęla de pęl* = una vacca di bel pelame. (v. *piliĝǫ*).

pęl = pelle -i. 1) *a fan una pęl* = a dir molto. 2) *fan una pęl* = farne una scorpacciata. 3) *fan una pęl de rider* = ridere a crepapelle. 4) *ęser una pęl* = essere un furfante. 5) *pęl de fār kriul* = pelle da far vagli: detto di persona scioperata, astuta. 6) *ęser nǫ́ma pęl ę ǫs* = essere solo pelle ed ossa. 7) *mętiĝi su la pęl* = arrischiare la vita. 8) *fār la pęl* = ammazzare. 9) *fār ǫ la pęl a báĝa* = levare la pelle a ventre intiero. 10) *bǫṅ de la pęl* = forte lavoratore. 11) *mal de pęl - mal de budęl* = le malattie della pelle - provengono da malattie intestinali. (Semogo).

pęlandęl = giubbetto pei ragazzi. (Poco usato).

pęlándra = disonesto -a.

pęlār = spellare. 1) *pęlār tartúfǫl* = mondare patate. 2) *pęlār ōf* = sgusciare uova. 3) *pęlār jǫ́ un ǫs* = piluccare un osso.

pęlār = pelare. 1) *pęlār fóra*, *pęlār ía* = estorcere con astuzia. 2) Fig. *pęlār la ĝalína sęnza fála ǫžār* = spennare la gallina, senza farla gridare. 3) *pęlá kǫ́ma una maṅ* = pelato come il palmo d'una mano. 4) *pęlá del tǫt* = ridotto in estrema miseria.

pęlǫ́s (*ǫ́* lungo) = peloso -i.

pęlukār = piluccare. 1) *pęlukār l' ęrba drę a li štráda* = brucare i fili d'erba lungo le strade. 2) *pęlukār su li brǫ́ška jǫ́ in del prę́sęf* = piluccar su gli ultimi steli rimasti nella mangiatoja. (Cep. e Valf. *-ęr*, *kurę́r su*, Sem. e Liv. *-ęr*).

pęlǫ́nda -za, st. f. = il tratto di fune non intrecciato, detto anche: *liśpa*. (v. *fum*).

pęlót = coperta di pelli con lana. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. *plića*).

pęn = il latte proveniente dalla burrificazione; siero di burro, acqua di latte. Serve per fare il *fiǫrít* e questo la *pǫína*. (v. q. voci e *sarǫ́ṅ*). (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

pę́na = penna, pennino.

pę́na = appena.

pę́na = pena -e.

pę́na (*fār*) = pagar da bere quando si contratta.

pẹndẹ́nt = orecchini.

pẹnẹ́l = riparo in muratura contro il fiume: se è di travi conficcate orizzont. e perpend. nel terreno, il riparo si dice: *ćipáda*, st. f. (= Liv. *ćipẹ́da*).

pẹnẹ́la = zangola. 1) *mẹnār la pẹnẹ́la* = mettere in moto la zangola. 2) *pẹnẹ́la štórna* = zangola che si fa girare su di sé orizzontalmente. (*Id.* Cep. Liv. Sem.; Valf. *pẹnẹ́la*). (v. *pẹn*).

Pẹnẹ́la = soprannome degli abitanti di Premadio in Valdidentro.

pẹnsār = pensare. 1) *pẹnsáḡi su dọa ọ́lta* = pensarci bene, esitare. 2) *pẹnsáj la mọrt ke* ... = pensavo la morte che: non mi pensavo nemmen per sogno che ...

pẹnsẹ́jr = pensiero. (*Id.* Valli).

Pẹntẹkọ́šta (*li*) = Pentecoste. (Cep. ant. *Paškuẹ́t*).

pẹ́nẓeda = pioventi del tetto. | Anche: *pẹ́nẓida*.

pẹ́nẓi, st. m. = gronda sporgente del tetto. [Stat. civ. di Bor.: « nullum lobium ... a *penzijs* tectorum infra fiat in Villa de Burmio super aliquam viam Communis ... »]. [Corr. il Monti che ha ' penzèda ']. *pẹrćẹpīr* = percepire, riscuotere. Anche *pẹrćẹpīr*, come nelle Valli.

pẹ́rder = perdere. (*Id.* Valli, Valf. *pẹ́rdar*). 1) *pẹ́rder la tramọntána* = perder la bussola. 2) *pẹ́rder la štráda* = smarrire la strada. 3) *pẹ́rder al tẹmp* = sprecare il tempo. 4) *pẹ́rder la lẹ́ñḡua* = tacere sempre. 5) *pẹ́rder la lūš di öl* = perdere la luce degli occhi. 6) *pẹ́rdes drẹ* = lasciarsi attrarre. 7) *pẹ́rdes ía* = svenire. 8) *pẹ́rdes int in del ḡōk* = lasciarsi trascinare dalla passione del giuoco.

pẹrdiána! = per Diana!

pẹrdianabákọ! = per Diana e Bacco!

pẹrdína! = perdinci!

pẹrdíul! = per Dio! | Anche *pẹrdíọl!*, *pẹrdíẹl!*

pẹrdíuš! = per Dio!

pẹrkẹ́ = perché. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *parkẹ́*, Liv. *pẹrčẹ́*).

Pẹrmẹ́j = Premadio.

pẹrmẹjọ́t = gli abitanti del villaggio di Premadio. (Valdidentro).

pẹrnīš = pernice. (Cep. Valf. Sem. *parnīš*).

pẹró = perciò, per questo.

pẹrs ía = svenuto.

pẹršút = prosciutto. Una specie di prosciutto è *la bọndiôla*. (Cep. *prẹšūt*).

pẹ́rsik = pesco -a.

pẹ́rtiḡa = stanga. Fig. un uomo alto alto.

pẹ́rtiḡa = misura agraria.

pẹš = pesce -i.

pẹs (*ẹ* lungo) = peso.

pẹs (*ẹ* lungo) = 8 Kg.

pẹṣarôl = stadera con peso mobile.

pẹštasál = pestello del sale.

pẹt = péto, ventosità. 1) *badār a tuć i pẹt* = far caso a tutto. 2) *tirār uñ ćifọl ẹ uñ pẹt* = chiamarsi fortunato. 3) *se pọ míḡa fār uñ pẹt sẹ́nza k' il sábien*

= non si può dir parola o fare un gesto senza che vengano a saperlo.

pęta, st. f. = strato: *una pęta de nęf, de ĝráša, de špǫrkízi, de ráža* = uno strato di neve, di letame, di sudiciume, di resina. (*Id.* Valli).

pętęĝǫl = pettegolo -i.

pętǫla = caccole, sterco attaccato ai peli delle capre e alla lana delle pecore. Fig. *trǫás in de li pętǫla* = trovarsi in impaccio, in brutte acque. (*Id.* Sem., Valf. *pętula*, Cep. *vǫltęr su la pętula* = sollevare l'estremità della gonna).

pętǫ́ra (Liv.) = formaggella magra [*šęjta*], verde e molle.

pęvęr = pepe. (*Id.* Cep., S.ta Maria Madd. Valf. Sem. e Liv. *põr*).

pęvęrin = bossolo per il pepe. Fig. uomo accorto.

pęz -a = pezzo: *ęj bu de špęjtār una pęza de tęmp* = ho dovuto aspettare molto tempo.

pęza = pezza: *una pęza de tęjla, de pra* = un tratto di tela, di prato.

pęzalǫ́n = strofinaccio di stoppa; coperta di stoppa ruvida e grossa.

pićęn -a = piccino -a, piccolo -a, bambino -a. Dimin. *pićęnín -a*. (Valf. *pićan*).

pićǫ = minchione, che s'impiccia di tutto. A proposito si dice: *Martín Pićǫ l'ę mǫrt per i faštídi di áltri.*

pifęr = sciocco.

pika (*īr a*) = andare a picco, cadere per terra. 1) *fār li pika* = si dice del mulo e dell'asino, quando si rotolano per terra colle zampe all'aria. 2) *fār li pika del mal, del rider* = rotolarsi pel gran male, pel gran ridere. (Liv. *ir a píča*).

pikapręda = tagliapietre.

pikapręda = specie di coleottero.

pikār = picchiare. 1) *pikār int un ćǫt* = piantare, configgere un chiodo. 2) *pikār jǫ i pīr* = buttar giù le pere dalla pianta. 3) *pikār la pǫrta* = bussare all'uscio. 4) *pikār ǫ de malędęt* = dar botte da orbi. 5) *pikār adǫs un saš* = gettare addosso un sasso. 6) *pikār jǫ 'na kárta* = buttare una carta in tavola. 7) *al pika ǫ de kui sǫl!* ... = vengon giù di quei raggi di sole! ... 8) Fig. *pikála ǫ* = darsi le arie. (Liv. *pićęr*). 9) *pikār la mań*. (v. *mań*).

pikęntār = rovesciare, lasciare o far cadere il carro col suo carico. (Cep. *pikęntęr*, Valf. *pikantęr*, Sem. *pikęntęr*, Liv. *pićęntęr*). (v. *travakār*).

pila de lęña = catasta di legna.

pila del mak = pila dell'orzo. (v. *mak*).

pila de bǫrć = molti quattrini.

pila de ęnt = folla di gente.

pilęta de l'ákua sánta = pilettina dell'acqua benedetta.

piligǫ (*a*) = a pelo, esattamente. (Poco usato). [Cfr. 'ir a piligo' - Monti].

píña = stufa. (*Id.* Valli). 1) *pizār in píña* = accendere la stufa. 2) *karęzār uṅ pǫ' la píña* = riscaldarsi un po' contro la stufa. 3) *la píña la káća fum* = la stufa manda fumo. 4) *al fǫrnél de la píña* = il fornello della stufa. 5) *píña a kúpula* = stufa a cupola che si usava anticamente. | Nelle case patrizie la *píña* ha spesso delle forme artistiche. Intorno alla *píña* corrono le panchette. Si approfitta del piano superiore per stendervi panni ad asciugare. Spesso poi dal soffitto pende sopra la stufa un pacco di sego di pecora o di capra o di bue [*kunćamęnt*], il quale serve a condire la minestra e la pasta della povera gente. 6) *in dǫs píña* = a ridosso della stufa.

píña, st. f. = il frutto del *pinus cembra*. | *kóka de píña* = pistacchi. (v. *bęžǫla*).

piñáta = pentola; *piñatíṅ* = pentolino. (*Id.* Sem. Valf. Cep.).

pǫ pǫ (*fār*) = far silenzio per paura; piare, far pigolio, detto degli uccelli in amore. (Cep. e Valf. *fęr pǫ pǫ*, Liv. *pǫlęr*, *bag̑ǫlęr* o *fęr mǫćǫ*, Sem. *id.*).

piôda = ardesie per cuoprire i tetti. Anche: *pláta*.

pǫlār = pigolare, pipiare, pipire; aver paura: *várda bęṅ kę se te pǫleš!* = guarda che se apri bocca! ...

pipí (*la*) = la gallina. (Voce infantile).

pīr = pero -a -i -e. 1) *pīr ag̑ǫštáṅ* = pere che maturano in agosto. 2) Scioglilingua: *pir kǫt, pǫm kru* = pere cotte, mele crude. (Liv. *pęjr*).

pirlār -ás = girare -arsi, voltare -arsi intorno. 1) *al pirlār del fūs* = il girare del fuso. 2) *al pǫdęa ñęṅka pirlás* = non poteva neanche muoversi in giro su di sé.

pirlęr (Liv.) = avere la diarrea. (v. *špírla*).

pírlǫ = trottola, piroletta, oggetto rotondo girante.

pírlǫ = giro: *fār kuátrǫ pírli* = far quattro giri di ballo. (Valf. Piatta *pírlu*).

pirǫṅ (Liv.) = forchetta di ferro per mangiare. (v. *fǫrzęlína*).

pīs = *píṣǫl*. (v. q. v.).

pīš = miope. Fem. *píža*. (v. *pižǫ́rbul*).

pišār = orinare. Fig. *pęrder la píša* = aver fretta.

pišína = l'orina degli animali passata attraverso lo sterco: *böć de la pišína* = buca dove si raccolgono le dejezioni liquide degli animali nella stalla.

píšklǫ = ermafrodito. (v. *šklǫ́drǫ*, *štęrla*).

piṣǫ́ka = sonno leggiero.

piṣǫkār = appisolarsi.

piṣǫl -íṅ = sonnellino: *fār uṅ piṣǫl* = pisolare, schiacciare un sonnellino. (Cep. Valf. Sem. *pīs*, *piṣíṅ*).

piṣǫ́rña = *piṣǫ́ka*. (v. q. v.).

piṣǫrñār = *piṣǫkār*. (v. q. v.).

pišǫ́l = mazzapicchio. [Il Monti ha ' pisòn '].

pišpig̑ęta! gridano i ragazzi

offrendo ad altri una cosa che ottiene chi è più svelto a rispondere: *Mi!* = Io!

pištǫń = bottiglia. (Sem. e Liv. *pęštǫń*).

pit (*uń*) = un poco, una piccola parte di checchessia. (v. *zik*).

pita (*fār su la*) = atteggiare il viso al pianto: detto dei ragazzi, che, sgridati, stanno per piangere. (v. *pitôñ*).

pitánza = pietanza.

pitiń (*uń*) = un pochino.

pitiníń (*uń*) = un pochettino.

pitǫ́ka (*īr a la*) = andare alla cerca.

pitôñ = piagnucoloso, piovigginoso: *Sant Bartǫlamę́ pitôñ - al pitôña tǫt l' altôñ.* (v. *altôñ*).

pivída = pipita dei polli: fig. *ćapār al mal de la pivída* = aver sempre sete di ... vino. (Valf. e Sem. *pída*).

pivída di dę́jt = fibre della pelle delle dita che si staccano presso l' unghia.

piz = cocuzzolo, sommità.

piz = pizzo.

piz = acceso. (Liv. *pilę́*).

piz = mortificato, malaccorto: *rǫštār lí piz pizę́nt* = restare con tanto di naso.

piz (*al*) = il pizzo della barba.

píza del nās = punta del naso: fig. *bañār la píza* = superare uno.

píza = foggia speciale di pane antropomorfo. (v. *pań*, *c*, 1).

píza blǫ́ta = pane senza lievito, cotto su una pietra del focolare. (Frontale).

pizáda = imbeccata. (Valf. Sem. e Liv. *pizę́da*, Cep. e S.ta Maria Madd. *pizę́da*).

pizamúr = picchio murajuolo.

pizār = accendere. 1) *pizār al fǫ́k, la lum, la pípa, in píña* = accendere il fuoco, il lume, la pipa, la stufa. 2) Fig. *al se impíza su dęlǫ́ńk* = si accende subito di sdegno. (Cep. e Valf. *pizę́r*, Sem. *pizę́r*, Liv. *pilę́r*).

pizę́ltrǫ = *piz*: malaccorto.

pizīĝáda = pizzicata. (Cep. *-ę́da*, Valf. e Sem. *-ę́da*, Liv. *pizīę́da*).

pizīĝār = pizzicare: *li āf, li vęšp, i škurpiǫ́ń, i plōl, i púlęš, li plátǫla, li furmíĝa, l' al, al kriń, al pę́vęr l' ę́ tǫt róba kę pizíĝa* = le api, le vespe, gli scorpioni, i pidocchi, le pulci, le piattole, le formiche, l' aglio, il crenno o barbaforte, il pepe son tutte cose che pizzicano. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. *-ę́r*, Liv. *pizīę́r*).

pizīĝę́nt = piccante: *fǫrmáj pizīĝę́nt* o *f. del pízik* = formaggio forte, piccante.

pízik -ĝíń = pizzicore.

pizīĝǫ́ń = pizzicotto. (Liv. *pizīǫ́ń*).

pizókęr = gnocco -chi. 1) *al rez di p.* = l' esofago. 2) Fig. *fār pizókęr* = cader dal sonno. (Valf. *pizókar*, Cep. Sem. Liv. *i pizôkęr*, *i ñök*).

pizôl = ingrossamento del-

le sporgenze della mucosa mascellare dei bovini.

pižórbul = miope. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *pižórbọl*, Liv. *bižórbọl*). (v. *pīš*).

plak = coperchio di scatola. (Valf.). (v. *plakār*).

plak (*de*) = di nascosto: *īr ía plak plak* = accostarsi quatto quatto, di soppiatto.

plakār = coprire, nascondere. 1) *plakás su bẹṅ* = ripararsi bene la persona. 2) Fig. *plakála ọ* = acquetare una cosa. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). [Correggi ' piacàa ' - Monti].

plaṅ = piano. 1) *fār a plaṅ* = usar cautela, non far rumore. 2) *īr a plaṅ* = camminare adagio. 3) *parlār plaṅ planíṅ* = parlar sottovoce. 4) *Plaṅ del viṅ* = Piandelvino, località.

plána = piana. [Correggi ' piana ' - Monti]. 1) *la plána de la pulẹ́nta* = la piana su cui si versa la polenta. (= S.ta Maria Maddalena: *talẹ́jra*). 2) Fig. *tôla su plána* = pigliarsela con calma. 3) *īr ía ku la maṅ plána*. (v. *maṅ*).

planīf = pianoro.

plánta = pianta. 1) *una plánta de pīr, de pọm, de nọš, de sužíṅ, de ćaríža, de bruñ* = un pero, un melo, un noce, un susino, un ciliegio, un prugno. 2) *plánta di pẹ* = la parte di sotto dei piedi. 3) *plánta bọ́rka* = pianta binata. 4) *lẹvār de sána plánta* = levare di pianta. 5) *una plánta nọvẹ́la, vẹ́la, sána, álta, drẹ́jta, štórta, sẹ́ka, vẹ́rda, karöláda, kọ́ta, šmárća, butáda ọ, štrẹpáda* = una pianta giovane d'anni, annosa, sana, alta, dritta, tòrta, secca, verde, tarlata, cotta dal sole, marcia, abbattuta, divelta. 6) *plánta in pẹ, škavẹ́za, mọ́ta, mórta* = pianta in piedi, schiantata, stroncata, morta. 7) *šmọkār* o *šmọtār una plánta* = svettare una pianta. (Sempre nel senso di ' albero ', dandosi alle altre piante in genere il nome di *ẹ́rba, ẹrbẹ́ć* ' pianta infesta ', *ẹ́rba bọ́na, sána, dúra, vág̃a*. La voce ' *álber -a* ' si usa solo per indicare il pioppo tremulo; e per indicare l'asse del filatojo, della ruota da molino o d'altro meccanismo si dice: *l'árbọr, l'álbọr, l'árbul, l'álbur*). 8) *plantína -ọ́na -ẹ́ća* = piantina, pianta grande e grossa, pianta brutta. 9) *rampig̃ār su in de 'na plánta* = arrampicarsi su una pianta. 10) *al ćimál* = la cima della pianta o vetta. 11) *al kalćíṅ -íñ* = il pedale. 12) *al ćuk* = ceppo o ceppaja. 13) *una bọ́ra* = un tronco tagliato e preparato per la lavorazione. 14) *la radīš* (Valli: *rīš*) = la radice. 15) *al radižọ́ṅ* = il fittone. 16) *radižína* = radicina. 17) *šradižār* = sradicare. 18) *un ram, li ráma, una ramína* = un ramo, i rami, un rametto; *ram de lẹ́ñã* = ramo di legna. 19) *škavẹzār un ram* = spezzare un ramo dall'albero. 20) *frọ́-*

ška = frasca o fronda. (v. q. v.). 21) *škǫ́rza* = corteccia o scorza: *la prima, la sęg̃ǫda škǫ́rza.* 22) *škǫrzār jǫ́* = scortecciare. 23) *al lęñ* = l'alburno. 24) *al miul* = anima o midollo. 25) *li śpinula* = le foglie aghiformi dei pini e ginepri. 26) *i lig̃ám* = i viticci. 27) *fǫ́la* (= Valf. *fǫ̃la*). (v. q. v. e *kǫštǫ́ṅ*). 28) *but, -ār.* (v. q. voci). 29) *i öl* = le gemme nasciture. 30) *al sūk* = il succhio: *ram kę 'l fa 'l sūk* = ramo che entra in succhio; *ōr al sūk, męter al sūk.* 31) *la ráža* = la resina dura. (v. q. v. e *larg̃á*). (v. *lęñ -a*).

plantār ǫ = piantare. (v. *implantār*). 1) *al l'á implantáda* = l' ha abbandonata. 2) *plántęla* o *im-* = smettila. 3) Fig. *śplantá de ráma e de radīš* = andato in malora.

plat = piatto. 1) *nās plat* = naso rincagnato. 2) *krápa pláta* = testa piatta.

plat di śǫ́bar = gergo dei ciabattini. (Valfurva).

Pláta = il villaggio di Piatta.

pláta = pietra larga e piatta.

platǫnáda = sassata.

Platǫ́r = località sopra Pedenosso.

Platôr = soprannome degli abitanti di Pedenosso in Valdidentro.

plaz = posto del bestiame in istalla.

plaz (*uṅ*) = un tratto, una radura. (v. *śplazǫlá*).

pláza = piazza.

Pláza = la contrada di Piazza in Valdisotto.

plazinę́k = gli abitanti di Piazza.

plažę́r (*ę́* lungo) = piacere (sost.).

plážęr e *-žę́r* = piacere (verbo). (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *plážar*).

plę́dria o *pę́-* = pevera, imbottavino: fig. *l' ę́ 'na pę́dria*, si dice di chi beve molto. (Cep. e Valf. *plę́dria*, Sem. *plōdria*).

plę́drǫ = il piano della madia. (Cep. e Valf. *plę́dru*). [Cfr. ' plèdri ' - Monti].

plęṅ = pieno. 1) *plęṅ kǫ́me 'na bǫ́ća* = pieno come una palla. 2) *plęṅ kǫ́me uṅ brętǫ́ṅ* = pieno come un bigoncio. 3) *plęṅ fína al g̃ǫš* = pieno fino al gozzo. 4) *plęṅ fin' a l' ǫs del kǫl* = pieno fino all'osso del collo. 5) *plęṅ fiṅ sǫ́ra i öl* = pieno fin sopra gli occhi. 6) *plęṅ sádrǫ* = pieno alla sazietà. 7) *plęṅ zęp* = pieno zeppo. 8) *plęṅ de śćopār* = pieno da scoppiare. 9) *fār int al plęṅ* = riempire di speciale impasto un pollo, un capretto, a cuocere. 10) *plęṅ de vôjl* = pieno di vuoto; detto di chi è digiuno da molte ore. 11) *plęṅ plęnę́nt* = pienissimo. 12) *plęṅ kǫ́mbul* = pieno colmo. 13) *plęṅ rās* = pieno raso. 14) Fig. *ę́sa ęš plęṅ?* = ora sei soddisfatto, sei contento? 15) *knánt kę s'ę́ plęṅ - tǫ́ta li róba li van bęṅ* = quando si è ben pasciuti, tutte le cose vanno bene.

16) *kuánt s' ę plęṅ s' ę plęṅ - kuánt s' ę plęṅ sę pę́nsa plu* = quando si è pieni non si pensa più. 17) *kuánt ke l' ę plęṅ la pánza - una prę́ṣa de tabák l' á ĝrant sǫštánza.* 18) *mangār a bǫ́ka plę́na* = mangiare a bocca piena. 19) *plęṅ de lúna* = plenilunio. (v. *implęnār*).

plęnę́za = pienezza: *una ĝrant plęnę́za de ęnt* = una gran piena di gente.

plić = pieghevole per umidità: *fęṅ plić* = fieno umidiccio. (*Id.* Valli).

prīf = privo.

pliĝa = piega -ghe.

pliĝadúra = piegatura. (Liv. *pliadúra*).

pliĝār = piegare. 1) *pliĝār int* = avvolgere. 2) *pliĝār su* = ripiegare. 3) Fig. *al se pliĝa miĝa* = non cede. (Cep. e Valf. *pliĝę́r*, Sem. *pliĝę́r*, Liv. *pliję́r*).

plǫk = grosso sasso: *al plǫk del šǫ́bęr* = il sasso su cui il calzolajo batte il cuojo. (Cep. Valf. Sem. e Liv. *id.*, plur. *plǫ́k*).

plǫkáda = sassata.

plǫ̈l = pidocchio -i. (v. *šplǫ̈lęntār -ás*).

plǫ̈lát = pidocchioso -i.

plǫmbār jǫ́ = cadere pesantemente. 1) *plǫmbār adǫ́s* = arrivare addosso precipitosamente. 2) *plǫmbār al mur* = piombare il muro.

plǫmbíṅ = piombino dei muratori.

plǫ́mbǫ = ubriaco fradicio.

plǫmp = piombo. (v. *implǫmbá*, *plǫmbār*).

plǫ́na = pialla. (*Id.* Valli). (v. *lęñamę́jr*).

plǫnār = piallare. (*Id.* Valf., Cep. *plǫnę́r*, Sem. e Liv. *plǫnę́r*, *plunę́r*).

plǫ́vęr = piovere. (Cep. e Sem. *plǫ́er*, Valf. *plǫ́ar*, Liv. *plǫr*). Pronostici: 1) *kuánt ke 'l ćęl al fa la lana - al plǫf ę́ntrǫ sętimána* = quando il cielo fa la lanа - piove entro la settimana. 2) *kuánt ke 'l ćęl l' ę́ iṅ kualáda - l'ákua l' ę́ prępará́da* = quando il cielo è cagliato [a pecorelle] l'acqua è preparata. 3) *kuánt ke 'l trǫ́na prim de plǫ́vęr - al dęśmę́t prim de mǫ́vęr* = quando tuona prima di piovere - smette prima di muovere. 4) *kuánt kę 'l vęñ al sǫl a plazǫ́ṅ a plazǫ́ṅ - al vęñ l' ákua a mǫntǫ́ṅ a mǫntǫ́ṅ* = quando il sole appare a grandi spiazzi fra le nubi - pioverà molto. 5) Per altri pronostici v. *ñíǫla*, *ǵǫ́bia*.

plǫ́via, *plǫ́ja* = pioggia. (Liv. *plǫ́a*, Trepalle *plǫ́via*).

plǫvù = piovuto. Anche *plǫú*, *pluú*. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *plǫú*, S.ta Maria Madd. *pluú*; solo a Piatta si dice: *l' ę plǫšt*).

plǫ́zęr = danari: *plęṅ de plǫ́zęr* = danaroso. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *plǫ́zar*, Liv. *plǫ́zęr* e *blǫ́zęr*).

plǫ́zęr = i semi delle ombrellifere.

plu = più. 1) *a la plu* = al più al più. 2) *a la plu móštra* = nel peggiore dei casi. 3) *a la plu pǫdę́r* = a tutta possa.

pluižinār = piovigginare.

plúma = piuma -e: *lęngéjr, muližín kóme 'na plúma* = leggero, molle come piuma.

plumáz = mazzo di piume.

plumín = piumino -accio.

pǫ (*uń*) = un poco.

pö = poi.

póća = intingolo, salsa. (Liv. *póća*).

pǫćār int = intingere il pane o la polenta nella salsa; metter piede in qualche pozzanghera.

pǫdér (*é* lungo) = potere. 1) *a pǫdér* = potendo, se si potesse. 2) *a plu pǫdér* = a tutta possa. 3) *nǫ́ma a pǫdér, ûšta a pǫdér* = solo che potessi. 4) *pǫdér míĝa vędęr* = detestare. 5) *ĝras se 'l pǫdéa ésęr* = grasso tanto che non avrebbe potuto esserlo maggiormente.

pǫdét (Liv.) = coltello a lama un po' lunga e curva. (v. *kroć, rampéla*).

pǫdín (*í*) = tratti di terreno prativo che separano l'abitato dal fiume Frodolfo.

pǫjáń (*čapér al*) = non star troppo bene. (Cep.).

pǫína = ricotta grassa. (Valf. Cep. *puína*). (v. *flǫrít, maškárpa*).

pôjra = paura: *ôr pôjra de la sǫ́a ǫmbría* = aver paura della propria ombra. | Anche *ĝéta, šĝétǫla*. (*Id.* Valli).

pöjrīf = non esposto direttamente al sole: *Al pöjrīf; de la part pöjríva*. (Valf. *pęjrīf, pęjría*, Liv. *pöjrīf, pöjría*).

pöjrǫ́s (*ǫ́* lungo) = pauroso.

pǫk (*ǫ* lungo) = poco -chi. (Liv. *pǫk*).

pǫl = pollo -i. (v. *pǫlín*).

pǫ́la = gallinella che comincia appena a far uova. (*Id.* Valli).

pǫ́la = farfalla. Dimin. *pǫlína*. (*Id.* Valli).

pǫ́la (*dār la*) = bagnare il naso, superare.

pǫlák = scarpe coi bottoni.

pǫlát = il mucchio conico di legne disposto nella carbonaja. (Cep. e Sem. *pǫját*).

Pǫ́lda -ǫ = Leopolda -o.

pǫlę́nta, pu- = polenta. 1) *p. dûra, tę́ndęra, kǫ́ta, kría, nę́jra, ǵálda* = p. dura, tenera, cotta, cruda, di saraceno, gialla. 2) *p. masęláda, šfriĝǫlôña, de burelę́jr, de paštǫ́r* = p. ammassellata, che va in briciole, da taglialegna, da pastore. 3) *p. in flǫr* = p. in fiore. 4) *p. taráña* = p. con formaggio. 5) *p. kunćáda su* = p. condita a fette con formaggio e burro. 6) *p. fáta* = con poco sale. 7) *p. sǫ́rda* o *tápa* = p. senza companatico. 8) *p. sánta* = p. non salata.

pǫ́lęš = pollice. (Valf. *pǫ́laš*).

pǫlęš -žín = arpione: la parte del cardine fissa nello stipite; l'altra parte inchiodata nell'imposta o bandella: *l'ánsa*.

pǫlída = giusta.

pǫlín = pulcino -i.

pǫliĝána = ingannatore.

pǫlinę́jr = pollajo: il palo

ove vanno a stare di notte le galline. (*Id.* Sem. ed anche *pulinéjr* e *pǫléjr*, Valf. *pulinéjra*). (v. *kapǫnéjra* = stia).

pǫls = polso, tempia. 1) *škǫtār al pols* = scottare le tempia per febbre. 2) *škǫltār al pǫls* = ascoltare il battere del polso. 3) Fig. *ǫmen de pǫls* = uomo di coraggio. 4) *ōr pǫls* = aver mezzi, capitale. (S.ta Maria Maddalena *i söñ*).

pǫlt, st. m. = pappa di farina di segale cotta nel siero grasso del latte di capra. (S.ta Maria Maddalena).

pǫltrǫnīr = poltrire.

pǫ́lvęr -a = polvere. (Valf. *pǫ́lvar*). 1) *fār ia, fār jǫ́ la p.* = spolverare. 2) Fig. *kaćār un pǫ' de p. in di öl* = buttar polvere negli occhi.

pǫlvęréjra = polveriera.

pǫlviñ = tritume del fieno.

pǫm = melo -a. Fig. *dār uñ pǫm in mañ* = dare una mela in mano: accontentare con poco.

pǫ́męš -ża = pomice.

pǫndār -ás = appoggiare -arsi. 1) *pǫndār ǫ* = porre, metter giù. 2) Fig. *pǫndáęli* = bastonare uno.

pǫnt = ponte. Dimin. *pǫnližęl* = ponticello.

pǫnt (*la*) = pavimento di legno nella stalla, dove si sdrajano le bestie; ponticello che sale al fienile. (Livigno).

pǫntádik = pontaggio. [Stat. civ. di Bor., 238: « ... solvere aliquod herbaticum vel *pontaticum* ... »].

pǫntǫ́ñ = canale di scolo nella stalla.

pǫnzęri = peso romano che scorre sul fusto della stadera. (*Id.* Liv., Sem. *brǫnzęjr*, Cep. e Valf. *pǫnzęjr*, *mark de la balánća*).

pǫp = bamboccio.

pǫ́pa = bambola. Dim. *pǫpóla*.

pǫ́pa = la rozza figura di legno a forma d'uomo o di donna, su cui il sarto prova i vestiti.

pǫpó (*ǫ́* lungo) = bambino. Dim. *pǫpǫliñ*.

pǫr (*ǫ* lungo) = povero, misero. 1) *uñ pǫr diául* = un povero diavolo. 2) *uñ pǫr lǫr* = un pover'uomo, una cosa meschina. 3) *i pǫr mört* = i poveri morti (Valli).

pǫ́ća! = esclam. di schifo.

pǫ́ćęl = porco. | *pǫ́ćęlęć* = porcaccione. Plur. *pǫ́ćęj*. Anche *purćęl -ęj*. (Cep. e Valf. *purćęl -ęl*, Sem. e Liv. *pǫrćęl -ęl*). 1) *al kǫrk del purćęl* = il porcile. 2) *ĝras kǫ́ma un p.* = grasso come un majale. 3) *purćęl nęt al vęñ mai ĝras!* = porco pulito non ingrassa! 4) *špǫṣār al pǫ́ćęl* = sposare il porco: operazione per cui, ad una certa età, si infigge un anello di ferro nel grugno del porco. 5) *al purćęl de sant'Antǫ́ni* = il porcello di S. Antonio. [Il cap. 215 degli Stat. civ. di Bor. prescriveva che ogni anno fosse lasciato liberamente scorrazzare per il paese un majaletto (*porchus unus qui sit*

verrus) da scannarsi a Natale. La carne si vendeva al macello comunale, esistente presso la canonica, e i danari ricavati si davano *nontijs Sancti Antonij in honorem ejusdem S. A.*].

pọrčęl (*fār int uṅ*) = fare una pòrca tra solco e solco, nell'arare.

pọrčęláda = porcheria -e.

pọ́rkọla = palla di legno conica.

pọrę́t -iṅ = poveretto -ino. Anche *pu-*.

pọrọ́nda = parecchio, molto, spesso, abbondantemente. (Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *ĝọt*).

pọ́rtáda = pajuola: misura di tela predisposta e ordita pel telajo: *ọ́ñi vintí fil i fan una pọrtáda* = con venti fili d'ordito si ha una pajuola. (*Id.* Valf., Sem. e Liv. *pọrtę́da*).

pọrtār = portare, dissimulare, sopportare assai bene l'età avanzata e la gravidanza. 1) *al li pọ́rta bęṅ* = porta bene gli anni. 2) riportare: *vergûṅ i ĝę l'án pọrtáda* = qualcuno gli hanno riferito la cosa. 3) importare: *al pọ́rta su uṅ bęl pọ* = fa salire molto il conto. 4) fig. *pọrtār in palma de maṅ* = portare in palma di mano. (*Id.* Valf., Cep. *pọrtę́r*, Sem. e Liv. *pọrtę́r*). (v. *męzpọrtá*).

pọrtás = portarsi, recarsi; diportarsi.

pọ́rtik = portico.

pọ́sa kę = potesse che: *pọ́sa kę 'l krępás!* = che avesse a crepare!

pọs (*paṅ*) = pane raffermo.

pọsáda = posata; riposata.

pọsadíć = riposato.

pọsār = riposare. (*Id.* Valf., Cep. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

pọšíbil -bęl = possibile. (Valf. *pušíbal*).

pọ́ška = aria nebbiosa, umida.

pọ́ška -dína = acquerugiola di poca durata, che appena umetta il terreno; inaffiatura. (Valf. Sem. e Liv. *pọškę́da*, *płọudína*, *šbọsęrę́da*).

pọškíña (*al*) = pioviggina.

pọšt = luogo -ghi, posto, impiego. (Liv. *pöšt* = luoghi).

pọ́šta (*la mia*) = i miei soliti clienti, frequentatori, compratori.

pọ́šta (*una bọ́na*) = ironic. una buona birba.

pọ́šta (*fār a*) = agire con premeditazione. | *A pọšt' a pọštę́nta* = proprio appositamente.

pọštār ọ = depositare, metter giù; *pọštáĝęli* = dargliele ad uno.

pọštás ọ = il fermarsi degli uccelli.

pọštę́jr = portalettere.

pọštę́ma = apostema.

pọt = formaggio casalingo assai piccante, foggiato a pallottole coniche; si fa con mascarpa cagliata e droghe e si grattugia sui gnocchi.

pọtọlíṅ = carina, graziosa.

pra = prato -i. (Cep. *id.*, Valf. Sem. e Liv. *al pra*, *i prę́j*). 1) *pra vasīf* = prato sterile. 2) *pra męṣáṅ* = prato a mezza costa. 3) *i pra de la ġuštízia* = così sono

chiamati i prati che si incontrano prima d'arrivare all'antica chiesa di S. Gallo, verso Premadio, perché in quella località venivano eretti i roghi per le streghe e per i maggiori delinquenti: sodomiti, falsari, incendiari e infanticidi.

pradéjr = uomo che lavora nei prati, durante la fienagione.

pradéjr = ventriglio di uccello.

pradéjr (*i*) = costellazione dell'Orsa maggiore. Le stelle formanti l'Orsa minore si dicono: *li reštęlōña*. (v. q. v.).

pradéjr = antica misura di superficie: quel tratto di prato che un uomo falcia in un giorno.

pradéla, st. f. = piccolo prato circondato da muri.

pręćętá = sotto sorveglianza poliziesca.

préda = pietra. (Valf. e Liv. *prędа*). 1) *la préda del rasǫ́r* = la pietra per affilare il rasojo. 2) *mal de la préda*. (v. *mal*, *l*, 1).

prędarôl = pietruzze. [Cfr. il Monti ' predarôl '].

prę́mi = premio -i.

pręmiār = premiare, stare a cuore: *al mę prę́mia kǫmę́* = mi importa assai.

pręǫ́št = prevosto. (Valf. *id.* e *prǫǫ́št*).

pręmôjra = primavera: *pręmôjra tardiva - l'ę́ mai falida* = primavera tardiva - è mai fallita.

prępúnta = coltrone.

préša = fretta.

pręséf (*ę́* lungo) = greppia, mangiatoja. (*Id.* Valli, e anche *pęršęf*). (v. *brędǫla*).

pręšolę́nt = pressato, che ha fretta.

pręštíń = forno dove si cuoce il pane per la vendita.

pręštinę́jr = prestinajo.

pręšūra = fondo aprico, soleggiato.

pręt (*ę* lungo) = prete -i. Prov. 1) *uń pǫ' de la štǫ́la - uń pǫ' del santíšim - al vīf ęńk' i pręt.* 2) *i pręt i ęn bǫń de bęnędīr - ma ęńka de šmalędīr.*

prę́zęl = specie di pane dolcificato. (v. *pań*, *c*, 2). (Sem. *prę́zęl*).

prę́zi = prezzo.

pręžǫ́ń -ę́jr = prigione -iero.

pręžudízi = pregiudizio, danno.

priál (*i*) = tronchi di legno atti a formare *la priála*. (Liv. *pręál -a*). (v. *lôlza*).

prim -a = prima: *in prima de tǫt* = anzitutto.

primabráń = grano seminato in primavera. (*Id.* Cep. Valf. e Sem.). (v. *ǧrań*).

primasę́jra (*dę*) = al crepuscolo.

prǫ = vantaggio, bene. 1) *fār bǫń prǫ* = far bene. 2) *ñūr su'l bǫń prǫ* = venir su il rutto dopo aver mangiato, segno di pronta digestione.

prǫār = provare: *ę prǫ́a ę kę tę prǫ́a* = e prova e riprova.

prǫę́rbi = proverbio. (*Id.* Valli).

prǫfázi (*bǫń*) = buon pro ti faccia.

prǫfę́rta = prezzo d'offerta.

prǫfęšǫ́ṅ = professione.

prǫmę́ter = promettere. (v. *imprǫmę́ter*).

prǫ́pi = proprio.

prǫšę́nder = arare la prima volta il campo; la seconda si dice: *arār*. (*Id.* Sem. e Cep., Valf. e Piatta *prušę́ndar*).

prǫšimār = approssimare; indovinare press' a poco.

prǫštišǫ́ṅ = processione. (Bor. mod. *pru-*).

prǫsôjr = stanga che si sovrappone al fieno caricato sul carro per legarlo poi con funi premendolo insieme. (*Id.* Sem., Cep. e Valf. *prusôjr*).

prǫtę́žęr = proteggere.

pruīr = germogliare, verzicare. (*Id.* Valli).

pulę́drǫ = polledro.

púlęš, st. m. = pulce -i. (Valf. *púlaš*).

puñ = pugno, cazzotto. 1) *fār vę́der i puñ* = mostrare i pugni. 2) *mǫlār uṅ puñ* = lasciar andare un pugno. 3) *šlǫṅǧār uṅ puñ sul mūs* = dare un pugno nella faccia. 4) *uṅ puñ dę rǫ́ba* = un pugno di roba. 5) *pikār ǫ uṅ puñ sul tául* = battere un pugno sul tavolo. 6) Fig. *fār a puñ* = fare a pugni: di cose che contrastano fra loro. (Bor. ant. e Valli *pǫñ*). (v. *puñār -áda*, *šǧruñ*, *ǧǫṅǧǫ́ṅ*, *fika*).

puñáda = cozzata, cozzo. (Cep. *pǫñę́da*, Sem. Valf. e Liv. *pǫñę́da*).

puñār = cozzare; urtare. 1) *fār a puñār tra de lǫr* = cozzare fra di loro, detto delle vacche, pecore, ecc. 2) *al kar al púña int in del mur* = il carro urta contro il muro. (Cep. e Valf. *pǫñę́r*, Sem. e Liv. *pǫñę́r*).

punt = punto d'ago; maglia della calza. 1) *punt fil o śpęs, rār, a maṅ, a mákina* = punti fitti, radi, a mano, a macchina. 2) *dār su uṅ punt, dôj punt* = dare un punto, due punti. 3) *punt in filę́ta* = punto a filza. 4) *punt indrę́* = punto addietro. 5) *punt sǫrfil* = punto a sopraggitto. 6) *punt a ǫradę́l* o *p. sǫ́ta* = punto d'orlo o soppunto. 7) *punt in krǫš* = punto in croce. 8) *punt a žǫr* = punto a giorno. 9) *punt a bužę́l* = punto a occhiello. (v. *máža -la*).

puntār = spingere avanti. (v. *šburlār*).

puntás = ostinarsi, impuntarsi.

pup de insalàta = cesto di lattuga. | *pup de vę́rza* o *vę́rza del pup* = cavolo cappuccio. (= Valf. *pup da vôrza*).

purę́ę́l, v. *pǫ-*.

purę́elina = insetto di color cenerino che sta in luoghi umidi.

purǧáli = scontarle, espiarle: *t'aš de purǧáli tǫ́ta* = devi scontarle tutte [le tue colpe]. (Valli *purǧę́li*).

púrǫ = solo: *ę́j púrǫ kę kuę́št vištì* = ho solo questo vestito. (Cep. e Valf. *púru*).

puš -a = vitello -a di un anno. Diminut. *pušíṅ -a*. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *pujsa* = vitella, *pujsíṅ* = vitellino).

púta = fanciulla. [N.B. È voce registrata dal Monti, ma non è del nostro dialetto; così *putél -a*].

putána = puttana. [Il periodo del più fiorente meretricio in Bormio coincide col periodo di maggiore prosperità economica (secoli XV, XVI). Le meretrici, che stavano, in quei tempi di nobili, di militari e di inquisitori, in Bormio, dovevano essere rispettate. Chi le maltrattava o rompeva la porta della loro casa veniva arrestato e detenuto nel palazzo comunale, dove scontava la pena di 10 soldi imperiali, oltre la pena contenuta nello Statuto delle risse. (Stat. crim. di Bor., cap. 37, *De non verberando meretrices*)].

putárg̃a = *putána*.

pužôl = poggiuolo. (Valf. *punti*).

R.

rábia = rabbia. 1) *ñür vẹrt de la r.* = divenir verde dalla r. 2) *kaćār fṓra i öl, štrẹ́ng̃ẹr i dẹnt, pikār ọ i pẹ de la r.* = cacciar fuori gli occhi, stringere i denti, picchiare i piedi in terra dalla r. 3) *inrabís* = arrabbiarsi.

rabiọ́s (*ọ́* lungo) = rabbioso. 1) *rabiọ́s kọm' uṅ kañọ́l* = arrabbiato come un cane. 2) *r. de la fọm* = rabbioso dalla fame.

rabīr, in- = arrabbiare, muovere a rabbia.

rabọ́t = questione.

radīš = radice -i. (Cep. *raīš*, Valf. e Sem. *rīš*, Liv. *riš*). 1) *r. dọ́lća* = felce dolce. 2) *r. rọ́sa* = barbabietola. 3) Fig. *mẹ́ter r.* = stabilirsi in un luogo. (v. *plánta*, 15, 16, 17).

rakẹ́ta, st. f. = razzo.

ral = cilindretto di legno per far scorrere la fune nella spola, quando si lega un carro. (*Id.* Valli).

ral (Valf.) = specie di rastrello per la neve.

raláda = legatura; cucitura o menda malfatta; fig. raggiro.

ralār su = legare; fig. raggirare, trarre in inganno. (Valf. *id.*, Cep. *ralér*, Sem. e Liv. *ralẹ́r*).

ram = rame.

ram -a = ramo -a. (v. *plánta*, 18, 19).

ramār = radunare, raccogliere: *ramār su i ćurćẹ́l, li špíg̃a, i bušk de fẹn* = raccogliere i piccoli ramoscelli spezzati, le spiche, i bruscoli di fieno. (v. *ruśpār, pajnār*).

ramẹ́jr = ramiere, ramajo.

rampẹ́la, st. f. = coltello a lama lunga, larga e ricurva che serve a tagliare arbusti e a sminuzzare le legne in casa. (*Id.* Sem. e Valf. e Cep., Liv. *pọdẹ́t*).

rampẹláda = colpo di *rampẹ́la*. (Liv. *špọdẹtẹ́da*).

rampig̃ār = rampicare. (Valf. e Cep. *-g̃ẹ́r*, Sem. *-g̃ẹ́r*, Liv. *rampīẹ́r*).

rampiṅ = rampino, uncino; fig. ragione qualunque di controversia.

rampǫñáda = rammendatura eseguita male. | Anche *klampęráda*.

rañ = ragno -i: *al rañ al ęš la tęjla* = il ragno tesse la tela. (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *ral*, Sem. e Trepalle *arál*).

ranć = rancido. (*Id.* Valli).

ranf = *ránfik*. (v. q. v.).

ránfik = crampo. (Liv. *ğránfi*).

rañina = ragnatela.

rantiğār = rantolare. (Liv. *rantiğr*).

rántik = rantolo. (v. *íṣik*).

rās (*plęṅ*) = pieno raso.

ráṣęna (*a*) = riempire lo stajo di grano e poi togliere il sovrabbondante, facendo scorrere un legno [la rasiera] a filo dell'orlo. [Stat. di Bor., 229: « Vena cocta et lauata mensuretur *ad rasenam* »]. (v. *kǫmbul*).

ráṣiğa = sega: *a*) Parti della sega ordinaria: 1) *al timǫṅ* = staggio. 2) *i bręć* = manichetti. 3) *la kǫ́rda* = fune. 4) *la štęla* = nottola. 5) *la láma* = lama. 6) *i dęnt* = i denti della lama. 7) *la špína* = i due piuoli che fermano la lama ai manichetti. *b*) Varie specie di seghe: 1) *la filęta* = saracco. 2) *la pęćęna* = saracco a costola. 3) *al vǫltíṅ* = gattuccio. 4) *la fǫrátǫla* = sega a lama sottile e stretta. 5) *raṣiğǫ́ṅ* = segone. *c*) Locuzioni: 1) *tirār la kǫ́rda de la r.* = tendere la fune della sega. 2) *kǫ́rda mǫ́la* o *láma* o *šlamáda* = fune lenta. 3) *kǫ́rda tiráda* = fune tesa. 4) *la r. la bráma* = la sega morde bene. 5) *ğuzār i dęnt mǫk de la r.* = aguzzare i denti della sega. 6) *štradār la r.* = allicciare o far strada alla sega. *d*) Arnesi: 1) *famęj -ęl* (v. q. v.). 2) *kavalót* = cavalletti. 3) *kalížęṅ* = tinta nera per segnare linee di guida alla sega. 4) *köñ* = bietta di legno o di ferro per allargare il taglio fra due rocchi.

rāṣiğa = segheria. (Liv. *ráṣia*). 1) *al kar de la r.* = il meccanismo che fa avanzare la trave da ridurre in assi. 2) *kúrli* = legni cilindrici girevoli su cui scorre il carro. 3) *la bužęta* = spranghetta di ferro per tener ferma la trave sul carro, mentre si sega. 4) *štęla* = bietta di ferro per allargare il taglio. 5) *bǫ́ra* = toppo. 6) *bǫręla* = rocchi. 7) *tǫndǫ́ṅ* = tondone. 8) *armadúra* = travata. 9) *aš* = asse. 10) *plána* = piana. 11) *kǫręnt* = correnti. 12) *kǫ́diğa* = sciavero. 13) la grossezza di un'asse si misura a oncie: *a*) *aš de trę kuárt d'ǫ́nća* = asse della grossezza di 3 cm. e $^1/_2$. *b*) *aš de un' ǫ́nća* = asse di 4 cm. e $^1/_2$. *c*) *aš de męṣǫ́nća* = cm. 2 e $^1/_2$. *d*) *kuárt d'ǫ́nća* = circa 1 cm. e $^1/_2$. *e*) *platǫ́ṅ* = assi più grosse dell'oncia.

raṣiğār = segare. (Liv. *raṣiğr*).

raṣiğadíć = segatura di legno. (Cep. e Valf. *raṣiğadúć*, Liv. *raṣiadúć*).

raṣiĝéjr = segatore o segantino: sono del paese. (Cep. *raṣiĝót*).

raṣiĝǫ́ṅ = grande sega a mano, senza telajo. (Liv. *raṣïǫ́ṅ*).

rašklār = raschiare. (Liv. *rašklẹ́r*).

raṣǫ́r (*ǫ́* lungo) = rasojo. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *raṣǫ́r*, *reṣǫ́r*).

ráṣpa = raspa del falegname; radimadia; croste della polenta nel caldajo.

raṣpadíć = pasta dura che rimane in fondo alla madia.

ráṣpār = raspare, raschiare: *raṣpār su li ráṣpa del štęñ de la pulẹ́nta* = raschiare le croste attorno al caldajo della polenta.

rat = topo -i. (Cep. *rẹt*, Sem. *id.* e anche *mǫ́rzik*, Liv. e Valf. *rẹt* o *šmúrzik*).

ráta = salita erta.

ráta pǫrziǫ́ṅ (*a*) = in proporzione eguale, in porzione correlativa.

ratẹ́jra = topaja; fig. di uno che non si sbriga facilmente nelle cose, che fa mille andirivieni prima di terminarle.

ráva = rapa -e. (Piatta, Cep. e Valf. *ráa*, Liv. e Sem. *ra* il frutto, *rôjća* la pianta, *pásǫla* rapette appassite). (v. *kavār*).

raviòj = ravioli.

ráža = resina dura. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *rẹ́ža*, Liv. *rẹ́ža*). 1) *mẹ́ter su una pẹ́la de ráža* = metter su un empiastro di resina. [v. *mẹdẹ́žina*]. 2) *takás adǫ́s kǫ́ma 'na ráža* = appiccicarsi come la resina. 3) Fig. *l'ẹ́ una ráža* = non si può disfarsene.

razār = prolificare.

rẹbáter = ribattere. (Valf. *rabátar*).

rẹbatǫ́ṅ de sǫl (*a*) = stare dove più batte o vien riflesso il sole. (Valf. *ra-*).

rẹbǫ́l = ranno che si versa una seconda volta sui lini, dopo averlo fatto ribollire. (v. *bǫl -a -ẹ́nt -īr*).

rẹdār = durare, avvantaggiare col lavoro, con la roba: 1) *al pań frẹšk al rẹ́da pǫk* = il pane fresco dura poco. 2) *róba ke rẹ́da* = roba buona che dura. 3) *al rẹ́da a lǫrār* = resiste al lavoro.

rẹdār li bǫ́ća = raccogliere le palle per tornare a giuocarle. (Cep. e Valf. *rẹdẹ́r*, Sem. e Liv. *rẹdẹ́r*).

rẹ́dẹna = redini. (= Valf. *li rẹ́dana*; Sem. e Liv. *li maẹštrína* = le redini; *li rẹ́dana del ğǫ́uf ǫ del kǫ́mǫt* = le striscie di pelle che assicurano le stanghe del carro al giogo o alla collana).

rẹdǫndār = arrotondare.

rẹdǫ́nt = rotondo. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). [Stat. boschivi di Bor., 14: « Pez redont »].

rẹf = refe. (Valf. *röf*).

rẹfār = rifare. (Cep. e Valf. *rẹfār*, S.ta Maria Madd. *rẹfẹ́r*, Sem. e Liv. *rẹfẹ́r*). (v. *fār*).

rẹfás = rifarsi del danno patito o delle sostanze perdute, rimettersi in forze. (Valli *refẹ́s*).

rẹfẹ́jt = rifatto: *vilán rẹ-*

fẹ́jt = villano arricchito. (*Id.* Cep. e Valf., Liv. *rẹfẹ́jt*, *rẹfé*). (v. *fẹ́jt*).

rẹferīr = riferire, attribuire.

rẹfilār = affilare; rimproverare o percuotere. Fig. *i tẹ rẹfilẹn int dẹlọ́ńk* = ti cacciano subito in prigione. (Liv. *rẹfilẹ́r*, Valf. *rẹfilẹ́r*).

rẹfiziás = reficiarsi, rinvigorirsi col cibo.

rẹfudār = rifiutare.

rẹfuḡọlār uń mur = rimpellare parzialmente un muro.

rẹfūt = rifiuto -i.

rẹḡọla (*dār jọ́*) = dar da mangiare alle bestie nella stalla. | Anche: *rẹḡọlār*, *rẹḡulār la mọ́la*. (Liv. e Sem. *-ẹ́r*, Valf. e Cep. *-ẹ́r*).

rẹḡọrdār -ás = ricordare -arsi. (Liv. e Sem. *-ẹ́r -ẹ́s*, Valf. *-ár -ẹ́s*).

rẹḡórt = ricordo: 1) *de mẹ rẹḡórt* = di mio ricordo. 2) Fig. *dār uń rẹḡordíń* = dare una buona lezione.

rẹḡuzār ćẹ́j = radunare, condur seco, appropriarsi con astuzia qualche cosa. 1) *l'ẹ́j bulú rẹḡuzá ćẹ́j!* = t'ho ben scovato e pigliato! 2) Fig. figliare. (Liv. *rẹḡuzẹ́r*, Valf. *rẹḡuzẹ́r*). [Correggi ' regozzar ' - Monti].

rẹká = vomitato: fig. *l'ẹ́ própi lu rẹká špudá* = è proprio lui tale e quale. (Liv. Sem. Cep. *rẹké špudẹ́*).

rẹkadíć = materia vomitata. (Sem. e Cep. *rẹkadúć*).

rẹkār = recere. (Liv. e Sem. *rẹkẹ́r*, Cep. *rẹkẹ́r*, Valf. *bulẹ́r su*). (v. *ḡọmitār*).

rẹkóžer = ricuocere. (Valf. *rẹkóžar*). (v. *kóžer*).

rẹ́kuia = requie, riposo.

rẹkuiār = requiare.

rẹ́ma = malattia del bestiame. (v. *mal*).

rẹmẹ́di = rimedio.

rẹmẹ́ter = rimettere, differire, perdere: *ẹ́j bu de rẹmẹ́tiḡen di mẹ́i, per vọ* = ho dovuto sborsarne de' miei, per voi. (Valf. *rẹmẹ́tar*). (v. *mẹ́ter*).

rẹmẹ́tes = rimettersi, ritornare in buona salute.

rẹmọ́l (*fẹń*) = fieno essiccato che, per l'umidità della rugiada, ritorna molle; *tẹmp de rẹmọ́l* = tempo umidiccio per la neve che si ammollisce e si liquefà in primavera.

rẹmọlār = inumidirsi del tempo, della cotica dei prati. (Valf. *rimọlár*, Sem. e Liv. *rẹmọlẹ́r*).

rẹmọndār uń pal = levare la scorza a un palo, mondarlo.

rẹmuḡār = ruminare. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*).

rẹmuḡọlār = rimuginare.

rẹ́nder = rendere, fruttare, produrre; restituire. (Valf. *rẹ́ndar*).

rẹ́ndes = arrendersi.

rẹnẹ́jra = male dei reni, renella.

rẹntál de l'ẹ́škut = la coreggia o gombina di pelle cruda che unisce la mazzuola del coreggiato al manico. Anche: *la rẹ́dẹna*. (Isolaccia *al kọlarín*, Valf. *al ríuntul*, S.ta Maria Madd. *la tirẹría*). (v. *ẹ́škut*, *rẹntār*).

rẹntār = assicurare le be-

stie alla mangiatoja, con la catena. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

rępār = riparo.

rępar̄ār = riparare.

rępík = scoscendimento, dirupo.

rešę́ndęr fóra, int = il trapassare dell' umidità attraverso il terreno, i muri.

rę́ška = spina di pesce.

rešólver -es = risolvere, risolversi.

rešpę́t = rispetto, vergogna

rešpǫ́nder = rispondere, confarsi, aver proporzione di figura, esser garante: 1) *al rešpǫ́nt míǧa a ti* = non ti si confà. 2) *šta čāf la rešpǫ́nt míǧa a štu kašę́t* = questa chiave non corrisponde a questo cassetto. 3) *rešpǫ́ndi mi* = faccio io garanzia. (Valf. *rešpǫ́ndar*).

rę́šta = punte delle spighe. (Bor. ant. e Sem. *arę́št*, Valf. *aǧǫ́l*, *rešt de li špíǧa*).

reštę́l = rastrello; cancello che serve per fermare negli acquedotti quello che le acque conducono via. (*Id.* Valli).

rešteláda = rastrellata.

rešteladúra = rastrellatura.

rešteláir = rastrellare. (Valf. *reštalér*, Sem. e Liv. *rešteler*).

rešteléjra = rastrelliera.

reštelóña = rastrellatrice. (Valf. *rešteláóña*).

reštelóña (*li*) = le stelle formanti la costellazione dell' Orsa minore. (v. *i pradéjr*).

resušitār = risuscitare.

retę́mp = bonaccia.

rętę́ñis = rattenersi.

revę́ñer = ritornare in sé, dopo uno svenimento. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. *revę́ñar*).

revęñí -ú (*fęñ*) = fieno ritornato molle.

revišār = ravvisare: *tę revíši plu* = non ti riconosco più.

rez = rézzo, luogo ombroso aereato ed elevato, stradella erta ed alpestre: *su in sǫmp al rez* = su in cima all' erto sentiero. [Stat. boschivi di Bor., XXII: « *Rezzum* prati dell' acqua »].

rez = canali di strascico per le legne nei boschi. (Liv. *rez* o *štrózia*, Sem. *štrózíǧa*, Cep. *štrǫ́za*).

rez di pizóker = esofago.

réza buṣarǫ́na! = birba che tu sei! ...

réza pezalǫ́na! = pezzo di briccone! ...

režentār = risciacquare: *režentār i pañ de la buǧáda* = risciacquare i panni del bucato. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

rezīr = raggiro.

režǫ́r (*ǫ́* lungo) = chi dirige l' azienda domestica. (Valf. e Cep. *režidǫ́r*).

rič = riccio di capelli.

rič = ricciuto.

rič = ciottoli della strada; il selciato.

ričadíñ = selcino.

ričār = arricciare.

ričār = selciare.

rider = ridere. 1) *rider sǫ́ra* = rider sopra. 2) *krepār del rider* = ridere a crepapelle. 3) *šǧǫžás dal rider* = sgolarsi dal riso. 4) *ri-*

der de ĝušt = ridere di gusto. 5) *fār una páškua de rier*. (v. *páškua*). (Bor. ant. Cep. Sem. e Liv. *rier*, Piatta e Valf. *riar*, Gergo *śĝilir*).

ridúda = risata. (Nelle Valli *riúda*).

rifa (*de*) = di nascosto. 1) *méter a la rifa* = vendere un oggetto rubato facendo comperare i numeri per l'estrazione a sorte. 2) *rǫ́ba de rif e de raf* = roba rubata, estorta. (*Id.* Valli).

riṅ = rio, torrentello: *Riṅ de Pôjra* (Bor.), *Riṅ de Riṅ* (Liv.).

rišć = rischio.

rišćār -ás = arrischiare -arsi.

rǫ́ba = roba, cosa, oggetto, sostanze, averi. 1) *fār rǫ́ba* = accumulare ricchezze. 2) *traṣār la rǫ́ba* = sprecare le sostanze. 3) *tęñār de maṅ la rǫ́ba* = economizzare. 4) *štręḍęnār la rǫ́ba* = disperdere la roba per terra. 5) *rǫ́ba de ćǫt, de fǫ́k* = roba di niun valore. 6) *rǫ́ba trǫáda - l' ę́ méṣa rǫbáda* = roba trovata - è mezzo rubata. 7) *rǫ́ba rǫbáda - la fa pǫ́ka durǫ́da* = roba rubata - fa poca durata. 8) *rǫ́ba del kǫmúṅ - rǫ́ba de tüć e de nigüṅ* = roba del Comune - roba di tutti e di nessuno.

rǫbār = rubare. (Cep. *rǫbér*, Valf. *rubár*, Sem. e Liv. *rǫbér*). (v. *ĝratār*, *šmafīr*). [Il cap. 21 degli Stat. crim. di Bor. stabiliva che al ladro venissero forate le orecchie o bollata la fronte con un ferro rovente: « ... bolletur in fronte cum uno bollo ferreo itaquod illud signum (marchio) evidenter appareat »].

rǫć (nelle Valli) = gregge, turba, stormo, mandria. (v. *ĝrǫć*).

rǫ́da = ruota. 1) Parti della ruota: *a*) *i ĝavéj* = le parti curve. *b*) *al kant* = la lamina che le tiene unite. *c*) *al kǫ* = il mozzo. *d*) *al pašél* = il chiodo o cavicchio che trattiene la ruota nell'asse. *e*) *i rać* = i raggi. 2) Fig. *īr a rǫ́da* = vivere alle spalle or dell'uno or dell'altro. 3) *īr a rǫḍę́la, a rǫḍǫlǫ́ṅ* = andar rotoloni. (Anche: *īr a bǫrę́la*). 4) *ćęrkār ćiṅk rǫ́da in de uṅ kar* (v. *kar*). 5) *una rǫ́da de fulminánt* = un rotolo di fiammiferi di legno. [Il cap. 21 degli Stat. crim. di Bor. puniva gli assassini col supplizio della ruota: « ... puniantur pena ultimi supplicij et *ponantur ad rotam* »].

rǫdána = rotaja; foci fatte dalle ruote.

rǫdę́jr = chi fabbrica ruote da carri, carradore. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

rǫ́dǫl -ār = rotolo, arrotolare.

rǫę́da (Liv.) = quistione. [Correggi il Monti].

rǫfiáṅ, *ru-* = delatore.

rǫfianáda, *ru-* = delazione. (Cep. *rufianę́da*, Valf. *rufianáda*, Sem. e Liv. *rǫfianę́da*).

rǫfianār = riportare, fare il delatore. 1) *i ęn ǵi a rǫfianáj su tǫt* = sono andati a riferirgli tutto. 2) *i án*

rǫfianá fóra = hanno messo in giro la voce. (Valf. *rufianár*, Cep. *šrufianér*, Sem. e Liv. *rǫfianér*).

rôjča (Liv.) = pianta della rapa.

rôjna = rovina, rupe scoscesa. (*Id.* Valf. Sem. e Liv., Cep. *ruina*).

rǫk = rauco.

rǫkǫlār = fig. trarre in inganno, in trappola. 1) *i l'án rǫkǫlá int* = l'hanno preso in trappola. 2) *al s'ę́ lagá rǫkǫlār su* = si è lasciato infinocchiare. 3) *i l'án rǫkǫlá pulitǫ* = l'hanno raggirato per bene. (Cep. *ralér*, Valf. *ǫ́ñg̃ǫlár su*, Sem. e Liv. *rǫkǫlę́r*, *tirę́r a rǫ́kǫl*).

rǫmanzína = ramanzina.

rǫ́mper = rompere; il cambiare dei denti che determinano l'età delle bestie. (Valf. *rǫ́mpar*).

rǫmędári = dromedario, fig. di persona allampanata. (*Id.* Liv. e Sem.).

rôña = questione.

rôña = rogna, scabbia. Fig. litigioso, queruloso. (*Id.* Sem., Liv. Valf. e Cep. *rǫ́ña*).

röñáda = brontolata, diverbio, lamentela. (Cep. *rǫñę́da*, Sem. *röñę́da*).

röñār = quistionare, litigare, brontolare; *rôñęla plu!* = finiscila di brontolare e di seccare! (Cep. e Valf. *rǫñę́r*, Liv. *rǫñę́r*, Sem. *röñę́r*).

rǫ́ndǫla -ína = rondine -ella. (*Id.* Liv. e Sem., Piatta e Valf. *rǫ́ndula*, Cep. *rǫ́ndęna*).

rǫndǫ́ṅ = balestruccio -i.

rǫnfār = ronfiare, russare. (Valf. *rǫnfár*, Cep. *rǫnfę́r*, Sem. e Liv. *rǫnfę́r*).

rǫṅk (*i*) = terreno prativo lungo la riva del Frodolfo. [Stat. di Bor., cap. 269: « ... omnes *ronchi* Villæ a Frigulfo citra versus Villam ac etiam ronchi, et campi prope longam tresendam, sit et esse debeat cultura »]. (v. *rǫṅkār*).

rǫṅkār = purgare la terra dai sassi.

rǫṅkār = russare.

rǫṅkāš = pernice delle nevi.

rǫñǫ́ṅ = rognone -i. (Sem. e Liv. *riñǫ́ṅ*).

rǫ́ṣa = rosa -e.

rôṣa (*a*) = a ventaglio. Si dice del lino steso a macerare sui prati.

rǫṣę́jr = rosajo.

rǫsúm (*de bǫṅ*) = di buona pasta, di buon cuore: vigoroso.

rǫ́ta de kǫl (*a*) = a rompicollo.

rǫ́ter = uomini incaricati di rompere o tagliare la neve.

rǫvęrzǫ́ṅ = manrovescio, urtone di traverso.

rǫz = rozzo.

rǫz = cavallo vecchio, malandato.

rǫ́žęn = piccolo, mingherlino. [Cor. 'roeugen' - Monti].

rǫ́žęn, *rú-* = ruggine: *Al r. al māla 'l fęr* = la r. corrode il ferro. (Cep. *rúg̃ęn*, Valf. *rúžan*, Sem. *rúžęn*, Liv. *rúg̃in*; *ruinę́nt*, *röinę́nt* = arrugginito).

ruf = raffica, freddo: *al tę čápa 'l ruf!* = ti prende il freddo! (*Id.* Valli).

rug̃ār = frugare, rovistare.

Fig. dar noja, fastidio; stizzire, aizzare. (Cep. e Valf. *ruĝẹ́r*, Sem. e Liv. *ruĝẹ́r*).

ruinẹ́nt = rugginoso.

ruṣiĝār = rosicchiare. (Bor. ant. *rọ-*, Cep. e Valf. *ruṣiĝẹ́r*, Sem. *rọṣiĝẹ́r*, Liv. *rọṣiẹ́r*).

ruṣiĝìṅ = attriti, asti personali.

rúṣik = id.

rúška = buccia.

ruṣpār = radunare. 1) *ruṣpār insẹ́ma 'l fẹṅ* = raccogliere in mucchi il fieno sparso pel prato. 2) *ruṣpār su li fróṣka, li fọ́la, i ĉurẹ́ẹ́l, li bróṣka* = raccogliere e riunire le frasche, le foglie, i ramoscelli di legna, i bruscoli di fieno. (Cep. e Valf. *ruṣpẹ́r*, Sem. e Liv. *ruṣpẹ́r*). (v. *ramār*).

ruṣtīr = arrostire. 1) *ruṣtīr la pọlẹ́nta* = arrostire la p. 2) *ruṣtí del sọl* = abbronzato dal sole. 3) *zúpa ruṣtída* = zuppa di pane arrostito. (Bor. ant., Valli e Liv. *rọṣtīr*).

rūt = sudiciume: *al rūt de li ọ́ṅga, del pẹ́ẹ́ẹn* = il sudiciume delle unghie, del pettine. (*Id.* Sem. e Cep.). (v. *pọrtarūt*).

rutẹ́l = rutto. Plur. mod. *rutẹ́j*. (Bor. ant. Liv. e Sem. *rọtẹ́l, -ẹ́l*; Cep. e Valf. *rutẹ́l, -ẹ́l*). [Stat. crim. di Bor., cap. 40: « ... nulla persona debeat facere aliquos *rotellus* nec alia infectuosa de ore suo » sotto pena di 5 soldi].

rutẹlār = ruttare. (Cep. e Valf. *rutẹlẹ́r*, Sem. e Liv. *rọtẹlẹ́r*).

rútiĝa = sostanza, ricchezza accumulata. (Poco usato). [Cfr. ' ròtiga ' - Monti].

ruz = puntiglio, capriccio: *mẹnār al ruz* = incapricciarsi, immusonire. (*Id.* Liv. Sem., Valf. e Cep.).

rúžẹn = *rọ́žẹn*. (v. q. v.).

S.

sábẹt = sabato. *a*) Usanze del sabato santo: 1) La mattina del *sábẹt sant* si brucia, sul piazzale davanti la chiesa parrocchiale, una gran catasta di legna. Il carbone, benedetto dal sacerdote in pompa magna, viene dai contadini sparso negli orti, nei prati e nei campi, per avere buona raccolta; si porta a casa e si mescola con quello domestico per scongiurare gli incendi. I cibi cotti con questo fuoco sacro sono anch' essi benedetti. Come si vede, dell'antica adorazione del fuoco esiste una sopravvivenza intatta tra i monti del Bormiese. 2) Pure nel giorno di sabato santo si va con secchielli o bottigliette a prendere l'*ákua sánta* in chiesa, per rifornirne le pilette che si tengono appese alla parete sopra il letto. A Valfurva, a Cepina, ecc., dove pare sia maggiore il consumo dl quest'acqua, se ne benedicono addirittura dei *brẹntọ́ṅ* (secchioni). *b*) Frasi e proverbj: 1) *ġôbia piṣọ́la - vẹnẹrdí tọt al dí - e sábẹt fiṅ mẹsdí.* (v. *ġôbia*). 2) *nọ ĝ' ẹ́ sábẹt sẹ́nza sọl - nọ g' ẹ́ fẹ́mẹna sẹ́nza amọ́r* = non c'è sabato

senza sole - non c'è donna senza amore.

sábia = sabbia, arena.

Sabino (*Mágǫ*) = Sabino.

sablǫ́ṅ = sabbia grossa. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *salblǫ́ṅ*).

sablǫnéjra = recinto dove si fa entrare l'acqua del fiume per depositarvi la sabbia.

sádrǫ = satollo. (Valf. *zádru*, *čup*). (v. *plęṅ*).

saęta = saetta, folgore: 1) *trǫṅ e saęta* = tuoni e fulmini. 2) Fig. *al val una saęta* = vale niente.

saętár = folgorare. Fig. *al ǧö ka 'l saętá* (Liv.) = andava come il fulmine.

sáǧǫma = forma, sagoma: 1) *uṅ visti sęnza sáǧǫma* = un vestito senza gusto. 2) *kę brúta sáǧǫma de ęnt!* = che gente sgraziata!

saǧǫmár = dare una forma. | *malsaǧǫmá* = malconformato. (Liv. Sem. e Cep. *malsaǧǫmé*).

saǧrá = sagrato. (Valli *sęǧrá*).

saǧręštia = sagrestia. (Valf. *sakrištía*, Sem. *sakręštia*, Liv. *sękrištía*).

saǧríšta = sagrestano. (v. *mǫ́nik*).

sáj = savio. 1) *fár al sáj* = fare il buono. 2) *štár sáj* = star quieto, obbediente. 3) *pa sáj* = il nonno. 4) *mámа sája* = la nonna. (Isolaccia, Sem. Liv.).

sája = carezza: *fár una béla sája* = fare una bella carezza.

sak = sacco. 1) Fig. *švöjdár al sak* = vuotare il sacco: confessarsi. 2) Fig. *nǫma ai sak sę ǧę líǧa la bǫ́ka.* (v. *bǫ́ka*). 3) Fig. *sak vôjt al šta míǧa in pę* = sacco vuoto non sta in piedi: corpo digiuno non si regge. 4) Fig. *pǫrtár al sak* = esser gravida. 5) *prepárár al sak* = preparare le valigie. 6) *din dręˇ un sak* = dire un sacco di male parole. 7) *šǧarbasák* = guardia di finanza.

sakę́t -a = sacchetto -a, bisaccia. | *ánima sakę́ta!* = esclamazione di stizza.

sakfurmę́nt! = esclamaz. per non dire: sacramento!

sákǫla = saccoccia, tasca. 1) *al sakǫlǫ́ṅ del ǧubę́t* = la tasca grande della giubba o tasca ladra. 2) *al sakǫlíṅ del ǧilę́* = il taschino del corpetto. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *sákula*).

sakǫláda = tascata.

sakranǫ́ṅ! = esclamazione: sacco rotto!

sakranǫ́ṅ, nella frase: *l'ę́ un s. dę uṅ!* = è un gradasso, uno sbarazzino.

sakratári = segretario. Vale anche come esclamazione di minaccia.

sakrifízi = sacrifizio.

sakrǫsánt = sacrosanto.

sal, st. f. = sale. 1) *dár la sal a la mǫ́la* = dar da leccare il sale alle bestie. 2) *mę́tiǧi su un ẓik de sal su la kǫa!* = mettici un pizzico di sale sulla coda! si dice scherzosamente ai bambini che vorrebbero pigliare qual-

che uccelletto. 3) *pęštasál* = pestello pel sale. 4) *salíṅ* = bossolo pel sale.

sála -ęta = camera in muratura, per solito a pian terreno, che si usa come ripostiglio od anche per dormirvi nella stagione buona. (v. *sǫlęjr*).

salám = salame. 1) *ligá su kǫ́ma un salám* = legato come un salame. 2) *krǫdār ǫ kǫ́me un salám* = stramazzare.

salamār = sale inglese.

salamôria = salamoja.

salār = salare. 1) Fig. *salá kǫ́ma 'l fǭk* = salato come il fuoco: molto salato. 2) *kǫštār kār ę salá* = costar caro e salato: moltissimo.

salári = salario, stipendio, paga.

saláš = salasso: *tirār un s.* = fare un salasso.

salašār = salassare.

saldār = saldare, cicatrizzare.

saldadúra = saldatura.

saldadǫ́r (*ǫ́* lungo) = saldatojo.

salęjra (Sem. e Liv.) = bossolo pel sale.

šalęjra (Valf.) = rastrelliera dove si pongono i piatti.

salíć -ća = salice, vinco, vetrici. [Stat. civ. di Bor., cap. 164: « ... nulla persona possit accipere lapides nec *salicias* in glaredo Frigulfi »]. (Valf. *li salúća*).

salíva = saliva. 1) *takār insęm kǫ la salíva* = appiccicare con la saliva. 2) *iṅ-ǥuidār ǫ la s.* = inghiottire la saliva, venir l'acquolina in bocca. (Liv. e Sem. *sęlía*, Valf. e Cep. *salía*).

salǫ́t (Liv.) = cavalletta.

saltamartíṅ = cavalletta, locusta.

saltamęntǫ!, per non dire: sacramento! | *Sę 'l mę ǥira 'l saltamęntǫ!* ... = se mi prende la rabbia! ...

saltār = saltare. 1) *saltār sul mūs* = rispondere con arroganza e con veemenza. 2) *l'ę saltá su, l'ę saltá fóra a dīr* = gli scappò detto. 3) *fār saltār la rǫ́ba* = involare, rubare. 4) *saltār ía li ǫręla del fręjt* = staccarsi le orecchie pel freddo. 5) *saltār ía* = omettere. (Cep. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*, Valf. *-ár*).

saludār = salutare. (Cep. e Valf. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*).

salvadęnęjr = salvadanajo.

salvádik = 1) selvatico. 2) persona poco socievole. 3) solitudine montuosa: *uṅ bęl salvádik* = un ameno paesaggio alpino. 4) selvaggina in generale. 5) freddo: *škaldār int la štúa per tǭr fóra 'l salvádik* = scaldare la camera per scacciarne il freddo. (Liv. *salvádi*).

šam = sciame.

šamār = sciamare.

sampǫ́ñ = campanaccio. Fig. sciocco, seccatura. (*Id.* Valli).

saṅ = sano: *saṅ kǫ́ma uṅ brǫnz* = sano come un corallo.

sanábria (*in*) = in manicomio. (Cep. *senábria*).

sanār = castrare. (Liv. *-ér*, Cep. *-ér*).

sanéla, st. f. = viscere che, mediante incisione, si estrae alla porca, acciò non sia atta alla generazione. (*Id.* Sem. e Cep., Valf. *sanála*).

saṅ̄glọt = singulto, singhiozzo, ma non quello che accompagna il pianto. (*Id.* Valli e Liv.).

saṅ̄glọtīr = avere il singulto.

saṅ̄guéta = sanguisuga.

saṅ̄guinéć -íṅ = salsiccie contenenti carne, sangue e patate.

saṅk = sangue. (Bor. ant. Liv. Sem. e Valf. *saṅkʷ*). 1) *tirār al saṅk* = cavare il sangue. 2) *dār un bọl al saṅk* = dare un tuffo al sangue per una forte e improvvisa emozione. 3) Fig. *īr al saṅk in sákula* = andare il sangue nelle tasche: si dice quando si è provato grande spavento. 4) *al Sẹnzasáṅk* = il Senzasangue, spirito fantastico che si nomina per far paura ai bambini. (v. *saṅ̄guéta*, *saṅ̄guinéć*).

sant = santo. 1) *al dí di Sant* = Ognissanti. 2) *a dẹspét de tüć i Sant* = a dispetto de' Santi. 3) *uṅ kuáj sant prọẹdẹrá* = qualche santo ci ajuterà. 4) *fār pérder la paziénza éṅka ai Sant* = far perdere la pazienza anche ai Santi. 5) *l'é plọvù tọt al sántọ dí* = piovve tutta la santa giornata. 6) *nọ ḡ'é Sánti!* = non c'è Santi!: « Né per Cristo, né per i Santi! ». 7) *dār l'ọli sant* = dare l'olio santo.

santéla = piccola cappella lungo le vie.

santíšim = santissimo, viatico.

santọ, -élọ -elétọ! = esclamazioni d'impazienza.

Sántus (*sọnār al*) = suonare il Sanctus.

saọṅ = sapone. (Liv. Sem. Valf. e Piatta *sọṅ*).

saọ́r (*ọ́* lungo) = sapore. Anche *savọ́r*. (Sem. Valf. e Liv. *la sọr*).

saọ́ri = saporito.

sarál (Liv.) = bietta della slitta.

sarák = saracca.

saramẹ́nt = asma.

sarbótọl = sacchettino empito. [Il Monti ha ' sarbæutol ']. (Poco usato).

sarǵẹ́nt = sergente.

sarọ́ṅ = siero del latte, dopo che questo è stato bollito e privato della giuncata: *sarọ́ṅ štọrǵù* = siero ribollito per far la ricotta.

sarọ́r (Liv.) = sorella.

šárpa = sciarpa.

sartọ́r -a = sarto -a. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *sẹrtọ́r -a*).

saš = sai (sapere). (*Id.* Cep., Valf. *sẹš*, Sem. e Liv. *sẹś*).

saš = sasso -i. (Sem. e Liv. *sẹš*). (v. *plọk*, *kuk*, *krap*, *plàta*, *prẹda*).

sašáda = sassata. (Sem. e Liv. *sẹšẹ́da*).

šašinār = assassinare. (Liv, *šišinẹ́r*).

savẹ́r (*ẹ́* lungo) = sapere. (È voce moderna nel dialetto: v. *sõr*).

sažãr = assaggiare.

sázi = sazio. (v. *sádrọ*).

šbadál del fẹṅ, v. *fẹṅ*, 23.

šbadilãr = lavorare col badile; cavare col badile.

šbak (*a*) = in quantità.

šbal = sbaglio. (Bor. mod. *šbáj*).

šbaladrãr = *šbalandrãr*. (v. q. v.).

šbalándra = *ba-* (v. q. v.).

šbalandrãr = spalancare, aprire ai quattro venti. (Liv. *šbaladrẹ́r*, Cep. *šbaladrẹ́r*). 1) *šbalandrãr fọ́ra pórta ẹ fẹnẹ́stra* = spalancare porte e finestre. 2) *kamiža šbalandráda* = camicia aperta che lascia vedere il petto. (Liv. *šbaladrẹ́da*). (v. *špalaṅkãr*).

šbalandrọ́ṅ = grandi aperture sul fienile. (*Id.* Sem., Cep. *šbaladrọ́ṅ*).

šbalãr = sbagliare. (Bor. mod. *šbajãr*).

šbalãr = morire.

šbaldrina (Liv.) = sgualdrina.

šbalẹṅg̃ãr = sbilencare, oscillare. (Valf. *šbalaṅg̃ẹ́r*, Liv. *šbalaṅg̃ẹ́r*, Cep. *šbalẹṅkẹ́r*, Sem. *šbalaṅkẹ́r*).

šbalọrdĩr = sbalordire.

šbalz = sbalzo.

šbandĩr = bandire.

šbarãr = sparare. Fig. *tẹ vọráẹš ku i öl šbarám in ária* = vorresti con gli occhi fulminarmi.

šbarbál = barbaglio.

šbarọ́z = baratto.

šbarúf = arruffio, viluppo, scompiglio.

šbarufãr = arruffare (i capelli), avviluppare, disordinare.

šbasãr = abbassare. 1) Fig. *šbasãr li ọrẹ́la* = abbassare le orecchie: zittire. 2) *šbasãr li ária, la krẹ́šta* = umiliarsi -are, diminuire l'arroganza. 3) *šbasãr la krápa* = piegare il capo. (Valf. *šbasár*, Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šbátẹr = sbattere; tirare il fiato con difficoltà; disputare. 1) *šbátẹr i pañ* = picchiare i panni quando si lavano. (v. *šbọmbãr*). 2) *šbátẹr in de uṅ kantọ́ṅ* = buttare in un canto. (Valf. *šbátar*). (v. *bátẹr*).

šbatú = sbattuto; abbattuto per grande fatica o paura. (v. *šdẹrná*, *šmarná*).

šbeg̃ãr = attaccare lite. (v. *bẹ́g̃a*).

šbẹrbẹ́kọla = chiacchierina e civettuola.

šbẹrkiñ -ọ́ṅ = schernitore, dileggiatore. Anche *šbirkiñ*.

šbẹrkiñãr = schernire, beffeggiare, deridere imitando i gesti, la voce, i difetti. (Cep. e Valf. *šbẹrkiñẹ́r*, Sem. *šbẹrkiñẹ́r*, *id.* Liv. e *šbrikiñẹ́r*).

šbẹ́rla = guanciata, colpo dato sulla faccia a mano aperta.

šbẹrlẹ́fia = femminetta civettuola. (Sem. *šbẹrlẹ́f*).

šbẹrlik = cencio, ritaglio di panno, di tela, ecc. (Liv. *šbirlík*, Valf. *birlík*).

šbẹrlúć = lampo, baleno, bagliore: *l'ẹ ži ẹ ñu in de uṅ šbẹrlúć* = è ito e tornato in

un baleno. (Cep. *šbęrlúć*, Valf. e Liv. *šbęlúć*, Sem. *bęlúć*). (v. *šbęrlúžār*).

šbęrlúžār = sberlusciare (voce senese), balenare, barluginare: *šbęrlúžār i öl* = sfavillare gli occhi. (Cep. *šbęrlužę́r*, Valf. *šbęlućę́r*, Liv. *šbęlućę́r*, Sem. *bęlućę́r*).

šbęrlužę́nt = che dà bagliore. 1) *öl, vę́drǫ šbęrlužę́nt* = occhi, vetro splendenti. 2) *ćęl šbęrlužę́nt* = cielo lampeggiante.

šbęrtīr = uccidere e sventrare. (*Id.* Valli e Liv.).

šbę́žǫl = belato.

šbęžǫlār = belare.

šbiadí = sbiadito. (Bor. ant. *šbladí*). (v. *šbláj*).

šbiańkīr = imbianchire. (Valli *šblańkīr*).

šbię́š = sbieco, storto, fuori di squadra.

šbiǫ́k = spiantato, senza quattrini.

šbir = di natura ardita, avventurosa. (v. *bir*).

šbirćār = sbirciare.

šblag̃áda = spacconata, vanteria. | Anche *blág̃a*. (Cep. *-g̃ę́da*, Valf. Sem. e Liv. *-ę́da*).

šblag̃ála ǫ = vantarsi, far lo spaccone, il pettoruto.

šblag̃ǫ́ń = spaccone, pettoruto. (Valf. *blag̃ǫ́ń*, Sem. e Liv. *šblag̃ę́jr*, *šblag̃ę́ta*, *šblag̃ôjr*, *šblag̃adôjr*).

šbláj = di colore pallido, di brutta cera. [Correggi 'sblajo' - Monti].

šblaşömār (Bor. ant.) = *blaşimār* (Bor. mod.) = biasimare. (v. *blaşimār*).

šblǫtār = denudare; far spoglio: *šblǫtār una plánta* = spogliare una pianta. (v. *blǫt*).

šbǫćār = colpire la palla.

šbǫką́ = sboccato, spudorato.

šbǫlǫ́ńār ía = spacciare roba di poco valore o poco ricercata.

šbǫlsīr -zīr = tossire seccamente. (*Id.* Cep. Sem. anche *šbǫlzig̃ę́r*, Valf. *šbulzig̃ę́r*, Liv. *šbǫlsír*, *šbǫlsię́r*). (v. *bǫlz -a*).

šbǫmbār i pań = sbattere i panni nell'acqua per risciacquarli. (Valf. *šbrǫmbár*).

šbǫ́mbet! = imprecazione equivalente a *šćópa! krępę́nłet!* (= Valf. *šbrǫ́mbat!*).

šbǫręlār -ás = rotolare -arsi. 1) *šbǫręlęt a mákina!* = imprecazione. 2) *šbǫręlás del ríder* = scompisciarsi dalle risa. (Bor. mod. *šbu-*, Cep. e Valf. *šburęlę́r*, Sem. e Liv. *šbǫręlę́r -ę́s*). (v. *bǫ́ra*, *bǫręla*).

šbǫrń = gonfiore prodotto da contusione. (Sem. e Liv. *šbǫrn*, Valf. *bǫrń*).

šbǫ́rńa = ubriacatura. (v. *brǫ́nza*).

šbǫrńār = produrre una contusione.

šbǫ́rnǫ = ubriaco.

šbǫrīr, v. *bǫ-*.

šbǫtęćás del ríder = ridere a crepapancia; *šbǫ- del lǫrār* = dilombarsi col troppo e faticoso lavoro. (Bor. mod. *šbu-*, Cep. *šbutęćęs*, Valf. *šbułaćęs*, Liv. e Sem. *šbǫtęćęs*). (v. *bǫtę́ć*).

šbǫtīr (Sem.) = crepare: *l'ę́ šbǫtí* = è morto.

šbǫtǫnás ǫ = sbottonarsi.

šbọz = abbozzo, minuta di lettera, ecc.

šbǭža, st. f. = vino acerbo e leggero.

šböžār = bucare. (v. *böč*, *bǫ́ǡa*).

šbọžás = *šbọtẹćás*. (v. q. v. e *bǫ́ža*)

šbrajtār = sbrajtare. (Cep. *-ẹ́r*, Liv. *-ẹ́r*, *šǡuaír*, Sem. *šbraír*).

šbranār = sbranare.

šbravúda = bravata.

šbrẹ́ǡa = *šbrẹ́ǡẹna*. (v. q. v.).

šbrẹ́ǡẹna, st. f. = mal pagatore; sbrigliato, vagabondo, rompicollo: detto special. de' ragazzacci che stan sempre per le strade. (Cep. e Valf. *šbrẹ́dẹna*, *šbreǡana*, Sem. e Liv. *šbrẹ́dẹna*, *šbrẹǡẹna*).

šbrik = bricchi, luoghi sassosi e quasi sterili. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *brik*).

šbrínzọl = sbrendolo -i. (Liv. *šbíndọl*, Cep. *šbrẹ́ndọla*, st. f., Sem. *šbrínzọla*, Valf. *šbrínzula*).

šbrinzọlá = a sbrendoli. (Liv. *šbindẹ́*, *štralẹ́*).

šbrīš = povero in canna. (*Id.* Valli e Liv.). (v. *bríka*).

šbrisiǡār = scivolare, sdrucciolare. (Cep. *-ǡẹ́r*). (v. *šǡirlār*).

šbrísik -ǡíṅ dẹ nẹf, v. *nẹf*.

šbrọdọlás adǫ́s = imbrodarsi. Non si usa fig. (v. *brö*).

šbrọf = spruzzo: *uṅ šbrọf d'ákua* = un temporaletto leggero.

šbrọfār = spruzzare, aspergere. (Valf. *šbrọfár*, Cep. *šbrọfẹ́r*, Sem. e Liv. *šbrọfẹ́r*).

šbrọlār = scottare.

šbrọlẹ́nt = bollente: *fẹrz šbrọlẹ́nt* = caldo che bolle. (*Id.* Liv., Cep. Sem. e Valf. *šbrölẹ́nt*). (v. *bọlẹ́nt*).

šbrọlẹntār = far bollire l'acqua e poi versarla sulle robe da scottare. (Bor. mod. *šbrọjẹntār*). (Liv. *šbrọlẹntẹ́r*, Valf. e Cep. *šbrölẹntẹ́r*, Sem. *šbrölẹntẹ́r*).

šbrọmbár (Valf.) = *šbọ-* (Bor.).

šbruīr, v. *bruīr*.

šbudẹlás = sbudellarsi, sbellicarsi.

šburlār = sospingere, spingere innanzi a forza di mani e di petto tenendosi ben piantato sulle gambe. (Cep. e Valf. *šburlẹ́r*, Sem. e Liv. *šburlẹ́r*). [Correggi 'sborlà' rotolare, che il Monti confuse con *šbọrẹlār* (v. q. v.)]. (v. *puntār*).

šbut (*a*) = a spinte.

šbutọ́ṅ = spintone.

šbužardār = sbugiardare.

šćẹjris fọ́ra = schiarirsi, detto del tempo: *al tẹmp al s'ẹ́ šćẹjri fọ́ra*. (Bor. mod. *šćaris*, Valli *ščẹjrẹ́s fọ́ra*). (v. *ćẹ́jr*).

šćẹ́pa (*una pọ́ra š-*) = un buono a nulla: che non conosce il giuoco, il mestiere. Dimin. *šćẹpíṅ*.

šćọp = schioppo -i: *a un tīr de šćọp* = a un tiro di schioppo, a poca distanza. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv., plur. *ščöp*).

šćọpār = scoppiare: *šćọ́pa!* = scoppia! imprecaz. (Cep. e Valf. *ščọpẹ́r*, Sem. e Liv. *ščọpẹ́r*). (v. *šklọpār*).

šćopętáda = schioppettata. (Sem. e Liv. *ščopętęda*, Valf. *ščupętęda*).

šćopętār = schioppettare, sparare collo schioppo. (Cep. e Valf. *ščopętér*).

šdalār = dimenare, agitare. 1) *šdalār la kǫa* (= Liv. *šdalęr la čǫ*) = scondinzolare. 2) *šdalār la krápa* = scuotere la testa.

šdęrna (*una*) = una grande quantità, molto. (*Id.* Valf. e Sem., Liv. *šdárna*, Cep. *šdárna* o *fráka*).

šdęrnār = rompere, rovinare, fracassare: *šdęrná de li fadíga* = rotto dalle fatiche. (= Cep. *šdarné*, Valf. *šdęrné*, *štrak*, Sem. *šdęrné*, *šteńk*, Liv. *šdarné*, *štańk*).

šdórmia, st. f. = narcotico, che addormenta l'ammalato da operare.

šdręćār = stracciare: *šdręćá kǫma un ládrǫ* = stracciato come un ladro. (Liv. *šdraćér*, *štralęr*, Sem. *šdręćér*, Valf. *štręćér*, *štrašér*, Cep. *šdręćér* = stracciare, *štręčér* = perdere). (v. *štręć*).

šdręjtār = raddrizzare. (v. *dręjt*).

sę = suo: *al sę kǫ* = il suo capo, la sua parte. | Fem. *sǫa*, plur. *sęj*.

sę = si, se. 1) *al sę štrępáa fóra i kavęj* = si strappava i capelli. 2) *l'ę katīf sę 'l pǫ ęser* = è cattivo tanto che non potrebbe esserlo di più. 3) *sę t'oš ñur* (Liv.) = se vuoi venire.

sę, st. f. = sete. (*Id.* Valli). 1) *ōr sę* = aver sete. 2) *ćapār la sę* = pigliar la sete. 3) *fār sę*, *kačār una sę d'inférn* = far sete, provocare una sete d'inferno. 4) *pǫdęn plu de la sę* = non poterne più dalla sete. 5) Fig. *štār kǫ la sę* = aver desiderio vivo d'una cosa. 6) *bǫń per la sę* = che disseta.

sęda = seta: *viští de sęda* = veste di seta.

sęda = setole di porco per lo spago dei calzolaj.

sęda del lęñ = fibre del legno.

sędáć -áz = staccio. (Cep. *sędáz del lęč*, *de la mólta*).

sędār, *sętār* = lasciare che i corpi sparsi in un liquido vadano a fondo e questo diventi sereno. (Cep. e Valf. *sętér*, *-és*; Sem. e Liv. *sętér*, *-és*). (v. *sędúm del kafę*).

sędęgǫ́nt = filiforme: si dice del fieno.

sędęl -a = secchio, brocca di rame. Dimin. *sędęlíń*. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Valf. *sadęl -a -íń*).

sędęñ = fibroso: si dice del legno a fibre regolari e ben sviluppate.

sędęnó = se no, altrimenti.

sędęš = sedici. (Valf. *sędaš*).

šędrǫ, si dice del tempo, quando è secco, asciutto. (Liv. *šędri*, Sem. *šídrǫ*, Valf. *šádru*).

sędúm del kafę = fondugliolo del caffè.

sędúm = superficie che occupa un fabbricato; vecchio fabbricato che non ha alcun valore, fuorché per il posto,

la sede che occupa. (Liv. *zędùm*). (v. *ęjrál*).

sęf (*ę* lungo), st. f. = siepe.

sęf (*ę* lungo), st. m. = sego: *kandęla de sęf* = candela di sego.

sęĝa = deve essere, forse: *l'ę sęĝa malá* = è forse malato. (Valf. *l'ę sęka*).

sęĝadǫ́r = falciatore.

sęĝār = falciare l'erba. (Cep. e Valf. *sęĝér*, Sem. *sęĝę́r*, Liv. *sęę́r*).

sęĝęl = segale. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *sęĝal*, Liv. *sęęl*, *sęal*, S.ta Maria Maddalena *la blā*). (v. *madresęĝęl*).

sęĝǫ́nt = secondo; conforme, come. 1) *sęĝǫ́nt kuęl kę volę fār* = secondo che voi volete fare. 2) *sęĝǫ́nt kę m'á dit* = secondo che dicemmo.

sęĝrę́t = segreto; segreto nella parete, sopra la porta.

sęĝúra! (*ma*) = ma sicuramente!

sęj = suoi.

sęj = so (sapere).

sę́jra = sera. 1) *bǫnasę́jra!* = buona sera! 2) *štasę́jra* = stasera. 3) *jęrsę́jra* = jeri sera. 4) *de prima sę́jra* = sul crepuscolo.

sę́jš = sei.

sęjšćę́nt = seicento.

sęjšmila = seimila.

šę́jta (Liv. e Valf.) = senza latte: 1) *váka šę́jta de lęč* = vacca che non fa latte, asciutta. 2) *fǫrmažę́la šę́jta* = formaggella magrissima, verde. 3) *minęštra šę́jta* = minestra scipita. (Valf.).

sęk = secco -chi. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *sęč*, f. *sę́ča*, che vale anche: secchia). 1) *fęn bęl sęk* = fieno bel secco. 2) *ĝǫ́la sę́ka* = gola arsa. 3) *pikār ǫ sęk* = picchiar giù colpi secchi, indovinati. 4) Fig. *ręštār li sęk* = morire sul colpo. 5) *mǫ́rte sę́ka* = morte improvvisa. 6) *díli ǫ sę́ka* = cantarle, senza fronzoli e senza paura; dire i torti altrui. 7) *sęk sękę́nt* = secchissimo.

sękabál = seccatore, rompiscatole.

sękáda, *-úra* = seccatura.

sękār = diseccare, diventar secco; importunare. (Cep. e Valf. *sękę́r*, Sem. *sękę́r*, Liv. *sęčę́r*).

sękentār = far diseccare. (Liv. *sęčęntę́r*).

sękudīr = cavar profitto d'uno, pelarlo senza farlo gridare.

sę́la, st. f. = sella.

sę́la, st. m. = sigaro.

sęlār = sellare.

sęlę́jr = sellajo. *a*) Strumenti e arnesi del s.: 1) *al baṅk* = il banco. 2) *kavakrín* = cavapelo, cavaborra. 3) *kábra* o *káña* = tavola a morsa. 4) *šmǫ́rza de li ĝámba* = morsa a coscia. 5) *fǫ́rbęš ĝránda* = forbici a grossa. 6) *lísęna* = lesina. 7) *męṣalúna* = mannaja a lunetta. 8) *trinćę́t* = trincetto. 9) *la fuštę́la* = stampa per traforare *li kǫría*, le correggie. 10) *štamp* = stampo. 11) *riĝarǫ́l* = segnatojo. 12) *puntirǫ́l* = puntaruolo. 13) *pasaláć -áz* = passacorda.

14) *fǫrma* = forma. 15) *batadǫ́r del kriṅ* = battitore o battiborra. 16) *kavalẹ́t* = reggisella. 17) *muṣarôla* = museruola o frenello. *b*) *la bria* = la briglia. Parti: 1) *al sǫtkǫ́a* = codone. 2) *tẹštẹ́jra* = testiera. 3) *g̃anašíṅ* = ganascino. 4) *frǫntál* = frontale. 5) *ǫžáj* = occhiali. 6) *sǫtg̃ǫ́la* = sottogola. 7) *šmǫrs* = morso. 8) *pǫrtašmǫ́rs* = voltojo. *c*) *la kǫlána* = collana. [Le collane dei cavalli sono a sistema svizzero]. Parti: 1) *kǫrdǫ́ṅ* = cordone. 2) *kušíṅ* = cuscino. 3) *kapẹ́l* = cappello. 4) *baštǫ́ṅ* = bastone. 5) *pẹ́za del tīr* = pezza del tiro. *d*) *finimẹ́nt* = fornimento. Parti: 1) *tirantíṅ* o *pǫ́ṣula* = tirantini. 2) *tiránt* = tiranti. 3) *škẹnál* = schienale. 4) *la brág̃a* = braca. 5) *pẹlǫrát* = infinta. [Non si usa]. *e*) *la séla* = la sella. Parti: 1) *ark* = archetto. 2) *fušt* = fusto. *f*) *la kapẹ́ta* = ciappa. *g*) *li rẹdẹ́na* o *maẹštrína* = le redini. - Sono spesso fatte con treccie di tre, quattro o cinque capi [*trẹ́ća de trẹ, kuátrǫ ǫ ćiṅk kǫ*]. *h*) *la fíbia* = la fibbia: *l'ardīǫ́ṅ* = l'ardiglione della fibbia.

sẹ́lẹr = sedano. (Valf. *sẹlar*).

sẹlvažína = selvaggina.

sẹ́ma su = una volta su; *sẹ́ma jǫ́* = una volta giù. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

sẹmẹ́da -áda = traccia di sentiero sulla neve dura, congelata: *īr inánz a sẹmẹ́da* = procedere senza affondare sulla neve. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *sẹmẹ́da*). [Stat. di Bor., 183: « ... nulla persona debeat ire cum bobus, equis, asinis vel mulis oneratis per *semita* pratorum de sexto a klendis Junii, sub pena soldorum trium pro equo, bove, asino et mulo »].

sẹmẹnār = seminare.

sẹmẹntí = *in-*. (v. q. v.).

sẹmẹ́nza = semente -i. 1) *sẹmẹ́nza de tartúfǫl* = semente di patata. 2) Fig. *de bǫ́na sẹmẹ́nza* = di buona razza. 3) *īr in sẹmẹ́nza* = far la sementa.

sẹmẹtría = simmetria. | *Fǫ́ra dẹ sẹ-* = asimmetrico.

sẹ́mǫla = fior di farina. (Cep. e Valf. *sẹ́mula*).

sẹ́mpi = scempio, semplice. (Liv. *sẹ́mpli*).

sẹ́mpri = sempre.

sẹñ = segno: fig. *lag̃ār al sẹñ* = fare un bello sbrano.

sẹñál = segnale.

sẹñadúra = segnatura. (v. *mẹdẹžína*, *c*) esorcismi).

sẹñār = segnare; scongiurare con pratiche superstiziose una malattia. (Cep. e Valf. *sẹñẹ́r*, Sem. e Liv. *sẹñẹ́r*).

sẹñás = farsi il segno della santa croce.

sẹntīštrǫ, -ẹ́štrǫ = sinistro, mancino.

sẹns = senso: *fār sẹns* = far senso, raccapricciare.

sẹnsál = sensale.

sẹnsaría = senseria.

sẹntá -áda -ás ǫ = seduto -ta, sedersi: 1) *sẹ́ntẹt ǫ uṅ pǫ'* = siediti un po'. 2) *sẹn-*

tàduf ǫ = sedetevi. (Valli *sǫntés ǫ*).

sǫntéjr = sentiero. (v. *trôj*, *sǫméda*).

sǫntīr = sentire. 1) *éj sǫntí kę la sę marida* = son venuto a sapere ch' ella si marita. 2) *sǫntīr tǫ́ta dǫ́a li kampána* = sentire tutti e due i pareri. 3) *sǫntīr de bǫṅ* = aver grato odore. 4) *sǫntíli su* = prendersi una sgridata. 5) *sǫntín de bę́li, de ǫ́rba, de tüč i kǫlǫ́r* = udirne delle belle, di orbe, di tutti i colori. 6) *sǫntís míĝa de* = non essere in grado, in caso, in forze di fare una cosa. 7) *a sǫntil!* = bisognerebbe sentirlo! 8) *a sǫntít ti* = secondo te.

sǫntǫ́ṅ (*in*) = a sedere.

sǫntǫ́r (*ñür in sę-*) = aver sentore d'una cosa.

sę́pęlīr = seppellire. Anche *mę́tęr ía*.

sę́pǫla, st. f. = trucioli che si fanno non con la pialla, ma col coltello. (Cep. *zípęla*, Valf. *sépala* o *sę́pla*, Sem. *ẓę́pela*, Liv. *zepę́la*).

sę́ra = freno: *dār su la séra* = frenare.

sę́ra = usanza nuziale. (v. *nóza*, 10).

sęráda = serrata, pigiata, accalcata. (v. *insęráda*).

sęradúra = serratura: *śpiār int per al böč de la s.* = spiare pel buco della toppa.

sęrār = chiudere, comprimere, accalcare. (Liv. *sarę́r*). 1) *sęrār la pórta* = chiudere la porta. 2) *sęrār int* = rinchiudere. 3) Fig. *sęrār un öl* = chiudere un occhio. 4) *dǫrmīr sęrá* = dormire profondamente. 5) *sęrás al flę* = respirare con difficoltà.

sęrę́ṅ = sereno.

sęrę́nás fóra = il rasserenarsi del tempo. Pronostici: 1) *sę 'l kánta 'l ĝal príma de ćęna - sę l' ę́ ñíul al sę sęrę́na* = se canta il gallo prima di cena - se è nuvolo si rasserena. 2) *al sęrę́nás de nöć - ę 'l maridás dę vęć - l' ę́ 'na śkǫ́rsa dę ĝalína: - al dúra fiṅ matína* = il sereno di notte ha breve durata: così il maritarsi da vecchi.

śę́ria de ęnt = processione, moltitudine di gente.

sęrkladúra = sarchiatura.

sęrklār = sarchiare. (Cep. e Valf. *sęrklę́r*, Sem. e Liv. *sęrklę́r*).

sę́rklǫ = sarchio. (*Id.* Sem. e Liv. ed anche *ćęrćę́l*, *śarśę́l*, Cep. *sę́rklu*, Piatta e Valf. *sę́rklu*).

sęrvízi = servizio.

sęrklôña = sarchiatrice. (*Id.* Valli).

sęšánta = sessanta.

sę́ta (*fār la*) = assettarsi: detto di un muro di recente costruzione. (Anche: *sǫdás*). (Liv. *sętę́r* o *sǫdę́r*).

sętánta = settanta.

sętār = *sędār*. (v. q. v.).

sętę́mbrę -i = settembre. (Cep. e Valf. *-brę*, Liv. e Sem. *-brí*). Modo di dire della Valf.: *al męs de sętę́mbrę - la marę́nda su per li žę́mbra* = il mese di settembre - la merenda è su per i boschi di *pinus cimbra*: perché in questo mese

maturano i frutti [*li piña*] di questa pianta, e bisogna accontentarsene.

sęvār = circondare di siepi.

sęz, v. *lôlza*, 4. (Valf. *sęz*).

sę́ža = secchia di legno. (*Id.* Sem. Cep. *sę́ğa*, Valf. e Liv. *sę́ča*). (v. *sędę́la*).

sęžǫ́la = secchia non molto grande pel latte. (Cep. *sęğǫ́la*, Valf. *sęğǫ́la*, Piatta *sīǫ́la*).

śfadiĝār = affaticare.

śfalzār = falsare, degenerare; riferito a vacca: non tenere i calori regolari.

śfantīr, si dice dei tumori o gonfiori che scemano a poco a poco, e delle nuvole che vaniscono lentamente nel cielo.

śfarfǫlār su = farfugliare, borbottare in fretta e confusamente. (Cep. *-lę́r*, Valf. *-fulę́r*, Sem. e Liv. *-lę́r*).

śfarlǫ́k, *-ār* = *farlǫ́k*, *-ār*. (v. q. voci).

śfarnętiĝār = farneticare.

śfę́ndes del rięr = sfendersi, sbellicarsi dalle risa.

śfibiásęla = scappare alla chetichella.

śfilę́nt, *śfę-* = brama improvvisa, voglia capricciosa. (Cep. e Sem. *śfęlę́nt*, Valf. *śflent*).

śfilǫ́k = filaccia, filaccica.

śfilǫkás = sfilacciarsi. (Sem. e Liv. *śfilǫkę́s*, *śfilapę́s*, Cep. e Valf. *śfilǫkę́s*).

śfilza = filza: *una śfilza de luĝániĝa* = una filza di salsiccie.

śfiǫrīr = sfiorire; ribollire della calce; sbullettare d'un muro.

śflažę́l = flagello, grande abbondanza.

śflęk = taglio largo e profondo. (*Id.* Valf., Cep. e Sem. *śflęk*, Liv. *śflęt*).

śfletār su, *ǫ* = tagliare a fette. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*). (v. *flę́ta*).

śflöñ = fievole, molle. [Il Monti ha ' sflegn '].

śflǫrār = spannare, levare il fiore del latte. (v. *la flǫr*).

śfǫdiĝáda = rumore del cercare una cosa in fretta. [Il Monti ha ' sforigatada '].

śfǫdiĝār = rimestare, cercare una cosa in fretta.

śfǫdíñ = chi leva e porta via qualche cosa di nascosto.

śfǫdiñáda = rumore indistinto del fare qualche cosa in fretta e di nascosto. (Cep. *-ę́da*, Valf. Sem. e Liv. *-ę́da*).

śfǫdiñār = fare qualche cosa in fretta e di nascosto. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

śfǫdíñ = *śfǫdiñǫ́ñ*. (v. q. v.).

śfǫdíña (*fār śfǫ-*) = appropriarsi illecitamente di oggetti, viveri o danaro, costituenti il patrimonio di famiglia. (Valfurva).

śfödrār = sfoderare.

śfǫíz = *fǫíz*. (v. q. v.).

śfôjra = diarrea. (*Id.* Valli e Liv.).

śfǫl = foglio.

śfǫlǎda (*pǎšta śfǫ-*) = pasta sfoglia.

śfǫlār = sfogliare.

śfǫñǫlǫ́ñ = che tira le cose in lungo, che non finisce mai un mestiere. (v. *fǫñ*).

śfoñolonār = *foñār*. (v. q. v.).

śforiğatáda = *śfodiğáda*. (v. q. v.).

śforzār -ás = forzare, sforzarsi, adoperarsi con tutte le forze.

śfrakār = *śfrakašār*. (v. q. v.).

śfrakašār = fracassare.

śfrakašéri = *frakašéri*. (v. q. v.).

śfrákǫ = *frákǫ*. (v. q. v.).

śfránza = frangia.

śfrejdār -īr, -ás -ís = raffreddare-arsi; fig. disamorare -arsi.

śfriğolār = sbriciolare. (Valf. *śfriğulár*, Cep. *śfriğulér*, Sem. e Liv. *śfriğolér*). (v. *fríğola*).

śfriğolôña = che si sbriciola facilmente: detto della polenta.

śfriñóz -a = smorfioso -a. (v. *friña*).

śfriñozār = far smorfie e civetterie, far boccacce. (Cep. *friñér*, *śfriñotér*, Valf. *friñér*, Sem. *śfrinotér*, Liv. *śfriñozér*). (v. *friñār*).

śfrişār = sfiorare, passare rasente. (Valf. e Cep. *śfrişér*).

śfriz (Liv. e Sem.) = azione subdola fatta a persona che sorveglia. (v. *śfrizér*).

śfriz = dolore acuto, lancinante e istantaneo attraverso una parte del corpo. (*Id.* Cep. e Valf.).

śfríza, st. f. = frammento incandescente che si stacca all'improvviso.

śfrizār ía = dicesi di cosa frammentaria staccatasi con impeto e fuggita via qual freccia. (Cep. *śfriğér*, Valf. *śfrizér*).

śfrizér (Sem. e Liv.) = rubare.

śfrónzola, st. f. = fronzoli, ammenicoli di poco conto.

śfroś (*o* lungo) (*de*) = di frode, di nascosto: 1) *tabák de śfroś* = tabacco di contrabbando. 2) *róba śfrożáda* = roba frodata.

śfrożadór (*ó* lungo) = che campa di frode.

śfrożār = contrabbandare, rubare di nascosto. (Cep. e Valf. *śfrożér*, Sem. e Liv. *śfrożér*).

śğajóşa = *ğôşa*, *ğéla*, *barlóka*, *búşera*, *fǫm*. (v. q. voci).

śğalá -da = scosciato -a, che cammina dinoccolato, storto e zoppicando. (v. *ğalǫń*).

śğalás = scosciarsi.

śğalémbro = torto di gambe. (*Id.* Sem. e Liv., Valf. e Cep. *śğalémbru*).

śğalǫná -da = *śğalá -da*. (v. q. v.).

śğalǫnás = *śğalás*. (v. q. v.).

śğambírlo = dalle gambe lunghe e sottili. (*Id.* Sem. e Liv., Cep. e Valf. *śğambírlu*).

śğanašār o = sganasciare.

śğarbār = lacerare via, stralciare. (Valf. *śğarbár*, Cep. *śğarbér*, Sem. e Liv. *śğarbér*).

śğarbasák = guardia di finanza.

śğarlét = garretti: *tirār i śğarlét* = agitare le gambe nell'agonia, tirare le cuoja.

śğarletār = dimenare le

gambe per rialzarsi o divincolarsi. (Cep. e Valf. *šĝarlętér*, Sem. e Liv. *šĝęrlętér*). (v. *ĝírla*, *ĝárla*).

šĝarp = laceratura.

šĝeñār ǫ = addentare, mordere il cibo [pane, carne] con forza e avidità. (Cep. e Valf. *šĝęnér*, Sem. e Liv. *šĝeñér*).

šĝęrbíć = *ĝęrbíć*. (v. q. v.).

šĝęrbīr = ghermire, togliere con astuzia.

šĝétǫla = paura: *ōr šĝétǫla*, *ćapār la šĝétǫla* = avere, pigliare paura. (*fífa*).

šĝetǫlǫ́ṅ = pauroso.

šĝiribíz = ghiribizzo.

šĝírla = *ĝírla*. (v. q. v.).

šĝirlār = sdrucciolare e cadere, andare a gambe all'aria scivolando.

šĝízǫl = grido acuto di dolore o per spavento. (Liv. e Sem. *šĝuízǫl*, Cep. *šĝuízęl*).

šĝizǫlār = mandar alte strida, piangere come i fanciulli e le donne. (Liv. e Sem. *šĝuizǫlér*, Cep. *šĝuizelér*).

šĝǫbār = sgobbare.

šĝǫbás ǫ = curvare la schiena, inchinarsi.

šĝǫl = volo. (*Id.* Valli).

šĝǫlār = volare: fig. *krędęs de šĝǫlār sęnz' ála* = credersi di poter fare una cosa facilmente. (Valf. *šĝǫlár*, Cep. *šĝǫlér*, Sem. e Liv. *šĝǫlér*).

šĝǫmbętáda = gomitata -e. (v. *ĝǫ́mbęt*).

šĝǫmbętār = lavorare di gomiti.

šĝöñār = contraffare, imitare la voce, i gesti altrui, scimiottare, sberleffare. (Cep. e Valf. *šĝǫñér*, Liv. e Sem. *šĝöñér*).

šĝǫnf = gonfio: *plęṅ šĝǫnf* = pieno gonfio; fig. arcistufo.

šĝǫnfār su = gonfiare, contar bubbole, stucchire; ingravidare.

šĝǫ́nfi = gonfiore; enfiato; gonfio.

šĝǫnfiār = *šĝǫnfār*. (v. q. v.).

šĝǫnfiás su = fig. insuperbire, riscaldarsi con parole superbe.

šĝórba = corba, cesta di vimini. (*Id.* Sem. Liv. Valf. e Cep.).

šĝórla = donna disonesta. (*Id.* Sem. Valf. e Cep.).

šĝǫrlída, *šĝu-* = scossa, scotimento, scrollatura. (Valf. e Cep. *šĝurlída*).

šĝǫrlidǫ́ṅ, *šĝu-* = scossone. (Valf. e Cep. *šĝurlidǫ́ṅ*).

šĝǫrlīr, *-ís*, *šĝu-* = scuotere, -ersi: *šĝǫrlís li špála* = scrollare le spalle. (Valf. e Cep. *šĝurlīr*).

šĝǫtār = sgocciare. | Anche *dę-*. (Valf. *id.*, Sem. e Liv. *šĝǫtér*, Cep. *šĝǫtér*, *dę-šĝǫtér*). (v. *ĝǫtār*).

šĝǫtǫlār = sgocciolare. 1) Fig. *sę nǫ 'l ploj, al šĝǫ́tǫla* = se non piove, gocciola: se non è un grosso guadagno, è però sempre un guadagno. 2) *al šĝǫ́tǫla i tęjt* = dai tetti cade la pioggia a stilla a stilla.

šĝǫžás = sgolarsi: 1) *šĝǫžás del ríder* = sgolarsi dal ridere. 2) *al s' ę́ šĝǫžá a dięn drę dę tǫ́ta li šǫrt* = si è sfogato col dirgliene di tutte le sorta.

śĝraf = graffio.

śĝrafáda = graffiata; graffiatura. (*Id.* Valf., Cep. *-fẹ́da*, Sem. e Liv. *-ẹ́da*).

śĝrafār = graffiare. (Valf. *id.*, Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

śĝrafiñáda = rubata. (Valf. Sem. e Liv. *-ẹ́da*, Cep. *-ẹ́da*).

śĝrafiñār = rubare lestamente e di soppiatto. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). (v. *ĝratār*).

śĝrafiñọ́ṅ = dalle unghie lunghe e ladre.

śĝrafọ́ṅ = guardia di finanza. (v. *śĝrif*).

śĝrála = erta ghiajosa della montagna. (Bor. mod. *śĝrája*). (v. *ĝánda*).

śĝrandīr = ingrandire.

śĝrẹ́ben, -męn = terreno magro, ghiajoso e quasi sterile. (Sem.). [Correggi ' sgreden ' - Monti].

śĝrẹ́bena = *ĝrẹ́bena*. (v. q. v.).

śĝrenér (Cep.) = mangiare, rosicchiare.

śĝrif = guardia di finanza.

śĝrīña = *śĝriñáda*. (v. q. v.).

śĝriñáda = scalfittura. (Valf. e Sem. *śĝrīña*, *-ẹ́da*; Cep. *śĝarīña*, *-ẹ́da*).

śĝriñār = scalfire, intaccare. (Sem. *śĝriñẹ́r*, Cep. *śĝariñẹ́r*).

śĝrip = greppo, luogo dirupato.

śĝriziĝār = scricchiolare: *śĝriziĝār i dẹnt* = digrignare, arrotare i denti. Si dice anche della farina quando contiene atomi di pietra da molino: *la śĝrízíĝa*.

śĝrížọl = brivido, sgricciolo, raccapriccio: *fār ñūr śĝrížọl* = raccapricciare. (Cep. *śĝrížul*).

śĝrízul (Valf.) = lo scricchiar delle scarpe.

śĝröl = ruvido. (*Id.* Liv., Valf. *ĝrújt*).

śĝrọsār ọ = digrossare.

śĝrọsíṅ = pialletto per digrossare.

śĝruñ -ọ́ṅ = sgrugno, punzone, ossia forte colpo di pugno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). [Correggi ' sgrògn ' - Monti].

śĝuaīr = guaire.

śĝuájta (*śtār a la*) = stare in vedetta, spiare.

śĝuánċ = vani delle finestre.

śĝuaraċọ́ta = *śĝuarọ́ṅ*. (v. q. v.).

śĝuarála ọ = *śblaĝála ọ*. (v. q. v.).

śĝuarẹ́s fọ́ra (Liv.) = lo spianarsi fuori di una cosa molle e pastosa.

śĝuarọ́ṅ = *śblaĝọ́ṅ*. (v. q. v.). [Correggi il Monti: ' chi piange ad alta voce '].

śĝuáz = guazzo; temporaletto breve.

śĝuazáda = *śĝuáz*. (v. q. v.).

śĝuẹ́rċ = guercio. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., Cep. *ĝuẹ́rċ*).

śĝuẹrċār = far diventare guercio.

śĝurār = pulire strofinando con sabbia o altro. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

śĝúrbia = sgórbia: scarpello fatto a doccia per scavare nel legno. (*Id.* Cep.).

śĝurízi = brivido di spavento. (v. *śĝrížọl*).

ší = si (affermazione). (v. *ąę*).

šibláda = fischiata, sibilìo.

šiblār = sibilare, fischiare. | Anche: scivolare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*). (v. *ćifolār*, *ćiflār*).

šiblo = sibilo, fischio: *tirār uṅ š.* (Piatta, Valf. e Cep. *šiblu*). (v. *ćifol*).

šiblóṅ, st. m. = vacca che dà poco latte, magra e che non va al toro. (Liv.).

šiblót = zufolo.

šiblotār = zufolare. (v. *ćifolār*).

sig̃úr = sicuro: *sig̃úr del męštéjr* = pratico del mestiere.

sig̃úr = scure. (Cep. e Sem. *seg̃úr*).

sig̃urél, *-ęta*, *-iṅ* = piccola scure.

sig̃urār -ás = assicurare -arsi. (Cep. e Sem. *seg̃urér -ęr -ęs*).

sikędóṅka = sicché dunque.

šilápa = *šlampána*. (v. q. v.).

šilóṅ = manico della falce. | Anche: *ćilóṅ*, *ćilóṅ*. (Cep. e Sem. *šilóṅ*, Valf. *ćilóṅ*, Liv. *ćilóṅ*).

šimúda = formaggio magro fatto con la giuncata o cagliata spremuta. (*Id.* Liv., Sem. *šęmúda*, *šömúda*, Cep. *šęmúda*, Valf. *šamúda*).

šimudíṅ = formaggini: fig. *špiār su l' aš di šimudíṅ* = guardar losco. (*Id.* Liv., Sem. *šęmudíṅ*, *šömudiṅ*, Cep. *šęmudíṅ*, Valf. *šamudíṅ*).

síndik = sindaco. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

siṅkās = se del caso, allora, piuttosto: *siṅkās s' arę́s dę fār iší* = allora si dovrebbe fare così.

šišinę́r (Liv.) = assassinare, rovinare, guastare.

šišęla, st. f. = trucioli, piallacci. (*Id.* Liv. e Sem., Valf. e Cep. *šišula*).

škaćerlār = scacciare di qua e di là, disperdere un branco.

škaćę́rlo = cacciatore inesperto.

škadęnás fóra = scatenarsi. (Cep. e Valf. *škadęnés*, Sem. e Liv. *škędęnés*). (v. *kadę́na*).

škafí = magro, secco, senza pancia.

škainār = guaire forte, gridare pel dolore. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

škála = piccola scheggia di legno, d'osso o di sapone. (Bor. mod. *škája*).

škalćię́r (Valf.) = il pestare i piedi d'una bestia partoriente.

škaldalę́ć = scaldaletto.

škaldār = riscaldare. 1) *škaldás int in del ǵōk* = appassionarsi al giuoco. 2) *škaldás la krápa* = innamorarsi perdutamente, fissarsi in una decisione. 3) *škaldásęla* = pigliarsela troppo. 4) *škaldás la píša* = id. 5) *škaldá kóma un bęk* = caldo come un becco. 6) *škaldār su* = fomentare, aizzare. (Cep. e Valf. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*).

škalfarót = calze corte, calzette. (Sem. e Valf. *kalzę́t -a*, Cep. *škalfarót*, *kalzę́t*,

Liv. *škalfaröt*; *ir al la škalfaróta* = andare alla carlona).

škalfíṅ = pedule. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *škęrpiṅ de li kálza*).

škalkęñār = scalcagnare, torcer la scarpa. (v. *kalkéñ*).

škalmána = fervore.

škalvār = sghembare: *kamíža škalváda* = camicia con lo scavo.

škalzigār = ricalcitrare.

škambél-íṅ = sgabello -ino. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škambęla = sedia di legno. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.). (v. *škáña*).

škámbi = cambio; invece: *in škámbi de* = invece di.

škambiār = scambiare, tramutare: *t' áj škambiá per un áltrǫ* = t'avevo preso per un altro. | *áš de dęškamblám uṅ marę̨ṅgiṅ?* (Bor. ant.) = hai da cambiarmi un marenghino?

škambiét = sotterfugio, stratagemma: *fār int uṅ kuáj škambiét* = usare qualche sotterfugio.

škampār = campare.

škaná = di collo asciutto.

škañ = scanno, sgabello.

škáña = scranna, sedia, seggiola col sedile di pelle imbottita.

škándǫla = embrici o tegole dei tetti. (*Id.* Cep. Sem. e Liv.; Bor. mod. Piatta e Valf. *škándula*).

škañél = anca. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škañęlá = sciancato. (Liv. Sem. Valf. e Cep. *škañęlé*).

škantigār = sparpagliare l'erba falciata, disfare le andane. (Valf. *-ǧér*, Sem. *-ǧę́r*, Liv. *škantiję́r*). (v. *kanuá*).

škánča = gruccia -e.

škanzía = scancia.

škapǫlásęla, *škabǫ-* = svignarsela, scappare, schivare.

škapúć = scappuccio.

škapučār = scappucciare, inciampare. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

škarabíz = ghiribizzo, fregio fatto male. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *škęribíz*, Liv. *šǧiribíz*).

škarabǫ́č = scarabocchio. (Valli *škarabóč*, plur. *-ôč*).

škarabǫ́čáda = scarabocchiatura. (Cep. *-čęda*, Valf. e Liv. *-čęda*).

škarabǫčār = scarabocchiare. (Cep. e Valf. *-čę́r*, Liv. *-čę́r*).

škarámbǫla = grossa scheggia di legno.

škaramǫ́žęna = titolo spregiativo di operajo bracciante. (v. *mǫ́žęna*, *škarār*).

škaramučáda = scaramuccia, scorreria.

škaranzía = malattia leggera dei cavalli: corrisponde allo scorbuto e si manifesta con irritazione nel palato (*čęl de la bǫ́ka*) e con vescichette che, rompendosi, formano piaga e impediscono o rendono doloroso il mangiare. Si cura facilmente con regime rinfrescante ed erbe di sapore agrodolce, come l'acetosa.

škarę́la, st. f. = matterello della pasta.

škarelār = spianare la pasta col matterello; passar la

rasiera sullo stajo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

škarfọ̄l -ọ́j = foglie che rivestono la pannocchia del grano turco: glume.

škárpa = scarpa -e. Anche *ćáta*, *káśpẹr*, *ẓarlọ́t*. (Valf. *i ćẹt*, *i ẓarlọ̄t*, *li škẹ́rpa*, Gergo dei ciabattini *zírli*, *śúa*). *a*) Varie qualità di scarpe nel dialetto di Valfurva: 1) *ćẹt ĝrös*, *fiṅ*, *fọrt*, *lẹṅǵẹ́jr*, *alt de tak*, *bas*, *śpọrk*, *impaltaná*, *lúštri*, *nọf*, *vöč* o *völ* = scarpe grosse, fine, forti, leggiere, alte, basse, sudice, motose, lustre, nuove, vecchie. 2) *škẹ́rpa śfọrmẹ́da*, *infọrmẹ́da*, *škalkẹ́ñẹda ọ* = scarpe sformate, informate, scalcagnate. 3) *škẹ́rpa śdrẹćẹ́da*, *rọ́ta*, *ka li rían*, *ka li ẹn ĝôṣa* = scarpe sdruscite, rotte, che ridono, che han fame. 4) *škẹ́rpa štrínta*, *ka li van bríka su* = scarpe strette, che non entrano. 5) *ka sa pọ bríka furẹ́ĝi int al pẹ* = che non si può calzarle. 6) *ka li páran bárka* = che pajono barche. 7) *ka li šĝrízulan* = che scricchiano. 8) lo scricchiar delle scarpe: *al šĝrízul*. 9) *škẹ́rpa da pẹl*, *da pan*, *nẹ́jra* = scarpe di pelle, di panno, nere. 10) *ku i aláštik* = con gli elastici. 11) *ku i butọ́ṅ* = coi bottoni. 12) *ku la púnta kuádra*, *ĝúza* = con la punta quadra, aguzza. 13) *šk. da štrẹpáć* = scarpe da strapazzo. 14) *uṅ pẹ́jr*, *dôj pẹ́jr da ćẹt* = un pajo, due paja di scarpe. 15) *la škẹ́rpa dal pẹ drẹ́jt*, *dal pẹ siníštrọ* = la scarpa del piede dritto, del piede sinistro. 16) *škẹ́rpa śpẹjrẹ́da* = scarpe dispajate. 17) *mẹ́tas su li šk.* = calzare le scarpe. 18) *furéli su* = ficcarsi le scarpe. (Gergo: *poĝér su i ẓarlọ̄t*). 19) senza scarpe: *škọlz*. (Bor. *dẹškọ́lz*). 20) *nẹtér i ćẹt* = pulire le scarpe. 21) *untẹ́r*, *librẹ́r*, *tirẹ́r drẹ*, *pẹ́rdar i ẓarlọ̄t* = ungere, logorare, strascicare, perdere le scarpe. 22) A Bormio si dice *la škárpa* quella specie di suola di ferro che si mette sotto una ruota della carrozza, per frenarne l'impeto quando la strada è molto erta. 23) *škarpáda de la štráda* = la pendenza ai lati della strada. 24) *ćatíṅ* = scarpina. 25) *ćọlíṅ* = scarpetta. 26) *šk. pẹ plat* = scarpa a piede piatto. 27) *ẓarlötẹ́da* = colpo dato con una scarpa. (Gergo: *fiašẹ́da*). *b*) Parti della scarpa: 1) *la sọ́la* = la suola. (Bor. *sọ́la*). 2) *sọ́la dọ́pia* = suola doppie. 3) *mẹṣasọ́la* = mezze suola. 4) *sọtpẹ́* = soletta. (Gergo: *sọtfiaš*). 5) *la plánta* = pianta e piantella. 6) *ánima de la plánta* = anima della pianta. 7) *kalkẹ́ñ* = soprattacco o coperta. 8) la striscia sottile di pelle che si mette dentro la scarpa quand' è troppo grande = *sọtpẹ́*. 9) *tak alt*, *bas* = tacco alto, basso. 10) Fig. *vọltẹ́r i tak* = lasciare in asso, far dietro-front. 11) *la kavída* = fiosso. 12) *ánima de la kavída* = combriglione.

13) *la tomějra, -ára* = il tomajo. (Gergo: *nǫtila*). 14) *la púnta de la t.* = la punta del t. 15) *púnta da vernīš* = spunterbo o mascherina. 16) *li ĝěta* = bocchetto o gambaletto. 17) *i kuárt* = i quartieri. 18) *kuşidúra* = corona dei quartieri. 19) *la pláka* = il pezzo di cuojo di rinforzo interno alla pelle dei quartieri. 20) *ĝěta* = becchetti. 21) *urěla* = orecchiuolo. 22) *fôdra* = fodera o soppanno. 23) *al ĝuárdǫl* = la fasciuola e anche il giretto. 24) *kǫntrafórt* o *pezǫ́ń* = forte o guardione o tappone. 25) *al verm* = la tramèzza. 26) *li fintína* = formanze. 27) *lunęta* = lunette. 28) *li ánima* = pezzetti di pelle o di carta per imbottire la scarpa tra la suola e la piantella. *c*) Varie specie di legami per istringere le scarpe: 1) *štríńĝa* = legacciuoli di tessuto. 2) *štríńĝa da pel* = correggiuoli, stringhe. 3) *uğöj* (Bor. *užôj*) = bucolini per le stringhe. 4) *rámpíń* = gancetti. 5) *mulęta* = molle per chiudere scarpe senza bucolini e senza gancetti. 6) *lačér su i zarlôt* = allacciare le scarpe. 7) *lęńĝuęta* = linguetta sotto l'affibbiatura. 8) *fíbia* = fibbia. 9) *al flok da sęda* = il fiocco di seta. 10) *la rǫşęta* o *ĝála* o *bíndęl* = la rosa di nastro. 11) *tiránt* = laccetti. 12) *tirapę* = tiranti. 13) *al kǫrn* = calzatojo o corno. *d*) Varie specie di chiodi da scarpe: 1) *brǫ́ka* = bullette. 2) *kuadrętǫ́ń* = chiodi grossi col capo quadro. 3) *zapína* (= Bor. *brǫ́ka zápa*) = bullette a forma di zappa, per scarpe da montagna. 4) *čǫt da ĝlęč* = chiodi da ghiaccio. 5) *bǫmbulína* = acciajuole. (Gergo: *li ĝǫ́ta*). 6) *štęk, -ęta* = stecchi di legno. 7) *brǫ́ka riĝęda* = bullette rigate. 8) *čivęl -ęj* = stecchi di ferro. *e*) Varj generi di calzature: 1) *i kǫšp* = grosse scarpe con tomaja e quartieri di pelle di bue e la suola di legno: fig. *kaminār kui kǫšp* (Bor.) = camminare rumorosamente. 2) *štrivál* = stivali; sopracalze. 3) *kǫtǫ́rni* = stivaloni che arrivano fin sopra il ginocchio. 4) Parti dello stivale: *a*) *ĝambál* o *kána* = tromba o gambale. *b*) *špirǫ́ń* = forte di suolo. *c*) *kuşidúra* = costura. *d*) *kǫntrafórt* o *pezǫ́ń* = guardastinco. *e*) *puntál, al dur* = pezzo di cuojo per rinforzare la punta. 5) Per varie specie di stivali, vedi *kǫtǫ́rni*. 6) *papúz* (= Bor. *papúč*) = scarpe grosse, con grosse suole brocchiate e un poco alte. 7) *štivalęt, škérpa ku i aláštik* = stivaletti stretti ai lati da un tessuto di elastici. 8) *pǫlák* = scarpe coi bottoni. 9) *čęt bas* = scarpe basse: tronchi, tronchetti. 10) *čęt da kǫ́baš* = scarpe da prete. (Gergo). 11) *pędúl* (= Bor. *pędúč*) = scarpe di panno o di tela. 12) *pantǫ́fula* = babbuccie,

pantofola. 13) *síbra, zíbra* = pianella. 14) *zókul* = zoccolo. 15) *li ĝęła* (= Bor. *i ĝęt*) = ghetta o gambiera, quasi sempre di panno casalingo. 16) *ćęt* (= Bor. *ćáta*) = ciabatta e scarpa in genere.

škarpǫlíṅ = calzolajo, ciabattino. | Anche *šǫ́ber*. (Valf. *šǫ́bar*, Gergo *pùnča*). 1) *butíĝa de pùnča* = calzoleria. 2) *al bôdęr ka 'l štrępa i zarlôt a kamána di bir* = garzone [bardotto] che porta le scarpe a casa degli avventori. (Frase del gergo dei ciabattini della Valfurva). 3) *al baṅkę́t* = deschetto o bischetto del calzolajo. (Gergo: *la minęła*. 4) Parti del deschetto: *a*) *al taulíṅ* o *ęš* = la tavola. *b*) *l' ǫradę́l* = il regolo lungo la periferia. *c*) *al kašę́t -íṅ* = il cassettino. 5) *la fǫrmę́jra* = il rastrello al quale si attaccano le scarpe. 6) *al škusál* = il grembiale del calzolajo. 7) *al manućíṅ* = la manopola o manale. 8) *al tirapę́* = il pedale. 9) *al kadìṅ* o *sęč dal bǫ́sar* [*bǫ́sar* è voce di gergo] *dùa sa męt a mǫl al kôjr* (Valf.) = il catino o secchio dell'acqua dove si mette il cuojo a rammollire. 10) *al kurtę́l* = il trincetto o coltella. (Gergo: *al šmęlę́č* o *šmę́lar*). 11) *la prę́da* o *kǫt per dáj su 'l fil* = la pietra per affilarlo. 12) *la ráśpa* = ferro a lingua per raschiare il cuojo. 13) *la líṣęna* = la lesina. (Valf. *líṣana* o *śíbla*, Liv. *súĝǫla*, Gergo; *šĝrǫ́bula*). 14) *al puntarôl* (= Valf. *furǫ́t*) = il punteruolo. 15) *al dǫndulǫ́* = arnese di legno per lucidare le suola. 16) *šliśíṅ* = liscia per lisciare il contorno [*i fǫnt*] della suola. 17) *al saš* o *kuk* = sasso da battere. 18) *al martę́l* = il martello: *la pę́nǫla del m.* = la penna del m. (Gergo: *tę́ngęn*). 19) *la pínza* = tenaglia con bocche piatte e grosse da tirare. (Gergo: *mǫrdę́ka*). 20) *al vędriôl* = il vetriolo per annerire la suola. 21) *la kǫ́la* = la colla. 22) *la pę́ĝǫla* = la pece. (Gergo: *štrika*). 23) *al śpāk* = lo spago. (Gergo: *šnúęr, kǫrdę́l, trę́t* o *trę́jt*). 24) *li sę́da* = le setole di majale per lo spago. 25) *i rętál* = i ritagli di cuojo. 26) *mǫntār la škárpa* = montare la scarpa. 27) *sǫlār* = solettare. 28) *sǫladúra* = solettatura. 29) *mę́ter la rǫmǫ́nta* = rimontare. 30) *pęzār* = rattoppare. 31) *pikār int li brǫ́ka* = imbullettare. 32) *luštrār* = lustrare. 33) Altre parole del *plat di šǫ́bar*, del gergo dei ciabattini: *a*) *blę́drǫ* = cuojo. *b*) *blę́drǫ tul* = cuojo bello. *c*) *blę́drǫ buš ĝęč* = cuojo punto buono. *d*) *li lášta* = le forme. *e*) *štrikę́r* = impeciare. *f*) *punčę́r* o *šuę́r* = cucire. *g*) *buṣęrę́da* = lavoro mal fatto. *h*) *buṣęrę́r* = fregare un cliente.

škartę́č = scardasso. (Liv. *škęrtę́č*, Sem. *škartę́ža*, Valf. *škartę́ča*, st. f.).

škartęžār = scardassare. (Liv. *škęrtęžęr*, Cep. *škartęgęr*, Valf. *škartęčęr*).

škartęžiṅ -adǫr = cardatore.

škartíṅ = scartato alla leva militare.

škartǫz = cartoccio -i. (*Id.* Liv. Sem. e Valf., plur. *škartōz*).

škasār = cancellare.

škavalār = scavalcare.

škavęz = spezzato, schiantato: *uṅ ram škavęz* = un ramo spezzato. | Anche *škęz*.

škavęzār = spezzare, schiantare, rompere piegando: *škavęzás l'ǫs del kǫl* = schiantarsi l'osso del collo. (Cep. *škavęzęr*). (v. *škęzār*).

škazār int = razzolare, rovistare: 1) *škazār int per li bráža, per la ćęndra* = rovistare nelle brace, nella cenere. 2) *kuili móštra de ĝalína li m'án tǫt škazá int per al ĝraṅ!* = quelle maledette galline m'hanno tutto razzolato in mezzo al grano! (*Id.* Valf., Cep. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*).

škęna = schiena. (Liv. *i ręṅ*).

škęna = pezzo di legna.

škęnál = schienale.

škęrćęniṅ (Bor. ant.) = smilzo e debole.

škęz = *škavęz*. (v. q. v.).

škęzār (= Valf. *škęzęr*, Sem. e Liv. *škęzęr*) = *škavęzār*. (v. q. v.).

škić = digiuno, non pasciuto, non pieno: *sǫm amǫ škić* = non sono ancor pieno, ho ancor fame, non ho ancora il ventre teso. (*Id.* Valf., Sem. e Liv. *škiš*, Cep. *škič*, *škuč*, *šklíṅkli*).

škićáda = schiacciatura.

škićār = schiacciare: *škićār un öl* = ammiccare. (v. *škućār*).

škífi = *škívi*. (v. q. v.).

škirp = recipiente qualunque non molto grande. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škivárt = schivo, scansafatiche.

škívi = schifo. (Liv. Sem., Valf. e Cep. *škífi*).

šklapār = schiappare, spaccare: *šklapār su lęña*, *šklapār fǫra ćuk* = spaccar legna, ceppi. (*Id.* Valf., Cep. *šklapęr*, Sem. e Liv. *šklapęr*).

šklęza, st. f. = pezzo di legno fesso in parte per il lungo e adatto a tener fermo o stringere per elasticità: *kaštrār ku la šklęza* = castrare isolando i testicoli con stecca e legatura per asportarli.

šklíṅkli (Cep.) = *škić* (Bor.).

šklip = un sorso di latte quanto può venire da breve mungitura.

šklipār = mungere a getti interrotti.

šklǫdrǫ = monorchide: che ha un sol testicolo.

šklǫp = scoppio: *al butęr fęrs al kǫménza a fār šklǫp* = il burro bollente comincia a far scoppi.

šklǫpār = scoppiare. 1) *šklǫpār al štafíl* = schioccare lo staffile. 2) *li kaštęña li šklǫpęn in de la padęla di braškęjr* = le castagne scoppiano nella padella delle bru-

ciate. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). (v. *šćọpār*).

šklọpẹ́t = la *silene inflata L.*, erba che ha i calici campanulati, i quali si fanno scoppiettare battendoli sul dorso della mano.

šklọpẹtār = scoppiettare.

šklọtinār = scrutare, osservare e ascoltare senza farsi scorgere.

šklọtir (Liv.) = crepare: *l'ẹ šklọti* = è morto.

škọ́a = scopa, granata. (Cep. e Valf. *škúa*).

škọār = scopare. (Valf. *škuár*, Cep. *škuẹ́r*, Liv. *škọẹ́r*).

škọẹ́ć = spazzaforno, spazzatojo o fruciandolo. (v. *fọrn*).

škọf = secchio di legno che serve per trasportare il latte a mano, o pel mugnajo o pel seminatore. Delle doghe, una è più alta, con foro, attraverso cui si fa passare un legno a uncino, detto *krọć*, il quale serve di manico. (Cep. Valf. e Sem. *škọ́ọf*, Liv. e Isolaccia *sọ́na*).

škọfẹ́ndẹr = farsi strada sulla neve. (*Id.* Liv., Sem. *fẹr la kal*, Valf. *far kal*, Cep. *fār la štrọ́za su la nẹf*).

škọfẹ́ṣa = contesa, dibattito, disputa vivace. (Sem. *škọnfẹ́ṣa*).

škọjọnáda = coglioneria, corbellatura.

škọjọnār = coglionare, minchionare, corbellare.

škọ́ka = seggiola a due posti e con schienale, da porsi sulla carretta per mezzo di cignoni. (*Id.* Valli).

škọ́la = scuola.

škọlār, st. m. = scolaro.

škọlār = stillare.

škọltār = ascoltare: 1) *škọltār li ọ́ra, li aĝọnía, al pọlz, al sọl* = ascoltare le ore, i tocchi dell'agonia, il polso, la carezza del sole. 2) Fig. *škọltār l'ẹ́rba kẹ naš.* (v. *ẹ́rba*).

škọlz = scalzo. (v. *dẹškọ́lz*).

škọmẹnzār = *kọ-*. (v. q. v.).

škọ́ndẹr = nascondere. (Valf. *škọ́ndar*).

škọndọ́ṅ (*dẹ*) = di nascosto.

škọṅkọ́ṅ (Cep.) = radice e tronco della pianta di patata.

škọṅkọnáda = traballamento con urto. (Liv. *-ẹ́da*, Cep. *-ẹ́da*).

škọṅkọnār = traballare, scuotere, aizzare uno a gomitate: *al škọṅkọ́na int tọ́ta li butíla* = le bottiglie traballano e si urtano tutte fra di loro dentro [nella cesta]. (Liv. *-ẹ́r*, Cep. *-ẹ́r*).

škọnturbás = conturbarsi.

škọrnār -ás = perdere un corno, rompersi le corna. (*Id.* Valf., Cep. Sem. Liv. *-ẹ́s*).

škọ́rsa = corsa: *ćapār la škọ́rsa* = prendere la rincorsa.

škọrtār = accorciare: *škọrtār un liĝám, una fum* = accorciare un legame, una fune. (*Id.* Valf., Çep. *škurtẹ́r*, Sem. e Liv. *škọrtẹ́r*).

škọrtarōl = scorciatoja -e. (Anche *škọrtirôl*).

škọ́rza = scorza, corteccia, buccia: *l'amọ́r per fọ́rza - al val una škọ́rza.* (Liv. *id.* plur. *škôrza*).

škọs = davanzale della finestra.

škọs = grembo, ginocchia della madre o della nutrice: *tōr su in škọs* = prendere sulle ginocchia.

škọsál, *šku-* = grembiale. (Cep. e Valf. *šku-*, Sem. e Liv. *škọ-*).

škọtadǫ́r (*ǫ́* lungo) = chi bollava con marchio rovente. [Correggi 'scotadoo' - Monti].

škọtadúra = scottatura, bollatura a fuoco. [Stat. crim. di Bor., cap. 45: « ... in eodem gradu penæ banni bollaturæ et *scottaturæ* sint occultatores et quelibet alia persona quæ occultasset vel manutenuisset et ausilium et fauorem dedisset ad aliquod furtum committendum »].

škọtār = scottare, immergere nell'acqua bollente, bollare a fuoco. [Stat. civ. di Bor., 230: « ... eligatur et ponatur unus providus qui sit ad segumandum et *scotandum* omni anno omnes mensuras et pesarolos, qui de jure debeat *scotari* et assegumari »].

škọtùm = soprannome di famiglia. Eccone alcuni: *Tarkíta*, *Flamíṅ*, *Rašpọ́t*, *Mártọl*, *Lúdria*, *Kabrína*, *Pọ́j*, *Málki*, *Fúfi*, *Mấgri*, *Patućíṅ*, *Užẹlẹ́ć*, *Tudẹškọ́ṅ*, *Bọ́jti*, *Barzíg̃a*, *Markantíṅ*, *Mušíṅ*, *Malọ́sẹna*, *špianináda*, *ọrsát* (a Bor.); *Paíṅ*, *Sarlọríṅ*, *Bẹšọlíṅ*, *Rọsíṅ*, *Miníṅ*, *Vọlpíṅ*, *čọ́líṅ*, *Katanábi*, *Tibidẹ́r* (a Valf.); *Mazọlíṅ*, *Daniẹ́l*, *šdrać*, *šklip* (in Valdisotto); *Gọlp*, *šg̃írla*, *Kaćôfọl* (a Liv.).

škọtùm, nella frase: *malār una rọba mig̃a ku škọtùm* = mangiare una cosa senza gusto, quasi con ripugnanza.

škríka (Cep.) = paura.

škriṅ, *škriṅ* = cassone, con più scompartimenti, dove si mette il grano. (Valli e Liv. *škriṅ*). (v. *arkọ́ṅ*, *g̃ranẹ́jr*).

škrọk = accorto, astuto, sagace, briccone, furfante. (*Id.* Liv. plur. *škrọ́k*).

škrọkār = scroccare, vivere a spese altrui, estorcere con astuzia. (Liv. *-ẹ́r*, Cep. *-ẹ́r*).

škrọkọ́ṅ = scroccone.

škuadrār = squadrare il legname. Fig. *al mẹ škuádra pọk* = mi va poco a genio.

škualás = sciogliersi, liquefarsi; sbigottirsi. (v. *kualār*).

škuāš, *-ži* = quasi.

škuás, *-áda* = squasso, scossa impetuosa.

škuasār, *-ás* = squassare, scuotere -ersi. 1) *škuasār la krápa* = scrollare il capo. 2) *škuasás ñẹ́ṅka per kuánt* = restare indifferente, non darsi pensiero. [Stat. crim. di Bor., cap. 50: « ... ponatur ad torturam et ter *squassetur* ... »].

škućáda = schiacciatura. (Cep. *-čẹ́da*, Valf. Sem. e Liv. *-čẹ́da*).

škućār = schiacciare: 1) *škućār uṅ pẹ* = pestare un piede. 2) *škućār un öl* = ammiccare. (Cep. e Valf. *škučẹ́r*, Sem. e Liv. *škučẹ́r*).

škudẹ́la = scodella -e. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škudíća = bacchetta sottile

e pieghevole per far vagli, gerle, ecc., stecche verticali della gerla. (Piatta e Liv. *škǫdića*).

škudīr su = riscuotere. (*Id.* Cep. Sem. e Valf., Liv. *škǫdír*, che vuol dire anche: ajutare il parto).

škúfia = cuffia: fig. *rǫ́mpęr li škúfia* = stizzire.

škufiǫ́t = schiaffo.

škuinzia = civettuola.

škuíta = pollina. (Cep. *škuit*, Sem. *šg̃uíta*).

škuitarǫ́la, st. f. = schizzetto ad acqua e scoppio ad aria compressa, che i ragazzi si fabbricano con pezzi fistolosi di sambuco, servendosi come stantuffo di un manico di legno ravvolto ad una estremità in un po' di stoppa legata da un filo. (Sem. *šg̃ui-*).

škúma = schiuma: fig. *una škúma* = un giovinastro. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

škumār = schiumare, levare la schiuma: *škumār al brö* = schiumare il brodo. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

škumarôl = colabrodo.

škur = oscuro: 1) *l' ę ñu ġęmǫ́ škur* = è già notte. 2) *tra ćęjr ę škur* = dopo il crepuscolo. 3) *škur škurę́nt* = scurissimo.

škurentār = spaventare e far correre: *škurentār li g̃alína, la mǫ́la* = far disperdere spaventate le galline, il bestiame. (Sem. *-ę́r*, *špag̃urę́r*, Liv. *škǫrentę́r*, Valf. *špęntę́r*). (v. *šplęntār*, *kúrǫr*).

škuṣār = farne a meno: *škúṣi ku kuę́šł* = mi basta questo.

škusôjr = canali di legno per dare maggior velocità all'acqua in vicinanza del mulino. (Liv. *škǫsôjr*). [Stat. di Bor., 188: « nulla persona debeat lauare aliquod coiramen nec uiscera, nec alias res quæ deturpent aguam fluentem per agualare de foris nec per *scossorium* seu agualare per quod conducitur agua ad molendinum »].

šlamār -ás = rilassare -arsi. (v. *lam*).

šlámbrik = flaccido, floscio, non ben legato, non ben teso.

šlambrǫ́t = strafalcione; miscuglio di diversi liquidi.

šlambrǫtār = dire strafalcioni, parlare male, incomprensibilmente; bere mescolanze di liquidi diversi.

šlampána (Cep.) = vino o caffè di poco gusto.

šlapār = bere avidamente.

šlapǫ́č (Valf.) = chiacchierone instancabile. (Cep. *id.* e *lapǫ́č*). (v. *lápa*).

šlapǫ́z = chi beve frequentemente e d'un fiato. (Sem. *šlapǫ́t*).

šlapǫ́z = pozione dissetante.

šlapǫzār = bere ripetutamente. (Cep. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

šlarg̃ār fǫ́ra = allargare.

šlaváć = pozza d'acqua buttata per terra, guazzo. (Cep. e Valf. *šlaváč*, Liv. *šlaváz*). (v. *šlavažār*).

šlavadę́nt = ceffone.

šlavažār = far guazzo, in-

zuppare d'acqua. (Valf. *šlavačẹ́r*, Cep. *šlavagẹ̆ér*, Sem. *šlavažẹ́r*, Liv. *šlavazẹ́r*).

šlazẹrá, si dice del riso stracotto: *lágạ míg̑ạ šlazẹrār kuẹ́l rīs* = non lasciar cuocere troppo quel riso.

šlẹdriār -ás = lordare -arsi, imbrattare -arsi, insudiciare -arsi. (Sem. *šlẹdriẹ́r -ẹ́s*, Valf. *šlẹdriẹ́r -ẹ́s*, Cep. *šlödriẹ́r -ẹ́s*).

šlẹńg̑uárz, -árt = linguacciuto. (*Id.* Cep., Sem. *lẹńg̑uárz*, Valf. *lẹńg̑uaćú*).

šlẹp = schiaffo ben appioppato. (*Id.* Sem., Cep. *šlẹp*, Isolaccia *šlẹ́pa*).

šlẹ́pa, st. f. = cosa lunga. (Isolaccia). | *al divẹ́nta una šlẹ́pa de uṅ vẹdél*, si dice, a Cepina, di un vitello che cresce bene.

šlibrār -ás = logorare -arsi. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*, *librẹ́r*).

šlig̑ọzār = fare il mestiere del michelaccio. (v. *lig̑óz*).

šlimār -ás = sdruscire -irsi, corrodere -ersi. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šlínzig̑a = carne salata e affumicata di porco, bue o cavallo. (Sem. *šlẹ́nzig̑a*, Valf. e Cep. *šlínzig̑a*).

šlipār = sgusciare, sfuggire di mano: *šlipār un pẹ* = sdrucciolare un piede. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). (v. *lip*, *šlitig̑ār*).

šlišār = lisciare; scivolare. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

šlišarọ́la (*fār li šli-*) = fare le sdrucciolate sul ghiaccio. (Valf. *lišarọ́la*, Cep. Sem. e Liv. *šg̑irlarọ́la*). (v. *g̑irla*, *šg̑irlār*).

šlitig̑ār = lo sfuggire di mano delle cose a superficie umida e liscia o lubrica.

šlitik = lubrico, sdrucciolevole. (v. *lip*).

šlófa, st. f. = peto. (Sem. Cep. Valf. *lófa*).

šlófẹn (*īr a*) = andare a letto.

šlóg̑ẹn = contratto per cambio. | Modo di dire: *fār int uṅ šlóg̑ẹn* = combinare un matrimonio.

šlöjtār = guardare una cosa con desiderio. (Liv. *šlöjtẹ́r*, *špẹrġitẹ́r*, Cep. *šlöjtẹ́r*). [Correggi ' lutar ' - Monti].

šlọkáda = ramanzina mortificante. (v. *lọk*).

šlọńg̑ār = allungare. 1) *šlọńg̑ār la lẹńg̑ua, al kọl, uṅ šlẹp, una maṅ, uṅ pẹ in del kul* = allungare la lingua, il collo, appioppare uno schiaffo, porgere ajuto, dare una pedata nel sedere. 2) *šlọńg̑ẹla plu!* = non tirarla più per le lunghe [la questione]. 3) *šlọńg̑ār li ọ́ńġa* = allungare le unghie: rubare. 4) *šlọńg̑ār vẹrg̑ọ́t* = dare qualche cosa in regalo. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). (v. *lọńk*).

šlọńg̑ážina = lungaggine.

šlọzás su = inzaccherarsi. (v. *šlọzẹrás*).

šlózẹr = male in arnese e vagabondo; *šlózẹra* = donna che gira di qua e di là, noncurante di sé e della casa.

šlọzẹrás su = impantanarsi,

imbrattarsi di fango. (v. *šlǫzás su*).

šlúma = cera, faccia, sguardo: *šlúma de malá* = cera d'ammalato.

šlumīr = guardare in faccia una persona per conoscere chi è. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). [È voce gergale passata al dialetto].

šmafiádrǫ = *šmafiñádrǫ*.

šmafiñádrǫ = ladruncolo.

šmafiñār = rubare.

šmafīr = *šmafiñār*.

šmakār = schiacciare: *šmakār nǫš, nicǫ́la, kǫ́ka* = schiacciar noci, nocciole. (Liv. *-ę́r*, Valf. *-ę́r*).

šmalafízi = maleficio, stregoneria. (Sem. *šmalęfízi*, Cep. e Valf. *malęfízi*).

šmalafǫ́ra (Liv. e Sem.) = furfante.

šmalędīr = maledire.

šmalęntār = dar da mangiare.

šmaliziār fǫ́ra = insegnare cose maliziose.

šmalöñá = *ma-*. (v. q. v.).

šmaltīr ía = buttar via con impeto. Anche *-ār*. (Cep. *-ę́r*, Sem. *-ę́r*).

šmaltír (Valf.) = disfarsi di una cosa, vendendola a prezzo ridotto.

šmarę́láda = bastonata.

šmarę́lār su = bastonare. (v. *marę́l*).

šmarĝál = sputacchio catarroso. (*Id.* Sem. e Valf., Cep. *marĝál*, *šmarniĝót*).

šmarĝalār = scaracchiare. (Valf. e Cep. *-ę́r*, Sem. *-ę́r*).

šmarĝót = *šmarĝál*. (v. q. v.).

šmarĝǫtār = *šmarĝalār*. (v. q. v.).

šmarí = che ha perduto il colore.

šmarīr = perdere il colore.

šmarkantār = mercantare.

šmarná de li fadiĝa = logorato dalle soverchie fatiche. (Liv. Sem. e Cep. *šmarnę́*).

šmatimę́nt = ammattimento.

šmatǫní, -lí = intontito, sbalordito, tramortito. (v. *matǫláń*).

šmáža = macchia -e.

šmažār = macchiare.

šmažęrār = macerare.

šmažǫtá = stramaturo, quasi marcio per troppa maturanza. (Sem. e Liv. *šmažǫtí*).

šmazǫlār al liṅ = sgranare le coccole del lino colla mazzuola.

šmazuki = intontito per il soverchio lavoro mentale. (v. *mazúk*).

šmęlę́k = coltellaccio. (Valf. *šmęlę́č*). (v. *mę́la*).

šmęnuzār = sminuzzare. (v. *mę́nú*).

šmiĝǫlār = sbriciolare. (Cep. e Valf. *šmiĝulę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*, *miĝǫla* = briciola di pane).

šmilz = smilzo.

šmiñĝǫl = mingherlino. (*Id.* Valli e Liv.).

šmírmęn = unto o grasso per le ruote dei veicoli. (*Id.* Liv., Cep. *šmilmęn*, Sem. *šmilmęr*, Valf. *šmimar*).

šmizętār = aver la diarrea. (Liv. *ör la mę́nuda*). (v. *miz*).

šmęṣār = dimezzare. Modo di dire: *šmęṣār uṅ púlęš per*

tôj fóra 'l sęf = dimezzare una pulce per torne fuori il sego: essere avarone. (Cep. e Valf. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*).

šmǫĝǫlār i pań = strizzare i pannolini per lavarli. | Anche *šmǫĝulār*, *šmuĝǫlār*, *šmuĝulār*. [Correggi 'smagolar' - Monti].

šmǫĝǫlār = *šmǫmǫlār*. (v. q. v.).

šmǫkār = *mǫ-*. (v. q. v.).

šmǫkęt = smoccolatoje della candela.

šmǫl = ranno, lisciva. (Bor. mod. *šmǫj*).

šmǫlār = smollare, rilassare.

šmǫližinār = ammollare. (Valf. *šmuližinęr*, che vale anche: iniziare la mungitura, ammorbidendo le poppe con la mano).

šmǫmǫlār = biasciare; il masticare proprio di chi ha pochi denti o che ha sempre qualcosa per bocca e mangiucchia.

šmǫntār = scolorirsi. (*Id.* Valf., Cep. *-ęr*, Sem. *-ęr*).

šmǫrǫnzār = spegnere il fuoco. (Bor. mod. *šmu-*, Cep. e Valf. *šmurǫnzęr*, Liv. *mazęr al fōk*). (v. *šmǫrzār*).

šmórfia = adulazione, lodi scherzose.

šmǫrfiǫṅ = ricco di frizzi, di lodi burlesche.

šmǫrt = smorto, pallido: *šmǫrt kǫ́ma la pája* = smorto come la paglia.

šmǫrǫṣār = amoreggiare.

šmórza = morsa.

šmǫrzār = *šmǫrǫnzār*. (v. q. v.).

šmǫtār una plánta = svettare una pianta.

šmufīr = ammuffire.

šmurziĝáda = morsicatura. Anche *šmǫ-*. (Liv. *šmǫrziĝęda*, Sem. *šmǫrziĝęda*, Cep. *šmurziĝęda*).

šmurziĝār = morsicare. Anche *šmǫ-*. (Cep. e Valf. *šmurziĝęr*, Sem. *šmǫrziĝęr*, Liv. *šmǫrziĝęr*).

šmurziĝǫṅ = morso. (*Id.* Cep.).

šmúrzik de pań = un morso di pane.

šmúrzik (Liv. Valf.) = sorcio. (Sem. *mǫ́rzik*, *rǫt*).

šnábia, st. f. = sforzo, fatica grande. (*Id.* Sem.). [Cfr. 'nabia' - Monti].

šnadęlār = cercare invano di aprire una porta. (v. *nadęla*).

šnadęlęr (Cep.) = cigottare.

šñaulada = miagolio.

šñaulār = miagolare. (Cep. *-ęr*, Sem. *-ęr*).

šnęjrār = annerire.

šñęrć = *nęrć*. (v. q. v.).

šñifār = fare all'amore, trovar l'amorosa.

šnitęrlār = moccicare.

šnitęrlǫ = moccioso. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *šnitęrlu -ǫṅ*).

šnizār = manimettere: *šnizār uṅ furmáj*, *uṅ salám*, *una tǫrta*. (Sem. e Liv. *šnizęr*, Cep. e Valf. *nizęr*).

šnǫt (*ǫ* lungo) = nocca -che. (Liv. *i šnöt* o *i šnödiṅ di dęjt* = le nocche delle dita).

šnúęr = spago dei calzolaj e della frusta. (*Id.* Cep. e Sem., Gergo *tręjt*, *trǫt*).

šnuz = baffi. (*Id.* Liv., Valf. *šñuz*).

šnuz = chiazza bianca sul labbro superiore del muso dei bovini.

šnuz (*tŏr al*) = togliere l'uzzolo. (Sem.).

sǫa = sua -e: fig. *štār su i la sǫa* = star sulla sua: in contegno.

sǫášk = sollevato, non compresso. Anche *suášk*. (*Id.* Liv. e Cep., Sem. *sǫášk*, *sǫlášk*, *suášk*, Valf. *sǫléf*).

sǫbátęr, si dice dei vitellini e degli agnellini che, poppando, spingono in su il muso, premendo contro le mammelle. (*Id.* Cep. Liv. e Sem., Valf. *sǫbátar*, *subátar*).

šóbęr = calzolajo: *plat di šǫ́bar* = gergo dei ciabattini della Valfurva.

šǫblǫ = subbio di telajo. (Valf. *šǫblu*, Liv. *ćublǫ*).

sǫ́dǫ = serio, posato.

sǫdār = educare a serietà.

sǫénda = strada in mezzo al bosco, lungo il pendio della montagna, per farvi scorrere i tronchi tagliati a misura: *li bǫ́ra*.

sǫféǧār = soffocare per l'afa.

sǫférs del fęn, v. *fęn*, 22.

sǫ́fǫk = afa.

sǫfriǧín = zolfino.

sǫ́ǧa = corda che serve per stringere la soma sulla schiena dei giumenti.

sôjr -a = suocero -a -i -e. (Bor. mod. *sôžęr -a*).

sǫl = sole. 1) Modo di dire: *vénder al sǫl per krǫmpār la luna* = vegliare di notte per dormire di giorno. 2) *kuánt kę 'l vęñ al sǫl a plazǫ́ñ a plazǫ́ñ - al vęñ l'ákua a mǫntǫ́ñ a mǫntǫ́ñ* = sole a uscioli - acqua a bigoncioli, sole a finestrelle, acqua a catinelle. 3) *un' ōláda de sǫl* = una sperata o finestrata di sole. 4) *al píka ǫ dę kuij rębatǫ́ñ de sǫl!* = sotto la sferza del sole. 5) *al léva al sǫl* = leva il sole. (Liv. *al lúa 'l sǫl*). 6) *al sǫl al tramǫ́nta, al va ǫ* = il sole tramonta. (Cep. *škivér ǧǫ*). 7) *batú del sǫl* = soleggiato, esposto al sole. 8) *kǫlp de sǫl* = colpo di sole.

sǫláda = solata: *una béla sǫláda* = un bel soleggiare.

sǫladúra = suolatura.

sǫlār = suolare.

sǫláštrǫ = tristezza o quasi spavento che s'ingenera nell'alpigiano a trovarsi solo al cospetto dell'immensa natura. (*Id.* Liv. e Cep., Valf. *sǫláštru*).

sǫléf (*é* lungo) = sollevato. (Valf.).

sǫlę́jr = stanza in muratura posta per solito al piano superiore. Serve di ripostiglio o dispensa.

sǫlę́ñk = solitario, persona non socievole; camoscio che vive sbrancato.

sǫlf = soffice: detto del pane ben lievitato, del terreno ben smosso. (Cep. e Sem. *ʒǫlf*).

sǫlīf = a solatio. Contrario di *pǫ́jrīf*. (v. q. v.).

sǫlk = solco -chi.

sǫlkār = far solco.

sǫlkér (Valf. gergo) = andare, dirigersi: *sǫlkér a kamána* = andare verso casa.

šǫ́lvęr = asciolvere. Modo di dire: *takār inséma 'l šǫ́lvęr ku la ċęna* = fare un sol pasto quotidiano.

sǫmęlār = assomigliare. (Liv. *sęmǫlér*, Sem. *samǫlér*, Valf. *sęmōlér*).

sǫmp (*in*) = su in cima, in sommo, sull'orlo. 1) *in sǫmp a la lęńǧua* = sulla punta della lingua. 2) *su in sǫmp la škála* = alla sommità della scala. 3) *īr in sǫmp a mǫrīr* = star quasi per morire. 4) *in sǫmp in sǫmpęntǫ* = proprio sul sommo. (*Id.* Liv. Sem. e Valf.). [Stat. di Bor., 167: « in *sombo* cleuo »].

sön = saperne. 1) *sön de bęli* = saperne delle belle. 2) *sön ǧra* (Liv.) = saperne grado. (v. *sǒr*).

söñ = sonno: *krǫdār ǫ del söñ* = cascare dal sonno.

söñ (*i*) = le tempia. (S.ta Maria Maddalena).

sǫ́na, st. f. (Liv.) = *škǫf* (Bor.). (v. q. v.).

sǫ́na (Cep.) = *ôbri* (Bor.). (v. q. v.).

sǫnal = sonaglio.

sǫnaléjra = sonagliera.

sǫnār = suonare.

sǫ́nǧa = sugna. (Liv. *sônǧa*).

sǫpręs = ferro per stirare. (*Id.* Liv. e Sem.; Bor. mod. Valf. e Cep. *supręs*).

sǫpręsār = stirare. (Liv. e Sem. *sǫpręsér*, Valf. e Cep. *supręsér*, Bor. mod. *supręsār*).

sǒr = sapere. 1) *t' áš dǫ́ńka de sǒr* = devi dunque sapere. 2) *sǒr de ńęnt* = saper di niente, non aver sapore. 3) *al męˈ 'n sa mal* = me ne dispiace. (v. *sön*).

šǫr (*ǫ* lungo) = signore: *pikála ǫ de šǫr* = darsi le arie da gran signore. Derivati: *šǫrǫ́ń*, *sǫrázǫ*, *šǫrína*.

sǫr (Liv.) = sopra. | *dęsǫ́r* = di sopra.

sǫ́ra = sopra.

sǫrán = sopranno: *vędęl sǫrán* = vitello che ha più di un anno.

šǫrār = pigliar aria, raffreddare. 1) *šǫrār uń pit* = aver un momento di libertà in cui poter uscire a pigliar aria. 2) *šǫrār la męnęśtra* = raffreddare la minestra. 3) *al šǫ́ra li parę́*. (v. *parę́*). 4) una cosa che *šǫ́ra* vuol dire che è bucata, rotta, malconnessa, non bene turata.

sǫrbǫlīr = fermentare una seconda volta.

sǫ́rda = senza sale, detto della polenta.

šǫrńǫ́m = soprannome, contumelie.

sǫrǫ́s, st. m. = ossa addossantesi in seguito a frattura guarita.

šǫrt = sorte: 1) *laǧār fār a la šǫrt* = lasciar fare la sorte. 2) *de bǫ́na šǫrt* = di buona qualità.

sǫrt = sordo: *sǫrt kǫ́me uń tap*, *uń támbur*, *una kampána*.

šǫrtīr = cavare a sorte, eleggere in sorte.

šǫ́ša, st. f. = sarmenti, minutaglie di rami per fastelli.

sǫšteńīr = sostenere.

šǫt (*amǫ́r š.*), v. *amǫ́r*.

sǫt (*ǫ* lungo) = impasto di crusca, sale e acqua calda che si dà, con paglia e fieno tritati, alle bestie da ingrassare.

sǫt, *-a* = sotto. 1) *kaćār tǫt sǫt sǫ́ra* = buttar tutto sottosopra. 2) Fig. *štār sǫ́ta* = essere impiegato o servo, sottomettersi. 3) *sǫ́ta li fę́šta* = vicini alle feste. 4) Fig. *īr al dęsǫ́t* = impoverire.

sǫtǫ́š (*ǫ́* lungo) = sottovoce.

sǫtpę́ = sottosuola o fondamenta della scarpa.

sǫtúrnǫ, di un luogo tetro, di una persona taciturna.

sǫz = sozzo, sudicio, osceno. (Liv. Sem. e Cep. *zǫz*).

špadę́rla = larga spatola usata dal lattajo.

špádǫla = stecca larga di legno.

špag̃ę́t = paura grande.

špag̃úrli (Cep.) = soldi.

špakála jǫ́ = far spacconate.

špála = spalla: *a špalakróća* = cavalcioni sulle spalle.

špalaṅkār = spalancare.

špánda = spanna -e.

špándęr = spargere: *špę́ndęr ę špándęr* = spendere e spandere.

špantig̃ār fǫ́ra = sparpagliare, perdere per via farina, grano o altro usciti da qualche sacco rotto, distendere il fieno sul prato. (v. *škantig̃ār*).

šparaćǫ̃la = cingallegra.

šparę́ć (*madúr*) = stramaturo, detto delle frutta. (Liv. e Valf. *šparáć*).

šparęćār = stramaturare.

šparę́jr = sparviere.

šparęžār = sparecchiare.

šparg̃ǫlār = sparpagliare.

šparmīr = risparmiare.

šparpál = scopa rada e leggera fatta con frasche fronzute, per una prima pulitura del grano battuto sull'aja.

šparpalār = sparpagliare. (Bor. mod. *-jār*).

špartīr = spartire, dividere. 1) *špartīr per męz* = dimezzare. 2) *al g̃' ę́ pǫk de špartīr* = c'è poco da spartire: le condizioni sono uguali.

špas = spasso, passatempo. 1) *per špas* = per giuoco. 2) *fār špasíṅ* = il trastullarsi dei bambini.

špasīr = appassire. (v. *pas*).

špatęrláda = sparsa, schiacciata fuori.

špatęrlār = spargere, schiacciar fuori cosa molle o pastosa, lanciarla con impeto contro corpi duri. (v. *špadę́rla*).

špávi = pavido: *špávi kǫ́ma 'na lę́g̃ur* = timido come una lepre. (*Id.* Liv. e Sem.; Valf. *pávi*, femm. *pája* o *pávida*; Cep. *páj*, femm. *pája*). (v. *pǫ̂jra*).

špazār = togliere le immondizie, nettare la stalla, sgombrare.

špęć = specchio -i. (Valli *špęč*).

špęćás int = specchiarsi. (Valli *špęčęs*).

špęjtār = aspettare: *ę špę́jta kę tę špę́jta* ... = e aspetta aspetta ...

špęk = speciale mangiare

di magro per l'antivigilia di Natale, usato a Pedenosso in Valdidentro: è una panata di latte e riso cotta nella pignatta e condita con lardo e formaggio.

śpęlukār fóra = piluccare, farsi dare con astuzia a poco a poco.

śpęriięnza = esperienza. (*Id.* Liv. Sem. Cep. e Valf.).

śpęrlazār = sprecare la roba, spendere e spandere.

śpęrlazǫń = sciupone, scialacquatore.

śpęrǫmbatú (*īr dę śpę-*) = andare a spron battuto: con gran fretta.

śpęrt = esperto. (*Id.* Valli e Liv.).

śpęs (Liv.) = mascarpa appena formatasi.

śpęs (*dę*) = spesso.

śpęziéjr = speziale, farmacista. Fig. chi guarda ogni cosa per minuto.

śpęzięría = farmacia. (Valf. *śpęziaría*).

śpętéć (*uń*) = una gran quantità, una scorpacciata. (Valf. *śpatęć*).

śpętęćār = stritolare. (Valf. *śpatęćér*, Cep. *śpętęćér*, Sem. *śpętęćęr*).

śpiār = spiare. 1) *śpiār adǫs* = spiare addosso. 2) *śpiār su dréjt* = star lì incantati col naso all'aria. (v. *ćutār*).

śpićęnīr = rimpicciolire. (v. *pićęn*).

śpiğáć = scarabocchio. Anche: *śpęğáć*, *śpęğáz*).

śpiğaćār = scarabocchiare, macchiare.

śpiğęta = nestola.

śpiğǫlôña = spigolatrice.

śpiğǫlza = altalena. (*Id.* Cep., Sem. *śpiğǫlza*, Valf. *śbalánća*).

śpila = spilla.

śpináza, st. f. = spinace -i. (Cep. *śpináć*).

śpinula = foglie aghiformi dei pini, ginepri, ecc.

śpírla = cacarella.

śpírlār = aver la diarrea. (Liv. *pirlęr*).

śpirlǫńğǫń = spilungone, uomo lungo lungo.

śpisiğār = spesseggiare, far presto, lavorare in gran fretta. (Cep. *śpęsiğęr*, Liv. *śpęsiięr*).

śpizáda = siepe fissa che circonda gli orti, formata da assicelle a punta. (Cep. *śpizéda*, Valf. *śpiziięda*, Sem. e Liv. *śpizęda*). (v. *piza*, *dréza*, *sęf*).

śpǫndarôla = sponderuola. | Anche *śpǫndi-*. (v. *lęñaméjr*).

śplanār = spianare. 1) *śplanār uń mǫtižél* = spianare un piccolo ridosso del terreno. 2) *śplanār al śćop* = spianare lo schioppo. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

śpláta = spatola con cui si spiana il concio sul carro.

śplatār = spiattare. 1) *śplatār su 'l kul* = sculacciare. 2) Fig. *śplatála jǫ* = dirla chiara. (*Id.* Valf., Cep. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*).

śplatǫń = sculaccione.

śplatǫnáda = sculacciata.

śplęk (*fār*) = far bella figura; *das śplęk* = darsi importanza, albagia, affettazione.

šplęntapáser = spaventapasseri.

šplęntār = spaventare. (Valf. *špęntér*, Cep. *špavęntér*).

šplölęntār -as = levare -arsi i pidocchi. (v. *plöl*).

šplovižinadina, *šplui-* = acquerugiola.

šplovižinār, *šplui-* = piovigginare. Anche *šploi-*. (v. *plóver*).

šplumār = spiumare.

špöjrīr = spaurire. (v. *pôjra*).

špóla = spuola: fig. *una bóna špóla* = uno scioperato.

špóńga = spugna. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

špóńger = pungere.

špoŋgúda = puntura.

špoŋgôla = sorta di fungo spugnoso. (v. *fońk*).

špos (*o* lungo) = sposo -i.

špoşār = sposare. (v. *nóza*).

špręsór o *špręsôjr* (Liv.) = banco inclinato su cui si mette il formaggio appena tolto dalla caldaja, perché si scoli.

špriā = annaffiatojo.

šprizār adós = sprizzare, inaffiare: fig. *al šprizáa li flâma fóra di öl* = sprizzava fiamme dagli occhi.

špröl di korn = l'involucro osseo delle corna.

šprosôjr (Liv.) = *l'é dóa ka i bátan la domęa* = è il luogo dove battono l'orzo.

špuda = sputo.

špudār = sputare. 1) Fig. *ge špúdi sóra* = ci sputo sopra: me ne infischio. 2) *l'é própi lu rękâ špudá* = è somigliantissimo.

špudáz = sputaccio.

špudazār = sputacchiare.

špuntār su = uscir fuori. 1) *al sol al komínća a špuntār su* = il sole comincia a levarsi. 2) *al špúnta l'érba* = l'erba esce fuori di sotto terra.

špuntār = spingere avanti. (v. *puntār*, *šburlār*).

špuntóń = spintone.

špúza = puzzo.

špuzār = puzzare. 1) *špuzār de pipa*, *de ğráša*, *de öf šmarć* = puzzare di tabacco, di letame, d'uova marcie. 2) *špuzār de boń* = odorare di buono. 3) *al špúza kę 'l ţernéğa* = puzza tanto che soffoca. 4) Modo di dire: *la mérda plu kę sę la tára*, *la špúza* = una questione rinfocolata diventa più odiosa.

šradižār = sradicare. (Bor. ant. *šrižār*, Cep. *šraižér*, Valf. *šrižér*, Sem. e Liv. *šrižęr*). (v. *radīš*).

šrarīr = diradare.

šruškār = levare la scorza, la buccia, brillare i grani. [Correggi ' sruscà ' - Monti].

štablār la móla = stabbiare il bestiame. (Liv. e Sem. *-ęr*).

štáblo -u = stalla in alta montagna, dove si ricovera il bestiame da latte durante la notte; specie di steccato, talvolta scoperto, annesso alla stalla, sui monti: può servire per mettervi gli ovini o anche lo strame. (Bor. Valf. e Piatta).

štadál (Liv.) = straccale dei calzoni. (Bor. *štędál*, *tiráka* o *tirânt*).

štadějra = stadera. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štadǫmáṅ = stamane. (*Id.* Valf., Cep. *štadumáṅ*, Liv. *štǫdǫmáṅ*).

štábęl = stabile.

štafęta (*takār šta-*) = attaccare una bestia ad un' altra per ajutarla a tirare in luogo erto.

štafil = staffile. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štafilār su = staffilare.

štakār = staccare. | Anche *dęštakār*. (*Id.* Valf. Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

štála = stalla: *štalęt de ti bęša* = ovile. Derivati: *štalíṅ*, *štalęt*, *štalǫṅ*.

štaladíć = stallivo, non allenato, detto di una bestia rimasta assai in istalla, senza essere adoperata. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štaládik = stallatico.

štalār su = terminare la stagione pascoliva e trattenere il bestiame nella stalla. Verso la metà di settembre *i štálan su la mǫ́la*. (Valf.).

štaláz = stallaggio.

štampę́ de la lum = portalume.

štaň = massiccio, sodo.

štaň (*tęňīr*, *pikār ǫ št.*) = tenere, picchiar giù con forza.

štaň, *-ār* = stagno, -are.

štáňǧa = stanga. (Liv. *štáňǧa*).

štanǒć = stanotte.

štantīf = che cresce e matura a stento.

štantǫnída = forte bastonata sulla testa che intontisce.

štantǫnīr = percuotere violentemente e far restare intontiti. (v. *štǫrnīr*).

štār = stare. (Cep. e Valf. *štęr*, Sem. e Liv. *štęr*). 1) indugiare: *štār uṅ pęz a ňūr* = indugiare molto a venire; *pǫk al pǫ štār* = poco può indugiare. 2) trattenersi, frenarsi: *nǫ la pǫdú štār dę īr a trǫār la mǫrǫ́ṣa* = non poté trattenersi dall' andare a trovare l' amante. 3) rimanere: *l' á míǧa pǫdú štār škǫndú* = non poté rimanere nascosto. 4) rimaner ritto, fermo: *al šta míǧa kuél pal* = quel palo non si regge. 5) acconsentire, partecipare: *ǧę štéj ę́ṅka mi* = ci sto anch' io. 6) rimettersi al giudizio altrui: *mi štęj a kuél kę 'l diš lu* = io mi rimetto a quello che dice lui. 7) dipendere: *al šta tǫt de ti a fār in andręjt* = dipende tutto da te il comportarti dirittamente. 8) abitare, dimorare: *al šta ǫ per i valęs* = abita giù in Valtellina (sotto la Serra). 9) convivere: *al šta in bájta de la fę́męna* = convive in casa della moglie. 10) vivere: *štār dę pápa, dę vę́škǫf* = vivere da gaudente, stare in barba di micio. 11) trovarsi: fig. *štār mal in di pañ* = trovarsi in cattivi panni. 12) *la ǧę šta míǧa a ti a fat ǧuštízia* = non spetta a te farti giustizia. 13) *la ǧę šta míǧa* = è cosa disdicevole, sconveniente. 14) *štār su* = star diritto nella persona. 15) *štār su de nöć* = vegliare la notte.

16) *štār su kuęla* = stare sull'avviso, aspettare l'occasione propizia. 17) *štār li* = durare, poter essere conservato senza ammucidire. 18) *štār beň, stār mal* = trovarsi in buona, in cattiva salute, in buone o cattive condizioni economiche; far bella o brutta figura; essere o no sconveniente. 19) *štār* = non chiedere altre carte nel giuoco. 20) *ša su fraňk!* = sta bene! vivi sano! 21) *štār a štękęt* = stare a stecchetto.

štarlazār = sparnazzare, prodigare. (Poco usato).

štasęjra = stasera. (Sem. *štęsęjra*).

štáža = asta lunga e piana di legno per misurare. (*Id.* Liv. Sem. e Cep., Valf. *štáǧa*).

štažǫň = stagione.

štęk = stecchi di legno del calzolajo. Anche *štękęta*.

štęka = stecca.

štęň = recipiente di rame: *štęň de la pulęnta, štęň de lavār jǫ*. (Valf. *štañę* = pajuolo).

štęjr = stajo, misura dei grani: *ęj fęjt dôj štęjr a la dęčima* = ho fatto due staja di grano, ogni dieci mannelli.

štęjr = misura agraria locale equivalente a 235 m.^{2} (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štęjt = stato, part. p. di stare.

štęla = stella -e: fig. *vędęr li štęla* = provare dolori acutissimi. (Valf. *štęla*).

štęla = scheggia di legna. (Liv. *ęštęla*).

štęlęžína, st. f. = stillicidio delle gronde. (*Id.* Liv. e Sem., Cep. *štalęžína*, Valf. *štrižína*). [Correggi il Monti].

štęmána = settimana: *fóra per la štęmána* = un giorno o l'altro della settimana. (Valf. *štamána*).

štęntār = riuscire difficilmente: *al štęnta a ňūr* = indugia ad arrivare. (Cep. e Valf. *-ér*, Liv. e Sem. *-ęr*).

štęrla (*váka*) = vacca sterile, infeconda per difetto organico.

štęrlǫ = sterile, non atto a fecondare.

štęrlúk = ostinato, duro, caparbio. È voce moderna che, dall'appellativo equivalente ad 'austriaco', assunse valore metaforico spregiativo di uomo ostinato e caparbio.

štęrner = preparare il letto alle bestie, stendendovi sotto lo strame; buttar via per terra la roba. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *štęrnar*). (v. *štęrni, štęrnúm, štręgęnār*).

štęrni = pavimento della stanza. (Liv. *al štęrni sǫt* = il pavimento, *al štęrni sǫr* = il soffitto; Cep. *štęrni*: *la pǫnt* = pav. della stalla [= Liv. *al pǫntǫň*]).

štęrnudār = starnutare -ire. Pronostico: *kuánt kę 'l štęrnúda i ąsęn al fa bęl tęmp.* (v. *ąsęn*). (Cep. e Valf. *-ęr*, Sem. e Liv. *-ęr*).

štęrnúm = strame. 1) *štęrnúm dę pála, dę fǫla* = strame di paglia, di foglie. 2) *ǧábia del štęrnúm* = gabbia caricata sul carro per lo strame di foglia. (*Id.* Cep. Sem.

e Liv., Valf. *štarnùm*). (v. *nǫza*, 1).

štęrvīr = l'aprirsi delle doghe per tempo secco.

štęrzār = storcere il timone del carro.

štik = muscoloso, sodo, forte, nerboruto; fig. ricco, ben provveduto.

štim (*a*) = a giudizio. 1) *męṣurār a štim* = misurare a giudizio, senza metro o peso. 2) *fār a štim* = calcolare a occhio.

štima = apprezzamento, prezzo che una cosa si crede valere: *fār la štima*.

štimār = fissare il valore di una cosa.

štiṅk = rigido, irrigidito, stecchito: *l'ę ręštá ilá štiṅk* = restò lì stecchito. (Liv. e Sem. *štiṅk*, *štiṅki*).

štipit de la pórta = stipite della porta.

štizul da lęč (Valf.) = tanto latte quanto se ne può spremere con una stretta della mano. (Cep. *štrizul*). (v. *šklip*).

štizulār l'ôbri (Valf.) = strizzare le mammelle iniziando la mungitura. (Cep. *štrizulér*). (v. *šklipār*).

štǫ, *šta*, *šti* = questo -a -e -i. (Invece di *štǫ* si usa ora più spesso *štu*).

štǫć = sporco, sudicio: *štǫć kǫm' uṅ purćęl* = sudicio come un porco. (Cep. Valf. e Sem. *id.*, Liv. *brǫdi*, *zǫz*). (v. *brǫdik*).

štǫćār = sporcare, insudiciare. (Cep. e Valf. *štǫćér*, Liv. *brǫdięr*, *inzǫzér*). (v. *brǫdiğār*).

štôj (Liv.) = *nęk*, *invérs*. (v. q. voci).

štǫk = membruto, nerboruto. (*Id.* Valli).

štǫkáda (*ćapār una štǫ-*) = prendere una buona lezione.

štólta = questa volta.

štǫmblǫ = nervo di bue che serve di bastone. (Voce disusata).

štǫmik = stomaco: *ręštār sul štǫmik* = restare indigesto. (Valf. *štǫmbik*).

štǫmiğār = stomacare.

štǫmiğíṅ = impasto sedativo di fiori di camomilla e burro che si mette sullo stomaco nelle indigestioni, ecc.

štǫp = turato: *nās štǫp* = naso intasato.

štǫpa = stoppa. (v. *liṅ*).

štǫpáć = stoppa d'ultima qualità.

štǫpār = stoppare, turare. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

štǫpíṅ = lucignolo di candela o di lucerna. (Cep. Valf. Sem. e Isolaccia *pöl*, *štǫpíṅ bǫmbāš*).

štǫpina = la stoppa fina che si ottiene dalla spinatura del lino.

štǫpǫlǫṅ = straccio per lavare le posate. (*Id.* Liv. e Sem., Cep. *štǫpalǫṅ*, Valf. *pęzalǫṅ*).

štǫpǫṅ = stoppaccio, cocchiume di stracci o di carta. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štǫrār -ás = affaticare -arsi molto: *kę štǫráda kuęla prédika!* = che stanchezza e che noja quella predica!

štǫrğer = torcere: *štǫrğer*

i pañ lavá = torcere i panni lavati. (Valf. *štǫ́rǧar*).

štǫ́rǧes = torcersi, adattarsi a mala sorte.

štǫrǧú (*sarǫ́ṅ štǫ-*) = siero del latte bollito l' ultima volta per far la ricotta.

štǫrmęnār = agitare con forza. (Cep. *štǫrmęnér*, Liv. *štǫrmęnę́r*, *štręmęnę́r*, Valf. *štǫrmir*, *sakętér*). [Stat. crim. di Bor., cap. 39: « De non pulsando campanas ad *stormenum* »].

štǫrn = stordito, intontito, ubriaco.

štǫ́rna (*brańkār la štǫ-*) = diventare intontito dal vino.

štǫrnīr = stordire, intontire: *štǫrnīr kǫ́ma 'na kampána* = stordire come una campana.

štǫ́rta = slogatura.

štǫrtakǫ́l = torcicollo.

štǫrtilǫ́ṅ = che stenta a spicciarsi.

štǫziǧār, *štu-* = stuzzicare. (v. *ziǧār*).

štrabalzār = trabalzare, rimbalzare.

štráda = strada. (Semogo: *l' ęa*).

štradirǫ́l = stradino.

štrafanić, *štrę-* = faccende faticose, penose: *fār plęṅ dę št.* = affaccendarsi a tutta possa per un fine.

štrafuñār = sgualcire. (Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*, Cep. *štranfuñę́r*).

štrak = stracco. (*Id.* Cep. e Valf., Sem. *štęṅk*, Liv. *štańk*).

štrakę́za = stanchezza.

štrámbǫ = stravagante.

štrampīr = rattrappire. 1) *štrampí del frę́jt* = rattrappito dal freddo. 2) *fritúra štrampída insę́ma* = frittura troppo arrostita. 3) *štrampīr* si dice della spiga che inaridisce pel calore: aver la stretta. (*Id.* Liv. Valf. Sem. e Cep.).

štrańǧǫlār = strangolare; il modo di fermare il nodo della fune. (Valf. *štrańǧulár*, Cep. *štrańǧulér*, Liv. *štrańǧǫlę́r*).

štrańǧǫlǫ́ṅ = angina dei porci e adenite equina.

štrapaćār, *štrę-* = strapazzare, rimproverare aspramente.

štravakār al kar = ribaltare il carro. (Cep. e Valf. *-ę́r*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

štravę́der (*fār*) = illudere gli occhi.

štravǫ́lta (*ę́ę́jra štr.*) = viso conturbato.

štraži (*sęk štr.*) = strasecco, secchissimo: *fęṅ sęk štraži* = fieno riarso. (*Id.* Cep., Valf. *štriži*, Sem. *štręši*, Liv. *štręžī*).

štražordinári = straordinario.

štręć = straccio: *i mę́i štręć* = i miei abiti. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. *štręć*, Liv. *štral*). (v. *štrǫf*).

štręćār su = stracciare. (Valf. *štręćę́r*, Cep. *šdręćę́r* = stracciare, *štręćę́r* = perdere, Liv. *štralę́r*). (v. *šdręćār*).

štręćę́jr = straccivendolo. (Cep. e Sem. *štręćę́jr*, Valf. *štręšę́jr*, Liv. *štralę́jr*, Bor. mod. *štrašę́jr*). (v. *štrǫfę́jr*).

štręḍęnār = disperdere,

sparpagliare per via. (Liv. *-ęr*, Cep. *-ér*).

štręfurzíṅ = cordicella.

štręfuşári = stafisagria.

štręğalār drę = strascinar dietro. (Poco usato). [Cfr. ' stragalar ' - Monti].

štréjta = via stretta.

štręmęntār = intimorire fortemente. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

štręmīr = intimorire: *štręmí del fréjt* = spaurito dal freddo. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.).

štręmizi = timore grande e improvviso.

štręmǫlída = scotimento, forte tremolio.

štręmǫlīr = scuotere, far tremolare. (*Id.* Liv. Sem. Cep. e Valf.).

štréṅğęr = stringere; fig. *štréṅğęr i pañ adǫs* = mettere alle strette. (Cep. e Liv. *štrinğer*, Valf. *štríṅğar*).

štręp = strappo.

štrépa, st. f. = di corti mezzi.

štrępáć = strapazzo.

štrępār = strappare, svellere, estirpare, fig. mandare in rovina. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

štrépit dę ğǫmit = convulsione prodotta dal vomito.

štríṅğa = lacciuoli delle scarpe. (Liv. *štríṅğa*).

štriṅğáda = una dose di busse.

štría = strega.

štriamęnt = stregoneria.

štriār = stregare.

štriṅğār su = percuotere.

štrint = stretto. (*Id.* Liv. Sem. Valf. e Cep.).

štrintǫr = cinto erniario.

štriǫṅ = stregone.

štrivál = stivale -i, sopracalze. Anche *štravál*, *štręvál*, mod. *štrivaj*.

štriža = segno, striscia.

štrǫf = cencio per strofinare i mobili e levare la polvere.

štrǫféjr = compratore di cenci. (v. *štręćéjr*).

štröl de lána = lana corta e arruffata.

štrōla = striglia per ripulire gli animali. (*Id.* Cep. Valf. e Sem., Liv. *štrǫ́la*).

ströláda = strigliatina, ramanzina.

strölār = strigliare.

strölār = scomporre, arruffare i capelli. (Cep. Valf. *-ér*, Sem. *-ér*, Liv. *štrǫlę́r*).

štrǫliğār = strologare, pronosticare il tempo: *štrǫliğār al tęmp*.

štrǫ́lik = astrologo, indovino.

štrǫ́pi = storpio. (*Id.* Cep. Sem. e Liv., Valf. *strúpi*).

štrǫpiār -ás = storpiare -arsi. (Valf. *štrupiér -és*, Liv. *štrǫpiér -és*).

štrǫš (*ǫ* lungo) = la strada erta per cui si trascina la ramazza. (Valli).

štrǫz = fatica penosa, lavori vili. (v. *štrúši*).

štrǫz (*tirār drę a štr.*) = strascinarsi dietro per terra. (Liv. Sem. Valf. Cep. *štrǫz*). [Stat. di Bor., 184: « Nulla persona debeat conducere aliquod lignamen *strozum* per Scalas de Balneo nec de Fraele, nisi si conducitur cum

bobus ionctis ». - Stat. boschivi, 9: « ... persona quæ conducat *strozzum* »].

štrọzār = strozzare.

štrọžār kọ́ntra = rasentare, toccare, strofinare, fregare contro: *štružār int kọ́ntra 'l mur*. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*). [Correggi ' strusa ' - Monti]. (v. *štrọžinār*).

štrọ́ziḡa = traccia lasciata sul terreno da un corpo strascinato; traccia della slitta sulla neve.

štrọzār drẹ = trascinarsi dietro.

štrọziḡār li parọ́la = strascicare le parole; *štrọziḡār l' ẹ́rẹ* = pronunziare gutturalmente.

štrọžína, st. f. = fascio di spini che si tira a strascico. (Bor. mod., Valf. e Cep. *štružína*, Liv. *ẹ́rpi*, Sem. *ẹ́rpik*). (v. *trāla*).

štrọžinār = sminuzzare il concime in primavera strascinando sul prato la *štrọžina*, v. q. v. (Cep. e Valf. *štružinér*, Liv. *ẹrpïẹ́r*).

štrukār fọ́ra = spremere: *al ḡ' á štruká fọ́ra ẹ́ṅka i ọs* = gli ha spremuto anche le ossa: gli ha tolto tutto. [Correggi ' strócar ' - Monti].

štrup = branco, stormo di animali. Dimin. *štrupẹ́t*. (Cep. *trúpa*, S.ta Maria Maddalena *štrọp*, Liv. *štrọp*, Sem. *trup*, Contrada di Pecé *štrọ́pa*, Valf. *štrọ́pa*, *trúpa*).

štrušār = strusciare, affannarsi, attapinare: *štrušār dẹ ki e dẹ li* = affaticarsi molto per una cosa e per l' altra. (Cep. e Valf. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

štrúši = fatica penosa, affanno che strugge.

štrušọ́ṅ (Valf.) = trafficante.

štúa = stanza, camera riscaldata dove mangia, si raccoglie e dorme la famiglia. (v. *kámbra*).

štuá = stufato: fig. *mẹ́tẹr jọ́ tant štuá* = darsi importanza.

štuār = imbottire le pareti di una stanza.

štuf = stufo.

štufída, *-áda* = noja, infastidimento.

štufir, *-ār* = stufare, infastidire.

štúrlọ = stupido, insensato, sbadato.

su = su. 1) *dīr su* = raccontare. 2) *dīr su i̯ páter* = recitare le orazioni. 3) *lẹvás su* = alzarsi in piedi. 4) *ñūr su* = crescere: *al vẹñ su uṅ pọr ḡerbinál ḡde uṅ lọr* = cresce un povero tisicuzzo. 5) *tirār su 'l bájt* = alzare un piano della casa. 6) *fār su ẹ su* (Cep.) = far pari.

subisār = metter sossopra, mandare al diavolo, infierire contro qualcuno.

sućẹ́dẹr = succedere, accadere.

sudáda = sudata. (Liv. Sem. e Valf. *suẹ́da*).

sudār = sudare. (Valf. *suẹ́r*, Liv. *suẹ́r*).

sudiziọ́ṅ = soggezione.

sudọ́r (*ọ́* lungo), st. m. = sudore. (Liv. *la suọ́r*).

sufráži = suffragio.

šuĝamáṅ = asciugamano.

šuĝār = asciugare. 1) *šuĝār su* = evaporare. 2) *farína kę šúĝa* = farina che assorbe molt' acqua. 3) *la váka la kọménza a šuĝār* = la vacca comincia a diminuire il latte. (Cep. *-ér*, Liv. *-ér*).

suĝét = pappa fatta con farina di frumento arsa nel burro e poi bollita con acqua. (*Id.* Cep., Valf. *šiĝét*). [Correggi ' soghétt ' - Monti].

sūk = sugo, succo: *ram kę męt al sūk* = ramo che entra in succhio.

supérbi = superbo -i: *supérbi kọma Lućifer!* = superbo come Lucifero!

supónęr = supporre.

šušúri = sussurro.

šut = asciutto. 1) *bęštiám šut* = bestiame che non dà latte. 2) *šut šutént* = asciutto asciutto; fig. senza un soldo. 3) *patīr la šúta* = patire la siccità; fig. patir la fame.

sužíṅ = susino -a. [Correggi ' sosin ' - Monti].

švan (Cep.) = Giovanni.

švanećār o *va-* = vaneggiare, delirare.

švanīr = vanire: perdere forza, sapore, odore per effetto di evaporazione.

švapọrār = evaporare.

švérĝọl = divergente, sbieco, storto, piegato. 1) *l' úmit l' á féjt ñūr al tául tọt švérĝọl* = l' umidore ha fatto piegare tutto il tavolo. 2) *špiār švérĝọl* = guardar sbieco.

švęrọlá = butterato dal vajuolo. (v. *vęróla*).

šviñásęla = svignarsela.

T.

tā! = esclamaz. de' contadini che vogliono fermare le bestie.

ta = pressoché, quasi. 1) *al sará ta ọra* = sarà quasi ora. 2) *ta sémpri, ta tọt, ta brik* = quasi sempre, quasi tutti, quasi nulla. | Anche *tę*.

tabalóri = baggiano, giucco, scempio: che ha poca testa, poco criterio.

tabár = tabarro. Più usato: *kapót*.

tabéla = lavagnetta.

tablá = *taọlá*. (v. q. v.). [Stat. di Bor., 152: « ... *tablatis* inastricatis aut interratis ... »].

takabéĝa = attaccabrighe.

takadić = attaccaticcio, vischioso.

takār = attaccare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). 1) *takār su, ía* = mettere al fuoco, appendere alla catena. 2) *takār jó*, dicesi del tempo che si è messo al brutto, o di vivande che si riscaldino troppo. 3) *takār fóra* = affissare, affiggere in pubblico. 4) *takār int* = impigliarsi. 5) *takār sọt* = attaccare la bestia al veicolo. 6) *la nęf la táka* = la neve comincia ad accumularsi. 7) *la plánta la táka de ĝušt* = la pianta attecchisce bene. 8) *takār fōk* = scoppiare un incendio. 9) Fig. *takār su méṡa* = sa-

lare la messa. 10) Fig. *takār insęma ku la śpúda* = appiccicare con la saliva. 11) Fig. *īr a takār su de lavār jǫ*, si dice di chi ha sprecato tutta la sua sostanza.

takǫñáda = rabberciatura, rappezzatura.

takǫñār = rabberciare, rappezzare alla peggio. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

tal = taglio. (Bor. mod. *táj*). (v. *śflek*).

talakalá = pressapoco, così così, quasi quasi.

taladiń = tagliatelli.

taladǫr (*ǫ* lungo) = tagliatojo.

taládrǫ (Liv.) = succhiello grande. (Valf. *-dru*).

taládrǫ (Liv.) = minchione.

talār = tagliare. 1) *t. i pañ adǫs* = tagliare i panni indosso: censurare. 2) *talār fǫ́ra*, si dice dei bovini presi da diarrea. (Bor. mod. *tajār*, Cep. e Valf. *talér*, Sem. e Liv. *talęr*).

talę́jra, st. f. = tagliere della polenta. (S.ta Maria Maddalena).

taliáń = italiano -i.

tamázi = stupido.

tambalār = lavoricchiare. (Poco usato). (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

tambę́rlǫ = scimunito, tambellone.

támbur = tamburo: *sǫrt kǫ́ma uń támbur* = sordo come un tamburo.

tambuṣār = rovistare, rifrugare.

tamižār = curiosare per tutto. (Poco usato).

Talp = soprannome degli ab. di S.ta Maria Maddalena.

tána (*l'ę́ fǫ́ra l'ǫrz de la t.*) = è fuori l'orso dalla tana. (v. *ferę́jr*, 4).

tananáj = giocattolo -i.

tananáj = piccolo di statura e piuttosto goffo.

tanć = tanti. (Piatta, Liv. *tęnć*).

táńǧer = tanghero.

tant = tanto, purché, tantoché. 1) *tant kę 'l mę kápiti miǧa adǫs kuajdúń!* = purché non mi sorprenda qualcuno! 2) *tant kę 'l parę́a mǫrt* = cosicché pareva morto. 3) *ńę tant ńę pǫk* = a nessun patto. 4) *tánta de rǫ́ba* = un tantino di roba. 5) *a li tánta* = finalmente. 6) *tant d'áltrǫ* = altrettanto.

táǫl, *tául* = tavolo. (Bor. mod. *tául*). [Il tavolo antico è quello con una gamba sola e che si può tenere sollevato contro una parete della stanza].

taǫlá, *tau-* = fienile -i. (Bor. ant. *tablá*; Bor. mod. Cep. Valf. e Sem. *taulá*). [*Taulá de li dę́ćima* si chiama ancor oggi un rustico fienile di legno, dove si raccoglievano le decime sulle biade che un apposito ufficiale comunale, detto *canipario*, esigeva ogni anno per conto del Comune e della Chiesa. Il *taulá* (Liv. *tǫulá*, plur. *tǫulę́j*) è di tavolato solamente dove c'è il mucchio del fieno (*dia del fęń*). Una metà buona del fienile è invece di lastricato (*dśtrik*), e su questo si bat-

tono i grani col coreggiato. Nei muri del fienile vi sono grandi aperture (*šbaladrǫ́ṅ*) chiuse da assi o travi messe pel traverso. Mentre il fienile a Bormio è, di solito, unito alla parte civile della casa, a Livigno esso è spesso un *bájt* isolato in mezzo la campagna, tutto di legno, ed è detto: *la nása*].

taǫlę́ta = tavoletta: *taǫlę́ta de čikǫlát* = tavoletta di cioccolatte.

taǫlę́ta, *tau-* = strumento di legno a forma di cassetta, sulla cui parte superiore battono dei martelli pure di legno, e che i ragazzi suonano per le strade il giovedì e il venerdì santo, in processione e in chiesa. (v. *ǵę́a*).

tap = tappo.

tap = sordo.

tápa = senza companatico: *pulę́nta tápa* = polenta senza companatico.

tápa (Cep.) = la parte anteriore della mangiatoja. (v. *brę́dǫla*).

tapás, *inta-* = imbattersi, accorgersi di una cosa, venire in sentore di un segreto.

tapę́la = parlantina, loquacità. (v. *bęrtę́la*, *lápa*).

tapęláda = ciarlata, chiacchierata senza sugo.

tapęlār = cianciare.

tapinār = camminare in fretta, affrettare il passo.

tára = tara. 1) *fār la tára* = criticare. 2) *fǫrmáj de tára* = formaggio troppo stagionato.

taradę́l = mestone della polenta. | Anche *tarél*. (Cep. *pal*, Valf. *la méškula*).

tarār, nelle frasi: 1) *tarār la bǫ́la* = dimenare col bastone la polenta. 2) *tarār dręˊ* = tambuscare, attendere a qualche cosa. 3) *tarār in del fǭk* = rovistare nella brace. 4) *kúṣa táręś?* = che fai? che cerchi? che cosa frughi? (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ę́r*).

tardīf = tardo -ivo.

tardīva -ía, si dice di una bestia che deve figliare in autunno inoltrato od in inverno.

tardivār = tardare.

tarę́sār = criticare, biasimare. (Cep. *tarę́žę́r*, Valf. *-ṣę́r*, Sem. *tarę́žę́r*, Liv. *-ṣę́r*).

tarél = bastone. (v. *taradę́l*).

tarkǫ́ta = questua, cerca. Anche *trękǫ́ta*.

tarkǫtār = pitoccare. (Cep. *tarkǫtę́r*, *īr a la tarkǫ́ta* o *karkǫ́ta*, Valf. *karkǫtár*, Sem. *tarkǫtę́r*, Liv. *trękǫtę́r*). (v. *mǫrkār*, *karušār*).

tarlęk, *tę-* = ciarlone.

tarlękār, *tę-* = ciarlare.

tarlúk, *tę-* = *štęrlúk*, *štúrlǫ*. (v. q. voci).

tárma -ás = tarma -arsi.

tartála = chi tartaglia.

tartúfǫl = patata: *t. šut* = patate lesse che si mangiano con formaggino tenero grattugiato e senza condimento. (Pedenosso). (Anche: *ñórñi*, *balę́ć*, *frámbǫl*, voci di gergo).

tasę́l = pezzo di legno di ricambio o di sostegno.

taštār = tastare, assaggiare,

tentare, cercar di conoscere: fig. *taštār ku i öl* = assaporare cogli occhi. (*Id.* Valf., Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

tául = *taǫl*. (v. q. v.).

taulá = *taǫlá*. (v. q. v.).

tauladél (Sem.) = brontolone.

taulęta (Cep.) = brontolone, sfrottolone.

tavánṅ = tafáno. Fig. babbeo.

tažęntār = tacitare, far tacere.

tážęr ǫ = tacere. (Valf. *tážar*).

tę = tuo: *dam al mę ę tö' 'l tę* = dammi il mio e to' il tuo. | *Tęj* = tuoi. | *Tǫa* = tua -e.

tęa (Liv.), st. f. = legno del *pinus tœda*, che, essendo resinoso, si accende facilmente, e si usa come lume.

tęa (*li t.*), così chiamano a Livigno ed anche a S.ta Maria Maddalena sopra Cepina quelle 'bajte' tutte di legno, al limitare dei boschi, dove si raccoglie il bestiame dopo il pascolo e dove si abita durante l'agosto e il settembre.

tęća = tettoja. (v. *tęjt*).

tędi = tedio.

tęjla = tela. 1) *tęjla de bájta* = tela casalinga. 2) *kamiža de tęjla* = camicia di tela. 3) *uṅ klǫt* (Valf. *klǫlt*) *de tęjla* = quel tratto di tela che si stende al sole per imbianchirla, bagnandola ripetutamente. 4) *tęjla de kánuf* = tela di canape.

tęjt = tetto -i. (*Id.* Valli e Liv.). *a*) Locuzioni: 1) *su sǫt i tęjt* = sul solajo. 2) *tirār sǫta tęjt* = mettere al coperto. *b*) Parti del tetto: 1) *li ála* o *pęnzida* = i due pioventi o pendenti. 2) *kǫlmęñ* = il comignolo, ossia la parte più alta, dove si riuniscono i due opposti pioventi. 3) *al pęnzi* = la parte che sporge in fuori o gronda. 4) *la kanál* = la doccia che si pone lungo l'estremo lembo della gronda; nelle vecchie case essa è fatta di un tronco d'albero incavato. 5) *la ǧrǫndána* = il grondone, ossia il tubo saldato alla doccia che riceve e accompagna in basso l'acqua: raramente il tetto delle vecchie case bormine ne è provvisto. 6) *la fála* = abbaino: semplice apertura, a mo' di finestra, che si chiude con un lastrone di pietra. *c*) La travatura del tetto: 1) *la kǫlmôña* = la trave culminante dell'orditura del tetto. 2) *radīš del tęjt* = la trave orizzontale, asticciuola o corda. (= Liv. *liadúra del tęjt*). 3) *asęrkli* = così sono dette le travi inclinate che poggiano sulla orizzontale. 4) *kǫlm*, *kǫręnt*, *kantéjr* (v. q. v.) = i travicelli minori. *d*) La copertura del tetto: anticamente era fatta di brune embrici di legno [*škándǫla*, *-ula*], ma ora si fa anche con lastre di ardesia [*piôda*] o di zinco. I tetti di qualche casa, o chiesa, o parrocchia, o canonica sono invece coperti di mattoni semicilindrici [*kǫp*]. Sui

tetti dei casotti per i pastori, su in alta montagna, si mettono delle grosse lastre di pietra [*plàta*].

tęk -a = colpetto dato con bacchetta sulle mani, ecc.

tękuiń, *ta-* = taccuino.

tęlaríń = telajetto dei favi.

tęlę́jr = telajo; intelajatura delle porte e finestre. (*Id.* Valli, Bor. mod. *tęlār*). Parti del vecchio telajo bormino: 1) *i kuátrọ pę del t.* = i quattro legni verticali che formano le quattro cantonate del telajo, detti brancali o panconi. 2) *i trę́vę́rz* = le traverse, legni orizzontali che sup. e inf. formano, coi brancali, l'ossatura del telajo. 3) *al šǫ́blọ* (Liv. *ćúblọ*) = subbio, cilindro orizzontale per avvolgere l'ordito [*per fār īr su l'ọrdiménť*]. 4) *la fǫ́ǫš* = canale o scanalatura nella lunghezza del subbio. 5) *la bakę́ta* = bacchetta incastrata nel canale del subbio. 6) *li dọa rọ́da del šǫ́blọ* = le due ruote dentate [stelle] sui due capi del subbio. 7) *i köñ de la rọ́da* = i denti della stella. 8) *la lęńĝuę́ta* = cane: leva imperniata contro il brancale, in prossimità della stella. 9) *li ćirę́la* = le girelle, nella cui gola [*škanaladúra*] passa la corda, ai capi pendenti della quale si attaccano: 10) *i lić* = i licci e le licciuole. 11) *la káša* = la cassa. 12) *al pę́ćęn* = il pettine. 13) *li kálkọla* = le calcole su cui preme coi piedi la tessitrice. 14) *la báńka* = panchetta sulla quale essa si appoggia. 15) *la ráśpa* = il tempiale o tendella: arnese con cui si mantiene ben disteso il panno o la tela che si sta tessendo.

tęmǫ́r (*ǫ́* lungo) = timore.

tęmp = tempo. 1) *ōr bọń tęmp* = aver buon tempo. 2) *fār a tęmp* = arrivare in tempo. 3) *butār ía 'l tęmp* = sprecare il tempo. 4) *iń-ĝanār al tęmp* = ammazzare il tempo. 5) *rivār úšta a tęmp* = arrivare appena in tempo. 6) *tęmp taká ọ* = tempo brutto, oscuro, nebbioso. 7) *tęñīr a mań al tęmp* = risparmiare il tempo. 8) *tęmp de rẹmǫ́l.* (v. q. v.). 9) *rętę́mp* = tempo burrascoso, temporalesco.

tę́mpęra = tempera del ferro.

tęmpęrār = dare la tempera.

tę́mpọra (*li*) = le tèmpora.

tęmpọríva, *-ría*, si dice di una vacca che deve partorire in stagione opportuna, cioè in primo autunno. Anche: *ta-*.

tę́ña (*una*) = un avarone.

tęñadić = tenace.

tęndę́la, st. f. = ferro a tacche, al quale si assicurava la grossa catena [*kadęńǫ́ń*] che legava l'avantreno [*bọz*] al timone della *kuadría*. (v. q. v.).

tę́nder = attendere, stare in agguato, accudire, badare. 1) *tę́nder drę ai sę́j lọr* = badare ai fatti proprj, al proprio lavoro. 2) *tę́nder drę a ki kę lọ́ra* = sorvegliare

il lavoro di una persona. 3) *tẹndiĝi drẹ* = seguire di pari passo. 4) *tẹndel ki* = sta' qui in agguato ad aspettarlo.

tẹnder = tenero.

tẹnġer -es = tingere -rsi.

tẹnīr = tenere. 1) *t. tọta la štráda* = tenere tutta la strada: detto specialmente degli ubbriachi. 2) *t. al trôj* = tenere il sentiero. 3) *t. per vẹrĝúṅ* = stare dalla parte d'uno, farne le sue difese, sostenerne le ragioni. 4) concepire: *št'ọ́lta la mia bẹ́rna l'á míĝa vọlsú tẹnīr!* = questa volta la mia vacca non ha concepito! 5) esser ben connesso, conficcato, legato: *šta kọ́la la tẹñ pọk* = questa colla è poco tenace. 6) *t. i punt* = tenere i punti della cucitura: *šta kuṣidúra la tẹñ míĝa i punt.* 7) *t. a badẹ́nt* = tenere a bada. 8) *t. de kunt* = conservare con cura; risparmiare. 9) *t. maṅ* = tener mano: ajutare. 10) *t. a maṅ* = economizzare. 11) *t. la pórta* = tener ferma la porta. 12) *t. su la rẹžọ́ṅ* = proteggere, difendere, far valere le ragioni di uno. 13) contenere: *al bọríć, al tẹñẹrá una brẹntína, talakalá* = il barilozzo conterrà pressapoco una brentina. 14) *t. al kalọ́r* = rattenere il calore. 15) occupare: *tẹ tẹ́ñẹš tọt al pọšt ti in del lẹć, tíret in léj!* = occupi tutto il posto tu nel letto, tirati in là! 16) trattenere: *nọ séj ki mẹ tẹ́ñia de palát su bẹṅ* = non so chi mi trattenga dal bastonarti per bene! 17) *t. li maṅ a bájta sọa ẹ la lẹ́ṅĝua dẹ dint di dẹnt* = tener le mani a casa propria e la lingua dentro i denti: non picchiare e non sparlare. 18) *tẹñís* = tenersi. (Anche *tẹñẹ́s*). 19) *t. uṅ ĝrant ọ́mẹn* = ritenersi un grand'uomo. 20) *t. su bẹṅ* = andar vestito bene. 21) *t. su* = usare con modi serj. 22) *t. del ridẹr, del brẹ́er* = frenare il riso, il pianto. 23) *t. de kunt* = prendersi cura della propria salute. 24) *t. de mẹnt* = ricordarsi. 25) *tẹñísẹla* = andar d'accordo. 26) *t. ai bọṅ kọnsẹ́j* = attenersi ai buoni consigli.

tẹnọ́r (*ọ́* lungo), nelle frasi: 1) *a tẹnọ́r di ẹñ, l'ẹ́ amọ́ in ĝámba* = nonostante gli anni è ancora in buona salute. 2) *a tẹnọ́r de la rọ́ba, l'ẹ́ trọp kār al prẹ́zi* = proporzionatamente alla roba è troppo caro il prezzo.

tẹ́ra = terra. 1) *t. šúta, bọ́na, nẹ́jra, rọ́sa, ĝrása, mấĝra, ĝrẹdọ́ṣa* = terra asciutta, buona, nera, rossa, grassa, magra, cretosa. 2) *fār su la tẹ́ra ai tartúfọl* = rincalzare le pianticelle di patate. 3) *tẹ́ra nẹ́jra dá bọṅ furmẹ́nt, tẹ́ra biáṅka se n'iṅkáva ñẹnt* = terra nera dà buon frumento, terra bianca se ne ricava niente. 4) *ĝuadẹñār palấṅka kọ́me tẹ́ra* = guadagnar soldi a palate. 5) *vanzār ñẹ́ṅka su de la tẹ́ra* =

stare a fior di terra, essere appena nato ed aver tanta baldanza, detto in tono di commiserazione ironica.

tęraplęñ = terrapieno.

tęręñ = terreno: *t. sašǫs, ǵerǫs, ǵrędǫs, kalkaręs, suǎšk, dur, sęk, šut, mǫlīf, dǫlć, mǎǵrǫ, mǫrbi, ǵras, bǫñ, miǵa bǫñ, kę ręnt, ǵęrbic, šgręben* = terreno sassoso, ghiajoso, cretoso, calcareo, soffice, duro, secco, asciutto, molle, dolce, magro, rigoglioso, grasso, buono, non buono, fertile, quasi sterile.

tęręnār = ricoprire di terra un luogo che si vuol coltivare.

tęrmęn = termine: piuoli che si conficcano nel terreno per delimitarne la proprietà; fine dei giorni di gravidanza. (Valf. Cep. Sem. e Liv. *tęrm*).

tęrnęǵār = mozzare il fiato: *al špůzza kę 'l tęrnęǵa* = puzza da far morire asfissiati.

tęrza (*sǫnār la t.*) = suonare la campana delle nove del mattino al venerdì.

tęrzirôl = terzo fieno.

tęs (*ę* lungo) = disteso. 1) *l'ę tęs kę 'l vǫl šćopār* = è tanto gonfio che vuol scoppiare. 2) *la váka la ǵ'á 'l tęs, l'ę tęsa* = la vacca è gonfia [timpanismo]. Quando una bestia è *tęsa*, per aver mangiato erba medica o bagnata, o trifoglio verde o terzo fieno, le si fa tenere in bocca un ramo di sambuco e le si dà anice con tabacco.

tęšádrǫ -a = tessitore, tessitrice.

tęšęr = tessere. (Valf. *tęšar*).

tęšidúra = tessitura.

tęšimęnt = tessuto: *dęšfār al tęšimęnt* o *al tęšù* = stessere.

tęštádik = inventario o assegnamento di mobili e immobili venuti per eredità o testamento.

tęta = poppa -e: *dār la t.* = allattare. (v. *ôbri, pęć, kavędęl*).

tętaôbri = spoppatello.

tętār = poppare. Fig. *al ǵę tęta int* = se la gode di gusto. (Valf. e Cep. *-ér*, Sem. e Liv. *-ęr*).

tętę = cane. (Voce infantile).

tętę = baco delle frutta, cacchione.

tętina = carne delle mammelle. (v. *pęćǫlína*).

tętǫć = poppatojo.

tętǫñ = poppone, bambino che poppa molto e volentieri; si dice anche de' ragazzini che ancor succhian la lingua, o il dito.

ti = tu, te.

tiǵǫrñ = tronco d'albero a tre ceppi o corna per sostenere siepi. (Anche *tiǵǫrn*).

tíra (*uñ*) = che cerca ridurre, stiracchiare il prezzo.

tiráda = sorso: *una bǫna tiráda* = un buon sorso.

tiráka = pellancica.

tiranit = ragazzo moccioso.

tiránt = tirante, laccetto, striscie di cuojo per attaccare il cavallo alla carrozza, stracche, cigne.

tirapę = capestro dei calzolaj.

tirār = tirare. 1) *t. ía* = tirar via, levare, lasciar correre, passarci sopra. 2) *t. su i últim* = agonizzare. 3) *t. i šĝambęt* o *šĝarlęt*, *t. la kálza* = tirar la gamba, agonizzare, morire. 4) *t. inánz* = campare. 5) *t. al flę* = riprender fiato. 6) *t. uṅ bǫf d'ária* = respirare un soffio di aria. 7) *t. al saṅk* = cavare il sangue, macellare. 8) *t. uṅ bǫl al saṅk* = dare un tuffo al sangue. 9) *t. al kǫl* = tirare il collo, uccidere. 10) *t. per al kǫl* = tirare per il collo: proporre prezzi troppo alti. 11) *t. la ĝǫla* = aver gran desiderio. 12) *t. su* = allevare; raccogliere collette, caricare l'orologio. 13) *t. drę* = trascinarsi dietro, condur seco: *l'á tirá drę tǫta la bájta* = ha condotto seco tutta la famiglia; avere qualche somiglianza con una persona nell'indole, nel carattere o nelle esterne sembianze: *al tíra drę al pa* = assomiglia al babbo. 14) *t. de int al fęṅ* = portare il fieno nel fienile. 15) *t. fóra* = metter fuori cose o argomenti: *al va a tirám fóra kę mi ...* = mi vien fuori a dire che io ... 16) *t. sul sę* = tirar l'acqua al suo mulino. 17) *t. su uṅ bęl bájt* = erigere, costruire una bella casa. 18) *t. jǫ* = abbassare, staccare un oggetto appeso; prendere a tavola la vivanda dal piatto comune. 19) *t. jǫ 'l kapél* = levarsi il cappello. 20) *t. jǫ la pęl del mūs* = tirar giù la pelle dal muso: minaccia di chi è fortemente incollerito. 21) *t. a maṅ* = porre in campo un argomento. 22) *al Diául kę tę tíri!* = il Diavolo che ti tiri!: esclamazione di sorpresa o di minaccia. 23) *t. uṅ dí i' l'áltrǫ* = rimandare sempre al giorno dopo. 24) *t. pęčáda* = sferrar calci. 25) *t. fóra uṅ bęl ĝuadęṅ* = ricavarne un bel guadagno. 26) *tirás* = tirarsi. 27) *t. in čéj*, *in léj* = accostarsi, scostarsi. 28) *t. indrę́* = arretrarsi, rinculare. 29) *t. de 'na part* = farsi da un lato. 30) *t. su in pę* = rialzarsi in piedi. 31) *t. su* = rifarsi, riaversi da una malattia o da un danno patito. 32) *t. drę l'íra di Diǫ* = provocare una sfuriata terribile.

tírǫ = tiro. 1) *fār uṅ brútǫ tírǫ* = tendere un pericoloso agguato, giuocare un brutto tiro. 2) *sę 'l mę vęṅ a tírǫ ...!* = se mi capita sotto le unghie ...!

Tižín = Canton Ticino.

tizǫ́n = tizzone.

tö' = to', togli: *tö' púša!*; *tö' mǫ́ra!*, si dice quando si vuole che le bestie si avvicinino.

tö! = toh! 1) *tö! ǫ Vę́rĝina Marę́ndęna!* = toh! o Vergine Madre!: esclamaz. di meraviglia. 2) *tö! tö! tö!* = guarda guarda!, bella bella!

tǫa = tua -e.

tǫála = tovaglia.

tǫf = tufo, ossia il calcare somigliante a spugna.

tǫ́fa, st. f. = tanfo.

tǫk = tocco, pezzo. 1) *uṅ tǫk de paṅ, uṅ tǫk de štráda* = un pezzo di pane, un tratto di strada. 2) *uṅ bęl tǫk de 'na márča* = un bel tocco di ragazza. 3) *tǫk de un áṣęn!* = pezzo d' asino! 4) *īr tǫt a tǫk* = andare in sfacelo.

tǫkār = toccare. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*). 1) *t. kǫ maṅ* = accertarsi di una cosa. 2) *t. su la maṅ* = stringersi la mano per salutarsi. 3) *t. in del mur* = cozzare, urtare nel muro, rasentarlo. 4) *al tǫ́ka a kuij plu vęl a dār al bǫṅ ęžęmpi* = spetta ai più vecchi dare il buon esempio. 5) Fig. *t. sul vīf* = toccar sul vivo. 6) *tǫ́kela uṅ pitíṅ!* = dagli un colpetto con la frusta o con la verga!, si dice quando si vuole che una bestia vada avanti.

tǫ́la = latta; fig. audacia, sfacciataggine. 1) *tǫ́la de l' ǫ́li* = vaso di latta per l'olio. 2) *mūs de tǫ́la* = sfacciato, audace.

tǫ́ldęra (*in tǫ́-*) = *in tróḍęna, in tróṣǫma*. (v. q. voci).

tǫ́ma, nella frase: *kapīr Rǫ́ma per tǫ́ma* = pigliar lucciole per lanterne.

tǫ́ma = caduta: *pikār ǫ una bęla tǫ́ma* = fare una bella caduta.

tǫmār = cadere: *várda kę tę tǫ́męš jǫ́!* = guarda che caschi giù!

tǫmbíṅ = scolo sotterraneo, ai lati della strada.

tǫmbǫlār jǫ́ = capitombolare.

tǫmę́jra = tomajo -a. (Bor. mod. *tǫmára*).

tǫndę́la (*li*) = solchi lasciati nel tosare.

tǫ́ndęr = tosare. (*Id.* Valli e Liv., Valf. *tǫ́ndar*). 1) *tǫ́ndęr li bę́ša in kręšę́nt l' ę́ męj kę in dęǧǫręnt* = è meglio tosare le pecore in crescente di luna che in calante. 2) Fig. *mandār a fas tǫ́ndęr* = mandar fuori dei piedi. [Stat. crim. di Bor., cap. 47, *De moneta non tondenda*: Chi fabbricava e metteva in corso monete false o chi le tosava (*tondere aliquam monetam*) per usufruire della *tondadúra* - si trattava di monete d'oro - veniva bruciato vivo (*igne comburatur*)].

tǫndižǫ́ṅ = tosatura.

tǫndǫ́ṅ = fusto d' albero mezzano per costruzione.

tǫ́niǧa = tonaca, veste. (v. *bętǫ́niǧa*).

tǫnt = tondo o piatto: *al t. di pizǫ́kęr* = il piatto dei gnocchi.

tǫnt de lúna = tondo di luna.

tǫntǫnār = tentennare.

tǫ́piǧa, st. f. = inciampo.

tǫpiǧār = inciampare.

tǫpik (*a t.*) = a rompicollo.

tǫr = toro. 1) *ǫš de tǫr* = vociona. 2) *talār la krápa al tǫr* = tagliar la testa al toro, deciderla.

tǫr = torre: *tǫr del ćęjr* = lanterna della cupola.

tōr = tòrre, togliere. 1) *tōr su* = raccattare. 2) *tōr su*

de fār uṅ lǫrędi = prendersi l'incarico di fare un lavoro. 3) *tōr su in breć* = pigliare in braccio. 4) *tōr su 'l dôj de kǫp* = battersela, svignarsela. 5) *tôla su kǫ uṅ* = prendersela con uno. 6) *tôla su kálda* = affannarsi, arrabattarsi. 7) *tōr de męz* = tòrre di mezzo un ostacolo; incolpare; aver svantaggio; uccidere. 8) *tōr de int* = raccogliere e ritirare in casa. 9) *tōr jǫ* = levare, staccare; cogliere le frutta dalla pianta. 10) *tōr jǫ una mędęžina* = prendere una medicina. 11) *tōr inánz* = sospingere. 12) *tōr in męz* = attorniare. 13) *tōr ía de ṣǫra* = levare dalla superficie. 14) *tōr jǫ de pęnséjr* = distogliere da un pensiero. 15) *tōr int* = prendere in cambio. 16) *tōr fǫra* = levar fuori, scegliere, distinguere. 17) *tōr al flę* = mozzare il fiato. 18) *al mępra 'l tö de kilá fína laǫ* = il mio prato si stende da questo punto fino laggiù. 19) *fas tōr ía* = lasciarsi scorgere, far capire le proprie intenzioni. 20) *tōr ía* = scambiare, pigliare una persona per un'altra: *tö! t'áj tôjt ía per al fradęl* = toh! t'avevo preso per il fratello. 21) *tōr tęmp* = prender proroga. 22) *tōr fǫra de štráda* = fuorviare. 23) *tōr al sǫl per la lúna* = prendere lucciole per lanterne. 24) *tōr fōk* = pigliar fuoco, esplodere. 25) *tös* = togliersi, sposarsi, maritarsi. 26) *tös fǫra* = far da sè, uscire dalla famiglia, da un partito o da una società. 27) *tös la fǫm, la sę'* = cavarsi la fame, la sete. 28) *tôj* = toglio; *tôĝęl* = toglierselo; *töl* = toglierlo. 29) *tǫlę́* = togliete; *tǫlę́dęl* = toglietelo; *tǫlę́diĝęl* = toglietelo. 30) *tös ía* = lasciare una pratica, un paese.

tǫradúra = il prezzo della monta.

tǫ́rbǫl = torbido -i. 1) *viṅ t.* = vino torbido. 2) *ákua tǫ́rbǫla* = acqua torbida. 3) *ćęl t.* = cielo nebbioso. (Anche *tǫ́rbul*). (Cep. *-bul*, Sem. e Liv. *-bǫl*).

tǫrbǫlār = intorbidare: *al tęmp plǫvǫ́s l'á tǫt fę́jt tǫrbǫlār l'ákua* = il tempo piovoso ha tutta intorbidata l'acqua.

tǫrć = torchio: *al tǫrć de l'óli, del fǫrmáj* = il torchio dell'olio di lino, del formaggio. (Valli *tǫrč*).

tǫrćār = torchiare.

tǫrćilār = attorcigliare.

tǫrića = appellativo di vacca sterile e continuamente in calore. (*Id.* Cep. e Sem., Valf. e Liv. *tǫrúća*).

tǫrn = tornio.

tǫrnakúnt = tornaconto.

tǫrnār = tornare. 1) *t. l'ǫ́bra* = contraccambiare l'opera fatta. 2) Fig. *tǫrnáĝęli* = restituire le offese, le percosse ricevute. 3) *al ĝę tǫ́rna míĝa* = non gli conviene [quell'affare], non gli si confà [quel vestito].

tǫ́rta = torta. Modi di dire: 1) *męnār la tǫ́rta* = avere il

mestolo in mano. 2) *voltār la tórta* = cambiar discorso. 3) *šnizār la tórta* = tagliare la prima fetta.

tórta = ritorta. 1) *tórta de salíć, de bẹdôñ, de kóler* = ritorta di salice, di betulla, di corilo. 2) Fig. *l' á talá la tórta in de la sóa bóškọla* = ha tagliato la ritorta nel suo boschetto: ha preso in moglie una donna del suo paese.

tọrtarẹ́la = tortelli o frittelle di farina di frumento impastata teneramente con acqua o latte e cotta nella padella con burro o strutto. (Valf. *tọrtọrẹ́la, turtu-*).

tọrtilọ́ñ = che cammina tutto torto.

tọs, -īr = tosse, -ire. (v. *bọlz, -a, šbọlzīr*).

tọšiḡār = attossicare, usato anche fig.

tọ́šik = tossico, erba velenosa. [Gli Stat. crim. di Bor. punivano gli avvelenatori con la decapitazione (*caput ejus amputetur*). Cap. 29, *De tosico non dando*].

tọštār = tostare.

tọštíñ = arnese per tostare il caffè.

tọt = tutto. 1) *tọt in de uṅ kọlp* = all'improvviso. 2) *prim de tọt* = anzitutto. 3) *tọ́ta nöć, tọt al dí* = tutta la notte, tutto il giorno. 4) Fig. *ẹ́ser tọt una rọ́ba kọ uṅ* = essere tutta una lega, due corpi e un'anima sola. 5) *de per tọt* = da per tutto. 6) *l' ẹ́ tọt' úna* = l'è tutt'una, è lo stesso. (Piatta, Liv.).

tọ́tọl = beniamino.

tọtọlār = accarezzare il figlio prediletto.

tra = tra. 1) *in tra dẹ nọ* = tra noi. 2) *in tra kẹ* = oltre che. 3) *tra una rọ́ba ẹ l' áltra* = con una cosa e l' altra. 4) *tra tọt* = in tutto.

trabákọla = ogni opera, particolarmente di legno, che non offre molta solidità.

trabakọlār = traballare.

trabatú = inzuppato, trapassato dalla pioggia.

trabúć (Valf.) = trabocco, luogo del sagrato dove si buttavano i cadaveri.

trafiḡār = trafficare.

traḡẹtār, tri- = tener bordone, tenere il sacco in cose losche, indurre alcuno a far doni. (Poco usato).

trakañọ́t = piccolo e tozzo.

trakẹ́s jó (Liv.) = coricarsi. (Cep. *butés ḡọ*).

trakọ́la (*a tra-*) = ad armacollo.

trála = fascio di legna che si tira a strascico. Fig. si dice d'uno che non finisce mai un lavoro o che tarda a giungere. Fig. *īr a trála* (Liv., Sem.) = andare intorno a fare all'amore. (v. *lôlẓa*, 6).

tralār = attendere con flemma a qualche lavoro, soffermarsi, non spicciarsi più; a Liv. si dice quando uno lascia il bestiame sui fondi altrui.

tráma = lana grossa e corta dei piedi, della testa, della coda e dello stomaco.

tramadíć (Valf.) = siero del latte.

tramáz (*ir a tra-*) = andare di sera a far lavori e conversazioni intime. (*Id.* Liv.).

trámbul (Valf.) = specie di polentina di farina di frumento e un pochino di gialla, molto tenera, cotta con latte e grasso di porco.

tranęl = tranelli.

trapanār int = trapassare: *al trapána int l' ákua, l' umiditá* = trapassa, trasuda l' acqua, l' umidità.

trās = troppo, soverchio: *trās plęṅ* = troppo pieno.

trápęn = trapano.

trapęnār = trapanare.

trapǫlār = ingannare.

traṣār = scialacquare, sciupare, adoperare con nessuna utilità, guastare.

traṣār (*īr a tr.*) = pascolare liberamente, a bottino, dopo l' ultimo taglio, sui prati non chiusi da siepi o muricciuoli. (Liv. *ir a traṣér*, Valf. *a traṣǫṅ*). [Il cap. 195 degli Statuti civ. di Bor. diceva a proposito: « ... a Sancto Michæle (29 settembre) in antea nullum clusum pratorum sit in Burmio, quod non habeat vahonum unum itaque possit pasculari, præter si in ipso cluso *adigoirum* (secondo fieno) segatum fuerit, uel quod videatur posse segari, quod segari debeat infra dies octo post suprascriptum terminum ... ». Chi non adempiva a queste prescrizioni veniva punito con 10 soldi imperiali di multa].

tráućęn = malingambe. (Poco usato).

travakār = *štra-*. (v. q. v.).

travakína (*trǫār l' érba tr.*) = trovare il momento, il posto per riposare.

tražandánt = trasandato.

tražandār = trasandare.

trę = tre.

tręća = treccia; pane intrecciato di pasta dura.

tręćǫla = cappelli delle donne: *i ǫmęn si bráṅka per la paróla - e li fęmęna per li tręćǫla!* = gli uomini si prendono in parola - e le donne per le trecce!

trędęš = tredici. (Valf. *trędaš*).

tręmęntína = resina liquida.

tręmęsa = tramezza.

trępę = treppiede del focolare, del lume, trespolo. Fig. chi cammina malsicuro sulle gambe, od è sempre tra i piedi. (v. *intrępędás*).

trępi = triplo.

trępiār = triplicare.

tręs (*ę* lungo) = canale di scolo delle orine nella stalla. (Liv.).

tręs (*ę* lungo) = mangiatoja delle pecore. (Valf.).

tręsía = migliarola, qualità di pallini da schioppo più minuti. I pallini: *balíṅ*; quelli più grossi per lepri: *balętǫṅ*.

trétęna = dissenteria.

trevérz = traversa; attraverso.

trevęrzá = corpulento, tarchiato.

trevęrzǫṅ d' ákua = rovescio d' acqua.

tręžęnt = trecento.

tribulār = tribolare.

tribulaziǫṅ = tribolazione.

tribulẹ́ri = tribolio.

tridār = tritare, triturare: *tridār ǫ pála, pań, tartúfǫl, furmáj* = tritare paglia, pane, patate, formaggio.

tridik = tritico, frumento.

tridǫ = triduo: funzione religiosa che si ripete per tre giorni successivi: *fār dīr uń tr.*

triẹ́nza, st. f. = tridente di ferro per il concime.

triĝás = acquietarsi, cessare di muoversi. 1) *tríĝẹt un pǫ'!* = stai un po' fermo! 2) *al pǫ míĝa triĝás un ámẹn* = non riesce a stare un momento fermo, quieto, silenzioso, attento. (v. *dẹštriĝás, intriĝás*).

trima = giovenca di 3 anni.

triǹkār = trincare.

triǹkẹ́t = piccolo vaso di pochi litri di vino, che si usa durante il viaggio.

trivẹ́l -a, -íń = trivello -a, succhiello: *kaminār tǫt a trivẹ́la* = camminare a zig-zag, in sbieco. (Anche *trẹ-*). (v. *taládrǫ*).

trǫār -ás = trovare -arsi, 1) *trǫār al bẹl, tr. al bǫń* = trovare il bello, tr. il buono, detto spesso ironic. 2) *tr. la manẹ́jra dẹ* = scoprire il modo di. 3) *ĝẹ l'ẹ́j bulú trǫáda mi!* = l'ho ben trovato io il modo di ..., la soluzione. 4) *i s'ẹn trǫá iší per kās* = si sono imbattuti così per caso. 5) Fig. *i sẹ trǫ́en míĝa tant* = non vanno troppo d'accordo. 6) *trǫás in de li pẹ́tǫla* = trovarsi in brutto impiccio, in pericolo.

trǫ́dẹna (*īr in tr.*) = andare intorno, a zonzo per le strade. (Cep. *in tǫ́ldẹra*, Valf. *in trǫ́dula*).

trôj = sentiero fra i campi o sulle montagne. (*Id.* Cep. Valf. Sem. e Liv.). (Gergo: *la trôća* = la strada). [Stat. bosch. di Bor.: *troium.* - Correggi 'troci' - Monti].

trǫń = tuono: *trǫń ẹ saẹ́ta* = tuoni e fulmini. [Quando tuona il popolino dice: *l'ẹ́ i ángel k'i van in karǫ́za!* = sono gli angeli che vanno in carrozza!].

trǫnáda = lo scroscio del tuono.

trǫnār = tuonare: *kuánt kẹ 'l trǫ́na prim de plǫ́vẹr - al dẹšmẹ́t prim de mǫ́vẹr.* (v. *plǫ́vẹr*, 3). (Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*, Valf. *tǫnár*).

trǫp = troppo: *tūć i trǫp i ẹn trǫp* = il troppo stroppia.

trǫ́sǫma (*in tr.*) = *in trǫ́dẹna.* (v. q. v.).

trǫt (*de*) = al trotto.

trǫtār = trottare.

truĝí = coagulato e fig. istupidito, impazzito.

truĝīr = coagulare: si dice del latte rappreso e inacidito per il caldo. [Correggi 'traoghir' - Monti]. (v. *kualār*).

trúĝǫl = miscela di latte e vino. (v. *kadǫ́lka*).

truk = membruto, muscoloso.

truk = mazza; mazzapicchio o mazzaranga.

trukār al rić = mazzarangare il selciato.

trūš = calzoni. (Cep. Sem. Valf. Liv.). [Correggi 'trosc' - Monti].

trúša, nelle frasi: 1) *ẹ́ser*

ţoţ in trúša = essere in gran faccende affaccendati. 2) *īr a la trúša e a la karúša* = andare a cercar la carità.

tružęl (Valf.) = *ĝęt* (Bor.). (v. *ĝęt*).

tūć (Bor. ant.) = tutti. (Bor. mod. *tūć*, Cep. Piatta, Valf. e Liv. *tūč*). [È la sola voce bormina in cui *u* si pronunci *ü*].

tudęšk = tedesco, e fig. testardo, caparbio. 1) *l'ę tant ñúka ę tant tudęška* = è così ostinata e caparbia. 2) *tudęšk intalaná - l'ę uṅ diául dęškadęná!* = tedesco italianizzato - è un diavolo scatenato! Tedesco che sposa un'italiana, o italiano che si sposa a una tedesca è difficile vadan d'accordo! ...

tuf = tanfo, odor di chiuso o peggio.

turk = granoturco. (v. *škarfójj*).

túrlo = stolido, baggeo. (v. *štúrlo*, *matúrlo*).

turlulú = *túrlo*.

U.

ü! = voce con cui il guidatore muove la bestia. | Anche *ú! ío!*

ubędīr = ubbidire.

ufizi = ufficio: *kantār l'ufizi de mort* = cantare l'officio da morto.

úĝa = uva. 1) *dolć kóme l'úĝa* = dolce come l'uva. 2) *úĝa pása* = uva passa. (Valf. Sem. e Liv. *úa*).

uĝęt = frutto del crespino o berbero.

ulīf bęnadí (Valf.) = l'olivo benedetto.

ulīva = uliva. (Liv. *ołía*). Per l'usanza della domenica delle palme, v. *dumęniĝa*.

últim = ultimo -i. 1) *in ko de in últim -a* = alla fin fine. 2) Fig. *tirār su i últim* = agonizzare.

úma = malattia del bestiame: specie di artrite. (Valdidentro, Pedenosso).

úmęl = umile.

umidāl de l'uš = il limitare, la soglia dell'uscio. (S.ta Maria Maddalena).

úmit = umido. (v. *ręšęndęr*, *trapanār*).

uṅ = uno. 1) *uṅ diául de uṅ* = un diavolo d'uno. 2) *uṅ per l'altro* = mutualmente.

úndęš = undici. (Valf. *úndaš*).

uñĝuęnt, *iñ-* = unguento. [Dal processo di uno stregone: ecco come l'imputato disse d'aver imparato a far l'unguento. « Gioannina de Adám mi insegnò che tolessi piume di gola de gallina, *cozzi* (capelli), *ongie* de piedi de Cristiani et certa robba che mi diede in un bussolotto et *mescedare* (mescolare) quelle piume, cozzi et ongie bruciate in quella robba del bussolo, et sputo o aqua sporca, et fare l'unguento, e questo mi insegnò »].

unt = unto. 1) *unt ę bęžúnt* = unto e bisunto. 2) *unt dę kar* o *šmírmęn* = unto speciale per le ruote dei carri.

untār = untare. Fig. *untār li rǫda* = ungere le ruote; corrompere con doni. (v. *ǫṅgẹr*).

urinári = vaso da notte.

urtíĝa = ortica -che.

urtǫṅ = urto.

urtǫnār = urtare.

ūs = uso. (v. *męštéjr*).

ūš = uscio. 1) *tirás drę l'ūš* = rinchiudersi l'uscio dietro. 2) *špalaṅkār i ūš* = spalancare gli usci. | Si dice: *l'ūš de kužína, l'ūš de štála*; *la pórta de bájta, la pórta de ġęṣa.*

uṣánza = usanza. 1) *jǫ́ de uṣánza* = fuori d'uso. 2) *uṣánza a la vęla* = usanze vecchie.

uṣār = usare, assuefare; aggiogare una bestia per le prime volte. (Cep. e Valf. *-ér*, Sem. e Liv. *-ér*).

ušęt = usciolo: *l'ušęt de la ġuĝarôla.* (v. q. v.).

uṣuál = usuale.

ûštǫ -á = solo, appena: adesso. (= *ġúšta*, v. q. v.).

uštęnta = soltanto: *špéjtum uštęnta uṅ amęníṅ* = aspettami solo solo un istante.

uṣufrút = usufrutto.

užęl = uccello. Plur. *užęl -ęj.* 1) *al męz rat ę męz užęl* = il pipistrello. 2) *malār pulęnta ę užęl ... per ária!* mangiar polenta e uccelli ... per aria! detto scherzos. 3) *męter la sal su la kǫa de l'užęl* = mettere il sale sulla coda dell'uccello, detto scherz. a chi vorrebbe pigliarlo. 4) Fig. *al m'ę ži i ućęlíṅ sǫta li ǫnĝa* (Valf.) = mi sono entrati gli uccellini [il freddo, il gelo] sotto le unghie. 5) *l'užęl del fǫ́k* = ugèllo: condotto che porta sul fuoco l'aria del mantice. 6) *užęléć* = uccellaccio. (Piatta e Cep. *ulćęl, ulćęl*, Valf. *ućęl, ućęl*, Sem. *unćęl, unćęl*, Liv. *ǫlćęl, ǫlćęl*).

užǫ́j = bucolini per le stringhe delle scarpe.

V.

va = uscita del verbo *īr.* 1) *la va mal, št'ǫlta* = va male, questa volta. 2) *kǫma vála la vita?* = come va la vita? (Bor. ant. *kǫma žǫla?*). 3) *la va dę maladęt* = va maledettamente. 4) *sę la va, la va ...* = se azzecca, bene. 5) *la ĝę va beṅ!* = la gli sta bene! 6) *kúṣa ĝę val a lu?* = quanto gli debbo? 7) *la va d'iṅkánt* = va magnificamente, la cosa procede benissimo. 8) *kǫma la va, la va* = come va va. 9) *la va a la lǫṅĝa* = va per le lunghe. 10) *la va in ĝiṅĝerli* = essa marcia in ghingheri. (v. *īr*).

váa (*al*) = andava: *al váa kę 'l bružáa, kę 'l Diául al la porṭáa* = andava che divorava la strada, che il Diavolo lo portava.

vádia, vâĝia = vada.

vâĝa (*érba v.*) = erba rimasta senza semi, per malriuscita fioritura.

vâĝa (*karn v.*) = carne stopposa.

vāk = che è vuoto in mezzo; che non ha frutto.

váka = vacca. 1) *v. ṭempọría, tardíva, dẹ léć, dẹ mọ́lgẹr, śúta, dẹ tirār* = vacca che deve partorire presto [in primo autunno], tardi [in autunno inoltrato o in inverno], da latte, da mungere, seccaticcia, da tiro. 2) *v. fálka, fọrmẹ́nta, móra, ḡriża dẹ pẹl* = vacca di pelame bianco, bianco-rossiccio, moro, grigio. 3) *iñọránt kọ́ma 'na v.* = ignorante come un bue. 4) *una váka dẹ uṅ* = un porcaccione. 5) *dọrmīr ọ fina kuánt kẹ 'l kánta la v.* = levarsi all'alba dei tafani. 6) *parlār franćẹ́s kọ́ma 'na v. śpañọ́la* = parlar francese come una vacca spagnuola. 7) Derivati: *vakiṅ, vakọ́ṅ, vakẹ́ća.* (v. *múḡẹra, mánza, púśa, bérna, férla, ćọ́rla, śiblọ́ṅ, štérla, mọć, piśklọ*, e aggiungi: *marọ́ś* ' bue vecchio e spremuto dal lavoro ').

vakẹ́ta (*pẹl dẹ v.*) = pelle di vacchetta.

val = valle: *Valdẹṣọ́t* = Valdisotto; *Valdẹint, Valdẹdint, Valdint* = Valdidentro; *Valfọ́rba* = Valfurva. (*l'al, li al* ' valletta -e ' - Sem.).

valáṅḡa = valanga: *l'ọrīf de la v.* = il vento prodotto dalla valanga.

valār, st. m. = gora, piccolo corso d'acqua. (Isolaccia, Sem.).

valẹ́ṅk (Cep.) = valletta coperta di cespugli e di erbe.

valẹ́r (*ẹ́* lungo) = valere: *fála valẹ́r* = far valere le proprie ragioni.

valīś, valíża = valigia -e.

van = capisteo, vassoja: paniera a guisa di valva con manichi [*mánik*], fatta di vimini intrecciati [*li kọ́śta* e *li škudíća*], per ventilare il grano e ripulirlo dalla pula [*la vaṣúra*].

van = va, vanne: = *ẹ van kẹ tẹ ven* = e vai e vai.

vanẹćār = vaneggiare.

vantáć = vantaggio.

vantáda = vanteria, encomio.

vantadọ́r = vantatore: *ki nọ tróa vantadọ́r - i sẹ vántẹn de per lọr* = chi non trova vantatori, si vanta da sé.

vantār -ás su = vantare -arsi.

vantažār = avvantaggiare.

vanzadúć = avanzaticci, rimasugli di cibo. (*Id.* Valf. e Liv.). (v. *vanzẹ́t*).

vanzār = avanzare, lasciare indietro, risparmiare, essere creditore, sporger fuori. 1) *al s'é vanzá ñẹ́ñka de fas la káša* = ha risparmiato neanche tanto da farsi la cassa [da morto]. 2) *vanzār la mẹnẹ́štra* = lasciare indietro la minestra. 3) *vanzār su, v. jọ́, v. fọ́ra* = sopravanzare, pendere, sporgere. 4) *al vánza ñẹ́ñka su de la tẹ́ra.* (v. *tẹ́ra*). 5) *vánza ṭemp!* = c'è tempo! altroché!

vanzẹ́t = avanzuglio di cibi: *fār vanzẹ́t* = lasciar di mangiare una parte di cibo.

vanziṅ = *vanzẹ́t.* (v. q. v.).

vardār = *ḡuardār.* (v. q. v.).

várdẹtẹn bẹṅ! = guardatene bene!

varδl = vajuolo.

varikǫ́ṣa (*vẹ́na va-*) = vena varicosa o varice.

vāš = vai: *indǫ́a vāš?* = dove vai? (v. *īr*, *va*).

vāš = vaso -i. 1) *uṅ vāš dẹ fiǫ́r* = un vaso di fiori. 2) *uṅ vażét dẹ mẹl* = un vasetto di miele.

vašél (*vin dẹ va-*) = vino di botte.

vašél dẹ li āf = arnia delle api: può aver forma cilindrica, se scavata in un tronco di albero; oppure di tronco di piramide quadrangolare.

vaṣīf = improduttivo, sterile: detto del terreno. 1) *al kamp šṭ an l'ẹ ži vaṣīf* = il campo quest'anno è rimasto improduttivo, non è stato coltivato e seminato. 2) *Pravaṣīf* [località] = pascolo ingombro di sassi e di mughi.

vaṣúra = reste e follicoli del grano: pula, loppa o lolla.

vẹć = vecchio -i. (Bor. mod.). (v. *vẹl*).

vẹćúra = vettura. (Bor. ant. e Liv.).

vẹćurín = vetturino. (Bor. ant. e Liv.).

vẹdél = vitello. (Teregua *vadél*, Bor. ant. Piatta, Liv. Valf. Sem. *vẹdẹ́l* = vitelli, Bor. mod. *vẹdẹ́j*). (v. *mǫć*, *pūš*, *šlépa*).

vẹdér e *vẹ́dẹr* = vedere, argomentarsi, investigare. 1) *vôj vẹdẹ́r sẹ, per vía dẹ ǫraziǫ́n, nǫ pǫ́dia lẹvám dẹ dǫs al šmalafizi* = voglio vedere se, per via di orazioni, non possa forse levarmi d'addosso il maleficio. 2) *vẹdẹ́r dẹ* = trovar modo, cercare di. 3) *dẹ bẹl vẹ́dẹr* = di viso colorito, cera sana, appariscente. 4) *vẹdẹ́r al bẹl* = vedere il bello: conoscere la congiuntura, osservare come si presenta l'opportunità. Si dice anche ironic.: *al se l'á vẹdúda bẹ́la!* = l'ha vista bella! 5) *fáli vẹdẹ́r* = farle vedere, minacciare, maltrattare. 6) *fála vẹdẹ́r* = darla ad intendere. 7) *fan vẹ́dẹr dẹ tǫ́ta li šǫrt* = maltrattare in ogni maniera. 8) *vẹdẹ́n dẹ tńć i kǫlǫ́r* = vederne di tutti i colori: provarne di ogni sorta, di mali. 9) *vẹdẹ́r li štéla* = veder le stelle, dal dolore. 10) *vẹdẹ́n dǫ́a* = vederne due: provare parecchi dolori, trovarsi in molti pericoli. 11) *al l'á vẹdúda la fǫm, kuẹ́l purẹtín* = l'ha patita la fame, quel poverino! 12) *al ḡẹ la vẹt míḡa int* = non gli riesce a capirla. 13) *štār a vẹ́dẹr* = stare in attesa. 14) *pǫdẹ́r míḡa vẹ́dẹr* = avere in uggia, abbominare. 15) *tant de vẹ́dẹr* = tanto da poter vedere: un pochettino d'una cosa. 16) *Díǫ al vẹt - ẹ Díǫ al prǫẹ́t* = Dio vede, Dio provvede. (v. *štravẹ́dẹr*).

vẹ́dǫf = vedovo -i. (Quando si sposa un vedovo, v. *nǫ́za*, 9).

vẹdrẹ́jr = vetrajo.

vẹdrẹ́ta = ghiacciajo.

vẹdriôl = vetriolo.

vẹ́drǫ = vetro. 1) *li štráda li ẹn tǫ́ta uṅ vẹ́drǫ* = le strade sono tutte coperte di

ghiaccio. 2) *méter su i védri dópi* = metter la doppia vetrata [alle finestre]. 3) *védri impanà* = vetri appannati. 4) *trasparènt kóma uń védro* = trasparente come vetro.

véjra = vero: *l'é míga véjra* = non è vero.

véjra = ghiera, anello nuziale.

vel = vecchio -i. 1) *i méi vél* = i miei vecchi genitori. 2) *vel kóma 'l kuk* o *vel bakúk* = vecchio decrepito. (v. *bakûk*, *besakûk*). 3) *ōr al mal del vel* = avere il male d'esser vecchio. 4) *krepār del mal del vel* = morire per la vecchiaja inoltrata. 5) *t'ęś mai mort de ġóęn? te krepęráś de vel!* = non sei mai morto da giovane? creperai da vecchio! 6) derivati: *velíń -éć*, *velóri*, *velórt*, *velordóń*. (Bor. mod. *već*, Valf. *vöč*, *vōl*).

véla (*li*) = fieno lungo e secco che cresce sui declivi dell'alta montagna e che ogni tanto si brucia: *bružār li véla*.

velóri = vecchione.

velórt = vegliardo. Derivati: *velordóń*, *velordonéć*.

véna = fecondità, abbondanza.

véna = vena. (v. *varikósa*).

véna = polla d'acqua.

véna = filone metallifero.

véna (*éser in v.*) = essere in vena di fare una cosa.

véna = avena. [Stat. di Bor., 229: « ... *vena* cocta et lavata mensuretur ad rasenam »].

véna -adúra del leñ = le vene o venature del legno.

vénder = vendere. Modi di dire: 1) *vénder al dí per krompār la nöć* (v. *dí*). 2) *vénder al sol per krompār la lúna*. (v. *lúna*). 3) *fan de vénder* = farne d'ogni sorta, d'ogni colore. 4) *vénder per furmènt sek* = dare per cosa certa.

véñer = venire. [Raro]. (v. *veñīr*).

venerdí = venerdì. (Valf. *venardí*). Superstizioni e usanze: 1) *in v. i múdan míga* (Valf.) = in v. i contadini non cambiano stalla alle bestie. 2) *in v. se va míga a morósa* (Cep.) = in v. non si va a trovare l'amorosa. 3) *in v. de karnevál se va míga in máškera, perké la podérés réštār takáda sul mūs!* = in v. di carnevale non si va in maschera, perché questa potrebbe restare attaccata sul viso! 4) *in v. se met míga ía i mort* = in v. non si seppelliscono i morti. - Se uno muore in tempo utile per esser sepolto il venerdì, i parenti lo fanno pazientare in casa fino al sabato, perché se entra in essa la croce, che precede i sacerdoti, in giorno di venerdì, seguirà nello stesso anno la morte di tre altri casigliani ... 5) *la prušišóń del v. sant* = la processione del v. santo - Tutti gli anni si usa fare la processione notturna del venerdì santo. Le vie per le quali passerà *al Siñór* sono state scrupolosamente pulite;

le finestre sono illuminate da palloncini di carta variopinta o da candele o da croci con appesi dei gusci di lumaca pieni d'olio. Le porte di alcune case si nascondono dietro decorazioni di muschi, quadri e scene d'occasione, con angeli alati e soldati giudei. Nella notte silenziosa e raccolta va lenta la processione, lunga fila di ombre per le vie dell'alpestre borgo, al chiaror tremulo dei ceri. I canti sottili delle donne e le voci gravi degli uomini e dei preti sono accompagnati di tanto in tanto dal quacquerio stridulo e assordante delle raganelle [*ĝéa*, *triktrák*, *taulęta*] agitate dalla turba dei ragazzi. Poi la processione torna alla chiesa per la benedizione finale; indi tutti si adunano alle lor case. Solo restano là, nella chiesa muta e nera, quattro soldati giudei, in uniforme da ... pompieri, a guardare nel suo sepolcro il povero Cristo di legno orrendamente magro ...

vęñīr, *vi-*=venire. (*Id.* Cep.; Bor. ant. Valf. e Sem. *ñūr*, Liv. *ñur* e *nur*). 1) *vęñęréj a bájta tóa, štasęjra* = verrò a casa tua, stasera. 2) *l'é viṅ kę 'l vęñ su de la básа* = è vino che proviene dalla bassa Italia. 3) *vęñīr ku li bóna*, *v. ku li kativa* = obbedire, persuadersi colle buone o colle cattive maniere. 4) *vęñīr fóra* = venir fuori, scoprire, venire a sapere, riscuotere, uscire. 5) *vęñīsęn fóra* = riscuotere, uscire, trarsi d'impaccio; uscire da una società, dimettersi. 6) *al tę vęñ amó uṅ fraṅk* = ti tocca ancora una lira. 7) *vęñīr a úna* = concludere, spicciarsi: *al vęñ plu a úna* = non si sbriga più. 8) *vęñīr a ko* = finire, venir a capo di una cosa: *l'é vęñi a ko dę ñęnt* = ha concluso nulla. 9) *vęñīr a ko* = andare in suppurazione. 10) *kuánt a vęnel štu rołój?* = quanto costa questo orologio? 11) *vęñīr mal* = sentirsi male, esser colti da qualche accidente. 12) *al vęñ bęl al tęmp* = il tempo divien bello. 13) *vęnęrdí kę vęñ* = venerdì venturo. 14) *vęñīr a tant de ...* = ridursi a tal punto da ... 15) *vęñīr šor*, *purét*, *ĝras*, *máĝro*, *dę tüć i kołór*, *vęrt de la rábia* = diventare ricco, povero, grasso, magro, divenire di tutti i colori [per la vergogna], verde dalla rabbia. 16) *vęnīr kalt ę fréjt* = venir caldo e freddo; provare grande ansia o paura, rabbrividire. 17) *láĝa kę la vęñia kóma la vol!* = quel che succede succede! 18) *vęñísęn su* = ricordarsene. 19) *vęñīr a plażér* = cominciare a piacere. 20) *vęñīr a tiro* = giungere a tiro. 21) *vęñīr a oréla* = venire a orecchio. 22) *vęñīr a sōr* = venire a sapere. 23) *vęñīr a éser kužíṅ* = venire ad essere cugini. 24) *vęñīr fóra la oš* = correr voce. 25) *vęñīr a li maṅ* = capitare per mano.

26) *vęñīr al sǫl, la lúna* = spuntare il sole, la luna. 27) *vęñīr su* = crescere: *al vęñ su ĝrant, ĝrǫs ę kǫjǫ́ń* = cresce grande, grosso e minchione. 28) *vęñīr su* = vomitare. 29) *vęñīr ǫ* = venir giù, scendere: *al vęñ ǫ de li ñiula* = casca dalle nuvole. 30) *vęñísęn ía* = venirsene via da un luogo. 31) *tanć al nę vęñ - tanć al nę va* = tanti ne vengono - altrettanti ne vanno [di danari]: di chi suole spendere tutto ciò che guadagna. 32) *l'á amǫ́ de vę́ñęr* = deve ancora arrivare. 33) *vǫ a vęñíit* (Piatta) = voi venivate. (Nei suddetti esempi a *vęñīr* si può sostituire il suo equivalente *ñūr*). (v. *ñūr* e *vę́ñęr*).

vę́ńǵęr = vincere. 1) *vôj vę́ńǵęla mi* = voglio vincerla io. 2) *vę́ńǵęr al ĝabinát.* (v. q. v.).

vę́ntrǫ = ventre: *mal de vę́ntrǫ* = mal di ventre.

vęrĝǫ́t -a = qualcosa.

vę́rklǫ (Bor. ant.) = coperchio. (Cep. e Valf. *vę́rklu*, Sem. e Liv. *vę́rklǫ*).

vęrmǫkáń (Bor. ant.) = verme solitario che pare fosse ritenuto sede di uno spirito maligno. [Stat. crim. di Bor., cap. 36: « ... si dicet aliqui alteri personæ quod nascatur *vermocanus*, soluat pro banno comunis libras quinque imperl. »].

vę́rña, st. f. = lamento, querimonia: *kaćār, fār vę́rña* = mandare lamenti.

vęróla = pustole del vajuolo. (Cep. *virǫ́la*, Valf. *varǫ́la*, Liv. *ęjrǫ́la*). (v. *vęrúšć*).

vęrs = grida, urli; *vęrsę́ć* = versacci.

vęrt = verde. 1) *vęrt kǫ́ma uń ćat, v. kǫ́ma un al* = verde come un rospo, v. come un aglio. 2) *nūr vęrt* = arrabbiarsi, stancarsi. 3) *vęrdęžíń* = verdognolo.

vęrt = aperto: *ę́la vę́rta la pórta?* = è aperta la porta? (Sem. *ęrt*). (v. *avę́rt, dęvę́rt*).

vęrúšć = morbillo. (Cep. *vęrúškli*, Valf. e Sem. *ruškli*, Liv. *ęrúškli*).

vę́škuf = vescovo: *ǫ́ñi mǫrt de v.* = raramente.

vę́sa -áda = delazione. (Poco usato).

vęsadǫ́r = delatore. Lo stesso che *rǫfiáń*. (v. q. v.).

vę́ta = terreno con sottosuolo pietroso.

vę́šprǫ (*sǫnār al vę́-*) = suonar a vespro.

vęžíla = vigilia.

vęžíń (Bor. mod.) = vecchino. (v. *vęlíń*).

vęžíń, vi- = vicino: *i vęžíń dę bájta* = i vicini di casa.

vęžinār -ás = avvicinare -arsi.

vía (*per via dę*) = per mezzo di, per causa di.

viáć = viaggio: *bǫń viáć* = buon viaggio.

viamę́nt = diarrea.

viažār = viaggiare.

vidǫ́r (*ǫ́* lungo) = vitigno. (Valf.). (Voce importata dai pastori bresciani o bergamaschi).

Viĝǫ = Lodovico.

viṅ = vino. *a*) Varie qualità di vini: 1) *viṅ biáṅk, nę́jr, ćęjr* = vino bianco, nero, chiaro. 2) *viṅ lęṅǵę́jr, ĝrǫs, kę ĝ'á fǫ́rza, ĝalárt, kę 'l škálda li ǫrę́la, dę́bǫl* = vino leggero, grosso, che ha forza, gagliardo, che scalda le orecchie, debole. 3) *viṅ kę 'l šfriza, špiritǫs, pizigę́nt* = vino spumante, frizzante, spiritoso, che morde. 4) *viṅ brušk, dǫlć, sęk* = vino brusco, dolce, secco. 5) *viṅ ǵęnuiṅ, męšćá, falsifiká, bęnędí* o *batęžá* = vino puro, mescolato, adulterato, annacquato. 6) *viṅ sinćę́jr* = vino schietto. 7) *viṅ nof, vęć, dę pašt, de vašę́l, dę bǫtila* = vino nuovo, vecchio, da pasto, di botte, di bottiglia. 8) *viṅ de Vǫltǫlina: Sašę́la, Grumę́l, Mǫntáña, Infę́rn, viṅ de Pǫnt, de Vila* = vino di Valtellina: Sassella, Grumello, Montagna, Inferno, vino di Ponte, di Villa. 9) *viṅ fǫrę́št, viṅ dę la bása* = vino forestiero, v. meridionale. 10) *viṅ ĝęrp* o *ćírba* (Cep.) = vino crudo. 11) *viṅ kę pār ákua* o *šbíća* (Sem.) = vino molto leggero o acquerello. 12) *viṅ kę sęnt dę bǫt, dę múfa* = vino che sa di botte, di muffa. 13) *viṅ tǫ́rbul* = vino torbo. 14) *i fiǫ́r del viṅ* = fiore del vino. 15) *viṅ kę 'l va in ažę́* = vino che diventa aceto. (v. *ažę́, fǫndúl, mádre, ĝrę́pęda*). *b*) Locuzioni: 1) *bōr uṅ ĝǫ́tǫl dę viṅ* = bere un gotto di vino. 2) *bōr kǫ́ma una plę́dria* = bere come una spugna. (v. *bōr, plę́dria*). 3) *viṅ kę 'l fa ǵirār la krápa, kę va a lí ĝámba* = vino che dà al capo, alle gambe. 4) *pǫrtār al viṅ* = reggere il vino. 5) *al sęnt, al spúza dę viṅ* = sa di vino. *c*) Vasi vinari: vedi *bǫt -ić -ižiṅ, baríl -ǫt -žę́l, bǫríć, karę́jra, kararǫ́la, baǵę́t, triṅkę́t, vašę́l, bǫkál, mǫt.* Aggiungi: *la ĝalę́da* ' vaso a forma di annaffiatojo, con lunga canna, già in uso nelle cantine comunali di Bormio '; *la sǫ́na* ' piccol vaso rotondo e piatto contenente pochi boccali '; *la pinta* ' doppio litro '. *d*) Per la terminologia relativa all'ubriachezza e all'ubriacone, vedi: *brílǫ, čírlǫ, ćǫk -ę́ta -ār, šbǫ́rnǫ, brǫ́nzo, imbriák, pímpǫ, katǫ́rbǫl, plǫ́mbǫ; ćapār la ćǫ́ka, la brǫ́nza, la šbǫ́rña, īr in dǫndína, in ćaćęrina, in bęrláuš; fār i kañǫlíṅ*).

vináda (*bǫt vi-*) = botte che ha già contenuto vino.

víña = vigna: *trǫār la v.* = trovar la cuccagna, il buon tempo, la fortuna.

vintę́na = ventina.

vínti = venti. (Liv. *vęnć*).

višć = vischio.

visíĝa = *bísiĝa*. (v. q. v.).

víškla = verga.

viškláda = colpo di verga.

viškār su = percuotere con la verga.

víškǫl = vispo. 1) *viškǫlíṅ kǫ́ma uṅ pęš* = vispo come un pesce. 2) *štār su viškǫl* = stare di buon animo e in buona salute.

víšta = vista. 1) *kǫrt dę v.* = miope. 2) *ōr la víšta ke la fa batišta* = avere la vista appannata; aver gli occhi che non dicono il vero. 3) *fār víšta dę* = fingere. 4) *trę-mār la víšta* = tremare la vista. 5) *kǫñǫśęr dę víšta* = conoscere di vista. 6) *śĝurás, luštrás la víšta* = saziarsi gli occhi. (v. *pīš, pižórbǫl*).

viští = vestito, abito. (Valli: *vęští*). *A*) Locuzioni: 1) *tōr la męṣúra dę uṅ viští* = prendere la misura. 2) *al tál dę uṅ viští* = un taglio d'abito. 3) *prǫār su uṅ v.* = provare se un vestito va alla persona. 4) *v. kę 'l pār pitura* = abito che sembra dipinto. 5) *kę 'l ĝę va dipint* = id. 6) *kę 'l ĝę va kǫ́ma uṅ ġęt* = che gli va come un getto. 7) *kę 'l va a pęnęl* = che sta a pennello. 8) *viští lark kǫ́ma un sak* = abito che insacca. 9) *kę sę ĝę bála int* = che vi si balla dentro. 10) *kę ĝę sę pęrt int* = che ci si perde dentro. 11) *štrint kǫ́ma uṅ budęl* = stretto come un budello. 12) *sę́nza sáĝǫma* = senza forma. 13) *štręṅ́ġęr, šlarĝār, škǫrtār, šlǫṅĝār, vǫltār uṅ viští* = stringere, allargare, accorciare, allungare, rivoltare un abito. 14) *imbutīr uṅ v.* = ovattare un abito. 15) *uṅ viští nof nǫvę́nt* = un vestito nuovo fiammante. 16) *baratás, kambiás* = mutare abito. 17) *viští dę didalǫ́r, dę fę́šta, dę štrępáć* = abito dei giorni di lavoro, da festa, da strapazzo. 18) *tirār uṅ per al viští* = tirare per il vestito. 19) *úna vištimę́nta intręĝa* = l'abito completo della stessa stoffa. 20) *švištír -ís* = svestire -irsi. 21) *l'ę́ miĝa 'l viští kę kúnta* = l'abito non fa il monaco. *B*) Oggetti di vestiario: *la kamíža* = la camicia. 1) *k. nǫ́va uṣáda, fína, ǫrdęnária, dę tę́jla, nę́ta, dę buĝáda, biáṅka, dę kǫlǫ́r, dę flanę́la* = c. nuova, usata, fine, ordinaria, di tela, pulita, di bucato, bianca, di colore, di flanella. 2) *tirás fóra la bę́rća* (Gergo) = levarsi la camicia. 3) Parti della *k. dę ǫ́męn*: *a*) *al dęnánz* = il davanti. *b*) *al dędrę́* = il di dietro. *c*) *al šklap* = lo sparato. *d*) *al kǫlę́t* (= Liv. *l'ǫr*, Gergo: *la kanáula*) = il colletto. *e*) *li mániĝa* (= Liv. *li mánia*) = le maniche. *f*) *li fę́sa* = le piccole aperture in fondo alle maniche. *g*) *kuadrę́j* = quaderletti. 4) Parti della *k. dę fę́męna*: *a*) *la škǫladúra* = lo scollo. *b*) *li ĝę́da* = i gheroni. 5) *la bǫlę́ta* = il lembo della *k.* che suole pendere fuori dai calzoncini dei bimbi: *pę́rdęr, vanzār fóra, fār vę́dęr la bǫlę́ta.* (v. *kamíža*). 6) *mála* o *máža* = maglia. 7) *ġipǫníṅ* = camiciuola di lana o di cotone sopra o sotto la camicia. *C*) *li mudánda* = le mutande. [Una volta erano poco usate, anche d'inverno, tanto dagli uomini, quanto dalle donne del popolo]. 1) *m. dę męṣalána,*

dę štǫpína, dę tę́jla = m. di mezzalana, di stoppa di seconda qualità, di tela. 2) *uṅ pę́jr, dôj pę́jr dę m.* = un pajo, due paja di mutande. 3) *mudandína* = mutandine. 4) *la ćínta* = il cintolo. (v. *mudánda*). *D*) *li kálza* = le calze. 1) *k. dę filiżę́l, líṣa, šmǫntáda, traforáda, kę li van jǫ́ a rǫdǫlǫ́ṅ* o *šbrǫdǫlǫ́ṅ* = calze di filaticcio, ragnate, scolorite, traforate, cascanti a cacajuola. 2) Frasi e proverbi: *a*) *tirār li k.* = tirar le cuoja. *b*) *ǒr mai fǫrní dę tirār su li k.* = non esser mai pronti. *c*) *pę́rdęr i ligám dę li k.* = perdere i legacciuoli delle calze. 3) Varie specie di calze: *a*) *škalfaró̧t* = calzerotto -i. *b*) *i štrivál* = sopracalze di lana che arrivano al ginocchio. 4) Parti della calza: *a*) *štáfa* = staffa. *b*) *kuadręj* = quaderletti. *c*) *pę* = pedule. *d*) *škalfíṅ* = soletta. 5) Parti della soletta: *a*) *kalkę́ñ* = calcagno. *b*) *la pę́za* = staffa. *c*) *la kapę́ta* = il cappelletto. 6) *ǧúża, bakę́ta dę kálza* = ferri, bacchetta da calze. 7) *punt a kálza* = maglia. (Per varie specie di maglie v. *máża -la*). *E*) 1) Costume antico da uomo: *a*) Brache di panno casalingo, corte al ginocchio, con grande sportello. *b*) Calze lunghe di lana verde. *c*) Scarpe basse e brocchiate. *d*) Panciotto di velluto o di panno rosso. *e*) Marsina a coda di rondine [nei giorni di festa]. *f*) Giubbettina [nei giorni di lavoro]. *g*) Cappello con cocuzzolo tondo e basso, tese orlate di velluto, con fiocchetto. [A Trepalle c'è ancora una famiglia soprannominata *i Bušt rǫs*, perché gli uomini portavano, secondo il costume d'un tempo, il gilè rosso]. 2) Parti dell'abito maschile: *a*) *al ġubę́t* o *ġakę́* = la giubba o giacchetta. (v. *jóna, júba*). *b*) *al ġilę́, kurpę́t* o *bušt* = il gilè o panciotto. *c*) *li bráǧa* = i calzoni. *d*) *pęlandę́l* = giubbetto pei ragazzi. *e*) *al ćimīš -žíṅ* = collarino di pizzo pei bambini. 3) Parti della giacchetta: *a*) *al báver* = il bavero. *b*) *i kuárt dędrę́* o *la partída dędrę́* = i dietro. *c*) *i kuárt dęnánz* o *la partída dęnánz* = i davanti. *d*) *li ála* = le falde. *e*) *li mániǧa* = le maniche. (v. *mániǧa -ę́ta -ǫ́t -ćiṅ*). *f*) *li sákula* = le tasche. 4) Parti dei calzoni: *a*) *li dǫ́a bráǧa* = le due trombe. *b*) *la pála* = lo sportello grande che si usa ancora nelle Valli e che si abbottona sui fianchi. *c*) *l'ušę́t* = sportello piccolo o brachetta. *d*) *falsę́t* = cinturino. *e*) *sǫtpáta* = pattini. *f*) *ćintǫ́ṅ* = orecchielli o codino. *g*) *la kǫría* = striscia di pelle per reggere i calzoni. (v. *bráǧa -ę́jr*). 5) *la marsína* = marsina che si portava dai possidenti invece della giacchetta. | Dimin. *marsiníṅ -ę́t*. *F*) 1) Costume antico da donna: *a*) Gonnella

di mezzalana, dritta, con crespe o falde. Le donne di Livigno portano ancora oggi gonne di panno nero casalingo, a pieghe verticali fittissime. *b*) Casacca (*kaṣák*, st. m.) larga che scendeva poco sotto la vita. *c*) Grembiale. *d*) Fazzoletto del collo. *e*) Fazzoletto della testa. 2) Parti del vestito femminile: *a*) *la buštína* = fascetta [che una volta non si usava]. *b*) *al kutíṅ* o *kítęl* = la sottana. *c*) *al viští* o *pędáṅ* (= Valf. *la travérsa*) = la gonnella. *d*) *al kǫrp -iṅ* o *kǫrsęt* = la vita. *e*) *al ġipǫníṅ* = la sottovita. *f*) *al škusál* = il grembiale. (v. q. v.). *G*) Abiti di varia forma ed altri oggetti di vestiario: 1) *ǧabáṅ -a* = pastrano. (v. q. v.). 2) *la mantęla* = il mantello. 3) *kapǫt* = cappotto. 4) *šárpa dę lána* = ciarpe di lana. 5) *šal* = scialle. 6) *manića* = guanti di lana con un dito solo per il pollice. 7) *męz ǧudnt* = mittene. 8) *panęt del nās*, *del kǫl*, *de la tęšta* = fazzoletto da naso, da collo, della testa. 9) *krǫáta* = cravatta: *braṅkār per al krǫatíṅ* = afferrare per la gola. *H*) Coperture per il capo: 1) Il cappello preferito un tempo dagli uomini è stato descritto alla lettera *E*. Qui aggiungo che gli antichi possidenti di Trepalle (Livigno) usavano portare cappelli alla calabrese, alti di fascia conica, con cocuzzolo spianato e tese non molto larghe. 2) Le donne sogliono e solevano coprirsi il capo con fazzoletti di colore o di lana, che, per la festa, sono grandissimi. Le contadine agiate [*misęra*] usavano una cappuccia di lana o di seta, tutta ricci e pizzi. Nei campi sogliono anche coprirsi con cappelli da uomo. (Valfurva, ecc.). 3) I capelli poi si dividevano con tre divise: una dalla metà della fronte al sommo del capo; due altre laterali, dal sommo del capo giù dietro le orecchie. Davanti, con forcelline, si fermavano i capelli in rotolo, vicino all' orecchio. Dietro si raccoglievano in una treccia di quattro, cinque, sei e magari di dieci capi, secondo la quantità dei capelli; la treccia si rigirava a spirale sulla nuca, fermandola con spilloni dal pomo dorato o argentato [*ǧužǫṅ kul pǫmęl*] e con forcelle speciali dette: *špadína*. 4) Del cappello: *kapęl šborñá*, *štrafuñá*, *orlá*, *de pan*, *alt dę kǫp*, *bas dę kǫp*, *ku li ála lárǧa*, *ku li ála štrínta* = cappello ammaccato, sbertucciato, orlato, di panno, alto, basso, a larghe tese, a tese strette. 5) *bruščār ǫ 'l kapęl*, *dáj la fórma*, *tirásęl ǫ sǫra i öl*, *sǫra li ǫręla* = spazzolare il cappello, rimontarlo, ficcarselo giù fino agli occhi, fino alle orecchie. 6) *fār tant de kapęl* = far di cappello. (v. *kapęl*). *I*) Altre coperture per il capo: 1) *baręt -a* = berretto

-a. (v. *barệt*). 2) *škúfia* = cuffia -e. Frasi e proverbi relativi: *a*) *ôĝẹn plẹṅ li škúfia* = averne le cuffie piene: esserne stufo nero. *b*) *rọ́mpẹr li šk.* = rompere le cuffie. *c*) *sẹkār li šk.* = seccare le cuffie. *d*) *fār ǵirār la šk.* = far girare la cuffia: far perdere la pazienza con insistenti e nojose seccature.

vištīr = vestire, mettere il fornimento al cavallo. (Anche *vẹštīr*: *id.* Valli).

vízi = vizio. 1) *fār vízi* = far capricci. 2) *plẹṅ dẹ vízi fína sọ́ra·i öl* = pieno di vizi fin sopra gli occhi. 3) *ćapār al vízi dẹ bẹtiĝār* = pigliare l'abitudine difettosa di balbettare.

vọ = voi. | *vọáltri*, *váltri* = voi altri.

vôjt = vuoto. (v. *švöjdār*).

vôla (Valf.) = vecchia. | *la Vôla* = la Befana.

vôla = voglia. 1) *tös la vôla* = cavarsi la voglia. 2) *krẹpār de la vôla* = morire dal gran desiderio. 3) *lọrār dẹ bọ́na, dẹ mála vôla* = lavorare di buona, di mala voglia. 4) *fār ñūr, fār mućār la vôla* = far venire, far scappare la voglia.

vọlẹ́r (*ẹ́* lungo) = volere. 1) *vọlẹ́r bẹṅ, v. mal* = amare, odiare. 2) *vọlẹ́r dīr* = significare. 3) *vọlẹ́r plu sôĝẹn dẹ* = non voler più saperne di. 4) sostenere, opinare: *al vọl a tüč i kọ́šti kẹ lu 'l ĝ' ábia rẹžọ́ṅ* = sostiene a tutti i costi ch'egli abbia ragione. 5) *mi vôj míĝa l' impọšíbẹl* = io non pretendo mica l'impossibile. 6) del tempo: *al vọl plóvẹr, al vọl flọkār* = vuol piovere, vuol nevicare.

vọltār = voltare. (Liv. *ọltẹ́r*). 1) *vọltār la krápa* = volgere il capo. 2) *vọltār tọt sọt sọ́ra* = rimestare, mandar tutto sotto sopra. 3) Fig. *vọltār la tọ́rta* = cambiare argomento con astuzia per sgattajolarsela fuori. 4) *vọltās kọ́ntra* = rivoltarsi, ribellarsi, tener fronte. 5) *vọltār al fẹṅ* = rivoltare il fieno perché diventi ben secco. 6) Fig. *vọltála ía* = torsi di pericolo: si dice quando un ammalato accenna a guarire. (v. *ọ́lta*).

vọlúbẹl = volubile: *tẹmp vọlúbẹl* = tempo incerto, instabile. (Valf. *vọlúbal*).

Z.

zaf = guardia di finanza.

zafráṅk = zafferano.

zámbra o *sá-* (*īr in zá-*) = andare attorno, a zonzo. 1) *fas tirār in zámbra* = farsi trascinare a zonzo qua e là. 2) *tíra míĝa in sámbra dẹ kuẹ́la ẹnt!* = non condurti intorno di quella gente!

zápa = zappa: *tirás la zápa su in di pẹ* = tirarsi la zappa sui piedi.

zapáda = zappata, pressione dei piedi su una cosa qualunque: *sẹ kọñọ́š la sọa zapáda* = si distingue il suono de' suoi passi.

zapār = zappare; calpestare: *i m' án tọt zapá int per*

męz al pra = mi hanno tutto calpestato l'erba in mezzo al prato.

zapína = piccozza degli alpinisti.

zapóń = piccone.

ząrlót = scarpa -e.

zędóń, -úm (Liv. e Isolac.) = superficie occupata dalla base di una casa. (Sem. e Valf. *sędúm*). (v. *sędúm*).

żęlt (Bor. ant. e Liv.) = gelido. (v. *ġęlt*).

żélta (Bor. ant. e Liv.) = brinata copiosa. (v. *ġélta*).

żémbrǫ -a (Bor. ant. e Liv.) = [*Pinus Cembra*].

żęmél (Liv.) = gemello.

żémęr (Sem.) = gemere.

żęnéjr (Bor. ant. e Liv.) = gennajo.

żenǒl (Bor. ant. e Liv.) = ginocchio.

żęnžía (Liv.) = gengiva.

ząp = zeppo: *plęń ząp* = pieno zeppo.

żęrém (Piatta) = Geremia.

żérlǫ (Liv.) = gerla.

ząrp = sodaglia.

zíbra = pianella.

zigadór = istigatore, aizzatore.

zigār = aizzare, istigare.

zíger = zigaro.

zíger (Valf.) = formaggella [*maškárpa*] con sale, pepe e spezie, che si mangia con la polenta o con le patate, specialmente alla Madonna dei Monti in Valfurva. [È quel formaggio verde (' Schabzieger ') che si fabbrica anche nelle contrade svizzere di Glaris e March].

ząk (*un*) = un zinzino, una piccola porzione. 1) *un ząk dę pań, dę viń, dę lęć, dę róba* = un pochettino di pane, di vino, di latte, di roba. 2) *al męą n' á dęjt ńęńka un ząk, kuęl krojęć!* = me ne ha dato neanche un pochino, quell' egoistaccio! (v. *pit*).

zińgen = zingaro.

ząrla (*tirār drę li ą.*) = tirar dietro le ciabatte. (Gergo).

zírpęn (Sem.) = guardia di finanza.

zivili, inzi-, detto dei capelli o peli abbruciacchiati: *męą sǫm inzivili i kavéj* = mi sono bruciacchiati i capelli.

ziza = capra. (Sem. *ćića, nina*, Liv. *ćića, ćina*). (v. *bǫ́ća, anząla, kábra*).

zizęli = *ziza*. (v. q. v.).

žǒbia (Liv. e Valli) = giovedì. (v. *ġǒbia*).

ząfrik = zolfanello: *pizār un ząfrik dę ląń* = accendere uno zolfanello di legno. | *ząfrigīń* = zolfino.

ząfrik = zolfo.

žǒk (Liv.) = giuoco.

ząkǫl = zoccolo; parte cornea del piede degli equini e dei bovini.

žǒla bęń? = va bene? *kǫ́ma žǒla?* = come va? (Bor. ant. e Valli).

žǫn (Liv.) = giovine.

ząnząl (*a ą.*) = a zonzo.

ząnząlār = zonzare, andare a zonzo.

ząp = zoppo.

ząpigār = zoppicare.

ząpína (*mal de la ą.*) = afta epizootica.

žǫrč (Liv.) = Giorgio.

zuf = capelli, ciuffo di capelli: *fār su 'l zuf* = fare il ciuffo.

żuĝār (Bor. ant.) = giuocare. (v. *ǵuĝār*).

żuĝarōla (Bor. ant.) = *ǵu-*. (v. q. v.).

zuk = caparbio, testone, zuccone. (v. *ñuk*, *inzukí*).

zúka = zucca.

zúkçr = zucchero: *z. kándik* = z. candito.

zukória = cicoria.

żuñ (Bor. ant.) = giugno. (v. *ǵuñ*).

zúpa roštída = zuppa arrostita: farina di frumento torrefatta nel burro [*farinársa*] e bollita poi nell'acqua. (Liv. *żópa*). (v. *suĝét*).

APPENDICE I

VOCABOLARIO BOTANICO-ZOOLOGICO (1)

I. — Flora.

A.

al = aglio. [= *Allium sativum L.*].

al mat = aglio dei campi. [= *A. species plurimæ*].

álbęr -a = pioppo. [= *Populus nigra L.*].

ampǫ́mǫla, st. f. = pianta e frutto del lampone. [= *Rubus idæus L.*].

anćęta, st. f. = barba di becco. [= *Tragopogon orientalis L.*, *Tr. pratensis L.*, *Tr. dubium Scop.*].

anǵíǧǫla, st. f. = acetosa. [= *Rumex acetosa L.*]. (Liv. Valf. *li žíǧǫla*).

añić, *anić* o *ñić* = alno, ontano. [= *Alnus incana* (*L.*) *Med.*].

ansúa, st. f. (Valdidentro) = ribes. [= *Ribes petræum Wulf et R. alpinum L.*]. (Cep. e Valf. *li anzúa*, Bor. *li rǫṣęla*). (v. q. v.).

ansuéjr (Valdidentro) = una macchia di ribes. (Cep. e Valf. *anzuéjr*).

arǵentina [= *Potentilla anserina L.*].

árnika = arnica. [= *Arnica montana L.*].

árnika máta [= *Hypochæris uniflora L.*, *Senecio Doronicum L.*, *Aronicum Clusii Koch.*].

ašęnz = assenzio. [= *Artemisia absinthium L.*]. (Anche *šęnz*, Liv. *ęšęnz*).

ašęnz mat [= *Artemisia campestris L.*].

ašęnz salvádik = assenzio selvatico. [= *Artemisia vulgaris L.*].

ážęr = acero. [= *Acer pseudoplatanus L.*].

B.

báǧa = baggiole, bagolo. [= *Vaccinium Myrtillus L.*].

(1) Per questo voc. botanico-zoologico ed anche per il seguente voc. geografico debbo molto a mio Padre, ben noto agli studiosi per la speciale conoscenza della flora e della toponomastica del Bormiese.

baǧéjr = mirtilleto, foltaglia di mirtilli.

baǧǫrsína = cespo e frutto della bacca d'orso. [= *Vaccinium uliginosum L.*].

bárba del diául = frutto o ciuffo dell'anemolo. [= *Anemone alpina* var. *sulphurea L.*].

bárba de pęć = barba di pino. [= *Usnea barbata Ach.*].

będôñ, st. m. = betula, betulla, bidollo. [= *Betula* = *Betula pendula Roth*]. (Valf. e Sem. *bõdôñ*).

będǫ́ška, st. f. (Cep.) = erba dei boschi.

bęlína = margherita. [= *Bellis perennis L.*].

bętóniǧa = bettonica. [= *Betonica officinalis L.*].

béžǫla, st. f. = strobili o frutti dei pini, pecci, cembri, larici e teoni.

bindęlína = erba che serve a contornare e legare mazzi di fiori. [= *Phalaris arundinacea L.* var. *picta*].

blā, st. f. (S.'n Maria Maddalena) = segale. (v. *séǧęl*).

bǫrkína, v. *érba bǫ-*.

brašKéjr = caldarrosti, castagne abbrustolite, bruciate.

brókǫl = broccoli, cavolfiore. [= *Brassica oleracea L.* f. *Botrytis*].

brǫ́ška, st. f. = ciò che rimane nella mangiatoja di steli e bruscoli più duri.

brūk = brentoli. [= *Erica carnea L.*, *Calluna vulgaris Sal.*].

brúmǫl = prugnolo. [= *Prunus spinosa L.*].

bruñ = pruno. [= *Prunus domestica L.* e var. *insititia*].

bušk = culmo o gambo delle graminacee indistintamente.

C.

ćęriža = pianta e frutto del ciliegio. [= *Prunus avium L.* var. *Juliana*]. (Valf. *ćirīš*, Liv. *Cęręṣa*, Sem. e Isolac. *ćęrīš*). (v. *ǧalbiǫ́ń*).

ćęriža dę mǫntáña = *ćęrižína*. (v. q. v.).

ćęrižéjra (Sem. e Isolac.) = la pianta di ciliegio.

ćęrižína [= *Prunus avium L.*].

ćęrvíń = cervino. [= *Nardus stricta L.*].

ćiǧámǫla, st. f. = il fiore del zafferano selvatico. [= *Crocus vernus L.*].

ćiǧámǫla d'altôñ = il fiore del colchico autunnale. [= *Colchicum autumnale L.*]. (Liv. *ćiǧámbǫla*, Cep. *ćiǧámbula*, Valf. *ćirámula*).

ćiǧǫla = cipolla. [= *Allium Cæpa L.*].

ćikúta = cicuta. [= *Aethusa cynapium L.*]. (v. *pędrǫsę́m mat*).

ćilǫ́ń = erba cipollina. [= *Allium Schoenoprasum L.*].

ćirmǫntáń [= *Viburnum Lantana L.*]. Arbusto e frutto.

ćíšpa, st. f. [= *Cotoneaster vulgaris Lindl.*]. Arbusto e frutto.

D.

dália = dalia, giorgina. [= *Dahlia pinnata Cav.*].

dáža, st. f. = i rami del pino mugo. [= *Pinus montana Mill.* var. *Mughus Scop.*]. (v.

muf). (Liv. e Sem. *déža*, Valf. *déža*).

dǫméĝa, st. f. = orzo. [= *Hordeum distichum L. et H. tetrastichum Körniche*]. (Liv. *dǫméa*, Valf. *dumégа*). (v. *mak*).

dragóṅ = dragone. [= *Artemisia Dracunculus L.*].

dulkamára = dulcamara. [= *Solanum Dulcamara L.*].

E.

érba bǫrkína [= *Asplenium septentrionale Hoffm.*].

érba impęratória = imperatoria. [= *Peucedanum Ostruthium Koch*].

érba di kal = erba da calli. [= *Sedum maximum Sut.*].

érba kamǫčéjra = ranuncolo. [= *Ranunculus glacialis L.*].

érba matrikála = erba matricaria. [= *Chrysanthemum Parthenium Bernh.*].

érba mędiĝa = erba Spagna, erba medica. [= *Medicago sativa L.*].

érba mędiĝa ǵálda, salvádiĝa [= *Medicago falcata L.*].

érba pęverína = serpillo. [= *Thymus species plurimæ*].

érba di pǫr = erba da verruche. [= *Chelidonium majus L.*].

érba del plęṅ = cerfoglio. [= *Anthriscus Cerefolius L.*].

érba róṣa [= *Geranium odoratissimum L.* ?].

érba rúĝa = ruta, erba ruta. [= *Ruta graveolens L.*].

érba sabína = sabina. [= *Juniperus Sabina L.*].

érba de sánta Apǫlǫ́nia = giusquiamo. [= *Hyosciamus niger L.*].

érba de sant ǵǫán = cacciadiavoli. [= *Hypericum perforatum L.*].

érba dę sant Pędrǫ = erba amara. [= *Tanacetum Balsamita L.*].

érba špáda = iride, spadoni. [= *Iris germanica L.*].

érba štęla o *málva salvádiĝa*. [= *Alchimilla species plurimæ*].

érba del tal [= *Pinguicula species plurimæ*].

ęrbęč = erbaccie, erbe infeste.

ęrbęla = lenticchia, pisello. [= *Vicia Leus Coss. - Pisum sativum L.*]. [Stat. di Bor., cap. 144: Era proibito entrare « in alienis broilis nec hortis ... et etiam in alienis campis occasionem accipiendi aliquas *herbeglias*, granatam vel alia legumina nec fruges »].

ęrbęla salvádiĝa = veccia. [= *Vicia species plurimæ*].

F.

farinęl = farinelli: frutto e arbusto. [= *Aronia rotundifolia Pers.* e *Arctostaphylos uva ursi Sprgl.*].

fáva = favessa. [= *Vicia Faba L.*].

fažól = fagiolo. [= *Phaseolus vulgaris L.* var. *communis Taubert*].

fažól dę ĝuáta, f. sę́nza fil = fagiuolo senza filo. [*Ph. vulgaris L.* var. *sphœricus et* var. *tumidus* (*Savi*)].

fażôl alt = fagiolo americano. [= *Ph. coccineus L., Lam.*].

fażôl bas = fagiolo nano. [= *Ph. vulgaris L.* var. *nanus (L.)*].

fażôl dę l'öl = fagiolo dall'occhio. [= *Vigna unguiculata (L.) Valp.* var. *typica* f. *melanophthalmus. (Dolichos mel. DC.)*].

fęlęš = felci. [= *Filices species plurimæ*].

fęlęš mašć = felce maschio. [= *Nephrodium Filix mas. Rich.*].

fęlęš fęmęna = felce femmina. [= *Asplenium Filix fœmina Bernh.*].

fęnarôl = loglio. [= *Lolium species plurimæ*].

fęrúda, st. f. = castagne allesso o ballotte.

fiǫ́r séǧęl = fiordaliso. [= *Centaurea Cyanus L.*].

fiǫ́r dę śpáña = fior di Spagna. [= *Syringa vulgaris L.*].

flār, st. m. (Valf.) = fragola -e. (v. *mażǫ́stri*).

flǫk, *flǫkíń* [= *Eriophorum polystachyum L.*].

fǫńk ferějr [= *Boletus æsculentus Pers.*].

fǫńk persiǧíń = gallinaccio. [= *Cantharellus cibarius*].

fǫrmę́nt primaǧráń = frumento marzuolo. [= *Triticum sativum L.* var. *æstivum*].

fǫrmę́nt invęrnić = frumento vernino. [= *Triticum sativum L.* var. *hybernum*].

fǫrmęntǫ́ń = grano saraceno. [= *Fagopyrum æsculentum L.*]. Ricavasi la *farína nę́jra* e la *pǫlę́nta nę́jra*.

frášęn = frassino. [= *Fraxinus excelsior L.*].

fróṣǫla, st. f. = frutto di rose. (Valf. *anfróṣula*). (v. *špiń dę fróṣǫla*).

G.

ǧabūs = il fusto della *Brassica oleracea*, var. *capitata*. (v. *vę́rza del pup*).

ǧalbiǫ́ń = ciliegia dura, durone. [= i frutti del *Prunus avium L.* var. *duracina*].

ǧardǫ́ń = cardo, cardospini. [= *Carduus et Cirsium species plurimæ*].

ǧarófǫl = garofano. [= *Dianthus caryophyllus L.*].

ǧarófǫl a mazę́t = garofano a mazzetti. [= *Dianthus barbatus L.*].

ǧarófǫl salvádik [= *Dianthus species plurimæ*].

ǧę́mbrǫ -a = cembro. [= *Pinus Cembra L.*]. Detto anche: *plánta de píña*. Il frutto: *píña*, *nićǫ́la de píña* = *kǫ́ka de píña*. (Liv. *žę́mbrǫ*, Valf. *li žę́mbra*).

ǧenę́brǫ = ginepro. [= *Juniperus communis L.*]. *Pǫmę́la de ǧę-* = bacche del g. (Valf. *anę́bri*, Liv. *žęnę́brǫ*, Cep. *ǧęnę́brǫ*).

ǧenę́brǫ dę mǫntáña = *ǧęnę́brǫ mǫt* = ginepro nano. [= *Juniperus nana L.*].

ǧip (Sem.) = ginepro.

I.

imperatória, v. *ę́rba impę-*.

indívia = indivia. [= *Cichorium Endivia L.*].

insaláta di pra' = dente di leone, soffione. [= *Taraxacum officinale Web.*].

isóp = issopo. [= *Hyssopus officinalis L.*].

K.

kabróš (*ó* lungo) = 'cavrossen', gisilostio, caprifoglio. [= *Lonicera species plurimæ*].

kalúda, st. f. = vite d'orso. [= *Vaccinium Vitis idæa L.*].

kamamíla = camomilla. [= *Matricaria Chamomilla L.*].

kamamilǫ́ṅ = *kamelǫ́ṅ*. (v. q. v.).

kamelǫ́ṅ = camomilla di monte. [= *Leucanthemum alpinum Lam.*].

kamǫćéjra, v. *ęrba ka-*.

kampanęla [= *Convolvolus sæpium L.*].

kanaćôl [= *Centaurea species plurimæ*].

kánǫf, *-uf*, st. m. = tiglio di canape. [= *Cannabis sativa L.*].

kanǫína, st. f. = i semi di canape.

kantaréla [= *Alectorolophus species plurimæ*].

karęć = carici. [= *Carex species plurimæ*].

kaštęña = pianta e frutto del castagno. [= *Castanea sativa L.*].

kaštęña d'India = *k. amára* = castagno d'India, ippocastano. [= *Æsculus Hippocastanum L.*].

kavǫlirava = cavolo rapa. [= *Brassica oleracea L.* f. *gongylodes*].

klǫća, st. f. = erba e foglie del colchico autunnale. [= *Colchicum autumnale L.*]. (v. *ćiĝámǫla*).

kóa dę rat = *k. dę ĝǫlp* = coda di topo, coda di volpe. [= *Phleum species plurimæ*].

kǫjǫ́ṅ de ĝat [= *Orchis militaris L.*].

kóka = nocciola: *kóka dę píña*. (v. *píña*).

kókǫla (*li k.*) = le coccole del lino.

kǫkúmęr = cocomero, cetriolo. [= *Cucumis sativus L.*].

kóler = nocciolo. [= *Corylus Avellana L.*]. Il frutto: *nićǫla dę kóler*.

kǫrę́ = cumino, anice dei Vosgi. [= *Carum Carvi L.*].

krę́šǫ́ṅ [= *Cardamine amara L.*].

kriṅ = *kręṅ* = barbaforte. [= *Nasturtium Armoracia Fr.*].

kúĝǫl [= *Chenopodium Bonus Henricus L.*, *Ch. album L.*].

kurióla, st. f. = vilucchio. [= *Convolvolus arvensis L.* e *C. sæpium L.*].

L.

larĝá, st. m. = resina del larice. (Valli *al larĝę́*).

laćęt [= *Sonchus arvensis L.*].

láręš = larice. [= *Larix decidua Mill.*]. Il frutto si chiama: *béžǫla de láręš*. (Valf. *láraš*).

latúĝa = *insaláta dę la-* = lattuga. [= *Lactuca scariola L.* var. *sativa*].

lavánda = lavanda. [= *Lavandula spica L.*].

lęčarôla = *lačęt*. (v. q. v.).

liğabóšk [= *Atragene alpina L.*].

likęn = lichene islandico. [= *Cetraria islandica Ach.*].

limǫ́ń = limone. [= *Citrus medica* var. *Limon L.*].

limǫnčina [= *Aloysia cytriodora L.*].

limôria, lę-, st. f. = romice, rabarbaro alpino. [= *Rumex alpinus L.*].

liń = lino. [= *Linum usitatissimum L.*]. Frutto: *linósa*. Frutto spremuto: *panél dę linǫ́ṣa*. Empiastro: *papína dę linǫ́ṣa*. Olio spremuto senza o quasi senza torrefazione: *ǫ́li vęrǵin dę linǫ́ṣa*. (v. *kókǫla*).

liń dę li štria = piumini. [= *Stipa pennata L.*].

linǫ́ṣa, st. f. = semi del lino. (v. *liń*).

lǫza = gramigna. [= *Agropyrum repens Beauv.*].

M.

madǫniń [= *Papaver species plurimæ*].

madresęğęl = segale cornuta. [= *Claviceps purpurea Rul.*].

malám = veratro. [= *Veratrum album L.*].

malǫ́nza = *malǫ́ṣa*. (v. q. v.).

malǫ́ṣa = *malǫ́ṣęna*. (v. q. v.).

malǫ́ṣęna, st. f. = alno montano. [= *Alnus Alno-betula (Ehrh) Hart.*].

málva = malva. [= *Malva silvestris L., M. rotundifolia L.*].

malvǫ́ń [= *Malva crispa L.*].

maniğǫ́lt = bietola. [= *Beta vulgaris Cicla L.*].

manína = fungo a clava, ditole. [= *Clavaria species plurimæ*].

mapél = napello. [= *Aconitum Napellus L.* ecc.].

marę́na = *amarę́na* [= *Prunus cerasus L.* β *austera Ehrh.*].

marǫ́š (*ǫ́* lungo) (Valf.) = *malǫ́ṣęna* (Bor.). (v. q. v.).

martęlína, st. f. = bosso, bossolo. [= *Buxus sempervirens L.*].

matrikála, v. *ę́rba ma-*.

mažęrę́jta, st. f. = rododendro, rosa delle Alpi. [= *Rhododendrum ferrugineum, hirsutum L., intermedium Taush.*]. (v. *ráuš*).

mažǫ́rána = maggiorana. [= *Origonum Majorana L.*].

mažǫ́štri (*i m.*) = le fragole. [= *Fragaria vesca L.*]. (Valli *flār*, *frāl*).

mę́diğa, v. *ę́rba mę́-*.

mę́j = miglio. (v. *pęšt*).

mę́nta = menta. [= *Mentha species plurimæ*].

milǫnę́t [= *Reseda odorata L.*].

mǫ́ra [= *Rubus cæsius L.*]. Frutto e arbusto.

mǫrę́ti = morettina. [= *Nigritella nigra Rchb.*].

muf = mugo. [= *Pinus montana Mill.* var. *Mugus Scop.*]. (v. *dáža*, *múğǫla*).

muğę́t = mughetto. [= *Convallaria majalis L.*].

múĝǫla, st. f. = piccoli mughi.

muṣ́ęla, st. f. = fusto fistoloso di alcune ombrellifere pratensi, specialmente *Heracleum* [= *vęrẓ́ęna*].

múškłǫ = musco. [= *Musci species plurimæ*]. (Bor. mod. *mušć*).

N.

nápǫla = bardana. [= *Arctium Lappa L.*].

nićǫ́la, st. f. = nocciolo -a. (v. *kǫ́lęr*).

ñif = carota. [= *Dancus Carota L.*].

nǫntiškǫrdár [= *Myosotis sylvatica Hoff.*, *M. alpestris Schmidt*].

nǫš (*ǫ* lungo) = noce (frutto). (v. *nǫẓ́ęjra*).

nǫẓ́ęjra = noce (pianta). [= *Juglans regia L.*].

O.

ǫrbáĝa = bacche di lauro. [= *Laurus nobilis L.*].

ǫrębęš [= *Atriplex hortense L.*, *Atr. hastatum L.*].

ǫrtíĝa = ortica. [= *Urtica urens L.*, *Ur. dioica L.*]. (Bor. mod. *urtíĝa*, Liv. *ǫrtía*).

ǫrtíĝa máta [= *Lamium album L.*].

ǫšmarín = rosmarino. [= *Rosmarinus officinalis L.*].

P.

pańkúk o *pań del kukū* = pancucolo. [= *Rumex scutatus* e *R. xarifolius L.*, *Oxalis Acetosella L.*].

panẓǫ́ń (Cep.) = erba dei boschi.

pásǫla, st. f. (Liv.) = il frutto appassito, a scopo alimentare e foraggiero, della *Brassica Rapa*.

pę de la Madǫ́na [= *Gymnadenia odoratissima L.*].

pę del Siñǫ́r = concordia. [= *Orchis maculata L.*].

pędrǫsę́m = prezzemolo. [= *Petroselinum sativum Hoff.*].

pędrǫsę́m mat = *ćikúta*. (v. q. v.).

pęć = pezzo, abete. [= *Pinus Picea Duroy*].

pećǫ́l = pianta giovane di peccio.

pęćǫ́la [= *Equisetum palustre L.*].

pęǫ́nia = peonia. [= *Peonia officinalis L.*].

pérsik = pesco -a. [= *Prunus Persica L.*].

pęšt (Piatta) = semi di miglio che si dànno agli uccelli.

pęt de lǫf = peti di lupo, bovista. [= *Lycoperdon Bovista L.*].

pęvęr = pepe. (Valli e Liv. *pǫ́r*).

pęvęrína, v. *ę́rba pę-*.

pęvęrǫ́ń = peperone. [= *Capsicum annum L.*].

píña = il frutto commestibile del *Pinus Cembra*. (v. *ǵęmbrǫ -a*).

pīr = pero -a. [= *Pyrus communis L.*]. (Liv. *pę́jr*).

plantána = piantaggine. [= *Plantago species plurimæ*].

plantána de l'ákua = farfaro, farfugio. [= *Tussilago Farfara L.*].

plantána de mọntáña [= *Petasites niveus Baumg.*].

plọ́zẹr = i semi delle grandi ombrellifere.

pọm = melo -a, pomo. [= *Pyrus Malus L.*].

pọméla = bacche del ginepro.

plumíṅ = piumini. [= *Stipa pennata L.*]. = *liṅ de li štria*. (v. q. v.).

pup dẹ vẹ́rẓa = *vẹ́rẓa del pup*. (v. q. v.).

R.

radīš dọ́lća = felce dolce. [= *Polypodium vulgare L.*]. (Liv. *riš dọ́lća*, Sem. *raīš dọ́lća*).

radīš rọ́sa = barbabietola. [= *Beta vulgaris L.* var. *Rapa*].

ramiñáğa, st. f. = albicocco. [= *Prunus Armeniaca L.*].

ramọláz = ramolaccio. [= *Raphanus sativus L.*].

ráuš (Liv.) = ericacee in generale.

ráva = rapa. [= *Brassica Rapa L.* var. *rapifera f. communis*]. (Liv. *ra*).

ravanẹ́l -ẹ́l = ravanello -i. [= *Raphanus sativus L.* var. *radicula*].

rẹ́ğua = cuscuta, attaccamani. [= *Cuscuta species plurimæ, Galium Aparine L.*].

rīs dẹ mur [= *Sedum species plurimæ*].

rọbiṅ, ru- = robinia. [= *Robinia pseudacacia L.*].

rọ́ića, st. f. (Liv.) = fusto o erba della *Brassica Rapa*.

rọ́ṣa = rosa. (v. *špiṅ de fróṣọla*).

rọṣẹ́la = ribes. [= *Ribes species plurimæ*]. (v. *ansúa*).

rọ́ṣọla, st. f. = gettajone, gettone. [= *Agrostemma Githago L.*].

rúğa, v. *ẹ́rba rú-*.

S.

sabína, v. *ẹ́rba sa-*.

salíć = salice. [= *Salix species plurimæ*].

salíća, st. f. = vinco, vetrici. (Liv. e Valf. *li salúća*).

sálvia = salvia. [= *Salvia officinalis L.*].

salviôla = gattaja. [= *Nepeta Cataria L.*].

sambúk = sambuco. [= *Sambucus nigra L.*].

sambúk salvádik = sambuco di montagna. [= *S. racemosa L.*].

sandọ́šklọ = budellina, paverina, centocchio. [= *Stellaria media L.*].

sẹ́ğẹl = segale. [= *Secale cerealis L.*]. (v. *blā, fiọrsẹ́ğẹl*).

sẹ́ğẹl primağrána = segale marzuola.

sẹ́ğẹl invẹrnića = segale vernina.

sẹ́lẹr = sedano, sellero. [= *Apium graveolens L.*].

sežọ́la [= *Rubus saxatilis L.*].

škalọ́ta, -ẹ́ta = tragoselino maggiore. [= *Pimpinella magna L.*].

škárpa de la Madọ́na = pianella di Venere. [= *Cypripedium calceolus L.*].

šklopét = strigoli. [= *Silene inflata Sm.*].

sǫžíń, su- = susino. [= *Prunus domestica L.*].

špáda, v. *érba spá-*.

šparć = asparagio. [= *Asparagus officinalis L.*].

šparéjr = capannaja. [= *Pteris aquilina L.*].

špiń = spino -a.

špiń d' ášęn = olivello spinoso. [= *Hippophæ rhamnoides L.*].

špiń de fróšǫla [= *Rosa species plurimæ*]. (v. *fróšǫla*).

špiń d' ugêt = crespino. [= *Berberis vulgaris L.*].

špináza = spinace. [= *Spinacia oleracea L.*].

špináza amerikána (sic!) [= *Rumex alpinus L.* addomesticato]. (v. *limôria*).

špǫnǵôla, špu-, st. f. = spugnolo. [= *Morchella æsculenta Pers.*].

špǫnǵǫla de bǫšk [= *Morchella æsculenta Pers.* var. *rufa*].

štéla = stella alpina, edelweiss. [= *Leontopodium alpinum Cass.*].

štéla, v. *érba štę-*.

T.

tanęda, st. f. = tanaceto. [= *Tanacetum vulgare L.*].

tanęda de mǫntáña = tanedino di monte, erba Iva. [= *Achillea moschata Wulf.*].

tartúfǫl = patata. [= *Solanum tuberosum L.*].

tartúfǫl dę l' invérn = topinambur. [= *Helianthus tuberosus L.*].

tásǫ barbásǫ = verbasco. [= *Verbascum species plurimæ*].

tęmęliń = sorbo degli uccelli. [= *Sorbus Aucuparia L.*].

tęǫl = pino comune, pino di Scozia. [= *Pynus silvestris L.*].

tǫmátis = pomodoro. [= *Solanum Lycopersicum L.*].

tórta [= *Carlina acaulis L.*]. I ricettacoli commestibili di questa pianta.

tóšik = tossico, diverse piante velenose come: [*Daphne mezereum L.*, *Solanum nigrum L.*, *Athusa cynapium L.*].

trefǫl = trifoglio. [= *Trifolium species plurimæ*].

trǫmǫlína [= *Briza media L.*].

trǫmbǫń = tromboni. [= *Tulipa species plurimæ*].

turk = formentone. [= *Zea Mays L.*].

U.

ugâ = uva. (Liv. *úa*).

ugêt = frutto del crespino. (v. *špiń d' ugêt*).

V.

vęntražęl = bistorta. [= *Polygonum Bistorta L.*].

vérza = cavolo. [= *Brassica oleracea L.*]. (Valf. *vôrza*).

vérza kréšpa = cavolo crespo. [= *Br. oleracea* f. *sabauda*].

vérza del pup = cavolo

cappuccio. [= *Br. oleracea* f. *capitata*]. (v. *ǧabūs*).

vẹrẑẹ́na = panace, branca-orsina. [= *Heracleum Sphondylium L.*].

viǫ́la ćǫ́ka = viola gialla. [= *Cheiranthus Cheiri L.*].

viǫ́la del pẹnsẹ́jr = viola del pensiero. [= *Viola tricolor* var. *hortensis L.*].

vìṣiǧa, st. f. = fieno selvatico, formato di festuche, seslerie, agrostidi, poe, che si raccoglie sui ridossi alpini.

Z.

zibẹ́ria [= *Polygonum tataricum L.*].

zúka = zucca. [= *Cucurbita species cultæ*].

zukǫ́ria = cicoria. [= *Cychorium Intybus L.*].

II. — Fauna.

A.

ánẹdra salvádiǧa = germano. [= *Anas boscas L.*]. (Liv. *ánadra*).

B.

babáǫ -u = insetti in genere e specialmente coleotteri.

barǫ́lẹš = maggiolino. [= *Melolonta vulgaris L.*].

bẹ́kẹr = crociere. [= *Loxia curvirostra L.*].

bẹ́rǫla = donnola. [= *Putorius vulgaris L.*].

C.

ćat = rospo. [= *Bufo vulgaris L.*].

D.

dart = balestruccio. [= *Chelidon urbica L.* e *Cotile rupestris Scop.*].

dǫrt = tordo. [= *Turdus musicus L.*].

drẹš = *rẹš*. (v. q. v.).

dūk = gufo reale. [= *Bubo maximus L.*].

E.

ẹrmẹliṅ = ermellino. [= *Putorius Erminea L.*].

F.

filadẹ́l = falco, sparviere. [= *Accipiter nisus L.* e *Cerchneis tinninculus L.*].

finẹ́t = montanello. [= *Cannabina linota Gruel.*].

fǫiṅ, st. m. = faina. [= *Mustela Faina L.*].

forbiẓẹ́ta = forfecchia.

fǫrmíǧa, *fu-* = formica.

fráṅǧǫl = fringuello. [= *Fringilla cœlebs L.*].

fráṅǧǫl de la nẹf = fringuello alpino. [= *Montifringilla nivalis L.*].

fraṅkǫliṅ = francolino. [= *Bonasa betulina Scop.*].

G.

ǧal salvádik = fagiano di monte. [= *Lyrurus tetrix L.*].

ǧaldǫ́ṅ = zigolo giallo. [= *Emberiza Citrinella L.*].

ĝarĝanél = marzajola. [= *Querquendula Circia L.*].

ĝáta = bruco in genere. (v. *ǫrsǫlána*).

ĝatéjr = nido di larve negli alveari. [= *Galleria* o *Tinea cereana*, *Galleria alvearia*].

ĝéa = nocciolaja. [= *Nucifraga carycatoctes L.*].

ĝéa marína = ghiandaja. [= *Garrulus Glandarius L.*].

ĝǫlp = volpe. [= *Vulpes vulgaris Bris.*].

ĝrílǫ = grillo.

ĝriñápǫla, *šĝri-* = orecchione. [= *Plecotus Auritus L.*].

ĝrižól = scricciolo. [= *Butalis Grisola L.?*].

K.

kabrabéžǫl = caprimulgo, succiacapre. [= *Asio otus L.*].

kabriǫ́l, *-vriǫ́l* = capriolo. [= *Cervus Capreolus L.*].

kamǫ́č = camoscio. [= *Rupicapra europæa L.*].

kámǫla, st. f. = acari del formaggio, ecc.

kapitaniń = organetto minore. [= *Ægiothus rufescens Vieil.*].

karôl, st. m. = carie.

kañǫ́ń = cacchioni, vermicelli.

kímpęn = ciuffulotto. [= *Pyrrula europæa Vieil.*].

kǫ́a rǫs = codirosso. [= *Ruticilla phœnicurus L.*]. (Liv. *čǫrǫ́s*).

kǫlǫ́mp salvádik = colombella. [= *Columbia livia Bon.* e *C. oenas Gmel.*].

kǫrf = corvo. [= *Corvus frugilegus L.*].

kǫlǫ́rna = coturnice. [= *Perdix saxatilis Mey.*].

kǫz (*i k.*) = le larve della melolonta infestanti i terreni coltivati.

kuála = quaglia. [= *Coturnix communis L.*]. (v. *rę dę kuála*).

kukü = cuculo. [= *Cuculus canorus L.*].

kulbiáńk = culbianco. [= *Saxicola œnanthe L.*]. (Liv. *čǫbláńk*).

L.

laṣárda (Sem.) = *lužérta*. (v. q. v.).

léĝur = lepre. [= *Lepus timidus L.*]. (Valli e Liv. *lę́ur*, st. f., dimin. *lęuriń*).

léĝur biáńka [= *Lepus variabilis L.*].

lǫf = lupo. [= *Canis Lupus L.*]. (Valli e Liv. *lǫ́uf*).

lúdria = lontra. [= *Lutra vulgaris Erx.*].

luĝeriń = lucarino. [= *Chrysomitris spinus L.*].

lumáĝa máta = lumacone.

lužérta = lucertola. [= *Podarcis muralis W.*].

M.

malǫ́ń (Isolaccia) = insetto, coleottero, pidocchio.

marmǫ́ta = marmotta. [= *Arctomys marmota L.*].

martęlína (*li m.*) = i tarli delle pareti.

mártǫl, st. m. = martora. [= *Mustela abietum Alb.*].

matarót = sordone. [= *Accentor collaris Scop.*].

matǫ́ṅ = fuco degli alveari.

mę́rlǫ = merlo. [= *Merula nigra L.*].

mę́rlǫ mǫntáṅ = merlo dal collare. [= *Merula torquata L.*].

męz rat ę męz užę́l = pipistrello. [= *Vesperugo pipistr. L.*].

mǫntanę́la (Liv.) = marmotta.

mǫškǫ́ṅ = mosconi in genere.

O.

ǫ́dǫla = allodola. [= *Alauda cantarella Bon.*]. (Liv. *lǫ́dǫla*).

ǫ́ǥǫla, ô- = aquila. [= *Aquila chrisæthus P.*].

ǫrs = orso.

ǫrsǫlána, st. f. (Liv. Valf. e Sem.) = bruco. (v. *ǥáta*).

P.

páser -a = passero -a. [= *Passer Italiæ Vieil.*].

paštǫrę́la = ballerina, cutrettola. [= *Cerchia familiaris L.* e *Calobates melanope Pall.*].

pęrnīš = pernice. [= *Perdix rufa L.*].

pikaprę́da = coleottero.

pizalę́ñ = picchiotto. [= *Litta cæsia Wolf.*].

pizamúr = picchio murajolo. [= *Certhia familiaris L.*].

plátǫla = piatola.

plǫ́l = pidocchio -i.

pǫ́la, pǫlína = gallina giovane, gallinella.

pǫ́la, pǫlína = farfalle in genere, farfalletta.

pręt (*ę* lungo) = cimice del ciliegio e del pruno.

púlęš, st. m. = pulce.

R.

rat = topo. [= *Mus musculus L.*]. (v. *šmúrzik*).

ratpiz = toporagno. [= *Crocidura aranea Screb.? aut Cr. micrurus Fatio?*].

raverín = cardellino. [= *Carduelis elegans Steph.*].

rę dę kuála [= *Crex pratensis Bech.*].

ręš = tordela. [= *Turdus viscivorus L.*]. (v. *dręš*).

rǫ́ndǫla = rondine. [= *Hirundo rustica L.*]. (Cep. *rǫ́ndęna*).

rǫndǫ́ṅ = rondone. [= *Cypselus Apus L.* e *Cypselus Melba L.*].

rǫ́ṅkāš = pernice delle nevi. [= *Lagopus mutus Mont.*].

rǫ́ṅkažin = uccello grigio chiaro della grandezza di una allodola, che scende a stormi nei campi, in primavera, quando una tarda nevicata copre la montagna.

S.

salǫ́t (Liv.) = cavalletta in genere.

saltamartin (Bor.) = cavalletta in genere.

šǥuizę́ta = pispola. [= *Anthus pratensis Bech.*].

škurpiǫń = scorpione.
šmírzik (Liv.) = topo.
šparaćōla = cingallegra. [= *Parus major L.* e *P. ater L.*].
šparéjr = sparviere. (v. *filadęl*).

T.

tárma del ḡraṅ = tignola del grano. [= *Sithophylus granarius L.*].
tárma del lęñ = tarlo del legno. [= *Ptinus fur L.*].
tárma dę li pęl = tarme delle pelli. [= *Lymexilon*, ecc.].
tas = tasso. [= *Miles taxus Schreb.*].
tavàṅ = tafano.
trętapęs (*é* lungo) = re di macchie, reattino. [= *Troglodytes parvulus Koch.*].
tróla = trota. [= *Trutta lacustris L.* e *Tr. fario L.*].
tuit = luì. [= *Phylloscopus rufus Bech.*].

V.

vęrdǫń = verdone. [= *Ligurinus Chloris L.*].
vęrm = i serpi indistintamente.
vęrmižiṅ = lombrici.
vęrmǫkáṅ = ' vermocane ', verme solitario. [= *Thenia solium*]. (v. nel vocab.).
vęrzęriṅ = verzellino. [= *Serinus hortulanus Koch.*].
vęšp = vespe -i.
viškárda [= *Tordela gazzina L.* e *Turdus pilaris L.*] (1).

(1) A queste notizie contribuirono i materiali per una fauna dei vertebrati valtellinesi del dott. Bruno Galli Valerio.

APPENDICE II

VOCABOLARIO GEOGRAFICO (1)

adǫ́rt (Valf.) detto di erto pendio montuoso: *al va su adǫ́rt.*

al = valle -etta: *l' Al Bǫ-ćána, l'Al Liš* (Valdidentro), *Riṅ de l' Al* (Valdisotto).

alp = parte dell' alta montagna che serve al pascolo dei bovini, talora con cascina ed alloggio del casaro e de' pastori.

antél = quel tratto della lunghezza del campo che uno prende a dissodare, a sarchiare, a mietere, ecc.: *tõr su un antél.*

bǫ́ka -ęta = depressione della cresta di monte che mette in comunicazione due valli o due alpi: *Bǫ́ka de Prófa, Bǫkę́ta de Trelína.*

dǫs -éć = dorso di monte, sporgenze tondeggianti del terreno: *i Dös de Fǫškę́ṅ.*

ęa (*l'*) = la strada. (Sem. ant.).

ę́jra = luogo pianeggiante: *in sǫmp ę́jra.* (Trepalle).

filǫ́ṅ = cresta o spartiacque non dentato delle montagne.

flę́ška = spaccatura o crepaccio nei ghiacciaj o nelle rupi. [Stat. bosch. di Bor., 36: « saxinum qui habet supra aliquantulum de *flischa* »].

fǫ́rka -ǫla -ęta = profonda depressione della cresta che dà passaggio fra due valli.

fǫrn -ãš -ęla = località a forti incavature del terreno.

fręjta = località fresca a bacio o esposta a settentrione.

---

(1) I nomi locali tra parentesi quadre li ho desunti dagli antichi Statuti boschivi di Bormio, molti dei quali ricordano date che appartengono alla fine del 1300 (v. *Rvbrica nemorum commvnis Bvrmii*: 73 Capitoli. — *Alia rvbrica nova nemor. commvnis Bvrmii*: 36 Capitoli).

I nomi locali, pure tra parentesi quadre, ma contrassegnati con asterisco, li ho trovati in un importante *Inventarium* di tutti i beni comunali, finora sconosciuto agli studiosi, compilato il 27 novembre 1553.

ǧras = il tratto di prato ingrassato o morbido intorno alla cascina alpina.

kadíṅ (*i k.*) = suolo a piccole insenature.

kanẹ́ęl (Valf.) = ' bajtello ' isolato presso acqua corrente, dove si raccoglie il latte al fresco sull'alpe o sul « mọnt ». [*canipello* uno a lacte, *canipello* uno a kaseo*].

kantọ́ṅ = bacino superiore di una valle.

kamp -ẹ́l -áć -aćól -lôṅk = estensioni pascolive inter- o superarboree.

klūs -ẹ́ć -úra = prati o pascoli chiusi naturalmente o da siepi o muricciuoli.

kọrn -a, -ẹ́ć -a = cima di monte dirupato.

kröć -a = sentieri tortuosi che salgono la montagna.

kúna -ẹtọ́ṅ = insenature profonde del suolo.

mažẹ́ṅk (Cep.) = tenuta segatizia.

mọnt = la bájta alpina con intorno il prato o il pascolo, dove si abita col bestiame in estate e in autunno: *īr a mọnt.*

mọntáña = monte e ' alpe '.

mọt -a -ọ́ṅ -iżẹ́l -ọlíṅ = alture a punta mozza o arrotondata.

pála -ọ́ṅ = tratto di prato o pascolo rettangolare.

pik = picco di monte.

parẹ́ = rupe a picco.

pẹ́za = tratto prativo. [una *petia* prati de perticis quatuorcentum*].

píša = cascata.

plaz = spiazzo erboso fra le ghiaje o fra le nevi.

prẹ́ṣa = luogo dove la strada comincia a salire i fianchi del monte.

prẹṣúra (*la, li pr.*) = località per lo più morbide e più fertili nella valle o nella montagna.

rẹ́ṣa -ọ́la = pascoli erti sulle sponde sassose e rupestri della montagna.

rez -zọ́ṅ -lọ́ṅk = canali di strascico per le legne nei boschi.

riṅ = rivo, torrentello, ruscello.

sáša = ciglione, ammasso rupestre: *la Sáša de Bọẹ́jr.*

séla -ína = sponde alte e pianeggianti.

sẹ́lva = luogo adatto per raccogliere lo strame nel bosco: *fār ǧọ la sẹ́lva del štẹrnùm.* (Cep.).

sọlk = incavatura profonda del terreno a guisa di valle asciutta.

sẹlvádik (*uṅ bẹl s.*) = una bella solitudine montuosa.

škála -ọ́ta = declivio erto e rupestre.

tẹñúda = tenuta, podere.

tẹ́a = bájte di legno, al limite inferiore dei boschi, con cucina, stalla e luogo pel latte. Sulla *tẹ́a* si abita durante la stagione pascoliva e poi si *múda* in basso col bestiame; o vi si va il mattino *a laǧẹ́r ir la mọ́la* = a lasciar libero il bestiame, ed alla sera *a mẹ́tẹr de dint* = a raccogliere il bestiame nella stalla, ed ogni due o tre giorni a *kualẹ́r, a fẹr šimùda, a kaṣẹrẹ́r* = a cagliare, a far formag-

APPENDICE II

VOCABOLARIO GEOGRAFICO (1)

adǫ́rt (Valf.) detto di erto pendio montuoso: *al va su adǫ́rt.*

al = valle -etta: *l' Al Bǫčána, l'Al Liš* (Valdidentro), *Riṅ de l' Al* (Valdisotto).

alṗ = parte dell' alta montagna che serve al pascolo dei bovini, talora con cascina ed alloggio del casaro e de' pastori.

antę́l = quel tratto della lunghezza del campo che uno prende a dissodare, a sarchiare, a mietere, ecc.: *tõr su un antę́l.*

bǫ́ka -ęta = depressione della cresta di monte che mette in comunicazione due valli o due alpi: *Bǫ́ka de Prófa, Bǫkę́ta de Trelína.*

dǫs -ę́č = dorso di monte, sporgenze tondeggianti del terreno: *i Dõs de Fǫškę́n.*

ę́a (*l'*) = la strada. (Sem. ant.).

ę́jra = luogo pianeggiante: *in sǫmp ę́jra.* (Trepalle).

filǫ́ṅ = cresta o spartiacque non dentato delle montagne.

flę́ška = spaccatura o crepaccio nei ghiacciaj o nelle rupi. [Stat. bosch. di Bor., 36: « saxinum qui habet supra aliquantulum de *flischa* »].

fǫ́rka -ǫla -ęta = profonda depressione della cresta che dà passaggio fra due valli.

fǫrn -ãš -ęla = località a forti incavature del terreno.

fręjta = località fresca a bacio o esposta a settentrione.

---

(1) I nomi locali tra parentesi quadre li ho desunti dagli antichi Statuti boschivi di Bormio, molti dei quali ricordano date che appartengono alla fine del 1300 (v. *Rvbrica nemorum commvnis Bvrmii*: 73 Capitoli. — *Alia rvbrica nova nemor. commvnis Bvrmii*: 36 Capitoli).

I nomi locali, pure tra parentesi quadre, ma contrassegnati con asterisco, li ho trovati in un importante *Inventarium* di tutti i beni comunali, finora sconosciuto agli studiosi, compilato il 27 novembre 1553.

ĝras = il tratto di prato ingrassato o morbido intorno alla cascina alpina.

kadíṅ (*i k.*) = suolo a piccole insenature.

kanéęl (Valf.) = ' bajtello ' isolato presso acqua corrente, dove si raccoglie il latte al fresco sull'alpe o sul « mọnt ». [*canipello* uno a lacte, *canipello* uno a kaseo*].

kantǫ́ṅ = bacino superiore di una valle.

kamp -ęl -áć -aćól -lôṅk = estensioni pascolive inter- o superarboree.

klũs -éć -ùra = prati o pascoli chiusi naturalmente o da siepi o muricciuoli.

kọrn -a, -éć -a = cima di monte dirupato.

kröć -a = sentieri tortuosi che salgono la montagna.

kúna -ętǫ́ṅ = insenature profonde del suolo.

mażę́ṅk (Cep.) = tenuta segatizia.

mọnt = la bájta alpina con intorno il prato o il pascolo, dove si abita col bestiame in estate e in autunno: *ĩr a mọnt.*

mọntáña = monte e ' alpe '.

mọt -a -ǫ́ṅ -iżę́l -ǫlíṅ = alture a punta mozza o arrotondata.

pála -ǫ́ṅ = tratto di prato o pascolo rettangolare.

pik = picco di monte.

parę́ = rupe a picco.

péza = tratto prativo. [una *petia* prati de perticis quatuorcentum*].

píša = cascata.

plaz = spiazzo erboso fra le ghiaje o fra le nevi.

prę́ṣa = luogo dove la strada comincia a salire i fianchi del monte.

prẹṣúra (*la, li pr.*) = località per lo più morbide e più fertili nella valle o nella montagna.

rę́ṣa -óla = pascoli erti sulle sponde sassose e rupestri della montagna.

rẹz -zǫ́ṅ -lǫ́ṅk = canali di strascico per le legne nei boschi.

rìṅ = rivo, torrentello, ruscello.

sáša = ciglione, ammasso rupestre: *la Sáša de Bọę́jr.*

sę́la -ina = sponde alte e pianeggianti.

sę́lva = luogo adatto per raccogliere lo strame nel bosco: *fãr ḡọ la sę́lva del štẹrnúm.* (Cep.).

sọlk = incavatura profonda del terreno a guisa di valle asciutta.

sęlvádik (*uṅ bęl s.*) = una bella solitudine montuosa.

škála -ǫ́ta = declivio erto e rupestre.

tęñúda = tenuta, podere.

tę́a = bájte di legno, al limite inferiore dei boschi, con cucina, stalla e luogo pel latte. Sulla *tę́a* si abita durante la stagione pascoliva e poi si *múda* in basso col bestiame; o vi si va il mattino *a lagę́r ir la mǫ́la* = a lasciar libero il bestiame, ed alla sera *a mę́tęr de dint* = a raccogliere il bestiame nella stalla, ed ogni due o tre giorni a *kualę́r, a fęr šimúda, a kaṣerę́r* = a cagliare, a far formag-

gelle, a lavorare il latte. (Livigno). [cum *teya* una ab igne et tribus *theaziis**].

vẹ́ta = sottosuolo pietroso: *patīr la vẹ́ta* = difetto del suolo per troppa permeabilità del substrato. (v. nel vocab. *ákua*, *ĝánda*, *kaṣína*, *klẹf*, *krap*, *šbrik*, *šĝrẹ́bẹ́ṅ*, *šĝrip*, *trôj*, *vẹdrẹ́ta*).

Nomi locali.

I. — Bormio.

A.

Àda = fiume Adda.

Aĝualār (*l'*) = gora derivata dal Frodólfo per i molini, ecc. [*Agualari* Molendinorum*].

Àkua de la Mándria = confini di *Skalọ́ta*.

Àlbẹr (*rẹz di À.*) = adiacenza di *Planẹ́č*.

Alọdīf = campi.

Alú (*pra*, *kọ́šta de l'A.*) = piano prativo tra il Frodólfo e le falde di *Valẹčẹ́ta*. [« De accusatoribus culturæ *Aluti* »]. [prati in *Alute* a Pemont*].

Añẹ́da (*páškọl de l' A.*) = pascoli verso i Bagni.

Añĝlār = prati e pascoli, con sottosuolo ghiajoso, sulla sponda manca del Frodólfo. [in *Anglari**].

Arẹ́jt, *la Rẹ́jt* (*dọs*, *bọ́šk*, *bájta*, *krap*, *kọ́šta de l' A.*) = monte sovrastante Bórmio, tra Uzza e la cima dei Bagni. [« oves et alia mobilia quæ non possint pasculare in *Areite* »]. [« De buscho della *Reyte* supra Burmium »]. [Campum della *Reite**].

Àšta (*plaṅ de Sọmp À.*) = adiacenza d'*Ombrál*. [in plano de *Sumb Asta**].

B.

Bájta bružáda = ruderi (*baṣíč*) della seconda Cantoniera.

Barbẹria vẹ́la = nome antico di una casa già detta *de Simon Patoch*, in cima alla contrada di via Maggiore. [la *Barberia vegia**].

Bọ́rka (*la*, *li B.*) = campi e adiacenze dell' *Arẹ́jt*.

Bọrm = Bórmio. [terra Mastra *Burmij*].

Bọrminẹ́la (*la B.*) = prati e boschi sulla sinistra del Frodólfo.

Bọškplán (*ĝras*, *kaṣína de B.*) = nell'angolo d'affluenza fra l'Adda e il Braulio.

Bañ nọf = i Bagni nuovi.

Bañ vẹč o *vẹl* = i Bagni vecchi.

Bul = contrada di Buglio. [contrada de *Buleo**].

D.

Dẹrọkamẹ́nt = sponde fra le ultime gallerie d'*Ombrál*.

Dọsẹ́č = aderenza dell'*Arẹ́jt*.

Dọsruína = contrada. [via Contratæ *Dorsi ruinæ*].

E.

Ejra (*a l' ẹ́.*) = tenuta presso Cómbo.

F.

Felějt = adiacenza di Cómbo: felceto.

Fórkola de Borm = valle e *alp* fra *Ombrál* e *Frel*.

Fort (*al F.*) = prominenza nell' Adda, ove sorgeva il Forte di Feria. (*Kamp del F.*).

Fosôjr = avvallamento verso S. Gallo.

Frodólf = il fiume Frodólfo. [Stat. di Bor., cap. 163: « De Aqua *Frigurfi* quæ conducitur ad *Ronchos* »; cap. 164: « ... in glaredo *Frigulfi* »].

Furt (*pont F.*) = nome del ponte sul Frodólfo, verso l' Eden.

G.

Genzéla (*la ǵ.*) = la torre di Dossiglio, ora caserma Pedranzini.

Ges (*val del ǵ.*) = verso il Piz Umbrail, dove sono giacimenti di gesso.

Giuštízia (*pra, kamp de la ǵ.*) = località verso S. Gallo, dove si bruciavano le streghe e i maggiori delinquenti. (v. nel vocab. *pra*, 3).

Glandadúra = la sponda manca del torrente Braulio, irta di sassi sovra le gallerie.

Gradiška (*alp, bajtél, kórna de ǵr.*) = sulla destra del Braulio.

K.

Kampél (*val, pra, bájta de K.*) = fra Bórmio e i Bagni.

Kámpo de fiori = adiacenza di *Ombrál* e di *Pedenôl*.

Kamplônk (*preşúra, kóáza de K.*) = tenuta prativa del m.[te] *Valééta*, presso S. Pietro. [Decima de *Camplongo**].

Kaníža = campi fra l'abitato ed il Forte.

Kanóniga (*li K.*) = fabbricato a sud-ovest della piazza e residenza del Capitolo ecclesiastico.

Kluşúra (*li K.*) = campi chiusi fra l' abitato.

Komp = Cómbo: riparto dell' abitato a manca del Frodólfo.

Kolturéča = campi tra il Forte e la Giustizia.

Koltúra (*la K.*) = campi fra Cómbo e l' *Alú*.

Kortíf (*al K.*) = edifizio anticamente detto Curia Comunale [*Curia Comunis**] e dove ora si trova l' Albergo della Torre. [lo *Cortivo**].

Korválta = regione sopra la strada dello Stélvio, fra il *Krapóň* (pietraja) e *Pravaşíf*.

Kuéré, v. nel vocab. [lo *Coperto**].

L.

Lašk = tenuta sotto *Plazkaštél*, alle falde dell' *Aréjt*, quasi tutta pascolo erto e magro. [petia prati iacentis a *Lasch**]. [Cfr. Confinia, Fundus, *Aschua*, Paschua, Alpis del Gallo* e *Skéč* in Valdisotto].

M.

Mandréjra (*val de M.*) = appartenenza dell' *Aréjt*.

Martinóla (*filóṅ de M.*) = adiacenza di *Felẹ́jt.*

Márza (*la M.*) = luogo sotterraneo, nel palazzo di pretura, senza porte né finestre, a cui si accedeva per una botola e in cui tenevansi i più grandi malfattori. [locus sub terram cui dicitur: *la Marza*, cum falla supra sine hostio et finestra, in quo detinentur iniquissimi Malefactores*].

Maćẹ́l (*al M.*) = il Macello Comunale già a mezzo *li Kanọ́niga*, in faccia l' *Agualār.* [ad macellum comnis consuetum existens iuxta Canonicam]. [*Mazello**].

Mazukọ́ṅ = bájta e prati sopra *Aṅglār.*

Mọmbrál, v. *Ombrál.*

Mọnt (*filóṅ del M.*) = fra *val di Vẹdẹ́l* e *Ombrál.*

Mọrẹ́na (*la M.*) = antico nome popolare dell' acqua del Braulio.

Mọt de l' Àda (*i M.*) = piccole prominenze a sinistra dell' Adda, verso S. Gallo.

Mọžẹnẹ́ća = ridosso sassoso a Premadio.

O.

Olivẹ́tọ (*mọnt ọ.*) = bájta e campi verso Uzza, ader. dell' *Arẹ́jt.*

Ombrál- áj (*mọntáña, plaṅ, alp, kaṣína, kunẹtọ́ṅ, rẹ́ṣa de ọ.*) = il monte Bráulio: dalla *Sẹ́ra de dint* fino alla *Pọnt Àlta* e confini di Stélvio e Monastero. [Stat. di Bor., 239: « De Alpe *Numbralii* »]. [Confinia *Umbralii**].

Orsarẹ́la (*bọšk de ọ.*) = adiacenza di *Kamplôṅk* e S. Pietro.

P.

Paluẹ́ta = aderenza dell' *Arẹ́jt.*

Pẹć (*plaṅ di P.*) = adiacenza di *Glandadúra.*

Pẹdẹnôl = monte e 'alpe' sul versante sinistro della val *Fọ́rkọla.*

Pẹdẹnọ́lẹt = adiacenza di *Ombrál*, fra *Gradiška* e *Kámpọ de' fiọ́ri.*

Pẹmọ́nt = aderenza dell' *Alú.*

Plaṅ di Mọrt = aderenza dell' Adda.

Plaṅ di Kamọ́ć = pendio erboso verso il *Pas de l'Arẹ́jt* o *Pas Pẹdranzíni.*

Pláta Martína = presso la prima Cantoniera.

Plaz di Kavál = aderenza dell' *Arẹ́jt.*

Pláza Prẹtọ́ria = piazza ora Cavour, in cui già tenevasi tribunale di giustizia ed in cui, verso tramontana, era la berlina. [*Platea Prætoria**].

Pọdíṅ (*i P.*) = prati tra l' abitato e il fiume Frodólfo.

Pọnt Àlta (*la P.*) = confine d' *Ombrál.*

Pọzkalkẹ́jra = avvallamento dopo il Bersaglio.

Pọzála (*li P.*) = conf. di *Skalọ́ta* verso la I. Cantoniera.

Praimọ́ṅ (*pra de P.*) = adiacenza di *Kamplôṅk.*

Prameṣáṅ = adiacenza dell' *Arẹ́jt.*

Pravaṣī́f = pascolo tra i mughi; aderenza di *Skalọ́la.*

R.

Rẹ́ṣa de Biṣtlia = adiacenza dell' *Arẹ́jt.* [« ... in yma *reza de bisillia* »].

Rẹz Sašin, R. de li Kroća = confini di *Kamplõnk* e *Orsarẹ́la.*

Rọkafrấnka = sopra Bórmio; adiacenza di *Ruinẹ́ća.*

Rọnk (*i R.*) = prati sulla destra del Frodólfo, verso S. Lucia. (v. *Frọdọ́lf*).

Ruinẹ́ća, Rọ- = pascolo sassoso; adiacenza della val *Kampẹ́l.*

S.

šalẹ́jt (*i š.*) = boscola di salici e *añić* (ontani) in fondo l' *Alù.*

Saš Nẹ́jr = adiacenza dello Stélvio. [lo *Saxo Neir**].

Sašẹ́l (*pra, Madọ́na de S.*) = adiacenza di Cómbo. [*Sazel**].

Sẹg̃ẹ́za (*li S.*) = prati fra l' *Alù* e il fiume Adda.

Sg̃rita (*Bájta š.*) = sopra Bórmio, ora Casa bianca d' *Arẹ́jt.*

Skalọ́ta = sponda sup. destra della val Campello.

Skọrlùz (*špọ́nda, lãk, ćima de š.*) = monte ad oriente di *Ombrấl*, cioè fra il piano e *val di Vẹdẹ́l.*

Sparẹ́jr (*val di šp.*) = adiacenza di *Pag̃anẹ́ća.* [ad pedem vallis *Sparauerij*].

Spọndalọ́ñg̃a = dall' acqua di val Vitelli alla *Bọ́ka* d' *Ombrấj.*

Stẹ́lvi (*pas, kantọ́n de š.*) = il passo dello Stélvio. [Cantoni de *Stelvi**].

T.

Tọ́j (*kamp, kroš de T.*) = verso S. Gallo.

Tọr del Vẹrọ́na = la torre ora diroccata di Casa Bruna (Dea) a sera della *Pláza del Kuérć.* [*Turris del Verona**].

Trẹžẹ́nda = prati: aderenza dell' Adda. [Decima de *Longa Tresenda**].

*Trẹmọ́za** (*plan T.*) = adiacenza dello Stélvio.

V.

Valẹ́jra = adiacenza di Bórmio. [petiæ unius prati et campi de stariis vigintiduo iacentium ad *Valeiram**].

Vẹdọ́nig̃a (*kamp de li V.*) = adiacenza di *Ruinẹ́ća.* [unus campus de stariis 24 circa iacentis nelle *Vedonighe**].

II. — VALFURVA.

A.

Ablẹ́s (*mọ́ta de l' A.*) = in *val de l' Àkua.* [ad mottam dell' *Ables*].

Ablẹ́s (*rin de A.*) = presso la chiesa di S. Caterina.

Àkua (*val de l' À.*) = in *Zẹbrù.*

Alp (*val de l' A.*) = tra *Plag̃ẹ́jra*, val di *Rẹ́zẹl* e *Gája.*

Añẹ́l (*val A.* o *Vanañẹ́l*) = a Fodraglio o S. Nicolò.

Àrdọf (*ablẹ́s, val d' À.*) = adiacenza destra di *Zẹbrù.*

B.

Balanzọ́na (*bọšk, sẹf de li B.*) = adiacenze di *Sọbrẹ́ta*

[buschus, sepes *Belinzonarum*].

Başiḡǫṅ (*plaz B.*) = vicinanze del bosco della *Bęrtǫlǫza*. [sub plazo *Basigono*].

Baštéjr (*štráda del B.*) = a S. Nicolò per *Saražína*.

Bęrtǫlǫza (*bǫšk, val, pra de la B.*) = adiacenza di *Kamplôṅk*. [nemus de la *Bertoloza*].

Bęṣáǫla (*mǫnt de la B.*) = adiacenza di S. Caterina.

Bǫnála (*la B.*) = « mǫnt » prima di val *Zębrú*.

Bǫrmíṅ (*plaṅ B.*) = dopo il ponte di pietra verso il rifugio Gavia; id. in *Zębrú*.

Bǫrmína (*val B.*) = tra *Zębrú* e *Kalār*.

*Borminigo** = confine verso le Fucine di val di Sole, Martel e Sclander.

Bǫrnę́ta (*mǫnt de B.*) = a est di *Maláḡa*.

Bulǫ́ṅ (*dǫs B.*) = sopra il Ponte delle Vacche, in val Gavia.

Burę́la (*plaṅ de li B.*) = a S. Nicolò.

Burinę́l (*buĩ di B.*) = abbeveratojo, ora scomparso, nelle adiacenze di S. Nicolò.

C.

Cędę́ (*val, vędrę́ta, bájta ć.*) = fra *Cęvędál* e *Kǫnfinál*.

Cęrę́na, ća- = tenuta ai piedi del *Tręséjr*.

Cęrę́na (*palǫ́ṅ de ć.*) = pendio pascolivo per gli ovini: adiacenza di *Tręséjr*.

Cęvędál (*ćíma del ć.*) = fra val di Rabbi, val Martello e val Zebrú. [*Zevedal**].

Cišpíndǫla = tenuta sopra S. Gottardo.

ćôña (*mǫnt de li ć.*) = adiacenza di S. Caterina, albergo Clementi.

D.

Dǫlt (*val D.*) = adiacenza di *Paḡanę́ća*. [ad saxinos vallis *Dolti*].

Dǫžaḡú (*val, pas de D.*) = a destra di val Gavia.

F.

Fantę́la (*li F.*) = casolari nelle adiacenze dei Monti.

Fęrarǫ́la = adiacenza di val d' *Uza*.

Fiúm (*dǫs F.*) = in *Zębrú*.

Fǫdrál = nome antico del villaggio di S. Nicolò. [*Fodraglium**]. [*Folledhrallium* di vecchie scritture].

Fǫliáṅ (*i F.*) = campi: adiacenza di S. Nicolò.

Fǫntána ḡránda = adiacenza di *Plaḡę́jra*.

Fǫntána lǫ́ṅḡa (*plaṅ de F. l.*) = confini del bosco di *Kamplôṅk*.

Fǫ́rba = nome antico del villaggio di S. Antonio.

Fǫ́rba (*val F.*) = Valfurva. [*Vallis Furvæ*]. [*Furba**].

Fǫ́rba, st. m. (*li rôjna del F.*) = antiche rovine verso il *Sant*, vicino al fiume Frodólfo.

Fǫrn (*vędrę́ta, alp de F.*) = il ghiacciajo del Forno. [Alpis de *Furnu**].

Fǫrnāš (*tęñúda de F.*) = tenuta in val *Ręsǫ́mp*. [Alpis de *Fornaz**].

Fréjta (*pra, ejrál de la F.*) = prato e ruderi di casa alpina in mezzo al bosco, sopra il ponte di S. Caterina.

G.

Gája (*val, alp, pas de ĝ.*) = valle, alpe, passo di Gavia, fra *Treséjr* e *Sobréta*. [*Gaviam* Burminam*].

Gája (*riń del ĝ.*) = sopra il Ponte delle Vacche.

ĝéęš (*riń, bošk del ĝ.*) = al piano, sotto l' alpe *Treséjr*. [aqua del *Gaiasco*, nemus de *Gauiascho*].

Glejré = vicinanza del Frodólfo, presso S. Caterina.

Góla lóńga, *G. kórta* = in val *Zębrú*.

Gotárt (*Sant G.*) = contrada di S. Gottardo.

J.

Jóf (*val de J.*) = adiacenza di *Konfinál*.

Jór (*su a J.*) = « mont » a destra del Frodólfo, sopra S. Caterina.

K.

Kadalbért = casolare sopra i Monti. [Nelle mappe odierne: *Ghidalberto*].

Kadáńĝul = « mont » fuori del *Forn*. [ad troium *Cadangli*].

Kalār (*alp, sáša, bájta, pra, páškol de K.*) = l'alpe Cavallar -o delle carte: sul *Konfinál*. [*Cavalar**].

Kalvarána = tenuta presso il rivo omonimo, sulla manca del Frodólfo. (*K. da śóra, K. da śot*).

Kalvezána (*val de K.*) = adiacenza del bosco di *Zembréška*. [a valle *Calvezana*].

Kamaréća (*val, riń de K.*) = alla Grotta degli edelweiss, vicinanze di *Plaĝéjra*. [*Camerazia**].

Kambręćéjr (*bájt, pra, val de K.*) = aderenza di *Konfinál*.

Kampáć de Zębrú (*pont, riń de K.*) = adiacenza di *Zębrú*. [rinum de *Campazio*].

Kampél de Forn = sovra la *Pláta*, adiacenza di *Fornāš*.

Kampo de Flóri = in val d' *Uza*.

Kanaréla = casolari e pascoli sopra la Madonna dei Monti.

Kantóń de Molérbi, v. *Mo-*.

Kantóń de Sobréta, v. *So-*.

Kantonéć = adiacenza di *Plaĝéjra*. [*Cantonaz.**].

Karšenzína = adiacenza di *Kamplóńk*. [uersus *Carsenzinam*].

Kaváda (*val K.*) = in *Zębrú*.

Kováza (*pra de la K.*) = adiac. del bosco della *Bertoloza*. [in pratis de la *Coaza*, via que vadit a li *Coazijs*].

Kolombéjr (*bošk del K.*) = bosco in faccia *Ceréna*. [buschus *Colombary*].

Konfinál = il monte fra *Zębrú* e Santa Caterina. (*K. da śóra, K. da śot*).

Kornóńa (*bošk de K.*) = sulla manca del Frodólfo, verso *Sobréta* e *Plaĝéjra*. [*Cornognia*].

Kọsùč (*bájta, pra de K.*) = alle falde del *Kọnfinál.*

Krapinęliń (*pas del K.*) = tra l'*Arệjt* e *Krištál.*

Krištál = monte, alpe e ghiacciajo verso Stélvio, fra val d' *Uza* e *Zębrú.*

L.

Lāk mọrt = verso il passo di Gavia.

Lọsệda, Lu- (*mọnt de L.*) = sulla sinistra del Frodólfo, nel piano di S. Caterina.

M.

Maláḡa (*plań de M.*) = piano di S. Caterina, ove sono le sorgenti di acqua ferruginosa. [Taberna de *Magliavacha**].

Manzệna (*val, lāk de la M.*) = adiacenza di *Fọrn.*

Manzôña = « mọnt » sulla sinistra della strada per S. Caterina, dopo il *Sant.*

Marćọ́ń (*pra M.*) = « mọnt » sotto *Kalār.*

Matána (*mọnt de M.*) = sopra *Reṣamóḡa.*

Męṣadọ́l (*bọšk de M.*) = tra val d' *Uza* e val del *Gęs.*

Mọfé, Mu- (*val, bọšk de M.*) = bosco di mughi in val del *Gęs* (*Uza*).

Mọlérbi (*Kantọń de M.*) = pascolo sul ridosso tra val *Sọbrệta* e *Sklanệjra.*

Mọlinệl (*riń di M.*) = vicinanze del bosco *Kọlọmbệjr.*

Mọnāš (*dọs del M.*) = aderenze di *Sọbrệta.*

Mọ́ta de Planệć = adiacenza del bosco di *Saražína.*

Mućelína, Bu-, Bọkulína (*plań de M.*) = tenuta superarborea fra *Pọz de l'Àkua* e *Sọbrệta.* [planum de *Mucelína*].

Murát = adiac. di *Sọbrệta.*

N.

Nasệñ = piano a destra del Frodólfo a S. Caterina.

Nębọ́k (*ó* lungo) = adiac. dei *Mọnt.* [Decima de *Niblogo**].

O.

Ors (*bañ dę l' ọ.*) = tra *Kalvarána* e *Sọbrệta.*

Ortážọ = adiac. di val d' *Uza.* [*Ortese, Ortagé, li Ortezza*].

P.

Paḡanệća (*bọšk, riń de la P.*) = adiacenza di *Sọbrệta.* [la *Paganeza*, rinum *Paganaziæ*].

Paḡania (*mọnt de li P.*) = regione prativa prima di S. Caterina.

Pála de l' ọr = in *Zębrú.*

Pantanệć -ńń (*pọz del P.*) = adiac. di *Plaḡệjra.*

Paškuál (*mọnt P.*) = adiac. di val *Cędệ.*

Patána (*štráda de P.*) = da *Uza* sale a *Prameṣáń.*

Pędrićiń (*sęf de P.*) = adiac. del bosco di *Balanzọ́na.*

Pệza de Pọz (*li P.*).

[*Pezono, rezum del Pezono*] = in *Zębrú.*

Pićanệća (*pra, pọnt de la P.*) = a manca del *Zębrú*, verso *Planệć.*

Pila (*bǫšk de li P.*) = in *Zębrú*. [li *Pilla*].

Pišťna (*rez de P.*) = in *Zębrú*. [rezum *Pissinæ*].

Plaǧéjra (*plań, bájta, pra, bǫsk, mǫnt de P.*) = tenuta superarborea fra S. Caterina e *Sǫbréta*. [buschus de *Plaghera*]. [alpis de *Plagera**].

Planéć (*bǫšk de P.*) = adiac. di *Valǵéla*. [*Planazio*].

Planižél = in *Zębrú*. [*Planisellum*].

Plaz (*pra de P.*) = adiac. di *Zémbréška*.

Plazanék = casale della montagna dei *Mǫnt*. [uersus *Plazanechum*].

Pluána (*štráda de li P.*) = conduce ai Monti.

Pǫnt Àlta = adiac. di *Kǫlǫmbéjr*.

Pǫsa (*mǫnt de P.*) = adiac. del *Sant*.

Pǫz de l' Àkua = tenuta superarborea sulla manca del Frodólfo, verso *Sǫbréta*.

Pǫz de li Kanál = conf. del bosco di *Pradéć*.

Pradéć (*bájta, pra, bǫšk de P.*) = sulla falda manca del *Zębrú*, da *Kampáć* al *Rabiǫs*. [nemus de *Pradazio*]. [Alpis de *Pradaz**].

Pradéć de Fǫrn = in val *Rǫsǫ́mp*.

Pradurīš = prati e bosco ai piedi del *Kǫnfinál*, verso *Kalār*.

Pranšéna = in val *Rǫsǫ́mp*.

Prǫšúra di Kaldǫjrǫ́ń = adiac. di *Planéć*. [præsura *Calderonorum*].

Prǫšúra Mazǫ́ń = adiac. di *Uza*.

R.

Rabiǫs (*al riń R.*) = discende dal *Trǫséjr* e attraversa i prati di *Cǫréna*, verso *Fǫrn*. Un altro *Riń Rabiǫs* si trova in val *Zębrú*.

Ramǫré (*vǫdréta del R.*) = in *Zębrú*.

Ražéjt (*mǫnt, lāk, ǧras de R.*) = in val del *Fǫrn*, sopra *Rǫsǫ́mp*. [*Rexeitum*].

Rę (*ćima del R.*) = il Gran Zebrú o Könichspitze.

Rǫsamóǧa = bájte e prati verso *Fǫrn*, sulla destra del Frodólfo.

Rǫsǫ́mp = regione aprica tra *Fǫrn* e *Ablés* di S. Caterina.

Rez de li Póća = confine del bosco di *Sǫbréta*.

Rǫzǫ́ń (*i R.*) = vicinanze di *Uza*.

Rôjna d' Uza (*la R.*) = il torrente d' *Uza*.

Röjnéjra (*préj, pǫnt de R.*) = prati e ponte sotto S. Antonio.

Rǫsǫ́le (*val, vǫdréta del R.*) = davanti ai *Fǫrn*, al confine.

Rušéjt (*dǫs da R.*) = in *Zębrú*.

S.

Salętína da Fornāš = conf. con *Cǫréna*.

Saražína, Cǫrižína (*val, bǫšk de S.*) = a manca del Frodólfo. [vallis *Sarexinæ*, *Saraxinæ*].

Sašíń Néjr = in *Zębrú*, conf. di v. *Skúra*.

Sašinęć = in *Zębrú*. [*Saxinatium*].

Sę (*riń, mǫnt de š.*) = sopra *S. Gǫtárt*, in *Kalār*. (*īr a šę*).

Sęla Néjra (*riń de S.*) = in *Sǫbręta*.

Sęlina = sopra *Dǫs Fiúm* in *Zębrú*.

Sęriğęć = tenuta e bájte sopra *S. Gǫtárt*. [*Sericheccio* delle mappe].

Sklanéjra (*riń de S.*) = tra *Sǫbréta* e *Plağéjra*. (v. *Viš-*).

Skúra (*bǫsk de val S.*) = adiac. di *Zębrú*. [De buscho del *Schuruijo*, aut del *Sabrú*].

Sǫbręta (*val, riń, pǫnt, pra, bǫšk de S.*) = montagna sulla manca del Frodólfo, tra *Plağéjra* e *Prófa*. [*Sauoretta*]. [*Savoretta**].

Sǫbrętina -ǫna (*bájta de S.*).

Sǫbrętórka (*rez, mǫnt de S.*) = sopra *Balanzǫna*. [ad rezum de *Sovratorta*].

Sǫláz (*pas, páškǫl de S.*) = adiacenza di *Krištál* e val d' *Uza*.

Sǫša (*pǫz de S.*) = in *Zębrú*. [a pozo de *Sossa* seu *Soxa*].

Sǫrt (*plań S.*) = adiac. di *S. Gǫtárt*. [*Zordo*].

Spǫndéća = tra *Fǫrnāš* e *Zębrú*. [*Spondaza**].

Stablíń (*mǫnt di S.*) = prati e bájte in *Sǫbréta*.

Stęmǫń (*dǫs S.*) = adiac. di *Plağéjra*, confine tra Bor. e Sondalo; si dice anche *Dǫs di Térmęn*. [positus est Terminus in Monticulo sive Dorso cui dicitur *Stemon*, sive lo *Dǫs delli Termini**].

T.

Tarę́ğua, Tę- = contrada di Teregua, a nord di S. Nicolò.

Tę́a de la Gǫlp = adiac. di *Zębréška*. [*theja de la uulpe*].

Tę́a de Mǫrǫń = id. [*theja de Morono*].

Térmęn (*dǫs di T.*). (v. *Stęmǫń*).

Tǫrę́ć (*dǫs T.*) = in val *Zębrú*.

Tǫrnádrǫ (*plaz T.*) = confine del bosco di *Sarażina*.

Tręséjr (*mǫntáña, ćima, kaşína, ğras da T.*) = a sud-est di S. Caterina. [*Treserio**].

Tręséjr (*Kǫrǫna del T.*) = tratto di strada tortuosa per val Gávia.

U.

Uza = contrada di Uzza. (*val, pǫnt d' U.*). [*Uza**].

V.

Valğę́la (*dǫs de V.*) = adiacenze di *Planę́ć*.

Vaštiól (*mǫ́ta V.*) = adiac. di *Pağanę́ća*. [ad mottam *Vastiol*].

Vę́dik (*i V.*) = bájte e prati presso S. Caterina.

Vęrǫniğa (*bájt de li V.*) = ai *Mǫnt*.

Višklanéjra (*bǫšk de V.*) = bosco di val *Sklanéjra*. [nemus de *Visclanera*].

Z.

Zębrù, *Sębrù* (*val*, *mǫntáña*, *bájta*, *ákua de ẓ.*) = valle ed adiacenze sulla destra del Frodólfo. [*Sebrù*, *Sabrù*]. [lo *Sebrujo**].

Zębréška (*pra*, *bǫšk de ẓ.*) = prati e boschi di pini oltre S. Antonio. [*Zembrascha*].

III. — Valdisotto.

A.

Aĝuštúra (*li pláza d'A.*) = conf. del bosco di *Ambúza*. [per plazas *Agusturæ*].

Al (*li A.*) = « mǫnt » sopra Oga.

Al (*riń de l'A.*) = presso *Pláta*.

Ambúza (*bǫšk de A.*) = adiacenza di *Bǫéjr*. [nemus de *Ambuza*].

Anulíń (*rẹz di A.*) = vicinanza di S.ta Maria Maddalena.

B.

Balzár = « mǫnt » sopra Oga.

Batála (*dǫs de la B.*) = confine tra Bormio e Sondalo.

Bẹdöńẹ́ = tenute prative a S. Antonio.

Bẹlvẹdẹ́r = « mǫnt » sopra Oga.

Bẹriñǫ́ń = casale di S. Antonio, detto più spesso *Mǫriñǫ́ń*. (v. q. v.).

Bǫčíń (*val B.*) = aderenza d' *Oltôjr*.

Bǫéjr (*pra*, *bájta*, *bǫšk*, *sáša*, *alp de B.*) = sulla destra di *Valẹćẹ́ta*. [viam de *Bouerio*, de *Bouer*]. [vicini alpium de *Boverio**].

Bǫmbalúz (*trôj de B.*) = vicinanze di *Valćẹpína*. [troium de *Bombaluz*].

Bǫnẹ́la (*mǫnt*, *pra de la B.*) = sopra *Pláta*.

Bǫnğíń (*pra de B.*) = prati a *Cẹrdẹ́k*.

Bórka (*trôj de la B.*) = sentiero che si divide in due a *Cẹrdẹ́k*.

Bórka (*rẹz*, *drẹ́za de la B.*) = vicinanze di S.ta Maria Maddalena. [rezum per quod itur ad *borcham*; ad drazam *beuorchæ*].

Braškíń = « mǫnt » sopra Oga.

Brẹń (*sǫlk*, *sáša*, *bájta*, *bǫšk de B.*) = da Cepina a S.ta Maria. [nemus de *Breno*].

Brǫ́dẹk (*lāk B.*) = lago verso la *Bóka de Prófa*.

Brǫzól (*saš de B.*) = nel bosco della *Kǫštẹ́ća*. [a lapide de *brozolo*].

Bružadẹ́l = bosco nelle vicinanze di Oga. [buscus del *Brusadel*].

Bružẹ́da (*bǫšk de la B.*) = sopra Oga. [la *Bruxate*].

Bućẹlína (*la B.*) = « mǫnt » sopra *Pláta*.

Bul (*val del B.*) = dove s' innalza a zig-zag il sentiero di *Prófa Bása*.

Bulôl (*ákua di B.*) = aderenza di val *Skúra*. [ad *buliolum* de Zerdecho].

C.

*Cẹdọ** = adiac. di *Bọẹjr.* [soldos triginta tres imperiales a vicinis de *Cedo* pro ficto earum alpium*].

Cẹpína = capoluogo della Valdisotto. [*Cipina**].

Cẹrdẹk = prati ed alpe sopra *Cẹpína.* [*Zerdech, Cerdecho**].

Ciùk = « mọnt » sopra Oga.

D.

Dázi = a S. Antonio.

Didalẹnt = « mọnt » sopra Oga.

Dọs = casolare fra *Cẹpína* e *Fumarók.*

Dọsẹć = adiacenza di Oga.

E.

Eća (*īr a l' ẹ.*) = bájte e prati sopra *Pláta.*

Ećọna = id.

F.

Fiṅ (*val F.*) = sbocca al *Pọnt del Diául.*

Flẹška de Suẹna = crepacci profondi nelle roccie sopra *Cẹpína.*

Flọríṅ (*pra, bájta, bọšk de F.*) = sulla destra dell' Adda, al *Pọnt del Diául.*

Fọntána del Sọlk = presso *Suẹna.*

Fópa (*li F.*) = « mọnt » sotto *Masùk.*

Fọrám (*rẹz del F.*) = sponde verso Oga e vicinanze di S.ta Maria Maddalena.

Frašinẹ (*bọsk, pra de F.*) = adiac. di *Pláza.*

Frẹjta plána (*bọšk, kọrs de F.*) = adiac. di *Cẹpína.* [ad focem *Fraijtæ planæ*].

Frẹtọla (*la F.*) = « mọnt » sotto *Masùk.*

Fumarók = casolare e bosco di Fumarogo, così detto perché in tal luogo si bruciavano gli appestati.

G.

Garálda (*mọnt de la ĝ.*) = sopra *Mọnt* (S.ta Maria Maddalena).

ĝẹ̈ri (*i ĝ̈.*) = prati e casale adiac. a *Pláza.*

ĝẹ̈ẹ̈sa (*li ĝ.*) = prati e boschi a destra di val *Kadọlẹna.*

Gọbẹ̈la = casa abitata tutto l'anno presso *Gọtrọ́s*, da cui la erronea denominazione di Monte Gobetta al *Valẹćẹta.*

Gọtrọ́s de dint, G. de fóra = contrada presso *Pláta.* [*Gotroxio**].

Gráva (*mọt, dọs de la G.*) = ridosso tra val *Kampáć* e *Zandíla.*

Grọsíṅ = « mọnt » sopra Oga.

Guált (*mọnt del G.*) = adiac. di *Mọriṅọ́ṅ* sulla destra dell' Adda.

K.

Kadáṅĝọla (*bọšk, tröj, pra de K.*) = adiacenza di S.ta Maria Maddalena. [buscus *Cadangolæ*].

Kadọlẹna = valle che da

val *Bućána* scende nell'Adda a S.ta Lucia.

Kampáć (*alp*, *lāk de K.*) = base del versante meridionale della *Kórna di Plaz*.

Kampél = adiac. del *Riń de la Rinída*; prati e bájte a S.ta Maria Maddalena.

Kalóš (*ó* lungo) = bájte, prati, bosco sopra S.ta Lucia. [buscus de *Calosso* o *Caloxio*].

Kalvez (*rez de K.*) = adiac. di *Rọinéć*. [a rezo *calveze*].

Kanalída (*rez de la K.*) = adiac. di *Bọéjr*.

Kañóla (*la K.*) = « mọnt » sovra *Pláta*.

Karbọnín (*rez di K.*) = vicinanze di *Bọéjr*, dove si faceva il carbone.

Karpín (*i K.*) = casolare presso *Cẹpína*.

Kaśtẹláć = bosco e bájte oltre *S. Bartọlamé*. [nemus de *Castelazio*].

Kaśtẹlét de Scravál = « mọnt » nelle adiac. di S. Martino.

Katōl (*bọ́škula di K.*) = aderenza di *Cẹrdẹ́k*.

Kazabéla (*val*, *fọrn de K.*) = nel bosco della *Kọśtẹ́ća*.

Kazabrōl (*val de K.*) = confine tra Bormio e Sondalo: scende dal *Kọrnẹ́ć de Zandíla*.

Kazọ́la (*bọšk de li K.*) = sopra Oga. [buschus *cazolarum*].

Klẹvéć = adiacenza di *Bọéjr*. [in sombo *clevaz*].

Klūs = « mọnt » sovra *Pláta*.

Klūs (*i K.*) = tenuta prativa di Cepina.

Kluṣéć (*i pra di K.*) = prati chiusi di val *Skúra*. [i *Clusaz*].

Kọáń (*rez K.*) = adiac. di val *Skúra*. [rezum *Choan*].

Kọlọ́mba (*mọnt de la K.*) = sopra Oga.

Kọlọmbáń (*mọntáña*, *páškọl*, *lāk*, *pọz*, *ḡẹ́ṣa de Sant K.*) = sopra Oga.

Kọntíń (*val di K.*) = vicinanze di *Pláza*.

Kọrn de l'Alt = adiac. di val *Kamarẹ́ća*, confine tra Bormio e Sondalo. [ad cacumina cornu de *Lalt*[illegible]].

Kulīọ́ń = nome della contrada prima di S. Antonio.

Kumána (*li K.*) = « mọnt » sovra *Pláta*.

L.

Lazọ́ń (*mọnt de L.*) = sotto *S. Kọlọmbáń*. [*Lazonum*].

Láṣẹra (*la L.*) = « mọnt » sovra *Pláta*.

Luzía (*Sánta L.*) = il villaggio di S.ta Lucia.

M.

Mála (*val M.*) = fra *li Prẹṣúra* e *val de li Prẹṣúra*.

Malọ́ṣa (*pra de li M.*) = sopra Oga.

Mándria (*la M.*) = tenuta: adiac. de *li ḡẹ́ṣa*.

Marićána (*la M.*) = « mọnt » sovra *Pláta*.

Mariọ́l (*bọšk de M.*) = sopra Oga. [buschus de *Mariolis*].

Marn (*pra de M.*) = confine del bosco di *Ambúza*. [a pratis de *Marnis*].

Marọ́na (*kọ́šta M.*) = sopra *li ḡẹ́ṣa*.

Martinéća (*mǫnt de la M.*) = sovra *Pláta*.

Masaniga (*bájta, riń, rez, pǫz de M.*) = sulla destra dell'Adda a S.ta Maria. [rezum apud *Masanigam*; contrata de *Malsaniga*; in *Malsanigo* tenso].

Masúk (*pra, dǫs de M.*) = adiacenza di S. Colombano.

Máza (*pra del M.*) = aderenza d'*Oltôjr*.

Mažǫnéjr (*mǫnt M.*) = in cima a val Scura. [el *masoner*].

Menigǫ́ń (*īr in, īr a M.*) = tenuta sovra *Pláta*.

Minéta (*pra de M.*) = adiac. di *Mǫriñǫ́ń*.

Mǫlinéć = casolare e prati vicino a S.ta Maria Maddalena.

Mǫndadič = adiac. di *Cępína*.

Mǫ́nia (*val de la M.*) = valle della Monaca; attinenza di *éjra*.

Mantául (*pǫnt di M.*) = in val *Preşúra*.

Móra (*trôj de li M.*) = vicinanze di *Bǫéjr*. [troijum *morarum*].

Mǫriñǫ́ń = casale di S. Antonio Morignone. [*Morignono*]. [Taberna de *Murignono**].

Mǫ́ta Néjra = a *Fumaróḱ*.

Mǫtulin (*vędréta di M.*) = sopra il lago di *Kampáć*.

N.

Nǫaléna, Nǫę- = conf. del bosco della *Koštéća*. [*Nouillena*].

O.

Oḡa = villaggio sulla destra sponda dell'Adda. (*li Mǫ́ta d'ǫ́.*).

Oltôjr, Nǫl- = montagna, prati e bájte fra *Bǫéjr* e *li Preşúra*. [*Voltorio**].

Orkéća (*bájt, pra, bǫšk de li ǫ.*) = adiac. di Morignone.

Oštél (*pra, bájta, pǫnt de ǫ.*) = a S.ta Lucia.

P.

Pála (*pra de li P.*) = adiacenza di S.ta Maria Madd.

Paláńka (*li P.*) = tenuta paludosa tra *Pláta* e *Pláza*.

Paluéć = palude sopra Oga.

Pažéta (*mǫnt de la P.*) = sovra *Pláta*.

Pęćę (*pǫnt del P.*) = sopra Oga. [pontem de *pecedo*].

Pęmǫ́nt de Cępína = contrada.

Piša (*rez de la P.*) = sotto *Bǫéjr*.

Plańsanštéfen (*štráda, fǫntána, pra de P.*) = vicinanze di val *Kadoléna*. [prato de *psanteueno*].

Pláta = il villaggio di Piatta sulla sponda settentrionale di *Valećéta*.

Plaz (*Kórna di P.*) = la cima dei Piazzi.

Plaz de l'Alp = adiac. d'*Oltôjr*.

Pláza = contrada di Piazza: ibid.

Plazéć = sovra *Prǫşištól*.

Plazmǫrtiz (*bǫšk de P.*) =

adiacenza di *Zandila*. [nemus de *Plazomortitio*].

Plęña (*bájta*, *kamp*, *pra*, *štráda de li P.*) = adiac. del bosco di *Flǫriñ*.

Pôjra (*val de P.*) = discende da *Valęčęta*, a oriente di *Trǫš*, e s' impaluda sotto *Pláza* col nome di *Riñ di Kǫntiñ* (*Val di K.*). [buscus de *pojrinо Valliscipinæ*].

Póla (*val P.*) = adiac. di *Mǫriñǫñ*.

Pǫz de l' Uóm = adiac. di *Bǫéjr*.

Pǫz škur o *Pǫz Klęvéč* = id. [in *puteis scuris*].

Pǫz di Kúrli = presso *Sǫęna*.

Póza (*la P.*) = « mǫnt » sopra Oga.

Pra anzuéjr = prati sotto *Sandila*.

Prabǫnęl = adiac. di S.ta Maria Maddalena.

Pradibęl = campi e bájte sovra *Pláta*.

Praimǫñ (*fǫntána de P.*) = verso il termine arboreo a oriente di *Valęčęta*.

Prakǫlęt (*bájta*, *pra de P.*) = sovra *Pláta*.

Prasalváñ = pascolo cinto da boschi a *Sandila*.

Préda del męšdí = sopra Oga.

Prękašęč (*pra de P.*) = adiac. di val Scura. [*Præcasatio*].

Prękajôl = tenuta sovra *Pláta*.

Préša (*la P.*) = adiac. di *Tǫla*, di *Čęrdęk*.

Prešúra (*li P.*) = località diverse in val *Kadǫlęna*, sopra *Kalǫš*, verso *Tirindrę*, ecc.

Prešúra (*val de li P.*) = forma cascata sopra S. Martino.

Prófa (*Pr. básа*, *męšána*, *de ka*, *álta*; *Bǫka de Pr.*; *bájta*, *lāk*, *kórna*, *trôj de Pr.*) = sulla sponda sinistra dell' Adda fra *val Fiñ* e *val de li Prešúra*.

Prǫšęštôl = adiacenza di *Čępina*.

R.

Radęliñ (*kǫñka di R.*) = sopra *Bǫéjr*.

Ralǫñ (*al R.*) = tenuta fra *Pradibęl* e *Prakǫlęt*.

Ranzǫna (*la R.*) = casa e podere fra *Pláta* e *S. Pędrǫ*.

Rášiğa (*dǫs de la R.*) = vicinanze di *Tǫla*.

Rękǫndęča (*la R.*) = tenuta sovra *Pláta*.

Réša (*bǫšk de R.*) = attinenza di *Masaniğa*. [de buscho de *reza* iacente in malsanigo tenso].

Réša (*dǫs de la R.*) = conf. di val Scura.

Réša (*li R.*) = pascoli erti e ghiajosi sulle sponde di vallette: sopra *Tǫla* (*al Sǫlk*).

Rešóla (*li R.*) = adiac. della *Kǫštęča*.

Rešóla del pôjrīf de Valčępina.

Rez (*i R.*) = località sopra S.ta Maria Maddalena solcata dai seguenti *rez*: *Rez de Kanalęča*, *Rez del Fǫrám*, *Rez di Anulíñ*, *Rez de li Pála*.

Rézęl = « mǫnt » in *val de Rez*.

Rezlǫñk = di fianco a Oga.

Rinálp (*riṅ, alp di R.*) = fra *S. Kọlọmbáṅ* e la *Kọ́rna di Plaz.*

Riṅ de l' Al = rivo presso *Pláta*: affluisce nell' Adda col nome di *Riṅ de Pôjra.*

Rinệl = adiac. di S. Maria.

Rinída (*riṅ de la R.*) = vicinanze di S.ta Maria Maddalena. [rinum de la *rinida*].

Rọk (*ọ lungo*) = « mọnt » sopra Oga.

Rọ́ka (*la R.*) = « mọnt » in *Valệẹ́ẹ̣ta.*

Rọmañôl (*trôj di R.*) = sopra il bosco di *Brẹṅ.*

Rọ́sa = « mọnt » sopra Oga.

Rọsẹ́ṅ = adiac. di *Cẹrdẹ́k.* [*Rosseno**].

Rûgul (*pra di R.*) = adiacenza di *Pláta.*

Ruína Rọ́sa (*dọs de la R.*) = luogo scosceso a nord-ovest di *Bọẹ́jr.* [*Ruijna rubea*].

Ruinệẹ́ (*rẹz, špọ́nda, bọšk de R.*) = adiac. di *Masaniga.*

Ruinệẹ́a = conf. del bosco di val Mala. [*Ruijnazia*].

Rutíẹ́ (*bọšk di R.*) = sotto *Zandila.*

S.

Samižẹ́ (*val de S.*) = vicinanze di S.ta Maria Maddalena. [a valle de *Samigedo*].

Sandíla, za- (*mọntáña, pra, fọntána, kaṣína de S.*). [prato de *Zandilla*].

Sandíla (*kọrnẹ́ẹ̣ de S.*) = la cima del monte.

Sandíla (*pas de S.*) = per *Kazabrôl* conduce in val *Groṣína.*

Sandilẹ́ẹ̣ta = prati inferiori di *Sandila.*

Saṣíṅ de la Piša = nel bosco di *Kaštẹlẹ́t.*

Savíṅ (*filọ́ṅ de la mọntáña S.*) = aderenza di *Zandila.*

Sẹ́la = « mọnt » sopra Oga.

Sẹravál (*sant Martíṅ de S.*) = adiacenze di *val Fiṅ* e *Pọnt del Diául*: confine del contado.

Sẹ́st (*štráda, pra de S.*) = vicin. di *Masaniga.* [per stratam pratorum de *Sexto*].

Skalọ́ta (*saš de li š.*) = sopra S.ta Maria Maddalena, a *Kampẹ́l.* [ad pontam *saxæ scalottæ*].

Skẹẹ́ = tenute e pascoli rupestri presso *li ḡẹ́ṣa*, a destra di val *Kadọlẹ́na.* [*Ascaccio* delle mappe].

Sklẹ́va (*rẹz de š.*) = adiacenza di *Sọẹ́na.*

Skúra (*bọšk de val š.*) = adiacenza di *Cẹrdẹ́k.*

Sọẹ́na, Su- = boschi e prati sopra *Cẹpína.* [*Soucna*].

Sọlía (*la S.*) = tenuta sovra *Pláta.*

Sọlk = canali sassosi sopra *Tọ́la.*

Sọlkẹẹ́ -áẹ́ = a sinistra de *li Rẹ́ṣa.* [*Solcazium, Solcacium*].

Spọṣína = « mọnt » sopra Oga.

Stajtú (*filọ́ṅ del mọnt S.*) = sopra *Prófa álta.*

Stẹ́a (*la š.*) = « mọnt » a S.ta Lucia.

Stẹlú (*lāk š.*) = verso la *Bọ́ka de Prófa.*

Strẹ́jta (*li š.*) = « mọnt » sopra Oga.

Sûğe (*bǫšk del S.*) = a S.ta Maria Maddalena. [buschus del *sughe*].

T.

Tadę́ = « mǫnt » sopra Oga.

Taulę́da (*bǫšk de T.*) = sopra *Valćępína*.

Tęvęrǫ́ń (*pra, bájt, bǫšk de T.*) = adiacenze di *Bǫę́jr*. [buschus de *Tiuerono*].

Tiǫ́la (*li T.*) = contrada o casale sopra S.ta Maria Maddalena. [*Theola*].

Tirindrę́ = contrada di S. Antonio.

Tǫk (*pra, bájta, trôj de T.*) = adiacenza di val *Prę́ṣûra* e d' *Oltôjr*. [troijum per quod itur ad *Tochum*].

Tǫ́la = contrada.

Trôj di Karbǫnę́jr = sentiero che attraversa la montagna di *Bǫę́jr*.

Trǫǫš (*pra de T.*) = adiac. di *Valęćę́ta*. [prato de *Trozio*].

Tûra (*al mǫnt T.*) = sovra *Pláta*.

Tutę́la (*trôj de li T.*) = adiac. di *Bǫę́jr*. [ad troium *tutellarum*].

V.

Valćępína = dal ponte di *Zǫ́la*, verso val Scura.

Valę́t (*i V.*) = sopra *Valćępína*: *valę́t de l' Àṣęn, v. del Taulá*.

Valę́ća (*ákua, rôjna de V.*) = sopra *Cępína*.

Valęćę́ta (*vędrę́ta, val, riṅ, rôjna, alp de V.*) = sulla manca dell' Adda.

Vę́dik (*pra de V.*) = adiacenza di *Pláta*.

Vęndrę́l (*ákua del V.*) = discende da *Zandila*.

Z.

Zambrę́z, Sa- (*bǫšk, bájta de z.*) = bosco e casolare nelle vicinanze di *Bęrińǫ́ń*. [buscus *Sancti Britij*].

Zandila, v. *Sa-*.

Zǫ́la (*pǫnt, bájta de Z.*) = adiac. di *Valćępína*.

IV. — Valdidentro.

A.

Al (*pǫnt de l' Al*) = ponte in val *Viǫ́la*.

Al (*mǫntáña, sašíṅ, parę́ de li A.*) = tra *Kaṅkáṅ* e val *Fǫ́rkǫla*.

Albiǫ́la = fra *Dǫšdę́* e val *Groṣína*. [*de Aosdè Albiolæ**].

Alǫ́di de Pędęnǫ́s = campi.

Aǫšdę́ = *Dǫšdę́* = alpe e valle sulla destra di val *Viǫ́la*. [*Aosdè, Avosdè**].

Alpiżę́la de Vęrva = adiacenza dell' alpe *Vę́rva*.

Altǫmę́jra -ę́ra = « mǫnt » a sinistra di val *Viǫ́la*.

Arćíć, Er- (*bǫšk de A.*) = sponda merid. del M.te *Skála*. [*buschus de Arsitio*].

Arzûra (*li A.*) = « mǫnt » in val *Viǫ́la*.

B.

Bęlvędę́r = « mǫnt » sulla destra di val *Viǫ́la*, fra val *Lia* e *Kardǫnę́*.

Birka (*pra de la B.*) = adiacenza di *Ernǫ́ǧa*.

Bǫčána (*riń, bǫšk de l'al B.*) = scende dal versante or. di S. Colombano. [a rino dell' *Albuzano*].

Bǫ́ka Fǫrnę́la = a *Pę́zęl*, sulla strada che va in *Lía*.

Bǫrǫ́ń (*alp, riń, dǫs de B.*) = parte superiore di val *Lía*.

Brę́itina (*bǫšk, dǫs de B.*) = sulla manca di val *Viǫ́la*. [*Breijtina*].

Brǫzǫ́l (*bǫšk di B.*) = adiac. del bosco della *Kǫlǫmbína* tra *Fǫkíń* e *Palańkána*. [buschus *brozolorum*].

Brúna (*val B.*) = bacino imbrifero super. di val del Gallo.

Bulǫ́l = fontana e vicinanze in val *Fǫškȩ́ń*.

C.

Ciúk (*bájta, pra del č.*) = in *Frę́l*.

D.

Déžǫla = adiac. del bosco *Erčíč*. [*Adegolam*; ad *degolam*]. (v. *dáža*).

Dǫnaíń (*i D.*) = case di *Pę́zęl de sǫ́ra*.

Dös (*i D.*) = il varco da Foscagno a Livigno (Trepalle).

Dǫs del Bul blańk = adiac. del bosco dei Bagni.

Dǫs del Sablǫ́ń = conf. del bosco dei Bagni.

Dǫšdę́ = *Aǫšdę́*. (v. q. v.).

E.

Erčíč, v. *Arčíč*.

Ernǫ́ǧa (*pra, bǫšk, bájla de ę.*) = adiacenze a sinistra di val *Viǫ́la*. [nemus, prata de *Renoga*].

Ešǫ́la (*plań, val, riń de li ę.*) = fra *Platǫ́r* e *li Kúna*. [*Vezola**, *Vexola**].

F.

Fęraróla (*bǫšk, trǫ̂j de F.*) = versante orientale del monte *Skála*.

Fǫ́ǧaróla (*li F.*) = adiac. di Pedenosso.

Fǫkíń (*val, pra, bǫšk de F.*) = a destra di Valdidentro.

Fǫrbę̧žána = pascoli a manca di val *Viǫ́la*. [*Formesana*].

Fǫrkę́ta = adiacenza dell'alpe *Dǫšdę́*, parte bormina e parte grosina.

Fǫrn vęl = in *Frę́l*.

Fǫrnę́la (*li F.*) = antichi forni del minerale di *Pędęnǫ̂l* in val *Fǫ́rkǫla*.

Fǫškȩ́ń (*val, bájt, kantǫnę́jra, alp, rę́sa, dös, pas de F.*) = a nord ovest di Valdidentro. (*Fǫškȩ́ń de sǫ́ra, F. de sǫt*). [rinus, rezas de *foschagnio*].

Fǫžinę́ča (*val de F.*) = adiacenza del bosco di S. Gallo.

Frę́jta = adiac. di Semogo.

Frę́l (*val, škála, lāk, tǫr, fǫrn de F.*) = Fraèle: a nord di Valdidentro. [ad *Fraelem*]. [*Furnum de Frahele**; *Fraelle**].

Funéjra (*val, bájt de F.*) = a manca di v. *Vióla* fra *Ernôga* e *Zembréška*. [*Funèr*, Funèra**].

Fužína (*li F.*) = in *Frel*.

G.

Gal (*ġéṣa, kamp, bọšk de Sant G.*) = verso Premadio.

Gal (*val, alp* o *mọntáña, vọltína del G.*) = tra Fraèle, Livigno e Zernetz.

Gal (*pra de G.*) = fra *Pézel* e *li Póna*.

ĝętọńiń = « mọnt » fra *šeń* e *Kadáńĝọla*.

Gófẹn (*al G.*) = bájte e prati fra *li Póna* e *Préj*.

Gọtárt (*i G.*; *pra G.*) = adiacenze di *Pézel*.

Gradéri (*val G.*) = confine del bosco di *Mariól*. [a valle de *Graderio*].

I.

Iṣọléća, Nižọléća = Isolaccia; capoluogo del Comune di Valdidentro.

K.

Kadáńĝọla (*riń de K.*) = la parte inferiore della val di *Eṣóla*.

Kamp (*pra, bájta de K.*) = sulla manca di v. *Vióla*.

Kampáć = tenuta in *Frel*.

Kampaćól = adiac. di *Fọškéñ*. [*Campazolum*].

Kańkáń (*pra, bájta, val, pas, bọšk de K.*) = in *Frel*. [*Campcano*]. (*Kankán de int, K. de fóra*).

Kanóniĝa (*bọšk de la K.*) = sopra S. Giacomo di *Frel*.

Kantọń de Dọšdé = l'estrema valle superiore.

Kantọń de val Vióla, de Fọškéñ.

Kantọń de Zembréška = l'alto bacino di val *Funéjra*.

Kardọń (*val de K.*) = discende in val *Lía* presso *Préj*. [alpis de *Cardoń**].

Kardọné (*val, alp, špónda de K.* = sulla destra di val *Vióla*. [alpes de *Cardoneto**].

Kardọnẹiń (*bájta de K.*) = case in val *Lía* e *Kardọń*.

Karíć (*pra de K.*) = fra *Altọméjra* e *Dọšdé*.

Kaṣáń (*bájta, pra de K.*) = allo sbocco di *Valpížéla*.

Kaṣína (*bájt, val de la K.*) = adiac. di *Frel*.

Kẹñ (*bájta, pra de K.*) = in val *Vióla*.

Klef = in v. *Vióla*, ed adiac. di Pedenòsso e contrada di Semògo.

Kluṣarôl = pascoli da *Tréla* a val *Kórta*.

Kọlọmbína (*bọšk de la K.*) = in val *Vióla*.

Kọnt (*bọšk, kóšta del K.*) = in val *Vióla*.

Kọrnéća (*lāk, krap de K.*) = aderenze di *Frel*, fra v. *Paọléć* e v. *Kańkáń*.

Kọštéća (*la K.*) = fra Valdidentro e Oga.

Kórta (*val K.*) = dai chiusi di *Tréla* a val *Pẹtíń* = v. *de l'Àkua*.

Krapẹ́na (*bọšk de la K.*) = in val *Vióla*. [nemus de la *Crapena*].

Kuartinél (*pra de K.*) = vicinanze di *Pećę*.

Kúna (*li K.*) = la sponda ad ovest di *Eṣǫla*, da cui l'erronea denominazione di monte Conna al Resaccio.

L.

Laĝuzǫń (*valār de L.*) = gora adiac. di *Butálť*. [ad valarem *laguzono*].

Lāk nějr = Lago nero, fra *Tręla* e *Trępál*.

Lęvinál (*rez de L.*) = adiacente al bosco di *Vęrva*.

Lia (*val, pra, ákua de L.*) = a destra della v. *Vióla*.

Liš (*l'Al L.*) = valletta dalla cima del dosso *li Pǫna*, fin sotto *Pęzęl*.

Lǫńĝa (*val L.*) = da val di *Tręla* a val *Pętiń*.

M.

Maranęṣa (*vía M.*) = verso *Fręl*.

Maránza (*dǫs de li M.*) = attinenze del bosco di *Skála*. [dorsum *maranzarum*].

Mariǫl (*bǫsk de M.*) = adiacenza di *Mǫrzála*. [nemus de *Mariolis*].

Męnęštra (*riń de la M.*) = affluente da *Funęjra*.

Mǫlína = villaggio presso i Bagni Nuovi.

Mǫntęć = aderenza di *Fǫrbęžána*.

Mǫrzāla (*bǫšk, mǫ́ta, val de M.*) = sulla destra di Valdidentro; id. in *Kadánĝǫla* sopra Semògo. [ad mottam *Merizaliæ*, nemus *Mirizaliæ*].

Mǫt de la Kaviža = conf. di *Albióla* poschiavina. [*Mot* della *Cavigia**].

Mǫt rędǫ́nt = conf. di *Albióla* bormina.

Mǫ́ta (*bǫšk de la M.*) = sovra *Palańkána*.

Mǫ́ta ĝránda = tra *Fǫškęń* e v. *Vióla*.

Mufę (*bǫšk, štráda del M.*) = in *Fręl*. [buschus, via del *Mufe*].

N.

ńęt o *Jęt* (*prę́j, bájta de ń.*) = prati e casa in val *Fǫškęń*, sopra *Sęmǫ́k*.

Nǫkila (*riń de N.*) = in *Fręl*. [rinum de *Nochilla*].

O.

Orsa = « mǫnt » in val *Vióla*.

Orĝęn (*l'Al de l'ǫ.*) = valletta in v. *Vióla*, presso *Pęzęl*.

P.

Palańkána (*pra, bájt, bǫšk de P.*) = fra val *Bǫćána* e *Fǫkiń*.

Paluęta = « mǫnt » in val *Lía*.

Paǫlęć (*val P.*) = adiacenza di *Fręl*.

Parę (*la P.*) = parte della montagna de *li Al*.

Parę álta = adiac. di *Kańkáń*.

Pęćę = contrada in *Plańdęlvíń*, a destra della val *Vióla*. [*Pecedo*].

Pęćędręć (*bǫšk de P.*) = [nemus de *Peccdrazio*].

Pędenôl (*ĝras de P.*) = adiacenza di val *Fǫ́rkǫla*. [sub *Pedenulæ*: v. cap. 196 degli Stat. civ. di Bor.].

Pędenölét = adiac. di *Gradíška*.

Pędenós = il villaggio di Pedenòsso, sulla sponda aprica di Valdidentro. [*Pedenoxium*, *Pedenosio*].

Pędrućána (*bǫšk*, *štráda de P.*) = adiac. di Isolaccia. [nemus de *Pedruzana*].

Pęnęla = pascoli in val *Lía*.

Pęns (*pra*, *bájt de P.*) = sulla strada in *Frel*.

Pęrméj = villaggio di Premadio. [*Parmadio*]. [ad *Premadium**]. [*Premaglio* delle mappe].

Pęrmôla (*bájt*, *préj de P.*) = in val *Vióla*.

Pętín (*val P.*, *bǫšk de P.*) = a mezzogiorno di S. Giacomo di Fraèle. [buschus de valle del *pettino*].

Pęzęl (*P. de sǫr*, *de sǫt*, *de int*, *de fǫ́ra*; *préj*, *bájt*, *bǫšk de P.*) = falde fra v. *Bućána* e v. *Lía*. [buschus de *Pezello*, *Pecello*].

Plań de l'Àkua = adiacenza di *Fǫškéñ*.

Plańdęlvín = contrada di Pedenòsso, a manca della v. *Vióla*.

Platór (*ćíma de P.*) = sponda aprica da *šęń* a *li Eṣǫ́la*. [*Pratorto*]. [*Pratorro**].

Plölǫ́s (*plaz P.*) = adiac. di *Pędenôl*. [ad crosettam sub *plazo ploglioso*, cap. 196 degli Stat. civ. di Bor.].

Pǫfáń = « mǫnt » in val *Lía*.

Pǫ́na (*dǫs*, *pra de li P.*) = sponda quasi superarborea fra val *Bǫćána* e *Préj*.

Pǫnt de Frel (*li P.*) = cominciano a *Skála*.

Pǫntálta (*bǫšk de P.*) = adiac. di *Fǫškéñ*. [buschus de *Pontalta* de Semogo].

Pǫntída (*li P.*) = adiacenze di *Frel*.

Pǫzáléjra (*sašín*, *fǫntána de la P.*) = sulla manca di val *Fǫškéñ* verso *Eṣǫ́la*. [fontana della *pozagliera*].

Pǫzín (*i P.*) = in val *Pętín*.

Práda (*sáš*, *pra*, *dǫs de P.*) = fra *Pędenǫ́s* e *Skála*.

Pra del Gal = fra *Pęzęl* e *li Pǫ́na*.

Pradęla = in val *Kadánĝǫla* e vicinanze di Pedenòsso.

Praĝuzǫ́ń = adiac. di *Ernǫ́ĝa*. [*Prato guzono*].

Préda de li Márka = confine in *Fǫrbęžána*.

Préj (*pra*, *bájt*, *alp de P.*) = in val *Lía*.

Preṣur'álta (*li P.*) = adiac. di *Platór*.

Preṣúra básа (*li P.*) = adiac. di val *Vióla*.

Preṣurę́ća = verso S. Giacomo di Fraèle.

Prężędǫ́ń = *Pęćręd́ǫnt* [*Pezum retundum* delle carte] = presso lo sbocco di val *Lía*.

R.

Ralǫ́ń (*pra*, *bájt*, *bǫšk de R.*) = fra val *Bǫćána* e *Mǫrzála* a destra della *Vióla* sopra *Iṣǫlę́ća*. [*Ralono*].

Raplák (*štráda de R.*) = per la quale si va verso il

Plań de la Kanál. [uia de *raplach*].

Rẹjt (*bọšk de la R.*) = adiac. di *Eṣọla.* [buschus della *Raite*].

Rẹṣa (*la R.*) = fra *Valẹca* e val *Viọla.*

Rẹṣa d'Albiọla (*li R.*) = appartenenza di *Fọrbẹžána.*

Reṣẹć (*mọntáña, pra, ḡras, bọšk de R.*) = Resaccio: la parte super. della val d'*Eṣọla*, verso *Tréla* e *Fọškẹñ.*

Reṣọla (*li R.*) = adiacenze di *Fọškẹñ.*

Rẹz (*i R.*) = aderenza di val *Pẹtiń.*

Rẹzálṭ (*páškọl, krap de R.*) = a tramontana di *Fọškẹñ.*

Rẹzlọńk (*bájta, pra de R.*) = in val *Fọškẹñ.*

Rinẹt (*al R.*) = dal *Mọt de li Pọna* traversa a oriente *li Pọna* e mette nella *val Bọćána*, sotto *Pẹzẹl.*

Rọjna (*dọs de li R.*) = attinenza di *Skála.*

Rọjnalẹda = adiac. di *Frẹl.*

Rọšẹl = « mọnt » presso *Ernọḡa.*

Rum (*bájta de li R.*) = fra Isolaccia e Semògo.

S.

Salẹnt = alti pascoli in *Vérva.*

Salẹntiń = id.

Saš de la Píša = cascata di val *Bọćána.*

Sẹḡa de Tréla = parte aprica di v. *Tréla.*

Sẹmọk = Semògo. [*Samogo**].

šẹń (*val, saš, salt, pra, S. Antọni de š.*) = sopra Isolaccia. [valle de *Xano*]. [Decima de *Xanno**].

Skála (*štráda, vọlta, pláta, tọr, lāk, S. Antọni, číma, bájta de š.*) = in *Frẹl.* [supra uoltas de *schala de Fraele*].

Skalọta = confini della montagna de *li Al.*

Skọa = adiac. a manca di *Frẹl.*

Solẹna (*bọšk, ḡras de S.*) = da *Fọrkọla* a *Kańkáń.*

Sọnzẹra (*val S.*) = adiacenza del bosco *Erćić.* [vallis *sonzere*].

Spadiń (*pra S.*) = *Prọspadiń* = in *Frẹl.* [*Pratum Spadinum*].

Stablẹl = casolari tra *Fọškẹñ* e val *Viọla.*

Stáblọ = «mọnt» sopra *Lía.*

Stažimẹl (*prẹj, bájt de S.*) = a manca di v. *Viọla*, verso *Fumẹjra.*

Suḡẹt = casolari verso Piandelvino.

T.

Tẹmẹlína (*bọšk de T.*).

Tẹọla (*riń de la T.*) = adiacenza di *Pẹćẹ.*

Tọj (*kamp de T.*) = adiacenze di *S. Gal* e *Mọlína.*

Tọripláń = villaggio fra Premadio e Pedenòsso. [*Tolipiano*]. [*Toriplano**].

Tréla (*mọntáña, val, plań, kaṣína, ákua de T.*) = bacino tra *Reṣẹć, Frẹl* e *Trẹpál.*

Tréla (*bọka de T.*) = fra *Tréla* e *Platọr.*

Trẹlína (*bọkẹta de T.*) = *Tréla* e *Reṣẹć.*

V.

Valár (*al V.*) = declivio dal lago verso il piano di *Freḷ*.

Valdínt = Valdidentro.

Valéja (*alp de V.*) = in val *Vióla*. [alpes de *Valeja**].

Vérva (*pra, mọntáña, val, kaṣína, bọšk, pas de V.*) = sulla destra di v. *Vióla*. [*Verba*]. [*Verua**].

Z.

Zatarọ́na (*bájt, pra de ẓ.*) = in v. *Vióla*.

Zẹmbréška (*riñ, ćima, val de ẓ.*) = fra val *Vióla*, *Valéća* e *Livíñ*. [*Zembrascha**].

Zẹmbré (*ẓ.*) = « mọnt » sopra *Lía* ed in *Fọškéñ*.

V. — Livigno.

A.

Ablés (*bájt d'A.*) = adiac. della *Róka*.

Ablés = *l' Ablés* = ai *Dös de Fọškéñ*, ecc. [sponda de *Lables*].

Àbria (*li À.*) = tenuta fra la *Kalkéjra* e *Pọnt del Vẹrt*.

Àkua grànda (*l'*) = il fiume Spöl che percorre la val di Livigno.

Àkua de la Píša, v. *Píša*.

Alpažéla = *Alpižéla* = *Valpẹžéla* = versante livignasco di val Pisella.

Arnéjra (*bájt de l' A.*) = adiac. della *Rọ́ka*.

Àur-i (*alp* o *mọnt de li À.*) = adiacenze del *Vāk*. [Alpis delli *Auri*].

B.

Blẹṣéća (*alp de B.*) = la sponda superarborea a nord-ovest di Livigno. [Alpis de *Blezatia**; *Blesatiam**; mons de *Blexatia**].

Bọf (*Kantọ́ñ di B.*) = adiacenza di *Salént*. (*Bọ́ka, val del K. di B.*).

Bọ́ndi (*Pọnt del B.*) = dove passa la strada al *Pas d'éjra*.

Bọ́rka e *-ína* (*val B.*) = canali del vers. destro di *Fẹdaria*. Alludendo a depositi minerari dei quali, si dice: *Al val plu val Bọ́rka e val Bọrkína, kẹ tọt Bọrm e la Valtẹlína*.

Bọškéć = aderenze di *Salént* e *Mọt*.

Bružadéla (*la B.*) = a sinistra dello Spöl e di *Viéjra*.

C.

Cẹ́jra (*bọšk, alp de la ć.*) = adiacenza di val del Gallo e dell' alpe del Gallo. [Alpis della *Cera* sive *Scheras* dicta de Sernetio*; versus alpem della *Scher**].

Ciúk (*riñ del ć.*) = affluente di destra al *Pọnt de Bọ́ndi*.

D.

Dalvẹ́ta (*lāk, rẹz de D.*) = sponda destra dello Spöl.

Dardaliñ (*val del D.*) = sulla sinistra nella valle dello Spöl.

Dọnéj (*riṅ di D.*) = affluente di sinistra verso *Flọríṅ*.

Dọrna (*pọnt de li D.*) = aderenza di *Trępál*.

Dọs de la Brö = adiacenze di *Kampáć*.

Dọs de Píla = confine dell'alpe *Róka*.

E.

Ejra (*in sọmp ę́-*) = il passo fra Trepalle e Livigno a 2300 m. [*heijra*].

F.

Fędaría (*val de F.*) = a nord di Livigno. [*Fedaria**].

Flọriṅ (*bájt*, *bọšk*, *ǧę́ža de Fl.*) = nella parte super. di Livigno.

Fọpę́l (*ćima del F.*) = confine fra i comuni di Livigno e Zernetz.

Fórkọla (*pas de F.*) = fra Livigno e la strada di Bernina. [*Forchola**].

Fọrn (*val de F.*) = affl. di *Fędaría*.

Fọrn = allo sbocco di val *de Tọrt*.

Fọrn = adiacenza di val *de Skluṣôjr*.

Fọrn de Kaćabę́la = adiacenza di *val del Gal*.

Fréjła (*tę́a*, *bọšk*, *riṅ de la F.*) = attinenza di *Pęmọ́nt* a S. Rocco. [buschus de la *freita* intus ad Liuignum].

G.

Gal (*val*, *mọntáña*, *ákua*, *alp del G.*) = tra *Frę́l*, *Liviṅ* e *Sęrnéz*. [Confinia, Fundus, Aschua, Paschua Alpis del *Gallo**].

Guálł (*bọšk de G.*) = adiacenze di *Pęmọ́nt*. [nemus de *gualdo*].

I.

Ìṣọla (*pọnt de l' Ì.*) = sullo Spöl, verso val *Tranzę́jra*.

K.

Kaćabę́la = (*val*, *pọnt*, *fọrn de K.*) = adiacenza del *Gal*. [Pont de *Cazabella**, Furnum de *Chazabella**].

Kafriṅ = pizzo del monte *Mọrtę́jr*, confine fra Livigno e Zernetz. [lo *Caffrin**].

Kampáć = alpe a nord del *Vāk*. [*Campaz**].

Kampaćọ́l = tenuta verso l'alpe *Kampáć*. [*Campazolo**].

Kantọ́ṅ (*val de K.*) = la parte super. di val *Vię́jra*.

Kardọ́ṅ (*val*, *riṅ de K.*) = fra *li Mína* e *Valę́ća*.

Kaṣína (*riṅ de la K.*) = affluente di val *Fędaría*.

Káša del mọnt del Fęr = il massiccio fra Livigno, val del Gallo, val Bruna e val Pisella.

Kašána (*pas de K.*) = passo di Cassanna in val *Fędaría* per Scanf.

Kašanę́la = adiac. di *Fędaría*.

Kaštę́l -ę́t = aderenze di *Valę́ća*.

Kaštęlę́t = attinenza del bosco di val *Tọrt*.

Kaval (*kórna di K.*) = aderenza del monte *Mọt*.

Klūs (*riṅ di K.*) = affluente di destra.

Kọrn (*ĝras del K.*) = a sinistra di val del Gallo.

Kọśtẹ́ća (*la K.*) = pascoli adiac. di *Salẹ́nt* in *Fẹdaría*; id. di *Blẹśẹća*.

Krapẹ́na (*li K.*) = cima fra *val de Tọrt* ed il Passo *d'Ejra*.

L.

Lak lọńk = sui Dossi.

Lak de Paluẹ́t = sulla destra dello Spöl.

Lak de Dalvẹ́ta = in *Pẹmọ́nt* di Livigno.

Lak de la Kaldẹ́jra = versante livignasco dei Dossi.

Lẹ́ur (*pra, bájt del L.*) = verso *Viẹ́jra*.

Lẹvẹrọ́ń (*pas, val, ćima de L.*) = affluente di *Fẹdaría*. [*Lavirum pas*].

Liviń = Livigno.

Liviñọ́l = adiacenza del *Vãk*. [Alpem *Livignoli**].

Lulẹ́ta (*pọnt de L.*) = allo sbocco di val *Salẹ́nt*.

M.

Madọ́r (*bájt de M.*) = adiacenza di *Valẹ́ća*.

Maẹ́štrọ (*rẹz M.*) = conf. di *Gualt*.

Mariọ́la (*riń de M.*) = verso S. Rocco.

Mẹsadọ́l = isola nello Spöl.

Mẹśẹ́nt (*val, pọnt del M.*) = adiac. di *Salẹ́nt de śọr*, nella valle dello Spöl o strada per Zernetz. [lo *Pont del Mescent**].

Mina (*val, mọntáña, alp de li M.*) = adiac. di *Liviñọ́l*. [Alpem delli *Mina**].

Mọrtẹ́jr = monte sul confine tra Bormio e Zernetz. [lo *Morteir*]. [cacumen montis *Mortarii**].

Mọt = monte fra lo Spöl e *Fẹdaría*; aderenza di *Valẹ́ća*.

Mọt ĝrant = in *Pẹmọ́nt*.

Mọt de la nẹf = prominenza fra Trepalle e Livigno.

Mọtọlíń = aderenza del *Mọt*.

O.

Or (*i ọ.*) = le sponde del fiume Spöl.

Ors (*val, ĝras de l'ọ.*) = confini dell'alpe del Gallo.

Orsina (*val ọ.*) = in *Liviñọ́l*, versante livignasco di *Fọ́rkọla*. [*Valle Orsina in Livignolo**].

P.

Pála (*la P.*) = adiac. di *Fẹdaría*.

Paluẹ́ća = tenuta prativa del *Mọt*.

Parẹ́ (*mọnt de la P.*) = monte che sovrasta da oriente il piano di Livigno.

Paradis = adiacenza del *Gal*.

Paris = pascoli tra *Fẹdaría* e *Salẹ́nt*.

Pẹdrọ́t (*pọnt de P.*) = sulla strada per Zernetz. [lo *Pont de Pedrot**].

Pẹl (*tẹ́a del P.*) = adiacenza di S. Rocco.

Pẹmọ́nt = la sponda da val *Trẹžẹ́nda* ai *Trôj d'Ejra*.

Pẹśkadọ́r (*pọnt del P.*) = = sullo Spöl, nella Valle inferiore.

Pila (*val, bájt, préj de P.*) = confini della *Rǫ́ka* in *Trępál.*

Piša (*ákua de la P.*) = cascata di *Salę́nt de şǫr.*

Piša (*val de P.*) = in *Alpažę́la*, versante di Livigno.

Pizabę́la = casa presso S. Rocco.

Pizabę́la = adiacenza del *Vāk.*

Plań di Mört = aderenza di *Fędaría*, verso *Kašána.*

Plań del Lę́ur, v. *Lę́ur.*

Planǫ́r (*i P.*) = adiac. di Trepalle verso *Ejra.*

Pláza (*li P.*) = ridosso fra *Tręla* e *Trępál.*

Pleşę́ća = *Bleşę́ća.* (v. q. v.).

Pöjrtf (*i P.*) = sponda boscosa destra allo sbocco di *Fędaria.*

Pǫzíń (*bájt, préj de P.*) = in *Fędaría.*

Prę́şa (*bájl de la P.*) = casolari allo sbocco di val *Tǫrt* e val Pisella.

R.

Rę́z (*préj di R.*) = prati in *Pęmǫ́nt.*

Rę́şa de Valę́ća = in *Trępál.*

Rę́şa de Tǫrt = in *Trępál.*

*R

Tranzéjra, *Trę-* (*val T.*) = sulla manca della valle inferiore dello Spöl.

Tréla de Trępál = la parte infer. di val *Tréla* adiacente a *val de Píla*.

Trępál = il villaggio di Trepalle. [*Trapallo*]. [*Trepall**].

Trężénda (*val*, *riń*, *pra*, *pǫnt de T.*) = adiac. di *Kampaćól*.

Trǫpiǫń (*bǫ́ka de T.*) = aderenza di *Salę́nt de ṣǫr*.

V.

Vāk (*alp*, *mǫ́ta del V.*) = l'alpe Vago a sud-ovest di L.

Val (*la V.*) = dal *Plań de Livíń* verso Zernetz.

Val néjra = adiacenza del *Vāk*.

Valandréa (*tę́a*, *bǫšk de V.*) = il ridosso boscoso formante l'angolo tra v. *Fędaría* e v. di Livigno.

Valę́ća (*alp*, *kaṣína de V.*) = adiacenze di *Trępál*. [*Vallatia**].

Valę́ća (*pas de V.*) = conduce in *Funéjra*.

Viéjra (*préj*, *val*, *ğéża de V.*) = parte inf. del piano di Livigno. [de buscho de *Uigera* de Liuigno].

Vęrt (*pǫnt del V.*) = verso il *Vāk*.

Z.

Zembré (*val de ż.*) = adiac. di *Trępál*.

Zępéla o *Zępél* (*pǫnt de Z.*) = sullo Spöl, verso il *Gal*.

APPENDICE III

IL GERGO DEI CALZOLAJ

~ *Plat di šǫ́bar* ~

In Valfurva il mestiere tradizionale è quello del ciabattino. Almeno un centinajo sono i ciabattini forbaschi che emigrano ogni anno, i più diretti nel Canton Ticino e nel Canton Grigioni, gli altri nel Bresciano [in *Brẹšǫ́nza*], nel Bergamasco, in Valle Intelvi, nel Comasco e Varesotto. Partono d'ottobre e tornano in giugno.

Questi calzolaj usan tra loro comunicare con parole e locuzioni d'un gergo lor proprio, detto *plat di šǫ́bar*; gergo composto anche di parecchi tedeschismi e voci romancie. Alcune di queste voci gergali son passate nel dialetto, da cui quasi più non si distinguono tanto l'uso di esse è comune in tutto il popolo.

Il *plat di šǫ́bar* è parlato ancor oggi moltissimo, specialmente nella contrada della Madonna dei Monti. È da notare che spesso si intercalano voci gergali con voci dialettali, risultandone così uno strano miscuglio, assolutamente incomprensibile a chi non conosce bene e gergo e dialetto. Ad esempio:

1) *Al mẹštéjr del* [*púnča l'ẹ buš ĝẹč*] = Il mestiere del ciabattino è punto bello.

2) *S'ẹ da šĝǫbár da maladẹ́t ẹ sa* [*brǫ́ňka ňíšča*] = Si ha da sgobbare maledettamente e si guadagna nulla.

N.B. — In queste due frasi il gergo è tra parentesi quadre.

Ecco ora un elenco di

I. — Voci gergali.

A.

ájgua = acqua. (v. *bǫ́sar*).

arnál, di chi cammina dinoccolato.

árta, *ǫ́-* = porta.

B.

babséňẹr = Dio.

balẹ́č = patata.

balẹ́štrǫ = lunatico.

bamnǫ́s, st. m. = orazioni. (Anche: *batnǫ́s*, *bẹjmnǫ́s*).

bar -a = ragazzotto -a.
barbalér su = recitare.
barlóka = fame.
bartéla = lingua.
baṣéla = chiesa.
basér = cacare.
béka = lira.
bełgï = settembre.
bérča = camicia.
bérta = pelle intera di vacca, conciata.
bętóṅ = baffi.
bílta = vacca.
bir = forestiere, avventore.
biréta = giovinetta.
blędrǫ = cuojo.
bler = tanto.
blína = vacca.
bôder = bardotto.
bǫkér = pigliare.
bǫ́la = polenta.
bǫrzíṅ = maggio.
bósar = acqua.
brešǫ́nza = Bresciana.
brinč = calzoni.
brǫk = cavallo brutto e vecchio.
brǫlét = notte.
brǫṅkár = guadagnare, prendere.
brúna (*da br.*) = di notte.
burlandót = guardia di finanza.
buš = non.
búṣera = fame.
buṣerádǫ = furfante.
buṣeréda = lavoro malfatto.
buṣeréř = imbrogliare, 'fregare' un cliente.
bužádrǫ = lunario.

C.

čęk = cavallo con macchia color caffè.
čerlér = parlare.
čermóñ = salsicciuoli.
čilimbérta = genitali della donna.
čírlǫ = brillo.
čurlǫ = caffè.

D.

diréta = diarrea.
drez di pizókar = esofago.
dréza (*sǫlkér a dr.*) = camminare sbilenchi.

F.

fálka = vacca bianca di pelo.
fíaš = piede.
fiašęda = pedata.
fífǫ = caffè.
fikér = scappare.
flǫr = culo: *bážum al flǫr.*
flǫračíṅ = id.
flǫréta = farina.
fǫ́fa = id.
fǫ́nda = suola.
fǫrzína = dito mignolo.
frélaš = fratello.
frǫšt = pane.

G.

ĝámba = lira.
ĝárda = moglie non più giovane.
ĝart = marito.
ĝęban = carabiniere.
ĝęč = buono.
ĝérfa = sale.
ĝęta = fame.
ĝiña = faccia.
ĝǫba = schiena.
ĝǫ́na = giacca, giubba.
ĝǫ́ṣa = gran fame.

ĝǫ́ta = acciajuole delle scarpe.
ĝrep = cane.
ĝrôlasa = grossa -e.
ĝuarnę́jra = carne.
ĝuz = giugno.
ĝuzér su = dir su.

J.

jǫ́ta = minestra. (v. *šiblę́ta*).

K.

kamána = casa.
kanípia, st. f. = naso.
kañǫ́z = letto, giaciglio.
kararę́la = novembre.
kavíč = membro virile.
kę́na = bocca.
kizęl -a = ragazzo -a, figlioletto -a.
klap -a = piatto cupo, scodella.
klüs = dicembre.
kǫ́baš = prete.
kôla (*li k.*) = i denti.
kǫ́ndęr = qui, quà.
kǫ́pa = bicchiere.
kręna = ora -e.
kręnę́jr = orologio.
kúdęš, *kó-* = libro.
kuęlkęlaĝúza = luglio.
kúĝǫla = palla, boccia.
kúma = stella cadente.
kuradúra = placenta.
kurlę́s = confessarsi.
küš = cappello.

L.

lamp = fuoco.
lášta = forme delle scarpe.
lę́ut = lume, chiaro.
lę́uta = lume a olio, lampada, candela.
líndǫ = pollice.
lǫ́ndęr = là, colà.
lúna = termine usato dai contrabbandieri per indicare la Svizzera: *rǫ́ba de la lúna* = roba frodata.
luńĝęlę́ĝǫ́nĝęl = il prete che dice la messa.

M.

májman = gatto.
máma = la Madonna.
manīr = dormire.
marę́nda (*pę́rdar la m.*, *štradęnę́r la m.*) = perdere i coglioni.
marĝíć = coglioni.
marmǫ́ń = gatto grande.
matríč = danari.
mę́lę́č = coltello.
mę́nća = coda.
męṣál = la metà della settimana.
męṣašfǫ́nda = mezza suola.
mętá = giorno -ata.
milč = latte.
minę́la, st. f. = deschetto del calzolajo.
mištǫ́nz = mestiere.
mǫ́ćan = asino.
mǫ́kan = burro.
mǫ́kana = sugna.
mǫltráń = letto.
mǫ́ńka = merda.
mǫrdę́ka = tenaglie.
mǫ́rĝan = l'Ave Maria.
mǫštę́č = faccia, muso, baffi.
mǫt = litro: *męz mǫt* = mezzo litro.
muę́t = padre.
muę́ta = madre.
múrĝa = porca.
murĝę́s = porco.
müš = padre.
mušę́drǫ = persona di cui si parla.
múža = madre.

N.

nap -a = scodella.
nar = matto.
navilóla = chiave.
nęt = gennajo.
niń = sabato.
niňk = anno.
nípa (*far n.*) = mantenere il segreto, il silenzio.
ñíšča = nulla.
nǫklíň -a = vecchierello -a.
nǫklǫ -a = vecchio padre, vecchia madre.
ñǫrñi = patate.
nǫš = brutto.
nǫsum = desiderio vivo.
nǫtíla = tomajo -a.
nǫža = brutta.
nuil = stalla.

O.

órta = porta.
ǫrtágǫ = mercoledì.
ǫz = oggi.

P.

páut = uomo.
pęč = poco.
pęčól = forestiere.
pęnęla = venerdì; il dito indice.
pięr = bere.
pištáña = orecchie.
pištǫla = il pene.
pizér = mangiare.
pizǫdru = aprile.
plána = tavolo.
plat = gergo.
plazanęk = febbrajo.
plíca = pelle: *far la pl.* = far la pelle: uccidere.
pogér = dare; metter su, calzare.
pǫlgáula -na = gallina.
pǫta = pudendum fœminæ.
prędágǫ = giovedì.
púnča = ciabattino.
punčér = lavorare da c.

R.

rampęla = falce.
rękęl = il Requiem.
réus = io.
rǫnć = pelle di vitello per tomaje.
rǫz = cavallo vecchio.
rúfa = neve.
rufér = nevicare.
rútiga = roba.

S.

šal = majale.
šálvęn = uovo -a.
šánza = fortuna.
šaváta = bocca.
šbęrć del kabôjz = lenzuola del letto.
šbęrć del nit = fazzoletto da naso.
šbęrñés = lavarsi.
šblamīr = guardare. (v. *šlumīr*).
ščǫza = gamba -e.
séšta = sorella.
šfǫlér = sborsare, pagare.
šfǫndáj = suola.
šgalīr = ridere.
šgalǫša = fame.
šgęlva = mano -i.
šgǫbár = lavorare.
šgǫrbinádrǫ = ladro.
šgǫrbīr = rubare.
šgrafǫň = guardia di finanza.
šgrif = guardia di finanza.

šĝrifa = zampa, unghie.
šĝrǫbula = lesina.
šiblęta = minestra.
šilęr = cavallo.
šit = signore.
škábi = vino.
škabôjs = letto.
škabôjsęr = id.
škarabôjza = lettera.
škartabéla = id.
škluṣęrér = chiudere.
škǫrnáĝǫ = martedì.
škuĝǫlęda = partita alle boccie.
škuĝǫlér = giuocare alle boccie.
šlóĝęn = contratto.
šlumīr = guardare.
šlúžar = occhio -i.
šmaltīr = vendere.
šmęlar = coltello.
šmúrzik = topo.
šnájdęr = sarto.
šñápa = acquavite.
šnatár = mangiare.
šnęmbrér = tagliare.
šnęrmér = id.
šñífera = amante.
šnǫ́rza = pecora.
šnǫ́rza = barba.
šnúęr = spago.
šñúnfra = signora.
šñunfrína = signorina.
šñuz = baffi.
šǫ́bar = calzolajo.
sǫlándrǫ = formaggio.
sǫlkér = andare, dirigersi.
šǫr = legna da ardere.
sǫlfíaš = soletta.
špęlǫ́nza = pelle di bue.
špęnǵa = giovine sposa.
štanziér = essere, stare.
štęñ (*portār al št.*) = non essere assolti dal prete.
štęrlęt = agosto.
štérlu = marzo.
štęrnúm = tabacco.
štik = forte.
štilza = calza.
štip = pidocchio.
štǫǫt = città.
štǫrnīla = capra.
štrępér = portare via.
štríka = pece.
štrikér = impeciare.
štrǫfér = mungere.
štrúfa = pipa.
štuz = fieno.
štúzęn = schioppo.
šúa = scarpa.
šuamęnt = il lavoro cucito.
šuér = cucire.
suplínz = zolfanello.

T.

tap = sordo.
tęnĝęn = martello.
tiręl = il Gloria.
tírta = merda.
tírtęn = mese.
tǫ = tu.
tǫęlér = fare, confezionare.
tǫ́ka = giovane nubile.
tǫrnáĝǫ = ottobre.
tręl = spago.
triẽnza = dito anulare.
trim = manzo.
trima = giovenca di 3 anni.
trǫažéjtęn = il padrone.
trôča = strada.
trǫ́čana = paura.
trúaš = il padrone.
truk = bastone.
trukęda = bastonata.
trukér = bastonare.
tul -a = bello -a.

U.

úĝul = caldaro della polenta.

úrsan = ladro.
urzinádro = id.
urzinér = rubare.

V.

vájres = pajo.

Z.

zápa = dito medio.
zápar = cucchiajo.
zapóṅ = lunedì.
zarlôt = scarpe.
zibérn = canapa, lino.
zírla -i = scarpa -e.
zírp = capello -i.
zírpen = guardia di finanza.
zírpol = capello -i.
zúrlu = prete.

II. — Frasi.

1. *Ki šúa šnáta, ki no šúa šnáta buš* = chi lavora mangia, chi non lavora non mangia.

2. *Réus vôj tołelér uṅ vájres da zírla, ka kuíšti a kóndeṛ, k'éj in di fiaš, li sólkan nóża* = io voglio provvedere un pajo di scarpe, ché queste che ho nei piedi non vanno bene.

3. *Réus ve li póǧi volantéjra, kār al me šit, ma at da šfölém tenć matríć kóma vínti béka, e 'l šlóǧen l'é féjt* = io ve le do volentieri, caro il mio signore, ma dovete contarmi tanti quattrini come venti lire, e il contratto è fatto.

4. *Va díži pō ka ǧ'éj poǧé sot dóá fónda própi tula, ǧrôlasa e ǧéča* = vi dico poi che vi ho messo sotto due suola proprio belle, grosse e buone.

5. *štánzia 'l páut a šlumīr al šuamént!* = ecco l'avventore che viene a vedere il lavoro!

6. *Al šnájdeṛ al tołela uṅ vájres da brinč per al pečól a lóndeṛ* = il sarto sta confezionando un pajo di calzoni per quell'uomo là.

7. *škluṣéra l'órta de la kamána ko la navilóla, ka uṅ kuáj šǧorbinádri no i sólkian int a urzinem li polǧáuna* = chiudi la porta di casa con la chiave, ché i ladri non entrino a rubarmi le galline.

8. *Bóka al šor e tołela la bóla ka réus éj ǧōsa, e met pö la ǧérfa in dal bósar da l'úǧul, ka vôj bríka pizér la bóla fáta* = prendi la legna e prepara la polenta, ché io ho fame, e metti poi il sale nell'acqua del caldaro, ché non voglio mangiare la polenta non salata.

9. *štaséjra, da brina, vôj solkér a troár la šnifera* = questa sera, quando è scuro, voglio andare a trovare l'amorosa.

10. *Som štéjt a kurlés dal nos kóbaš e 'l m'á féjt portér ía 'l štęṅ* = sono stato a confessarmi dal nostro prete e non mi ha dato l'assoluzione.

11. *ęj šnatę uṅ nap da šiblęta ę uṅ klap da pizókar* = ho mangiato una scodella di minestra e un piatto di gnocchi.

12. *Al páut a lǫndęr al sǫlka tap* = quell'uomo là è sordo.

13. *Al krenęjr al sǫlka nar* = l'orologio è matto.

14. *Piędum amǫ męz mǫt da škábi!* = beviamo ancora mezzo litro di vino!

15. *Pía tǫ, rę́us štánzia čirlǫ* = bevi tu, io sono brillo.

16. *Fikatala par la trôča a lǫndęr, ka l'ę́ a kǫndęr i ǧę́ban!* = cavetela per quel sentiero là, ché sono qui i carabinieri!

17. *Al mūš ę la mùža i štánzian in de la baṣę́la a barbalę́r su i bęjmnös* = il padre e la madre sono in chiesa a recitare il rosario.

18. *An sǫlka a kamána a trakę́s jǫ́ in del mǫltráṅ* = andiamo verso casa a coricarci nel letto.

19. *čę́rla buš ka 'l štánzia 'l mušę́drǫ* = non parlare che quel tale è qui.

20. *La birę́ta a kǫndęr la štánzia tùla ę kuę́la a lǫndęr la štánzia nǫ́ža* = la giovinetta qui vicino è bella e quella là è brutta.

APPENDICE IV

NOMI E SOPRANNOMI

I. — Nomi di famiglia.
(*fōk*).

Bormio.
(Ab. 2126) (1).

Alberti.
Andreola.
Andri.
Anselmi.
Antonioli.
Anzi.
Balla.
Barutta.
Bassi.
Bedogné.
Bellotti.
Berbenni.
Bertola.
Bertolina.
Birolini.
Bonacorsi.
Bonetti.
Bormolini.
Bottamini.
Bracchi.
Bradanini.
Bruni.
Buzzi.
Caffi.
Canclini (2).
Cantoni.
Capoli.
Carlini.
Casa.
Castelanelli.
Castellazzi.
Clementi.
Cola.
Colli.
Colturi.
Compagnoni.
Confortola.
Crotti.
Cusini.
Dea.
Degasperi.
Deicas.
Delpozzo.
Demonti.
Dossi.
Ferrari.
Fogliani.
Franceschina.
Francisci.
Franchi.
Gaglia.
Galli.
Gaspari.
Gatelli.
Gervasi.
Ghilotti.
Giacomelli.
Gianoli.
Gilardi.
Guana.
Gurini.
Illini.
Imeldi.
Lazzari.
Locatelli.
Longa.
Lumina.
Maffi.
Magatelli.
Majori.
Marni.
Martinelli.
Mazza.
Mazzacchin.
Mazzoni.
Meraldi.
Meraviglia.
Mevio.

(1) Censimento del 1911.
(2) Delle più numerose a Bormio e nel villaggio di Piatta.

Milesi.
Mosconi.
Mottini.
Motta.
Nani.
Negri.
Nesini.
Noali.
Noldini.
Noli.
Occhi.
Padovani.
Peccedi.
Pedrana.
Pedranzini.
Pedretti.
Pedrini.
Peloni.
Pensi.
Peraldini.
Peri.
Piali.
Pianta.
Picci.
Pietrogiovanna.
Picchi (De-).
Pinchera.
Pinchetti.
Ponti.
Pozzi.
Pradella.
Quadrio.
Raisoni.
Reina.
Rezzoli.
Ricetti.
Rini.
Rho.
Rocca.
Rodigari.
Romani.
Romedi.
Rudelli.
Sartorio.
Schena.
Secchi.
Sertorelli.
Settomini.
Sgritta.
Silvestri.
Simoni (De-).
Sosio.
Spreafico.
Tenci.
Tocchi.
Tognana.
Tognolatti.
Tomasi.
Tonioli.
Trabucchi.
Triaca.
Troncana.
Turcatti.
Urbani.
Valcepina.
Valenti.
Valli.
Vitalini.
Zampatti.
Zanoli.
Zappa.
Zazzi.
Zontini.

NOMI TEDESCHI di famiglie presenti in Bormio.

Anstain.
Baumgarten (o Baumgartner).
Curtz (o Kurtz).
Erlingher.
Faifer.
Fleischmann.
Hosp.
Kaltembaker (o -paker).
Lamprecht.
Mitterhoffer.
Ortler (o Horter).
Perghman.
Prontfoghel.
Rainolter.
Raisigl (o Raisighl).
Roner.
Spechanauser.
Spiller.
Thöni.
Waitoller.
Walzer.
Zisch (ora Zischi). (1)

NOMI TEDESCHI di famiglie estinte negli ultimi cento anni.

Comper.
Etler.
Fanzelter.
Gonrod.
Hoffer.
Horier.
Lectaler.
Lungh.
Parth.
Plont.
Sthandach.
Striccher.
Tumpfer. (2)

---

(1) Tutti i membri di queste famiglie parlano *bormino*, e non hanno di tedesco che il cognome.

(2) *Sic* dai registri municipali.

VALFURVA.
(Ab. 1742).

Alberti.
Alessi.
Andreola.
Anselmi.
Antonioli.
Bedogné.
Bertolina.
Bonetta.
Bonetti.
Ceft (ora Ceffi). (1)
Ceinini.
Cola.
Colturi.
Compagnoni. (2)
Confortola.
Dei-Cas.
Dossi.
Manciana.
Mascherona.
Meraldi.
Noali.
Pedrana.
Pedranzini.
Picci.
Pietrogiovanna.
Rezzoli.
Salvadori.
Secchi.
Simianer. (3)
Testorelli.
Torniatti.
Tragosti.
Vitalini. (4)
Zambréda. (5)
Zén.

VALDISOTTO.
(Ab. 2643).

Bedogné.
Bonetti.
Bracchi.
Canclini.
Cantoni.
Casa.
Casari.
Carpini.
Colturi.
Compagnoni.
Defendi.
Degasperi.
Dei-Cas.
De Monti.
De Tocchi.
Donagrandi.
Fazzini.
Gaspari.
Giacomelli.
Greiner.
Guana.
Lumina.
Magatelli.
Majolani.
Martinelli.
Mevio.
Minetta.
Molinari.
Olcelli.
Pedrana.
Pedranzini.
Pedrini.
Piccagnoni.
Peri.
Pietrogiovanna.
Praolini.
Rocca.
Rodigari.
Romani.
Romedi.
Salomoni.
Sambrizi.
Santelli.
Schena.
Secchi.
Sertorelli.
Trabucchi.
Troncana.
Trottalli.
Valcepina.
Valzer.
Zamboni. (6)

VALDIDENTRO.
(Ab. 1996).

Agostini.
Anzi.
Apollonio.
Barrera.
Baroni.
Baumgarten.

---

(1) Famiglia unica.
(2) Sono più di 60 famiglie!
(3) Famiglia unica.
(4) Sono più di 50 famiglie!
(5) Estinta.
(6) Famiglie più numerose della Valdisotto, che portano lo stesso nome: Giacomelli (60), Colturi (60), Canclini (50), Dei-Cas (51), Bonetti (40), Gaspari (30), Bedogné (26), Bracchi (20), Majolani (20), Santelli (20), Rodigari (19), Lumina (17).

Bellotti.
Berbenni.
Bormetti.
Bormolini.
Bradanini.
Castellazzi.
Cola.
Degasperi.
Dossi.
Faifer.
Falorni.
Franceschina.
Franchi.
Furger.
Gaglia.
Gasperi.
Giacomelli.
Giudici.
Gurini.
Illini.
Hoschenecht.
Krapacher.
Lanfranchi.
Lazzeri.
Lepri.
Magatelli.
Martinelli.
Mascherini.
Mazzoni.
Morcelli.
Nardelli.
Peccedi.
Peri.
Piensi.
Pietrogiovanna.
Ponti.
Pradella.
Praolini.
Prinster.
Rini.
Rocca.
Rodigari.
Ronco.
Salvadore.
Santelli.
Schena.
Schivalocchi.
Scuri.
Secchi.
Sosio.
Testorelli.
Trabucchi.
Trameri.
Tuana.
Urbani.
Valgoi.
Vanini.
Viviani.

LIVIGNO.
(Ab. 1143).

Bormolini.
Cantoni.
Castellani.
Clauti.
Confortola.
Cusini.
Galli.
Guana.
Holshanecht.
Longa.
Mazzucchi.
Motta.
Mottini.
Pedrana.
Peri.
Raisoni.
Rodigari.
Sertorio.
Silvestri.
Tenioli.
Valgoi.
Zinni.

II. — SOPRANNOMI DI FAMIGLIA.
(*škǫtúm*).

BORMIO.

Barzíga.
Bǫćát.
Bǫ́jti.
Flamíṅ.
Fúfi.
Furmęntǫ́ṅ.
Kabrína.
Lúdria.
Mágri.
Málki.
Malǫ́ṣęna.
Markantíṅ.
Mártǫl.
Mušíṅ.
Orsát.
Patućíṅ.
Pǫ́j.
Raśpǫ́t.
Slęńći. (derivato da Lorenzo).
Spiabrúmǫl.
Spianinída.
Tarkíta.
Tudęškǫ́ṅ.
Uzęlęć.

VALFURVA.

Bas.
Bęšǫlíṅ.
Bęz.
Blaṅk.
Bödôšk.
Bǫę́š.

Bręǧęnt.
Bręšáń.
Butiǧęt.
čauríń.
ćęt.
ćinít.
čõñíń.
Farętíń.
Fęréjr.
Fríǧa.
Furabõč.
Gal.
Galína.
Gabriętl.
ǧęa.
ǧętíń.
Gołpíń.
ǵúšta.
Katanábi.
Kaštradél.
Kim.
Kołiniń.
Kołǫmba.
Kołǫmbíń.
Krapíń.
Kursǫr.
Mažǫr.
Mavaríń.
Męrli.
Míníń.
Mǫ́čan.
Mǫń.
Mǫškíń.
Nándi.
Nikołǫęt.
Nǫdār.
Paíń.
Palpéjra.
Papíń.
Pędríń de Pędrǫ́ń.
Pęlíń.
Pímí (*i P.*).
Pímia (*li P.*).
Piñatíń.
Piǫš (*i P.*).
Piǫ́ža (*li P.*).
Pírli.
Pizaręt.
Pizǫ́ń.
Platíń.
Poć.
Prǫǫštíń.
Ralíń.
Ráńǧǫl.
Ręǧóri.
Rik.
Rǫs.
Rǫsíń.
Sartǫríń.
Sęčǫlíń.
Siñǫríń.
Tarę́la.
Tęręsíń.
Tibidér.
Vędęlíń.
Vęntúra.
žanǫlíń.
žęnt (*kuij de la ž.*).

VALDISOTTO.

Bačóla.
Barćęl.
Bę́ǧul.
Bęnóla.
Bę́rtul.
Bǫrzíń.
Braǧęt.
Bríškula.
Bróća (*li B.*).
Bróštul.
Bruštǫlǫ́ń.
Burát.
Būš.
ćáći.
čapí.
ćíška (*li ć.*).
čuí.
ćuk.
Déža (*li D.*).
Fil.
Flę́pi.
Flǫt.
Gaętáń.
Galíń.
Garól.
ǧitíń.
Gǫlp (*li G.*).
ǧóof.
Kanabrāl.
Kašęt.
Karpíń.
Katót.
Kǫnę́l.
Kǫrnát.
Kótul.
Krapę́la.
Luíši.
Maǧánza.
Máken.
Makóbria (*li M.*).
Mark.
Marõk.
Masaríń.
Matdaniętl.
Máuš.
Mazulíń.
Męni.
Minęta.
Mǫnarósa.
Mǫrsę́l.
Mǫšk.
Mǫzę́k.
Múferli.
Múrsik.
Nánǫl.
Nętǫ (*kuij de N.*).
Níni.
ǫrz.
Pampalúǧa.
Pędręć.
Pimpinę́la (*li P.*).
Piškliń.
Platiniń.
Prętǫríń.

Putíṅ.
Rętˌ.
Róli.
Rǫmañôl.
Sbambarína (*li Sb.*).
Sbǫ́rza.
Sdrać.
Sęk.
Skarabéžǫla.
Skariôt.
Sklip.
Skuć.
Slif.
Spáka.
Stańǧǫ́ṅ.
Striǫ́ṅ.
Táko.
Talôć.
Tamáńǧǫl.
Tap (*kuij del T.*).
Tatęla.
Tęnćíṅ.
Tik-túk.
Tôni.
Tǫnulíṅ.
Tríṅ.
Triṅkęt.
Trǫmbinęć.
Tružęt.
Tuęl.
Tuz.
Užęl.
Užęlęć.
Zęna (*li z.*).

VALDIDENTRO.

Bálsęr.
Barbęt.
Barǫ́ṅ.
Bękafęr.
Blańkíṅ.
Bókęr.
Búrǧi.
ćęćę.
ćǫšk.
Fáfǫl.
ǧerbíṅ.
ǧęt.
Gǫ́la.
Goš.
Guz.
Kapęla.
Karlęća (*li K.*).
Kárli.
Kaštríṅ.
Kǫk.
Krámęr.
Kulatíṅ.
Líli.
Lulú.
Lúrti.
Maǧansęs.
Maǧri.
Maklǫ́k.
Mataróta (*li M.*).
Mǫrlák.
Mǫškǫ́ṅ.
Mǫt.
oǧíṅ.
Padęla.
Pęrdú.
Plat.
Plǫntęr.
Pǫdráǧa.
Pǫláṅ.
Pǫt.
Ražíṅ.
Saníṅ.
Sęmôǧęr.
Sęnsi.
Skápa.
Skaz.
Skęz.
Skarzęl.
Skuadrilǫ́ṅ.
Spaǧęt.
Strepǫ́ṅ.
Tǫndíṅ.
Tríni.
Trivęla.
Tudęškíṅ.
Vęrsęra.
ząpęl.
žimęl.
žíṅ.
žǫ́rži (*i ž.*).
žǫ́rža (*li ž.*).

LIVIGNO.

Àba.
Àbar.
Bęta.
Bǫ́rsa.
ćáfęr.
ćǫrǫ́s.
Dúka.
Farína.
Galęt.
Gaǧla.
ǧerlína.
Gǫlp.
ǵǫs.
Grep.
Kabrięl.
Kaćôfęl.
Kálka.
Kaşęla.
Kaštríć.
Kębri.
Kęki.
Kękíṅ.
Kírli.
Klępǫ́ṅ.
Klǫęta.
Köṅ.
Márłǫl.
Maškaríṅ.
Męnć.
Míštrál.
Móli.
Mǫšíṅ.
Múki.
Núsi.

Papalóri.
Patǫ́ń.
Pę́ta.
Pǫína.
Reṣiń.
Sáǧǫma.
Sǧirla.
Skę́man.
Sköt.
Tętǫ́ń.
Tintǫ́r.
Triš.

III. — Soprannomi di persona.

(*šǫrnǫ́m*).

Valfurva.

Barę́t.
Boč.
Bul.
Fiǫ́ra.
Kanǫ́nik.
Kardinál.
Kaṣę́jr.
Krapanę́jra.
La.
Lǫ́di.
Lǫ́ńǧǫ.
Manára.
Maria-Bę́la.
Maria de la Luna.
Maria del Sǫl.
Pędǫ́ń.
Pię́rula (*la P.*).
Prętǫ́r.
Purćęlǫ́ń.
Sǧę́ña.
Sindiǧíń.
Tajćíń.
žę́mbra (*la ž.*).
žǫanperária.

Valdisotto.

Bękaöf.
Bǫja.
Bǫ́rza-sę́ka.
Brut.
ćęć.
Dük.
Fištęr.
Fǫrmíǧa-rǫ́sa.
ǧę́a (*la ǧ.*).
Gǫlp (*la ǧ.*).
Kar.
Kavál.
Kǫ.
Kǫ́a-sę́ka.
Krúfuli. (Cristoforo).
Márna (*la M.*).
Nǫ́tula.
Pájza.
Pǫtaši.
Rána-sę́ka.
Rę́fǫli. (Giuseppe).
šit.
Stria.
Tajtú.
Valakiń.

Valdidentro.

Barbīš.
Batǫliń.
Bęšćíń.
Bękafę́r.
Bižiń.
Bižǫ́ń.
Boć.
Bǫ́ća.
Bǫrziń.
Brǫzǫ́la.
Fum (*la F.*).
Fumarôl.
ǧęl.
ǧę́lfǫ.
ǧęǫ́mętrǫ.
ǧíri.
Gǫ́la.
Gǫžína.
Kašę́t.
Kižáta (*la K.*).
Klapę́jr.
Klęp.
Kǫ́ćǫ.
Kǫntękrę́pi.
Krámęr.
Kribiǫ.
Lávę.
Lílǫ.
Maǧanzę́s.
Máǧǫ.
Maké.
Malę́ńk.
Markǫ́ra.
Martinǫ́la.
Mártǫl.
Martúa.
Matǫćíń.
Maziń.
Mǫniǧíń.
Mǫ́ńkǫ.
Mǫríń.
Mućę́l.
Mut.
ñal.
Nę́mǫ.
Ninǫ.
ǫnǧínǫ.
Palę́ta.
Pápi.
Pa-sáj.

Pędrǫlęt.
Pičǫ́rla.
Pinária.
Pipa.
Pǫtina.
Platína.
Pręt.
Prǫfę́ta.
Pulęntǫ́ń.
Rána.
Sakę́ta.
Sákǫl.
Sašíń.
Skápa.
Skapíń.
Skęzę́t.
Slípa.
šǫ́ldǫ.
Sǫ́ńga (*la S.*).
Sparę́jr.
Stǫrtakǫ́l.
Tas.
Tǫndíń.
Tǫ́tęn.
Trabukíń.
Trantę́na.
Trępalǫ́t.
Trę́tǫl.
Vęlíń.
Vidalinę́t.
Zę́lǫ. (*z.*).
Zęlíń.
Zǫp-kuálę́da. (*z.*).
Zǫpę́t.

LIVIGNO.

Àbar.
Almę́.
Arkę́t.
Bačič.
Bačǫ́rla.
Bag̃úntul.
Balabrínč.
Bambíń.
Barbíš.
Bęč.
Bílǫ́.
Bǫčíń.
Brǫkę́ta.
Bušč-rǫs.
čap.
čapí.
Falárk.
Farína.
Gág̃la.
ǵojanǫ́t.
Gǫlp.
Kalvári.
Kantǫnčíń.
Kaşę́la.
Kǫ́bla.
Kǫtí (*al K.*). (soprannome di femina).
Krap.
Krik.
Kuatórdęš.
Kučę́r.
Madǫníń.
Mág̃ǫ.
Manę́ta.
Maškaríń.
Mazíń.
Męnǫ́la.
Míka.
Mištrál.
Mǫtinę́l.
Padęlíń.
Pę́ča.
Pędriǫ̃l.
Pilátǫ.
Pizalę́ń.
Pǫf.
Pǫštadíži.
Ríza.
Sbría (*li šb.*).
Spuzǫ́ń.
Stílza (*la št.*).
Svalantǫ́ni.
Tibúrzi.
Titǫlǫ́ń.
Zǫpę́t.

IV. — NOMIGNOLI DI SCHERNO (1).

Avǫkat o *Dǫtǫ́r.* (Cepina).
Furíč. (Valfurva).
Gat. (Contrada di Cómbo).
Kölǫ́la. (Semògo).
Közíń. (Isolaccia).
Lǫf. (Bórmio).
Mag̃ǫ́t. (Frazione di S.t Antonio Morignone).
Mártǫl o *g̃ęt.* (Frazione di S.tm Lucia).
Pęnę́la. (Premadio).
Platǫ́r. (Pedenòsso).
Spazakęmíń o *Spazǫ́ń.* (Livigno: *Kǫ d' sǫt*).
Talp. (contrada di S.ta Maria Maddalena).
Truz. (Livigno: *Kǫ d' sǫr*).

(1) Ad abitanti di un paese o di una contrada.

APPENDICE V

PARADIGMI GRAMMATICALI

Articolo determinato.

Mascolino: Sing. davanti a consonante *al* (*al sǫl*), davanti a vocale *l'* (*l'öf*). Plur. *i*.

Feminile: Sing. davanti a consonante *la* (*la štúa*), davanti a vocale *l'* (*l'ánędra*). Plur. *li* (*li kábra*, *li āf*).

Nome.

Genere. Feminili notevoli: *l'armária* l'armadio, *la ral* (Liv.) il ragno; *la suǫ́r*, *la sǫr*, *la ǫdǫ́r* (Liv.) il sudore, il sapore, l'odore. Queste voci a Bor. sono mascoline; da un vecchio ho però sentito dire: *una tręmę́nda ǫdǫ́r*.

Dí è feminile solo nelle frasi: *la štę́la de la dí* la stella del giorno, *ñūr a la dí* rinvenire una cosa perduta, venire a giorno di una cosa. Si dice: *un' invę́rn ǫrę́nda*. *Flǫǫ́r* è fem., ma indica solo il fiore di latte.

Alcuni nomi che nella lingua sono mascolini, sono fem. nel dialetto, e viceversa: *la sal*, *la lum*, *la męl*, *la fęl*; *al púlęš*, *al mártǫl*.

Gli aggettivi hanno sempre il fem. in *-a*, qualunque sia la terminazione al masc. Esempj: *sañ*, *sána*; *bǫñ*, *bǫ́na*; *sáj*, *sája*; *bráǫ*, *bráva*; *nǫf*, *nǫ́va*;

katīf, katíva; *fréjt, fréjda*; *ĝrant, ĝránda*; *ĝalt, ĝálda*; *iñtrękk, intréĝa*; *vęrt, vęrda*; *dǫlć -a*; *fǫrt -a*; *fáčtil -a*; *dębǫl -a*.

Numero. Eccetto pochi, i nomi sostantivi hanno una sola forma per ambedue i numeri. E però a Bormio si dice: *al kŏk, i kŏk*; *al pra, i pra*; *l'ǫmęn, i ǫmęn*; *l'öl, i öl*; *l'ǫrt, i ǫrt*; *al pęká, i pęká*; *la váka, li váka*; *la štría, li štría*; così gli aggettivi *bǫñ* buono -i, *bǫ́na* buona -e; *kǫt* cotto -i, *kóta* cotta -e, ecc.

Nelle Valli e a Livigno, invece, *ó* aperto tonico al sing. diventa *ö* al plur.: *l'ǫrt, i ört*; *al mǫrt, i pǫr mört*; *ǫs, ös*; *kǫrn, körn*; *balǫ́s, balǫ̂s*; *i ǫ̂li sant*; *kǫt, köč*; così: *nǫs* nostro, *nös* nostri; *vǫs* vostro, *vös* vostri.

Dove trovasi maggior copia di voci, che al plurale cambiano la finale, è nel livignasco: *al pra* il prato, *i préj* i prati; *al pičé* il peccato, *i pičéj* i peccati; *bǫñ, bǫ́j*; *ĝrant, ĝręné*. Invece *filǫ́l* vale per ambo i numeri a Liv.; e si ha *fiǫ̂l* figliuolo, *fiǫ̂j* figliuoli a Bormio.

Anche i participj, che a Bor. hanno una sola forma pel sing. e per il plur., nelle Valli spesso e a Liv. sempre formano il plurale aggiungendo un *j*. Così se si dice: *manǵá* mangiato -i, *ćapá* pigliato -i, *ćamá* chiamato -i, *špęndú* speso -i a Bormio; si dice: *malę́* mangiato, *maléj* mangiati; *klapę́ -ęj, klamę́ -ęj, špęndú -j, vęnǵú -j, nęšú -j, vędú -j* a Livigno.

I nomi in *ęl* hanno il plurale in *ęl* ed ora (a Bormio) più spesso in *-ęj*: *fradęl -ęl -ęj*; *kurtęl -ęl -ęj*; *užęl -ęl -ęj*; *rękstęl -ęl -ęj*; *kapęl -ęj*; *budęl -ęj*. *Kavál* ' cavalli ' a Bormio non s'ode più, ma si ode ancora nelle Valli, dove la forma del plur. in *-ęl* è sempre vivissima.

Sono usati come singolari: *la fǫ́rbęš, la tęnęla*.

Numerali.

Uṅ -a, dôj f. *dǫa, trę, kuátrǫ, čiṅk* (Bor. ant. e Valli *čiṅk*^{w}), *séjš, sęt, ǫt* (Liv. *ôč*), *nôf, déjš*; *ìndęš, dǫdęš, trędęš, kuatórdęš, kutndęš, sędęš, dišsét, dišdót* (Liv. *dęšdôč*), *dišnôf, vínti* (Liv. *vęnê*); *vintúṅ* (Liv. *vęnéúṅ*), *vintidôj* f. *vintidǫa* (Liv. *vęnęędôj*), *vintitrę* ...; *trę́nta, trętnúṅ, trętadôj* o *-dǫa* ...; *kuaránta, čiṅkuánta, sęšánta, sętánta, ǫtánta, nǫvánta* (Liv. *nǫnánta*), *ęent*; *dǫę́nt, trę̨ę́nt, kuatrǫę́nt, čiṅkčę́nt, sejšę́ęnt* ...; *míla* o *dejšę́ęnt, míla ę ęent* o *undęšę́ęnt, miladǫę́nt* o *dǫdęšę́ęnt* ...; *dǫamíla* o *dôjmíla, trę-míla* ...; *dejšmíla* ...; *uṅ milǫṅ.*

Personali.

Singolare: *Mi* = io, me; *ti* = tu, te; *al, 'l, lu* = egli, lui, esso, sé, lo; *la, lę́i* = ella, essa, lei.

Plurale: *Nǫ, nǫáltri* = noi; *vǫ, vǫáltri, v'áltri* = voi; *i, lǫr* = essi, loro; *lęr, lǫr, li* = esse, loro.

Esempj: 1) *A mi* (o *nǫ*) *al mę pār mígą véjra* = a me (noi) [egli] non mi (non ci) par vero. 2) *Al Siñǫ́r al tę* (o *vę*) *bęnędíšia ti* (o *vǫ*) *ę la tǫa* (o *vǫ́sa*) *famíla!* = Il Signore [egli ti o vi] benedica te (voi) e la tua (vostra) famiglia! 3) *Al l'á iṅkǫntrá* = egli lo ha incontrato. 4) *I éj vędú mi* = li ho veduti io. 5) *I éręn prǫ́pi lǫr* = [essi] erano proprio loro. 6) *Al s'ę́ ñę́ṅka nakǫrǵú* = egli non si è neanche accorto. 7) *I ǵę n'án féjt vę́dęr dǫa* = essi gliene hanno fatto veder due. 8) *Sę 'l vędę́, dižę́diǵi kę 'l salúdi tant ę pö tant* = se lo vedete, ditegli che lo saluto tanto tanto.

Possessivi.

Sing. masc.: *Mę, tę, sę*; *nǫs, vǫs, sę*. Sing. fem.: *mía, tǫa, sǫa*; *nǫ́sa, vǫ́sa, sǫa.*

Plur. masc.: *Mę́i, tę́i, sę́i*; *nǫs* (Valli e Liv. *nös*), *vǫs* (Valli e Liv. *vös*), *sę́i*. Plur. fem.: come al sing.

Esempj: 1) *Tüć i ęn tǫrná in di sęi paęs* = tutti sono tornati ai loro paesi. 2) *Ai bǫń* (Liv. *bǫj*) *fiöj al ḡ' ę sę kār al sę pa ę la sǫa máma* = ai buoni figliuoli son cari il loro padre e la loro mamma. 3) *I sęi fradęl ę li sǫa sǫręla* = i loro (o suoi) fratelli e le loro (o sue) sorelle.

Dimostrativi.

Sing. masc.: *kuęšt* (*štǫ*, *štu*), *kuęl*. Sing. fem.: *kuęšta* (*šta*), *kuęla*.

Plur. masc.: *kuíšć* o *kuíšt* (*šti*), *kuíj*. Plur. fem.: *kuíšti* (*šti*), *kuíli*.

Relativo.

A Bor. *kę* nel soggetto e nell'obliquo; a Liv. *ći* nel soggetto e *ka* nell'obliquo.

Indefiniti.

I più usati sono: *uń* uno; *kuáj* qualche, alcuno -i; *kuajdíń*, *kualíń* qualcuno; *niḡíń* o *ñi-* nessuno, niuno; *ǫñíń*, *ǫñidíń*, *ǫñęntíń* ognuno; *vęrḡíń* alcuno -i.

Interrogativi.

Ki? (Liv. *ći*) chi? quale persona?; *kúsa* o *kúṣa?* (Liv. *ćę*) che? quale cosa?; *kuál -a?* quale?; *kuáj -li?* quali?

Verbo.

Conjugazione I: *Parl-ār.*

Indicativo presente: *Párl-i*, *-ęš*, *-a*; *'m -a* o *se -a*, *-á* o *-ǫf* (Valli *-ę́*), *-ęn* (Valf. *-an*).

Imperfetto: *Parl-áj*, *-áeš* (Liv. *-áš*), *-áa* (Liv. *-á*); *'m -áa* o *-áǫm*, *-áǫf*, *-áen* (Liv. *-án*).

Futuro: *Parl-ęréj*, *-ęrāš*, *-ęrá*; *'m -ęrá*, *-át*, *-án*. (Valli *-aréj*, *-arāš* o *-aréš*, *-ará* o *-aré*; *'m -aré*, *-ęt*, *-ęn*).

Condizionale presente: *Parl-erẹ́si* o *-eráj*, *-erẹ́seš* o *-eráeš*, *-erẹ́s* o *-eráa*; *'m -erẹ́s* o *'m -eráa*, *-erẹ́sǫf* o *-eráǫf*, *-erẹ́sen* o *-eráen*. (Liv. *parl-arój*, *-aróš*, *-aró*; *'m -aró*, *-arót*, *-arón*).

Congiuntivo presente: *Párl-ia*, *-ieš*, *-ia*; *'m -ia*, *-iá*, *-ien*.

Imperfetto: *Parl-ási*, *-áseš*, *-ás*; *'m -ás* o *-ásǫm*, *-ásǫf*, *-ásen*. (Valli *-ẹ́si*, *-ẹ́seš*, *-ẹ́s*, ecc.).

Imperativo: *Párl-a ti* = parla tu, *'l párl-i* o *-ia lu* = parli egli, *parl-ẹ́m* o *-ẹ́mẹs*, *parl-ám* o *-ámes nǫ* = parliamo noi, *parl-á* (Valli *-ẹ́*) *vǫ* = parlate voi, *i párl-ien* (Valli *-ian*) *lǫr* = parlino essi.

Infinito: *Parl-ār*. (Valf. *-ár*, Cep. *-ẹ́r*, Sem. e Liv. *-ẹ́r*).

Participio. Presente: *Parl-ánt*. Passato: *Parl-á* (Valli *-ẹ́*).

Gerundio: *Parl-ánten*.

Conjugazione II: *Par-ẹ́r*.

Indicativo presente: *Pár-i*, *-eš*, *pār*; *'m pār*, *-ẹ́*, *-en*. (*Id.* Valli).

Imperfetto: *Par-ẹ́j*, *-ẹ́eš*, *-ẹ́a*; *'m -ẹ́a* o *-ẹ́ǫm*, *-ẹ́ǫf*, *-ẹ́en*. (Liv. *ti ta -ẹ́š*, *lu 'l -ẹ́*, *lǫr i -ẹ́n*).

Futuro: *Par-eréj*, *-erāš*, *-erá*; *'m -erá*, *-erát*, *-erán*. (Valli *-aréj*, *-arāš*, *-ará*, ecc.).

Condizionale presente: *Par-erẹ́si*, *-erẹ́seš*, *-erẹ́s*; *'m -erẹ́s*, *-erẹ́sǫf*, *erẹ́sen*. (Bor. ant. e Valli *-eráj*, *-eráeš*, *-eráa*; *'m -eráa*, *-eráǫf*, *-eráen*; Liv. *-ẹ́ǫ́j*, *-ẹ́ǫ́š*, *-ẹ́ǫ́*, ecc.).

Congiuntivo presente: *Pár-ia*, *-ieš*, *-ia*; *'m -ia*, *-iá*, *-ien*.

Imperfetto: *Par-ẹ́si*, *-ẹ́seš*, *-ẹ́s*; *'m -ẹ́s* o *-ẹ́sǫm*, *-ẹ́sǫf*, *-ẹ́sen*.

Imperativo: *Pār ti*, *al pár-i* o *-ia lu*; *par-ẹ́m* o *-ẹ́m nǫ'*, *par-ẹ́ vǫ*, *i pár-ien lǫr*.

Infinito presente: *Par-ẹ́r* (*ẹ́* lungo).

Participio passato: *Par-ú*.

Conjugazione III.

Avviene come nella II, non essendovi tra le due forme diversità di flessione, né di accentuazione.

Conjugazione IV: *Sẹnt-īr.*

Indicativo presente: *Sẹ́nt-i, -ẹš, sẹ́nt; 'm sẹnt, -í, -ẹn.* (*Id.* Valli).

Imperfetto: *Sẹnt-íi, -íeš, -ía; 'm -ía, -íọf, -íen.* (Liv. *-íi, -íš, -í; -ía, -íọf, -ín*).

Futuro: *Sẹnt-iréj, -irāš, -irá; -irá, -irát, -irán.* (Valli *-iréš, -iré; -irẹ́t, -irẹ́n*).

Condizionale presente: *Sẹnt-irẹ́si, -irẹ́seš, -irẹ́s,* ecc. come nella II e III conjugazione. (Valli *-iráj, -iráeš, -iráa,* ecc.; Liv. *-irój, iróš, -iró,* ecc.).

Congiuntivo presente: *Sẹ́nt-ia, -ieš, -ia,* ecc. come nella II e III conjugazione.

Imperfetto: *Sẹnt-ísi, -íseš, -ís; -ís, -ísọf, -ísen.*

Imperativo: *Sẹnt ti, al sẹ́nt-ia lu, sẹnt-ím* o *-ídọm nọ, sẹnt-í vọ, i sẹ́nt-ien lọr.*

Infinito presente: *Sẹnt-īr.* (Liv. *-ír*).

Participio passato: *Sẹnt-í.*

Conjugazione incoativa.

Molti verbi della IV conjug. applicano nel presente indicativo, congiuntivo e imperativo la conjugazione incoativa, fatta eccezione della II pers. plur. dell'indicativo e della I e II plur. dell'imperativo.

Fọrnīr = finire.

Indicativo presente: *Fọrn-íši, -íšeš, -íš; 'm -íš, -í, -íšen.*

Congiuntivo presente: *Fọrn-íšia, -íšieš, -íšia; 'm -íšia, -íšiọf, -íšien.*

Imperativo presente: *Fọrn-íš ti, al fọrn-íšia lu; fọrn-ím* o *-ímes nọ, fọrn-í vọ, i fọrn-íšien lọr.*

Participj passati regolari.

Akǫrǵú accorto; *dęčidú* deciso; *defendú* difeso; *dępęndú* dipeso; *dividú* diviso; *intęndú* inteso; *kǫnéędú* concesso; *kǫńkludú* concluso; *kǫrú* corso; *kǫžú* cotto; *lęžú* letto; *mętú* messo; *mǫlǵú* munto; *našú* nato; *pǫnú* posto; *prǫtęžú* protetto; *rǫndú* reso; *rǫšpǫndú* risposto; *ridú* riso; *rǫmpú* rotto; *škrivú* scritto; *šfęndú* fesso; *škǫndú* nascosto; *špandú* e *šparǵú* sparso; *špǫndú* speso; *špǫnǵú* punto; *štrǫnǵú* stretto; *suéędú* successo; *tęndú* teso, atteso; *tǫnǵú* tinto; *štǫrǵú* torto; *valú* valso; *vǫnǵú* vinto.

Conjugazione del verbo *ęšǫr* = essere.

Indicativo presente: *Mi sǫm, ti t'ęš, lu l'ę* (*Id.* Valli); *nǫ 'm sę* (*Id.* Cep. o *sǫm*, Valf. *'n sǫ*, Liv. *sǫm*, Trepalle *am sę*), *vǫ sǫt* (*Id.* Valli), *lǫr i ęn* (*Id.* Valf., Cep. *i ǵ'ęn*, Liv. *i sǫn*).

Imperfetto: *Mi s'éri* (Cep. *éri*, Valf. *s'ári*, Liv. *ári*), *ti t'éręš* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *t'áraš*), *lu l'éra* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *l'ára*); *nǫ 'n s'éra* (*Id.* Cep., Valf. *'n s'ára*, Liv. *árǫm*, Trepalle *m'ára*), *vǫ s'éruf* (Cep. *s'érut*, Valf. e Liv. *árǫf*), *lǫr i éren* (Cep. *i ǵ'éręn*, Valf. e Liv. *i áran*).

Futuro: *Mi saréj* (*Id.* Cep. Valf. e Liv.), *ti te sarāš* (*Id.* Cep., Valf. *sarę́š*, Liv. *sarę́š*), *lu 'l sará* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *'l sarę́*); *nǫ 'm sará* (*Id.* Cep., Valf. e Trepalle *'m sarę́*, Liv. *sarę́m*), *vǫ sarát* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *sarę́t*), *lǫr i sarán* (*Id.* Cep., Valf. e Liv. *i sarę́n*).

Condizionale presente: *Mi sarę́s -i* (Cep. *saráj*, Valf. *sarę́si*, Liv. *sarój*), *ti te sarę́sęš* (*Id.* Valf., Cep. *sarásęš*, Liv. *saróš*), *lu 'l sarę́s* (*Id.* Valf., Cep. *'l saráa*, Liv. *'l saró*); *nǫ 'm sarę́s* (*Id.* Valf., Cep. *an saráa*, Liv. *sarǫ́m*), *vǫ sarę́suf* (*Id.* Valf., Cep. *sará-*

suf, Liv. *saróť*), *lǫr i sarésęn* (Valf. *i sarésan*, Cep. *i saráęn*, Liv. *i sarón*).

Congiuntivo presente: *Kę mi síęs* o *síbia* (Cep. *sía*, Valf. *sías*, Liv. *séja*), *kę ti te síęš* o *síbięš* (Cep. *síęš*, Valf. *síaš*, Liv. *séjaš*), *kę lu 'l síęs* o *síbia* (Cep. *sía*, Valf. *sías*, Liv. *séja*); *kę nǫ 'n síęs* o *'n síbia* (Cep. *an sía*, Valf. *'n sías*, Liv. *séjǫm*), *kę vǫ síuf* o *síbiuf* o *siáduf* (Valf. *sié*, Liv. *się*, Cep. *síęť*), *kę lǫr i síęn* o *síbięn* (Cep. *síęn*, Valf. *sían*, Liv. *séan*).

Imperfetto: *Kę mi fus-i* o *fudés-i* (Cep. *fǫs*, Valf. *fǫsi*, Liv. *fúsi*), *kę ti te fusęš* o *fudésęš* (Cep. *fǫsęš*, Valf. *id.*, Liv. *fúsaš*), *kę lu 'l fus* o *fudés* (Cep. e Valf. *fǫs*, Liv. *fus*); *kę nǫ 'n fus* o *'n fudés* (Valf. *'n fǫs*, Cep. *fǫsum*, Liv. *fúsǫm*), *kę vǫ fúsuf* o *fudésuf* (Cep. e Valf. *fǫsuf*, Liv. *fúsǫf*), *kę lǫr i fúsęn* o *i fudésęn* (Cep. *fǫsęn*, Valf. *fǫsan*, Liv. *fúsan*).

Note.

— Le voci dell'imperativo sono quasi al tutto sconosciute, e solo adoprasi alcuna volta la II persona del congiuntivo, come: *Síęš dębén!* = sii tu dabbene! - *Siáduf bęnedí!* = siate benedetti! Ma qui pure è piuttosto ottativo.

— I tempi composti si formano come nell'italiano, con l'aggiunta del participio passato *štéjt* = stato -i.

— Il perfetto e il trapassato remoto sono sempre sostituiti nel dialetto dalle voci dell'imperfetto e del passato prossimo (1).

— Spesso usasi premettere la vocale *a* alle voci verbali della I persona e dire, ad es.: *mi a sǫm*, *mi a s'éri*, *mi a saréj*.

---

(1) Questa nota vale anche per l'ausiliare *ōr* 'avere' e per tutti gli altri verbi.

Coniugazione del verbo *ŏr* = avere.

Indicativo presente: *Mi ęj* o *g̃'ęj* (Cep. Valf. e Liv. *ęj*), *ti t'āš* o *te g̃'āš* (Cep. *āš*, Valf. e Liv. *ęš*), *lu l'á* o *'l g̃'á* (Cep. *l'á*, Valf. e Liv. *l'ę́*); *nọ m'á* o *'m g̃'á* (Cep. *m'á*, Valf. e Trepalle *m'ę́*, Liv. *ęm*), *vọ at* o *g̃'at* (Cep. *at*, Valf. e Liv. *ęt*), *lọr i án* o *i g̃'án* (Cep. *i g̃'án*, Valf. e Liv. *i ęn*).

Imperfetto: *Mi áj* o *g̃'áj* (Cep. Valf. e Liv. *áj*), *ti t'áęš* o *tę g̃'áęš* (Cep. *t'āš*, Valf. e Liv. *t'ăš*), *lu l'áa* o *'l g̃'áa* (Cep. *l'ā*, Valf. e Liv. *l'á*); *nọ m'áa* o *'m g̃'áa* (Cep. *m'ā*, Valf. e Liv. *m'á*), *vọ áuf* o *g̃'áuf* (Cep. *āt*, Valf. e Liv. *ăt*), *lọr i áęn* o *i g̃'áęn* (Cep. *i g̃'áęn*, Valf. e Liv. *i ăn*).

Futuro: *Mi arę́j* o *g̃'arę́j* (Cep. Valf. e Liv. *arę́j*), *ti t'arāš* o *te g̃'arāš* (Cep. *t'arāš*, Valf. *t'arę́š*, Liv. *t'arę́š*), *lu l'ará* o *'l g̃'ará* (Cep. *l'ará*, Valf. e Liv. *l'arę́*); *nọ m'ará* o *'m g̃'ará* (Cep. *m'ará*, Valf. *m'aré*, Liv. *arę́m*), *vọ arát* o *g̃'arát* (Cep. *arát*, Valf. e Liv. *arę́t*), *lọr i arán* o *i g̃'arán* (Cep. *i g̃'arán*, Valf. e Liv. *i arę́n*).

Condizionale presente: *Mi arę́s -i* o *g̃'arę́s -i* (Bor. ant. e Cep. *aráj*, Valf. *arôsi*, Liv. *arój*), *ti t'arę́sęš* o *te g̃'arę́sęš* (Bor. ant. e Cep. *t'aráęš*, Valf. *t'arôsaš*, Liv. *t'arę́š*), *lu l'arę́s* o *'l g̃'arę́s* (Bor. ant. e Cep. *l'aráa*, Valf. *l'arôs*, Liv. *l'aró*); *nọ m'arę́s* o *'m g̃'arę́s* (Bor. ant. e Cep. *m'aráa*, Valf. *m'arôs*, Liv. *aróm*), *vọ arę́suf* o *g̃'arę́suf* (Cep. *arásuf*, Valf. *arôsuf*, Liv. *arót*), *lọr i arę́sęn* o *i g̃'arę́sęn* (Bor. ant. *i aráęn*, Cep. *i g̃'aráęn*, Valf. *i arôsan*, Liv. *i arọ́n*).

Congiuntivo presente: *Kę mi ábia* o *ája*, *g̃'ábia* o *g̃'ája* (Cep. Valf. e Liv. *ábia*), *kę ti t'abięš* o *g̃'ábięš* (Cep. e Liv. *ábięš*, Valf. *ábiaš*), *kę lu l'ábia* o *l'ája*, *'l g̃'ábia* o *'l g̃'ája* (Cep. Valf. e Liv. *l'ábia*); *kę nọ m'ábia* o *'m g̃'ábia* (Cep. e Valf.

m'ábia, Liv. *ábiǫm*); *kę vǫ ábiuf* o *g̃'ábiuf* (Cep. Valf. e Liv. *abié*), *kę lǫr i ábiǫn* o *i g̃'ábiǫn* (Cep. *i g̈'ábiǫn*, Valf. e Liv. *i ábian*).

Imperfetto: *Kę mi ôsi* o *g̃'ôsi* (Cep. *ös*, Valf. e Liv. *ôsi*), *kę ti t'ôsęš* o *te g̃'ôsęš* (Cep. *t'ôsęš*, Valf. e Liv. *t'ôsaš*), *kę lu l'ös* o *'l g̃'ös* (Cep. Valf. e Liv. *l'ös*); *kę nǫ m'ös* o *'m g̃'ös* (Cep. e Valf. *m'ös*, Liv. *ôsǫm*), *kę vǫ ôsuf* o *g̃'ôsuf* (Cep. e Valf. *ôsuf*, Liv. *ôsǫf*), *kę lǫr i ôsǫn* o *i g̃'ôsǫn* (Cep. *i g̈'ôsǫn*, Valf. e Liv. *i ôsan*),

Imperativo: *ábięš* o *g̃'ábięš paziǫnza!* = abbi pazienza!; *l'ábia* o *'l g̃'ábia p.!* = abbia p.!; *g̃ęmęs p.!* = abbiamo p.!; *abiá* o *abiáduf* (Valli *abié*) *p.!* = abbiate p.!; *i ábiǫn* o *i g̃'ábiǫn* (Cep. *i g̈'ábiǫn*, Valf. e Liv. *i ábian*) *p.!* = abbiano p.!

Note.

— I tempi composti si formano come nell'italiano, con l'aggiunta del participio passato *abú* o *bu* (Cep. *u*) = avuto.

— Anche le forme: *mi g̃'éj*, *lu 'l g̃'á*, *nǫ 'm g̃'á*, *vǫ g̃'at*; *mi g̃'áj*, *lu 'l g̃'áa*, *nǫ 'm g̃'áa*, *vǫ g̃'áuf*, ecc. possono avere inserita la vocale *a*: *mi a g̃'éj*, *lu al g̃'á*, *vǫ a g̃'at*, ecc.

— Si dice: *mi éj fǫrnú* = io ho finito, *nǫ m'á ubidí* = noi abbiamo ubbidito, e non: *mi g̃'éj f.*, *nǫ 'm g̃'á u.* Queste ultime forme valgono: io ho finito una cosa, io ho ubbidito ad uno.

— I verbi impersonali esprimenti fenomeni naturali prendono tanto l'ausiliare *éser* quanto l'ausiliare *ōr*: *l'á* o *l'ę́ plǫvú* = è piovuto, *l'á*, *l'ę́ flǫ̨ká* = è nevicato, *l'á*, *l'ę́ trǫná* = è tuonato.

— *ōr de* si adopera anche in luogo di 'dovere': *mi éj de lǫrār* = io ho da, io devo lavorare; *ámes de īr?* = dobbiamo andare?

Verbi irregolari.

dār - fār - štār.

Dār. Presente: *déj, dāš, dá*; *'m dá, dat, dán.* (Valli *déj, dęš, dę*; *'m dę, dęt, dęn*). Imperfetto: *dáj, dáęš, dáa*; *'m dáa* o *dáǫm, dáǫf, dáęn.* Futuro: *daréj, darāš, dará*; *'m dará, darát, darán.* Condizionale: *darę́si* o *-áj, darę́seš* o *-áes, darę́s* o *-áa*; *'m darę́s* o *-áa, darę́sǫf* o *-áǫf, darę́sen* o *-áen.* (Liv. *darój, -óš, -ó*, ecc.). Congiuntivo presente: *dája* o *dáĝia, -ĝieš, -ĝia*; *'m -ĝia, -ĝiǫf, -ĝien.* (Valf. *dę́a*). Imperfetto: *dę́si, dę́seš, dęs*; *'m dęs, dę́sǫf, dę́sen.* Imperativo: *dáĝi* o *dáj ti, dę́miĝi nǫ, i dáĝien lǫr.* (Valli *déj ti, dędi vǫ*). Infinito: *dār* (Bor.), *dęr* (Cep. e Valf.), *dęr* (Sem. e Liv.). Participio passato: *déjt* = dato -i.

Fār. Presente: *féj, fāš, fa*; *'m fa, fat, fan.* (Valli *féj, feš, fę*; *'m fę, fęt, fęn*). Imperfetto: *fáj, fáeš, fáa*; *'m fáa, fáǫf, fáen.* (Valf. e Liv. *fęćôj, fęćôš, fęćô*; *'m fęćô, fęćôǫf, fęćôn*). Futuro: *faréj, farāš, fará*; *'m fará, farát, farán.* Condizionale: *farési, -ę́seš, -ę́s*; *'m -ę́s, -ę́sǫf, -ę́sen.* (Bor. ant. e Valli: *faráj, -áeš, -áa*, ecc.). (Liv. *farój, -óš, -ó ... ót, ón*). Congiuntivo presente: *fája* o *fáĝia* (Valf. *féa*), *fáješ, fája* o *fáĝia*; ... *fáĝiǫf* o *fájǫf, fájen* o *fáĝien.* Imperfetto: *fási* o *fę́si, fáseš* o *fę́seš, fas* o *fęs*; *'m fas* o *fęs* o *fę́sǫm, fásǫf* o *fę́sǫf, fásen* o *fę́sen.* Imperativo: *fa ti* (Valli *fę*), *fę́mes nǫ, fat vǫ* (Valli *fęt* o *fęćę́*), *i fáĝien lǫr.* Infinito: *fār* (Bor.), *fęr* (Cep.), *fęr* (Sem. e Liv.). Participio passato: *féjt* = fatto -i.

štār. Presente: *štéj, štāš, šta*; *'m šta* o *štǫm, štat, štan.* Imperfetto: *štáj, štáeš, štáa*; *štáǫm*, ecc. Futuro: *štaréj, -āš, -á*, ecc. Condizionale: *štarési* o *štaráj* (Liv. *štarój*). Congiuntivo presente: *štája* o *štáĝia* (Valf. e Liv. *štę́a*), ... *štáĝiǫf* o *štájǫf* o *štíǫf.* Imperfetto: *štási* o *štę́si.* Imperativo: *štá, štája*; *štęm*

-ęs o *štęma*, *štat kǫn Dę!* = state con Dio! Infinito: *štār* (Bor.), *štęr* (Cep.), *štęr* (Sem. e Liv.). Participio passato: *štéjt* = stato -i.

Altri verbi notevoli.

bǫlīr, *bǫīr*, *buīr* = bollire: *al bǫl l'ákua* o *l'ákua la bǫl* = e' bolle l'acqua o l'acqua [ella] bolle. Participio passato: *bǫlí*, *bǫí*, *buí*.

bōr = bere. Indicativo presente: *bôj*, *bōš*, *bōf*; *am bōf*, *bǫé*, *bōn* = bevono e bevine. Imperfetto: *bǫéj*, *bǫéeš*, *bǫéa*; *'m bǫéa*, *bǫéuf*, *bǫéen*. Futuro: *bōréj*, *bōrāš*, *bōrá*; *'m bōrá*, *bōrát*, *bōrán*. Condizionale presente: *bōrési* o *-ráj*. Imperativo: *bōf ti*, *al bōvia lu*; *bǫém*, *bǫé*, *i bôvian* o *bôjan*. Participio passato: *bǫú*, *bǫú*, *bu*.

bréer = piangere. (Liv. *brǫr*, S.ta Maria Maddalena *brǫīr*). Presente: *bréj*, *bréeš*, *bréj*; *am bréj*, *breé*, *i bréen*. (Liv. *i brǫn* = piangono, piangevano). Participio passato: *breú*. Participio presente e gerundio: *breént*, *breénten*, *breánten*, *breulént*.

čérner = cernere. Presente: *čérni* o *černísi*. | *La váka la čérn*. (v. nel voc.). Imperativo: *čern* o *černís fóra ti*, *al čérnia lu*; *černímes nǫ*, *černí vǫ*, *i čérnien* o *černísien lǫr*. Participio passato: *černí* e *černú*.

dīr = dire. Presente: *dízi*, *dížęš*, *dīš*; *am dīš*, *dižé*, *dížęn*. Imperfetto: *dižéj*. Futuro: *diréj*. Condizionale presente: *diręsi* o *-ráj*. (Liv. *-rój*). Congiuntivo presente: *dížia*, *dížieš*, *dížia*; *am dížia*, *dižiá*, *dížien*. Imperfetto: *dižési*, ecc. Imperativo: *dīš*, *al dížia*; *dižédǫm*, *dižé*, *i dížian*. Participio passato: *dit*.

dǫlér -ęs e *in-* = dolere -si. Presente: *mi me n'indǫli*, *ti te se n'indóleš*, *lu 'l sę n'indól*. Imperfetto: *mi me n'indǫléj*, *ti te se n'indǫléeš*, *lu 'l se n'indǫléa*. (Valli *indǫlô*). Futuro: *mi me n'indǫlęréj*. Condizionale: *me n'indǫlęrési* o *-ráj*. Congiuntivo

presente: *kę mi me n' indólia.* Imperfetto: *kę mi me n' indolęs -i.* Participio passato: *dolıí, indolıí, indolęnzí.*

ĝodęr e *ĝódęr* = godere. Presente: *mi ĝódi, mi me n' iŋĝódi, mi me la ĝódi* = io godo, io me ne godo, io me la godo. Imperativo: *ĝóot, ĝódia; ĝodęmes* o *ĝodǫm -a, ĝodę, ĝódien.* | *M' á de ĝódela* = dobbiamo godercela.

īr = ire. Indicativo presente: *véj, vāš, va; am va, vat, van.* (Liv. *véj, veš, va; nǫ 'm žö* o *žöm, vǫ žöt, lǫr i žön*: anche imperfetto). Imperfetto: *a váj, váeš, váa; 'm váa, váǫf, váen.* Futuro: *varéj, -āš, -á; 'm -á, -át, -án.* Condizionale presente: *varęs -i* o *-ráj.* (Liv. *varǫ́j*). Congiuntivo presente: *vágia* o *vája* o *vádia.* Imperfetto: *vęsi.* (Valli *žôsi*). Imperativo: *va* o *van ti; al vágia* o *vája* o *vádia lu; dǫm, dǫ́mes* o *žöm, dǫ́ma* o *žôma nǫ; vat* o *žöt vǫ; i vágien* o *vájen* o *vádien lǫr.* Participio passato: *ĝi* o *ži.*

kavār = cavare. (Sem. *kavęr* e *kaęr*, Liv. *kar*). Presente indicativo livignasco: *mi káj, ti ta kaš, lu 'l ka; nǫ 'm ka, vǫ kat, lǫr i kan*: anche imperfetto.

lúžer = lucere. Presente: *al lūš* e *al lužíš.* Imperfetto: *al lužęa* e *al lužíta.*

miáeš = dovevi: *miáeš tážer ǫ* = dovevi tacere.

ñūr = venire. Presente indicativo: *vęñí, -eš, al vęñ; am vęñ, vęñí* (Valli *vęñę́*), *i vęñen.* Imperfetto: *vęñíj, -íeš, -ía*, ecc. (Piatta *vǫ vęñíil*). Futuro: *vęñiréj, -āš, -á*, ecc. Condizionale presente: *vęñirę́s-i, -seš*, ecc. Congiuntivo presente: *ke mi vęñia*, ecc. Imperfetto: *ke mi vęñís-i*, ecc. Imperativo: *vęñ, vęnia; vęñímes, vęní* o *-ę́, vęñien.* Infinito: *ñūr* e *vęñīr* o *vi-.* Participio passato: *ñu* e *vęñí* o *viñí.*

pǫdęr = potere. Presente: *pódi, -eš, al pǫ; am pǫ, pǫdę́, póden.* Imperfetto: *pǫdéj.* Futuro: *pǫdęréj.* Condizionale pr.: *pǫdęrę́si.* Congiuntivo presente: *pódia.* Imperfetto: *pǫdęrę́s -i.* Nelle imprecazioni: *Pósa ke te krepęseš!* = potessi tu crepare!

pǫ́ner = porre, supporre: *Pǫñémes kę* = supponiamo che. Participio passato: *pǫnú*.

sǒr = sapere. Indicativo presente: *sę́j*, *sáš*, *sa*; *am sa*, *sat*, *san*. Imperfetto: *sáj*, *sáęš*, *sáa*; *am sáa* o *sáǫm*, *sáuf*, *sáęn*. Futuro: *sarę́j*, *sarāš*, *sará*, ecc. come per l'ausiliare *ęser*. Condizionale presente: *sarę́s -i*. Congiuntivo presente: *sę́ja* o *sája*. Imperfetto: *sǒsi*, *sǒseš*, *sǒs*, ecc. Participio passato: *savú*, *su*.

tǒr = togliere. Presente: *tôj*, *tǒš*, *tö*; *am tö*, *tǫlę́*, *tǒn*. Imperfetto: *tǫlę́j*. Futuro: *tōręj*. Condizionale presente: *tōrę́s -i*. Congiuntivo presente: *tôĝia*. Imperfetto: *tǫlę́s -i*. Imperativo: *tö'*, *tôĝia*; *tǫlę́m*, *tǫlę́*, *tôĝien*. Participio passato: *tôjt*.

Attivi in *-ęntār*.

Badęntār ' tener a bada '; *nęĝęntār* ' far annegare, soffocare '; *pašęntār* ' far pascere '; *rabięntār* ' far arrabbiare '; *pikęntār* ' far ribaltare il carro '; *rężę́ntār* ' risciacquare '; *sękęntār* ' far seccare '; *šbrǫlęntār* ' scottare con acqua bollente '; *škuręntār* ' far correre, disperdere '; *šmaĝręntār* ' far dimagrare '; *šmalęntār* ' dar da mangiare '; *šmarę́ęntār* ' far marcire '; *šplölęntār* ' levare i pidocchi '; *štręmęntār* ' far intimorire '; *tažęntār* ' far tacere '.

Avverbi.

Tempo. *Kǫ́ra* quando; *iñkôj* oggi; *dǫmáñ*, *du-*; *ęs*, *ę́sa* adesso, *ęs ę́sa* adesso adesso, or ora, testé; *nǫm' ę́sa*, *ušt' ę́sa* solo adesso, appena adesso; *ęjrdumáñ* jeri mattina; *štadǫmáñ* stamane; *ęjrsę́jra* ed ora più spesso *jér-* jeri sera; *ę́jr dę léj* jeri l'altro; *dumanǫ́ra* domani per tempo, di buon'ora; *štanǒć* stanotte; *dęlǫ́ñk -ę́nt* subito, subito subito; *dębǫ́t* di botto, presto, subito; *imprím -a de tǫt* prima di tutto, anzi-; *dǫ́pu*; *sę́mpri*; *a l' áto* all'atto, in un attimo;

dęšpęs spesso; *uň' kuáj ólta* qualche volta; *int per int* ogni tanto; *ilǫra* allora; *in kuęla* in quella, in quel mentre.

Luogo. *Ilá* (Valli *ilę́, lá*) là, colà; *iladrę́* o *ilarę́* là intorno, in giro; *jǫ́, ǫ* (Cep. *ǧǫ*) giù; *jǫilá* laggiù; *jǫiladrę́* laggiù intorno; *kilá* (Valli *kilę́, kiá*) quà; *kiladrę́* o *kilarę́* qui intorno; *jǫkilá* quaggiù; *jǫkiladrę́* quaggiù intorno; *lajǫ́, laǫ́* laggiù; *indǫa* dove; *dępertǫt* dappertutto; *in sǫmp* al sommo; *in ęęj, in lęj* in quà, in là; *int* dentro; *fǫra -i* fuori; *fǫr su, fǫr jǫ́* a Liv.; *de lǭne* (Liv.) lungi; *ǫ́rbis-téra* dovunque: curioso avverbio udito da un vecchio d' Isolaccia, dovuto certo a reminiscenze di prediche chiesastiche; *drę, dędrę́* dietro, di dietro; *inánz, dęnánz* (Liv. *inánt, davánt*, Valf. *dánt, dánda*); *aprǭs* appresso; *sǫra* sopra; *sǫt* sotto; *dęsǫt, dęsǫra*; *dęšpūs, dęšpęjr* o *dęšprǭs* di dietro; *a pęjr, a tak, a térmęn*; *arę́nt* o *drę a l'ákua* lunghesso il fiume.

Modo. *Kǫma -e*; *iší* così; *bęň, mal, pęj, męl*; *kuáži* o *škuāš* quasi. Locuzioni avverb.: *a la bǫna*; *a la ǧrant buṣarǫna* alla carlona; *iň kuáj fǫ́za*; *a tǫpik*; *a kulmartę́l* (v. *ir*); *a ǧámba luęda* (Liv.) a gambe levate. Gli avverbi in -mente si esprimono col solo aggettivo da cui provengono: *Párla prudę́nt, sę tę vǫš vívęr pačífik* = parla prudentemente se vuoi vivere pacificamente.

Misura. *Pǫ́ǫk* (Valli *pǫk*), *pǫkíň, pǫkętíň* = *uň pit, -íň, -inín* (Liv. *pitǫlíň*); *de plu, de męň, trǫp*; *tant, uň tantǫ́ň* = *tunt kǫmę́*: superlativo. *Uň fríǧǫl* un briciolo; *uň ẓik* uno zinzino; *bęlębę́ň* parecchio; *abǫ́t* abbastanza; *nǫma* appena, soltanto; *míǧa*; *ňęnt*.

Affermazione. *Aę́, aí, ší* sì; *siǧúra* sicuro; *delbǫ́ň* davvero; *ňę́ňka dúbi* non c'è dubbio; *prǫ́pi* proprio.

Negazione. *Nǫ* (Liv. *na*; *na fraňk* no assolutamente), *nǫ prǫ́pi, prǫ́pi míǧa*; *ňę́ňka per kuánt, ňę́ňka uň pit* (Valli e Liv. *brik -a, brič -a, nǫt, buš* non).

Dubbio. *Fǫ́rsi* (Liv. *fǫš*), *s' iňkās, sę mai.*

Congiunzioni.

Dǫ́ńka dunque; *ę* e, ed; *ńę* ... *ńę* ... né ... né ...; *kę* (Valf. e Liv. *ka*); *sikǫma* siccome; *perkę́* (Liv. *pęrčę́*); *kǫ tǫt kę* con tutto che; *insębę́ń* sebbene, *dęžá kę* giacché.

Preposizioni.

A, *dę* (Valf. *da*) di, da; *in*, *'n*; *kǫ*, *ku*; *in tra dę nǫ* tra di noi.

Interiezioni.

Ahi! ǫhi! ǫh Díǫ! Pǫr mi! povero me! *Pǫrętín!* poverino! *Jéṣus! Jǫṣus! Jéṣusmaria! Vergintíti! Vergínitipía! Kribiǫ! Madǫ́ška! Of! Cítǫ! Jéj! Jǫj! Várdętęn bęń, vę'! Kār! Sáj! Ànimǫ! Vía! Ìǫ! Ìu!* esclamaz. di chi guida cavalli; *ü!* esclamaz. di chi guida buoi. *Perdína! Perdiána! Perdínus! Perdíuš! Diáuš! Diául! Diáškǫl! Kórpǫ dę Dína! Kórpǫ de Bákǫ! Perdína-* o *Perdiána-Bákǫ!* (1).

---

(1) Il mio compito — ch'era quello di raccogliere i materiali per uno studio scientifico del *Bormino* — è ora finito. E qui giunto, sento il dovere di ringraziare il prof. C. Salvioni, che mi fu guida illuminata ed amorosa. Non minori grazie vadano al prof. E. Monaci, che queste mie giovenili fatiche volle ospitate negli *Studj*.

Chi s'interessa del dialetto e della etnografia della magnifica terra di Bormio, troverà altre notizie ne' miei *Usi e costumi del Bormiese* (Sondrio, Società tipo-litografica valtellinese, 1912, pagg. 254) e negli articoli illustrati che vedranno di mano in mano la luce in *Wörter und Sachen*. Il primo articolo finora pubblicato (Band III, Heft I) tratta de *L'arte del filare e del tessere il lino e la lana e del gualcare i panni*, con 13 figure. In corso di stampa è un secondo articolo intorno *L'arte di fare il pane*, con 36 figure. In preparazione: *La cascina alpina* ed altre cose.

CORREZIONE.

A pag. 13, v. 21, invece di Leandro *leggasi* Gioachino.

Finito di stampare
il 31 gennajo del 1913
nella officina
della Unione Tipografica Cooperativa
in Perugia.

I prossimi volumi conterranno:

G. Toppino: Morfologia del dialetto di Castellinaldo.
G. Grimaldi: Il Laudario dei Disciplinati di S. Croce di Urbino.
P. Tommasini-Mattiucci: Antichi rimatori perugini.
M. Pelaez: Frammenti di un Tristano in a. francese.
E. Barana: I Poemetti di Fra Giacomino da Verona secondo tutti i mss. conosciuti.

Deposito unico *delle pubblicazioni della* SOCIETÀ FILOLOGICA ROMANA *presso la Libreria* ***E. Loescher e C.*** *(W. Regenberg) Roma, Via Capo le Case, angolo Due Macelli.*

Prezzo di questo volume

L. 25.

PERUGIA

UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA

(PALAZZO PROVINCIALE)